

Doc. XXIII  
n. 20

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

(composta dai senatori: *Morra*, Presidente, *Bellanova*, *Caliendo*, *Campagna*, *Ciriani*, *Cirinnà*, *Corrado*, *Endrizzi*, *Faggi*, *Giarrusso*, *Grasso*, *Iannone*, *Lannutti*, *Lonardo*, *Lunesu*, *Mangialavori*, *Mirabelli*, *Montani*, *Marco Pellegrini*, *Pepe*, Vicepresidente, *Saccone*, *Steger*, *Sudano*, *Urraro* e *Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello*, *Piera Aiello*, *Ascari*, *Bartolozzi*; *Biancofiore*, *Cantalamesa*, *Caso*, *Dara*, *Ferro*, Segretario, *Lattanzio*, *Lupi*, *Miceli*, *Migliore*, *Migliorino*, *Nesci*, *Palazzotto*, *Paolini*, *Pellicani*, *Pentangelo*, *Pretto*, *Salafia*, *Sarti*, *Savino*, *Tonelli*, Segretario, *Verini*)

---

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI  
DELLA XII LEGISLATURA**

*Approvata dalla Commissione nella seduta del 2 marzo 2022*

(Relatori: **senatore MORRA** e **deputata SALAFIA**)

---

*Comunicata alle Presidenze il 30 maggio 2022  
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

---



## I N D I C E

## TOMO I

## PARTE PRIMA

I resoconti delle sedute plenarie .....	Pag.	1
<i>Seduta del 30 settembre 1994 – intervento del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro .....</i>	»	3
<i>Seduta dell'8 novembre 1994 – interventi del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro e del Direttore del Servizio centrale di protezione dottor Francesco Valentini ..</i>	»	9
<i>Seduta del 1° febbraio 1995 – interventi del Dirigente della squadra mobile di Palermo, dottor Luigi Savina e del Dirigente del Nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato, dottor Alessandro Pansa ..</i>	»	13
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi nel corso dell'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, Prefetto Luigi Rossi .....</i>	»	75
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi del dottor Achille Serra, Prefetto di Palermo, del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, del dottor Gennaro Monaco, direttore dello SCO della Polizia di Stato, e del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA ...</i>	»	77
<i>Seduta del 17 marzo 1995 – interventi del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, e dei commissari, onorevoli Scozzari e Violante .....</i>	»	91
<i>Seduta plenaria del 29 marzo 1995 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia .....</i>	»	95
<i>Seduta plenaria del 18 luglio 1995 – intervento del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA .....</i>	»	99
<i>Seduta plenaria del 12 dicembre 1995 – interventi del Capo della Polizia, dottor Ferdinando Masone, del Direttore centrale della polizia criminale, dottor Gianni De Gennaro ...</i>	»	107
<i>Seduta plenaria del 31 gennaio 1996 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul caso Mandalari .....</i>	»	125

## PARTE SECONDA

I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori .....	Pag. 127
<i>Missione a Reggio Calabria del 26 settembre 1994</i> .....	» 129
<i>Missione in Sicilia del 5 e 6 dicembre 1994</i> .....	» 307

## TOMO II

(SEGUE: PARTE SECONDA)

(Segue: I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria dell'11, 12 e 13 gennaio 1995</i> .....	Pag. 701
<i>Missione presso la Casa di reclusione di Spoleto del 26 gennaio 1995</i> .....	» 1181

## TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Campania del 6, 7 e 8 febbraio 1995</i> .....	Pag.1239
--	----------

## TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Calabria del 1°, 2 e 3 marzo 1995</i> .....	Pag.1867
<i>Missione in Liguria del 6 aprile 1995</i> .....	» 2355

## TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Puglia del 31 maggio e 1° giugno 1995</i> .....	Pag.2501
<i>Missione a Cagliari del 21 luglio 1995</i> .....	» 2875
<i>Missione in Albania del 25 luglio 1995</i> .....	» 3113

**TOMO VI**

(SEGUE: PARTE SECONDA)

*Missione in Sicilia del 4 e 5 dicembre 1995* ..... Pag.3175**TOMO VII**

(SEGUE: PARTE SECONDA)

*Missione a Milano del 29 e 30 gennaio 1996* ..... Pag.3651

PARTE TERZA

I resoconti delle riunioni dei Gruppi di lavoro ..... Pag.3999

*Gruppo di lavoro « Organizzazioni criminali omogenee e non omogenee nelle aree del centro-nord »* ..... » 4001*Riunione del 3 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine della provincia di Como e Varese* ..... » 4003*Riunione del 17 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine della provincia di Bologna, Ravenna, Rimini e Forlì* ..... » 4061*Riunione del 15 giugno 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine della provincia di Venezia, Padova e Verona* ..... » 4121



PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

*Camera dei Deputati*

*Senato della Repubblica*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**VI**

**Missione in Calabria  
1, 2 e 3 marzo 1995**

**CATANZARO  
CROTONE  
VIBO VALENTIA**



**PRIMA GIORNATA  
(Mercoledì 1° marzo 1995)**

**CATANZARO**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**

**TIZIANA PARENTI**  
**(Per il sottogruppo: Presidenza del senatore  
Cesare Marini  
indi  
del Presidente Tiziana Parenti)**

*Sono presenti i deputati:*

**Michele Caccavale, Giacomo Garra e Vittorio Tarditi**

*e i senatori:*

**Saverio Di Bella, Cesare Marini e Renato Meduri**

## INDICE

	pag.
Incontro con il prefetto di Catanzaro.....	2
Incontro con il questore, il comandante provinciale dei carabinieri e il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro e con il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lamezia.....	32
Incontro con il presidente del tribunale, il procuratore capo, sostituti procuratori della DDA e il presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro, e con il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica di Lamezia Terme.....	66
Incontro con i sindaci di Catanzaro e di Lamezia Terme.....	116
Incontro con i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali di Catanzaro.....	140
Comunicazioni del presidente.....	170

Gli incontri cominciano alle 11,50.

Incontro con il prefetto di Catanzaro.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia è interessata al fenomeno della criminalità organizzata sul territorio, ad eventuali problemi connessi agli enti locali, alle forze dell'ordine e a quant'altro riteniate utile portare a nostra conoscenza sotto il profilo socioeconomico.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Desidero innanzitutto rivolgere il mio benvenuto alla Commissione antimafia per questa visita di cui siamo onorati convinti come siamo dei riflessi positivi che da questa potranno derivare alla nostra provincia.

L'ordine e la sicurezza pubblica, l'andamento della criminalità non possono che essere rappresentati in relazione alla realtà in cui tali fenomeni si manifestano, per cui, sia pure molto sinteticamente, vorrei svolgere alcune considerazioni. Naturalmente, consegnerò alla Commissione una relazione nella quale sono trattati in maniera più organica ed esauriente i vari problemi sui quali mi soffermerò nel corso del mio intervento. La relazione vera e propria conta cinquanta cartelle, mentre la restante parte è rappresentata da allegati a dimostrazione delle iniziative che sono state da me intraprese.

A parte il senatore Di Bella e l'onorevole Meduri (sono calabresi e quindi conoscono bene la realtà della nostra regione) gli altri componenti la Commissione non hanno una conoscenza profonda della situazione in cui versa la Calabria ed in modo particolare la provincia di Catanzaro. La nostra provincia conta circa 700 mila abitanti, si estende su di un territorio pari a circa 5 mila 200 chilometri quadrati, con comuni montani, collinari e di pianura (più esattamente il 42 per cento è montuoso, il 50 per cento collinare e soltanto l'8 per cento pianura), ed un'estensione di coste pari a 230 chilometri.

Ho voluto fare questo breve riferimento geografico per far comprendere come la zona di montagna costituisca il naturale rifugio dei latitanti, mentre la rilevante estensione delle nostre coste rappresenti un incentivo all'abusivismo edilizio dilagante, nei confronti del quale le amministrazioni comunali palesano tutta la loro inerzia.

I settori economici che interessano la nostra provincia sono quelli dell'agricoltura, del turismo e sia pure in maniera più modesta quello dell'industria. L'agricoltura si divide in un comparto zootecnico, agrumicolo ed olivicolo, in cui sono interessate piccole aziende prive di ogni meccanizzazione che non progrediscono per assenza di qualunque forma di associazionismo, di qualunque valorizzazione, modernizzazione e commercializzazione dei prodotti ed in definitiva di un'idonea politica del credito. Il settore agricolo, pur avendo notevoli potenzialità non progredisce nella giusta misura in quanto mancano iniziative da parte delle amministrazioni competenti. Il settore turistico può contare su un enorme patrimonio naturalistico, archeologico e culturale; purtroppo nessun ruolo incisivo viene svolto dagli organi competenti. Quindi, si registra una perdita di competitività turistica per insufficiente capacità imprenditoriale, né gli imprenditori vengono dall'esterno per le precarie condizioni determinate dalla criminalità, dalla mancanza di un'adeguata rete autostradale e stradale (al riguardo vi è un'assoluta carenza nella manutenzione delle strade statali, provinciali ed autostradali) e dalla carenza di trasporto aereo e ferroviario. Inoltre, nell'ambito della nostra regione si deve lamentare la precarietà della struttura igienico-sanitaria e delle attrezzature sportive.

Per quanto riguarda il settore industriale, se si eccettua l'unico polo calabrese rappresentato dall'Enichem di Crotona, peraltro chiuso, la situazione è assolutamente sconcertante. Avendo dichiarato la zona di Crotona area di crisi, ci auguriamo si possa procedere sollecitamente alla sua reindustrializzazione non appena saranno completate le pratiche relative alla concessione dei finanziamenti dello Stato, in base alla legge n. 236, della CEE, della regione e dei privati.

Ebbene, purtroppo il contributo statale, che doveva venire erogato in base alla legge n. 236 non è stato ancora concesso e non si ha neppure idea di quando ciò sarà possibile. Alla luce di ciò la regione sta compiendo un ulteriore sacrificio nel tentativo di avviare la reindustrializzazione, considerando che nel prossimo mese di settembre scadrà la cassa integrazione per gli operai dell'Enichem che, come loro ricorderanno, nell'ottobre 1993, incendiarono fosforo sulle strade, occuparono la sede della strada statale e la ferrovia. Proprio nei prossimi giorni verrà celebrato il processo relativo a questi episodi e per gli operai di Crotone ciò sta a dimostrazione del fatto che lo Stato è latitante quando deve intervenire per creare le condizioni di uno sviluppo industriale e ben presente quando deve mantenere l'ordine pubblico.

L'edilizia abusiva rappresenta la maggiore attività economica e, come dicevo prima, nell'ambito dei comuni c'è stata un'assoluta inosservanza della legge n. 47 del 1985, che stabilisce i criteri e le competenze dei comuni, della regione e, infine, anche del prefetto, per contrastare tale fenomeno. Sin dal mio insediamento ho dato precise direttive ai sindaci al riguardo, ho tenuto numerose riunioni ed ho minacciato la rimozione del sindaco in caso di inadempienze. Nel frattempo è intervenuta la nuova legge sul condono edilizio che stabilisce l'intervento dell'esercito per la demolizione delle costruzioni abusive previa convenzione da stipularsi tra il Ministero della difesa e quello dei lavori pubblici, affinché intervenga come organo tecnico il provveditorato regionale alle opere pubbliche. Al momento non risulta che tale convenzione sia stata ancora stipulata, posso tuttavia assicurare che nel momento in cui sarà possibile farlo avanzaeremo la proposta di demolire numerose abitazioni.

Non mi illudo che il problema si possa risolvere con le demolizioni, ma credo fermamente che potranno rappresentare un ottimo deterrente nel limitare tale fenomeno, particolarmente attivo a Vibo Valentia e a Crotone.

Per quanto riguarda l'occupazione, la nostra provincia occupa l'ultimo posto in ambito nazionale: da una recente indagine risulta che la disoccupazione è pari al 27-30 per cento con punte che giungono fino al 40

per cento a Crotona a causa della chiusura dell'Enichem e della minacciata ed in parte realizzata chiusura della Pertusola-sud che, come è noto, produce piombo. Nel nostro paese si produce piombo anche a Cagliari e precisamente a Porto Vesme. Al riguardo alcuni anni fa una commissione è stata istituita per pronunciarsi sull'opportunità di produrre piombo a Porto Vesme o a Crotona. L'orientamento sembrava quello di pronunciarsi a favore di Porto Vesme in quanto l'ENI sembrerebbe intenzionata a cessare tale attività.

Gli operai interessati sostengono che lo stabilimento di Crotona sia il più moderno in Europa e che il loro prodotto è realizzato a costi più economici rispetto a quelli degli altri paesi della CEE. I lavori della commissione non sono ancora terminati; peraltro il sottoscritto collabora attivamente con i sindacati anche al fine di avere il "termometro" della situazione ed evitare eventuali problemi che potrebbero turbare l'ordine pubblico così come si è verificato nell'ottobre 1993.

Per quanto riguarda le istituzioni devo dire di aver avviato un quotidiano rapporto con i sindaci in un'ottica di collaborazione al fine di prevenire il sorgere di problematiche alle quali i sindaci non sono in grado di dare risposta. Devo dire con soddisfazione che quando i sindaci autonomamente non riescono a far fronte ai problemi si rivolgono al prefetto ed insieme cerchiamo di intravedere la soluzione. Tanto per fare un esempio posso dire che in provincia di Catanzaro il gasolio per uso agricolo costa 200 lire in più al litro rispetto alle altre zone del nostro paese. Molti operatori hanno chiesto l'intervento del prefetto presso il Ministero delle finanze affinché tale questione fosse risolta. La legge stabilisce che di regola l'agricoltore può acquistare il gasolio a prezzo agevolato previo rilascio di un buono da parte dell'UMA nell'ambito della propria provincia da alcuni rivenditori a ciò autorizzati.

Dopo un'analisi della situazione ho convocato i rivenditori ai quali ho fatto conoscere la mia intenzione di riunire il comitato provinciale della pubblica amministrazione per emanare una direttiva con la quale intendevo coprire eventuali responsabilità da parte dell'UMA e consentire agli agricoltori l'acquisto del gasolio a prezzo più conveniente

in qualunque parte del paese. Posso dire che il problema si è immediatamente risolto, grazie anche all'opera del prefetto che è diventato l'unico punto di riferimento per cittadini ed istituzioni.

Nell'ambito dei comuni si registra un'instabilità politico-amministrativa, che determina un perenne stato di crisi. Dall'approvazione della legge n. 42 nella nostra provincia sono stati sciolti ben 92 comuni. E' evidente che questa esasperata litigiosità non può non avere ricadute negative dal punto di vista dell'efficienza amministrativa. Dall'estate-autunno 1993 la provincia gode di una certa stabilità, ma ciò non deve farci dimenticare che precedentemente ogni sei mesi circa si doveva procedere al rinnovo dell'intera amministrazione.

A causa della insufficienza dei finanziamenti l'intera rete stradale provinciale lamenta un'adeguata manutenzione, al pari peraltro dell'edilizia scolastica praticamente fatiscente. Lascia perplessi il fatto che a parte le legittime proteste dei ragazzi, il provveditorato agli studi non ritenga di dover intervenire in maniera adeguata.

Anche la regione dal mese di settembre-ottobre 1993 ha una nuova amministrazione, il cui programma è peraltro limitato anche alla luce delle imminenti consultazioni elettorali. Sono convinto che la regione può contare su uomini politici di indubbio valore; tuttavia, vi è nella burocrazia una mancanza di impegno, di professionalità, di esperienza e di entusiasmo nel portare avanti le varie iniziative.

Nell'ambito dei comuni e degli enti locali c'è una gravissima crisi finanziaria; a dimostrazione di ciò vorrei ricordare che su 157 comuni ben 38 sono stati dichiarati dissestati. Anche nei comuni vi è incapacità a gestire concretamente la programmazione dal punto di vista del rendimento che deve dare qualunque tipo di spesa. Come è noto i CORECO si limitano ad una verifica formale degli atti amministrativi non entrando nel merito degli stessi; peraltro neppure l'azione della Corte dei conti ha prodotto un risultato positivo dal punto di vista delle responsabilità amministrativo-contabili. A fronte di numerosi procedimenti avviati soltanto un numero limitato giunge a conclusione con una pronuncia di condanna

nei confronti degli amministratori chiamati a pagare il danno provocato all'erario.

Soltanto pochissimi comuni si sono dotati di strumenti urbanistici e tuttavia a fronte di una loro inerzia vi è una lentezza burocratica da parte della regione nell'approvazione degli stessi. Finalmente la legge sul condono ha previsto che in assenza di una pronuncia entro 180 giorni gli strumenti urbanistici si intendono approvati. In verità, la regione ha considerato tale termine in maniera retroattiva tenendo conto del giorno di presentazione dei vecchi strumenti urbanistici, il che mi pare eccessivo. In qualità di commissario di Governo alcune volte ho presieduto la commissione di controllo e posso riferire di una delibera con la quale la regione ha revocato tutti i provvedimenti di approvazione o non degli strumenti urbanistici del passato in quanto tutti attualmente risultano approvati secondo la nuova legge. E' ovvio che la commissione di controllo avanzerà richiesta di chiarimenti e sulla base degli stessi deciderà l'annullamento o l'approvazione degli strumenti urbanistici.

Gran parte della mattina viene occupata da riunioni o incontri con i singoli cittadini nell'ambito di quello spirito di servizio che il prefetto svolge in favore delle varie comunità. In questa ottica ho avviato un'iniziativa per contrastare le devianze giovanili, il fenomeno della tossicodipendenza e della dispersione scolastica. Molto spesso le amministrazioni locali lamentano la scarsa presenza sul territorio delle forze dell'ordine. In questo ambito o di mia iniziativa o in seguito ad una specifica richiesta convoco molto spesso i sindaci, le giunte ed eventualmente i capigruppo delle singole forze politiche in riunioni presso il comitato provinciale dell'ordine e la sicurezza pubblica per riferire il loro pensiero e le iniziative intraprese al riguardo.

Il più delle volte mi riferiscono di iniziative avviate grazie a finanziamenti del Ministero dell'interno, degli affari sociali, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, nonostante la mancanza di coordinamento a livello nazionale. Molto spesso i contributi vengono concessi ai comuni che ne fanno espressa richiesta e non a quelli che effettivamente si trovano in condizioni tali da necessitare di un progetto per l'assistenza ai

giovani al fine di prevenire la delinquenza minorile. Inoltre interveniamo anche in favore dei comuni per quanto riguarda la dotazione organica e la mobilità del personale; vi sono comuni che registrano un esubero di organico ed altri che viceversa lamentano una carenza di personale. Come è noto la legge prevede che le dotazioni organiche si debbano fare entro il 30 giugno 1995, mentre prima tale termine era fissato al 30 dicembre. E' necessaria inoltre una forte azione di coordinamento per andare incontro alle esigenze che vengono di volta in volta evidenziate.

PRESIDENTE. Al fine di meglio comprendere il fenomeno vorremmo sapere se lei rileva un'inefficienza colpevole o incolpevole nell'ambito dei singoli comuni.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Si tratta quasi sempre di inefficienza incolpevole a causa della scarsa preparazione professionale della burocrazia; tuttavia, vi sono comuni in cui vi è un'inefficienza colpevole. In passato ben 16 consigli comunali sono stati sciolti per condizionamenti mafiosi; attualmente ho in corso tre accessi ed in questo senso ho chiesto la delega al ministro dell'interno.

Chiedo che per questa parte si proceda in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, procediamo i nostri lavori in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**OMISSIS**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Per quanto riguarda i reati contro il patrimonio dello Stato la situazione è stazionaria ed io ritengo sia necessaria una forte azione di prevenzione.

Dall'allegato n. 2, inscritto nella relazione, si evince che, per quanto riguarda la criminalità organizzata, diminuiscono gli omicidi ed i

tentati omicidi, mentre aumentano le estorsioni, l'usura e gli attentati e malgrado ciò non aumentano le denunce. Purtroppo ci troviamo di fronte al silenzio delle vittime, ad una forte omertà; la gente ha molta paura di parlare, oltre all'indifferenza di chi non è interessato da questi reati.

Di fronte ad una situazione così tragica le istituzioni dovrebbero svolgere una forte azione di sensibilizzazione; purtroppo molto spesso ciò non avviene. Ad esempio, non sempre i rappresentanti della regione partecipano alle riunioni da me indette; a questo proposito ho dato la mia disponibilità a svolgere una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presso la regione. Ricordo che nella passata legislatura si era deciso che le regioni avrebbero intensificato la loro azione a livello di prevenzione per contrastare la criminalità. Purtroppo non mi sembra che la nostra regione svolga puntualmente un ruolo di questo genere. Nonostante ciò c'è buona volontà al riguardo, tanto è vero che il presidente ha dichiarato la propria disponibilità a partecipare ad un incontro con l'obiettivo di redigere un opuscolo da distribuire alla popolazione. Alle diverse organizzazioni professionali, ai vari sindacati ho comunicato l'istituzione di un canale privilegiato tra le vittime e gli organi istituzionali; ci si può rivolgere, infatti, al prefetto, al questore, al comandante dei carabinieri, al comandante della guardia di finanza, proprio per andare incontro a quei cittadini che nel timore di essere visti finirebbero per non denunciare i fatti a loro conoscenza. In questo senso devo dire che alcuni imprenditori edili hanno cominciato a parlare. Abbiamo fatto sapere che desideriamo conoscere fatti concreti affinché le forze dell'ordine, dopo i dovuti riscontri, possano intervenire.

Nel caso di un'opera pubblica appaltata a Lametia Terme un imprenditore, intimorito dalla delinquenza, ha ritirato la propria offerta nonostante fosse la migliore tra quelle presentate. Quindi, in questo caso, nonostante non fosse stata presentata alcuna denuncia, gli organi competenti, venuti a conoscenza dell'episodio, hanno avuto la possibilità di intervenire. L'associazione degli industriali sta svolgendo un'opera importante dal punto di vista della sensibilizzazione dei propri iscritti soprattutto nei confronti delle estorsioni.

In relazione a questo fenomeno e a quello dell'usura ho emanato direttive e diffuso circa 2 mila questionari; ebbene, dalle risposte che ci sono pervenute sembra che i fenomeni dell'usura e delle estorsioni non siano presenti nella nostra provincia. E' tale la paura che non parlano e non riempiono nemmeno i questionari anonimi. E' questa la situazione della zona! C'è paura e sfiducia. E anche laddove cerchiamo di recuperare la fiducia della gente grazie alle azioni, agli interventi e agli arresti operati delle forze dell'ordine, non vi nascondo che dopo un po' riemerge la sfiducia perché quelle stesse persone che vengono arrestate, dopo pochi giorni vengono rimesse in libertà dalla magistratura. Certo, si osservano le leggi, si è garantisti, quello che volete, ma quella fiducia che cerchiamo di recuperare viene di nuovo persa proprio perché si vedono circolare, ancora dopo un po', i delinquenti. E' quanto ci viene ripetuto più volte un po' da tutti i sindaci della zona. Finisce che la gente non presenta più le denunce perché, come ho appena detto, dopo un po' si rivedono nei bar quegli stessi delinquenti che offrono un caffè a persone che, in precedenza, avevano subito estorsioni, attentati dinamitardi e via dicendo.

Dal grafico allegato risulta, a fronte di un rilevante numero di attentati, uno scarso numero di denunce. E' anche vero che in alcune zone le denunce sono aumentate perché la gente è stata maggiormente sensibilizzata. Qual è la conclusione? E' che qui la gente deve riscattarsi da sola. Occorre una mobilitazione generale che deve essere promossa dalle amministrazioni, da tutte le organizzazioni sociali e politiche (di qualsiasi "colorazione"), se si vuole il riscatto di questa società.

Il ragionamento che ho appena concluso è valido, seppure parzialmente, anche per l'usura. Su questo particolare tema abbiamo tenuto una riunione a Vibo Valentia perché il fenomeno dell'usura ha registrato una maggiore presenza nell'area vibonese.

Abbiamo avuto la fortuna di avere un procuratore della Repubblica che ha parlato con molta libertà (mentre è opportuno che il prefetto sia prudente, sia cioè un funzionario equilibrato).

Qui c'è la massima intesa con la magistratura, prova ne è che il *pool* antiusura che opera all'interno della procura distrettuale antimafia è nato in questa stanza. Qui ha avuto origine il collegamento tra il *pool* dei magistrati e gli imprenditori, in virtù dell'intervento del prefetto, che pensando di riscuotere la fiducia, si è mosso in tal senso. Se il procuratore della Repubblica ha avvertito l'esigenza di non tenere autonomamente una riunione in procura è perché, in quel modo, egli riteneva di poter ottenere maggiori risultati.

Nel corso della prima riunione tenutasi a Vibo Valentia il sostituto procuratore ha affermato che l'usura nasce dalle banche. Immaginatevi le grandi proteste delle banche! Ma il sostituto - grazie a Dio - è forte nelle sue affermazioni.

RENATO MEDURI. Un bancario dice che ha ragione.

SAVERIO DI BELLA. Su *Il Sole 24 ore* di oggi il *pool* di Milano sostiene la stessa cosa.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Non avrebbe mai potuto dirlo il prefetto, altrimenti lo avrebbero messo ...in croce o quanto meno lo avrebbero destituito.

Questo sostituto procuratore ha motivato le proprie argomentazioni al fine di ottenere la collaborazione delle banche. Egli era in possesso della documentazione acquisita dalla finanza e sapeva quali impiegati fossero sotto controllo per aver commesso dei reati.

PRESIDENTE. Mi scusi, dalle banche nel loro complesso o da impiegati?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Da qualche banca.

VITTORIO TARDITI. Da funzionari e non dall'istituto?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Sì, da funzionari. Ho usato le stesse espressioni pronunciate dal sostituto procuratore, ma in senso generico.

In provincia di Foggia un altro sostituto procuratore ha affermato che il fenomeno dell'usura nasce nelle stanze dei direttori di banca. Quindi, come si vede, il fenomeno è diffuso un po' dappertutto.

Alla riunione di cui prima parlavo, ha anche partecipato il direttore della Banca d'Italia, il quale è diventato un buon consulente e collaboratore del prefetto.

Successivamente ho tenuto altre riunioni in prefettura con i direttori di tutti gli istituti finanziari esistenti in questa provincia, riunioni alle quali ha sempre partecipato il direttore della Banca d'Italia. Ma in queste riunioni non abbiamo più parlato di usura da parte delle banche, ma di politica del credito. Stiamo quindi cercando di capovolgere il problema, ma volenti o nolenti l'obiettivo è quello di contrastare il fenomeno dell'usura. Per quanto mi riguarda ho affermato che se il fenomeno esiste è perché gli impiegati non svolgono correttamente il proprio dovere. So bene quali siano i comportamenti della banca; a volte, proprio coloro che commettono azioni che tendono all'usura sono gli stessi che parlano con maggiore frequenza di azioni di contrasto all'usura.

Con la partecipazione dei rappresentanti delle camere di commercio e della Banca d'Italia ho costituito dei comitati. Ricordo che tre sono le province in questa regione; non si può cioè dire che si ha una sola provincia, altrimenti si avrebbero delle grosse proteste. Le camere di commercio sono state ormai insediate - e funzionano - nelle tre province. Ho quindi costituito tre comitati tecnici composti dal presidente della camera di commercio, da un funzionario della Banca d'Italia, da un funzionario dell'istituto finanziario, in relazione alle pratiche che dovranno essere trattate. A seconda dei casi, alla presenza di un rappresentante della Confcommercio o della Confesercenti o dell'associazione degli industriali, verranno esaminati singoli casi di imprenditori che si lamentano (e le lamentele, nell'ambito delle associazioni, si stanno diffondendo sempre più) per accertare se l'imprenditore o colui che si lamenta abbiano anzi-

tutto chiesto un credito adeguato. Ricordo, infatti, a tal proposito, che esiste un credito a breve, uno a medio ed uno a lungo termine. Se una persona chiede un credito a breve termine, che invece finisce con l'essere a lungo termine, è evidente che quella stessa persona rischia di finire dopo alcuni anni nelle mani dell'usura.

Vengono poi esaminati - e qui le banche si sono dimostrate assai propense - anche i casi in cui singoli imprenditori si rivolgono direttamente al prefetto o al questore. Ebbene, i comitati di cui ho appena parlato riescono a risolvere questi casi dando dei consigli o dei suggerimenti, in modo tale che le banche dimostrino una maggiore prontezza e disponibilità nell'individuare il sistema migliore per favorire coloro che corrono il rischio di cadere nelle mani dell'usura. Ciò consente di trasformare i crediti a medio termine in crediti a lungo termine, a far meglio funzionare il fondo di garanzia esistente nell'ambito dei Confidi, a sollecitare la regione perché intervenga con appositi finanziamenti in modo tale che i Confidi e i consorzi di Confidi funzionino effettivamente. Ebbene, tutta questa attività negli ultimi tempi ha registrato un ulteriore incremento. Ma c'è di più: abbiamo sollecitato anche i Ministeri del bilancio e dell'industria. Il 17 gennaio è stato stipulato un accordo tra il Governo italiano e la CEE per concedere dei finanziamenti tesi a ridurre i tassi di interesse (per un periodo di sette anni) nei confronti di tutte le piccole e medie imprese. Quando il nostro paese emanerà il regolamento attuativo di questo accordo con la CEE, allora probabilmente saremo in grado di venire maggiormente incontro alle imprese.

Abbiamo in animo di fare anche dei corsi di formazione professionale per tutte quelle imprese che dovranno essere finanziate dalle banche. A queste ultime io ho chiesto di farmi delle proposte in materia. Mi riservo eventualmente di fissare un convegno e di avviare dei corsi di formazione professionale da realizzarsi nell'ambito delle camere di commercio affinché chiunque abbia bisogno di credito sappia quale sia il miglior sistema per ottenerlo in relazione alle prospettive dell'attività dell'impresa.

Oltre al fenomeno delle estorsioni e dell'usura, in questa provincia si registra anche un traffico di sostanze stupefacenti. Ciò si verifi-

ca soprattutto nei centri più popolosi, in modo particolare quelli costieri, nell'area crotonese e nell'area vibonese.

Per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti c'è un mercato interno costituito dalla popolazione studentesca e giovanile, di qualunque estrazione sociale; ma c'è anche un mercato esterno, in quanto vi sono collegamenti con il nord Italia.

Il guaio è che c'è anche un traffico di armi che mira ad "approvvigionare" le numerose cosche esistenti. Qui ci sono 52 cosche mafiose, con 1.200 affiliati, nei cui confronti stiamo svolgendo una intensa azione. Ma le misure di prevenzione adottate erano veramente poche; esse si limitavano all'avviso orale. Abbiamo cercato di incentivarle, ciò nonostante esse non si sono sviluppate nella misura necessaria. Nella provincia di Foggia, che conta 750 mila abitanti, si è passati, in due anni, da ottanta a quattrocento proposte di misure di prevenzione: che poi la magistratura si sia dimostrata assai lenta nel concederle o nel respingerle, questo è un altro problema. Qui da noi, invece, le stesse proposte di misure di prevenzione sono assai poche. C'è ora una maggiore attenzione da parte delle forze dell'ordine: il nuovo questore è ben intenzionato. Abbiamo tenuto una riunione con il procuratore della Repubblica, con il presidente del tribunale e con il presidente della sezione delegata affinché si arrivasse ad una perfetta intesa tra l'autorità giudiziaria e gli organi delle forze dell'ordine. A volte, infatti, le proposte vengono avanzate ma risultano mal fatte e quindi respinte. C'è l'intesa che sulla base di questionari redatti dalla procura le forze dell'ordine avanzino delle proposte affinché si possa essere, diciamo così, più fortunati nell'ottenere le misure di prevenzione. Esse dovranno riguardare infatti non solo le persone ma anche il loro patrimonio. Finora il numero di queste ultime misure è stato assai limitato in questa provincia.

Gli appalti pubblici sono di difficile verifica. Abbiamo comunque in corso due collegi ispettori, secondo quanto previsto dalla legge n. 203, per il contrasto alla criminalità. All'esame del comitato di controllo sottoponiamo numerose deliberazioni di appalti pubblici; abbiamo costituito un nucleo interforze che va a controllare i singoli cantieri (comin-

ciando da quelli più importanti) per accertare eventuali irregolarità. Prima, attraverso il subcontratto era possibile verificare come si andasse a finire nelle mani delle cosche. Oggi, il subcontratto è più libero, ed è aumentato il lavoro dei nuclei interforze; quindi si attendono maggiori risultati, anche perché con tali nuclei spesso collaborano gli ispettorati del lavoro, al fine di verificare il rispetto o meno delle norme per la tutela dei lavoratori.

Ma la priorità maggiore è quella dell'azione di contrasto alla criminalità. Come ho già avuto modo di dire, sono stati già disposti tre accessi ed altri due stanno per esserlo; speriamo di essere più fortunati.

Questa delinquenza, così diffusa, si manifesta in modo diverso a seconda dei comprensori. Nel capoluogo, per esempio, la situazione è stazionaria: non aumenta ma neppure regredisce. In ogni modo le forze dell'ordine hanno conseguito importanti risultati. Una volta che verranno costituite in province autonome Crotone e Vibo Valentia, nella nostra provincia diminuirà il fenomeno della delinquenza e della criminalità.

I controlli sono sempre molto diffusi, ma nei limiti delle forze disponibili. Abbiamo dei servizi straordinari e la collaborazione dell'esercito, ma non nella misura sperata e questo perché quando il Governo prima, e il Parlamento dopo, hanno deciso di inviare in questa zona l'esercito, è accaduto che mille unità dell'esercito andassero a Reggio, 250 a Catanzaro e circa cento a Cosenza, ritenendosi che la criminalità fosse, rispetto a quella di Reggio, la metà a Catanzaro e un quarto a Cosenza. Probabilmente questo calcolo è sbagliato. Forse a Reggio vengono commessi reati più efferati e vistosi di quelli che si verificano qui. Ma debbo dire anche che nel passato la criminalità di questa zona è sempre stata sottovalutata. Accade poi che la criminalità, compressa a Reggio, Calabria sconfinava ed arriva a Vibo Valentia. E' facile constatare, infatti una maggiore diffusione della criminalità lungo la costa tirrenica, nell'area vibonese, e, per certi versi, anche nell'alto versante ionico. E ciò accade proprio per la vicinanza a Reggio.

Ma se nel capoluogo la situazione è stazionaria, nella vicina area lametina si registra un *escalation* del fenomeno delle estorsioni e

dell'usura nonché di attentati dinamitardi e incendiari. Insomma la situazione diventa sempre più pesante. Anche se vi sono numerosi arresti, rimane un nostro pessimismo di fondo. La nostra intenzione è di non fermarci mai, ma qui stiamo facendo... le nozze con i fichi secchi!

Nel basso versante ionico (Cordiavalle e Satriano) c'è l'influenza della mafia reggina. E' questo il motivo per cui stiamo facendo dei controlli ulteriori e ritengo che arriveremo anche a disporre l'accesso in questi due comuni. In pratica, dunque, si registra un peggioramento della situazione.

Lo stesso discorso vale per l'alto versante ionico: non tanto nell'area di Crotone quanto nell'area di Cirò, dove si registra una considerevole diffusione di estorsioni, di traffico di stupefacenti. A Crotone abbiamo il maggior numero di tossicodipendenti. In questa città la tossicodipendenza è anche l'effetto del considerevole traffico di sostanze stupefacenti. Vi sono numerose operazioni di polizia e si procede anche ad arresti.

Per quanto riguarda l'area vibonese ho parlato di una situazione stazionaria e di influenze; ci sono veri e propri legami con le cosche che operano nel reggino. Qui, la situazione è dunque più grave; ci sono l'estorsione, l'usura, il traffico d'armi, il traffico di stupefacenti e c'è anche - ne parlo per la prima volta - il riciclaggio dei fondi di provenienza illecita nell'attività edilizia. Diverse sono le cause di quest'ultimo fenomeno: l'edilizia abusiva, l'aumento del numero degli abitanti, la costituzione in provincia autonoma, lo sviluppo civile ed economico, l'espansione urbanistica. A mio avviso la situazione non potrebbe essere più grave tanto che c'è stata la tendenza, da parte della criminalità, ad impossessarsi, nel vero senso del termine, delle amministrazioni comunali. Nel comune di Stefanaceni si sono svolte le elezioni amministrative nella prima metà del 1994; vi era un'unica lista con gli stessi candidati - sempre loro! -. In verità c'era un gruppo di giovani ben intenzionati, possiamo dire "scoloriti" anche dal punto di vista politico, che ormai però si veniva a trovare sotto le minacce (telefoniche e scritte), e oggetto di attentati. Ebbene, questo gruppo di giovani voleva ritirare la

propria candidatura. A quel punto c'è stata una maggiore forza da parte del prefetto, il quale ha deciso di riunire un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica direttamente nella sala consiliare, al quale poteva partecipare chicchessia. Sono state immediatamente prese decisioni forti; è stato infatti richiesto l'intervento dell'esercito. Sono arrivate 250 unità. Si deve però tener conto che, in effetti, solo metà di questo numero è attivo perché l'altra si deve riposare e inoltre, se i soldati vengono inviati, per esempio, nell'area vibonese, è evidente che non possono essere inviati in quella crotonese, oppure se vengono inviati nell'area lametina, non possono intervenire in quella di Catanzaro. Se poi un certo numero viene impiegato - su richiesta dell'autorità giudiziaria - per controllare i tribunali, dobbiamo sentire anche delle critiche; si dice infatti: il prefetto mette le "statue" davanti ai tribunali, e i soldati non intervengono sulle strade!

All'inizio avevo costituito dei gruppi mobili, ma poi, in base alle esigenze che via via si sono evidenziate, l'esercito è diventato quasi tutto "mobile": si interviene, infatti, per un certo periodo di tempo, laddove l'esigenza è maggiore. Si ha quindi una Stefanaconi assediata; si diffonde la voce che il commissario prefettizio e il questore influenzino i giovani, i quali presentano la loro candidatura e vincono le elezioni. Le minacce però continuano anche se la presenza delle forze dell'ordine è assicurata. L'Arma dei carabinieri (senza specificare se ciò dipenda dal "centro" o dalla "periferia") ritiene che il numero delle proprie unità presenti sia sufficiente; c'è comunque sempre un gruppo mobile di carabinieri che garantisce una continua presenza delle forze dell'ordine. Saltuariamente intervengono anche le unità della questura; lo stesso questore spesso si incontra con i sindaci e i parroci dei comuni. Tutti chiedono l'intervento delle forze dell'ordine, ma è impossibile accontentare tutti. Ultimamente abbiamo corrisposto alle richieste di Guardiavalle proprio perché in quella zona le bande di tipo gangsteristico imperversavano. Ma ciò avviene anche in altri comuni perché la disoccupazione si sta estendendo fino al punto che la gente non ha più di che mangiare.

RENATO MEDURI. Come mai a Stefanaconi non vi sono appalti e lavori pubblici?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Credo perché non sono mai stati chiesti finanziamenti adeguati da parte della precedente amministrazione.

Ci siamo attivati presso l'attuale amministrazione, all'atto del suo insediamento, affinché venisse redatto il piano regolatore. La situazione infatti era la seguente: mancava tale piano e grande era la voglia di espansione edilizia da parte della criminalità. Sono riuscito a far sì che l'università di Cosenza incaricasse un proprio professore universitario a redigere (per una spesa di 28 milioni, gli unici fondi disponibili dal comune) il piano urbanistico volto a regolamentare l'espansione edilizia.

Credo che l'amministrazione stia procedendo correttamente; il sindaco è qui di casa. Noi, del resto, convochiamo, due o tre volte la settimana, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e riceviamo continuamente i sindaci. In questo modo tentiamo di dare una risposta adeguata alle diverse richieste. Penso tuttavia che non sempre le risposte siano idonee perché le forze sono quelle che sono.

Nel comprensorio delle Serre la situazione è di calma apparente. E' tale perché credo che sia intervenuto un assestamento nei rapporti tra le diverse organizzazioni criminose. Ma anche in quella zona non mancano casi di estorsione e di usura. Abbiamo dei dubbi anche su taluni amministratori, per cui abbiamo richiesto l'intervento della procura della Repubblica. Speriamo di avere le notizie richieste, anche se spesso la stessa procura della Repubblica si trova nelle condizioni di non poter riferire al prefetto su alcuni aspetti riguardanti una certa persona criminale, in quanto bisogna attendere la conclusione del processo.

A fronte di questo stato di paura e di sfiducia, a fronte di questa domanda di sicurezza, la risposta che viene data è in rapporto alle forze disponibili delle forze dell'ordine. Mi sento tuttavia di affermare - e l'ho anche scritto - che gli organici delle forze dell'ordine sono

inadeguate. E quand'anche si riacquisti la fiducia, quest'ultima viene di nuovo a mancare per la lentezza e i ritardi della magistratura che ha organici carenti. Ho sottolineato questo aspetto nel corso di una riunione tenuta a Locri dal ministro; ma rimase soddisfatta l'intera magistratura di Reggio, di Cosenza e di Catanzaro, perché si trattava di un problema largamente avvertito. Si può anche pensare che altre siano le cause della lentezza della magistratura, ma la verità è, a mio avviso, che occorre incrementare gli organici.

Viene fatto un controllo coordinato del territorio; ho nuovamente pianificato tutti gli obiettivi "sensibili". Per questo utilizziamo anche il Corpo forestale dello Stato. Siamo riusciti a creare un coordinamento provinciale del Corpo forestale dello Stato anche nel Vibonese e ciò grazie anche all'intervento del senatore Di Bella. Nella zona del Monte Polia accanto ai reati contro il patrimonio si registrano reati di abigeato (specialmente furto di mucche). Abbiamo fatto svolgere all'esercito delle azioni di guerra. L'esercito è intervenuto non tanto con dei mezzi terrestri quanto con elicotteri e nelle ore più impensate, in modo che le azioni risultassero imprevedibili. L'intervento dell'esercito e delle forze dell'ordine ha fatto sì che il fenomeno diminuisse. Ricordo che, a tale riguardo, ho inviato una direttiva alla regione, alle USL, ai comuni in materia di comportamento dei comuni e delle USL nel settore della macellazione delle carni. Sono infatti molti i capi di bestiame che vengono rubati. Dove vanno a finire? Poiché le forze dell'ordine non riescono a rintracciarle, è evidente che tali capi di bestiame vengono macellati: ciò significa che manca un'anagrafe bovina, un controllo delle USL, un controllo nei mattatoi e via dicendo. Per tali motivi, come stavo dicendo, ho diramato delle direttive molto specifiche in materia. Ed io credo che per quest'ultime direttive, unitamente a quelle concernente l'abusivismo edilizio, io debbo andare fiero.

Ho avanzato anche delle proposte al ministero competente perché non vorrei apparire come una persona che si lamenta senza però assumere alcuna iniziativa concreta. Ho così proposto la costituzione di un nucleo di pronto intervento della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri,

da utilizzare in ambito regionale, in modo tale che la provincia che ha maggiori esigenze se ne possa servire. Ho altresì proposto l'istituzione di un battaglione mobile dell'Arma dei carabinieri in Calabria che è una delle poche regioni ad esserne priva. Ho ancora proposto che all'Arma dei carabinieri venga tolto il compito della traduzione. Il comandante provinciale dei carabinieri non mancherà di rappresentare - stavo per dire, di dolersi - questo aspetto.

Qui le scorte e le misure di protezione richieste per i magistrati sono innumerevoli e non sappiamo come fare. Pur di evitare la brutta sorpresa di eventuali attentati sono disponibile a dare le auto a mia disposizione. Ma non è questione di auto blindate bensì di uomini destinati a questo scopo. Non siamo "leggeri" nel concedere queste scorte, ma cerchiamo di essere piuttosto severi; subiamo però le doglianze della magistratura. Per esempio domani mattina si riunisce un apposito comitato che affronterà il problema. Occorre dare la scorta ad altri magistrati. La torta è però quella che è: bisogna dividerla nella misura più equa possibile.

Penso di aver concluso il mio intervento e rimango a vostra disposizione per rispondere ad eventuali domande.

GIACOMO GARRA. Premetto di aver lavorato in Calabria per sei anni, sia a Catanzaro che a Reggio Calabria. La prima volta dal 1974 al 1978 e la seconda volta dal 1987 al 1988. So bene che la realtà di Catanzaro è diversa da quella di Reggio Calabria; non ho difficoltà a ricordare a me stesso che quella di Reggio Calabria mi appariva come una situazione più grave, peraltro alquanto incancrenitasi a seguito della vicenda della mancata designazione a capoluogo e della conseguente rivolta. Anch'io mi ero fatto il convincimento che mentre a Reggio Calabria la 'ndrangheta era un fatto epidermico, a Catanzaro era, diciamo così, un fenomeno sottocutaneo.

A Reggio Calabria, nella mia qualità di presidente di sezione del TAR, ho avuto la possibilità, nel 1987, di conferire - in maniera anche confidenziale - con il prefetto Lessona, e nel 1988, con il suo successore Giovanni Carleo. Ricordo di aver chiesto loro cosa pensassero della realtà

reggina. La loro risposta fu sconsolata e disarmante; mi dissero che lì non funzionava nulla.

Ho premesso di essere a conoscenza che la realtà catanzarese è diversa da quella reggina, e questo per diverse ragioni. Si diceva, infatti, che a Reggio un clero tendenzialmente usuraio aveva contribuito a deteriorare l'animo della popolazione locale. Una sciagura - questa - che forse non c'era nel catanzarese. Mi venne allora riferito - e la cosa mi turbò profondamente - che i delitti erano compiuti da braccianti e da addetti alla forestale. A quell'epoca il Corpo forestale aveva alcune migliaia di unità addette. Rimasi sorpreso dal fatto che mancava, per esempio, il foglio delle firme o che a un certo momento gli addetti, dopo aver firmato, se ne andavano. Mi rendo senz'altro conto che non sempre nei cantieri gli operai lavorano, ma una cosa è essere presenti (magari tenendo soltanto la pala in mano, come talvolta si vede) e altro non esserci per niente. Accadeva così che una persona iscritta e che frequentava un certo corso, veniva poi accusata di essere autore di reati più o meno gravi; in ogni caso la sosta ai bar di periferia, a Reggio Calabria e in altre località, era un fenomeno riprovevole.

Signor prefetto, tutto ciò premesso, lei si sentirebbe di sottoscrivere una affermazione così grave, ossia che la realtà di Catanzaro era, almeno allora, meno grave di quella di Reggio? Forse ho formulato una domanda provocatoria. Insomma, è vero che qui, in provincia di Catanzaro, non funziona nulla?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Ho detto che il prefetto si pone in spirito di servizio; qui infatti, insieme a tutti i funzionari, forniamo attività di collaborazione, di consulenza e di sostegno. Io temevo che le amministrazioni si potessero sentire delegittimate dall'intervento, giudicato eccessivo, del prefetto. Ma ciò non si è verificato, anzi siamo stati ringraziati.

Nelle amministrazioni si registra una lentezza di azione, una inerzia; ebbene, ci viene chiesto un aiuto per contrastare la lentezza e per combattere l'inerzia. Insomma, occorre una maggiore collaborazione

(cosa che c'è stata a Benevento). A mio avviso c'è bisogno di un progetto organico, coordinato, finalizzato e al quale partecipino tutte le istituzioni. Solo in questo modo sarà possibile migliorare lo stato della pubblica amministrazione.

Senza dubbio quella di Catanzaro non è una situazione uguale a quella di Reggio (in ogni caso, tutto può essere migliorato). A Reggio, infatti, si commettono reati più efferati e vistosi; a Catanzaro, però, i reati sono forse più infidi. Qui la gente non protesta ma subisce; qui non si spara sui carabinieri o sui cittadini ma sulla casa, sull'attività commerciale, sull'attività imprenditoriale. Stiamo cercando di ottenere una collaborazione da parte del cittadino offrendogli una tutela personale e alle sue attività economiche. In altre parole, la situazione a Catanzaro potrebbe essere ancora migliore se l'organico delle forze dell'ordine fosse ampliato.

Una volta erano 35-37 mila gli addetti forestali; oggi questi si sono ridotti a 18 mila, ma il fenomeno di cui prima si è parlato esiste ancora, tanto è vero che io, appena arrivai qui, pensavo un po' ingenuamente di poter utilizzare, nell'adozione dell'azione di contrasto e di ricerca nei confronti dei latitanti, questi addetti. Qualcuno mi ha suggerito però di stare attento. E' vero che il Corpo forestale dello Stato ci da questa collaborazione, ma è anche vero che non possiamo confidare sulle unità forestali. Del resto, il loro numero va diminuendo perché a coloro che vanno in pensione non subentra nessun altro. Insieme alla commissione di controllo abbiamo deciso di stanziare la modica somma di 450 miliardi per il progetto di forestazione, ma con buona parte di questi soldi si provvede al pagamento dei salari degli addetti e alle spese connesse alle diverse attività di forestazione.

Come ho detto poc'anzi la regione ha una carenza di programmazione. Se rimarrò prefetto mi impegnerò a far sì che la regione provveda ad una programmazione pluriennale di cui si vedano gli effetti. Altrimenti questi soldi, pur essendo in parte della CEE, tornano alla CEE. Spero di essere stato esauriente.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Meduri. Raccomando ai colleghi di formulare domande precise e sul tema che ci interessa.

RENATO MEDURI. Devo essere il più scorretto, visto che fa questa notazione ogni volta che mi iscrivo a parlare.

PRESIDENTE. Lei interviene sempre dopo qualcuno che ha fatto un lungo intervento. Avrei fatto quest'osservazione a chiunque fosse intervenuto ora.

RENATO MEDURI. Signor prefetto, sempre a proposito della regione, il collega Garra ha aperto un discorso molto importante, quello dei forestali, la punta emergente dell'*iceberg*. Lei aveva pensato in buona fede di utilizzare i forestali, ma quando è arrivato qui non sapeva ancora che qualche latitante prendeva lo stipendio come forestale; accadeva anche questo, in Calabria, a causa dell'esistenza di molte connivenze. Qualche anno fa vi è stato un omicidio eccellente: un appaltatore è stato assassinato nella villa del presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria in presenza dell'*establishment* di un partito politico di potere (non dico quale, così non si fanno speculazioni).

Questo suo tentativo di normalizzazione che supporto ha trovato nella regione? Quali iniziative ha adottato lo Stato nei confronti di questa regione, in cui è notorio che molti consiglieri ed assessori sono entrati ed usciti dal carcere? Il consiglio regionale ancora oggi contiene nel suo seno consiglieri ed assessori che hanno conosciuto anche le patrie galere.

In ordine ai problemi dei forestali, dell'abusivismo e del cattivo funzionamento della sezione urbanistica della CUR (commissione urbanistica regionale), quali iniziative sono state adottate da parte dello Stato, dal prefetto e della magistratura, per incidere più a fondo su questo tessuto malato della regione?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Senatore Meduri, le voglio bene! Le rispondo: la regione è il governo regionale, nei cui confronti bisogna essere anche rispettosi. Il commissario del Governo non ha poteri; il prefetto, salvo in caso di circostanze che costituiscono reati, non ha alcun potere. Essendo il prefetto anche commissario del Governo, utilizzando l'azione della commissione di controllo riesce in qualche misura ad incidere per riportare la situazione nell'ambito della normalità.

Per quanto riguarda i forestali, e più in generale, nella commissione di controllo di provvedimenti illegittimi non ne passano. Essa è molto attenta, perché in caso di un danno all'erario pensa anche alla propria responsabilità; fa rispettare le leggi e mira a far sì che la regione abbia un comportamento sempre più corretto. Quell'azione che, come prefetto, ho indicato di supporto agli enti locali la svolgo anche come commissario di governo, nel senso che laddove mi viene segnalato qualche atto deliberativo, lo guardo molto attentamente; spesso, o perché vengono richiesti chiarimenti dalla commissione di controllo o perché ho accertato che l'atto non va, vedo una regione che è disponibile ad avere lumi e a fare gli atti corretti, se qualcuno - preparato - glielo propone. Ecco perché ho detto che abbiamo una burocrazia incapace, senza impegno e senza entusiasmo, perché vedo la disponibilità degli amministratori a mettere le pratiche in ordine secondo i dettami di legge; questo significa che occorre questa disponibilità da parte del commissario di Governo (non dico della commissione, perché svolge esclusivamente un compito di controllo), che può avere questa fusione di stimolo e di aiuto: egli suggerisce e la regione modifica, cercando di essere rispettosa delle leggi, nella misura in cui riceve questa collaborazione. Credo che proprio l'azione del commissario del Governo andrebbe cambiata in Italia; è vero che la Costituzione dice che è l'attività della pubblica amministrazione statale che si deve adeguare a quella della regione, ma nessuno esclude che si possa fare in modo che sia l'attività amministrativa della regione ad adeguarsi a quella dello Stato. Se gli amministratori non hanno secondi fini (e finora non è stato dimostrato, almeno nei rapporti che ho avuto), l'amministrazione può comportarsi più correttamente; attribuisco la colpa maggiore alla burocra-

zia, perché se quest'ultima facesse atti più corretti e se essenzialmente li producesse nei termini, avremmo anche una classe politica più corretta. Gli assessori regionali - ciò non capita in tutte le regioni - appena il prefetto (o il commissario di Governo) espone una qualunque difficoltà, sono qui per risolverle; vi è la volontà di comportamenti più corretti e di soddisfare le esigenze dei cittadini. Quando però si tratta di mezzi finanziari cade tutto, perché sono veramente pochi per portare avanti un programma che soddisfi le esigenze della popolazione di questa provincia.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei preliminarmente dare atto al prefetto dell'impegno che profonde nelle attività che in parte ha riassunto. Vorrei ora rivolgere alcune domande. Chiedo di proseguire i nostri lavori in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, possiamo proseguire in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'INCONTRO CON IL PREFETTO DI CATANZARO RIFERITA A PAGINA 25 DEL RESOCONTO STENOGRAFICO.

SAVERIO DI BELLA. Per quanto riguarda il supercarcere di Vibo Valentia, come sa, all'inizio è stato interessato alla costruzione anche Salabè; la ditta che attualmente esegue i lavori, se non ricordo male il nome, è la ditta Zinna.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro.*

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Anche Salabè lo era. La voce che corre a Vibo Valentia è che la ditta Zinna esegua lavori anche con subappalti affidati a ditte mafiose. Vorrei sapere se sia stato mai effettuato un controllo sul cantiere o presso l'azienda, eventualmente anche sui libri matricola, per verificare se sia vero che altre aziende lavorino sul cantiere e comunque per avere l'elenco nominativo degli operai impiegati, perché solo così si può accertare se siano dipendenti della ditta Zinna (e quindi regolarmente iscritti nei suoi libri matricola) oppure se lavorino per conto di altre aziende, risalendo poi eventualmente a quali ditte appartengano.

Visto che collaborate con l'ispettorato al lavoro, vorrei sapere se per le aziende che hanno appalti pubblici venga effettuato un controllo dei versamenti previdenziali, assistenziali ed assicurativi presso INPS e INAIL; mi risulta che spesso gli obblighi di legge delle aziende non vengono soddisfatti.

Per quanto riguarda Salabè, poiché egli gestisce anche un noto villaggio turistico vicino a Tropea e poiché la voce pubblica sostiene che ancora oggi si rechino spesso a fargli visita esponenti dei servizi segreti (non quelli affidabili per quanto riguarda la Repubblica) e che esista tuttora un traffico di armi che ha per base questo villaggio, vorrei sapere se questa voce sia mai venuta a sua conoscenza e cosa eventualmente si potrebbe fare, da parte della prefettura, per accertarne la veridicità,

incaricando le forze dell'ordine, o eventualmente la magistratura, di svolgere delle indagini.

Il cementificio di Vibo Marina è uno dei più grossi d'Italia, per chi non lo sapesse; i proprietari non sono locali, si trovano a Bergamo. Nei confronti dei proprietari vi sono in primo luogo accuse di devastazione ambientale, con proteste anche da parte della popolazione (questo mi risulta perché ho ricevuto anch'io, nella mia qualità di senatore, le lettere dei cittadini di San Leo che contestavano all'azienda l'uso di alcune cave). Il fatto è che le cave sono gestite attraverso ditte mafiose, ancora una volta, per cui la popolazione si trova con la devastazione ambientale e la minaccia nel caso in cui parli contro queste aziende. Esiste anche un contenzioso tra il comune di Briatico e il cementificio per la devastazione ambientale. C'è anche una politica di soffocamento nei confronti di aziende sane, di cui il cementificio sarebbe complice, visto che privilegia quelle mafiose. Posso citare il nome di una ditta "strozzata": è la ditta Conocchiella; molti di voi l'avranno sentita nominare perché un componente di questa famiglia è stato rapito ed ucciso pochi mesi fa. Poiché la ditta Conocchiella è una delle poche che si sono ribellate, con parecchie denunce alla magistratura, l'operazione è sostanzialmente tesa a soffocarla dal punto di vista economico, attraverso la creazione di un vuoto intorno per cui nessuno le assegna lavori; gli unici lavori che sta compiendo sono stati commissionati dallo Stato, in particolare dai carabinieri e dalla polizia. Per il resto, zero assoluto. Quest'operazione complessa sarebbe possibile grazie al coinvolgimento di alcuni magistrati, in particolare del dottor Pititto del tribunale di Vibo Valentia, al quale sarebbe stata regalata una villa nei pressi di Briatico per stare zitto o addirittura per dare una mano nella direzione opposta. Faccio con dolore e con amarezza il nome del magistrato, ma lo ritengo doveroso. Il magistrato in questione comunque potrebbe essere addirittura un altro e il nome di Pititto potrebbe essere stato buttato lì tanto per dirne uno. Il fatto vero è che una villa è stata regalata ad un magistrato (probabilmente più di una) nella zona di Briatico; quindi, volendo, si potrebbe accertare a chi effettivamente appartenga. Però, il dato del

connubio tra una parte della magistratura vibonese e quest'ala criminale - con una copertura di carattere economico per cui i proprietari del cementificio fanno finta di non capire, di non sapere e di non vedere - è un dato reale.

Ultimo tassello: il cementificio avrebbe deciso, per la provincia di Reggio Calabria, di attuare una politica tesa a concedere l'esclusiva della vendita del cemento ad alcune aziende anch'esse chiacchierate, per cui qualunque cittadino o azienda che abbia bisogno di cemento di fatto dipende dalla sua buona volontà, per quanto riguarda i prezzi e tutto il resto. Ognuno di voi capisce che nel settore dell'edilizia detenere il monopolio del cemento significa strozzare le altre aziende o imporre che passino attraverso il pedaggio della malavita.

Sono tutti fatti sui quali credo occorra aprire gli occhi. Anche a Briatico recentemente l'amministrazione è stata rinnovata; non so come vadano le cose rispetto a prima, ma c'è comunque continuità nei segretari comunali e nella burocrazia comunale. Tra parentesi, si tratta di un dato che viene denunciato da più parti: io sono tra coloro che lo hanno sollevato più volte all'interno della Commissione, e su questo aspetto particolare adotterò delle iniziative legislative, spero con il supporto di tutta la Commissione, per superare alcuni ostacoli di carattere giuridico cui anche lei faceva riferimento.

Per quanto riguarda la presenza di ditte malavitose all'interno dei luoghi in cui non dovrebbero essere, è stato segnalato che anche nell'aeroporto di Vibo Valentia lavorano aziende possedute da mafiosi. Quando è esploso quello che era una specie di miniscandalo a livello locale, il risultato è stato che le aziende hanno tolto le targhe ai propri automezzi in maniera che, vedendoli al lavoro, non si sapesse a chi appartenessero. Anche qui, svolgendo - spero sia stato già fatto - un'indagine per acquisire l'elenco nominativo delle persone che lavorano all'aeroporto si potrebbe risalire alle aziende. Tenga conto, eccellenza - lei avrà valutato quest'aspetto meglio di me - della delicatezza di questa situazione, perché l'aeroporto di Vibo Valentia è sede di reparti speciali dei carabinieri. Pertanto, ad avvisare i latitanti potrebbero essere non sol-

tanto alcuni forestali ma anche dei lavoratori che vedono l'elicottero nel momento in cui parte e che possono ascoltare le indicazioni e gli ordini impartiti ai carabinieri; si tratta di una situazione di estremo rischio anche per le forze dell'ordine, che potrebbero rimanere vittime di imboscate. Visto che ormai sappiamo tutti che la malavita calabrese possiede anche armi di tipo militare, non vorrei che un elicottero dei carabinieri saltasse in area con un bazooka o con altre armi da guerra che sono state già utilizzate in scontri tra cosche. Parliamo non di cose ipotetiche ma di cose già avvenute, per ora a danno di privati o in guerre all'interno di cosche; sappiamo che alcune cosche possiedono armi da guerra e che le hanno utilizzate.

Quanto alla ferocia delle cosche del catanzarese, sono un po' meno ottimista di lei, eccellenza; lei probabilmente non era ancora qui e le sarà sfuggita l'esistenza di cosche che arrivano addirittura a dissotterrare i cadaveri; non basta punire i vivi, in qualche caso si mutilano anche i morti. Credo che per mutilare un cadavere occorra più ferocia di quanta ne serva per seviziare un vivo (almeno secondo me, ma possono sbagliarmi). Sicuramente queste cosche non hanno nulla da invidiare, da questo punto di vista, alle altre.

Non so che rimedi possiamo trovare, ma qui si sta sperimentando un modello (ne avremo conferma dai magistrati): la cosca dei Mancuso, la più pericolosa della provincia di Catanzaro, ha perfezionato un modello di gestione dei poteri attraverso i quali gestisce (non vi sembri esagerato; poi spiegherò come) la giustizia dello Stato, condizionandola, al di là della buona fede dei magistrati. Essa infatti non si limita a commettere i delitti e a cercare di restarne indenne attraverso le tradizionali collusioni o minacce ai magistrati, ma fornisce anche un colpevole e dei testimoni, per cui la magistratura si trova di fronte ad un reato e ad una denuncia, ad un colpevole e a dei testimoni. Vi è quindi un condannato. L'opinione pubblica al di fuori del vibonese o del catanzarese prende atto che la magistratura ha trovato il colpevole e che lo ha punito; i cittadini sanno che non è così, perché il vero colpevole passeggia tranquillamente per i paesi, pronto a commettere di nuovo i delitti per i quali un

altro è stato condannato al suo posto. Se questo fenomeno si perfezionasse avremmo una delle più colossali frodi e una delle degenerazioni più gravi che la società italiana abbia mai vissuto, perché il cerchio si chiuderebbe: il potere reale apparirebbe a tutti appartenere a questi criminali, con la giustizia resa impotente e lo Stato beffato. Di fronte ad una situazione che è già realtà (ne avremo conferma quando parleremo con i magistrati, in particolare di Vibo Valentia) non possiamo che prendere atto dell'esistenza di una diagnosi e di una terapia: bisogna vedere come attivare la terapia, mobilitando le forze dello Stato in tutti i settori. Se queste non funzioneranno (dai comuni alle unità sanitarie locali, dalle prefetture ai carabinieri), assisteremo quasi impotenti allo sfacelo dello Stato e alla sconfitta della società civile di fronte ad attività criminali che hanno raggiunto un livello di sofisticazione una capacità di controllo sul territorio tali da trovare chi si presenta per dichiararsi colpevole pur non essendolo e chi testimonia pur sapendo di testimoniare il falso. A queste cose bisogna porre rimedio: da qui la gravità della situazione. Naturalmente, una volta che si conoscono i meccanismi attraverso cui opera il nemico, diventa - almeno spero - più facile trovare gli antidoti, nel senso che si possono inasprire le pene contro i testimoni falsi, si può chiedere alla magistratura di non contentarsi del primo colpevole che gli viene offerto su un piatto d'argento, e si possono continuare le indagini. Vedremo cosa si potrà suggerire, ma questo è il livello e la gravità della situazione. Spero che lei, in qualità di prefetto, possa continuare a darci una mano per capire e per prevenire, oltre che per provvedere, proprio perché, di fronte a situazioni di questo genere, l'unità delle forze dello Stato diventa essenziale per dare una risposta. L'unico dato incoraggiante, eccellenza - lei lo sa meglio di me - è che dove siamo riusciti a dimostrare che lo Stato ha un'altra faccia, quella delle persone serie, oneste, pulite, attaccate al dovere, la popolazione ha risposto; è questo il vero elemento che, nonostante la situazione drammatica, alimenta la speranza che nonostante tutto si possa vincere. Lei ha constatato di persona - e anch'io ho avuto questo privilegio - come la popolazione, nella sua stragrande maggioranza, non aspetti che un'ocasio-

ne per dimostrare che si vuole ribellare; bisogna però che acquisti in pieno la fiducia nello Stato: tocca a noi fargliela acquistare.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro.*

OMISSIS

OMISSIS

PRESIDENTE. Per quale motivo questa persona è presente alle riunioni?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro.*

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Sta costruendo il supercarcere. Sicuramente le informazioni ufficiali sono quelle a sua disposizione; il problema è che il signor Zinna (io mi auguro che sia pulito, sia ben chiaro) ha avuto il nulla-osta di massima segretezza attraverso Salabè, il quale pare sia uno dei tramiti attraverso cui i servizi segreti deviati hanno compiuto una serie di reati in Italia.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro.*

OMISSIS

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Eccellenza, lei sa che appena ho notizie che possono essere utili vengo a parlargliene.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro.*

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Non sono tra quei cittadini che stanno zitti, ma ho anche il dovere, prima di riferire una voce come questa, di non fidarmi del primo che me la dice. Queste voci ho cominciato ad ascoltarle quando si è saputo della mia designazione nella Commissione parlamentare antimafia; poiché il lavoro è tanto e la gente deve acquistare quel pizzico di fiducia, ho potuto riferire questa notizia, una volta accertato che se non al cento per cento almeno al 70 per cento risponde a verità, nel momento in cui le testimonianze raccolte sono molte e degne di fede (può trattarsi infatti di rivalità economica, ci possono essere l'invidia e la maldicenza, tutte cose che conosciamo bene). Un cittadino non può essere chiacchierato solo perché qualcuno si alza la mattina e "spara" quello che gli passa per la testa. Così, prima di dire le cose che ho detto sul cementificio ho aspettato per mesi; le dirò che inizialmente ho addirittura preso contatto con Bergamo, per avere una mano: mi è stato risposto che è tutto tranquillo. Sono rimasto fermissimo per mesi in assenza di segnalazioni, poi queste ultime sono ricominciate. Ho l'impressione che Bergamo o non voglia aprire gli occhi oppure gli occhi li abbia chiusi per motivi che sono molto diversi dal non sapere.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro.*

OMISSIS

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Lo so bene, eccellenza.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*.

OMISSIS

PRESIDENTE. Mi scusi, ma se al senatore Di Bella sono arrivate tutte queste segnalazioni (vere o false, non lo so), possibile che a lei non sia arrivata qualche segnalazione di questo tipo?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*.

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Vorrei sottolineare un aspetto se vuole assolutamente secondario, ma che può servire. Se le dico queste cose è perché la conosco e ho assoluta fiducia nella sua linearità, altrimenti me ne sarei guardato

bene. Devo confessare che in talune circostanze sono omertoso; di fronte a certi magistrati alcune cose non le direi, di fronte ad altri tutto quello che so. Queste cose bisogna dirsele, perché non tutti i magistrati sono Chinnici e Borsellino.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Nulla, se non rinviare a chi di competenza. C'è sempre qualcuno che è competente e al quale si deve rinviare.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

CESARE MARINI. Vorrei formulare alcune domande. Il giovane Nicholas Green è stato ucciso in un tratto di autostrada della provincia di Catanzaro; qualche mese prima, nella provincia di Reggio era avvenuto un delitto gravissimo, l'uccisione di un carabiniere. In quel tratto di autostrada a cavallo tra le province di Catanzaro e Reggio, a parte questi due episodi molto gravi, si sono verificate frequentemente delle rapine: sono state adottate iniziative per garantire la presenza dello Stato? In caso di risposta affermativa, quali?

Lei, signor prefetto, ha giustamente fatto riferimento alla vendita di stupefacenti nella provincia di Catanzaro, vendita ad un mercato interno ed a un mercato esterno. E' in grado, in linea di massima, di quantificare il volume d'affari dell'uno e dell'altro mercato?

Quanto ai forestali, questi non c'entrano con la delinquenza organizzata, sono dei lavoratori che rappresentano la parte più diseredata della nostra regione; si è trattato di un tentativo di offrire lavoro e di sfamare gente. Erano oltre 30 mila, oggi sono 18 mila, a causa del blocco del *turn over* (una normativa ha impedito di sostituire i forestali andati in pensione e quelli deceduti). Lei ha insistito sul problema occupazionale, fenomeno che non produce di per sé delinquenza ma che la facilita e che comunque è legato alla delinquenza occupazionale. Vorrei anche sapere se il comitato che lei presiede o altre strutture abbiano quantificato il fenomeno prodotto dalla riduzione dei forestali con il conseguente venir meno di un reddito e l'impossibilità di creare nuovi posti di lavoro. Che incidenza può avere questo nella società?

Infine, in Calabria la delinquenza organizzata, anche quella che ha fatto grandi affari con il traffico di stupefacenti, ha un rapporto particolare con la terra (si ama la terra, per cui chiunque ne deve avere un pezzetto: gli emigrati andavano a lavorare fuori ed inviavano il denaro per acquistare un fazzoletto di terra). Solitamente, la prima acquisizione di terra che fanno le organizzazioni criminali sono i demani fluviali e quindi l'occupazione di fiumi. E' stato fatto qualcosa in questa direzione per individuare ed eventualmente reprimere?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Per quanto riguarda l'autostrada, ho verificato da tempo che esiste una convenzione tra Ministero dell'interno e società Autostrade; il controllo è affidato essenzialmente alla polizia stradale, la quale ha un suo organico che non le consente di fare più di quello che già fa in questa regione. A mio avviso, non è sufficiente, tant'è vero che ho disposto nell'ambito del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che sull'autostrada, ed in modo particolare nelle stazioni di carburante, sostino anche carabinieri e polizia, in modo da aggredire il fenomeno della criminalità delle bande giovanili. Mentre la polizia stradale circola nell'autostrada - attività che possono svolgere anche polizia e carabinieri - vi è anche chi sosta nelle stazioni.

A proposito del mercato interno ed esterno e della quantità non sono in grado di fornire una risposta. Quello che ho riferito proviene da notizie che ho avuto dalle forze di polizia.

Mi è stato chiesto quale incidenza abbia nella società il mancato ripristino dei lavoratori nella forestale. Ovviamente, se ne è diminuito il numero ne è diminuita l'influenza. Nell'ambito della ricerca dei latitanti, con la diffusione della polizia e del corpo forestale, si dà uno sguardo anche a quest'ultimo, per cui, svolgendo un compito, vengono fatte indagini anche nei loro confronti. Come ho detto con molta sincerità, ritenevo di utilizzare il corpo forestale anche per conoscere le strade (neppure dall'alto si riescono ad individuare grotte, caverne, anfratti); esso, infatti, mi ha fornito una planimetria molto dettagliata da cui emerge la collocazione di caverne ed anfratti. Insieme, polizia e carabinieri, con azioni interdisciplinari, interforze o singolarmente ricercano i latitanti, a volte con successo.

L'incidenza indubbiamente è minore ma non sono in grado di riferirvi situazioni particolari che non conosco.

Per quanto riguarda il rapporto con la terra e le acquisizioni demaniali, è in corso un'indagine soltanto per Lamezia. Per la verità non abbiamo sentore che vi sia l'acquisizione di terreni, crediamo invece che vi sia riciclaggio di fondi di provenienza illecita nell'acquisto di terreni a Lamezia da parte della criminalità del reggino. In questo senso è in corso un'intensa azione di controllo della quale potranno riferirvi i carabinieri. Risultati concreti ancora non ne conosco, però abbiamo promosso un'azione perché il sindaco di Gizzeria ci ha suonato l'allarme in questo settore.

SAVERIO DI BELLA. Per quanto riguarda il demanio, sono state interessate le capitanerie di porto a proposito di eventuali abusi edilizi?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. L'azione si è svolta in modo dettagliato; nel corso dell'anno ho tenuto per lo meno sei o sette riunioni con i sindaci (non ho fatto alcuna riunione riservata con i comandanti

delle due capitanerie di porto) affinché l'uno solleciti l'altro, perché laddove non lo faccia la capitaneria che ha un'autonomia di azione, può farlo il sindaco. In tal senso, le due capitanerie di porto hanno un elenco dettagliato (che ho anche in prefettura) di tutti gli abusi commessi. A seguito di un ampio esame, il Ministero dei trasporti ha messo a disposizione fondi per la demolizione delle costruzioni abusive. Si spera che con la stipula della convenzione tra ministeri della difesa e dei lavori pubblici si possa provvedere con l'esercito. Non ho mancato di segnalare anche alle capitanerie di porto che l'esercito, nel momento in cui interviene, non spende per proprio conto: il Ministero della difesa poi vuole essere rimborsato. La mia esperienza a Foggia ha dimostrato che la demolizione di un albergo che era possibile fare con 30 milioni, con l'esercito ci è venuta a costare 95 milioni, perché i militari devono essere alloggiati, devono vivere dignitosamente e devono portare tutte le loro attrezzature. Il costo, quindi, è sempre superiore. Che Dio ci aiuti!

VITTORIO TARDITI. Dalla sua appassionata e brillante relazione, come uomo del nord che conosce meno dei colleghi calabresi la realtà locale, ho estrapolato alcuni dati che vorrei sottoporle in forma di domanda. E' chiaro che la nostra indagine deve essere anche propositiva, nel senso che noi, nella nostra relazione, intendiamo fornire orientamenti al fine di combattere la criminalità organizzata.

Ella ha parlato di agricoltura, turismo ed industria, dimenticando, credo volutamente, il settore terziario, quello cioè del lavoro autonomo e principalmente pubblico. Dove ella ritiene sia più necessaria l'intromissione o per lo meno l'incitamento e l'approvazione di norme e di finanziamenti da parte dello Stato? Sarebbe più opportuno che, ai fini dell'occupazione dei giovani, sottraendoli così alla criminalità organizzata, fossero privilegiate l'agricoltura e il turismo, oppure l'attività industriale che mi sembra abbia dato scarsi risultati sul territorio?

La seconda domanda è relativa alla composizione delle bande di giovani. Lei ha parlato di queste bande senza specificare se si tratti di giovani nell'età scolare, oppure di età compresa tra i sedici e i diciotto

anni, ovvero fra i venti e i ventuno anni. Ciò anche per poter fare un discorso sull'obbligo scolastico e sulla sua eventuale elevazione. Mi sembrano questi elementi utili da acquisire per poter valutare in modo particolareggiato la necessità di intervento.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Ho citato le tre vocazioni della regione sulle quali è più estesa l'attenzione dell'ente regione: agricoltura, turismo e industria. Chiaramente non ho citato il terziario, ed in particolare l'artigianato, perché ben poco si fa in questa regione ma molto potrebbe essere fatto. In effetti, se fosse avviato un progetto coordinato, organico e finalizzato che partisse dall'educazione dei giovani in famiglia, a scuola, in chiesa, potremmo formare realmente i giovani ed organizzare, all'interno del progetto, un centro servizi che dia una formazione professionale a giovani imprenditori e artigiani. Qui nessuno istruisce; non vi è neppure l'applicazione di leggi della CEE concernenti, ad esempio, progetti *leader* finanziati totalmente. Di imprenditori che propongono un progetto, se lo fanno finanziare e poi rinnovano il settore commerciale e artigianale, ne ho visti solo due. Del resto, nulla è stato impostato.

In una provincia che si è fatta meglio servire dal prefetto, ho chiamato gruppi di tecnici e liberi professionisti ai quali ho detto che vi era la possibilità di diventare gruppi di azione locale, cioè di tecnici privati che presentano un progetto alla CEE. Se le idee presentate nell'ambito del progetto sono geniali, la CEE finanzia per tre anni la vita e gli stipendi dei GAL, che, se nel corso dei tre anni hanno avviato un progetto di formazione professionale e di sostegno, vengono finanziati nuovamente dalla CEE per altri tre anni. Di tre anni in tre anni, la CEE può continuare a finanziare. Non avendo più fiducia negli enti pubblici per i quali ha sperperato troppo denaro senza ottenere nulla, la CEE si rivolge ai privati.

Ebbene, in questa provincia ho conosciuto per caso, attraverso gli atti deliberativi della regione, solo due iniziative di questo tipo. La politica regionale dovrebbe svolgere un'azione propulsiva in questo senso;

in ogni comune o insieme di comuni dovrebbe sorgere un gruppo d'azione locale per promuovere, finanziare, assistere e sanzionare.

CESARE MARINI. La CEE dà fondi limitati. Per la Calabria sono stati fissati dei termini. Conosco bene il problema dei GAL: non è così!

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Non è così, però uno tenta, fa delle proposte.

SAVERIO DI BELLA. Regaliamo alla CEE, come regione Calabria, 4 mila miliardi all'anno, perché non li spendiamo.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Qualcuno dovrebbe individuare il miglior prodotto dell'agricoltura e avviare un'iniziativa partendo da questo e prevedendo anche la formazione degli agricoltori e, sempre con i fondi della CEE, la trasformazione, la commercializzazione del prodotto con un marchio e la sua collocazione all'estero. La CEE è disponibile a dare anche 30 miliardi solo per la pubblicità. Chi se ne è avvalso in questa regione? Nessuno. Mi risulta che in altre regioni simili iniziative vengono portate avanti (a Foggia l'ho promossa io).

CESARE MARINI. Se ne è avvalso il consorzio COOP di Lamezia che ha avuto 12 miliardi.

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Sì, è vero, l'ho constatato recentemente; però, limitatamente alla migliore produzione. Bisogna sfruttare tutti questi imprenditori che hanno i soldi; l'associazione industriali dovrebbe esporsi non soltanto nella politica del mattone su mattone ma anche nelle attività industriali; bisogna mostrare loro le imprese del nord, il rischio che corrono, i prodotti e i risultati. Qui, invece, nel meridione e non soltanto in Calabria (parlo anche della Puglia e sono pugliese) manca la successione "migliore produzione-trasformazione". Dove si trasforma il nostro prodotto? A parte il consorzio COOP, le nostre

arance vengono trasformate nel napoletano dove vengono realizzate le imprese di trasformazione. Noi meridionali non siamo capaci. Ho portato avanti il prodotto pomodoro laddove se ne produce il 50 per cento a livello nazionale; però, tutti dormono. Non trasformiamo il pomodoro come lo vuole il mercato americano e quello latino americano. Il commercio con l'estero cosa fa? E mi riferisco sia all'istituto sia al ministero: il fatto è che manca il coordinamento. E' necessario un regista unico.

VITTORIO TARDITI. Agricoltura, turismo ed industria: lei quale settore privilegerebbe dal punto di vista degli interventi a respiro medio-lungo?

GIUSEPPE CAPRIULO, *Prefetto di Catanzaro*. Tutti e tre. Anche il turismo è bellissimo: ho cominciato parlando delle nostre coste proprio per mettere in rilievo la bellezza. Esse, però, sono state deturpate proprio dall'abusivismo edilizio.

GIACOMO GARRA. In Sicilia di GAL ve ne è uno e mezzo: uno negli Ebrodi ed uno che sta per sorgere a Caltagirone.

PRESIDENTE. Ringraziamo il prefetto per la sua esposizione.



Incontro con il questore, il comandante provinciale dei carabinieri ed il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro e con il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lamezia Terme.

PRESIDENTE. Vorremmo avere dai nostri ospiti notizie sullo stato della criminalità organizzata nella provincia di Catanzaro e conoscere i mezzi di contrasto, la loro adeguatezza e le problematiche che si pongono. Vorremmo anche chiarimenti sulla criminalità comune che sembra sia piuttosto pressante.

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Negli ultimi anni abbiamo registrato una media di 30-35 omicidi all'anno.

PRESIDENTE. Questa media è rimasta costante?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Vi è stato un lieve aumento lo scorso anno (circa 40). Negli ultimi anni, ne sono stati scoperti, in linea di massima, la metà, quelli riconducibili a moventi occasionali oppure ad ataviche vendette; quelli che hanno matrice mafiosa sono stati scoperti solo in parte. Sono da sottolineare anche i casi di lupara bianca, non frequentissimi, ma che negli ultimi anni si sono verificati specialmente nel vibonese e nel lametino. Per quanto riguarda gli omicidi, nel 1993 se ne sono verificati 36 (19 dei quali sono stati scoperti): 7 nel circondario di Catanzaro, 16 in quello di Crotone (nel 1993 e 1994 Crotone presenta il più alto numero di omicidi).

PRESIDENTE. Di matrice mafiosa?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. No. La metà degli omicidi complessivamente può risalire a matrici non mafiose; l'altra metà si può ricondurre a matrici mafiose.

CESARE MARINI. Quelli di matrice non mafiosa solitamente a cosa sono dovuti?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Solitamente ai motivi più banali, come quelli passionali, a liti di confine, ad incidenti automobilistici: persino questo si è verificato! Io sono qui soltanto da quattro mesi, nei quali comunque ho cercato di lavorare intensamente.

Come dicevo, nel 1993 abbiamo registrato 5 omicidi a Lamezia Terme e 8 a Vibo Valentia. Su 36 omicidi dolosi, ben 16 si sono verificati nel crotonese. Nel 1994 gli omicidi sono stati 40 (scoperti 21), dei quali 11 sono stati commessi a Catanzaro, 12 a Crotone (anche adesso Crotone detiene il primato), 9 a Lamezia Terme e 8 a Vibo Valentia.

PRESIDENTE. Conoscete la percentuale di quelli di matrice mafiosa scoperti?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Sono pochi, il 20 o il 30 per cento, anche con l'ausilio di pentiti. Credo non sia il caso di diffondermi molto sulla questione relativa ai pentiti, in quanto in Calabria il pentitismo è un fenomeno molto poco diffuso, anche per la struttura della delinquenza organizzata che ha carattere familiare. Attualmente il fenomeno sta un po' prendendo piede, comunque i pentiti sono pochi.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto, vi è la squadra mobile, l'organo eminentemente investigativo della questura, che è stato rafforzato da quando sono a Catanzaro e che ha scoperto alcuni omicidi: lo scorso anno, un duplice omicidio con duplice ferimento (il fatto più eclatante) attribuito a Procopio Vittorio, il più grosso latitante che avevamo (da 19 anni), ricercato per associazione a delinquere e per omicidio e arrestato a Milano ai primi di novembre. Vi è stato poi l'omicidio di una vecchietta per opera di tre rapinatori, tre balordi che sono stati arrestati. Comunque, non abbiamo una percentuale molto alta di omicidi scoperti.

Per ciò che concerne le rapine, il numero è alquanto elevato: se ne verificano, in linea di massima, 170 l'anno, per lo più ai danni di TIR

lungo l'autostrada che è vigilata dalla polizia stradale e che lo è molto di più dopo l'omicidio del piccolo Nicholas Green. E' stato, infatti, predisposto un servizio molto accurato, non solo lungo la linea autostradale ma anche negli svincoli, che ci ha consentito di arrestare parecchi rapinatori. Il numero delle rapine, in questi ultimi tempi, cioè da allora, è diminuito. A svolgere questi servizi hanno concorso i carabinieri, la Guardia di finanza ed anche l'esercito. E' stato anche rafforzato il servizio di polizia stradale con l'ausilio del nucleo prevenzione crimine mandato da Reggio Calabria che ha pattugliato più intensamente il tratto autostradale che va da Cosenza fino ai confini del reggino.

Nel 1993, le rapine sono state 158 (scoperte 39); nel 1994, sono state 182 (scoperte 39). La maggior parte delle rapine (rispettivamente 80 e 80) sono state commesse nel circondario di Vibo Valentia; seguono Catanzaro con 33 rapine nel 1993, Crotona con 27 e Lamezia Terme con 18. Nel 1994, 80 a Vibo Valentia, 48 a Crotona, 28 a Lamezia Terme e 26 a Catanzaro.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto, è stato intensificato il servizio di controllo del territorio. D'accordo con carabinieri e Guardia di finanza, abbiamo predisposto un piano, non solo agli svincoli dell'autostrada, che prevede una specie di *task force* - che componiamo alla bisogna - la quale si sposta nei comuni dove è più sentita l'esigenza di una presenza nel territorio. Individuiamo questi comuni in base all'incidenza del numero dei reati e agli appelli che riceviamo dalle amministrazioni comunali che spesso fanno ricorso al comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico.

Il discorso relativo ai fenomeni dell'estorsione e dell'usura è altrettanto allarmante: vi sono oltre 600 segnalazioni di attentati dinamitardi e incendiari. Non sempre questi sono sinonimo di tentativi di estorsione, perché, da quello che mi è stato dato conoscere personalmente e attraverso l'esperienza di colleghi e da contatti con associazioni commerciali e di industriali, spesso si verifica, ad esempio, l'incendio della porta di casa del pensionato o del pollaio. Alla base di queste azioni

crimine vi sono anche motivi che nulla hanno a che fare con il tentativo di estorsione.

Vi fornisco una serie di dati, che seppure risultano abbastanza corposi, registrano un numero relativamente basso di denunce: nel 1993, vi sono stati 229 attentati dinamitardi, dei quali 22 a Catanzaro, 48 a Crotone, 40 a Lamezia Terme e 131 a Vibo Valentia.

CESARE MARINI. Vibo è sempre in testa!

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Crotone per gli omicidi e Vibo Valentia per gli attentati.

Nel 1994, vi sono stati 256 attentati, di cui 27 a Catanzaro, 29 a Crotone, 40 a Lamezia Terme e 160 a Vibo Valentia. Gli attentati incendiari sono stati rispettivamente 90, 300 e 7 nel 1993; 90 a Catanzaro, 72 a Crotone, 52 a Lamezia Terme e 93 a Vibo Valentia. Nel 1994, gli attentati incendiari sono stati 338, di cui 75 a Catanzaro, 61 a Crotone, 75 a Lamezia Terme e 128 a Vibo Valentia.

GIACOMO GARRA. Un numero così alto di attentati non può far pensare a tentativi di truffa a danno di assicurazioni?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Sì. Si è verificato che i carabinieri abbiano arrestato, a Lamezia Terme, una famiglia di commercianti i quali avevano appiccato il fuoco alle serrande del negozio, fuoco che si è poi propagato all'interno distruggendo poche suppellettili. Con questo sistema si è cercato di truffare l'assicurazione, però gli autori sono stati scoperti e arrestati.

Comunque, i dati non devono allarmarci, perché attentato è anche l'incendio dell'ovile oppure della guardiola di un cane. Si verificano anche attentati che mi meravigliano: si dice che i calabresi in certe zone per molto poco hanno reazioni sproporzionate.

SAVERIO DI BELLA. E' vero, posso dirlo anch'io che sono calabrese.

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Sto riferendo quello che ho sentito.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto per le estorsioni, a parte le operazioni di polizia e gli arresti, bisogna sottolineare un dato molto importante: si riesce difficilmente a fare breccia presso gli operatori di commercio. Mi sono attivato personalmente - anche perché nella mia esperienza passata ho diretto la squadra mobile di Napoli e la sezione antiestorsione per molti anni con successo - e ho cercato di avere contatti costanti con associazioni di commercianti; ho fatto dei *tour de force*, dei giri propagandistici cercando di presentare la polizia di Stato con una veste diversa, cioè non più come polizia che viene vista intervenire soltanto repressivamente. Ho detto loro: "Venite in questura, vediamoci magari anche ad Amalfi o a Sorrento e raccontatemi i vostri guai; cercherò di trarre spunti investigativi dalle vostre dichiarazioni e in un secondo momento, anche contravvenendo in sostanza alla legge, dopo aver raccolto prove attraverso indagini (sapendo chi sono gli estorsori o gli usurai, attraverso intercettazioni ambientali e telefoniche, accertamenti bancari) e dopo aver trovato cambiali ed assegni, sarete chiamati e non potrete non riconoscere di essere stati vittime di queste persone". In questo modo facciamo un discorso, a livello investigativo, che ci impegna moltissimo.

Devo dire che - forse perché è poco tempo che mi trovo qui - non ho raccolto molto. Ho partecipato con soddisfazione a queste riunioni, ed in particolare alle ultime tenute qualche sera fa a Lamezia Terme, nelle quali era presente una vittima dell'usura che mi ha dato manforte dicendo: "Denunciate, non vi preoccupate, perché dopo che sono stati arrestati i miei aguzzini io sono qui vivo e vegeto e vi sto parlando". Non ho visto, però, molta reattività da parte delle categorie commerciali. Ho detto loro: " Dovrei tirarvi le orecchie, perché a Napoli avevo una pressione notevole da parte dei commercianti che venivano nel mio ufficio a battere i pugni sul tavolo e a sottolineare che pagavano le tasse e dovevano essere tutelati essendo vittime di estorsione". Qui, purtroppo, non è molto facile trovare collaborazione.

Non disponiamo di dati sull'usura, fenomeno che, a parte non molti casi di denuncia, viene continuamente tirato in ballo dai commercianti. Anche nelle riunioni che ho tenuto, ho avuto richieste di interventi non di mia competenza: mi è stato chiesto, ad esempio, di dare una mano per l'abusivismo commerciale o per gli interventi continui dell'INPS che verrebbe i poveri commercianti con regolare autorizzazione e non quelli abusivi. Ho detto che avrei parlato con le amministrazioni comunali e con i vigili urbani e che li avrei fatti proteggere dalla polizia però ho chiesto loro di darmi una mano per quanto riguarda l'altro aspetto. Non si può certo sperare che dalla mattina alla sera cambi una mentalità: infatti, non ho avuto grossi risultati, anche se ho detto - e loro hanno apprezzato - che siamo disposti ad intensificare i nostri sforzi sul versante della presenza sul territorio che loro gradiscono molto. Ho anche promesso loro interventi sulle banche, peraltro già attuati dal prefetto. Essi, infatti, lamentano difficoltà relative, ad esempio, ai tassi troppo elevati, tanto che proprio le banche, in pratica, li spingerebbero verso gli usurai; sostengono che addirittura funzionari di banca hanno dato loro indicazioni. Chi sono questi funzionari? Abbiamo assicurato che avremmo svolto indagini sui funzionari e sui loro patrimoni. Per il momento hanno risposto non proprio "picche", ma con molto sospetto. Mi riprometto di fare ancora dei *tour de force*.

PRESIDENTE. Le risulta che l'usura sia esercitata in prevalenza dalla criminalità organizzata?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Sì, in prevalenza è così ma non è esercitata solo dalla criminalità organizzata. Ricordo il caso di un chiosco di giornali o bibite a Lamezia Terme, il cui gestore era un grosso usuraio. E' stato trovato e sequestrato un patrimonio di miliardi, che andava molto al di là delle sue possibilità economiche.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, non ci sono stati grossi sequestri: abbiamo sequestrato due chili di cocaina, 600 grammi di eroina, un chilo di droga leggera e mille piante di canapa indiana nel

1993; nel 1994, 63 grammi di droga pesante, 10 chili di droga leggera e 150 piante di canapa indiana.

RENATO MEDURI. Nel capoluogo?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. No, in tutta la provincia.

PRESIDENTE. Il prefetto ci ha detto che c'è un grande traffico che si consolida in un notevole consumo interno e in un traffico verso l'esterno. Come mai, sapendo tutto questo, ci sono difficoltà nel perseguire questi reati?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Le realtà sono diversificate. Per quello che ho potuto apprendere - forse il colonnello Vacca sarà più preciso di me - ritengo che un grosso spaccio di droga in provincia di Catanzaro non ci sia, salvo alcune zone.

RENATO MEDURI. Però Crotona è universalmente riconosciuta come la città della droga, in Italia, subito dopo Verona.

PRESIDENTE. Ma il questore sta parlando di Catanzaro.

RENATO MEDURI. Comunque, mi pare che rispetto a questo...

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Sia stato fatto poco? In base alla mia esperienza di dirigente di squadra mobile, ritengo che non sia indispensabile fare grossi sequestri di droga, nel senso che possono esservi tanti corrieri... Qui ci sono famiglie dedite allo spaccio e allo smercio di droga, come gli Arena, i Mannolo, i Mancuso di Limbadi.

PRESIDENTE. Quanti ne sono stati arrestati?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Quello degli Arena è un clan quasi sgominato a livello fisico. Qui però si innesta il discorso degli accertamenti patrimoniali e dei sequestri dei beni, che farò tra poco. Anche gli esponenti del clan Mannolo sono stati tutti arrestati. E' invece rimasto in piedi il clan dei Mancuso di Limbadi. Ci sono grosse famiglie, grosse organizzazioni che smerciano la droga, però, ripeto, in certe zone, come Crotone, Tropea e il vibonese. In altre zone, però, questo non accade: a Catanzaro, di sera, non si vedono tossicodipendenti. Io provengo da Napoli, che è una città piena di tossicodipendenti. A Catanzaro, invece, con l'eccezione del Lido, non ci sono. Questo significa che non c'è un grosso spaccio di droga. Però, ovviamente, una cosa è spacciare un'altra è trafficare in droga: a livello di organizzazione, gli Arena faranno grossi traffici anche a livello intercontinentale.

PRESIDENTE. Cosa può dirci del traffico di armi?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Questo è un altro fenomeno abbastanza diffuso. Negli ultimi tempi abbiamo effettuato delle buone operazioni di polizia, l'ultima, insieme con i carabinieri, nel giorno di San Valentino. Approfitto dell'occasione per sottolineare che qui polizia, carabinieri, finanza ed esercito lavoriamo tutti in perfetta sintonia: esiste un buon rapporto tra i vertici per cui, di conseguenza, la base segue le nostre direttive. Da quando sono questore di Catanzaro abbiamo compiuto le più importanti operazioni insieme. Per esempio, alle indagini sull'omicidio del piccolo Green hanno partecipato tutte le forze dell'ordine; lo stesso si può dire per l'operazione sul traffico di armi che ho testé ricordato. Non abbiamo trovato molte armi, ma abbiamo avuto la prova dell'esistenza di un traffico. Abbiamo trovato pistole e parti di pistole che dimostravano che armi venivano addirittura costruite oppure composte con parti di altre armi.

PRESIDENTE. Quando parla di "traffico" cosa intende?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Intendo un flusso di armi proveniente da fuori.

PRESIDENTE. Da dove?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. In questa operazione non è emerso un traffico di armi vero e proprio.

PRESIDENTE. Ma ci saranno state altre indagini?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Non riguardanti grossi quantitativi.

PRESIDENTE. Ma, indipendentemente dai grossi quantitativi, si sa da dove vengono e dove sono dirette le armi?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Non ho elementi. Si dice che provengano dai paesi dell'est.

PRESIDENTE. I "si dice" non sono rilevanti.

SAVERIO DI BELLA. Di che tipo di armi si tratta?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Nell'ultimo ritrovamento... Forse lo sa il colonnello Vacca.

PRESIDENTE. Va bene, ce lo dirà il colonnello.

SAVERIO DI BELLA. Secondo una voce, non so quanto fondata, armi utilizzate per delitti in Campania sarebbero state utilizzate anche in Calabria e viceversa. Le risulta?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Do poco credito alle voci. Potrò dirlo quando avremo fatto accertamenti precisi. Che ci siano collegamenti, comunque, è risultato a me. Ho diretto il commissariato di Portici-Ercolano e so che gli Arena erano molto legati alla famiglia Ascione di Ercolano: si diceva che gli esecutori di omicidi avvenuti *in loco* erano venuti dalla Calabria.

Nel 1993 abbiamo sequestrato 18 fucili, due mitragliatori, 44 pistole e numerose munizioni.

PRESIDENTE. Ma sequestrati per porto abusivo o per motivi più gravi?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Nel corso di perquisizioni svolte a seguito dell'arresto del latitante Procopio Vittorio, abbiamo trovato presso un cascinale sulle montagne di Satriano cinque o sei pistole, due fucili e 60 chili di esplosivo. Tra l'altro costui era l'estorsore di un certo Divello.

Nel 1994 abbiamo sequestrato 27 fucili, 84 pistole, 8 armi bianche, 60 chili di esplosivo, 12 candelotti di gelatina e 556 petardi di quelli usati per attentati dinamitardi, oltre a numerose munizioni.

Il 29 agosto 1994 è stata compiuta l'operazione denominata Atollo da parte della squadra mobile, che ha arrestato 21 esponenti affiliati alla cosca degli Arena di Isola Capo Rizzuto, con l'imputazione di associazione a delinquere di stampo mafioso dedita al traffico di armi. La recente operazione svolta insieme ai carabinieri ha portato all'arresto di 28 pregiudicati, alcuni dei quali rifornivano le cosche dei Mancuso, degli Arena e dei Pesce di Rosarno.

Per quanto riguarda la cattura di latitanti, abbiamo notevoli difficoltà nelle zone confinanti con il Reggino. Mi riferisco in particolare alla zona delle Serre, dove i latitanti possono facilmente trovare ospitalità ed è difficile individuarli.

Ho parlato dell'arresto di Procopio Vittorio, un grosso latitante che aveva soggiogato con l'estorsione un'area vastissima: Satriano, Soverato, Davoli Marina e paesi limitrofi. Ha acquisito un notevole patri-

monio che abbiamo individuato e proposto per il sequestro al tribunale di Catanzaro.

Il tema delle misure di prevenzione è stato affrontato in maniera decisa. Mi sono occupato delle misure di prevenzione a Palermo nel 1973 e, a Reggio Calabria, nel periodo 1973-1977. A Napoli ho fondato una sezione antimafia che si occupava di accertamenti patrimoniali. Si tratta quindi di un settore che mi interessa particolarmente. Pertanto, ho rafforzato notevolmente l'apposito ufficio della questura di Catanzaro, per cui abbiamo triplicato i risultati ottenuti precedentemente. Ho avuto contatti con i presidenti di sezione dei tribunali di Catanzaro, di Crotone e di Vibo Valentia che si occupano di misure di prevenzione per concordare con loro i principi ai quali si dovevano ispirare le nostre segnalazioni per facilitare il compito dei magistrati. Stiamo avendo riscontri positivi perché tutte le proposte che abbiamo fatto sono state accolte. Abbiamo sempre avuto dovizia di particolari: per esempio, quando abbiamo parlato di un tenore di vita di alto livello, lo abbiamo documentato effettuando perquisizioni che certificavano che la persona in questione possedeva, ad esempio, una casa a tre piani con telecamere e cinque apparecchi televisivi, oppure due automobili ed una moto di grossa cilindrata.

Abbiamo anche avviato un'intensa attività di accertamento patrimoniale. L'apposito gruppo di lavoro si sposta nei vari uffici provinciali: sono stati nei commissariati di Vibo e di Crotone per incentivare questa attività che prima, per la verità, era abbastanza scadente, sia per impegno sia per risultati. Alcuni componenti hanno frequentato corsi di apprendimento in materia di accertamenti patrimoniali e bancari. Nel settore, lavoriamo a stretto contatto con la Guardia di finanza. Il colonnello del GICO ha mandato presso i nostri uffici un ufficiale e due sottufficiali che lavorano con noi. Ci stiamo dividendo gli accertamenti: ci danno una mano anche perché sono più qualificati dal punto di vista professionale.

Sempre in materia di misure di prevenzione, prima qui si procedeva a proporre pregiudicati delle zone più disparate senza effettuare un lavoro programmatico. Ora, invece, ci stiamo occupando di determinati gruppi o famiglie: abbiamo proposto, per esempio, recentemente, i Vrenna di

Crotone, famiglia specializzata nel traffico di droga. Contestualmente, operiamo accertamenti patrimoniali: alla richiesta di misure di prevenzione segue quella per il sequestro dei beni. Ripeto che ho preso preventivamente contatti con i magistrati competenti affinché il nostro lavoro fosse fatto nel migliore di modi per agevolarli e ottenere risultati positivi. Per quanto riguarda la cosca Vrenna di Crotone, abbiamo avanzato nove proposte. Poi c'è la cosca Giampà di Lamezia Terme.

PRESIDENTE. Si tratta di misure personali o patrimoniali?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. E' molto più facile chiedere le misure personali, mentre gli accertamenti per le misure patrimoniali richiedono più tempo. Comunque, l'accettazione delle nostre richieste di misure personali è di buon auspicio in funzione di quelle patrimoniali. Dicevo che per il gruppo Giampà di Lamezia Terme, specializzato in estorsioni, abbiamo fatto sei proposte; abbiamo presentato cinque proposte per la cosca Catanzariti di Catanzaro, specializzata in estorsioni; per la cosca Mannolo di Cutro, specializzata nel traffico di sostanze stupefacenti, abbiamo presentato cinque proposte; quattro proposte riguardano la cosca Megna, tre la cosca Lo Bianco di Vibo Valentia, altre tre la cosca Costanzo di Catanzaro. Tutto questo nell'arco di due mesi.

PRESIDENTE. Prima non erano mai state fatte misure di prevenzione?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. No, erano state chieste, ma con criteri diversi. Io ho dato un programma, proponendo di procedere per zone e gruppi mafiosi, colpendo le famiglie nella loro interezza: anziché proporre uno di Limbadi, uno di Strongoli ed un altro di Crotone, è meglio concentrarsi su un unico gruppo familiare, recandosi sul posto, effettuando fotografie, vedendo anche i beni che non risultano al catasto (molte volte hanno costruito non rispettando le leggi).

SAVERIO DI BELLA. Ci sono stati casi in cui le misure di prevenzione hanno riguardato donne?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Da quando sono questore di Catanzaro no, finora no. Però gli accertamenti patrimoniali riguardano anche donne. Per esempio, tutte le sorelle di Procopio Vittorio hanno proprietà, pur essendo casalinghe. Se avessimo iniziato questa attività in modo incisivo venti anni fa avremmo ottenuto risultati proficui; adesso, anche il più fesso dei delinquenti sa bene che deve dirottare i suoi patrimoni senza intestarseli. Una volta ottenuti risultati positivi, infatti, si va ben oltre il sequestro dei beni, perché si può riuscire a dimostrare il reato di associazione a delinquere.

CESARE MARINI. Avete avuto qualche sentore o, meglio, la possibilità di accertare se i mafiosi abbiano costituito patrimoni all'estero?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Non mi risulta, anche se ci sono voci in tal senso. Nel nord senz'altro, ma all'estero non mi risulta.

Passo ad un altro aspetto sul quale ci stiamo soffermando, per il quale ho costituito un apposito gruppo di lavoro, forte dell'esperienza che ho avuto qualche anno fa, quando ero vicequestore vicario a Napoli e sono stato commissario straordinario del comune di Marano, sciolto per infiltrazioni mafiose. Marano ha un indice di delinquenza altissimo. L'abusivismo edilizio ha dimensioni spaventose. Ci sono 40 mila abitanti "anagrafati" e 40 mila non "anagrafati" che vivono utilizzando tutti i servizi comunali senza pagarli. Il comune aveva 60 miliardi di deficit. Dei 500 esercizi commerciali esistenti, 250 erano senza licenza. Dicevo che, forte di questa esperienza, che dopo un anno ha portato a 54 arresti (sono stato minacciato più volte ma ho concluso il mio mandato con questi arresti fatti dalla squadra mobile anche grazie alla documentazione che avevo procurato), ho fatto in modo che anche a Catanzaro ci interessassimo in maniera incisiva del controllo dell'attività delle amministrazioni

comunali, in particolare per impedire l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici.

Abbiamo preso contatti con diversi sindaci - cito fra tutti quello di Lamezia Terme - contatti che sono stati proficui, al punto che siamo riusciti a bloccare un imprenditore nel momento in cui ritirava la sua offerta in cui era contenuta una richiesta che gli avrebbe consentito di vincere la gara d'appalto. Se ne andava perché era stato intimidito da altri imprenditori legati alla mafia locale. Siamo riusciti ad ottenerne la collaborazione, e questo ci ha consentito di arrestare imprenditori che anche in passato avevano fatto lo stesso gioco. Stiamo intensificando le indagini per sapere quanti altri appalti, in passato, queste imprese sono riuscite a sottrarre, con questi sistemi, a imprenditori seri ed onesti.

CESARE MARINI. Ricorda di che appalto si trattava?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Sicuramente per un ammontare al di sotto del miliardo.

Il fenomeno, per quello che ho potuto accertare, si verifica in modo analogo a quanto avviene in Campania: o c'è la collusione degli amministratori, i quali invitano imprenditori ma fanno in modo che gli inviti non pervengano a molte delle imprese invitate sulla carta (perciò ho fatto fare accertamenti presso gli uffici postali, forte della mia esperienza a Marano), oppure un infiltrato nel comune comunica ai mafiosi che hanno collegamenti con le imprese i nomi di coloro che sono stati invitati a partecipare alla gara: prima ancora di presentarsi, perciò, questi imprenditori sono intimiditi e costretti a disertare. A Lamezia l'imprenditore era stato intimidito, ma si è presentato ugualmente: per noi è stato positivo perché lo abbiamo colto mentre si allontanava dopo aver ritirato la busta. Dopo averla aperta abbiamo visto che avrebbe vinto la gara d'appalto.

Un altro modo di infiltrarsi adottato dalla criminalità organizzata è quello dei subappalti. Quando una ditta, in particolare del nord,

vince una gara d'appalto non riesce a cominciare i lavori perché le incendiano un camion o danneggiano gravemente una ruspa.

PRESIDENTE. Avete accertato questi casi?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. No. Ma da quando sono a Catanzaro stiamo lavorando intensamente su alcuni comuni: abbiamo conseguito i primi risultati positivi a Lamezia Terme.

PRESIDENTE. Non avete accertato se ci sono imprese mafiose che hanno subappalti per determinate opere?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Accertamenti no, ma segnali ce ne sono.

PRESIDENTE. Ma sulla base dei segnali sono avviate indagini?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Leggevo di un'indagine svolta a Crotone a suo tempo.

PRESIDENTE. Mi riferisco a indagini attuali. Sono in corso?

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Indagini ce ne sono senz'altro, su vari comuni. Per esempio, su quello di Stefanaceni dove noi e i carabinieri stiamo lavorando anche in funzione preventiva: una volta saputo che alcuni comuni devono effettuare importanti gare d'appalto, contattiamo i sindaci e gli amministratori invitandoli a procedere tranquillamente perché li seguiremo da vicino. Li assicuriamo che possono agire con trasparenza perché siamo pronti a intervenire repressivamente se si verificano situazioni abnormi. Stiamo anche facendo uno *screening* delle imprese che partecipano alle gare, per capire quali siano legate alla malavita.

SAVERIO DI BELLA. Lo fate anche per le USL? Lo dico perché ormai hanno bilanci superiori anche di dieci volte a quelli di alcuni comuni.

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. E' in corso un'indagine sulle nomine dei presidenti delle USL.

PRESIDENTE. Do la parola al colonnello Vacca.

RAFFAELE VACCA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Nel territorio dell'attuale provincia di Catanzaro - che poi sarà tripartita - risultano "catalogati" circa 1.200 mafiosi e 52 cosche: si tratta di una valutazione più per difetto che per eccesso. Come ha detto prima il questore, nella zona del crotonese operano la famiglia Mancuso e la famiglia Arena, che si trovano in una fase che definirei di attenzione a seguito degli arresti che sono stati eseguiti. Gli Arena hanno oltre 60 affiliati; altri gruppi sono i Giacobbe con 14 affiliati, i Catanzariti con 17, i Ciampà con 30 e i Vrenna con 46, per limitarsi ai maggiori. I Dragone-Mannolo, che si occupano di spaccio di droga nella zona di Cutro (San Leonardo di Cutro) hanno più di 20 affiliati.

A Cirò Marina ci furono moltissimi omicidi nei primi anni novanta, ma ora la situazione si è cristallizzata anche perché ha preso il sopravvento la famiglia Farao-Giglio-Levato, sulla quale stiamo indagando insieme con i ROS ed il comando provinciale di Cosenza. I Giglio e i Farao hanno oltre 60 affiliati (i Giglio-Levato circa 30). I Mingacci sono 45. Gli Anania e i Mingacci sono contrapposti: nella zona ci sono stati omicidi anche recentemente, ma in tono minore rispetto alla virulenza dei primi anni novanta. Nella zona del lametino c'è stata la famiglia dei Pagliuso che ha dettato legge per molti anni. Ora la situazione è più frammentaria, ed operano le famiglie dei Ciampà, dei Cerra-Torcasio, degli Iannazzo e dei Gattini. I Gattini sono oltre 60, i Pagliuso 15, i Muraca 34, i Cerra-Torcasio circa 20. Nel soveratese opera la famiglia dei Tolone da Valle Fiorita: la zona di Valle Fiorita, Palermi e Borgia è piuttosto a rischio. In quella zona verrà costituita la compagnia di Girifalco quando

saranno attuate le nuove provincie, con innegabili vantaggi dal punto di vista del controllo del territorio (ora la compagnia è a Soverato e le altre sono stazioni autonome). La compagnia di Girifalco, sulla dorsale appenninica, comprenderà tutta quest'area. I Gallace-Novella sono circa 100, i Codispoti 20, gli Emmanuele 7. Recentemente è stata portata a termine l'operazione congiunta di cui ha parlato poco fa il questore, che ha riguardato anche personaggi di quest'area. Il vibonese costituisce una zona particolare, dove opera la famiglia Mancuso di Limbadi, che detiene il primato.

Stiamo indagando sugli omicidi. Uno dei due arrestati durante le indagini per l'omicidio del piccolo Green sta collaborando e sta aprendo uno squarcio sulla realtà degli omicidi. Uno dei due è vicino alla famiglia Mancuso. La rapina è stata compiuta da balordi ed è andata male: cercavano preziosi; ma uno dei due è un affiliato dei Mancuso. I Mancuso sono oltre 120, i Bonavota 32, i Petrolo 15, i Lo Bianco 19, i Fairè 30. Poi ci sono altre famiglie minori, come i La Rosa di Tropea. Svolgono un'azione pressante in quell'area, che è ad alta concentrazione turistica. All'inizio della scorsa estate ci furono degli incendi ai campeggi di Briatico, per cui garantimmo una presenza per ventiquattr'ore al giorno durante tutta l'estate. Non si sono più verificati episodi di questo genere, a dimostrazione del fatto che, quando si è presenti, i turisti possono fare tranquillamente le proprie vacanze.

Nella zona delle Serre catanzaresi abbiamo i Vallelunga-Turrà, il cosiddetto clan dei viperari, che si contrappone a quello degli Strazzi e degli Emmanuele. Abbiamo compiuto l'operazione denominata Faggio. Sono stati fatti oltre 20 mandati di cattura e il processo è stato condotto con il vecchio rito; il tribunale della libertà, però, piano piano li ha rimessi tutti in libertà.

Dopo questa veloce panoramica sulla mappa della delinquenza nel catanzarese, passo all'attività di contrasto effettuata dal comando provinciale dei carabinieri. Con l'operazione Delta dell'aprile 1993 abbiamo colpito le famiglie Arena e Maesano del crotonese. Furono emessi 102 provvedimenti restrittivi. Nel giugno del 1993 l'operazione Ghibli ha portato

a 100 arresti di personaggi delle cosche mafiose di Catanzaro e della fascia ionica.

A novembre la compagnia di Crotona ha effettuato un'operazione contro il clan Megna di Papanice; lo stesso Megna è stato arrestato un mese fa dalla Guardia di finanza nel suo paese. Sono stati arrestati Megna Nico più 51 persone per traffico di droga ed altri reati. Non appena arrivato a Catanzaro, nel settembre 1993, ho ideato un servizio congiunto tra reparto operativo e stazione dei carabinieri: un equipaggio del comando operativo era inviato a disposizione del comandante di stazione, anche per una forma di cautela nei suoi confronti. Ho sempre sostenuto, infatti, che il comandante di stazione non deve esporsi in prima persona, anche per cercare di diluire le responsabilità e di farlo sentire più tranquillo grazie all'ausilio di personale proveniente dal comando provinciale. A dicembre del 1993 un servizio effettuato dal reparto operativo del comando provinciale e la stazione dei carabinieri portò ad una perquisizione in casa del suocero di Arena e all'arresto di due grossi latitanti, Scerbo Pietro e Trapasso Giovanni, sfuggiti all'operazione Ghibli.

I servizi congiunti sono stati reiterati ed hanno dato buoni frutti. A gennaio 1994 è stato effettuato un servizio a largo raggio di controllo del territorio che portò all'arresto di Rizzo Nicodemo, uno dei fiancheggiatori della cosca Farao di Cirò, che aveva una mitragliatrice Skorpion, una pistola automatica e munizioni. I carabinieri della stazione di Capo Rizzuto hanno arrestato, nel febbraio 1994, Arena Carmine, ricercato per associazione per delinquere di tipo mafioso. Quindi, anche le stazioni, quando possono, effettuano servizi. Spiegherò tra poco il motivo che mi ha indotto a usare l'espressione "quando possono". A Strongoli, nel settembre 1994, è stato arrestato il latitante Masucci Michele, della cosca dei Giglio-Levato di Cirò. A novembre abbiamo svolto l'operazione riguardante l'omicidio del piccolo Green. A gennaio 1995 il reparto operativo di Catanzaro ha rimesso un'informativa di reato alla DDA contro 26 appartenenti alla cosca Mancuso per reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e per spaccio di droga, che sono al vaglio dell'autorità giudiziaria. Nel febbraio 1995 l'autorità giudiziaria ha emesso 20

mandati di cattura per associazione per delinquere di tipo mafioso per gli omicidi nelle Serre catanzaresi di cui ho parlato prima: trattando fatti antecedenti al 1988, questi omicidi saranno trattati con il vecchio rito. Il 14 febbraio si è svolta l'operazione San Valentino congiuntamente con la polizia che ha riguardato il traffico, o meglio la modifica, di armi: erano coinvolti personaggi del lametino, di Catanzaro e di altre zone.

Per quanto riguarda Lamezia Terme debbo dire che si tratta di una zona particolarmente chiusa, difficilmente attaccabile: non ci sono pentiti, l'omertà è assoluta. Per cui, anche se non ci sono cosche importanti come quelle dei Mancuso e degli Arena, è molto difficile operare. La delinquenza è agguerrita, come dimostrò l'uccisione dell'ispettore Aversa e della moglie.

Il signor questore ha fatto un'ampia disamina delle misure di prevenzione. Nel 1994 abbiamo proposto 384 avvisi orali, mentre nel 1993 le proposte erano state 271, nel 1992 247 e nel 1991 241. Nei primi mesi del 1995 abbiamo inoltrato 60 proposte di avviso orale. Come hanno osservato il prefetto ed il questore, è inammissibile che, con 52 cosche e 1.200 appartenenti, le misure di prevenzione siano poche.

Per quanto riguarda la sorveglianza speciale, ne abbiamo proposte 105 con obbligo di soggiorno, a fronte delle 14 del 1993, delle 2 del 1992 e delle 13 del 1991. Per quanto riguarda la sorveglianza semplice, abbiamo proposto 18 misure nel 1994, di cui 9 con divieto di soggiorno. Nel 1995 l'attività è cominciata a pieno ritmo, tanto è vero che abbiamo proposto 7 sorveglianze semplici, di cui 4 con obbligo di soggiorno.

Gli accertamenti patrimoniali iniziati nel 1994 sono stati 129. Abbiamo avanzato una proposta di sequestro di beni della famiglia Mancuso di Limbadi per un valore di 14 miliardi di lire.

L'organico attualmente disponibile è sufficiente a fronteggiare la situazione, mentre l'impegno per le traduzioni dei detenuti determina una situazione di paralisi. Nel 1993 sono stati impegnati in questo compito ben 20.947 carabinieri per un totale di 8.428 detenuti tradotti; nel 1994 i carabinieri impiegati sono stati 18.603 per un totale di 7.625 detenuti

tradotti; nei primi due mesi del 1995 i carabinieri impiegati sono stati 3.777 per un totale di 1.526 detenuti tradotti.

Il nucleo traduzioni può contare all'incirca su 30-35-40 carabinieri; ci troviamo quindi nella necessità di dover impiegare anche altri carabinieri delle stazioni del Crotone e del Crotonese costretti a partire di notte per recarsi a Catanzaro e a ritornare nelle proprie sedi nella successiva nottata. Spesso per assolvere a questo compito la pattuglia comandata di servizio è costretta ad utilizzare l'auto a disposizione privandone in questo modo il comandante della stazione.

Alla fine dello scorso anno ho fatto presente il problema al presidente del tribunale di Catanzaro chiedendo che l'espletamento dell'interrogatorio di convalida da parte dei GIP possa avvenire nella struttura carceraria ove l'arrestato è fermato e detenuto, pregandolo nel contempo di stabilire un calendario dei processi per evitare eventuali accavallamenti. Devo dire che il presidente del tribunale e i GIP sono stati molto sensibili al problema; infatti, la prossima udienza preliminare si terrà nel carcere di Siano, la cui capacità di 800-900 detenuti ha fatto sì che il numero delle traduzioni crescesse in maniera esponenziale.

Nei primi 10 mesi del 1994 sono stati sottratti agli ordinari servizi di controllo del territorio ben 9.835 militari; ciò significa che in quel periodo ciascuna stazione ha fornito più di 94 militari, rinunciando a 47 servizi di pattuglia automontata.

FRANCO MALVANO, *Questore di Catanzaro*. Questo problema si riflette anche sulla polizia di Stato. Anche noi abbiamo un numero fisso di uomini impegnati in servizio di ordine pubblico che potrebbe essere dimezzato qualora ci fosse un aiuto da parte dell'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Alla fine del 1995 dovrebbe entrare in vigore la legge che trasferisce l'obbligo delle traduzioni alla polizia giudiziaria, anche se ho i miei dubbi che ciò avverrà.

RAFFAELE VACCA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Non tutte le regioni hanno gli stessi problemi sotto il profilo della sicurezza pubblica.

PRESIDENTE. Quindi, l'organico attuale non è sufficiente?

RAFFAELE VACCA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. L'organico sarebbe sufficiente se non dovessimo far fronte al problema delle traduzioni; malgrado ciò alcuni risultati sono stati conseguiti.

Nei primi mesi del 1995 sono state arrestate 178 persone mentre ben 1.900 sono state denunciate; nel 1994 gli arrestati sono stati 754 e ben 7.800 le persone denunciate; sempre nel 1994 abbiamo catturato ben 34 latitanti ed 1 nei primi mesi del 1995. Il numero dei catturandi arrestati è passato da 9 nel 1991 a 12 nel 1992 a 21 nel 1993 a 34 nel 1994 e come dicevo 1 in questi primi mesi dell'anno.

Nel corso di numerose perquisizioni domiciliari sono state rinvenute armi da fuoco e precisamente pistole. Per quanto riguarda le associazioni a delinquere di tipo mafioso nel 1994 sono state denunciate 240 persone e 27 sono state arrestate; nel 1993 le persone denunciate sono state 316, mentre nel 1992 le persone denunciate sono state 101.

Per quanto riguarda l'attività antidroga nei primi mesi del 1995 sono state arrestate 20 persone, 12 sono state denunciate ed 11 segnalate al prefetto come assuntori. Nel 1991 le persone segnalate sono state 95, nel 1992 sono state 116, nel 1993 sono state 77 ed infine nel 1994 sono state 146. Si tratta per lo più di assuntori sorpresi nella zona del Crotonese, all'uscita di discoteche (Monte Paone) e durante l'estate nella zona di Soverato.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei sapere se vi sono produzioni di droga *in loco*.

RAFFAELE VACCA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. In località vicine ai comuni di Cotronei e di Vibo Valentia sono state indivi-

duate, grazie all'uso di elicotteri, alcune piantagioni di canapa indiana per circa 60 chili di prodotto.

SAVERIO DI BELLA. Il questore prima faceva riferimento alla modifica di armi. Vorrei sapere se in proposito sono stati individuati i responsabili di tali modifiche.

RAFFAELE VACCA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Si tratta di armerie legali. Un indagato di Lamezia, affiliato ai Torcasio lavorava in due armerie di Catanzaro.

PRESIDENTE. Queste armi provenivano dalle armerie?

RAFFAELE VACCA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Catanzaro*. Nelle armerie venivano modificate.

ADRIANO MIAZZI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. La Guardia di finanza, come gruppo territoriale, non partecipa direttamente alla lotta contro la criminalità organizzata, ma in caso di richiesta presta la propria opera come supporto. Svolgiamo soprattutto compiti di polizia tributaria e quindi verifiche fiscali, controlli strumentali, controlli sui beni viaggianti, eccetera.

PRESIDENTE. Le risulta che nel settore del commercio ambulante sia presente il fenomeno dell'abusivismo?

ADRIANO MIAZZI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. Vi sono molti commercianti abusivi, nel senso che non hanno licenza e che non fanno la dichiarazione dei redditi; tuttavia, si tratta di piccoli commercianti. Attualmente è in atto un'indagine, prossima alla conclusione, nel settore della importazione di carni in cui si ipotizza una truffa ai danni della Comunità europea. Vengono poste in essere delle

triangolazioni con il nord d'Italia ed emesse fatture false per merce importata dalla Francia e commercializzata con falsa documentazione.

PRESIDENTE. Il bestiame rubato in queste zone dove viene indirizzato?

ADRIANO MIAZZI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. Collaboriamo con i carabinieri e la polizia in servizi di pattugliamento per contrastare il fenomeno dell'abigeato; abbiamo denunciato alcune macellerie abusive, non autorizzate, per le quali non siamo riusciti a provare che macellavano animali rubati. Inoltre abbiamo denunciato un veterinario per aver apposto i timbri sulla carne macellata abusivamente, di provenienza estera ed illegalmente immessa sul mercato.

La documentazione relativa al bestiame veniva trasmessa nelle nostre zone, mentre una parte della carne veniva commercializzata al nord. Si tratta di un traffico illegale per un valore di molti miliardi posto in essere per realizzare una truffa ai danni della CEE.

PRESIDENTE. Avete svolto indagini nel settore delle frodi ai danni della Comunità europea?

ADRIANO MIAZZI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. Questo fenomeno si registra soprattutto nel settore olivicolo, agrumicolo e delle verdure. Le aziende che curano l'imbottigliamento, grazie all'emissione di fatture false, incassano abusivamente il contributo comunitario per quantitativi di olio inesistente, procurando alla CEE un danno di svariati miliardi. Questi controlli vengono eseguiti su iniziativa autonoma, su segnalazione dell'AIMA o dell'autorità giudiziaria nello svolgimento di altre indagini.

PRESIDENTE. In questo fenomeno sono coinvolte anche famiglie mafiose?

ADRIANO MIAZZI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. E' probabile che vi sia un collegamento, anche se non siamo

riusciti a provarlo. Nel corso di alcuni servizi svolti dalla Guardia di finanza, ad esempio, abbiamo catturato il latitante Menia.

PRESIDENTE. Qual è la vostra attività nel settore degli stupefacenti?

ADRIANO MIAZZI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. A parte i piccoli spacciatori individuati nella zona di Crotone, lo scorso anno vicino Vibo Valentia abbiamo individuato una piantagione di circa 30 mila piante di canapa indiana e sequestrato 55 chili di piante essiccate pronte per essere vendute.

Naturalmente, i proprietari del terreno sono stati arrestati non avendo fornito alcuna spiegazione in proposito. Le piante di canapa indiana erano nascoste in mezzo ad un campo coltivato a granturco e la loro individuazione è stata alquanto difficile.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere qualche cosa circa i servizi di controllo.

ADRIANO MIAZZI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. A Catanzaro abbiamo due reparti speciali e precisamente il GOA (gruppo operativo antidroga) che opera in tutta la regione ed il GICO (gruppo interprovinciale per la lotta alla criminalità organizzata) alle dipendenze del comando generale di Roma.

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lamezia Terme*. Quello alle mie dipendenze non è un gruppo territoriale avendo competenza su tutta la regione. Il gruppo che dirigo è composto da una componente aerea, navale e a terra suddivisa in due compagnie con particolare specializzazione. L'obiettivo principale del gruppo è il contrabbando di tabacchi lavorati esteri e traffici illeciti in generale. Mi riferisco al contrabbando extra ispettivo, fuori dal territorio nazionale, mentre concorriamo, insieme al nucleo regionale di polizia tributaria di Catanzaro alle indagini concernenti il contrabbando intra ispettivo.

La componente aerea consta di 3 elicotteri, quella navale di 22 imbarcazioni adibite al controllo di circa 800 chilometri di costa. Naturalmente non è pensabile con i mezzi a disposizione di poter svolgere un servizio completo su tutta la costa; tuttavia, la reiterazione di questi servizi di controllo ci consente di avere una qualche copertura al riguardo. Fino a qualche tempo fa quando le coste calabresi erano scelte dalle organizzazioni maltesi per lo sbarco di merci di contrabbando aveva una qualche utilità il controllo delle coste; ora, il contrabbando avviene principalmente lungo le coste pugliesi e la merce una volta sbarcata viene avviata sulle diramazioni più impensate: una parte sull'autostrada adriatica e quindi verso il nord ed una minima parte verso la Sicilia e la Campania.

In relazione a questa analisi il territorio calabrese è stato diviso in 3 zone fondamentali: la zona di Villa San Giovanni in cui avviene il passaggio dei tabacchi lavorati esteri da e per la Sicilia e per una minima parte proveniente da Malta, attraverso la Sicilia per la Calabria. Come dicevo le direttrici fondamentali utilizzate sono l'A3 e la strada statale 106. Ritengo che la zona più rilevante, per quanto riguarda il contrabbando, sia quella di Monte Giordano, al confine tra la Calabria e la Basilicata quale punto di passaggio della merce dalla Puglia alla Campania. Infatti, i reparti operanti in Campania sono quelli che effettuano il fermo dei maggiori quantitativi di tabacchi. Nel febbraio dello scorso anno un nostro reparto a Monte Giordano ha intercettato una macchina staffetta, con a bordo alcuni pugliesi, diretta a Napoli che precedeva un camion con rimorchio che trasportava circa 2.000 chili di tabacchi lavorati.

La componente aerea ci consente di effettuare ricognizioni per controllare se vi sono tracce di sbarchi non solo lungo la costa ma anche in mare per alcune decine di miglia, evidentemente sempre in collaborazione con la componente navale. Abbiamo una compagnia di baschi verdi (specializzata in servizio di ordine pubblico) impegnata in modo massiccio nella zona del Reggino per servizi di scorte, vigilanza e tutela ai magistrati a rischio. Il comando generale ha disposto che questo genere di servizi

venga svolto con macchine blindate non soltanto per la sicurezza dei magistrati ma degli stessi finanzieri. Vi è poi una compagnia impegnata esclusivamente in servizio anticontrabbando. Ciò non significa che il fenomeno della criminalità organizzata non venga preso in considerazione non fosse altro per la collaborazione che prestiamo con le altre forze di polizia. Partecipiamo ai piani di controllo coordinato del territorio, ai posti di blocco, ai posti di controllo; per quanto riguarda le bolle di accompagnamento abbiamo effettuato circa 7-8 mila controlli l'anno che ritengo siano strumentali per verificare quale tipo di traffico illecito si deve contrastare.

La nostra capillare presenza sul territorio ci ha consentito di conseguire risultati in altri settori che non siano fra quelli principali affidati al reparto. Come ho detto lo scorso anno nella regione di Catanzaro sono stati sequestrati 2.025 chilogrammi di tabacchi; nei primi mesi di quest'anno a Villa a bordo di un'autovettura sono stati sequestrati 60 chilogrammi di tabacchi, mentre lo scorso anno sempre a Villa a bordo di un'autovettura abbiamo sequestrato circa 7 chilogrammi di marijuana. Sono stati sequestrati circa 28 automezzi, 100 grammi di haschish e alcuni grammi di eroina.

Il sequestro di queste piccole quantità di stupefacenti ci consente di risalire non solo al consumatore ma anche allo spacciatore e quindi proporre misure cautelari nei confronti di alcune persone per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

PRESIDENTE. Può dirci qualcosa in tema di accertamenti patrimoniali?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lamezia Terme*. Non svolgiamo accertamenti patrimoniali in maniera autonoma, anche se questo non significa che non si effettuino accertamenti bancari tutte le volte che si ritenga utile. Lo scorso anno in tema di usura abbiamo arrestato una persona e sequestrato valori (buoni del tesoro e certificati di credito) per oltre 900 milioni, due immobili per un valore complessivo di 400 milioni. Sono state inoltre denunciate altre persone e

proposto il sequestro di beni per un valore pari ad un miliardo e 100 milioni. Nei primi mesi di quest'anno abbiamo proceduto all'arresto di 2 persone, mentre altre 9 sono state denunciate ed individuato un patrimonio di circa un miliardo di lire in denaro.

Il nostro gruppo svolge anche un'attività su strada in materia di controllo di olii minerali; alla fine dello scorso anno avevamo sequestrato circa 49 mila chilogrammi di olii minerali. Per quanto riguarda le frodi comunitarie stiamo concludendo un'indagine che ha avuto inizio nello scorso mese di maggio, che probabilmente porterà alla denuncia di 26 persone e alla richiesta di misure cautelari per due titolari di impresa. Il metodo utilizzato è quello delle false fatture per dimostrare vendite fittizie ed ottenere il contributo comunitario.

Ultimamente le unità navali hanno dato un buon impulso all'attività di controllo del demanio marittimo. Nel mese di febbraio abbiamo sequestrato alcuni villaggi turistici e ristoranti per un valore complessivo di circa 25 miliardi. Si tratta di edifici costruiti sul territorio demaniale e privi di autorizzazione della capitaneria di porto; quindi, le autorizzazioni concesse dai comuni e dalle commissioni edilizie non avevano alcuna validità.

Un altro servizio, sempre riguardante il Crotonese, particolarmente interessante, in quanto potrebbe rivelare collegamenti con alcuni personaggi dell'Italia centro-meridionale e addirittura con l'estero, è quello concernente il sequestro di alcuni reperti archeologici (circa 100) risalenti dall'VIII secolo avanti Cristo in poi e quindi di particolare interesse storico. Nella zona di Capo Colonna sono state inoltre sequestrate alcune monete con l'effigie di un imperatore romano che erano state estratte dal sottosuolo grazie all'utilizzo di un metal detector. Queste monete venivano consegnate a commercianti del luogo, i quali provvedevano a smerciarne una parte nel centro d'Italia e una parte all'estero.

Le nostre unità navali svolgono anche compiti di polizia marittima. Sono state portate a termine ben 2.300 missioni, 55 interventi di soccorso, redatto 1.622 verbali per mancato rispetto del codice della navigazione; anche il settore della pesca marittima ci vede impegnati per

contrastare l'uso delle reti a strascico e tutti quegli strumenti non consentiti dalla vigente normativa.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei avere qualche informazione circa il furto dei TIR e della merce trasportata.

ADRIANO MIAZZI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. Al riguardo non abbiamo trovato nulla.

SAVERIO DI BELLA. Tenuto conto che sono state individuate sul territorio ben 52 cosche, è possibile che lo Stato unificando gli sforzi e quindi a partire dalle indagini patrimoniali possa finalmente smantellarle e ridare al nostro territorio la tranquillità a cui giustamente aspirano i suoi cittadini? Sarebbe opportuno che lo Stato intervenisse con una sua strategia per far vedere che non solo reagisce nel momento in cui i delitti vengono commessi. Mi chiedo se sia possibile svolgere un'opera di prevenzione tendente ad individuare e colpire queste organizzazioni criminali.

ADRIANO MIAZZI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catanzaro*. Per far ciò è necessaria la collaborazione dei cittadini.

RENATO MEDURI. Desidero rivolgermi innanzitutto al colonnello Boccolini, comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lamezia Terme. E' fuori discussione che per combattere le organizzazioni criminali in Calabria sia necessario un particolare impegno da parte delle forze dell'ordine. Purtroppo da quanto abbiamo ascoltato i risultati ottenuti nella lotta contro il traffico di stupefacenti non sono molto brillanti. Ritengo che gran parte degli sforzi vadano indirizzati in questa direzione e che quindi non debbano essere distratti uomini e mezzi per servizi che non sono di istituto.

Ho fatto questa premessa perché mi risulta che a Lamezia Terme molti uomini vengono utilizzati in servizi anti bracconaggio che non competono alla Guardia di finanza. Purtroppo, mi risulta che nello svolgimento

di questi servizi il brigadiere Veneziano si è distinto in modo particolare in qualità di cacciatore e di prevaricatore, insieme ad altri uomini, distolti da compiti ben più importanti. Risulta inoltre che in alcune occasioni, purtroppo, una ventina di uomini siano stati utilizzati per una vera e propria spedizione punitiva in casa di una persona.

Dico ciò in questa veste ufficiale perché ritengo sia quanto meno discutibile che accadano fatti di questo genere; ritengo che l'anti bracconaggio debba essere svolto dal Corpo forestale dello Stato e non dalla Guardia di finanza. In ogni caso se la Guardia di finanza è chiamata ad operare in tale ambito deve farlo utilizzando il suo stile che certamente non è quello di prevaricare la gente.

Per concludere, la invito a far cessare queste storture che si verificano in continuazione nel Reggino.

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lamezia Terme*. Per quello che riguarda l'anti bracconaggio sono d'accordo con lei, tanto è vero che a livello di questura e di comitato abbiamo cercato di far capire che si tratta di un servizio che non è di nostra competenza.

RENATO MEDURI. La gente ha paura di denunciare fatti di questo genere così come ha paura di denunciare gli usurai. Personalmente ho dovuto inoltrare alcune denunce alla procura della Repubblica perché la gente ha paura di denunciare perché poi si vede prevaricata e picchiata.

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lamezia Terme*. Accetto ciò che dice, anche se ci sarebbe da discutere un intero pomeriggio. Sappia che quel signore a cui lei ha fatto riferimento ha agito su delega del magistrato e non su iniziativa personale.

RENATO MEDURI. In una seconda occasione.

PRESIDENTE. Questi fatti sono stati accertati?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Lamezia Terme*. Furono fatti - mi pare l'anno scorso, quando io dovevo ancora arrivare - dei servizi non in materia di abigeato ma di detenzione abusiva di armi, camuffata con l'esercizio della caccia.

In quell'occasione, per quanto mi consta, vi furono dei cittadini che cercarono di incutere un po' di paura nei confronti di alcuni dei nostri. Furono fatte alcune perquisizioni e a seguito di una di esse furono trovati dei fucili non detenuti in modo regolare.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire, in modo irregolare?

RENATO MEDURI. Le hanno detto delle inesattezze.

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. Non è così, l'ho visto negli atti.

RENATO MEDURI. Ripeto, le hanno detto delle inesattezze, non voglio dire delle bugie; diciamo che l'hanno messa in condizione di dire delle inesattezze.

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. Non lo credo, senatore, perché ho visto gli atti e ne ho parlato anche con i magistrati.

In ogni caso il brigadiere al quale lei faceva riferimento potrà peccare, probabilmente, di zelo ma sicuramente non è animato da chissà quale spirito.

ROBERTO MEDURI. Penso comunque che sarebbe bene non distoglierli più dai loro compiti d'istituto.

GIACOMO GARRA. Non sono calabrese e quindi se esprimo stupore per un aspetto particolare credo che mi sia consentito.

Capisco che la villetta che sorge isolata su un'area demaniale possa far incorrere un sindaco e la commissione edilizia a rilasciare una concessione edilizia senza la previa acquisizione del nulla osta dell'autorità demaniale, ma quando non si è in queste condizioni appare incredibile che l'autorità marittima nulla abbia visto e che il sindaco nulla abbia saputo.

PRESIDENTE. A che cosa si riferisce in particolare?

GIACOMO GARRA. Il comandante Boccolini ha detto poc'anzi che una delle operazioni di sequestro ha riguardato un villaggio turistico, per la cui costruzione, se non ho compreso male, era stata data la concessione edilizia. Non si trattava, più precisamente, di un abuso totale ma di un'usurpazione di tipo demaniale.

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. La norma fondamentale è questa, poi ce ne erano altre.

PRESIDENTE. Può dirci dove si trova questo villaggio?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. Alcuni erano a Cirò; l'ultimo è a Isola Capo Rizzuto.

PRESIDENTE. Chi sono i proprietari?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. Sono due signori milanesi, che tra l'altro non abbiamo trovato sul luogo.

PRESIDENTE. Conosce i loro nomi?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. Non ho i dati sotto mano. Non conosco i nomi.

GIACOMO GARRA. Mi pare incredibile che la costruzione di un villaggio possa sfuggire completamente alla conoscenza del sindaco e dell'autorità marittima.

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. Potrebbe sembrare strano ma la realtà è questa. Le posso dire che probabilmente ci saranno altri casi. Ciò è avvenuto addirittura in violazione di un decreto interministeriale che prevede la salvaguardia dell'Isola Capo Rizzuto, dove non si dovrebbe costruire alcunché. Non sono state tenute in considerazione le norme sismiche; si pensi che questi stabili sono stati costruiti con materiali di tufo. Voglio aggiungere che sono state violate anche altre norme.

VITTORIO TARDITI. Vi sono stati tentativi di sbarco clandestino? E se sì, in quale misura?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. Sì. Se non erro, l'anno scorso - ed io non ero ancora arrivato - si sono verificati oltre cento sbarchi nella zona del basso Ionio.

VITTORIO TARDITI. Da dove provenivano?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. Dallo Sri Lanka.

VITTORIO TARDITI. E da dove passavano?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. Ovviamente dalla Grecia.

VITTORIO TARDITI. E' quindi gente che proveniva dalla Grecia?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme.*  
Sì.

VITTORIO TARDITI. Per quanto è a vostra conoscenza gli sbarchi clandestini che non sono stati intercettati dalle forze dell'ordine hanno comportato un aumento della criminalità, legata al mondo della droga?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme.* Poc'anzi dicevo che è da un po' di tempo che non abbiamo riscontri positivi in materia di tabacchi lavorati, cioè di contrabbando, perché, a mio parere, oggi le associazioni mafiose o, diciamo pure, criminali hanno cambiato strategia. Oggi infatti è più conveniente portare sul territorio, al costo di un milione l'uno, un extracomunitario. Si deve infatti tener conto che il canale d'Otranto è largo poche decine di miglia; l'operazione può andare bene o andare male, però è molto più remunerativa. Inoltre il trasporto di sostanze stupefacenti e di armi non richiede molto spazio: pochi chili di eroina entrano in un piccolo pacchetto che si può occultare in qualsiasi parte. Sotto questo profilo anche l'aeroporto di Lamezia potrebbe essere un posto dove tutto può arrivare da Roma o da qualsiasi altra parte d'Italia e anche dall'estero.

PRESIDENTE. A noi risulta che la Calabria sia anche una zona di approdo; forse è l'unica regione italiana in cui continua ad esserci un forte traffico che poi si indirizza altrove. Per quanto riguarda il traffico delle armi è vero che non occorre riempire una nave però è evidente che non se ne possono importare neanche due soltanto. Poiché risulta che la Calabria è l'unica regione dove si registra un più forte traffico di armi, si suppone che il trasporto riguardi grossi quantitativi di armi e che ciò pertanto risulti con molta evidenza. Credo che un controllo fatto lungo le coste e ai porti consentirebbe probabilmente di scoprire molto di più. Diversamente, si rischia di fare un discorso talmente minimale che non solo non spiegherebbe la realtà ma addirittura ci allontanerebbe dalla stessa, che invece emerge da altre indagini.

RENATO MEDURI. Mi scusi, comandante, ma sicuramente lei avrà saputo che qualche tempo fa a Roccaforte del Greco una casa è stata attaccata con tre bazooka e diversi kalashnikov e bombe a mano; ciò vuol dire che queste armi ci sono e che quindi sono state trasportate sul posto.

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. Si cerca di non lasciare nulla di intentato. E' chiaro che i miei reparti possono fare un controllo a mare e sulle imbarcazioni; talvolta possiamo fare dei controlli anche più accurati, per esempio, quando attracca una nave, che è stata segnalata. In questi casi vengono impiegate anche altre forze, compresi i sommozzatori e le unità cinofile. Indubbiamente questo tipo di controllo non è sempre facile. Per il momento sono questi i riscontri che abbiamo.

VITTORIO TARDITI. Nel corso della lotta alla criminalità locale, ai piccoli spacciatori, avete rilevato un'aumentata presenza di extracomunitari, eventualmente non in regola, oppure la Calabria è soltanto una terra di passaggio?

ROBERTO BOCCOLINI, *Comandante della Guardia di Finanza di Lamezia Terme*. L'unico riscontro positivo che abbiamo è quello dell'agosto dello scorso anno. Noi, come guardia di finanza, non abbiamo verificato altri sbarchi. Mi risulta, se non erro, che nel reggino sono stati trovati, in alcune stazioni ferroviarie, dei clandestini, i quali, però, erano "asciutti". Per quanto è a mia conoscenza sembrava che questi avessero dichiarato di essere arrivati addirittura con dei camion e non via mare.

PRESIDENTE. Poiché non abbiamo altre domande da fare, ringraziamo i nostri ospiti.

Incontro con i presidenti dei tribunali di Catanzaro e di Lamezia Terme, il procuratore distrettuale della Repubblica, i magistrati della DDA di Catanzaro e il procuratore della Repubblica di Lamezia Terme.

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto ai nostri ospiti.

Dal presidente del tribunale di Catanzaro, dottor Giuseppe Caparello, vorremmo conoscere i problemi del suo ufficio anche in relazione al carico di lavoro e ai processi pendenti.

GIUSEPPE CAPARELLO, *Presidente del tribunale di Catanzaro*. Nel contraccambiare il saluto al presidente e ai membri della Commissione confermiamo la nostra totale disponibilità a fornirvi la documentazione che eventualmente ci verrà richiesta.

Ci auguriamo che i problemi che vi prospetteremo, soprattutto per quanto riguarda l'organico, siano tenuti in considerazione dalla Commissione.

Al mio fianco c'è il presidente del tribunale della libertà che potrà darvi, a sua volta, notizie più puntuali qualora ciò si rendesse necessario.

Per quanto riguarda le misure di custodia cautelare l'ufficio del GIP ha emesso dall'inizio del 1992, sempre con riferimento ai tipi di reato indicati, 83 ordinanze custodiali, ma cumulative perché, in effetti, sono state centinaia le persone coinvolte. Al tribunale della libertà sono pervenuti 957 ricorsi per riesame, di cui 581 sono stati decisi con ordinanza confermativa.

Per quanto riguarda poi identici provvedimenti di nomina di amministratori di beni sequestrati, a seguito di misure preventive, tranne che in un caso non si sono registrati problemi.

Vi è poi un punto più dolente, quello delle dotazioni logistiche, che sono del tutto inadeguate. Allo stato disponiamo di un'aula bunker che siamo riusciti ad allestire in tempi brevi grazie anche alla collaborazione del procuratore della Repubblica; abbiamo poi l'aula della corte di assise e un'aula per i procedimenti penali. Stiamo anche cercando di alle-

stire una specie di prefabbricato all'interno della struttura carceraria. Poiché queste aule sono utilizzate dalla corte di assise, dal tribunale penale e dal GIP, molte volte accade che non sono sufficienti, soprattutto quando le riunioni sono concomitanti; questo ci obbliga a continui spostamenti.

Per quanto riguarda il personale, il tribunale di Catanzaro dovrebbe avere 19 giudici ma attualmente ne ha 13. Più in particolare dovrebbero essere 7 più il presidente per la sezione penale e la corte di assise; 3 per il GIP e 9 per la sezione civile, dove il carico di lavoro è enorme. Allo stato attuale, invece, abbiamo 2 GIP, poi vi sono 5 giudici, più i presidenti, che si devono occupare di processi in corte di assise, di processi di competenza del tribunale della libertà e di maxiprocessi in tribunale. Quando le date di questi processi coincidono, l'attività del tribunale si paralizza oppure si deve procedere a delle sostituzioni, ricorrendo al supporto di qualche magistrato della sezione civile per arrivare almeno alla formazione del collegio.

PRESIDENTE. Questo significa che alcuni posti sono vacanti?

GIUSEPPE CAPARELLO, *Presidente del tribunale di Catanzaro*. Sì e attendiamo che siano coperti. Due giudici donne sono stati trasferiti perché, essendo in stato di gravidanza, fra alcuni mesi saranno poste in astensione obbligatoria.

Qui il GIP ha competenza distrettuale e deve quindi provvedere a soddisfare tutte le richieste della DDA. Mentre i magistrati del pubblico ministero sono un numero rilevante, qui i GIP sono due.

Da tempo sostengo che la funzione di filtro che dovrebbero svolgere i due GIP è assolutamente insufficiente, e ciò a causa dell'esiguità del loro numero. Mancano quindi una valutazione ed un filtro adeguati e la maggior parte dei procedimenti custodiali si riversano sul tribunale della libertà, il quale va in tilt, soprattutto quando, in caso di maxi blitz, arrivano 100-200 domande di riesame. Non è possibile far fronte a tale situazione, data la ristrettezza dei tempi, se non lavorando a tappe forza-

te e sospendendo gli altri processi. Questo è il vero problema del tribunale di Catanzaro, ma credo che esso non riguardi solo questo tribunale. La situazione ha avuto il suo acuto pochi mesi fa quando i presidenti di sezione hanno dovuto sospendere le udienze penali del tribunale ordinario, potendo assicurare solo quelle del tribunale della libertà, i maxi processi e quelli del tribunale ordinario con imputati detenuti.

Questa è la panoramica della situazione del nostro tribunale. E' pertanto necessario completare l'organico per fronteggiare adeguatamente il carico di lavoro. Si tenga poi conto che il tribunale di Catanzaro è anche sede dell'Avvocatura dello Stato.

Ho fatto questo discorso anche se mi rendo conto che voi lo potrete soltanto recepire.

PRESIDENTE. Noi riporteremo questo suo discorso.

GIUSEPPE CAPARELLO, *Presidente del tribunale di Catanzaro*. In conclusione, le pendenze sono notevoli. Al tribunale della libertà sono arrivate in un anno, oltre 1200 istanze, tra riesami ed appelli. Si stanno svolgendo cinque o sei maxi processi in Corte di assise e in tribunale; speriamo di riuscire a completarli. Per quanto riguarda poi il carico della sezione civile sono pendenti 15 mila processi, di cui si occupano quattro o cinque giudici. Tutto questo quando siamo alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile. Non sappiamo proprio come faremo; purtroppo ritengo che questa sarà un'altra riforma destinata a fallire. Finirà che gli stessi giudici dovranno occuparsi prima dei processi pendenti e poi di quelli celebrati col nuovo rito. In che modo, non saprei proprio dirlo! Da qui - lo ripeto - l'urgenza di coprire le vacanze d'organico.

SAVERIO DI BELLA. Potete contare sul supporto di personale amministrativo ausiliario? Avete in corso o prevedete un processo di informatizzazione della struttura?

GIUSEPPE CAPARELLO, *Presidente del tribunale di Catanzaro*. Notizie più precise a tale riguardo vi potranno essere date dal presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro.

ANTONIO BAUDI, *Presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro*. Sono presidente di sezione del tribunale penale; presiedo una delle due sezioni di corte di assise nonché il tribunale penale, il tribunale di prevenzione e il tribunale della libertà. Attualmente opero con due soli giudici, un numero appena sufficiente per poter funzionare come collegio penale.

La grave situazione riguarda non solo i processi in Corte d'assise ma anche i processi del tribunale della libertà, che l'anno scorso sono arrivati ad una punta massima di 1200, peraltro tutti conclusi nei termini. Ma la situazione è ancora più grave per quanto riguarda i maxi processi. Abbiamo tre processi in corso con 60-70 imputati, la maggior parte dei quali in stato di detenzione. Speriamo di poter concludere anche questi processi entro i termini di scadenza per la custodia cautelare; per raggiungere tale obiettivo dovremo tenere udienze tutti i giorni, dalla mattina alla sera.

Il personale è quello di sempre; il numero degli assistenti è appena sufficiente a tenere due udienze. Sorgono dei problemi quando nella stessa giornata siamo costretti a tenere tre udienze (una in corte d'assise, una camerale e una nell'aula cosiddetta bunker).

Per quanto riguarda l'informatizzazione, questa è ancora a livello artigianale. Noi presidenti utilizziamo i computer, uno strumento che alcuni giudici sanno usare ma altri no. Per il lavoro di udienza utilizziamo i normali mezzi di registrazione e trascrizione, senza i quali la verbalizzazione non potrebbe avvenire.

GIACOMO GARRA. Se ho ben capito i magistrati hanno in dotazione i computer ma non hanno ancora fatto il corso per saperli utilizzare?

ANTONIO BAUDI, *Presidente della sezione penale del tribunale di Catanzaro*. Abbiamo soltanto due computer che si trovano negli uffici dei due presidenti e che utilizziamo in base alle nostre conoscenze.

PRESIDENTE. Dal dottor Mariano Lombardi, procuratore capo della DDA di Catanzaro, desideriamo sapere cosa ha da dirci in ordine ai diversi punti del questionario che ha ricevuto.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Diciamo che il punto di partenza è il 1992, un anno in cui si registra, al pari di oggi, una incidenza della criminalità sul territorio di competenza della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, che è strutturata su quattro province (Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e Crotone). Come è stato indicato dai carabinieri del ROS sono 74 le cosche mafiose censite: 52 in provincia di Catanzaro, 22 in provincia di Cosenza, per un totale di 1969 affiliati (di cui 1124 a Catanzaro e 845 a Cosenza).

Anche senza voler enfatizzare questi dati, bisogna tener conto che attualmente sono pendenti 283 procedimenti penali, iscritti nel modello 21, con imputati noti, e 105 procedimenti, iscritti nel modello 44, con imputati ignoti. Attualmente trattiamo 2532 indagati.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, nel 1992 sono stati trattati dal tribunale 32 procedimenti, 36 nel 1993, lo stesso numero nel 1994 e 4 nel 1995. I procedimenti ancora pendenti sono 76.

Detto questo, vorrei porre l'accento su un punto molto importante: l'estensione territoriale della DDA di Catanzaro e l'eccentricità geometrica dei vari tribunali. Per raggiungere il tribunale di Rossano, dove attualmente il dottor Curcio si sta occupando di un gravissimo fatto di criminalità organizzata, occorrono due ore di macchina per andare (e altrettante per tornare); occorre invece un'ora e mezza per Castrovillari, un'ora per Cosenza e circa un'ora per Paola.

E' iniziata la fase dei processi, per alcuni versi sperata e per altri temuta, che ha determinato l'"esplosione" della DDA. Più volte, al fine di trovare un momento in cui poter scambiare le proprie opinioni

tutti insieme, occorre concertare gli incontri e fissarli alcuni giorni prima; spesso infatti si tengono contemporaneamente udienze a Rossano, a Castrovillari, a Cosenza e a Catanzaro.

Debbo dire che la fase dei processi sta dando ragione all'impostazione accusatoria; i tribunali di Paola e di Castrovillari hanno dimostrato l'esistenza di associazioni per delinquere di stampo mafioso; vi sono ottime speranze che ciò avvenga anche con il tribunale di Rossano. Ma questa fase ha anche messo in seria difficoltà l'ufficio, per cui abbiamo chiesto, nelle forme istituzionali, alla procura nazionale e a quella distrettuale, che fossero compiuti gli interventi necessari affinché l'organico venisse aumentato. Assicurare infatti la presenza di un magistrato, di un pubblico ministero, ad un tribunale periferico è estremamente gravoso, in quanto vi sono processi per criminalità organizzata che rendono necessarie decine di udienze. Per esperienza personale, dirò che presso la Corte di assise di Catanzaro vi sono stati processi per omicidi che sono andati avanti per tre mesi. Lo stesso è accaduto al tribunale di Castrovillari dove si sono rese necessarie 15 udienze. Al tribunale di Paola, il collega D'Agostino ha dovuto tenere una trentina di udienze; altri colleghi si trovano a dover tenere udienze continue o in tribunale o in Corte di assise di Cosenza o al GIP distrettuale di Catanzaro.

Per quanto riguarda i rapporti, le circolari e le direttive vi è un allegato in cui sono indicate una serie di linee programmatiche e le dirette alla polizia giudiziaria o comunque ai reparti dei carabinieri della questura che si occupano di reati di criminalità organizzata.

Quanto ai rapporti tra le forze dell'ordine la situazione in Calabria non può essere diversa da quella che esiste in tutto il territorio nazionale, debbo però notare che se vi è una certa collaborazione non si verificano particolari fenomeni di intralcio. E questo perché è presente sul territorio la direzione investigativa antimafia. Si stanno compiendo indagini sotto la direzione del dottor Ledonne e della procura nazionale che si occupa dei fatti che rientrano nel circondario di Lamezia Terme. L'intervento della DIA elimina, alla base, ogni conflittualità, attesi gli

ottimi rapporti esistenti sia con i reparti territoriali sia con quelli del commissariato e della squadra mobile.

Per le altre indagini, le deleghe ai singoli corpi di polizia, per il loro intervento su determinati fenomeni mafiosi, non hanno dato luogo ad alcun inconveniente.

Quanto ai rapporti tra 'ndrangheta e personaggi politici e pubblici dipendenti, esistono e sono vistosi. Al riguardo, prego la Commissione di rendersi conto di una situazione.

PRESIDENTE. Se vuole, possiamo proseguire in seduta segreta.

RENATO MEDURI. Se sono rapporti vistosi è bene che si sappia.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Espongo alcuni fatti, poi la Commissione valuterà in che limiti ho detto bene o ho detto male.

RENATO MEDURI. Il procuratore dice: esistono e sono vistosi. Allora parliamone.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Stiamo preparando delle richieste in un'operazione che mette in luce la criminalità organizzata della sibaritide con collegamenti con altre regioni dal 1970 ai giorni nostri. Di qui emerge purtroppo tutta una serie di connessioni con i pubblici poteri, con i pubblici dipendenti ed anche con esponenti del mondo politico. Perché non faccio nomi, perché non ho messo a disposizione questa voluminosa informativa, che è di cinque volumi, per un totale di circa 1900 pagine? Perché c'è una quantità di criminali comuni ed organizzati per i quali sono in corso le richieste da presentare al GIP distrettuale. Appena l'operazione avrà termine, tutti gli atti saranno a disposizione della Commissione.

Lo stesso discorso vale per il settore degli appalti pubblici: vi sono tre inchieste in atto, e siamo in una fase ancora un po' arretrata;

disponiamo di numerose e particolareggiate dichiarazioni di collaboratori di giustizia, ma la fase dei riscontri è cominciata da appena un mese e mezzo ed è ancora ben lontana dall'essere completata. D'altra parte, vi rendete benissimo conto che la dichiarazione di un collaboratore che parla di rapporti con esponenti politici deve essere valutata con una certa attenzione, proprio perché il polverone inutile porta discredito alle indagini ed alle persone che ingiustamente ed illecitamente vengono tirate in ballo, con le conseguenze disastrose che sono senz'altro a vostra conoscenza.

Quanto ai rapporti fra 'ndrangheta e soggetti appartenenti alla massoneria deviata, vi dirò che il procuratore nazionale antimafia fin dall'anno scorso aveva appuntato l'interesse sull'argomento. Quindi già dal febbraio 1994 avevamo fatto richiesta alla DIGOS di Catanzaro e a quella di Cosenza (Catanzaro non era ancora stata smembrata in tre province) che hanno fornito dei dati, che non sono significativi; sappiamo soltanto che, in un'operazione che comporta l'incriminazione di 100 persone, vi sono tre o quattro persone che contemporaneamente erano iscritte a liste massoniche, ma non deviate, tanto che si è immediatamente scoperta la loro appartenenza.

Per quanto riguarda il riciclaggio, il dottor Tocci tratta l'unico caso: non è molto, ma per le considerazioni che svolgerò alla fine e che forse avrei dovuto fare in premessa, è un reato estremamente difficile non tanto da provare quanto da individuare; poi, nel momento in cui è stato individuato nelle sue grandi linee, le prove hanno comportato missioni del magistrato, che si è recato a Cipro, in Egitto, in Svizzera e quanto prima si recherà nuovamente all'estero, in quanto la ricostruzione dell'iter dei patrimoni illecitamente acquisiti è estremamente difficile e richiede indagini particolarmente attente. In allegato vi è una relazione del dottor Tocci che fornisce le linee essenziali per la comprensione dell'indagine.

Passiamo alla parte che forse più interessa la Commissione, vale a dire all'evoluzione della criminalità organizzata. Abbiamo iniziato ad occuparci di criminalità organizzata nel 1992, inizialmente con scarso

successo e poi con successi via via più eclatanti. Le dichiarazioni dei collaboranti sono arrivate in un momento successivo e hanno consentito di notare due fenomeni: innanzitutto la sprovvincializzazione - così la definisco - del fenomeno mafioso. Concordemente i collaboranti (devo necessariamente rifarmi a loro, perché se qualcuno mi parla della criminalità del 1970, cioè di 25 anni fa, devo cercare di ricordare i vari spezzoni di dichiarazioni, perché è chiarissimo che nessun investigatore potrebbe riuscire a riannodare le fila di un fenomeno che risale ad un'epoca così lontana) definiscono la 'ndrangheta nell'edizione 1970 come qualcosa di valenza esclusivamente localistica. Nelle varie zone si delinquiva egualmente ma sotto la direzione di alcuni capi carismatici, ai quali non vengono attribuiti neanche fatti particolarmente eclatanti. Anche allora avvenivano degli omicidi, ma nella maggior parte dei casi la matrice era e rimaneva sconosciuta, anche se si arrivava al processo che sistematicamente si concludeva per insufficienza di prove, proprio per la mancanza dei dati necessari per la comprensione dei vari fenomeni. Quindi, dal 1970 in poi la 'ndrangheta si sprovvincializza e vengono segnalate presenze mafiose in parecchie parti del territorio nazionale, anche attraverso l'infiltrazione di insediamenti calabresi. Chiunque abbia studiato il fenomeno sa benissimo che i calabresi sono un po' dappertutto: ebbene, in tutti gli insediamenti calabresi, specie di piccoli centri della regione, si sono avute delle infiltrazioni e la creazione di cellule mafiose. Coeva alla sprovvincializzazione del fenomeno della 'ndrangheta è stata la diffusione dei reati connessi all'uso di sostanze stupefacenti, ma principalmente un'esportazione di cultura mafiosa; dalla cellula monolitica a carattere paesano si è trasformata in qualcosa di più ampio, complesso ed articolato, fino ad assumere delle connotazioni che lasciano pensare che l'intuizione del professor Arlacchi sia oggi provata: la verticizzazione delle organizzazioni 'ndraghetistiche. Fino ad un anno fa io per primo negavo questa caratteristica del fenomeno 'ndranghetistico: potevo anche crederci, ma non avevo dei dati di fatto. A seguito di dichiarazioni di collaboranti che sono state riconosciute come veritiere per altri versi, abbiamo non la prova ma almeno fondati sospetti che le cellule

'Ndranghetistiche delle varie zone delle nostre due province abbiamo un referente al vertice: si parla di rappresentanti delle famiglie del reggino in riunioni di mafia tenutesi nella sibaritide; si hanno riferimenti ad interventi di persone non ancora identificate e principalmente si ha il riferimento culturale alla 'Ndrangheta reggina, alla 'Ndrangheta di San Luca, casa madre dalla quale si richiede il riconoscimento e la legittimazione. Una guerra di mafia nella sibaritide scoppiò anche perché nella lotta fra due locali si scoprì che il primo locale non era stato riconosciuto mentre era stato riconosciuto il secondo. Tra il 1988 e il 1990, uno dei locali venne declassato e il capo venne definitivamente estromesso a vantaggio dell'altro (boss di Corigliano Calabro) il quale, proprio per essere stato riconosciuto dalla mafia di San Luca, acquistò un carisma tutto particolare in quanto culturalmente la 'Ndrangheta si riconosce, come momento di legittimazione, nelle cosche del reggino.

Terzo elemento: i collegamenti, oggi vastissimi, con le organizzazioni criminali delle altre regioni d'Italia. Ormai è difficile che in un processo non vi siano riferimenti alla 'Ndrangheta di Reggio Calabria; sono provati dei collegamenti con la Sicilia, sia con Catania (clan di Nitto Santapaola) sia con Palermo, e sono provati anche e principalmente i collegamenti con la mafia pugliese, la Sacra corona unita, e con la camorra napoletana. Spesso questi contatti vengono visualizzati dalla comunanza del gergo mafioso, dalla scoperta di codici che rinviano a rituali in uso tra queste persone. Al riguardo, ritengo che questo sia un elemento di particolare rilievo; bisogna calarsi nell'ottica di chi, nel carcere, nel chiuso del proprio paese, aderisce a questa organizzazione; anche il rituale di ammissione, anche la ritualità del battesimo, della copiata e del conferimento dei gradi hanno un'importanza eccezionale. Un collaborante al quale chiedevamo che senso avesse dare dei gradi di sgarrista e di camorrista diede una risposta lapidaria: serve per sentirsi più uniti e per accreditarsi presso le altre mafie, in quanto il soggetto che è stato battezzato 'Ndranghetista, qualunque sia il grado, acquista un'importanza tutta particolare nell'ambito mafioso e può ottenere, qualora sia detenuto in

altre carceri, un trattamento di favore, in quanto i soggetti che lui porta come suoi referenti hanno un peso specifico nella criminalità.

Quindi, posso affermare che quei collegamenti che il presidente mi ha chiesto di evidenziare esistono e in qualche indagine attualmente in corso verranno evidenziati (stanno portando ad incriminazioni anche abbastanza pesanti); però, al di là dell'accertamento del singolo processo, questo scambio di culture mafiose oggi in Calabria è una realtà e fa sì conseguentemente che anche modalità operative in senso criminale in uso in altre zone attualmente siano utilizzate in Calabria. Gli omicidi fino a venti anni fa in Calabria avvenivano principalmente con la pistola o con il fucile a canne mozze, mentre oggi la presenza di armi micidiali è riscontrata in parecchi punti. Non più tardi di un anno fa, vicino a Copanello sono stati trovati due kalashnikov in pieno assetto d'uso, con due caricatori di riserva; evidentemente a qualcosa servivano, a qualcosa dovevano servire, qualcuno li aveva messi: l'intervento della polizia ha sventato il piano criminoso. Lo scambio di armi e di droga con i napoletani e i siciliani è un elemento che oggi si può ritenere provato oltre ogni ragionevole dubbio.

La situazione è abbastanza grave. In determinate zone, come nella giurisdizione del circondario di Crotone, la 'ndrangheta ha avuto dei colpi durissimi; nell'allegato è contenuto l'unico provvedimento di sequestro dei beni al clan degli Arena di Crotone, che il professor Arlacchi indica come una delle due grandi famiglie mafiose (l'altra è Mancuso di Limbadi), dovuto al dottor Tocci. Questo fenomeno si combatte ancora, ma al di là di alcuni positivi si è ben lontani dall'impostazione di una forma di lotta globale, principalmente perché oggi l'organico deve ritenersi insufficiente; ne abbiamo già richiesto l'incremento. Attualmente siamo in una posizione di privilegio rispetto ad altri uffici, in quanto per un settore della criminalità del circondario di Lamezia Terme il procuratore nazionale ha applicato un magistrato che segue in modo esclusivo quel determinato fenomeno; ai quattro magistrati della direzione distrettuale, con i quali mi onoro di collaborare, si è affiancato un altro collega, il dottor Luciano D'Agostino, il quale è stato delegato inizialmente sfruttan-

do il comma 3, come evento eccezionale; ma l'eccezionalità alla fine è diventata la normalità, perché spesso non era possibile assicurare la presenza del magistrato nei vari tribunali. In questi giorni, in pendenza di queste grosse richieste che stiamo preparando con il dottor Bianchi e con il dottor Curcio, non riusciamo ad incontrarci, in quanto loro sono tutti giorni in udienza; un'udienza a Cosenza, a Castrovillari o a Rossano significa partire due ore prima dell'udienza stessa, verso le sette di mattina, e ritornare la sera. E' chiaro che, durante la fase dell'indagine, il pubblico ministero imposta il suo lavoro, ma quando si arriva al dibattimento la musica non la suoniamo più noi, la suona il giudice; di conseguenza, rinvia a seconda delle proprie necessità e delle esigenze dell'ufficio, per contemperare il lavoro per delitti distrettuali con il restante lavoro ordinario. A Catanzaro non esistono magistrati che fanno solo questo tipo di processi, perché nello stesso tempo curano tutti gli altri; ciò non per fare il difensore del presidente del tribunale, che ovviamente non ne ha bisogno. Nel momento in cui scatta un'operazione con 200 arresti, il tribunale è costretto a fare 199 preprocessi: il momento del tribunale della libertà vuol dire o fuori oppure un anno di detenzione, perché superato il primo scoglio del tribunale della libertà è estremamente difficile successivamente, a meno di provare l'impossibile, uscire dal carcere. Quindi, le udienze del tribunale della libertà oggi sono un anticipo del processo, con tutto quel che ne deriva.

Quanto alla situazione logistica, soffriamo maledettamente - scusate il termine brutale - di una spaventosa ristrettezza di spazio; certo, non è un problema che si può porre alla Commissione parlamentare antimafia, ma anche questo è un elemento di disturbo.

Per quanto riguarda l'informatizzazione, stiamo meglio del tribunale, nel senso che ogni magistrato ha un computer, portatile o normale; qualche magistrato ha tutti e due. Vi sono delle dotazioni puntiformi, manca la connessione; manca per esempio la possibilità di creare una banca dati, sia pur rudimentale, in quanto ciascuno può memorizzare solo i propri dati, mentre una memorizzazione dei dati dell'ufficio è praticamente

impossibile. L'informatizzazione dei registri generali segue certe scansioni temporali ed è determinata anche da esigenze di bilancio.

Ho detto nella relazione - magari era fuori luogo, ma l'ho voluto far presente - che ero riuscito a dotare tutti i magistrati dell'ufficio di un'utenza cellulare, ma pare che il ministero abbia preso come elemento principale di risparmio proprio queste utenze, che non sono un *optional* né uno *status symbol*, come non lo sono la macchina e la scorta; il telefono cellulare consente infatti a me, che spessissimo mi reco in udienza, di restare in collegamento con tutti gli altri magistrati e di dare una parvenza di direzione dell'ufficio, che molte volte è completamente disintegrato dalla necessità di assicurare la presenza nei vari tribunali di ben quattro province.

La situazione logistica di Catanzaro quanto ad aule è brillante; vi è pure un'aula bunker, che di bunker ha molto poco, perché è una vecchia palestra riadattata, con pareti fragilissime; comunque ha delle strutture abbastanza avanzate (nel senso che vi è un impianto di riscaldamento e raffreddamento). E' in costruzione una vera aula bunker presso l'area del carcere di Siano; le pratiche sono quasi completamente ultimate e la costruzione è già in embrione; si prevede pertanto di ottenere, nel giro di 4 o 5 mesi, una seconda struttura. Una situazione catastrofica si riscontra negli altri tribunali; il dottor D'Agostino ha celebrato il processo alla banda Muto a Paola in condizioni di sicurezza veramente assurde: un'intera compagnia di carabinieri non può garantire nulla, perché l'aula è una bomboniera, molto bella a vedersi, ma non consente neanche di regolare l'accesso delle persone. Ho celebrato un processo la scorsa estate in un'aula del tribunale di Castrovillari: a turno dovevano uscire i detenuti o i carabinieri; se qualcuno pensava di portare il sostituto per acculturarsi doveva lasciar perdere, per assoluta mancanza di spazio. Al tribunale di Rossano la situazione è catastroficamente migliorata, nel senso che quando all'inizio mi sono recato con il dottor Curcio a visionare lo stato dei lavori c'era da rimanere terrorizzati, perché le pareti dell'aula erano fatte di vetro e affacciavano bellamente sulla piazza. Qualche volta il vetro era smerigliato, ma non ci voleva molto a capire che dietro vi

era un'aula di tribunale; non esistevano gabbie. Adesso un embrione di sicurezza viene garantito. Anche a Castrovillari pare che sia stata reperita un'area del comune su cui dovrebbe sorgere un'aula bunker. Cosenza non presenta nessun problema, perché dispone di strutture eccezionali, ha un palazzo di giustizia nuovo, ampio, con aule di una capienza enorme.

In conclusione, la dotazione logistica è apparentemente buona, nel senso che individualmente ogni magistrato gode di un mezzo informatico, però è impossibile acquistare dei programmi. Non basta utilizzare il computer come memorizzatore per la videoscrittura; se si vuole costituire una banca dati anche per memorizzare il patrimonio personale o dei gruppi di lavoro è necessario avere dei programmi, che sul libero mercato costano. Ho già rivolto tre richieste al ministero per essere autorizzato ad una spesa di 10 milioni, che è il triplo delle spese di ufficio di cui possiamo godere, ma la risposta non è mai arrivata. Il completamento dell'informaticizzazione ritengo sia un obiettivo in ordine al quale la Commissione potrà fare molto. Allo stato noi usufruiamo delle banche dati della procura nazionale, ma anche là non esiste una connessione, non c'è la possibilità che da Roma vengano trasmessi dei dati, perché questi vengono trasmessi a mezzo di un "corriere speciale", il dottor Ledonne, che è applicato un po' a Roma e un po' a Catanzaro. Il venir meno del corriere significherebbe dover fare ricorso alla trasmissione a mezzo posta. Questo evidentemente non costituisce un aspetto positivo nella lotta alla criminalità organizzata.

Sono a disposizione per qualsiasi domanda e consegno alla Commissione una mia breve relazione.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore della DNA*. Approfitto della doppia qualità di magistrato della procura nazionale e di applicato presso la DNA di Catanzaro per alcuni procedimenti penali per omicidi commessi fra il maggio 1992 e il marzo 1993 per riallacciarmi a quanto diceva il collega sul fenomeno della 'ndrangheta: stiamo effettivamente constatando, attraverso le dichiarazioni di collaboratori di giustizia ed altre attività investigative, che questo fenomeno ha assunto ormai dimensioni non solo

nazionali, che sono facilmente provabili. Basta ricordare l'operazione condotta dalla DDA di Milano: i vari Zagari e Morabito sono tutta gente nostra. Vi è quindi una sicura esportazione del fenomeno nella zona del nord Italia; le indagini in atto a Torino parlano dei Mazzaferro e di tanti altri. La 'ndrangheta ha assunto però anche una dimensione transnazionale, al di là di ogni ragionevole dubbio, è il caso di dire. Abbiamo cercato collegamenti con la Germania, dove i nostri connazionali e i nostri corregionali hanno insediamenti produttivi che si sono estrinsecati in acquisto di ristoranti e di imprese, e continuano la loro illecita attività. Sotto il profilo investigativo sono stati rinvenuti indizi sufficienti ed estremamente importanti. A Johannesburg vi sono locali della 'ndrangheta, come pure in Olanda ed in Belgio: la 'ndrangheta ha assunto dimensioni che forse superano quelle di Cosa nostra, come mafia classica.

Per quanto riguarda la questione di Lamezia Terme, sono in corso delle indagini concernenti gli ultimi otto omicidi che datano dal 1992 e che si inseriscono in un quadro estremamente preoccupante (è qui presente il procuratore della Repubblica di Lamezia, che potrà darvi indicazioni più complete): la stragrande maggioranza dei 43 omicidi avvenuti dal 1989 è opera di ignoti. Si tratta di un fenomeno particolare della zona, dove non esistono collaboratori di giustizia; le bande criminali del lametino sono su base familistica, per cui è difficile, quasi impossibile che qualcuno si penta accusando i propri familiari. Scorrendo le indicazioni dei personaggi di maggiore spessore criminale di Lamezia Terme, troveremo molte persone con i cognomi Gattini, Andricciola, Giampà, Torcasio. La spiegazione che noi inquirenti possiamo dare è questa, ma nonostante tutti i nostri generosi tentativi, condotti anche attraverso la DIA, non vi è stata alcuna possibilità di violare questo muro di omertà, questa corazza che è Lamezia sotto il profilo dell'acquisizione di collaboratori di giustizia. Questi ultimi, come è noto, costituiscono la punta di diamante di attacco alla criminalità organizzata; questo patrimonio di conoscenza qui ci viene meno. Siamo alle indagini classiche, ma ci avvaliamo anche della collaborazione di collaboratori di giustizia che non sono calabresi e soprattutto che non sono lametini, che però hanno condotto traffici con i

lametini. Siamo riusciti ad acquisirne cinque o sei; con la sezione DIA di Catanzaro siamo ad un buon livello di investigazione, per cui da qui a poco tempo ci accingeremo a formulare delle misure avendo già identificato molti per questi ed altri fatti (come associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e di armi).

Quella di Lamezia Terme è una situazione pesantissima; è una città in cui manca anche la libertà di impresa, la libertà di lavorare, perché la stragrande maggioranza degli imprenditori è preda delle bande criminali, che impongono il loro potere. Ho ricevuto da poco, per quanto riguarda la sola polizia di Lamezia Terme, un elenco di estorsioni (quelle formalizzate, perché poi ve ne sono altre, forse la maggioranza): solo nel 1993 sono state segnalate 15 estorsioni, 33 nel 1994. L'estorsione della 'ndrangheta classica è il danneggiamento (20 gennaio 1991: recisione di 400 piante di ulivo; 28 marzo 1992: recisione di 280 piante di ulivo; 6 luglio 1992: recisione di 419 piante di ulivo, e così via. E' un elenco infinito).

Vi dico questo perché la criminalità a Lamezia Terme è veramente feroce, a parte il fatto che abbiamo avuto, fra il 1992 e il 1993, cadenze quasi trimestrali di omicidi di bande che si contendono il predominio del territorio e gli appalti. Questa è Lamezia Terme. Avevo interesse a rappresentarvi quanto sto affermando perché se guardiamo l'organico del commissariato di Lamezia vediamo che è di 24 persone; se non assicureremo una presenza costante delle forze di polizia sul territorio non potremo arginare i fenomeni specifici dell'estorsione, le minacce condotte contro gli imprenditori economici, i danneggiamenti, gli incendi. Nel mio piccolo, e fatte salve le argomentazioni che farà il procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, molto più competente di me, lancia questo grido d'allarme: occorre potenziare le forze di polizia, perché la specificità e la natura dei reati richiedono assolutamente che sia lo Stato ad impadronirsi del territorio e non il contrario, come purtroppo avviene adesso.

Certo, si può fare il discorso della coperta, che è troppo corta per essere tirata da un parte e dall'altra, però dobbiamo richiedere al nostro Stato uno sforzo generoso, peraltro doveroso, di potenziamento

degli organici di polizia in questo settore e in questa città piagata dalla criminalità (come pure sono Vibo e Crotona).

Referenti particolari di Lamezia, di Crotona e di Vibo, per quanto risulta dall'investigazione, si inseriscono nei grossissimi gruppi criminali di Cosa nostra e rappresentano la Calabria; gli Arena, i Mancuso, i Giampà (Francesco Giampà, detto "il professore") rappresentano la criminalità nostrana in sede nazionale nelle più grandi organizzazioni criminali.

Abbiamo problemi con il servizio centrale di protezione, probabilmente perché le risorse non bastano più: a fronte di oltre mille collaboratori di giustizia e di 4.000 familiari, evidentemente i fondi in dotazione non sono sufficienti. Rappresentiamo la necessità di uno sforzo finanziario: alcuni nostri collaboratori di giustizia hanno dovuto anticipare le spese dell'aereo per raggiungere il luogo dell'udienza (il dottor Tocci ne sa qualcosa) e purtroppo non sono stati ancora rimborsati. E' questo un servizio che lo Stato deve assicurare, perché noi teniamo moltissimo ai collaboratori di giustizia. Questi ultimi ci affliggono e ci chiedono dei miracoli; noi cerchiamo di trasmettere queste richieste a chi di competenza, ma non sempre per la verità vi è uno sforzo da parte della sede centrale. Esistono delle disfunzioni che spesso ritardano le indagini e le investigazioni.

Sono ora a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Scendendo un po' più nel particolare, gradiremmo una puntualizzazione circa l'oggetto delle indagini portate a compimento sul traffico di armi e di stupefacenti, sugli appalti e sul riciclaggio.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. E' uno dei due settori attualmente ancora in fase di indagine non avanzata, mentre l'altro aspetto della contiguità con il mondo politico ed amministrativo ritengo che nel giro di qualche mese darà luogo a provvedimenti; quanto agli appalti, pendono tre procedimenti penali, ancora allo stato embrionale. Abbiamo le dichiarazioni dei collaboranti e sono state già date le

deleghe per gli accertamenti; qualcuno si presenta particolarmente positivo.

PRESIDENTE. Ho posto questa domanda perché ascoltando le forze di polizia siamo rimasti un po' perplessi dall'esposizione dei risultati dell'attività, soprattutto in materia di stupefacenti; non ci è sembrata completamente adeguata la problematica della criminalità organizzata del luogo. Anche relativamente al problema del traffico di armi non abbiamo sentito quello che abbiamo sentito invece a Reggio Calabria. Vorrei sapere se voi vi appoggiate più sulla DIA e se oltre a quanto hanno detto le forze dell'ordine questa mattina esistano altre cose allo stato embrionale.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Sono in corso una serie di indagini. Spessissimo sono stati riferiti scambi di armi; parlando di traffico di armi intendo riferirmi ai trasferimenti di armi e, come ho detto nella relazione, alla cosa più pericolosa, vale a dire che dieci fucili sono più pericolosi di due fucili: se occorrono per commettere un determinato fatto criminoso, il problema è soltanto di graduazione di pena. Il fatto peggiore è che abbiamo riscontrato una estrema disponibilità dei vari gruppi criminali a prestarsi vicendevolmente le armi e, in un caso accertato a Catanzaro, a prestarsi i tecnici per elaborarle e per cambiarne le caratteristiche al fine di reimpiegarle dopo aver commesso i delitti o comunque per modificarle. Ultimamente è stato segnalato che, con opportuni trattamenti, da pistole giocattolo si ricavano armi che, seppure rudimentali, raggiungono comunque il loro effetto.

PRESIDENTE. Questo sembrerebbe in contraddizione con un grande traffico di armi. Sappiamo che hanno in dotazione armi militari.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore della DNA*. Sono stati rinvenuti dei kalashnikov. Il collega Bianchi non più tardi di un mese fa ha richiesto ed ottenuto 26 ordinanze di misure cautelari esclusivamente...

PRESIDENTE. Questo volevo sapere. Forse è il caso di precisare meglio questo aspetto.

GIANCARLO BIANCHI, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. In tema di armi qualche indagine l'ho svolta. Vi sono stati sequestri di armi, probabilmente non adeguatamente pubblicizzati; forse le forze di polizia se ne sono dimenticate. Vorrei spiegare la strategia che solitamente adottiamo. Vi fu un primo, grosso sequestro di armi nel 1990: vennero sequestrati diversi bauli contenenti mitragliette ed altro. Cominciamo col dire questo: questi bauli erano in casa di un poliziotto, che poi venne adeguatamente condannato. Questo sequestro di armi scaturì all'esito di indagini su una serie di omicidi in un comprensorio qui vicino. Vi sono stati poi altri sequestri estemporanei delle forze di polizia, il più delle volte - devo dire - non già all'esito di indagini di polizia giudiziaria vere e proprie ma sulla solita notizia confidenziale (tizio detiene una pistola, Caio detiene un'arma), senza una lettura complessiva del fenomeno. Vi è stato un altro segmento di indagine (parlo di segmento perché si tratta di una realtà parziale rispetto al complesso) che si è definito, almeno dal punto di vista cautelare, non più di una settimana fa. Nel contesto di questa indagine, i collaboratori ci hanno spiegato le modalità del traffico e le sue direttrici: si tratta di una trama quanto mai complessa, alla cui base vi sono sempre gli affari, il denaro. L'indagine fu avviata perché ebbi la fortuna di ottenere una collaborazione da parte di un soggetto a piede libero, non detenuto. Non so quanto spregiudicatamente, pilotammo un'operazione di compravendita e di trasporto di armi che poi sequestrammo (non troppo spregiudicata in fondo: era un'azione simulata con un collaboratore, tutto sommato, strano). Quando si parla di collaboratori in tema di armi e di stupefacenti e quando si parla al passato di fatti già verificati, bisogna trovare un riscontro obiettivo, perché dire di aver consegnato un'arma a Caio o un chilo di droga è un fatto difficile da riscontrare, essendo storicamente esaurito, a meno che non vi siano altri presupposti. Tuttavia, l'indagine, che partì in questa maniera per poter dotare *ab origine* di riscontro e credibilità chi parlava di una materia così delica-

ta e difficile da riscontrare, ha messo in evidenza l'estrema ramificazione dei canali, pur con grosse direttrici. Non vi nascondo che nei verbali, ormai depositati, si parla di armi che provengono dalle stesse fabbriche e che escono con gli stessi numeri di matricola; intendo dire che due armi recano lo stesso numero di matricola e sono destinate una ad un certo tipo di mercato e l'altra al mercato ufficiale. Vi è, comunque, un'estrema ramificazione; ci siamo imbattuti in personaggi come il famoso libanese, Bou Chebel Ghassan, che ogni tanto spunta nelle stragi, e che "traccheggiava" sicuramente dall'estero con ogni ben di Dio. Vi è un'estrema ramificazione dei gruppi - non parliamo di cosche - sul territorio. Allora diventa particolarmente difficile seguire una linea. Abbiamo tentato di farlo anche attraverso le intercettazioni telefoniche che abbiamo utilizzato *ex post* perché, a suo tempo, ci erano sembrate scarsamente significative: rilette poi, alla luce delle dichiarazioni del collaboratore, il discorso cominciava a quadrare parecchio. Vi è una estrema ramificazione, perché esistono tantissimi gruppi, cosche, ed è difficile venirne a capo, è difficile anche per il modo con cui vengono custodite le armi. Quando facemmo l'operazione simulata, parte del carico venne sequestrata mentre era in movimento; il collaboratore sapeva dove era tenuto il resto delle armi, perché prima del trasporto erano andati a prenderle. Indicò il luogo agli operatori di polizia, i quali si recarono sul posto, le calpestarono, ma non riuscirono a trovarle; dovette venire il collaboratore ad indicare esattamente dove dovevano scavare. Le armi vengono custodite in vasti appezzamenti di terreno e non se ne viene a capo in alcun modo a meno che non si abbia una fonte interna - come ebbi per fortuna io - a piede libero. D'altro canto, spesso si tratta di armi micidiali come kalashnikov e uzi. Riuscire a trovarle è estremamente difficile. I soggetti indagati in quest'ultima indagine erano proprietari di appezzamenti di terreno quanto mai vasti; in questi casi è praticamente impossibile dall'esterno verificare e sequestrare.

Anche per quanto riguarda gli stupefacenti, vi sono stati sequestri, ma le difficoltà sono sempre le stesse: i gruppi di cui ci occupiamo sono estremamente frazionati.

Il tipo di criminalità che ci troviamo ad affrontare - ritengo in base all'esperienza che mi sono formato - non è di tipo strettamente gerarchico. Non pensate alla mafia siciliana con tutte le sue costruzioni che culminano a piramide; l'esperienza che ho io e che credo abbiano i miei colleghi è quella di una serie di "locali", come in gergo vengono denominati, che hanno una loro penetrante autonomia sul proprio territorio. Esistono paesi anche piccolissimi che costituiscono dei tumori criminali così virulenti per ciò che vi accade che, ad un certo punto, si è indotti a chiedersi perché si scannino in questa maniera, visto che tali paesi sono anche caratterizzati da una estrema povertà: mi riferisco a paesi come San Leonardo di Cutro, Cutro stesso, San Giovanni di Mileto o alla sibaritide, nei quali vengono commessi numerosissimi omicidi particolarmente efferati. Qui si mescolano ragioni di supremazia con ragioni di regole in senso proprio 'ndranghetistico di prestigio; le famose faide molte volte nascono per delle stupidaggini (almeno per noi che abbiamo un po' di senso civile).

A questo punto devo fare un certo tipo di discorso per spiegare il perché di alcuni fenomeni e per indicare quale sia stata l'attività della distrettuale di Catanzaro.

Alla fine del 1991, cioè quando vennero istituite le direzioni distrettuali, io e i miei tre colleghi sostituiti allora in servizio ci trovammo trasformati, per decreto-legge, in investigatori antimafia (con otto tribunali) e, quindi, a dover affrontare un tipo di esperienza completamente diversa (dovevamo far fronte anche al carico della procura ordinaria); vivemmo un anno di particolare difficoltà. La cosa che maggiormente mi colpì fu il fatto che, nel momento in cui andavamo a constatare un tipo di realtà ulteriore rispetto a quella catanzarese in senso proprio, ci siamo resi conto della ricorrenza di una serie di fatti di inaudita gravità che stranamente erano sottaciuti. Ci siamo trovati di fronte a faide e omicidi e abbiamo vissuto noi stessi, nel 1992, una faida nella sibaritide, per cui ci è venuto spontaneo domandarci come mai questa realtà fosse stata sempre così poco esplicitata e come mai si parlasse sempre della Sicilia o del reggino. Per avere una traccia abbiamo provato a fare il conto degli omicidi. La realtà è che esistevano ed esistono questi

tumori criminali piccoli e molto circoscritti ma non per questo meno virulenti o meno pericolosi di altri. Siamo partiti da zero, perché non esisteva una tradizione di polizia giudiziaria (questo ci porta poi al discorso odierno), con collaboratori di infimo spessore, però, attraverso un lavoro paziente, siamo cresciuti.

Il fatto che non esistano molte indagini in tema di riciclaggio e sequestro di beni non è casuale, è l'effetto di una cosa ben precisa: le indagini sul riciclaggio e sul sequestro di patrimoni richiedono tanto tempo, pazienza ed intelligenza da parte del magistrato e degli operatori di polizia, mentre noi abbiamo dovuto lavorare sul "grosso" per cercare di porre rimedio - credo che ci siamo riusciti - ai fenomeni più virulenti di fronte ai quali ci trovavamo. Nello stesso tempo, abbiamo accumulato un lavoro enorme. Credo che i migliori risultati della distrettuale di Catanzaro debbano ancora essere realizzati, proprio perché abbiamo dovuto affrontare una situazione d'emergenza dalla quale vorremmo venire fuori. Nel momento stesso in cui ci accingiamo a raccogliere risultati qualitativamente migliori, non vorremmo che il nostro sforzo (parla chi ha "vissuto" la distrettuale dal primo giorno con pochissima esperienza), che questo patrimonio di esperienza professionale e soprattutto di informazioni venisse disperso. Vorremmo non essere costretti a tirare i remi in barca per cercare di portare avanti la baracca nel quotidiano. E' questo un problema che riguarda non soltanto la distrettuale o il numero dei magistrati che passano ormai i loro giorni costantemente in udienza (le indagini, quindi, hanno il tempo che trovano: le facciamo alle nove di sera e cerchiamo di riunirci quando è possibile) ma anche e soprattutto l'intera organizzazione giudiziaria che gravita intorno - nel senso che ne subisce gli effetti - alla distrettuale. Parlo dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari: non possiamo aspettare, per ragioni di strategia processuale o altro, che richieste cautelari rimangano pendenti per mesi, perché giustamente non si riesce ad evaderle. Ciò riguarda anche il tribunale.

Vengo ora al discorso del tribunale distrettuale che per noi sarebbe stato una salvezza, perché è faticosissimo raggiungere tribunali che

distanza 150 chilometri. Inoltre, non si pone tanto un problema di interlocutori della distrettuale, quanto un problema culturale, nel momento in cui si affrontano certi fenomeni. Perché culturale? Perché, se usciamo dall'immaginario collettivo di ciò che è la 'ndrangheta o di ciò che si pensa essa sia e scendiamo nella specificità di un processo, cioè nella giuridica rilevanza di ciò che può significare un rimpiazzo, un battezzo, il santista, l'evangelista e quant'altro, è necessaria una sorta di formazione ed esperienza professionale in tal senso. Non dico questo per sottovalutare la professionalità dei tribunali periferici; non è questa la mia intenzione, ma credo sia necessario acquisire una sensibilità giuridica e dare a queste connotazioni e qualità la loro esatta portata giuridica, senza esaltarla né deprimerla. Credo che il tribunale del riesame, che sia pur non direttamente ma specularmente considera i risultati della direzione distrettuale antimafia, abbia perciò stesso una maggiore sensibilità che deriva da un certo tipo di esperienza professionale a valutare il portato di determinate affermazioni e di determinati fenomeni. Sinceramente, siamo rimasti un po' male quando la tematica del tribunale distrettuale è stata definitivamente accantonata (non ne sento parlare più).

Anche se la distrettuale di Catanzaro è una delle ventisei distrettuali italiane, vorrei sensibilizzare la Commissione parlamentare antimafia affinché ciò che abbiamo costruito sia portato avanti, anche perché, per quanto ci riguarda, la parte migliore deve ancora avvenire. La nostra è stata una esperienza particolarmente difficile ed io mi auguro e chiedo che le forze di polizia, non soltanto di Lamezia (abbiamo ancora zone inesplorate come Vibo Valentia, una nebulosa nella quale dobbiamo penetrare)....

PRESIDENTE. Giustamente, è stato rilevato che le distanze tra Reggio Calabria, Locri, Palmi, eccetera sono notevoli. L'interrogativo che ci si pone e che hanno posto molti procuratori della Repubblica è se effettivamente il contrasto alla criminalità organizzata possa essere globale laddove le indagini si svolgono al centro, per cui la periferia finisce per essere sguarnita, anche dal punto di vista della presenza delle forze

dell'ordine sul territorio. Infatti, non avendo competenza per i reati della criminalità organizzata, è gioco forza che venga privilegiato il centro piuttosto che la periferia. Questo aspetto è stato sottolineato, in Sicilia, in Campania ed anche in Calabria. Lei sostiene che a Vibo Valentia vi sono difficoltà: ciò avviene probabilmente perché non vi è un *input* sufficiente sul territorio e non vi è un radicamento nel momento in cui non vi è un procuratore sul luogo che fornisce indicazioni ed ha una conoscenza maggiore della situazione.

GIANCARLO BIANCHI, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Come al solito, il problema non è uno perché non tutto è bianco o nero.

Noi adoperiamo le forze territoriali in servizi di polizia giudiziaria (compagnie, commissariati o altro), però ci troviamo di fronte a problemi: è difficile, ad esempio, per queste forze ottenere una microspia che può essere indispensabile in molte occasioni; abbiamo difficoltà ad ottenere questo tipo di mezzi tecnici. Non conosco l'esperienza dei colleghi, ma per quanto riguarda me o mi rivolgo alla Criminalpol, o ai servizi centrali, o addirittura chiedo un favore. Le forze territoriali sul territorio spesso non hanno sufficienti mezzi tecnici.

PRESIDENTE. Questo è un problema pratico che credo si possa superare.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Sfrutto la presenza di uno storico. In tema di stupefacenti, si è verificata una eccezionalità che è poi divenuta ordinarietà. Provengo da un'esperienza ordinaria circondariale: sono stato alcuni anni a Lamezia Terme e ho visto maturare quello che ha detto il consigliere Ledonne, cioè la faida degli anni ottanta fra due gruppi criminali. Quindi, ho maturato un'esperienza quando ancora non esisteva la direzione distrettuale e ho affrontato il primo processo per associazione di tipo mafioso che si è concluso positivamente. Vi è un'analisi da fare, come ha già anticipato il collega Bianchi: nell'introduzione *d'emblée* delle direzioni distrettuali si è tenuto conto delle specificità siciliana e - se vogliamo - reggina, ma non

si è tenuto conto di quella che è una geografia diversa. In tema di traffico di stupefacenti, posso dire tranquillamente che l'Emilia è rifornita dai calabresi; che gli omicidi avvenuti a Reggio Emilia e a Modena partono da Cutro, sono decisi a Cutro; che i famosissimi Pesce di Rosarno non operano solo a Rosarno, ma hanno una loro base logistica nel paolano. Vi sono richieste in avanzatissima fase, quasi dinanzi al giudice per le indagini preliminari, in riferimento alle quali abbiamo potuto notare una ramificazione con un sequestro di 33 chili di cocaina al valico con le frontiere (probabilmente non sappiamo farci pubblicità). Abbiamo appreso, con una perizia, quindi con un atto formale, che il munizionamento utilizzato nella strage dei carabinieri di Reggio e le mitragliette sono armi inertizzate che stranamente vengono cedute senza la trafila regolare; abbiamo prova di contatti continui in tema di stupefacenti e di armi con la Calabria e la Sicilia solo che - come diceva giustamente il collega - il riscontro di affermazioni tipo "Ho portato le armi utilizzate nella guerra con i Santapaola" fatte da persona che si autoaccusa di quegli omicidi e per essi è condannata, le ho acquisite in questa località del lametino. Il problema è il riscontro. Più che investigatori, noi siamo requirenti: dobbiamo valutare non solo e non tanto la fonte di prova ma dobbiamo fornire al giudice l'elemento di prova. Da questo punto di vista sono in difficoltà, perché il patrimonio territoriale e la memoria storica che avevo accumulato nell'esperienza del lametino, sotto la guida del procuratore che mi aveva mutuato questa memoria storica, posso utilizzarli parzialmente come supporto all'attività dei colleghi.

Quello che ho notato - per questo mi rivolgevo allo storico - è che la Calabria è stata regione di punizione per le forze dell'ordine, diciamolo tranquillamente. Senza arrivare ai casi eclatanti come quello del poliziotto che deteneva le armi (non vi è bisogno di essere un poliziotto per essere delinquente: lo si è e basta), non abbiamo un livello di professionalità adeguato, quindi il problema non è solo quello della microspia, il fatto è che ho dovuto revocare un'indagine ad un organo territoriale perché non aveva potuto svilupparla. Noi abbiamo un problema anche nelle intercettazioni cellulari: se vogliamo seguire veramente il cellula-

re dobbiamo considerare che seppure vi sono la cosiddetta "valigetta" e la linea, la SIP ha prenotazioni che vanno di mesi in mesi.

Quando si deve analizzare un territorio particolarmente dissestato (il primo impatto è stato con il clan Muto), le forze dell'ordine, che non sanno neanche cosa cercare, incontrano grosse difficoltà di penetrazione. La vicenda si è conclusa positivamente, ma all'inizio siamo andati al dibattito senza collaboratori; poi la caparbia dell'ufficio ha consentito di ottenere certi risultati.

Non sappiamo farci pubblicità, però non si può dimenticare che i due terzi del territorio calabrese sono coperti da cinque magistrati (quattro più io che sono applicato). Vi è il fenomeno dell'usura che è utilizzato da tutte le organizzazioni perché è il sistema più banale di riciclaggio. Non andiamo a pensare all'acquisto del casinò, pensiamo a ciò che è molto più immediato, perché con un interesse del 120 per cento annuo, un miliardo diventano dodici. Vi è un *pool* creato dal procuratore di cui fanno parte tre magistrati che si deve occupare anche delle competenze distrettuali, anche se la persona che sporge denuncia a Catanzaro può avere come referente una persona di Crotona. In questo caso, il collega che si sta interessando di quel settore deve acquistare necessariamente la caratura distrettuale e ciò significa dover trascurare altro ovvero sottoporsi ad un lavoro incredibile. Ieri sera sono andato via presto dall'ufficio ed erano le 19,30; non dobbiamo fare le vittime e sbraitare per le scorte, però vi è un problema di globalità del quale lo Stato deve rendersi conto: se dobbiamo lavorare dobbiamo essere messi in condizioni di farlo. Allora è necessaria la centralizzazione degli organi investigativi, che non sono solo la DIA, in quanto esistono strutture su base provinciale come la squadra mobile, la Criminalpol, il reparto operativo dei carabinieri, il raggruppamento operativo speciale dell'Arma stessa, che hanno potenzialità che non sono espresse. Purtroppo ho trovato una scarsa comunicabilità fra organi della stessa struttura: paradossalmente non vi è comunicabilità fra carabinieri del cosentino e carabinieri del catanzarese, certo non per l'incapacità dei singoli ma perché non vi è il canale di comunicazione che è il magistrato, il quale però non sa cosa stiano facendo. Non

vi è una conflittualità evidente - potrei sottoscrivere in pieno le parole del procuratore - fra le forze di polizia, al di là di quella fisiologica, però obiettivamente vi è un problema di comunicazione delle notizie e delle informazioni.

I processi in tema di appalti alla pubblica amministrazione, i fenomeni di inquinamento in determinati comuni esistono e li stiamo analizzando. Dire che siamo bravi perché stiamo svolgendo queste indagini non è compito nostro, noi dobbiamo fornire un quadro e chiedere qualcosa. In questa realtà vi sono il problema della rogatoria all'estero, quello della struttura amministrativa a cui rivolgersi, quello dei costi non indifferenti che lo Stato deve anticipare per il collaboratore e per la struttura. Mi è capitato un episodio di una banalità incredibile: il tribunale di Paola ha chiesto al presidente Caparello l'utilizzabilità dell'aula *bunker* di Catanzaro per sentire un collaboratore campano sul clan Muto, evitando così una trasferta a Roma; il ministero non ha autorizzato l'uso del mezzo aereo al collaboratore; poiché questi non poteva stare nel carcere di Catanzaro (che è di massima sicurezza) per motivi di conflittualità con altri detenuti, il tribunale di Paola si è dovuto spostare a Roma nell'aula *bunker* di Rebibbia. Mi sembra ridicolo, perché una cosa è trasferire tre persone e altra cosa è trasferire l'intero tribunale, il pubblico ministero e tutto l'apparato che li circonda. In fin dei conti è sempre Pantalone che paga! Bisognerebbe cercare di bloccare questi meccanismi - che non credo di essere stato l'unico a incontrare - che diventano farraginosi.

A proposito di normative, mi ha colpito particolarmente l'ultimo regolamento in tema di collaboratori di giustizia. Potranno parlarne meglio di me il procuratore e il dottor Ledonne, però posso dire che attualmente abbiamo una situazione paradossale, per la quale noi dovremmo fare una proposta, entro novanta giorni. Non si può pensare che un soggetto, soprattutto se dotato di una certa caratura criminale, che decide di collaborare con l'autorità giudiziaria, magari a seguito di condanne per gravissimi fatti, decida da un momento all'altro di dirci tutto ciò che sa. Non si tratta di mettere la monetina nel *juke box*, si tratta di un rapporto

purtroppo anche di fiducia con queste persone. E loro ci valutano, valutano la serietà delle nostre iniziative, delle nostre strategie operative e i risultati che siamo in grado di fornire. Non basta dire: "Ho portato stupefacenti a Lamezia Terme": troppo comodo! Un giudice giustamente dirà che la dichiarazione è carente di riscontri. Per questo dobbiamo avere i tempi tecnici per poter fare le verifiche e quindi, dire se nell'ottica del requirente, si possano correre determinati rischi.

Quando le forze di polizia sostengono che non vi sono stati sequestri di stupefacenti, bisogna considerare che il sequestro di polizia giudiziaria non lo fa il magistrato; credo che nessuno di noi abbia il proprio confidente, anzi ne sono sicuro. Cosa dobbiamo fare? Andare per strada a chiedere dove sia nascosto il kalashnikov oppure dove sia diretto un pacco di cocaina? Sono gli altri che devono dirlo a noi. A parte la carenza generalizzata, vi sono stati casi di devianza, che sono continui, all'interno delle strutture penitenziarie, perché il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, fino all'apertura del carcere di Catanzaro avvenuta nel 1992, riteneva questa una regione di punizione. Avevamo strutture penitenziarie, quali i carceri di Lamezia e di Crotona, che erano dei buoni ostelli della gioventù, nei quali non esisteva alcun livello di possibilità di segretezza. Vi sono persone più anziane ed esperte di me che hanno detto queste cose non oggi ma in epoca non sospetta. Un po' di attenzione in più nei confronti delle dinamiche territoriali potrebbe consentire agli organi territoriali, al di là di quelle che sono loro carenze strutturali, di rendersi conto più e meglio dei fenomeni. Noi possiamo agire quando arriva l'*input*, ma se questo non arriva non possiamo fare miracoli; l'ultima volta abbiamo chiesto la palla di cristallo, ma non ci è stata ancora fornita.

STEFANO TOCCI, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Desidero aggiungere alcune parole a quanto ha detto il collega D'Agostino a proposito del problema della centralizzazione delle indagini e di una distrettuale che può creare disfunzioni per quanto riguarda le zone periferiche.

Credo che il problema non sia di centralizzazione del magistrato ma riguardi le forze dell'ordine in periferia. E' vero che nel vibonese, fino ad oggi, abbiamo avuto grosse difficoltà a lavorare ma è anche vero che vi è un commissariato ed un numero di uomini - non parlo di professionalità - assolutamente insufficiente per quella che è la dimensione criminale della zona. Quindi, il problema riguarda il patrimonio conoscitivo non del magistrato ma delle forze dell'ordine; se dalle compagnie di carabinieri o dal commissariato non ci è arrivato un rapporto relativo al 416-*bis*, suppongo non sia arrivato neppure alla procura di Vibo Valentia. Quindi, il problema è di chi opera sul territorio. Come diceva giustamente il collega D'Agostino, non siamo noi ad avere i confidenti e a svolgere le indagini.

Per quanto riguarda gli aspetti patrimoniali, mi sono occupato di un sequestro di beni in relazione alla famiglia Arena. E' ancora poco rispetto a quanto si può fare nei confronti di questa famiglia criminale e delle varie 'ndrine della nostra zona. Sulla base delle indagini, che sono ancora allo stato embrionale proprio per le difficoltà in cui ci troviamo anche per quanto riguarda il riciclaggio, tra i tanti luoghi comuni sulla 'ndrangheta, possiamo tranquillamente sfatare quello per cui il capo 'ndrina nasconde i propri soldi nel materasso o sotto il mattone. Gli Arena hanno ampiamente dimostrato di aver fatto moltiplicare i mattoni, visto che abbiamo sequestrato beni immobili per circa 20 miliardi, beni immobili costruiti tutti abusivamente senza che vi fossero mai stati denunce per abusivismo edilizio o controlli da parte degli amministratori del comune di Isola Capo Rizzuto.

Uno scenario inquietante è soprattutto quello che si sta aprendo su un'indagine sulla quale siamo piombati quasi per caso.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore della DNA*. Signor presidente, in relazione a queste indagini formalmente collegate, e nella mia qualità di componente della procura nazionale, le chiederei la riservatezza di questa parte della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, procediamo in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'INCONTRO CON I MAGISTRATI DI CATANZARO RIFERITA A PAGINA 95 DEL RESOCONTO STENOGRAFICO.

STEFANO TOCCI, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Attraverso intercettazioni telefoniche disposte dai carabinieri di Arezzo sono emersi strani collegamenti tra personaggi del vibonese (guarda caso la zona nella quale prima ci lamentavamo di non riuscire a penetrare) e operatori finanziari di carattere internazionale, personaggi alcuni dei quali sono noti per vicende tipo il *crack* del Banco Ambrosiano, nonché per traffici di armi a livello internazionale con i paesi mediorientali. I due sottufficiali dei carabinieri che seguivano le intercettazioni telefoniche si sono trovati immersi in discorsi di alta finanza assolutamente incomprensibili per loro ed anche per noi magistrati (ho avuto bisogno di avere scambi di idee con tecnici della Banca d'Italia per riuscire a capire determinati meccanismi). Vi è stato quindi un ritardo aggravato dal fatto che i sottufficiali avevano inizialmente preso una direzione sbagliata. Abbiamo così perso del tempo per "ripulire" le ipotesi di reato che effettivamente potevamo colpire. Praticamente, dal patrimonio informativo scaturito dai telefoni (non vi sono collaboratori di giustizia), abbiamo scoperto tre canali di speculazione internazionale per tre tipi di materie e speculazioni in valute straniere, mediorientali (dinari libici soprattutto ma anche kuwaitiani). Questa era l'ipotesi che inizialmente avevano seguito i carabinieri: la famiglia mafiosa dei Mancuso più volte citata era interessata a speculazioni su questo tipo di divisa. Un istituto finanziario della Feisal Bank Exchange del Cairo emetteva dinari libici per un valore inferiore a quello di mercato; gli speculatori li acquistavano, li cambiavano in determinati porti franchi - atteso che nei confronti della Libia vi è l'embargo commerciale a carattere internazionale - e ne lucravano la differenza. Pareva che anche la nostra cosca mafiosa fosse interessata a questo tipo di attività. Piano piano, studiando attentamente le intercettazioni telefoniche e attraverso una serie di interrogatori, siamo riusciti a capire che il problema, che riguarda innanzitutto l'Egitto (è un sistema che stanno adottando i legalisti islamici per aiutare la Libia), dovrà

essere affrontato anche dall'istituto cambi, in quanto numerosi imprenditori italiani, non necessariamente mafiosi (la maggior parte non lo sono), solo perché devono andare a lavorare in Libia oppure hanno qualche meccanismo di cambio, fanno questo tipo di speculazione. I nostri mafiosi non se ne sono interessati, anche se noi inizialmente pensavamo di sì.

Un secondo settore di speculazione - di reinvestimento - sul quale abbiamo puntato l'indice riguarda *promissory notes*. Trattasi di titoli di credito internazionali emessi dai governi a garanzia di determinate forniture di mercati. Il problema era già sorto nel 1987, allorquando alla frontiera di Chiasso venne arrestato l'avvocato Lupis della locride con un grosso quantitativo di *promissory notes*. Se ne occuparono la procura di Como e quella di Massa Carrara, che ha affrontato lo stesso problema sotto l'aspetto della falsificazione dei titoli. L'avvocato Lupis ed il gruppo dei finanziatori della vicenda furono prosciolti, perché nel frattempo intervenne la legge di depenalizzazione della materia. Nessuno sbocco ha avuto l'indagine di Massa relativa all'eventuale falsità dei titoli, anche perché bene o male venivano fuori sempre dei personaggi a testimoniare la validità. La cosa curiosa è che a distanza di cinque anni gli stessi personaggi trattano questi titoli di credito con la cosca dei Mancuso che fra l'altro - seguendo quello che dicono pentiti accreditati - sarebbe collegata con le cosche della locride che dovrebbero essere rappresentate dal Lupis. Stiamo seguendo questa traccia, anche perché abbiamo avuto modo di seguire, tramite intercettazioni telefoniche e sequestri operati in Svizzera, l'operazione di investimento: un capitale ancora imprecisato partito dall'Argentina è arrivato in Svizzera ed è passato attraverso una banca; i franchi svizzeri sono proiettati su un conto aperto in Libano. Si tratta di personaggi estremamente "interessanti" legati anche ai servizi segreti. Comunque, le indagini sono ancora in corso.

Il terzo canale di investimento che abbiamo accolto anche noi - dico "anche" perché al punto nevralgico è giunta la procura di Catania - riguarda i PBG, cioè lettere di credito emesse dalle banche primarie. Faccio riferimento, a questo punto, all'arresto operato dalla procura di Catania nei confronti di tale Cannizzo, indicato come il tesoriere di

Nitto Santapaola. Questo personaggio lo avevamo incontrato, nel nostro lavoro investigativo, un anno prima e avevamo già da tempo trovato i conti sui quali erano transitati le enormi somme di denaro trasformate in PBG. Ma a noi mancava l'elemento fondamentale, perché non sapevamo a chi fosse collegato, poiché non avevamo pentiti che ce lo potessero dire: questi li hanno trovati i colleghi catanesi, che hanno potuto fare i collegamenti. Comunque, è in atto il collegamento investigativo con la procura di Catania, sulla quale stiamo riversando tutto il materiale che avevamo rinvenuto e che dovrebbe portare a risultati ancora migliori. La traccia che stiamo seguendo è quella di seguire questi affari con le *promissory notes*: fra non molto mi recherò in Argentina perché, tramite l'Interpol, sono riuscito ad individuare il personaggio che costituisce il punto di partenza di questi capitali.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Signor presidente, in questo incontro ha fatto riferimento all'atteggiamento delle forze di polizia. Non vorrei che si creasse l'impressione, veramente sbagliata, di una contrapposizione, di una disarmonia di posizioni. In realtà, stiamo notando il vantaggio che a noi deriva dalla "rivoluzione culturale" attuata con l'istituzione della direzione distrettuale antimafia, con la legge sui collaboratori di giustizia e con la creazione della Procura nazionale e della Direzione investigativa antimafia. Si è sempre detto che la lotta alle organizzazioni mafiose non può avere carattere localistico: essa non può essere condotta da 158 procure della Repubblica che concludono il loro intervento nel momento in cui finisce la giurisdizione di quel tribunale. E' altrettanto vero che una lotta efficace alla criminalità organizzata non può essere fatta da duemila stazioni dei carabinieri: questo salto culturale le forze di polizia in gran parte non lo hanno ancora compiuto.

Aggiungo che non è affatto vero che esiste demotivazione in periferia: vi è una presa di coscienza sul fatto che oggi si ottengono determinati risultati che precedentemente mancavano. Ma precedentemente mancavano non per la poca abilità dei singoli operatori ma solo per difetto di conoscenza: oggi colleghiamo la lotta alla criminalità nella sibaritide con quella nelle Marche, perché la prossima operazione sarà denominata "Marche-Sibari". Sono notorie le operazioni nord-sud. Abbiamo acquisito prove perché componenti di determinati locali, aggrediti nei singoli paesi, in realtà operavano altrove. Poc'anzi si è parlato di fatti addirittura di valenza internazionale addebitabili alla cosca Mancuso, che erroneamente si pensa localizzata a Limbadi: a Limbadi, in realtà, c'è la casa madre,

ma l'impiego di capitali illeciti porta in Egitto, ai dinari libici e a tutto ciò che poc'anzi avete sentito.

Da dove deriva la maggiore professionalità dei corpi centralizzati cioè della DIA, del ROS e di qualche altro corpo specializzato? Semplicemente dall'acquisizione di maggiori conoscenze: la lotta alla mafia del Vibonese non può essere fatta dal comando di compagnia di Vibo o di Tropea, gravati tra l'altro da una quantità di compiti schiacciante: chi dirige una tenenza o una compagnia deve distrarre il 90 per cento del suo lavoro per tutta una serie di compiti che vanno dalla polizia amministrativa, a quella militare, per non parlare della presenza nelle cerimonie e nelle processioni. In realtà, il supporto delle conoscenze di un corpo centralizzato è l'elemento vincente.

Lo stesso è avvenuto con le procure distrettuali. Inizialmente abbiamo avuto qualche difficoltà con i colleghi, nella maggior parte dei casi, però, superate; la nostra intromissione sul loro territorio e i risultati acquisiti, che non derivavano da una scarsa incidenza della loro azione...gli stessi elementi portati in una struttura centralizzata avrebbero certamente raggiunto gli stessi risultati. Il problema è che il patrimonio conoscitivo che si può avere a Vibo, a Rossano o a Castrovillari è assolutamente esiguo, irrilevante, per una lotta globale alla criminalità organizzata, che richiede uno spettro di informazioni e dati che le zone decentrate non hanno. Proprio per evitare questa demotivazione, che poi è solo a livello irrazionale e non motivata, nei vari processi che svolgiamo in periferia chiamiamo come primo teste dell'accusa il comandante delle forze di polizia del luogo (ufficiale o maresciallo che sia) per evitare che si sentano esclusi.

Si tratta, perciò, di due aspetti della stessa vicenda che sembrano collidere ma che in realtà non collidono, tanto è vero che, anche grazie ai corpi di polizia centralizzati, si hanno rapporti ottimali con la polizia in loco: durante le operazioni di servizio, il momento conclusivo più brillante vede il comandante di compagnia periferico accanto a quello del ROS regionale e al questore, con pari dignità lavorativa.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente del tribunale di Lamezia Terme.

GIOVANNI GAROFALO, *Presidente f.f. del tribunale di Lamezia Terme*. Signor presidente, è pervenuta presso il nostro tribunale una sua missiva con la quale si richiedeva al presidente del tribunale di interloquire in merito ad alcuni punti. In particolare, il primo aspetto che suggeriva di trattare è quello relativo alle misure di custodia cautelare in carcere adottate dal GIP presso il nostro tribunale a far data dal 1992 e in merito a singole fattispecie di reato. Vi è anche un secondo aspetto che preferirei trattare con maggiore attenzione. Naturalmente, anche il primo punto merita tutta l'attenzione possibile, ma con riguardo ad esso abbiamo preparato, anche grazie alla collaborazione preziosa del cancelliere Cerminara, che ringrazio, un prospetto aggiornato concernente tutte le ordinanze di custodia cautelare pronunciate con riferimento a determinati reati. Ho anche un prospetto, che mi riservo di esibire alla vostra attenzione, relativo all'elenco dei processi pendenti innanzi al tribunale di Lamezia Terme, sempre con riferimento a questi reati.

Le ordinanze di custodia cautelare dettate in tema di droga sono 74, mentre 2 sono quelle in tema di criminalità organizzata, 2 quelle in tema di traffico di armi, 14 in relazione al controllo delle armi e 2 in relazione ai pubblici appalti. L'elenco comprende inoltre la data del provvedimento, con riferimento alla natura dello stesso (custodia cautelare o arresti domiciliari), il nome della persona indagata e l'indicazione del numero dei compartecipi in caso di procedimenti particolarmente complessi.

Sottolineo invece con maggiore attenzione il secondo punto. Naturalmente, avrei preferito che fosse il presidente Frontera, che si occupa di queste vicende da anni - essendo in servizio, prima in qualità di giudice e poi in qualità di presidente, da molto tempo - ad intervenire; ma essendo io in servizio a Lamezia Terme da quattro anni, e avendo vissuto queste vicende, sono lieto di poterle riferire io stesso.

PRESIDENTE. Come mai lei esercita le funzioni del presidente Frontera?

GIOVANNI GAROFALO, *Presidente f.f. del tribunale di Lamezia Terme*. Perché il presidente è ricoverato a Bologna ed è momentaneamente assente, come dirò fra poco.

Il secondo punto riguarda l'adeguatezza o meno delle situazioni logistiche e del personale. Mi soffermerò su tre aspetti in particolare: l'organico dei magistrati in servizio, l'organico del personale al servizio dei magistrati, l'informatizzazione dei servizi. Con riguardo al primo aspetto, la situazione estremamente grave del tribunale è comprovata dalla mia stessa presenza: sono infatti un presidente facente funzioni avendo 31 anni ed essendo in magistratura dal 1990. In questo momento l'organico del tribunale di Lamezia Terme è composto da 4 magistrati, di cui io stesso sono il più anziano. Gli altri tre colleghi in questo momento in servizio con enorme sacrificio personale sono la dottoressa Roberta Bonaudi, di 29 anni, in servizio da due anni e mezzo, il dottor Alessandro Monetti di Firenze, di 30 anni, in servizio da due anni, e il dottor Giacomo Gasperini, uditore giudiziario con funzioni, 30 anni, in servizio con la toga dall'ottobre 1994.

Fino a poco tempo fa l'organico del tribunale di Lamezia Terme era al completo, nel senso che dopo un primo aumento da 6 a 7 unità, su proposta della Commissione parlamentare antimafia, l'organico era stato completato nell'ottobre scorso. Nelle more, però, di questa audizione, ci sono state diverse vicende che hanno investito i giudici del tribunale. In primo luogo, il presidente Frontera è stato colpito da un principio di ictus: è rientrato in servizio con enorme sforzo personale e mettendo in grave pericolo la propria salute dopo un mese e mezzo di convalescenza, ma poi è stato costretto a ricoverarsi a Bologna per accertamenti. La dottoressa Teresa Tarantino è in astensione obbligatoria per maternità, oltre ad essere in procinto di trasferimento al tribunale di Catanzaro. La dottoressa Adalgisa Rinardo, che esercitava le funzioni di GIP, è stata trasferita presso la corte d'appello di Catanzaro. Desidero anche ricordare che l'organico del tribunale di Lamezia Terme, a seguito di una recente riforma legislativa, è stato aumentato a 9 unità. Di conseguenza, allo stato abbiamo una carenza superiore al 50 per cento.

Di cosa si occupano i magistrati attualmente in servizio? Personalmente, presiedo le udienze penali: è un onore, ma è soprattutto un onere. La dottoressa Bonaudi ha l'incarico di giudice per le indagini preliminari. Sottolineo che, per una prassi costante sulla ripartizione dei compiti, il giudice per le indagini preliminari - e prima ancora il giudice istruttore - si è occupato da sempre a tempo pieno di questo delicatissimo incarico. La dottoressa Bonaudi, invece, soltanto per dedizione personale e per spirito di sacrificio, ha le funzioni non soltanto di GIP ma anche di giudice delegato ai fallimenti, ruolo svolto in questo momento anche da un altro giudice, cioè il dottor Gasperini, come incarico collaterale. Sempre come incarico collaterale, il giudice Monetti si occupa delle esecuzioni immobiliari.

Tengo a sottolineare che il tribunale di Lamezia Terme ha un'unica sezione promiscua: non essendo diviso in sezioni, ognuno di noi si occupa di tutto. Diciamo che ognuno potrebbe più facilmente dire di cosa non si occupa: ci occupiamo di tutto, a fronte della specializzazione che in questo momento è richiesta al foro e ad un utente della giustizia che richiede sempre maggiore organizzazione, avendo un'esigenza di giustizia sempre più pregnante. Siamo costretti ad occuparci, improvvisandoci giudici esperti, di tutto, risolvendo con uguale dedizione ogni questione, il che non è molto facile, data la nostra età e la nostra limitata esperienza. Ciascuno di noi riveste il ruolo di giudice delegato agli affari civili e si occupa del collegio civile; ciascuno di noi partecipa al collegio penale una volta la settimana quando lo stesso collegio deve essere integrato, per esigenze di organico, anche da un vicepretore (due vicepretori vengono sottratti alla procura, ovviamente). Un'ulteriore difficoltà, signor presidente, è quella della redistribuzione delle sentenze, che non avviene più fra tre giudici che partecipano al collegio ma soltanto fra due giudici.

Ci occupiamo anche del tribunale del lavoro in sede di appello, e anche di questioni di previdenza e assistenza; e ci occupiamo anche della sezione specializzata agraria, integrata dagli esperti. Ovviamente, funziona anche il tribunale fallimentare, che è integrato a turno.

Penso, dunque, di essere stato sufficientemente chiaro riguardo alla situazione complessiva. I dati statistici, di cui fornirò copia alla Commissione, sono inquietanti. Per quanto riguarda gli affari civili, sono pendenti circa 4.500 processi, con un carico per ogni istruttore che in media è superiore ai mille processi. Bisogna anche considerare che il presidente Frontera aveva anche un proprio ruolo istruttorio, ma con il sopravvenire degli impegni di presidente del tribunale ha preferito disfarsene progressivamente, continuando ad occuparsi soltanto delle questioni in tema di capacità e stato delle persone: gli altri processi vengono redistribuiti, secondo un criterio di turnazione, tra gli altri magistrati.

Per quanto riguarda le udienze collegiali, domani si svolgerà l'ultima, perché il prossimo rinvio è previsto intorno al marzo 1997. Mi rendo conto che in altri tribunali, probabilmente ugualmente sfortunati, la situazione è forse anche peggiore, però a Lamezia Terme si era abituati ad un certo tipo di provvedimenti e a sentenze immediate: difficilmente, negli anni precedenti, si erano raggiunti certi livelli. Gli avvocati, infatti, specialmente i più anziani, si meravigliano della situazione, anche se noi sappiamo che non possiamo fare diversamente.

La situazione degli affari penali è ancora più grave. In alcuni casi siamo costretti a veder rinviare a giudizio determinati imputati con udienze fissate ad ottobre-novembre 1996, con la precisazione doverosa che si tratta di processi che ovviamente non riguardano imputati detenuti o prossimi alla prescrizione, perché comunque, in applicazione dell'articolo 467 del codice di procedura penale, il presidente del tribunale si riserva di differirli ulteriormente in caso di concomitanza di processi urgenti già rinviati a loro volta di due anni dal GIP. Il ruolo delle udienze penali è carico. Spesso abbiamo dovuto ricorrere, anche al di fuori dello stretto dato normativo, a questo differimento. Attualmente il collegio è impegnato anche dai vicepretori, come ho detto poco fa.

Vorrei ancora segnalare l'incremento di altre procedure, per esempio di quelle relative alle società e l'incremento impressionante dei decreti ingiuntivi. Il presidente Frontera si occupa personalmente, senza

alcuna delega, di tutti i decreti ingiuntivi, che negli ultimi anni sono diventati oltre 500 a fronte del centinaio circa degli anni ottanta. Vi è anche l'aumento delle procedure fallimentari, che richiedono attenzione costante: siamo passati a dichiarazioni di fallimento in numero di circa 30 ogni anno, con tutta la procedura che ne deriva, mentre molti altri fallimenti risultano pendenti e non sono ancora chiusi, pur avendo vita ormai decennale.

Dopo la situazione logistica, vorrei soffermarmi sul personale amministrativo. Consegnerò alla Commissione i dati aggiornati in merito all'attuale situazione di detto personale, ed anche una previsione di massima del dottor Frontera in relazione all'organico che sarebbe necessario per coprire tutti i posti. Il presidente Frontera ha più volte sollecitato un aumento dell'organico. Ho detto che l'attuale organico di magistratura sarebbe di 9 persone ma che esso non è mai stato superiore alle 7 unità. Abbiamo avuto 7 magistrati in organico, ma occorre precisare che due di questi erano in ferie e che uno è stato assegnato ad ottobre, la dottoressa Tarantino, che poi è andata immediatamente in maternità.

Sempre ad avviso del presidente - ma concordiamo tutti - sarebbe assolutamente necessario prevedere, per il tribunale di Lamezia Terme, per lo meno una seconda sezione, con la relativa istituzione di un presidente di sezione. Infatti, il presidente Frontera si occupa da trent'anni di tutte queste cose congiuntamente e con uguale competenza; di conseguenza, venendo meno la sua figura ci troviamo in enorme difficoltà e possiamo sopperire soltanto grazie alla grande forza di volontà che egli ci ha conferito. Sarebbe perciò opportuno avere un altro magistrato che ci conforti con la sua esperienza. Questo in passato era accaduto, perché quando vi era un unico presidente, cioè il dottor Iacopetta, il presidente Frontera faceva parte dell'organico del tribunale, assicurando il suo conforto di esperienza. Successivamente, il presidente Iacopetta andò via e il presidente Frontera andò a ricoprire il ruolo di presidente del tribunale.

Per motivi di lavoro ho dovuto leggere gli atti di un collegio del 1988, che riguardava un decreto di ammissione alla procedura di amministra-

zione controllata: il collegio era composto dal presidente Iacopetta, con esperienza trentacinquennale (attualmente è presidente del tribunale dei minorenni di Catanzaro), dal dottor Tommaso Frontera, con esperienza trentennale, attuale presidente del tribunale di Lamezia Terme, e del dottor Amatruda, consigliere della corte d'appello di Roma: tutte persone con anzianità anagrafica e di servizio che è facilmente immaginabile. Un collegio del 1994 era invece così composto: presidente il sottoscritto, giudice anziano delegato ai fallimenti la dottoressa Bonaudi, giudice giovane il dottor Monetti. Quindi, in questi anni qualcosa è cambiato, e non credo che sia cambiato in meglio. Questo non è un grido di dolore, ma lo abbiamo dentro tutti e volevamo esprimerlo da tempo: il presidente Frontera ha più volte sollecitato interventi, magari anche con provvedimenti di ordine legislativo.

Passiamo all'informatizzazione dei servizi giudiziari. L'informatizzazione dei servizi di cancelleria con riferimento agli affari penali e civili è stata assicurata, ma non è operativa per difetto di collaudo delle apparecchiature. L'informatizzazione dei provvedimenti dei singoli magistrati, invece, per il momento è devoluta esclusivamente alla cura, all'attenzione e anche alla spesa del singolo magistrato. Ciascuno di noi, se lo ha voluto, si è dotato di attrezzature informatiche a spese proprie: l'ho fatto anch'io, con grandissima soddisfazione e senza alcun rimpianto per la spesa sopportata, perché esso fa guadagnare tempo per l'aggiornamento professionale; seguire i corsi indetti dal CSM, purtroppo, come ha osservato il presidente Frontera, è sconsigliabile perché con un organico così ristretto si grava del proprio lavoro persone che hanno molte altre cose da fare.

GIOVANNI PILEGGI, *Procuratore della Repubblica di Lamezia Terme*. Prima di associarmi al pianto greco, tipico nostro (ne abbiamo ragione), saluto il presidente e i componenti della Commissione e li ringrazio per la pazienza che hanno nell'ascoltarci, con la speranza che questo incontro valga non solo per una conoscenza del fenomeno che maggiormente interessa questa Commissione ma anche come un aiuto agli uffici giudiziari che,

anche se non hanno la diretta competenza sui fatti di mafia, ne soffrono la presenza sul territorio per i guasti collaterali che essa comporta.

Gli interventi del collega Ledonne della DNA e dei colleghi della direzione distrettuale antimafia mi orientano nel mio intervento e, addirittura, mi esonerano dall'ambientarlo, perché loro vi hanno descritto Lamezia Terme e come sia difficile entrare nel suo ambiente.

Ho predisposto una relazione in cui rispondo a tutti i quesiti che la Commissione mi ha trasmesso. In questo momento mi interessa soprattutto, come hanno fatto i colleghi di Catanzaro, dire in quali condizioni si è costretti a lavorare. La procura della Repubblica di Lamezia Terme ha un carico numerico di procedimenti che attualmente è di sedicimila meno quattro per quanto riguarda i procedimenti della pretura. Il collega D'Agostino, che ora si occupa della distrettuale, sa quanti sono i processi della pretura, che riguardano sempre la giustizia, sia pure minuta, che pure deve esservi. Si trascurano i processi a carico di ignoti o, per esempio, quelli per assegni a vuoto, che pure hanno un loro valore, per inseguire i fatti più gravi. Circa 800 sono, invece, i procedimenti di competenza del tribunale, per un carico annuale che di solito è di 19, 20 o 21 mila procedimenti penali. A questo carico numerico di procedimenti si deve far fronte con una serie di istruzioni e direttive di indagine, e con indagini condotte direttamente, assicurando contemporaneamente l'assistenza a quattro udienze settimanali presso il tribunale, due dibattimentali e due davanti al GIP. I servizi esterni presso la pretura di solito sono disimpegnati dai viceprocuratori onorari.

Gli aspetti di gravità non sono solo quelli numerici ma anche quelli qualitativi. Presidente, lei ha parlato di droga, di traffico di armi e di estorsioni. Il collega Ledonne ha rappresentato la situazione delle estorsioni a Lamezia Terme. Io possiedo i dati aggiornati riguardanti questi aspetti. Negli ultimi due anni sono stati denunciati 109 casi di detenzione e smercio di droga con applicazione della misura della custodia cautelare in carcere per 66 indagati; vi sono stati 63 casi di violazione della legge sulle armi, con l'applicazione della stessa misura per 40 persone; si sono verificati 194 tentate estorsioni, 152 delle quali ad

opera di ignoti; i delitti di usura sono stati 26 ed hanno portato all'applicazione della predetta misura restrittiva per 39 indagati di tentata estorsione e 26 per usura nonché al sequestro di beni e di valori (ex articolo 12-sexies del decreto-legge n. 396 del 1992) in 21 casi.

Poiché la zona in cui operiamo è ad elevato rischio, mi domando perché sia trascurata. Forse, non si parla di Lamezia Terme perché la mafia è forte ma i fatti eclatanti sono pochi. Però a Lamezia è stato ucciso un avvocato generale, sono stati assassinati i coniugi Aversa, si sono avuti attentati e minacce a magistrati del luogo. I sequestri di persona sono stati 13 (per fortuna praticamente risolti). Con quanti uomini e con quali mezzi si fa fronte a questa situazione? Voglio che queste cose siano chiare affinché siano riferite agli organi competenti, che evidentemente non ne fanno nulla, anche se le richieste sono state avanzate a ripetizione. Ma forse si vogliono le grida in televisione, perché le richieste inoltrate seguendo le vie normali non vengono neanche lette. Si fa fronte a questa situazione con organici del tutto inadeguati. Fino al 1989 quello dei magistrati è stato di due unità, il procuratore e un sostituto; poi si è passati a tre, dopo a quattro e adesso siamo a sei, ma in realtà siamo in servizio io e altri tre sostituti, tra l'altro addirittura più giovani di quelli, validissimi, del tribunale.

Anche l'organico del personale ausiliario è gravemente insufficiente. Ho scritto in una richiesta di aumento dell'organico che ormai si è creato un tetto fisiologico di rendimento: se mandiamo un solo processo in più alla cancelleria lì si ferma. Perciò, quando chiedo un aumento dell'organico dei magistrati specifico che è inutile provvedere se non si aumenta contemporaneamente anche l'organico del personale di cancelleria: allo stato, 900 processi definiti dai magistrati giacciono in cancelleria, nonostante un lodevolissimo impegno che si esplica in orari straordinari che non vengono nemmeno retribuiti.

Della situazione delle forze dell'ordine ha parlato anche il collega Ledonne. La sezione di polizia giudiziaria è composta da dieci persone, tra poliziotti, carabinieri e finanzieri. Ci sono una sola compagnia dei carabinieri ed un unico commissariato di PS, oltre ad una sola tenenza

della Guardia di finanza, peraltro sempre comandata da un maresciallo, perché soltanto da un anno è diretta da un tenente che proviene dai sottufficiali. Anche la compagnia dei carabinieri solo ora è comandata da un ufficiale di carriera perché è sempre stata diretta da vecchi sottufficiali divenuti capitani. Non ho nulla contro i sottufficiali dei carabinieri, che a volte si occupano di cose che gli ufficiali non sanno fare, ma di solito i marescialli promossi capitani ritengono che il loro compito sia solo di rappresentanza e non più di operatività, come nelle vecchie stazioni dei carabinieri che hanno da sempre salvaguardato l'ossatura dello Stato. Queste scarse forze dell'ordine non possono riuscire a far fronte alla situazione: io stesso ho sempre chiesto più forze dell'ordine per il presidio del territorio, che è molto importante: vedere uomini in divisa in giro garantisce la sicurezza della gente.

Per quanto riguarda il coordinamento tra le forze dell'ordine, non ci sono guasti. Ho parlato delle estorsioni, che sono un fenomeno inquietante (190 casi in due anni). Ho indetto una riunione con tutti gli operatori economici per invitarli a collaborare, per cui ritengo che nella maggior parte dei casi le denunce siano fatte, anche se naturalmente non sarà sempre così. Ho proposto, perciò, di formare squadre *ad hoc* che si interessino esclusivamente di questo aspetto composte da componenti dei carabinieri, della polizia ed anche da uno della sezione. Ma non mi è stato possibile ottenere collaborazione e, per ottenere risultati, ho dovuto consentire che si agisse autonomamente, cioè che chi ha ricevuto la denuncia si occupi del caso con la sua squadra, obbligando peraltro l'altro organismo a fornire tutte le indicazioni di cui è in possesso e a riferire tempestivamente al procuratore.

Stiamo indagando sul progetto per la costruzione della metropolitana di superficie Nicastro-Lamezia Terme-Catanzaro (servita da ferrovie, superstrada, eccetera). E' un progetto buono o cattivo? Non lo so, ma so che occorrono cinque miliardi per la progettazione di questa mega opera. Ho disposto indagini per i ritardi enormi che si sono verificati, ma abbiamo avuto pochi riscontri per ottenere elementi di giudizio. Lo stesso

discorso vale per l'ospedale, che costituisce uno scandalo a carattere nazionale. E' da venti anni che questo ospedale attende di essere ultimato.

Per quanto riguarda gli episodi di mafia, ai quali ha fatto riferimento il collega D'Agostino, personalmente e sulla base di 25 processi a carico di ignoti ho ricostruito un procedimento concernente la mafia nella zona di Lamezia Terme. Il dibattimento si è concluso con la condanna di 11 malavitosi per due associazioni di stampo mafioso. Altrettanto andrebbe fatto per Nicastro, uno dei tre comuni più importanti. Nonostante la creazione della DNA sono disposto anche a fare il "carabiniere" perché la cosa essenziale è che si estirpi la delinquenza.

Non dobbiamo dimenticare, tra le altre cose, i circa 16 mila processi di pretura che pure vanno celebrati e dei quali mi occupo personalmente perché non si può pretendere che giovani magistrati possano comprendere facilmente vicende verificatesi molti anni prima del loro insediamento nei vari uffici.

Per concludere, vorrei raccomandare alla Commissione di esaminare con attenzione la relazione, soprattutto nella parte riguardante l'aumento di organico dei magistrati e delle forze dell'ordine; così come invito la Commissione a tenere conto delle cose dette dal collega Ledonne.

SAVERIO DI BELLA. Chiedo che i lavori della Commissione proseguano in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'INCONTRO CON I MAGISTRATI DI CATANZARO RIFERITA ALLA PAGINA 106 DEL RESOCONTO STENOGRAFICO.

SAVERIO DI BELLA. Attraverso le parole dei magistrati credo di aver capito le difficoltà che incontrano le forze dell'ordine, mentre in precedenza ero alquanto incerto sui motivi che creavano determinate situazioni.

La domanda che volevo porre si riferisce ai rapporti tra mafia e politica. Vorrei ricordare che la nostra è una Commissione che non ha alcun vincolo di segreto neppure per la magistratura ed ha il dovere morale di tutelare, fino a quando ci riuscirò, i cittadini calabresi da determinate contiguità nelle collusioni tra la vita politica ed il malaffare.

Siamo alla vigilia della formazione delle liste e come è noto i partiti a volte fanno finta di non sapere, di non capire; cioè, in sostanza tutto gli va bene fino a quando non c'è una sentenza di condanna. Vorrei sapere se dalle indagini in corso vi sono elementi utili per evitare che il popolo calabrese si trovi rappresentato da candidati che poi finiranno per essere inquisiti. Del resto, il dottor Lombardi nel suo intervento ha detto che nella Sibaritide sono emersi rapporti tra crimine organizzato e mondo politico. Vorremmo avere qualche informazione al riguardo.

RENATO MEDURI. Sono rimasto stupito da alcune espressioni e per questo chiedo al procuratore di voler delucidare meglio il suo pensiero. Se non ricordo male il procuratore capo della DDA di Catanzaro, dottor Lombardi, pare abbia detto che a Catanzaro delle vere e proprie indagini su fatti di criminalità organizzata sono state avviate soltanto a partire dal 1992. Vorrei, inoltre, riprendere le affermazioni sottolineate anche dal collega Di Bella circa i rapporti tra 'ndrangheta e politica che secondo il procuratore sarebbero vistosi, al pari dei rapporti, peraltro provati, tra 'ndrangheta e massoneria e più precisamente con logge non coperte. Vorrei ricordare che in Calabria uomini politici di primo piano hanno ricoperto l'incarico di capi-loggia.

Abbiamo potuto rilevare alcuni ritardi che in qualche modo fanno intravedere una responsabilità sia pure colposa e non dolosa dei magistra-

ti di Catanzaro. Vorrei ricordare al procuratore che lei ha ricevuto tra il 1987 ed il 1988 un rapporto dei carabinieri di Reggio Calabria, che le è stato trasmesso dalla procura di Reggio Calabria, dopo averlo conservato per qualche anno nel cassetto, riguardante un fatto gravissimo che ha segnato per la prima volta lo sbarco della mafia in Calabria in collaborazione con la 'ndrangheta. Mi riferisco all'indagine relativa alla gara d'appalto e sui ritardi dei lavori nella costruzione del porto di Bagnara Calabra che vide la sua assegnazione, attraverso un'asta truccata, all'impresa Graci di Catania e che un giudice istruttore, oggi presidente del tribunale, ritenne di doverla licenziare con una strapazzata ai carabinieri ed una assoluzione globale di un gruppo criminale che poi si rivelò tale anche nella costruzione di altri porti. Vorrei sottolineare che vi era coinvolto anche qualche politico.

Ricordo che dopo aver parlato con l'allora procuratore generale, dottor Cavalcanti, depositai una lunga relazione redatta da una commissione di inchiesta nominata dal consiglio regionale; nonostante ciò non si fece nulla perché quello era un periodo in cui purtroppo a Catanzaro, come in altri luoghi, la politica poteva contare su una corsia preferenziale.

Mi sono molto preoccupato, signor procuratore, quando alcuni mesi fa ho letto sugli organi di stampa che un collaboratore di giustizia avrebbe dichiarato che un magistrato di Catanzaro è stato funzionale ad interessi che non sono di giustizia. A tutt'oggi non vi è stata ancora alcuna smentita di questa notizia e sono sorpreso di vedere che quel magistrato questa sera siede tra noi. Come rappresentante del popolo calabrese ed italiano ho bisogno di sapere se le indagini iniziano soltanto nel 1992 per colpa o dolo, nonostante le pesanti denunce presentate.

E' certo che quella sentenza istruttoria, che proscioglie tutti i politici ed alcuni personaggi non politici per la vicenda relativa al porto di Bagnara Calabra, lascia molto, molto a desiderare, soprattutto dopo le affermazioni del pentito Mazza.

Questa sera ho avuto conforto dalle parole di alcuni giovani magistrati che si sono posti davanti ai problemi con tanto impegno ed umiltà; tutto ciò mi conforta come rappresentante del popolo calabrese, così come

mi ha sconcertato per anni l'inefficienza che ha caratterizzato anche le piccole cose.

Abbiamo il diritto di sapere se i rapporti tra 'ndrangheta e politica ci sono e se sono vistosi. Credo ci siano ed in questo sono d'accordo con lei, ma mentre posso soltanto arguirlo, lei che ha i necessari elementi può affermarlo.

Potevo dire le cose che ho detto con più prudenza, però amo dire la verità ed il mio pensiero. Non è possibile che i collaboratori di giustizia vengano creduti quando si occupano di politici e non vengano creduti quando si occupano di magistrati.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Per quanto riguarda la denuncia dei carabinieri di Reggio Calabria in ordine al porto di Bagnara Calabria, non ricordo i termini del problema. Tuttavia, mi impegno a controllare gli atti di ufficio, se ancora in nostro possesso, e di rispondere per iscritto alla Commissione.

Per quanto riguarda gli accenni a procedimenti che possono esserci nei confronti di magistrati per accuse di collaboranti, una disposizione di legge impone di astenersi da qualsiasi accertamento al riguardo e di inviare tutti gli atti a Messina. Quindi, altre autorità giudiziarie si occuperanno della vertenza.

RENATO MEDURI. Converrà con me che è estremamente antipatico per un cittadino essere giudicato da un tribunale il cui presidente in qualche modo viene indicato al sospetto.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. La considerazione fatta nei confronti dei collaboratori di giustizia mi sembra un po' di taglio manicheo; non si tratta di credere in blocco a ciò che dice nel momento in cui parla di delinquenti comuni e di non credere quando parla di magistrati, di pubblici amministratori o di uomini politici. Le dichiarazioni dei collaboranti vanno semplicemente controllate sistematicamente con molta pazienza, proprio perché i collaboranti di giustizia sono sogget-

ti che fino al giorno precedente in cui hanno operato la scelta di campo erano inseriti in organizzazioni mafiose. Quindi, dei delinquenti. Il fatto che in un determinato momento decidano di vuotare il sacco non li qualifica positivamente per quello che dicono, perché spesso si accusano anche di gravi fatti delittuosi. Non si tratta di verificare se ciò che dicono sia vero o meno, ma se ciò che dicono possa essere provato. In un tribunale, in una corte d'assise se non si riesce a dare un riscontro alle accuse di un collaborante l'imputato viene assolto ed è giusto che sia così! Non possiamo affidare alla propria coscienza (non lo può fare il pubblico ministero, nonostante il ruolo di attacco, ma a maggior motivo non lo può fare il giudice che si occupi in maniera parentetica di una determinata vicenda processuale), in nome del popolo italiano, la condanna di un cittadino solo sulla parola di un collaboratore di giustizia.

PRESIDENTE. Il collega Meduri non accusa certamente nessuno, perché non è in grado di poterlo fare, né potrebbe farlo. Poneva soltanto una questione di opportunità e non certo la fondatezza o meno delle accuse.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Per quanto riguarda i rapporti tra organizzazioni criminali e massoneria nell'allegato che ho prodotto sono comprese le due relazioni della Digos. Determinati soggetti indagati in procedimenti anche da parte della procura distrettuali sono risultati appartenere a logge ufficialmente riconosciute. Oltre questo dato non si è riusciti ad arrivare. Mentre in Sicilia si è provata una connessione stretta tra l'organizzazione malavitosa e quella massonica, nelle nostre due province, al di là di questa coincidenza di nomi non si è andati. Possiamo soltanto dire che un determinato processo un imputato è risultato essere scritto in una loggia massonica.

PRESIDENTE. Imputato per quale reato.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Reato di estorsione e di usura. Ipotizzare una connessione di un sodalizio massoni-

co come tale ed una organizzazione malavitosa in questo momento non si può assolutamente affermare. Può anche darsi che ciò sia avvenuto e che ciò avvenga, ma allo stato non è assolutamente provato. Sono in corso delle indagini in ordine ad un progetto di costituzione di banca (cassa rurale artigiana) nella quale alcuni dei promotori erano malavitosi e nel contempo iscritti alla massoneria. Sono in corso indagini molto approfondite e può darsi che si raggiungano dei risultati. In questo caso c'è un aggancio tra un sodalizio ed un'organizzazione malavitosa. Le indagini, peraltro in corso, sono affidate ad ufficiali della guardia di finanza di provata esperienza.

Tornando al discorso mafia-politica, mi rendo conto dell'esigenza prospettata e cioè che si faccia chiarezza al più presto. Il motivo del riserbo è legato semplicemente ad una considerazione e non tanto a favore del singolo politico. Il capitolo delle collusioni tra la 'ndrangheta e politica è soltanto uno dei tanti di questa storia criminale che coinvolge in una indagine circa 450 indagati. Una qualsiasi anticipazione di notizie in ordine ai soggetti denunciati per fatti gravissimi potrebbe determinare, oltre ad un danno qualora non si riuscisse a raggiungere la prova del singolo politico ipoteticamente colluso, un danno gravissimo all'indagine in quanto si creerebbe una quantità di latitanti, fonte di pericolo estremo per gli inquirenti, le forze dell'ordine ed i cittadini.

L'impegno è quello di essere il più veloci possibile perché mi rendo conto dell'esigenza prospettata e cioè che si arrivi alla elezione di soggetti che poi vengono tratti in arresto o comunque inquisiti con tutte le conseguenze facilmente intuibili.

Per quanto riguarda i motivi per i quali fino al 1991 non si faceva nulla posso dire che il discorso impostato in questi termini non mi pare sia giusto. Sono stato nove anni alla procura generale come sostituto procuratore generale, ho partecipato con esito infausto a moltissimi processi che oggi stiamo rivisitando e che allora venivano impostati con un taglio localistico senza che fosse possibile inserire, malgrado gli inquirenti lo domandassero, quel singolo omicidio, quel singolo fatto di criminalità nel contesto nel quale era maturato. Precedentemente i rapporti di

polizia davano conto delle modalità del fatto (cosa del tutto inutile perché il fatto si era già verificato e le conseguenze erano evidenti) su informazioni di fonte confidenziale degna di nota ma che tuttavia non si poteva palesare, salvo poi interrogare l'ufficiale di polizia giudiziaria che non poteva fare il nome del confidente. Spessissimo in corte di assise l'imputato veniva assolto per insufficienza di prove. Oggi ci si è resi conto che molti imputati allora assolti erano i veri responsabili del fatto e non si può fare più niente se non perseguire i correi, se ancora non sono morti dal momento che in moltissimi casi gli altri compartecipi erano stati eliminati in guerre di mafia.

La inadeguatezza culturale in senso generale sia per le forze di polizia sia per l'organizzazione giudiziaria c'è stata perché ogni procura della repubblica perseguiva i fatti grossi e i fattarelli che si verificavano nella propria giurisdizione al di fuori di un quadro d'insieme. Ho fatto riferimento alla banca dati della procura antimafia. Oggi assistiamo al fenomeno per cui dalla procura nazionale una comunicazione, nella quale un collaborante sentito a 1.500 chilometri, riferisce fatti riguardanti la Calabria. Moltissimi nostri processi vengono aperti sulla base di riferimenti di collaboratori di giustizia in sede di colloqui investigativi o alla procura nazionale o a forze di polizia centralizzate.

Tutte queste informazioni si saldano una con l'altra: i collaboranti in sede locale si saldano con i collaboranti in altre zone; le indagini vengono svolte in maniera globale e completa ed il quadro d'insieme consente una visione migliore dei vari fenomeni. In verità anche prima si celebravano processi contro la criminalità organizzata (prima del 1982 avevamo a disposizione l'articolo 416 ordinario), ma dobbiamo domandarci con quale taglio investigativo.

La magistratura ha lavorato anche prima del 1991-1992 ma difficilmente si ottenevano risultati concreti che consentivano di superare il vaglio del dibattimento. Per ogni singolo omicidio c'è stato sempre un processo. Una volta c'era il fermo di polizia giudiziario, l'ordine di cattura del procuratore della repubblica, il mandato di cattura del giudice istruttore, due anni di carcerazione preventiva poi un giudizio di

corte d'assise. Al nulla di prima si aggiungeva il nulla del dopo; l'ufficiale di polizia giudiziaria confermava che non poteva rendere nota la fonte delle sue informazioni e si continuava a discutere se la confessione più o meno estorta fosse indizio o prova, se l'alibi fosse fondato o meno. Tutte le problematiche di allora non consentivano di raggiungere risultati positivi e molto spesso le stesse persone e gli stessi organismi che prima del 1991 raggiungevano risultati scarsissimi sul fronte della criminalità organizzata, ora in un altro contesto, con un'altra mentalità e con altro taglio culturale raggiungono risultati molto, molto diversi.

RENATO MEDURI. In quella occasione i carabinieri formularono una denuncia ai sensi dell'articolo 416-*bis*, chiedendo addirittura l'arresto di tutta la giunta regionale e dell'ingegnere capo del genio civile di Reggio Calabria. La realtà è che questo processo prima fu messo a dormire in uno scaffale poi fu tirato fuori ed in tre giorni furono bacchettati i carabinieri che avevano stilato il rapporto. Io sostengo che anche a Catanzaro ci fosse un indirizzo politico in questa gestione e che in conseguenza di ciò la situazione si deteriorasse.

PRESIDENTE. Mi rendo conto del diverso contesto e del diverso impegno, tuttavia tra il 1989-1990-1991 non si determina quel salto culturale tale da giustificare un così rilevante cambiamento. Del resto anche prima di quegli anni i metodi di indagine erano abbastanza avanzati e non c'era soltanto la fonte confidenziale. Probabilmente c'era una impostazione non solo culturale ma forse anche politica che in qualche modo creava degli ostacoli. Questo credo sia il dubbio del senatore Meduri.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Per quanto riguarda l'impostazione culturale sono pienamente d'accordo; del resto sono stato il primo ad ammetterla, mentre per quanto riguarda l'influenza politica nei fatti di criminalità organizzata, ritengo di poterla tranquillamente escludere. Su questo fatto specifico, in ordine al quale posso essermi sbagliato, relazionerò.

SAVERIO DI BELLA. Lei in qualità di magistrato rappresenta una esigenza che comprendiamo in pieno, tuttavia noi rappresentiamo un'istanza di natura diversa. Troviamo legittime le sue preoccupazioni sulla diffusione di notizie per quanto riguarda le indagini in corso e la possibile compromissione degli esiti; riteniamo, tuttavia, che non sia in contrasto con le nostre proprio perché intanto ci si limiterebbe ai nomi dei politici che eventualmente dovessero emergere.

Per noi politici la colpevolezza è di natura diversa rispetto a quella di carattere penale, civile, eccetera, nel senso che il nostro è un giudizio in qualche maniera di tipo etico e non legato ai codici. Prendiamo atto della sua risposta e ci sforziamo di capire, valutare ed apprezzare le motivazioni che vi stanno dietro; tuttavia, con molta sincerità, dobbiamo dire che non siamo soddisfatti della risposta proprio per le valutazioni che prima facevo. Considerando che siamo vicini alle elezioni e che le liste saranno presentate tra venti giorni sarebbe opportuno dare una mano a coloro i quali avranno questo onere.

Credo di avere abbastanza autorevolezza per dire ai responsabili delle liste di escludere una determinata persona senza dover scendere in dettagli; altrettanta autorevolezza ritengo abbia il senatore Meduri sull'altro versante. Quindi, possiamo garantire che nessun nome emergerebbe, proprio perché potremmo risolvere il problema senza bisogno di fare il nome di nessuno. Naturalmente la valutazione ancora una volta tocca a voi e noi la rispetteremo, convinti come siamo che le decisioni devono essere prese in assoluta libertà di coscienza. Se questo dubbio dovesse esistere ne prenderemo atto senza muovere alcuna critica.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

CESARE MARINI. Dal procuratore Lombardi vorrei sapere se in Calabria, in ordine alla 'ndrangheta, vi sia o meno una cupola a somiglianza delle commissioni della mafia.

Inoltre vorrei sapere se i rapporti tra la procura distrettuale e le procure ordinarie sono buoni dal momento che in alcune zone vi è un certo malessere dovuto al fatto che le procure ordinarie si sono sentite usurpate nelle proprie competenze e funzioni. Ho l'impressione che in questo caso vi siano buoni rapporti di collaborazione.

Si è fatto riferimento ad una questione che personalmente ritengo essenziale e precisamente al rapporto tra la mafia e la politica e la necessità che tale rapporto sia disvelato nella sua realtà il più rapidamente possibile sia pure nei limiti di tempo che comporta una indagine così complessa. Vorrei inoltre sapere se si ha l'impressione che i rapporti tra la 'ndrangheta e la politica in Calabria siano dovuti al voto di scambio o a rapporti che vanno al di là del voto e cioè di vera e propria collusione, di affari, eccetera.

Vorrei anche sapere se l'usura è in mano alla 'ndrangheta o se il fenomeno è controllato da altre organizzazioni; infine, se sono state svolte indagini sugli arricchimenti ingiustificati considerando che gli accertamenti sono stati svolti in maniera seria dal momento che sia Cirillo sia Caselli sono in carcere. In quella zona ho potuto constatare (sono stato eletto in quel collegio) che vi sono molti arricchimenti del tutto ingiustificati. Mi riferisco all'occupazione abusiva dei suoli demaniali per centinaia di ettari per un volume di affari colossale in mano ad organizzazioni criminali. Un'indagine su tali arricchimenti credo potrebbe rivelarsi molto utile.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Sulla base delle dichiarazioni di più collaboratori sembrerebbe di poter concludere che oggi anche la 'ndrangheta è retta in maniera verticistica. Come ho scritto nella relazione si tratta di dati ancora insufficienti e per questo sono stati messi a disposizione della procura distrettuale di Reggio Calabria che sembra essere in possesso di valutazioni più specifiche.

CESARE MARINI. Si tratta di un dato recente?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Il fatto risale ad alcuni anni fa, anche se la sua scoperta è recente. Il professor Arlacchi da anni sostiene che anche la 'ndrangheta è verticistica al pari di Cosa nostra, mentre gli accertamenti giudiziari in una prima fase non sembrava fossero orientati in questa direzione. Oggi invece si può sostenere che effettivamente anche la 'ndrangheta calabrese ha una struttura federativa-verticistica. In determinate zone (mi riferisco alla Sibaritide) la 'ndrangheta sembra che abbia proprio una struttura verticistica. Del resto, poco fa è stato fatto riferimento a due capi storici che avevano imposto una struttura verticistica ai vari locali che a loro volta non erano autonomi (non vivevano e morivano nella Sibaritide) ma avevano dei referenti a Reggio Calabria, a San Luca, cioè alla casa madre della 'ndrangheta nei cui capi si riconoscevano.

Siamo in attesa di successive verifiche che potrebbero dirci che questa non è soltanto un'ipotesi ma la realtà.

Il secondo problema riguarda i rapporti tra la direzione distrettuale e le procure ordinarie. Guardi, io fui uno dei pochi (nell'entusiasmo del momento, e nel particolare apprezzamento generalizzato da parte dei soggetti che proponevano, in sede politica e giudiziaria, questo tipo di struttura) a scrivere una lunga relazione in cui affermavo il contrario. Chiesi infatti che la struttura antimafia venisse centralizzata nella procura generale e che la direzione antimafia fosse costituita dai singoli procuratori della Repubblica del distretto (o da un magistrato da loro delegato), che avrebbero dovuto "rivivere" il fenomeno non più in sede localistica dove non avrebbero capito niente della mafia - e questo vale per chiunque vi fosse andato, io per primo - operando in un ambiente culturalmente più vivo e cercando di ottenere informazioni di prima scelta.

E' stata costituita la direzione distrettuale antimafia nonostante che io avessi detto che, almeno nella fase iniziale, ciò sarebbe stato occasione di una lite anche se non elevata e di basso profilo tra i magistrati. Era infatti inevitabile che i procuratori non distrettuali si sarebbero risentiti, almeno quelli meno avveduti, per il fatto che venivano sottratti loro determinati processi e con essi la pubblicità correlata.

E' inutile nascondere che nella prima fase fui buon profeta. Ci sono state lotte, contrasti, conflitti di competenza, in cui alcune volte abbiamo vinto noi e altre volte i procuratori non distrettuali.

GIOVANNI PILEGGI, *Procuratore della Repubblica di Lamezia Terme*. Puoi escludere Lamezia.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore capo della DDA di Catanzaro*. Certo, questo non si è mai verificato con Lamezia Terme.

La direzione distrettuale fu costituita alla fine del novembre del 1991. Il 4 gennaio del 1992 venne assassinato l'ispettore di polizia Aversa e la procura della Repubblica di Lamezia Terme trasmise immediatamente gli atti relativi; non solo, ma si mise anche a disposizione per le indagini e fornì un cospicuo patrimonio di informazioni.

Con l'andar del tempo questi contrasti si sono smussati. Oggi lavoriamo in pieno accordo con molte procure distrettuali. Si verifica sempre più spesso che magistrati (specialmente i più giovani) delle varie procure non distrettuali abbiano un contatto diretto con ciascuno di noi, fornendo notizie, mettendo a disposizione i collaboratori di giustizia e chiedendo - cosa che inizialmente non veniva mai fatta - l'"applicazione" alla direzione distrettuale di Catanzaro per singole indagini. Ciò si è verificato con Vibo Valentia e con Crotone. Ciò non si può però verificare con Reggio Calabria perché la procura della Repubblica di quella città tutto può fare tranne che metterci a disposizione anche un solo sostituto. Oggi, i rapporti che all'inizio erano tutt'altro che idilliaci sono notevolmente migliorati, un po' perché si è necessariamente allentata la pressione da parte nostra, una pressione che continuerà a diminuire ancora se non verranno aumentati gli organici. Se infatti si è costretti ad andare tutti i giorni al dibattimento, le indagini iniziate non si concluderanno mai nei termini previsti dalla legge.

In conclusione, i rapporti, che all'inizio erano pessimi, sono notevolmente migliorati. Ciò viene dimostrato dalle richieste di colleghi non distrettuali di essere "applicati" a Catanzaro e dallo scambio di

notizie che avviene ormai quotidianamente. Questo lo possono testimoniare, in particolare, sia il collega Bianchi che il collega Tocci.

In ordine alla questione concernente il voto di scambio o fenomeni di collusione, nella Sibaritide sembra che si siano verificati solo episodi di voto di scambio. In altre zone, invece, sembra che si siano verificati anche fenomeni di collusione. Vi renderete certamente conto che parlare di collusione di un individuo che riveste o che ha rivestito una carica pubblica particolarmente qualificata non è semplice, e questo perché una determinata indagine verrà resa pubblica soltanto quando si sarà raggiunto un ragionevole margine di certezza. Degli omicidi o degli episodi di usura non ci si interessa più tanto, al contrario se un personaggio politico si è macchiato del reato di voto di scambio, si scatena la fine del mondo. Non è un problema che mi riguardi, anche perché io non faccio attività politica, ma lo dico per ridimensionare un po' il problema. Ho voluto dire questo senza alcun spirito polemico.

La particolare attenzione che abbiamo riservato al fenomeno dell'usura è derivata proprio dalla considerazione che qui è stata fatta. Esiste un'usura allo stato puro oppure l'usura è soltanto un'articolazione dell'organizzazione di mafia? Per questo motivo è stato costituito un gruppo di lavoro presso la procura della Repubblica. Vi sono alcuni magistrati i quali, partendo dai processi di usura, si sono imbattuti (e questo si è verificato già in due o tre casi) in un fatto associativo. Li ho delegati per trattare anche questo fatto e vi dirò che tra pochi giorni sarà resa pubblica la notizia di 23 o 24 arresti per reati di usura, estorsione e partecipazione ad associazione per delinquere di stampo mafioso. In un altro caso, in cui l'indagato è stato tratto in arresto, sono stati provati, oltre ogni ragionevole dubbio, i collegamenti con la cosca Rena, di cui ha parlato il collega Tocci, e l'impiego di capitali illecitamente acquisiti in questa azione criminosa.

Attraverso l'usura si può risalire, in moltissimi casi, a delitti più gravi. La prova o il legittimo sospetto che i capitali dati ad usura provengono da associazioni di mafia (ma accade addirittura che l'associazione di mafia gestisca l'usura su un determinato territorio) ci ha indot-

to a costituire questo gruppo di lavoro di cui ho parlato. I risultati che verranno raggiunti giustificano comunque il particolare interesse sul fenomeno dell'usura.

Ci sono stati poi episodi di arricchimento illecito, per esempio nella zona cui lei ha fatto riferimento. Si era cominciato a colpirli e anche abbastanza duramente, avvalendosi del famoso articolo 12-*quinqüies*, una norma che ci consentiva un'ampiezza di manovra di prim'ordine. Ma la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di quella norma, per cui ne abbiamo dovuto prendere atto e restituire ciò che avevamo sequestrato.

Non ricordo di essermi imbattuto in episodi di occupazione del suolo demaniale. In ogni caso, il collega Curcio, che si è occupato con molta attenzione di questo problema, potrà essere più preciso a tale riguardo.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore della DNA*. Vorrei rispondere ad alcuni importanti quesiti che mi sono stati rivolti dai senatori Di Bella e Meduri.

Faccio anzitutto presente che si tratta di indagini collegate a quelle della procura di Ancona. Il 22 febbraio di quest'anno il ROS dei carabinieri ha depositato una informativa di reato contenuta in cinque volumi per un totale di oltre 1600 pagine. Tale informativa riguarda le indagini condotte nella Sibaritide, di cui si sta occupando da tempo il collega Curcio.

In esito a questa informativa di reato, che riguarda anche l'autorità giudiziaria tedesca oltre a quella di Ancona, si è cercato di delibarne il contenuto. Un volume, peraltro abbastanza cospicuo, è dedicato ai collegamenti tra mafia e politica.

Senatore, lei ritiene che i nostri magistrati - mi appello anche alla sensibilità del presidente Parenti, data la sua competenza - si sarebbero dovuti sentire in dovere di decidere se ciò che costituisce oggetto dell'informativa di reato sia più o meno attendibile o verosimile, tenendo presente che probabilmente per alcuni casi si deve ancora procedere

all'iscrizione sul registro degli indagati? Le ricordo i fatti. Il 22 febbraio l'informativa veniva depositata, il 23 un procuratore della Repubblica tedesco è venuto a Roma e ha tenuto una riunione di carattere operativo per stabilire il numero degli indagati e degli inquisiti che, come ha detto il procuratore, ammonta a 450. Non le sembra giusto e coscienzioso, senatore, che prima venga deliberata la parte concernente le collusioni tra mafia e politica? Le assicuro che entro pochi giorni saremo in condizioni di dare le risposte che attende, contenute in un plico riservato che invieremo al presidente della Commissione.

Senatore, immagini lei l'effetto devastante che potrebbe avere l'indicazione di un nome su cui l'autorità giudiziaria non ha, in questo momento, deliberato! Da qui la natura del nostro riserbo. Ho chiesto di intervenire proprio per questi motivi.

Dal 24 febbraio i colleghi Curcio e Lombardi stanno lavorando, giorno e notte, per preparare le richieste e, contestualmente, per esaminare le posizioni di particolare interesse. Le posso dire che si tratta di ex politici, di politici attuali, ma di questo riterrei che non sia il caso parlarne, proprio per non coinvolgere ingiustamente persone nei cui confronti potrebbero esserci o meno degli indizi.

Con ciò spero di aver dato il mio piccolo contributo.

SAVERIO DI BELLA. La ringrazio, ma vorrei ricordarle che avevamo già lasciato questo punto alla vostra valutazione, dicendo anche che ne avremmo preso atto.

EMILIO LEDONNE, *Sostituto procuratore della DNA*. Senatore, le posso dire che siamo nella fase della formulazione delle richieste.

SAVERIO DI BELLA. Ne prendiamo atto e la ringraziamo. D'altra parte, come il presidente ha detto all'inizio, noi siamo un organo del Parlamento che collabora con altri.

SALVATORE CURCIO, *Sostituto procuratore della DDA*. Il fenomeno mafioso nella Sibaritide e, in particolare, l'informativa a cui qui più volte si è fatto riferimento costituiscono, a mio avviso, un momento importante. Infatti, proprio questa informativa rappresenta il momento terminale di tre anni di investigazioni, le quali hanno consentito, in qualche modo, di ricostruire 25 anni di storia mafiosa di quelle zone.

L'inchiesta poi assume particolare rilevanza perché tale informativa va al di là di quelli che sono i canoni normali di una informativa di reato, in quanto rappresenta senz'altro una summa di tutto il lavoro investigativo condotto sia dalla procura distrettuale antimafia che dalla polizia giudiziaria. E' emerso un quadro inquietante e, nello stesso tempo, sconvolgente rispetto a quelle che erano le normali conoscenze del fenomeno della 'ndrangheta.

In tale informativa viene trattato, esaurientemente ritengo, non solo la struttura organizzativa, il cosiddetto codice degli uomini della 'ndrangheta, ma anche aspetti specifici e di particolare allarme sociale, quali i rapporti tra le tre principali organizzazioni mafiose ('ndrangheta, Cosa nostra siciliana e camorra), l'emigrazione anche all'estero di cellule della 'ndrangheta (il collega Ledonne ha fatto riferimento alla Germania), il fenomeno della parziale costruzione gerarchica della 'ndrangheta.

Per quanto riguarda la forza della 'ndrangheta e i rapporti con altre organizzazioni criminali è emerso, anzi provato (proprio per riallacciarmi a quella struttura 'ndranghetistica di Lamezia Terme), che alla fine degli anni '70 ad inserire Raffaele Cutolo e a legittimarlo quale personaggio criminale fu un lametino. Nel carcere di Poggioreale, alla fine degli anni '70, Umberto Egidio Muraga - uno dei capi storici della 'ndrangheta lametina - "battezza" Cutolo. Da lì Cutolo fonda la Nuova camorra organizzata. Ebbene, se andate a prendere una sentenza della Corte d'appello di Roma, emessa nel 1985 a conclusione di un processo in cui era stata processata questa struttura criminale in relazione ad una competenza territoriale connessa all'omicidio di Casillo, potrete vedere che sono state riportate tutte le regole della 'ndrangheta, tutti i gradi, tutti i

riti, tutte le cerimonie, proprie perché Cutolo aveva ricevuto questa investitura da parte di un calabrese.

I rapporti tra 'ndrangheta ed altre organizzazioni criminali sono di cointeressenza illecita conclamata. Nell'ambito di questa attività investigativa è emerso, tra l'altro, che dopo la scoperta della raffineria dell'eroina di Alcamo in Sicilia (fu una delle prime raffinerie ad essere scoperta), la famiglia di corso dei Mille, capeggiata da Pietro Vernengo si trasferì in Calabria, a San Leonardo di Cutro, nella Sibaritide, dove impiantò delle raffinerie.

Sono anche emersi altri rapporti con la camorra napoletana; tra i tanti collaboratori che l'ufficio ha ascoltato nell'ambito di questa attività investigativa vi è, per esempio, Pasquale Galasso.

Stavo prima parlando di una costruzione parzialmente gerarchica della 'ndrangheta. Il procuratore ha già accennato a quel ruolo principe, di primo piano, che esercita il "locale" di San Luca. In poche parole, per aprire un "locale" (come lo chiamano loro) mafioso occorre il riconoscimento formale dell'organizzazione di San Luca. Una volta che io, mafioso, ho ottenuto il riconoscimento di San Luca posso dar luogo alle cosiddette settendrine distaccate, cioè questo mio locale può avere sette ramificazioni nel territorio, le quali faranno poi sempre riferimento a me, come capo società. Ebbene, tutto ciò che accade in quella specifica area territoriale è inquadrato in un'ottica gerarchica. Un reato-fine, un reato-mezzo non può essere consumato se non con l'assenso del capo società. In questi termini si può parlare senz'altro di struttura gerarchica.

Per decisioni di un certo rilievo, quale può essere quella di un omicidio eccellente o di un personaggio mafioso, abbiamo la prova di vere e proprie riunioni e decisioni collegiali da parte di vari, diciamo così, capi area. Abbiamo la prova di questo ruolo principe del "locale" di San Luca sin dagli anni '70, non solo in relazione a questi riconoscimenti formali che - badate bene - sono di primaria importanza nelle regole della 'ndrangheta, perché non si può parlare di "locale" se non c'è il riconoscimento di San Luca, ma anche in relazione a riunioni pacificatorie presiedu-

te anche da personaggi del reggino. Ciascun singolo capo area portava come garante un personaggio di spicco della 'ndrangheta reggina.

In questi termini, ripeto, si può parlare di costruzione gerarchica della 'ndrangheta.

I collaboratori hanno fatto riferimento anche ad altri episodi quali, per esempio, le visite annuali che sono chiamate a fare a San Luca, nel corso delle quali vengono più o meno discussi i problemi di ciascuna area. Però da qui, a parlare dell'esistenza di una vera e propria cupola ce ne corre.

PRESIDENTE. Non avendo altre domande da fare, ringraziamo i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata e l'ampiezza delle risposte fornite.



Gli incontri, sospesi alle 20, sono ripresi alle 20,20.

Incontro con i sindaci di Catanzaro e di Lamezia Terme.

PRESIDENTE. Nel salutare i sindaci di Catanzaro e Lamezia Terme, li invito ad esporre le problematiche delle rispettive amministrazioni, anche con riferimento al personale amministrativo, alle problematiche socio-economiche e, ovviamente, a quelle connesse alla presenza della criminalità organizzata. Vorremmo sapere cosa abbiate fatto o avete in progetto di fare per contrastare, per quelli che sono i compiti dei sindaci, la criminalità organizzata nei vostri comuni.

Cominciamo dal sindaco di Catanzaro.

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Sono sindaco di Catanzaro da sette mesi, per cui non conosco la realtà di Catanzaro dall'interno: la conosco per aver letto i giornali e per essere vissuto in città. A mio parere, grossi problemi di criminalità a Catanzaro città non ci sono: non mi risultano e non ne ho contezza. Esiste invece la microcriminalità, quella dei cosiddetti balordi, mentre gli omicidi sono rari. Ultimamente è stata uccisa la madre di un vigile urbano, ma si è scoperto ad opera di balordi che volevano rubarle il denaro e le catenine d'oro. Fatti eclatanti non se ne sono verificati. A Catanzaro Lido e nei quartieri di Aranceto e Corvo, e anche vicino alla stazione, a Catanzaro Sala, esiste il problema dei nomadi.

SAVERIO DI BELLA. Non c'è stato un tentativo di rapimento?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Sì, ma quattro anni fa, quando hanno rapito un farmacista.

SAVERIO DI BELLA. Non era emerso che i Mancuso si facevano pagare le mazzette da gente che lavorava in strutture pubbliche?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. L'unico dato di cui sono a conoscenza sono le mazzette pagate dalla Lodigiani per la costruzione della rotatoria, ma l'ho appreso dai giornali come tutti. Non collego il fatto dei Mancuso...

SAVERIO DI BELLA. Se non ricordo male, è risultato che i Mancuso prendessero mazzette anche sui lavori pubblici fatti a Catanzaro.

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Mi pare che non siano i Mancuso. Sapevo che si trattava di quelli di Isola Capo Rizzuto, degli Arena.

SAVERIO DI BELLA. Si dice che Catanzaro sia una zona da colonizzare da parte della malavita di altre zone, che sarebbe già arrivata.

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. A rimorchio di grossi lavori.

SAVERIO DI BELLA. Sì, a rimorchio di grossi lavori.

PRESIDENTE. Sono in atto grossi lavori?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. In questo momento no, perché sono tutti finiti tranne qualcuno in via di completamento.

PRESIDENTE. Ci sono gare d'appalto?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. C'è una sola gara d'appalto in corso, di una certa importanza, per un miliardo e 600 milioni per il completamento del lungomare a Catanzaro Lido. Fra poco ci saranno altre due gare intorno ai 4 miliardi ciascuna per opere di urbanizzazione nel quartiere Corvo; ma ancora non sono partite. Quella relativa al lungomare è già partita, perché la gara sarà il 28 di questo mese. Le altre due non sono state ancora bandite.

SAVERIO DI BELLA. Proprio tenendo conto di questa situazione, che in parte è migliore rispetto a quella di altre città, anche se in parte ci sono segnali che indicano un interesse particolare, si può evitare che il fenomeno si allarghi. Vorremmo sapere, quindi, se siano emersi tentennamenti, impaurimenti, o veri e propri fatti di collusione o corruzione relativi ad ambienti dell'amministrazione, intesa non come i consiglieri comunali, o il sindaco e la giunta, ma come burocrazia, cioè l'ufficio tecnico, il segretario comunale, addetti alla segreteria del comune.

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Non mi risulta assolutamente.

PRESIDENTE. Forse il sindaco vorrebbe esporre un quadro generale prima di rispondere alle domande.

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Non avrei nient'altro da dire in questo senso. Non mi risultano altre cose, probabilmente per la mia esperienza amministrativa limitata.

PRESIDENTE. All'interno del comune ci sono problemi di funzionalità e di efficienza?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Sì, problemi di funzionalità e di efficienza ce ne sono tantissimi, ma non legati alla criminalità. La classe burocratica è del tutto inefficiente.

PRESIDENTE. Si può essere inefficienti perché non si sa ma anche perché lo si vuole.

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Per l'una e per l'altra cosa, certamente: non è una classe burocratica preparata, quindi non sa, ed è anche stata abituata a non lavorare. Un piccolo problema che potrebbe essere risolto in una giornata si cerca di risolverlo in un mese. Le varie

ripartizioni in cui si divide il comune si fanno la guerra tra loro. Proprio oggi ho dovuto richiamare due dirigenti.

PRESIDENTE. Perché questo accade?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Non è una guerra aperta, ufficiale, è una guerra nel senso che, se c'è da sbrigare una pratica che coinvolge due ripartizioni, queste fanno a scaricabarile per non farla né l'una né l'altra.

SAVERIO DI BELLA. Poiché stanno per scadere i termini per la sanatoria, le chiedo quali siano le dimensioni di fenomeni di abusivismo accertati.

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Sono migliaia. Le domande di condono presentate sono moltissime e abbiamo cominciato ad esaminarle. Ci stiamo attrezzando.

SAVERIO DI BELLA. Ci sono quartieri particolarmente colpiti oppure il fenomeno è generalizzato?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. E' generalizzato in tutta la città, tranne che in centro, dove questi episodi sarebbero più visibili: riguarda tutte le periferie.

SAVERIO DI BELLA. Le relazioni dei vigili urbani...?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. In relazione all'abusivismo edilizio è stata costituita presso la pretura una squadra di vigili. Il giudice Forcelli ha a disposizione squadre di vigili, della polizia e dei carabinieri per contrastare l'abusivismo edilizio. Il comune gli ha messo a disposizione 9 vigili.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei sapere se il comune di Catanzaro abbia assunto iniziative nel campo della dispersione scolastica o relative al recupero di giovani tossicodipendenti. Poiché vi sono leggi che favoriscono progetti in tal senso, ci sono iniziative già in atto?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. No, non c'è nulla. Sono forti, però, le iniziative del volontariato, che ha strutture molto efficienti che si occupano di questo problema.

PRESIDENTE. Che tipo di strutture sono?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. In genere sono strutture condotte da medici e da sacerdoti, con volontari, per la cura dei tossicodipendenti. Sono strutture a tre livelli, con un centro di prima accoglienza, un centro di cura...

SAVERIO DI BELLA. Che dimensioni ha il fenomeno della dispersione scolastica?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Non eccessiva.

SAVERIO DI BELLA. E per quanto riguarda i nomadi, visto che ha parlato di questo argomento?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Il problema è che i ragazzi inseriti nelle classi frequentate dai nomadi dopo un po' non frequentano più, ma non per motivi di razzismo: il problema riguarda soprattutto l'igiene, perché non riescono a star loro accanto. Almeno, queste sono le notizie che ho raccolto.

SAVERIO DI BELLA. L'ufficiale sanitario interviene?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. E' molto attivo e fa il suo mestiere, ma la situazione non è delle più felici.

PRESIDENTE. Torniamo alla situazione della burocrazia. Ci ha parlato dell'inefficienza delle strutture. Ha individuato manifestazioni di ostruzionismo o di mancata volontà di collaborare?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Direi di no.

PRESIDENTE. Quindi, si tratta di un'abitudine.

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Sì.

SAVERIO DI BELLA. La legge n. 29, relativa ai carichi di lavoro e alla divisione dei compiti, è stata applicata?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Sì, sono stati individuati i carichi di lavoro e stiamo predisponendo le nuove piante organiche.

SAVERIO DI BELLA. Avete esuberanti?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. No. La vecchia pianta organica prevedeva un totale di 1.440 dipendenti e attualmente ne sono in servizio circa 920.

SAVERIO DI BELLA. Per quanto riguarda la distribuzione del personale, i dipendenti tendono ad affollarsi più nelle aree amministrative che in quelle operative o avete una distribuzione razionale?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Ci sono categorie di lavoratori in estinzione, come gli spazzini, i bidelli e i custodi.

SAVERIO DI BELLA. Il servizio di nettezza urbana è in appalto?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. E' misto, nel senso che facciamo la raccolta dei rifiuti con nostro personale e nostre attrezzature, mentre lo spazzamento è appaltato.

SAVERIO DI BELLA. Di quanto è l'appalto?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Non ricordo con precisione, ma comunque è modesto.

SAVERIO DI BELLA. Cosa può dirci delle discariche?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Attualmente ci serviamo di una discarica che mi pare venga definita "all'americana", in un burrone dove purtroppo c'è anche una bellissima pineta. Però il primo aprile entrerà in funzione la discarica regionale, che sarà efficientissima, e quindi questo problema sarà risolto. Sarà gestita da un consorzio di comuni.

SAVERIO DI BELLA. Come sono smaltiti i rifiuti speciali e quelli ospedalieri?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Le dico sinceramente che non lo so.

SAVERIO DI BELLA. Non è che vanno a finire nella discarica?

BENITO GUALTIERI, *Sindaco di Catanzaro*. Credo proprio di no perché ci sono dei contenitori speciali. Sono trattati in modo differenziato.

PRESIDENTE. Passiamo al sindaco di Lamezia Terme.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Sono stata eletta nel dicembre 1993. Il comune di Lamezia Terme usciva da un commissariamento per mafia. E' pertanto un'evidenza che non va negata l'esistenza di problemi di que-

sto genere, problemi che sono stati colti dalla società civile, cioè dai cittadini, prima ancora che dagli organi giudiziari. C'è un problema di disagio generale nei rapporti sociali rispetto a questo aspetto, che poi ha trovato sfogo nel ricambio amministrativo, che è stato fortemente motivato: lo dico non per ridurre la partecipazione diretta che mi auguro di aver avuto, insieme all'aggregazione che mi sosteneva, ma perché ho avvertito che il senso di ribellione è stato fortemente motivato, tant'è vero che, in fase di ballottaggio, l'aggregazione che rappresentavo ha conseguito il 70 per cento dei voti. Credo di poter dire che questo 70 per cento non aveva una connotazione partitica, ma era un voto che voleva cambiare una certa situazione.

PRESIDENTE. Vi sono state indagini della magistratura sulle infiltrazioni mafiose che hanno portato allo scioglimento del comune?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Sì. Il decreto di scioglimento del consiglio comunale è stato fondato, più che su indagini di natura giudiziaria, su indagini di tipo diverso. Gli elementi raccolti probabilmente non erano sufficienti per trovare sbocco in processi.

PRESIDENTE. Sono emerse responsabilità precise, specifiche?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. No: si faceva riferimento, per esempio, a frequentazioni tra candidato e delinquente, alla presenza in campagna elettorale... Si è trattato di un discorso che non ha trovato sbocco in processi.

PRESIDENTE. E dal punto di vista amministrativo?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. La prima volta che abbiamo registrato sul piano amministrativo, da tutti salutata come un fatto positivo, è stata la fine delle clientele, nel senso che il palazzo di città non è più così frequentato, non essendoci più gente che va a fare le visi-

te negli uffici allo scopo di sollecitare le pratiche. Tutti hanno sottolineato questo aspetto in modo molto positivo, compreso il personale.

Ultimamente, però, sono sorti problemi con risvolti giudiziari che hanno trovato sfogo, per quello che riguarda l'amministrazione, in due decreti di sequestro su gare d'appalto e, sul piano giudiziario, ad arresti per associazione a delinquere e turbativa d'asta. L'occasione è stata offerta da alcune gare, una delle quali particolarmente importante, perché l'amministrazione comunale sta trattando la privatizzazione di un servizio. La cessione all'Italgas, con la quale si era in trattativa, non coincideva perfettamente e quindi bisognava coprire un certo periodo. Si è quindi dato corso alla gara e in questa occasione vi sono state pressioni. Sono state colte, probabilmente, perché qualcosa era cambiato rispetto al passato e sono state annunciate, per esempio, dal ritiro di una busta, nel senso che una ditta ha ritenuto di non partecipare, e questo è considerato un segnale di allarme.

SAVERIO DI BELLA. Tra l'altro, mi pare che ad un certo punto le ditte non possano più ritirarsi.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. No, possono ritirarsi fino all'apertura delle buste.

SAVERIO DI BELLA. Che tipo di appalto era?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Licitazioni private. Questa vicenda è stata seguita dalla procura distrettuale antimafia. Poi vi è stato un secondo ritiro, avvenuto cinque minuti prima della gara. Questo imprenditore è stato sentito: evidentemente, ci sono stati determinati risvolti, perché sono stati operati arresti - che non hanno riguardato l'amministrazione e gli uffici amministrativi - che hanno dato conferma di un interesse della criminalità.

Questa amministrazione al momento del suo insediamento chiese un incontro con la Commissione antimafia della precedente legislatura. Data

per scontata, infatti, la nostra volontà di contrastare certe cose, volevamo capire quali potevano essere gli elementi che potevano allarmare l'amministrazione, come per esempio quello del ritiro della busta in una gara d'appalto.

SAVERIO DI BELLA. Avete la fortuna di avere un'indagine che purtroppo non è stata proseguita in quanto è ferma dal 1992; mi riferisco a quell'indagine svolta da Cavalieri.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Cavalieri è assessore ai servizi sociali nel comune di Lamezia Terme; è un sociologo molto giovane, di trentatré anni.

La beffa era constatare di trovarsi lì, essere noi persone tutte di un pezzo e vedere che le cose non cambiavano. Naturalmente siamo andati avanti con questo disegno ed abbiamo creato dei meccanismi per rendere più difficili gli abusi quali, ad esempio, l'approvazione di lunghi elenchi ai quali accedere in caso di insufficienza nelle domande presentate. Tutto ciò è stato possibile dopo mesi di amministrazione perché all'inizio, da questo punto di vista, non avevamo la competenza.

Vorrei ricordare a questo proposito che il decreto-legge poi sospeso è stato da noi adottato come punto di riferimento nella nostra azione, nel tentativo di evitare il ripetersi di simili fatti anche se a noi, evidentemente, non compete fare la lotta alla criminalità. Quello che possiamo fare è una battaglia dal punto di vista amministrativo.

SAVERIO DI BELLA. Far crescere le coscienze dei cittadini vuol dire contrastare la criminalità.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Per contrastare il fenomeno dell'abusivismo edilizio (ben 60 mila vani abusivi) abbiamo istituito un osservatorio composto da 40 geometri ai quali è stata assegnata un'area di riferimento.

PRESIDENTE. Quest'osservatorio ha dato risultati positivi?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. L'osservatorio ha dato risultati notevoli. Dopo l'approvazione della legge sul condono il fenomeno dell'abusivismo edilizio stava assumendo dimensioni esplosive, ma grazie al nostro lavoro siamo riusciti a bloccarlo.

PRESIDENTE. Si tratta di case per abitazione o di strutture per il turismo?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Il fenomeno riguarda in misura prevalente case di abitazione. Tuttavia, non definirei l'abusivismo di Lamezia un abusivismo di necessità perché c'è stata una precisa volontà politica a che le cose andassero in un certo modo. Sessantamila vani non è possibile che potessero sfuggire all'attenzione dell'amministrazione. Da una parte vi era un piano regolatore che non andava avanti e dall'altra un abusivismo galoppante che ha "segnato" la città. A Lamezia era noto che vi erano alcune imprese mafiose che costruivano in modo abusivo; era noto soprattutto sul piano sociale.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei avere qualche informazione in particolare sul comportamento dei vigili urbani e dell'ufficio tecnico, per capire se era un comportamento omissivo per paura oppure se rispondeva ad un'indicazione dell'amministrazione comunale che richiedeva di non vedere.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Ritenevano di dover agire sulla base di una prassi ed ancora si discute di questo. Del resto, il controllo a tappeto è faticosissimo oltre a provocare "ribellioni" notevoli. Ritenevano che si dovesse intervenire su denuncia, mentre io ritengo si tratti di una posizione assurda. La reazione di un cittadino che vede sequestrarsi il proprio immobile costruito abusivamente è quella di domandarsi "chi mi ha voluto male", dal momento che evidentemente qualcuno deve aver denunciato l'episodio. Si tratta di un fatto culturale che ha investito i vigili, l'ufficio tecnico ed in pratica tutti.

Comunque, la vigilanza del territorio è competenza dei vigili mentre le disposizioni impartite in passato al singolo vigile erano nel senso che si doveva intervenire su denuncia. Oggi, la tendenza è invertita e si parla di controllo del territorio anche se non riusciamo a farlo in maniera completa; tuttavia, le indicazioni sono quelle per un controllo del territorio in modo pianificato.

PRESIDENTE. In che modo si effettua il controllo?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Due geometri e due vigili sono impegnati ogni giorno nell'espletamento di tale compito.

SAVERIO DI BELLA. Il segretario comunale condivideva questa impostazione?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Il nostro segretario comunale credo sia una persona che voglia vivere tranquilla, una persona che non ha ben recepito il dettato della normativa sulla dirigenza.

PRESIDENTE. Si adegua all'amministrazione?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. La normativa sulla dirigenza non è di facile applicazione. Non ho mai firmato un ordine di servizio in quanto non è di competenza del sindaco, ma per loro questa posizione era assurda. Sono giunto al punto di dire che al massimo avrei potuto apporre un visto ed una sigla; altrimenti non sarebbe stato possibile emanare neppure gli ordini di servizio che in passato venivano emanati dagli amministratori. Vorrei sottolineare che vi sono ordini di servizio con cui si dispongono lavori, spese, eccetera.

In verità ci siamo occupati ben poco di fare il processo al passato perché la nostra è una città disgregata sul piano urbanistico e sociale ed ha bisogno di risposte urgenti alle pressanti richieste dei cittadini. Lamezia è una città che giustamente è diventata esigente da tutti i punti di vista.

SAVERIO DI BELLA. Anche noi siamo interessati al futuro, ma l'analisi del passato può servire per avere idee più chiare e comprendere il clima in cui operavano i funzionari e verificare eventuali disposizioni, scritte o orali, impartite da chi aveva il compito di amministrare.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Nel momento in cui si è insediata la nuova amministrazione comunale il personale era preoccupato da una eventuale epurazione. Naturalmente ho cercato di guadagnare al lavoro la maggior parte delle persone e a distanza di un anno devo dire di aver disposto spostamenti di personale anche piuttosto sostanziali, anche perché nel frattempo sono emerse competenze precise. A tutt'oggi devo dire che i risultati raggiunti non sono ancora soddisfacenti, anche se alcuni risultati in tal senso sono stati conseguiti. In pratica, il personale non era abituato a lavorare.

SAVERIO DI BELLA. Condivido l'idea di effettuare spostamenti a ragion veduta e quando si ha una valutazione più completa dei problemi.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Gli spostamenti è possibile disporli nel momento in cui si dispone del necessario materiale umano. Dopo l'inchiesta giudiziaria ho cercato di individuare alcune persone da assegnare all'ufficio appalti, ma devo dire che non è facile individuare le necessarie competenze. Purtroppo in comuni come il nostro non è facile trovare persone adeguatamente preparate, così come accade anche nei tribunali e in tanti altri posti.

Per quanto riguarda i servizi tecnici posso dire di aver potenziato il settore che provvede alla progettazione per evitare che certe situazioni verificatesi in passato non accadano più e nel tentativo di salvare le risorse umane a disposizione.

Probabilmente non è questa la sede più opportuna, ma vorrei segnalare alla Commissione che la manovra disposta dal Governo Dini penalizza molto i comuni, anche se mi rendo conto che l'obiettivo è quello di limitare le spese. Tuttavia, nel momento in cui non posso assumere neppure un

netturbino si blocca ogni possibile spiraglio per creare nuova occupazione ed inoltre non sono in grado di assicurare un servizio alla cittadinanza.

SAVERIO DI BELLA. L'applicazione della legge che blocca le assunzioni ha effetto immediato al contrario di quella che consente lo spostamento da un comune all'altro del personale in esubero.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. L'approvazione di progetti socialmente utili richiede dei tempi; inoltre, non è pensabile di utilizzare uno strumento di questo genere in tutti i settori. Attualmente abbiamo il problema di trovare un'occupazione a ben trenta cassa integrati.

SAVERIO DI BELLA. Vorremmo avere qualche informazione circa il mancato rispetto dell'obbligo scolastico.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Da questo punto di vista Lamezia è una città molto avanzata. A questo proposito abbiamo predisposto un progetto per l'integrazione scolastica dei nomadi per la quale stiamo stipulando una convenzione con una cooperativa di giovani peraltro molto competenti.

PRESIDENTE. A parte i nomadi, può dirci qualcosa per i residenti?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Il fenomeno della dispersione scolastica non rappresenta un problema per la nostra città. Abbiamo progetti ministeriali approvati da anni riguardanti i portatori di *handicap*, i minori a rischio; quindi, possiamo dire che Lamezia dal punto di vista sociale è una città vivace.

PRESIDENTE. Vorremmo avere qualche notizia in ordine al problema della disoccupazione.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. La disoccupazione è giunta a livelli allarmanti. In un recente sondaggio, per quello che può valere un'analisi di questo genere, è emerso che i cittadini di Lamezia pongono al primo posto il problema dell'occupazione. La situazione da questo punto di vista è disperata.

SAVERIO DI BELLA. Può darci qualche elemento in ordine al fenomeno dei tossicodipendenti.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Vi sono alcuni centri che si occupano del problema della tossicodipendenza.

SAVERIO DI BELLA. Il numero dei tossicodipendenti tende a crescere?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Lo spaccio della droga è talmente radicato e diffuso che non vedo come si possa fermare questo fenomeno se non bloccando gli spacciatori. La nostra zona è un crocevia di scambi commerciali e culturali e purtroppo ciò vale anche per il traffico degli stupefacenti.

Per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata abbiamo avviato iniziative antiracket; da questo punto di vista devo dire che il prefetto di Catanzaro è molto presente. Credo che abbia giovato in questo senso anche il fatto che l'amministrazione fosse caratterizzata dalla presenza di un sindaco proveniente dalla magistratura e che fino al giorno prima del suo insediamento ha presieduto il collegio penale.

PRESIDENTE. Sono stati raggiunti risultati?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. L'iniziativa sta dando dei risultati. Recentemente abbiamo distribuito un questionario, elaborato dall'assessore ai servizi sociali, Cavalieri, concernente l'usura e l'estorsione ed ora è in fase di ritorno. Abbiamo inoltre distribuito delle locandine antiracket affinché fossero affisse nei negozi; l'iniziati-

va ha avuto successo e credo che rappresenti un segno non trascurabile. Inoltre in bilancio abbiamo previsto un fondo antiracket, che evidentemente andrà incrementato, quale segnale di una volontà tendente a contrastare un fenomeno di questa natura.

Tuttavia, non vorrei che il sindaco diventasse un punto di riferimento per le denunce, ma eventualmente un incentivo a rivolgersi altrove perché non credo che sarebbe sostenibile, né augurabile, un discorso di questo genere.

PRESIDENTE. Il rapporto di fiducia è pur sempre un dato ineliminabile in situazioni simili.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei invitare il sindaco a segnalare alla Commissione antimafia qualunque suggerimento che potesse scaturire anche dalla riflessione con altri sindaci a livello di modifiche alla normativa vigente, ad esempio, in tema di appalti.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Vorrei fare il caso di un appalto, aggiudicato dalla Commissione ad una determinata impresa e sequestrato su disposizione del giudice. In questo caso l'amministrazione per autotutelarsi ha disposto la sospensione ed avviato una trattativa privata per trenta giorni più trenta. Attualmente tale termine è scaduto ed ora abbiamo una trattativa plurima nel tentativo di allargare il discorso. Vorrei sottolineare che nel frattempo, anche se la cosa non mi preoccupa più di tanto, abbiamo ricevuto un telegramma di diffida. Da questo punto di vista un'incriminazione per 416-*bis* potrebbe giovare.

PRESIDENTE. Potrebbe annullare l'appalto.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Allo stato non ritengo di poterlo fare.

SAVERIO DI BELLA. Un vecchio decreto-legge, non convertito, peraltro adottato per prassi dall'amministrazione, sostiene che neppure di fronte ad una causa penale o a una denuncia penale possa essere revocata l'assegnazione.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Da una verifica è emerso che questa stessa ditta ha iniziato due rapporti con l'amministrazione; a questo proposito abbiamo predisposto una delibera piuttosto ardita sul piano tecnico.

SAVERIO DI BELLA. Per aggirare l'ostacolo in termini giuridicamente ineccepibili e socialmente encomiabili si dovrebbero controllare tutte le aziende che hanno partecipato o che sono state invitate alla gara d'appalto per verificare in che rapporti si trovano con l'INPS e l'INAIL per quanto riguarda il versamento dei contributi.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Normalmente questi rapporti sono ineccepibili.

SAVERIO DI BELLA. Non si fidi delle dichiarazioni ufficiali.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Non credo di potermi sostituire alla Guardia di finanza.

SAVERIO DI BELLA. La richiesta potrebbe essere rivolta ai sindacati.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Noi stiamo discutendo di un sindaco che vorrebbe svolgere la propria funzione.

SAVERIO DI BELLA. Ma compito del sindaco è anche controllare che venga rispettata la legge e che siano veridiche le dichiarazioni allegate alla documentazione.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Comunque ci troviamo in una *impasse*. Ho voluto porre questo problema.

SAVERIO DI BELLA. L'abbiamo fatto all'Università di Messina perché ci trovavamo dinanzi ad un appalto abbastanza rilevante. Ad un certo punto i sindacati hanno detto che le dichiarazioni fatte da alcune aziende partecipanti, non erano vere in relazione al loro numero dei dipendenti e che quindi il certificato concernente l'avvenuto pagamento delle quote previdenziali ed assistenziali non corrispondeva alla realtà. Abbiamo poi verificato che avevano ragione i sindacati.

PRESIDENTE. Questa è una causa di decadenza dell'appalto.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. In ogni caso, al di là di episodi che richiedono delle indagini, che per altro possono essere fatte in una direzione o in un'altra, manca una norma che consenta all'amministrazione di agire, in sede di autotutela. Per cui, in qualche modo, chi non accetta questo rischio del "contatto"...

SAVERIO DI BELLA. Forse in caso di denuncia direttamente fatta alla magistratura, si può autorizzare l'amministrazione a bandire di nuovo la gara.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Di fatto io arriverò al completamento del periodo perché in questo momento non ho altre strade.

Sono questi i casi in cui, giustamente, gli uffici non firmano anche le delibere di proposta. Ricordo che gli uffici agiscono sulla base di una direttiva del sindaco, che recita: "Le chiedo di...". Sono i casi in cui ci si assume in prima persona la responsabilità. Non direi infatti che abbiamo uffici così coraggiosi!

Colgo l'occasione di rinnovare la richiesta alla Commissione di contribuire a far sì che possano essere codificate delle norme di comportamento.

PRESIDENTE. Purtroppo temo che ciò non sia possibile, perché, così come accade anche per reati compiuti contro la pubblica amministrazione, tutto rimane sospeso.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Ma desideravo cogliere l'occasione di questo incontro con la Commissione per richiamare la vostra attenzione sulla cittadina Lametina che è incatenata dinanzi al tribunale. Lo faccio anzitutto perché sono sindaco di Lamezia Terme ed in secondo luogo perché credo di essere coinvolta in questa vicenda.

PRESIDENTE. Seguo questo caso già da alcuni mesi. Questa signora è venuta, ha parlato con me, ha parlato con il capitano dei carabinieri. Si tratta di una situazione assai complessa.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Volevo chiarire la mia posizione in ordine a questa vicenda, perché al di là di strumentalizzazioni pure possibili, essa è abbastanza delicata.

Come giudice istruttore mi è stata affidata una causa nel corso della quale ho concesso la provvisoria esecuzione in favore di un avvocato che da diversi anni era loro patrocinatore. Ad un certo punto, quest'ultimo ha posto termine a tale collaborazione professionale, ha ottenuto un decreto ingiuntivo, e poi la causa è stata assegnata a me, che ho concesso, come ho appena detto, la provvisoria esecuzione.

La delicatezza del problema, signor presidente, sta nel fatto che a seguito di questa vicenda, c'è stata a Lamezia Terme un esposto molto lungo che lei, suppongo, conoscerà.

PRESIDENTE. Adesso non l'ho presente.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Si tratta di un lungo esposto dal quale vengo coinvolta per questo piccolo rapporto. Ma le affermazioni contenute nell'esposto sono così pesanti e gravi che mi sono sentita in dovere di astenermi dalla causa. In tale esposto, infatti, si fa riferimen-

to a mie vicende personali e si pone un interrogativo che, interpretato in un certo modo, diventa inquietante.

Non ricordo precisamente le parole adoperate, in ogni modo l'esponente si chiede se era ammissibile che in una terra di mafia, com'è quella di Lamezia, venisse consentito di esercitare l'attività giudiziaria ad una persona che aveva avuto due morti in famiglia. Poiché mi trovo qui e poiché è innegabile che ho avuto due morti in famiglia (si tratta di una vicenda assai triste che ha coinvolto dieci anni fa la mia famiglia), volevo essere io stessa a riferire su questo specifico punto. Tale fatto è stato all'attenzione della Corte di appello; è stata valutata anche la necessità di procedere di ufficio perché, a parte la gratuità delle affermazioni, quanto riportato era scritto in termini così gravi che probabilmente avrebbe meritato uno sbocco giudiziario.

Non ho voluto entrare in questo discorso, presentando una querela o una denuncia, perché l'esposto non proveniva da una persona stimata (questi, infatti, ha denunciato chiunque e pertanto, non era particolarmente allarmante) e perché concerne fatti che riguardano la mia persona, che sono stati oggetto di valutazione da parte dell'intera città. Si tratta di fatti che sono di dominio pubblico: chiunque li conosce. Ho voluto comunque essere io stessa a raccontarvi perché è troppo facile parlare dei fatti degli altri. Sono comunque pronta a fornirvi qualsiasi spiegazione.

PRESIDENTE. Il problema è che questa signora si trova incatenata non so da quanto tempo.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Signor presidente, non vorrei tra l'altro aver fatto una *gaffe* con il giornalista che stava parlando lì, in termini oziosi. In effetti, credo che i giornalisti dovrebbero essere sempre tenuti lontani.

Ieri mattina sono stata informata (e visto che l'ha sentito il giornalista non vedo proprio quale obbligo di riservatezza dovrei avere nei confronti della Commissione)...In ordine a tale argomento mi sono venuta a trovare in una posizione delicata perché c'è una donna che soffre

e la cosa più ovvia è che si corra lì per conoscere il motivo di tale sofferenza. Ma il caso era talmente conosciuto che mi sono dovuta responsabilmente chiedere se l'amministrazione comunale avesse delle proprie responsabilità, magari anche ereditate. Ho potuto verificare che c'è una sola pendenza, e che c'era un lodo arbitrale...C'è adesso una sentenza della Corte d'appello anche perché il lodo arbitrale è stato impugnato. Però la consulenza tecnica di ufficio, che è agli atti della Commissione antimafia, ha dato un risultato sfavorevole a loro; altrettanto dicasi per la consulenza di parte. Loro invece parlano di miliardi.

PRESIDENTE. Invece si tratta di una somma abbastanza modesta.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Saranno 500 mila lire od un milione, perché 74 milioni sono stati pagati.

PRESIDENTE. Una arriva quasi a 600 milioni.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Ma sono quelli. Stando a quanto mi ha detto l'ingegnere, dovrebbero essere stati anche incassati. Si tratta quindi della differenza.

PRESIDENTE. Ancora no, anche se non ne sono sicura.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Nemmeno io, però me lo ha detto il tecnico dell'ufficio. Non ho visto la quietanza e quindi debbo giustamente essere cauta.

PRESIDENTE. Ho fatto un minimo di accertamento...

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. La signora si è incatenata, ma il problema è il marito, in quanto questi è stato dichiarato fallito.

PRESIDENTE. Infatti anche questo è accertato. Tra l'altro, credo che non sia stata mai fatta opposizione al fallimento.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Questo non lo so.

Ma la cosa che mi premeva farle presente è che domenica mattina sono stata informata (non so quanto sia fondata la notizia, ma chi l'ha detta era particolarmente "abilitato" a farlo, perché dovrebbe essere parte in questo processo) sul fatto che la signora (che si trova incatenata) o il marito - non saprei essere più precisa al riguardo - avrebbe dovuto comparire dinanzi al tribunale per rispondere come coimputato in un reato.

Fra l'altro sono preoccupata anche perché mentre io parlavo nella stanza del prefetto il giornalista è scappato via. Per quanto mi riguarda, posso dire che in questi giorni, in cui la signora è rimasta incatenata, non sono entrata in tribunale, quindi non posso farla io la verifica. E' evidente, però, che se la signora doveva essere processata e si è incatenata, l'episodio assume una valenza alquanto diversa.

PRESIDENTE. Doveva essere processata proprio lei?

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. O lei o il marito; non saprei essere precisa.

PRESIDENTE. Ciò non impediva di processarlo comunque.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Se è per questo i miei metodi sarebbero stati diversi!

Visto che probabilmente lei ascolterà questa signora, trovo allarmante che ciò non l'abbia detto a nessuno. Tutti, infatti, parlano di questa proposta.

SAVERIO DI BELLA. In tribunale dovrebbero saperlo però.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. In questo momento il presidente del tribunale è ammalato.

PRESIDENTE. Ma c'è uno che lo sostituisce nelle funzioni.

DORIS LO MORO, *Sindaco di Lamezia Terme*. Comunque, visto che la notizia l'ha sentita il giornalista mentre ne parlavo come cosa riferita, mi è sembrato corretto informarvi.

In ogni caso, in questa vicenda il mio ruolo è assolutamente marginale.

Rimango comunque a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento.

PRESIDENTE. Non avendo altre domande da porre, ringraziamo i nostri ospiti.

Gli incontri terminano alle 21,20.



SECONDO GRUPPO

PRESIDENZA DEL SENATORE

CESARE MARINI

INDI DEL PRESIDENTE

TIZIANA PARENTI

Partecipano il deputato: Vittorio Tarditi  
e i senatori: Saverio Di Bella e Renato Meduri



L'incontro comincia alle 20.

Incontro con i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare antimafia ha deciso di dar luogo a questi incontri per capire le varie situazioni e per intervenire nell'ambito delle nostre competenze. Abbiamo già ascoltato il prefetto, le forze dell'ordine e la magistratura, pertanto abbiamo un quadro abbastanza completo della situazione dell'ordine pubblico e dello stadio di organizzazione della 'ndrangheta. Con grande tristezza abbiamo avuto conferma che in provincia di Catanzaro vi sono alcune zone particolarmente esposte a fenomeni delinquenziali molto agguerriti e pericolosi; le aree più colpite dovrebbero essere quelle di Vibo, di Lamezia, di Crotona. Comprendiamo benissimo la situazione in cui vi trovate ed i problemi che vi trovate ad affrontare: siamo qui per raccogliere le vostre indicazioni. Sappiate che siamo già bene informati, per cui potete eventualmente risparmiarvi la parte informativa, che già conosciamo bene.

VITTORIO TARDITI. Gradiremmo uno specifico riferimento ai fatti negativi (estorsione, usura) che la criminalità organizzata può esercitare più facilmente nei vostri confronti.

Chiedo al dottor Muleo, presidente della camera di commercio di Catanzaro, di delineare il quadro economico e delle situazioni ad esso collegate in relazione al fenomeno della criminalità organizzata.

ALFONSO MULEO, *Presidente della camera di commercio di Catanzaro*. Ringraziamo i commissari per questo invito. Già nell'introduzione il quadro che emerge è ben chiaro ed evidente: Catanzaro città forse è un po' preservata rispetto al resto, ma anche qui si sono presentati dei problemi che per fortuna le forze dell'ordine hanno tempestivamente stroncato; le istituzioni sono intervenute in tempo e taluni fenomeni che potevano ingigantirsi sono stati ridimensionati. Attualmente abbiamo dei segnali, da questo punto di vista, di una certa tranquillità.

L'usura e la criminalità trovano un *humus* fertilissimo, quello della mancanza di lavoro e dell'emergenza economica che qui si riscontra veramente a piene mani. La Commissione deve rivolgere la sua attenzione a questo spaccato. La nostra registra lo stesso *trend* che si è registrato nel resto d'Italia: si è rivitalizzato il sistema impresa, vi è una ripresa dell'economia, anche se con diverse modalità. Quello che a noi manca, soprattutto in direzione dei giovani, è l'occupazione.

PRESIDENTE. Può quantificare la percentuale di disoccupazione?

ALFONSO MULEO, *Presidente della camera di commercio di Catanzaro*. Non diciamo cosa inesatta parlando del 30 per cento. L'abbiamo toccato con mano giorni fa, quando alle camere di commercio di Crotona e di Vibo è stato bandito un concorso per cinque posti, cui hanno partecipato 2.500 persone a Crotona e 2.450 a Vibo. La nostra camera di commercio ha una pianta organica sottodimensionata rispetto alle esigenze e quindi abbiamo fatto ricorso ai trimestralisti, vale a dire a personale occupato per 90 giorni; nell'arco di tre anni abbiamo avuto domande per 2.200 unità, a fronte di un *turn over* di otto persone. Questa è la difficoltà. Ho letto l'altro giorno su *Il Sole 24 Ore* che il mio collega Longhi, presidente dell'Unioncamere e della camera di commercio di Vicenza, è riuscito con difficoltà a trovare tre persone da assumere come uscieri; è questo purtroppo il nostro *gap*. Se si bandisse un concorso per tre posti di usciere per la camera di commercio di Catanzaro avremmo migliaia e migliaia di domande. Questa è la vera emergenza.

Sono qui presenti tutte le associazioni di categoria del mondo produttivo: gli artigiani, le cooperative, i commercianti, i coltivatori diretti. Tutti noi potremmo portarvi il nostro *cahier de doléances*, ma evitiamo di farlo perché riteniamo di parlare tra addetti ai lavori; però, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti, dobbiamo rompere il sistema perverso del contributo a fondo perduto, che non chiediamo assolutamente. Occorre porre mano alla situazione del credito. Devo fare un pubblico riconoscimento a sua eccellenza il prefetto di Catanzaro che sta

assumendo delle iniziative abbastanza produttive in questa direzione. Egli ci ha convocato per discutere sull'opportunità di "mettere sotto tiro" il direttore della Banca d'Italia e gli istituti di credito; non è molto facile, ma lo sta facendo. Dobbiamo creare questi strumenti. Non c'è attualmente alcuna attività produttiva che possa permettersi di pagare il 25 per cento di interessi; se si pagano le tasse, se si paga il personale e tutti gli oneri, non ci si può permettere questo onere aggiunto. Qui farà l'imprenditore soltanto chi possiede i mezzi finanziari; e poiché di mezzi finanziari non ve ne sono, perché in Calabria non esiste un mercato finanziario, qui faranno gli imprenditori soltanto pochissime persone, perdendo così moltissime occasioni di lavoro. Abbiamo dimostrato - basta citare i dati della legge n. 44 sull'occupazione giovanile - che quella di Catanzaro (mi onoro di dire questo, perché la camera di commercio ha dato un grande impulso) è la seconda provincia del Mezzogiorno (la prima è Bari) quanto ad iniziative in questo settore. Ciò significa che c'è un *humus* che può essere fertilizzato, creandone le condizioni. La situazione del credito è veramente disdicevole; non è assolutamente possibile affrontare una intrapresa di tipo economico aggiungendo a tutti i *gap* della provincia anche la difficoltà creditizia.

PRESIDENTE. Quanti consorzi fidi avete promosso?

ALFONSO MULEO, *Presidente della camera di commercio di Catanzaro*. Abbiamo costituito un fidi-imprese per togliere alla regione un alibi che le nostre categorie le stavano offrendo. Tutte le categorie hanno il loro Confidi. Cito un esempio: il Confidi del commercio e del turismo ha erogato 33 miliardi; considerando che l'affidamento medio è di 40-50 milioni, il Confidi ha fatto una cosa veramente epica, cioè ha permesso di ottenere il *prime rate* a migliaia di operatori che non avrebbero trovato alcuna accoglienza nel mondo creditizio, perché attualmente gli istituti non hanno interesse ad una pratica da 40 milioni, la trascurano. Abbiamo creato questa sinergia. Grazie a questo fidi-imprese di secondo grado si può dare un interlocutore alla regione Calabria, che finora non lo ha avuto.

La regione non può certo rivolgersi ad una miriade di soggetti; il consorzio di secondo grado dovrebbe interloquire con la regione per l'uso delle risorse europee che - ahimè - ogni anno passano sulla nostra testa e tornano a Bruxelles perché non le utilizziamo.

Ho con me un documento, che consegnerò alla Commissione, relativo al sindacato agenti di assicurazione: a Catanzaro e in Calabria le compagnie nazionali di assicurazione si rifiutano di stipulare polizze assicurative; a parte il fatto che il prezzo è due o tre volte superiore a quello del resto d'Italia, non vi è assolutamente la volontà di assicurare. Anche questo è un fenomeno di cattiva gestione delle cose, perché le compagnie di assicurazione qui drenano soltanto risparmio, ma investono fuori, i palazzi li comprano da Roma in su. Si tratta di una difficoltà complessiva, da cui possiamo uscire, in quanto abbiamo mezzi, uomini, intelligenze e capacità per farlo. Non vogliamo assistenza, vogliamo strumenti efficaci ed incisivi che possano aiutare le persone ad intraprendere.

ERNESTO PUCCI, *Presidente della Coldiretti di Catanzaro*. E' la prima volta che in questa provincia abbiamo occasione di incontrarci con la Commissione parlamentare; ne seguiamo il lavoro, che si svolge in maniera molto intensa in tutto il territorio nazionale, ma in particolare in Calabria.

La categoria che rappresento è estremamente povera, perché il territorio è eccessivamente parcellizzato e le aziende direttocoltivatrici hanno una dimensione molto modesta; è quindi difficile che siano soggette a pressioni per ottenere tangenti e mazzette. Laddove invece vi sia qualche coltura redditizia si incontra la pressione della mafia o della 'ndrangheta per condizionare il mercato e la libertà di vendita; abbiamo degli esempi riportati anche sulla stampa. Si tratta comunque di fatti di dimensioni modeste, che si sviluppano un po' dappertutto: non vi è piena libertà, avendo la disponibilità del prodotto, di venderlo alle migliori condizioni perché vi è un'imposizione molto diffusa (non è presente dappertutto) della 'ndrangheta. Non si possono chiedere tangenti ai piccoli

produttori, ma dove vi è la presenza di una media azienda questo tipo di pressione viene esercitato.

Abbiamo subito e subiamo dei furti nelle campagne, che riguardano soprattutto i trattori. Si è tentato di organizzare i produttori di alcune plaghe in una specie di comitato di difesa, ma esistono enormi difficoltà; dove c'è una concentrazione urbana c'è la possibilità di difendersi o di informarsi a vicenda. Per esempio, vicino ad un centro abitato i trattori non vengono lasciati di notte in campagna; ma ciò non è possibile dappertutto. In alcune parti si è insistito sulla possibilità di ottenere il porto d'armi: siamo molto preoccupati in questo senso, perché il porto d'armi per alcuni dei nostri contadini rappresenta uno *status symbol* e dà luogo ad equivoci. Pensate che nella provincia di Reggio sono 30 mila le persone con il porto d'armi per la caccia; non ci vogliamo associare a questo tipo di richiesta. Sarebbe opportuno invece istituire delle pattuglie mobili che vigilino sul territorio.

PRESIDENTE. Secondo lei questi furti sono perpetrati dalla 'ndrangheta o dalla delinquenza comune, che gode magari anche della protezione della 'ndrangheta?

ERNESTO PUCCI, *Presidente della Coldiretti di Catanzaro*. I furti si possono attribuire più alla delinquenza comune che alla 'ndrangheta. Invece la pressione per quel che riguarda la libertà del mercato si può immaginare che provenga più dall'altra parte.

VITTORIO TARDITI. Nella sua categoria di operatori, molto povera, esiste un fenomeno di usura a fini estorsivi e di acquisizione dei terreni?

ERNESTO PUCCI, *Presidente della Coldiretti di Catanzaro*. L'usura colpisce un po' dappertutto. L'economia agricola della nostra provincia si basa fundamentalmente sulla coltura dell'ulivo; poiché la produzione non è annuale ma è alternata, nelle annate di cosiddetta scarica per sopravvivere si attende l'integrazione comunitaria, che però arriva con molto ritar-

do. Una sollecitazione che si può fare alle pubbliche amministrazioni è di fare in modo...

PRESIDENTE. La situazione ora dovrebbe migliorare!

ERNESTO PUCCI, *Presidente della Coldiretti di Catanzaro*. ...di evitare questi eccessivi ritardi. Peraltro, anche i piccoli produttori hanno bisogno di ricorrere al credito, per qualunque tipo di sviluppo. Tra l'altro il mercato della terra può considerarsi inesistente, perché i prezzi sono altissimi e non vi è possibilità da parte dei giovani di acquisire i terreni.

PRESIDENTE. I prezzi non sono rapportati al reddito; è un fatto antico.

ERNESTO PUCCI, *Presidente della Coldiretti di Catanzaro*. Abbiamo più volte richiesto un finanziamento particolare della cassa per la proprietà contadina, però è assai difficile ottenerlo.

Quanto alla disoccupazione giovanile, essa riguarda un po' tutte le categorie e in particolare quelle contadine, che si sono dissanguate per far conseguire ai figli un titolo di studio di vario tipo, non soltanto umanistico ma anche tecnico. Vi è una situazione drammatica nel contesto della nostra gioventù. Mi pare che il presidente della camera di commercio abbia parlato di una media di giovani disoccupati pari al 30 per cento. Mentre per i lavoratori occupati che diventano disoccupati esiste una protezione sociale (come la cassa integrazione), per i giovani che attendono la prima occupazione non c'è nulla. E' un discorso molto serio e delicato. Dopo un lungo periodo di attesa per trovare un posto di lavoro (ognuno lo cerca e lo preferirebbe), qualche deviazione è possibile. Come si sono adottati nel nostro paese dei provvedimenti come la cassa integrazione, per quanto riguarda i giovani in cerca di prima occupazione bisognerebbe innanzitutto seguire l'osservatorio del lavoro, che deve essere attuato con molta serietà; dovrebbe essere indicato un limite di guardia

e, quando le punte di disoccupazione raggiungono alcuni apici come i nostri, bisognerebbe pur adottare un provvedimento.

L'agricoltura si trova notevolmente appesantita, anche se si può dire che in parte sia agevolata. Si spendono 500 miliardi l'anno per i forestali. E' come se questo tipo di finanziamento fosse dato all'agricoltura, perché una parte notevole del lavoro che si svolge è quello. In questo settore sono occupati oltre 20 mila lavoratori: immaginate se si possa pensare di negare il lavoro a 20 mila persone! Sarebbe però utile organizzare un certo tipo di collaborazione. Ricordo i cosiddetti cantieri di lavoro: i comuni dovevano fornire il materiale e il Ministero del lavoro forniva i lavoratori. Si potrebbe prevedere un intreccio tra i forestali e le attività di sviluppo delle aziende agricole: l'azienda potrebbe fornire materiali e investimenti e per il lavoro che si potrebbe attingere dai forestali oppure da altri giovani. Bisogna intervenire quando si oltrepassa il livello di guardia, perché una situazione come questa non si potrà reggere in eterno.

PRESIDENTE. In Sicilia i cantieri di lavoro esistono ancora, e funzionano.

ERNESTO PUCCI, *Presidente della Coldiretti di Catanzaro*. Un'ipotesi di questo tipo richiederebbe un finanziamento.

PRESIDENTE. In Sicilia hanno trovato un accordo ed il finanziamento avviene da parte della regione.

ERNESTO PUCCI, *Presidente della Coldiretti di Catanzaro*. Non sarebbe male se ciò avvenisse anche qui.

I mezzi destinati all'agricoltura in Calabria si sono ridotti al lumicino negli ultimi anni; la regione non può nemmeno finanziare le opere già autorizzate e decretate. L'unica cosa che si attende è l'aiuto proveniente dalla CEE, ma ha detto poc'anzi il presidente della camera di commercio che anche quei fondi stentano ad arrivare. Il vero problema è questo: molti regolamenti comunitari non sono stati attuati perché la regione

non ha stanziato la quota di propria spettanza; ecco perché i soldi passano sulla nostra testa senza raggiungere l'obiettivo. In una situazione come la nostra, la quota gravante sul paese che riceve il finanziamento dovrebbe essere assunta dallo Stato, vista la condizione di miseria in cui si trova la Calabria. Occorre una serie di piccole o di medie iniziative che diano un aiuto all'agricoltura (la parte concernente il turismo ed il commercio è stata egregiamente trattata dal presidente della camera di commercio); l'agricoltura, al di là delle cose più importanti che potrà dire il presidente dell'Unione agricoltori, ha bisogno a mio avviso almeno di queste iniziative.

VITTORIO TARDITI. Eventuali aiuti alle imprese agricole sono da ricondursi ad aiuti di questo tipo, cioè a contribuzioni per finanziamenti e così via, oppure potrebbero essere rappresentati da forme agevolative rispetto all'assunzione di nuovi prestatori d'opera, come si è cercato di fare anche di recente? Per esempio, la ditta potrebbe non pagare contributi e potrebbe stipulare contratti a tempo determinato.

ERNESTO PUCCI, *Presidente della Coldiretti di Catanzaro*. Si tratta di provvidenze che possono essere ugualmente utilizzate, ma il problema (parlo dei piccoli produttori) è rappresentato dalle dimensioni dell'azienda, che sono molto modeste. E' questo il fatto più importante. Per quel che riguarda i finanziamenti, devo anch'io dare atto al prefetto di Catanzaro di essersi mobilitato e di aver mobilitato le categorie e gli istituti bancari per mandare avanti il discorso dei consorzi di fideiussione.

Esistono due tipi di finanziamento: per le opere di trasformazione fondiaria e per la conduzione normale. Per quest'ultima si è verificato un caso assurdo, che abbiamo denunziato (ieri si è svolta una riunione in prefettura); in sostanza, per acquistare il petrolio per uso agricolo qui occorreva pagare 200 o 300 lire in più. Abbiamo quindi richiesto un intervento al prefetto...

VITTORIO TARDITI. Un'interpretazione della norma...

ERNESTO PUCCI, *Presidente della Coldiretti di Catanzaro*. Il prefetto si è dichiarato disponibile ad intervenire perché il carburante sia venduto allo stesso prezzo da tutti i distributori. Fra l'altro, siamo alla vigilia di un periodo di siccità (stranamente, viste tutte le piogge che abbiamo avuto in una parte del territorio nazionale), perché in alcune zone sono cominciate le irrigazioni del grano a giorni alterni.

GIORGIO GEMELLI, *Presidente della Lega cooperative di Catanzaro*. Mi ritrovo sull'inquadramento della problematica che ha fatto il presidente della camera di commercio e quindi mi limiterò ad alcune considerazioni per arricchire talune questioni.

Per quanto riguarda l'esperienza della nostra organizzazione, fatti delittuosi sono accaduti prevalentemente nel vibonese e, grazie alla collaborazione offerta dal prefetto di Catanzaro, hanno avuto la loro evoluzione.

Per ciò che concerne il questionario predisposto dal prefetto e inviato a tutte le categorie anche sull'usura, di risposte non ne abbiamo avute; probabilmente si tratta di un fenomeno che non riguarda le cooperative, anche se è tutto in piedi il problema del credito, sottolineato dal presidente Muleo, che oggettivamente vincola l'imprenditoria nella nostra regione. L'iniziativa adottata dalla locale camera di commercio può agevolare il superamento di alcune difficoltà esistenti a livello regionale e legare l'imprenditoria calabrese ai provvedimenti della Comunità economica europea.

PRESIDENTE. E' una cosa diversa dal credito.

GIORGIO GEMELLI, *Presidente della Lega cooperative di Catanzaro*. Sì. Per quanto riguarda il credito, ritengo che occorra una revisione, tramite la Banca d'Italia, del sistema creditizio nella nostra regione, vista l'insopportabilità dei tassi.

Quanto alle questioni generali poste dal presidente Muleo, il fenomeno della cooperazione come impresa in Calabria è relativamente giova-

ne, ha circa 10 anni; le esperienze che abbiamo fatto sono significative, nel senso che abbiamo teso a non assecondare quelle iniziative provenienti dal Governo nazionale e da quello regionale rivolte all'assistenza ed alla cooperativa intesa come contenitore di assistiti *pro tempore*. Da questo punto di vista, i risultati ottenuti sono piccoli ma significativi. Le cooperative calabresi associate alla nostra organizzazione contano circa 3.500 soci (oltre all'edilizia). Dico questo per sottolineare il fatto che dispositivi provenienti dal Governo nazionale (come l'articolo 23) sono nocivi; non è che non si voglia l'assistenza, ma tali dispositivi, che sono oggettivamente di assistenza, nuocciono alla stessa idea dell'impresa di costruire posti di lavoro.

Dopo la fine dell'intervento straordinario, per il nostro Stato si pone il problema di riformulare i rapporti con la CEE. E' vero, c'è una questione di deficienza della nostra regione, ma vi è anche il fatto che fino adesso da parte del nostro Governo e dei nostri eurodeputati vi è stata una scarsa attenzione a collegare dispositivi della CEE all'imprenditoria calabrese e meridionale. Abbiamo avuto esperienze con dispositivi fatti per le regioni meridionali della Francia e che, calibrati qui, non si sono rivelati idonei a legarsi con l'imprenditoria calabrese. Voglio sottolineare questo: dopo la fine dell'intervento straordinario vi è un problema serio; poiché adesso è là che occorre attingere per lo sviluppo dell'imprenditoria, bisogna riformulare il nostro rapporto con la CEE per la creazione di imprese.

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. Condivido le affermazioni dei colleghi, che portano l'opinione che si raccoglie nell'ambito delle singole categorie o che, come il presidente della camera di commercio, portano l'opinione più generale dei vari settori presenti nella provincia.

Voglio limitarmi, per quanto riguarda il commercio, a poche questioni: la Confesercenti ha da anni istituito un telefono verde (SOS commercio), poi trasformato in un telefono normale, per cercare di raccogliere dati da coloro che erano sotto la pressione mafiosa. Con questa inizia-

tiva non abbiamo ottenuto risultati; è irrilevante se telefona una persona da Milano approfittando della linea verde e che paghiamo noi e poi fa uno sproloquio di ore alla segreteria telefonica senza dire nulla di costruttivo. Possiamo dire che su base locale questo strumento non ha funzionato. Abbiamo eliminato la segreteria pensando che, trovando una persona che risponde a viva voce, si possa interloquire meglio e che forse la macchinetta che invita a lasciare un messaggio possa rappresentare un ostacolo; ma da quando abbiamo tolto la segreteria non abbiamo ricevuto più telefonate. Continuiamo ad offrire ancora questo servizio per qualcuno che eventualmente ne avesse bisogno, ma senza alcun risultato. Questo è il punto. Quando parliamo con le persone, alcune cose vengono dette ma non in modo circostanziato: si tratta di un sentito dire o di sensazioni; ed io, purtroppo, devo limitarmi a questo non disponendo di fatti concreti e probanti.

VITTORIO TARDITI. Potrebbero essere dichiarazioni proprie, vere e personali nascoste dietro "sentito dire".

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. La sua osservazione è corretta: ritengo che alcuni, parlando di fatti sentiti dire, in realtà riferiscano fatti che li riguardano direttamente. Allora cosa emerge? Che anche da noi, nella provincia di Catanzaro, il fenomeno dell'usura strangola la vita delle imprese. Il fenomeno è particolarmente forte nell'area del vibonese, Vibo città e la provincia, così come lo è a Crotone e a Catanzaro in misura più limitata. Però, la presenza del racket sta proliferando anche oltre le città capoluogo; cito un esempio: nell'area che va da Crotone a Catanzaro vi sono tantissimi comuni, alcuni dei quali sono abbastanza importanti dal punto di vista economico, come Botricello, altri invece si affacciano sul mar Ionio, nei pendii della presila catanzarese. Ebbene, anche in questi comuni dell'interno, dove potrebbe sembrare che l'economia è povera, cominciano a manifestarsi questi fenomeni nei confronti di imprese commerciali da parte, a volte, di personaggi del luogo. Si potrebbe pensare che si tratti di delinquenza

comune, però questi personaggi sono collegati ad altri del crotonese. Il fenomeno si manifesta ormai da anni nei confronti sia del commercio sia di altre imprese, perché in quest'area vi è un piccolo sviluppo economico. Già da tempo, secondo noi, vi è una penetrazione che si manifesta attraverso la richiesta di tangenti.

VITTORIO TARDITI. Di questo argomento le forze di polizia, cioè le autorità, il magistrato, eccetera, hanno avuto già occasione di occuparsi o siete ancora in una fase di notizie generiche e non specifiche?

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. Per quanto ne sappiamo, le forze di polizia in quest'area sono già intervenute ed hanno arrestato alcune persone. Non so come la vicenda si sia conclusa, ma abbiamo notato la presenza dello Stato. Forse bisognerebbe prestare maggiore attenzione, soprattutto ai villaggi turistici e al fenomeno delle guardiane (non si chiede la mazzetta ma si chiede un tot in cambio della protezione di una struttura o di una casa privata).

VITTORIO TARDITI. Una specie di custodia.

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. E' una specie di custodia, ma un po' ambigua. Anche i personaggi che la praticano lo sono.

VITTORIO TARDITI. Sono legati a una vera e propria criminalità organizzata o la vantano soltanto?

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. E' difficile dirlo, però sembra siano persone legate ai clan operanti nella zona.

VITTORIO TARDITI. Con specifico riferimento all'usura, lei ha segnalazioni (lo chiedo a tutti)?

La Commissione si sta occupando proprio in questo periodo dell'usura; vi sono state dichiarazioni secondo le quali l'usura comincia in banca, non per gli alti tassi praticati, ma perché il rifiuto di intervenire a volte nasconde l'intervento dell'impiegato infedele che indirizza ad altri o agisce direttamente. Avete voi qualche piccolo riferimento in proposito?

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. Ho un grosso riferimento. Intanto, vi è un problema nel rapporto con gli associati o comunque con gli operatori: è facile raccogliere le loro lamentele nel momento in cui sono in difficoltà. Riferiscono di essersi recati in banca per chiedere un prestito e di aver incontrato difficoltà ad averlo perché il tasso è alto (ed è vero).

VITTORIO TARDITI. Non è mai alto quanto quello dell'usuraio!

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. Certamente no, però alla banca devono essere fornite tante garanzie. Quando gli istituti bancari dicono che in Calabria il rischio è alto, non dicono il vero perché quando concedono un prestito chiedono una garanzia per lo meno dieci volte superiore. Invece, gli usurai non chiedono questa garanzia ma praticano un tasso d'interesse superiore che viene comunque accettato perché il prestito consente per lo meno di avere una boccata di ossigeno. Chi lo accetta pensa, sbagliando, che quella potrebbe essere la soluzione per i suoi problemi, mentre invece dopo la situazione si aggrava. Quelli che sporgono denuncia, che escono dall'anonimato - che sono pochi - sono coloro che sono stati costretti a ricorrere all'usura; poi le loro difficoltà sono diventate talmente grosse da non poter più pagare e da indurli, quindi, a fare denuncia. Noi riteniamo vi siano molti che pagano e non lo dicono perché ancora riescono a pagare e sperano che la catena si possa spezzare. Quando poi non hanno più la forza e hanno difficoltà estreme, si fanno avanti e accettano il consiglio di prendere contatto con le forze dell'ordine o con la magistratura.

PRESIDENTE. A proposito del credito e quindi dell'usura, è in discussione un provvedimento che prevede l'istituzione di un fondo di solidarietà.

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. Lo abbiamo proposto anche noi.

PRESIDENTE. La questione mi pare più complessa. Chi si rivolge all'usuraio non passa attraverso un rapporto bancario corretto, perché evidentemente è già in difficoltà con la banca (conosco molto bene il settore del credito calabrese). Il rapporto quindi è già in sofferenza o comunque è in una fase di precontenzioso, per cui la banca non è più in grado di dare aiuto. D'altronde, il credito è disciplinato dalla legge: se l'impresa è familiare, viene concesso sulle garanzie patrimoniali, se l'impresa è di capitale, sul bilancio. Chi si rivolge all'usuraio ha già esaurito la capacità di merito del credito con la banca. A quel punto, è necessario creare dei fondi di solidarietà che non possono nascere solo sulla base di una previsione legislativa, perché poi azionare un fondo predisposto dalla legge è complicatissimo. Credo che un sforzo di solidarietà debba essere fatto proprio dalle categorie.

ALFONSO MULEO, *Presidente della Camera di commercio di Catanzaro*. Potremmo prevedere un bonus d'accesso, non una franchigia per tutti ma un credito di accesso che possa mettere al riparo gli sprovveduti. Quello che dice lei, signor presidente, con la sua esperienza, è trasparente: chi si rivolge all'usuraio ha già un rapporto non corretto con la banca. Benissimo, ma non è sempre così, perché chi avvia una nuova attività magari viene deluso dall'istituto di credito, che "palleggia" la sua pratica per quattro o cinque mesi, mentre lui ha firmato assegni e non avendo ancora fondi deve ricorrere all'usuraio. In questo caso, il rapporto con la banca è all'inizio e non è ancora deteriorato. Dobbiamo porre la nostra attenzione, in particolare, proprio su quelli che iniziano.

PRESIDENTE. Col consorzio fidi si sono risolti molti problemi, però purtroppo è poco usato in Calabria.

ALFONSO MULEO, *Presidente della Camera di commercio di Catanzaro*. In tutt'Italia si sta per esaurire il fondo che consente di commutare le esposizioni a breve in esposizioni a medio-lungo termine. Verificate se, in Calabria, una banca abbia fatto una sola pratica! Il fondo si sta esaurendo e in Calabria non siamo ancora riusciti a fare una pratica! Qualche giorno fa ho incontrato degli amici della Carica - le chiedo di darci una *chance*, con la sua autorevolezza in questo campo - e posso dire che siamo pronti. Abbiamo avuto dalla regione qualche miliardo e potremmo consolidare da breve e medio-lungo termine numerose situazioni aziendali, salvando i posti di lavoro che sono in pericolo. Basta che la Carica abbia la volontà di fare la convenzione.

PRESIDENTE. Vorrei capire questo punto fondamentale. L'accordo del 13 gennaio è molto importante, in particolare per il Mezzogiorno. Però, mi pare che esso non sia automatico, nel senso che la possibilità di convertire le esposizioni a breve in medio-lungo termine, attraverso l'intervento dello Stato a copertura delle garanzie quando non vi sono quelle dell'imprenditore e attraverso la corresponsione di una quota degli interessi da parte della CEE, richiede una serie di atti regione-Stato-CEE.

ALFONSO MULEO, *Presidente della Camera di commercio di Catanzaro*. Ho avuto l'opportunità di incontrare imprenditori che hanno già avviato una serie di iniziative e che hanno attività consolidate, però verificate se in Calabria ve ne sia solo una!

PRESIDENTE. Sulla base della normativa CEE, perché il Mediocredito centrale faceva consolidamenti per conto suo.

ALFONSO MULEO, *Presidente della Camera di commercio di Catanzaro*. Applicando la normativa del 13 gennaio.

PRESIDENTE. Chiederemo notizie in proposito.

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. A proposito del fondo di solidarietà per le vittime del racket, posso citare un caso concreto (posso indicare anche nome e cognome), di persone impegnate in processi che hanno denunciato e non sanno più che vita fare. Allora se il fondo di solidarietà per le vittime che denunciano fatti eversivi non viene attivato...

PRESIDENTE. Non è ancora stata approvata la legge.

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. Sì, ma se non viene attivato si corre il rischio che molte persone si espongano e poi nessuno le aiuti. Una persona che si trova in questa situazione è venuta a chiedermi se noi, come Confederazione, potevamo aiutarla. Siamo a questi livelli: la gente è disperata. So che la stessa persona si è rivolta al prefetto e forse anche ad altre organizzazioni. Intendo dire che la situazione di queste persone è talmente difficoltosa da indurle a chiedere aiuto ad organizzazioni che non possono darlo. Ci vogliono altri interventi, ecco perché un'accelerazione sarebbe utile.

Desidero infine sollevare il problema della pubblica amministrazione in Calabria. Il fenomeno della mafia nella regione si può combattere nella misura in cui si fa uno sforzo per affrontare il problema della pubblica amministrazione che è allo sfascio. La gente non conosce neppure i propri diritti e quando chiede qualcosa lo fa sempre come se dovesse ottenere un favore. La mentalità mafiosa si può sconfiggere, oltre che con le campagne nelle scuole, con la riforma della pubblica amministrazione, affinché al cittadino vengano garantiti i diritti. Vorrei sapere se l'agricoltore che chiede qualcosa, la ottenga perché ha dato la cosiddetta mazzetta.

VITTORIO TARDITI. La norma che prevede il fondo di solidarietà è stata, di fatto, nel testo licenziato dalla Camera, stralciata, nel senso che in

essa si prevede che il fondo verrà istituito. Devo dire che vi sono forti resistenze, perché si ritiene che esso sia una delle solite forme assistenziali dello Stato nei confronti del meridione. Questo non lo dico io che sono del nord, di una zona per fortuna non alluvionata (una delle poche di Novara): riferisco un problema che è politico. Qui chiudo l'argomento, prendendo atto della vostra importante dichiarazione della quale tutte le forze politiche dovranno tener conto.

Lei ha anche parlato di pubblica amministrazione. Noto in voi, che rappresentate le categorie, nei magistrati, nel prefetto e quindi nelle persone che di fatto hanno il "polso" della situazione e che sono calabresi, una volontà che viene manifestata attraverso una professionalità attiva e un grado di preparazione certamente buono e positivo. Non sono qui per farvi degli elogi, ma per dirvi che chi viene immerso in questa realtà si chiede perché le stesse persone - si tratta della vostra gente - che formano un tessuto nella pubblica amministrazione, quando si siedono dietro la scrivania diventano operatori poco attivi, come voi denunciate. Quali possono esserne le ragioni? Vi sono possibilità di recupero, che allo stato non intravedo? Infatti, è chiaro che la mobilità del personale e la maggiore incentivazione urtano contro situazioni oggettive e di necessità economiche che il paese sta attraversando e che in qualche modo dovranno essere affrontate. Come si può spiegare questo fenomeno e quali possono essere gli interventi concreti da portare avanti in questa pubblica amministrazione che non funziona? Non basta dire che non funziona perché il personale non è attento e non lavora, occorre indicare una linea di intervento che porti ad un maggiore grado di efficienza. Questa è una domanda che rivolgo a tutti voi e alla quale vorrei avere una risposta tranquilla: non vi sono problemi del tipo "nord-sud" (anche al nord simili questioni esistono) ma è necessario capire. Dovunque vi sono uffici che funzionano veramente, vi è una burocrazia capace ed efficiente, ma non vi è comunque quella burocrazia che è il vanto della Francia e dalla quale la Francia ottiene grossi risultati anche in campo europeo.

ANTONIO BORELLI, *Segretario della Confesercenti di Catanzaro*. Intanto, nel Mezzogiorno in generale ed in Calabria in particolare non vi è il senso dello Stato. Condizioni storiche oggettive hanno determinato questa situazione: una, tra le tante, è anche costituita dal modo in cui gli impiegati sono arrivati nella pubblica amministrazione. Non voglio generalizzare, perché sarebbe ingeneroso nei confronti di tante persone che fanno il proprio dovere e vivono enormi difficoltà, però spesso gli impiegati arrivati alla pubblica amministrazione devono ringraziare per questo il potentato di turno. Quindi, rappresentano sempre qualcuno; sono stati "coperti" e sono cresciuti in questo "andazzo" (se lavoravano o non lavoravano non aveva importanza; l'importante era che fossero legati a qualche cordata). Ciò ha creato una classe dirigente che non è tale, perché magari i più bravi sono stati penalizzati e non hanno mai avuto una diretta responsabilità, mentre i famosi galoppini sono andati avanti. Per spezzare questa catena di Sant'Antonio - ora in Italia tante cose sono state messe in discussione e speriamo lo siano anche qui - un sistema potrebbe essere quello di far ruotare i dirigenti nei vari uffici, dopo un certo numero di anni di permanenza. Anche questa è una scommessa: provocare una rotazione e fare entrare aria nuova, scegliendo i più capaci e i più responsabili. Si dovrebbero anche semplificare le norme procedurali e favorire la conoscenza delle regole da parte del cittadino, magari prevedendo sportelli di informazione che consentano al cittadino di sapere ciò che può chiedere, senza dover andare da questo o da quell'altro.

Le stesse organizzazioni di categoria - parlo per la mia, ma oggi ne ho parlato anche con il collega del settore artigianale - forniscono tanti servizi, molti dei quali a titolo gratuito. Ciò perché per essi la gente non è disposta a pagare, perché non è abituata a farlo, almeno con moneta, in quanto prima pagava in modo diverso (anche il pagamento della tessera per l'iscrizione alla confederazione pesa al commerciante o all'artigiano). Per queste ragioni forniamo diversi servizi gratuitamente, senza avere nulla in cambio. Una volta, invece, vi era un meccanismo diverso. La legge sul finanziamento pubblico dei partiti prevedeva un contributo per i partiti che avessero un ruolo riconosciuto dalla Costituzione; alle orga-

nizzazioni di categoria non si dà nulla, per cui sono costrette a vivere con quello che riescono ad ottenere attraverso i servizi forniti e le quote associative. Né vi è una parte del diritto camerale che viene data alle organizzazioni di categoria, considerato che queste svolgono anche un'opera meritoria sul territorio. Inoltre, qui questo tessuto organizzativo è più debole rispetto a quello del nord: ciò rappresenta un indice della debolezza della democrazia stessa, la quale oltre che dal sistema rappresentativo dei partiti, è confortata dalla presenza delle varie organizzazioni di massa o di categoria.

PAOLO ABRAMO, *Presidente dell'Assindustria di Catanzaro*. Oltre che presidente dell'Assindustria sono, per puro caso, presidente del Confidi e di Fidimpresa, un consorzio di secondo grado intercategoriale. Sono un industriale; da cento anni la mia è una famiglia di imprenditori che conta alcune aziende nei più disparati settori (il gruppo Abramo, industrie grafiche). In questa sede, parlo come imprenditore e sostituisco immodestamente il collega Speciali che, a causa di qualche problema di trasmissione, non ha ricevuto l'invito.

Non so da che parte iniziare, perché i miei illustri colleghi hanno sciorinato in maniera diametrica tutti i problemi della zona. Partirò da un'articolo apparso sul *Sole 24 ore*. Quella pubblicata è una notizia molto strana, perché alle grandi difficoltà del nostro sistema aggiunge la beffa. L'articolo, in una prima pagina a quattro colori, molto bella, riporta i dati statistici di chi paga e di chi non paga in Italia; battiamo le mani al Friuli e al Veneto e mettiamo sotto terra indovinate chi? La Calabria, la Sicilia e la Campania. Non commento, ma non sono molto d'accordo. Si dice in quest'articolo che per quanto riguarda il mancato pagamento delle tasse automobilistiche, al primo posto vi è la Calabria, al secondo la Sicilia e al terzo la Campania; chi evade l'INVIM... che d'altronde non capisco come si possa evadere. Credo si tratti solamente di *scoop* giornalistici.

A parte questa breve premessa, non so da che parte cominciare, dal momento che il presidente della camera di commercio ha, per grandi linee,

dato una traccia unitaria relativamente alla delinquenza e alla disoccupazione, fenomeni collegati. Nell'ambito dell'Assindustria, viviamo queste situazioni giorno per giorno. Vi fornisco un dato percentuale che credo possa aiutarvi nella valutazione di queste cose: nell'Assindustria di Catanzaro le imprese iscritte prevalentemente si occupano di costruzioni; infatti l'industria edilizia rappresenta il 75 per cento di quelle iscritte. Cosa succede in questo momento? Vi è l'effetto tangentopoli di cui non è nemmeno il caso di discutere. Qual è stato il risultato della vicenda? Una negatività in termini non solo economici ma anche burocratici. Qui riprendo il discorso che faceva il collega Borelli: negli uffici e negli enti pubblici si registra una situazione di estremo lassismo, che vi è sempre stata (è atavica e dura non so da quante decine di anni). Per fortuna, negli ultimi mesi, a livello di Assindustria, abbiamo avuto delle piccole rilevazioni positive, però l'assurdità sta nel fatto che alla beffa della mancanza di lavoro nell'edilizia si aggiunge il fatto che negli uffici nessuno firma le carte, non solo, ma nessuno le passa, nessuno le tocca per paura delle manette.

VITTORIO TARDITI. Questo fatto si è verificato in tutta Italia.

PAOLO ABRAMO, *Presidente dell'Assindustria di Catanzaro*. Infatti, parlo dell'effetto tangentopoli e non dell'effetto Calabria. Ho citato la percentuale degli iscritti del settore edilizio che è la più alta. Vi do un altro dato statistico: nel primo semestre del 1993, subito dopo la devastazione di tangentopoli, 583 aziende nella provincia (cioè nelle tre province attuali) hanno chiuso i battenti. La percentuale dei versamenti delle aziende presso la cassa edile è diminuita del 40 per cento. Per una serie di cause (la cassa edile versa un 20 per cento all'ente scuola per i corsi professionali, il quale a sua volta versa il 10 per cento al comitato paritetico per gli infortuni) l'economia in un certo senso si è bloccata. A ciò aggiungiamo - mi riferisco sempre al settore delle costruzioni - la paura, la delinquenza.

Si è fatto riferimento in precedenza al settore agricolo: è vero che gli agricoltori subiscono furti addebitabili per lo più alla delinquenza comune che però è la manovalanza della mafia. Questo è il problema. Noi imprenditori, soprattutto edili, non abbiamo solo il problema di mandare avanti un'azienda, ma ne abbiamo mille diversi. Infatti, io, in un'attività industriale quale lo stabilimento grafico, non ho i problemi che ho nell'impresa edile, perché nel primo posso avere due o tre problemi di quelli già enunciati, mentre nella seconda, al problema del non recepimento del lavoro, si aggiungono quelli del tasso d'interesse, della delinquenza e della mazzetta e quello costituito dal dover prendere lavoro a tutti i costi (abbiamo avuto ribassi fino al 54 per cento).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
TIZIANA PARENTI

PAOLO ABRAMO, *Presidente dell'Assindustria di Catanzaro*. Il nostro prezzario regionale è il più basso in Italia. Non è stato possibile al provveditorato alle opere pubbliche, nella regione Calabria, fare in modo che esso fosse, non dico unificato, ma almeno resto paragonabile con quelli delle regioni Lazio o Lombardia.

Scusatemi se cito dei brevi *flash*, ma vorrei darvi la possibilità di ragionare su mille piccoli particolari. Non so se abbiate avuto modo, se pur casualmente, di vedere quale sia lo stanziamento dell'ANAS per la manutenzione delle strade calabresi. Ve lo dico io: 580 mila lire a chilometro. In Lombardia, in Piemonte, al nord vengono stanziati 1 milione 650 mila lire. Perché? Come fa l'ANAS ad offrire manutenzione per 1 chilometro di strada a 580 mila lire a chilometro? Non dimentichiamo che la nostra è una zona geograficamente mal disposta, quindi come facciamo noi a realizzare le nostre opere in una situazione di assoluto disagio?

Per quanto riguarda l'industria in generale, il grave problema purtroppo atavico - abbiamo una serie di problemi atavici - è quello della capitalizzazione o meglio della sottocapitalizzazione. E' vero che ognuno in questa benedetta terra cerca di darsi da fare per poter creare lavoro e

per offrire manodopera per portare a casa il pane, ma è anche vero che qui nessuno ha il becco di un quattrino. La capitalizzazione non è zero è molto al di sotto dello zero. Poiché la capitalizzazione è sotto zero - e qui parlo come presidente della Fidimpresa e non come imprenditore - anche il credito è zero.

Sono d'accordo su quanto è stato detto a proposito delle reali garanzie richieste dagli istituti di credito.

CESARE MARINI. Non reali garanzie: il credito viene dato all'impresa in base al bilancio.

PAOLO ABRAMO, *Presidente dell'Assindustria di Catanzaro*. Il mio modo di parlare non vuole essere polemico; cerco di essere costruttivo per fornire dati certi e obiettivi.

Mi permetta di rientrare in campo a titolo personale in un'azienda che funziona da cento anni. Il presidente Pucci ha conosciuto mio nonno, mio padre, me e adesso anche i miei nipoti e sa che la nostra è sempre stata un'ottima azienda. Ho chiesto alla Cassa di risparmio l'annullamento delle fideiussioni, due mesi fa, ma non hanno accettato. Eppure, la mia azienda chiude in attivo da settant'anni.

PAOLO ABRAMO, *Presidente dell'Assindustria di Catanzaro*. Mi soffermo brevemente sulle differenze dei tassi, che variano da un minimo di quattro ad un massimo di otto punti rispetto al credito nel nord: qui abbiamo ancora tassi che arrivano al 18,75 per cento.

Altro problema è quello della programmazione industriale: gli imprenditori, gli artigiani, le associazioni di categoria non possono programmare da soli. E poi, per programmare cosa, in virtù di quali esperienze ad alto livello? Come diceva Borelli, l'associazionismo in questa zona è poco sentito: non abbiamo la possibilità, dal punto di vista numerico, di avere interlocutori di un certo livello. Per quanto riguarda questo aspetto, bisognerebbe esortare gli enti regionali a produrre piani di programmazione industriale ed imprenditoriale.

FRANCESCO COLOSIMO, *Presidente dell'associazione agricoltori di Catanzaro*. Mi associo senz'altro a quanto ha detto il presidente Muleo: uno dei nostri mali peggiori è la disoccupazione. Analizzarne le cause sarebbe un discorso un po' lungo, ma in sintesi si può dire che alla base c'è stata un'errata concezione dello sviluppo della Calabria: si è voluti andare incontro ad un'industrializzazione forzata per la quale non eravamo preparati né portati. Si sono invece trascurati elementi che potevano individuare assai meglio un fattore di sviluppo, cioè il turismo e l'agricoltura ad un certo livello, agricoltura che io faccio in maniera moderna, anche se tra mille difficoltà. Sono costretto a non progredire, a fare passi indietro, cioè a ridurre il personale, a ridurre i costi dell'azienda, perché altrimenti andremmo incontro non a chiedere credito agli istituti bancari, che già lo hanno concesso, con le dovute garanzie, ma a chiudere l'azienda o, addirittura, ad una forma di credito che, malauguratamente, si sta diffondendo in Calabria, cioè l'usura.

Forse sfondo una porta aperta, né voglio suggerire nulla, ma la Commissione antimafia dovrebbe prestare attenzione ai passaggi di proprietà di grosse aziende, o anche alla loro cessione in affitto, preludio all'acquisizione della proprietà. Al momento non mi viene in mente alcun esempio, tranne quello eclatante della baronessa Cordopatri, però in anni non lontani si sono verificati grossi passaggi di proprietà, e parlo di centinaia se non di migliaia di ettari, non acquistati da agricoltori: sicuramente, infatti, gli agricoltori non sono in condizione di poter investire in terreni, anche se per tradizione lo vorrebbe fare. Queste proprietà sono andate in mano a gente che tendeva atavicamente alla proprietà di terreni. Non dico che sono mafiosi, però vicini a quella categoria, cioè gente che ha avuto denaro facile, acquisito in modo poco lecito e comunque non legittimo (truffe, traffici illeciti). Io abito sul litorale e da buon agricoltore mi sveglio molto presto, la mattina: sul mare si sentono rumori di motori. Pensavo fossero le motovedette della Guardia di finanza, ma quando ne ho parlato mi hanno detto che si trattava di altri mezzi. Sento parlare di villaggi turistici abbandonati in questi periodi che sono facile punto d'approdo per esercitare traffici diversi, che hanno

alimentato certe spese, anche se oggi hanno trovato altri modi per investire il denaro in modo più proficuo che non nell'agricoltura.

La disoccupazione ha delle cause molto semplici, nel senso che non siamo competitivi. Giorni fa ero a Londra e ho notato che non c'era un solo prodotto italiano nel campo ortofrutticolo: e noi siamo, anzi eravamo, la patria degli ortofrutticoli. Io produco asparagi, ma la mia azienda non è competitiva con quelle thailandesi, che inviano i loro prodotti per via aerea sui mercati londinesi. Pensate che per me è già difficile raggiungere Milano o Bologna, dato l'aumento dei costi. Mi riferisco, per esempio, ai contributi agricoli: chi non li ha pagati è stato costretto a farlo da anni di siccità, che costituisce anch'essa una calamità naturale, anche se meno evidente dell'alluvione che ha colpito i nostri amici piemontesi, ai quali esprimiamo la nostra solidarietà. Ma la siccità non si vede, si subisce, e ne può parlare solo chi, dopo aver impiegato i capitali presi a prestito o risparmiati in qualche modo, è costretto a non fare il raccolto, perché non ne vale la pena.

Il prefetto di Catanzaro ci è stato di grandissimo aiuto perché l'ENEL la fa da padrone: noi siamo il ventre molle, facile da colpire. Per fortuna ci ha dato una mano per avere acqua per i nostri campi. Stasera ho sentito dire che si irriga il frumento: è un'assurdità, oggi, irrigare questa coltura, che non sarebbe assolutamente redditizia se non fosse per l'intervento dell'Unione europea, perché non dà manodopera, e quando sarà il momento di irrigare gli ortaggi avremo i bacini della Sila completamente utilizzati. Occorre che qualcuno sorvegli su questo. Ciò fa desumere che, al vertice, la regione Calabria è inadempiente su tutto: sulla sorveglianza, sulla programmazione, sugli interventi, sul recepimento delle provvidenze comunitarie.

Ho assistito ad una conversazione tra l'assessore all'agricoltura - una persona perbene - e la dottoressa Campogrande, nostra responsabile presso l'Unione europea. Quest'ultima diceva all'assessore che non poteva mandare avanti l'assessorato con due persone: ma in realtà le persone sono centinaia, quelle efficienti sono solo due. Ci si chiede: come mai la burocrazia francese è efficiente e quella italiana no? Frequento spesso

l'Inghilterra, avendo sposato una cittadina inglese, per cui so che in Gran Bretagna un insegnante non può sperare di mantenere il posto a vita se non fa il suo dovere, perché è sottoposto ad un vaglio annuale. Dovremmo arrivare alla meritocrazia anche in Italia: chi non fa il suo dovere deve andare a casa, deve cambiare mestiere. E' necessario che, a livello di vertice (e mi fermo alla regione) si facciano rispettare le regole del gioco: se si riceve un compenso, si deve guadagnarselo. Con le guardie forestali, per esempio, si è compiuto un intervento sociale, ma a spese dell'agricoltura produttiva. L'assessorato ha un bilancio di 39 miliardi e ne spende 70 per un ente di riforma e 500 per 20 mila forestali! Non possiamo fare del sociale: è giusto che abbiano un pezzo di pane anche loro, ma devono essere impiegati in maniera proficua.

Ma qui deve incidere la regione. Spero che con le prossime elezioni amministrative si riesca a far cambiare qualcosa, perché così non si può andare avanti: la Calabria rischia non di staccarsi dal nord, ma di attaccarsi al nord Africa, perché siamo in condizioni economiche simili. Quando, sui mercati del nord Europa, che noi non riusciamo a raggiungere con i nostri agrumi, vedo quelli marocchini mi domando come mai, in virtù di quale privilegio questo è consentito: cosa ci stiamo a fare nel mercato comune se non ci viene concesso neanche questo privilegio? Passino i prodotti spagnoli, ma vedere sul mercato di Londra agrumi di Cipro o di Israele, dell'Argentina o del sud Africa, per non parlare delle cipolle egiziane o delle patate tunisine, mi fa sentire veramente scontento: siamo nel mercato comune solo per subire imposizioni e non avere alcun vantaggio? L'Unione europea compie peraltro interventi mirati e precisi, ma purtroppo, per nostra incapacità, non riusciamo a rispettare i tempi previsti. Non riusciamo a recepire i vari regolamenti comunitari. Mi riferisco per esempio al 2080 sulla forestazione produttiva. La Calabria ha una vocazione naturale per le foreste, che in tempi passati arrivavano sulla costa calabrese, ma ora si vanno ritirando sulle montagne. Questa era un'opportunità per ricoprire di verde le nostre colline, dando un incentivo all'occupazione e alla produzione, perché siamo deficitari di legno, pregiato e non, e di cellulosa. Ma perché non si vuole riuscire? Su

3 mila domande ne sono state istruite cinque, di cui tre respinte, ma neanche le due accettate sono state finanziate. Si è perso il 1994 e si sta per perdere anche il 1995, perché ciò che non si riesce ad utilizzare torna indietro, è senza appello. Allora, è necessario sensibilizzare il Governo centrale, perché dove non arriva la regione occorre un intervento a livello superiore, perché altrimenti saremo tagliati fuori, sempre ed in ogni circostanza.

Per quanto riguarda il turismo, ci siamo impegnati nei progetti *leader*, sborsando finanziamenti di tasca nostra: erano cento miliardi, ma non siamo riusciti a farci approvare il progetto a Bruxelles, perché non siamo stati bravi e siamo andati scopiazzando i progetti della Romagna per fare un programma unico regionale. Non siamo capaci di esprimere progetti e programmi. Occorre un intervento radicale.

Nel settore della burocrazia è necessaria la mobilità, una mobilità decisa e definitiva, perché chi non vale deve trovare un'altra occupazione.

SALVATORE PAONE, *Rappresentante della Confartigianato di Catanzaro*. Intervengo brevemente per esaminare quali sono i primi approcci, i primi condizionamenti, della mafia o della delinquenza comune e, molto spesso, anche di figure politiche. C'è una grossa attenzione, da parte dell'artigianato, per il rischio imprenditoriale, nel senso che le imprese artigiane che hanno dei risparmi li investono subito: ma nel momento in cui crescono hanno subito il primo approccio negativo con le tangenti, ad opera di delinquenti comuni.

Il secondo condizionamento è dovuto al fatto che queste imprese non riescono ad ottenere crediti in maniera spedita perché le stesse banche in Calabria vogliono garanzie reali da parte dell'imprenditore, mentre magari al nord operano in maniera diversa. Cito subito un esempio concreto. Mio fratello è imprenditore edile in provincia di Como e, ogni qualvolta vuole far crescere la sua azienda, presenta il progetto alla banca che glielo finanzia immediatamente. Questo da noi non avviene.

Inoltre, nel momento in cui si ottiene il credito perché si riescono a presentare garanzie reali, l'impresa passa al centro dell'attenzione. La mafia, attraverso le sue ramificazioni, cerca di conoscere le condizioni reali dell'impresa, sia dal punto di vista economico sia da quello dell'espansione sul mercato. Esercita quindi una sorveglianza. Sapete benissimo che ogni impresa che opera sul mercato attraversa momenti di pausa, o anche di crisi, dovuti alla congiuntura economica. Subito, allora, c'è la banca... attenzione, perché le banche non sono estranee a queste cose, ma svolgono un ruolo veramente molto sottile in questo senso. Nel momento in cui un imprenditore ha ottenuto prestiti da una banca ed ha delle scadenze, se attraversa un momento di crisi e non può fare fronte agli impegni presi perché ha fatto degli investimenti - gli operai bisogna comunque pagarli e deve pagare le tangenti, perché altrimenti gli distruggono l'impresa, con atti vandalici o addirittura con il tritolo - la banca lo pressa immediatamente intimandogli di rientrare dal debito. L'imprenditore, purtroppo, deve allora rivolgersi all'usura. Ma non è l'imprenditore che si rivolge all'usuraio, bensì il contrario, perché l'usuraio possiede la radiografia dell'impresa coinvolta. Può agire in due modi: offre denaro ad alti tassi oppure chiede una compartecipazione all'impresa. Nell'arco di due o tre anni, così, l'imprenditore perde la propria azienda e diventa uno strumento nelle mani della mafia. Queste sono cose che la Commissione antimafia deve avere ben presenti, perché l'artigianato calabrese vuole crescere, vuole diventare impresa, vuole rischiare, ma per farlo ha bisogno che le leggi siano rispettate. In realtà, però, in Calabria le leggi sono una sorta di *hobby*, non sono una regola da seguire e da far rispettare.

Occorre inoltre sensibilizzare i comuni, e in particolare quelli, come Catanzaro, che sono capoluoghi, che per combattere la mafia non fanno nulla, perlomeno sul piano dell'occupazione e dello sviluppo dell'impresa. Il comune di Catanzaro non ha ancora scelto un'area attrezzata per sviluppare la piccola impresa, con i famosi piani di insediamento produttivo per lo sviluppo dell'artigianato. Questo è un invito che rivolgo alla Commissione perché una buona parte degli interventi necessari per uscire

dall'isolamento, dalla pressione della mafia, risiedono proprio nella creazione di posti di lavoro. Bisogna evitare che i giovani entrino nel circuito dei guadagni facili ed elargiti dalla mafia, ma che acquisiscano man mano la cultura del lavoro, del reddito guadagnato lavorando.

ANTONIO MARINO, *Presidente dell'Unione del commercio e del turismo di Catanzaro*. Desidero sottolineare un aspetto che considero particolarmente importante, cioè il 30 per cento di disoccupati di questa città. Queste persone possono essere facile preda della mafia.

Per ritornare a parlare di usura, osservo che le imprese corrono rischi fortissimi perché le banche le stanno pressando. Io rappresento la piccola e media impresa, il piccolo commercio: da due anni circa stiamo subendo la crisi attraversata dal paese, per di più in una città dove la disoccupazione è altissima e anche i tassi sono troppo elevati. Gli interessi si accumulano fortemente, le banche pressano e si è costretti a finire nelle braccia dell'usura.

Ricordo che molti anni fa quando viaggiavamo verso il nord mio padre diceva sempre "Cristo si è fermato ad Eboli"; oggi, purtroppo, devo dire che Cristo si è fermato a Cosenza.

SAVERIO DI BELLA. Mi ricollego ad un'osservazione fatta dal rappresentante della Confartigianato, secondo il quale chi inizia un'attività si trova subito costretto a pagare mazzette e che in Calabria il rispetto della legge costituisce un *optional*: dipende anche da noi che non sia e non resti tale. Se vogliamo risolvere i problemi della regione dobbiamo cominciare a fare ciò che dipende da noi. Allora, l'artigiano o l'imprenditore che riceve la richiesta di mazzette, magari rivolgendosi alla propria organizzazione se non vuole farlo di persona - mi rendo conto che in alcuni contesti è difficile -, deve presentare denuncia. La sconfitta della mafia e di chi chiede le mazzette passa attraverso la denuncia e la collaborazione tra categorie. Pertanto questo è il primo passo che bisogna fare.

Si è parlato dell'ente regione. I parlamentari calabresi stanno arrivando alla conclusione che se anche le prossime elezioni amministrati-

ve daranno risultati analoghi a quelle precedenti, generando una classe amministrativa incapace ed inefficiente (migliaia di miliardi non utilizzati: le cifre le conosciamo tutti) probabilmente dovremo arrivare all'amara conclusione che non siamo in grado di amministrarci. Dovremo promuovere delle normative che prevedano che, passato un certo lasso di tempo, sia esercitato un ruolo di supplenza da parte dello Stato.

GIORGIO GEMELLI, *Presidente della Lega cooperative di Catanzaro*. Ma quello che spende lo Stato è meno di ciò che spende la regione.

SAVERIO DI BELLA. Ma dobbiamo pur prevedere delle forme sostitutive, che non possono che essere quelle dello Stato. Faccio un solo esempio: quando c'era il genio civile le cose andavano meglio rispetto a quando è intervenuta la regione.

GIORGIO GEMELLI, *Presidente della Lega cooperative di Catanzaro*. Sì, ma gli enti dello Stato in percentuale spendono meno di quanto spende la regione. Con questo non voglio salvare la regione.

SAVERIO DI BELLA. Allora, ditemi voi quale può essere la soluzione: dobbiamo pur prevedere qualcosa che permetta a questa regione di utilizzare almeno le risorse esistenti. Il dato di partenza è che il problema non è la mancanza di risorse finanziarie.

GIORGIO GEMELLI, *Presidente della Lega cooperative di Catanzaro*. Si parla tanto dei fondi comunitari. Ebbene i fondi finora arrivati alla regione erano calibrati sulle imprese della Francia meridionale e non su quelle del sud d'Italia. Quindi, le nostre rappresentanze (i nostri funzionari, i nostri deputati europei, la regione) devono esprimere meglio le nostre condizioni. I finanziamenti che arrivano devono integrarsi con la nostra impresa, questo è il problema.

SAVERIO DI BELLA. Di solito, però, l'Unione europea chiede progetti, chiede di individuare aree di intervento con precisione. Ma fornisce anche l'aiuto burocratico necessario per far bene il progetto. Sarei curioso di sapere qual è il livello qualitativo dei nostri progetti, perché non passano mai il vaglio dell'UE, mentre quelli di altre regioni lo passano. C'è qualcosa che non va in noi. Forse sarà la burocrazia regionale, ma forse dipende anche da come sono organizzate le imprese, perché altrove le imprese, quando la regione non è in grado di dare un aiuto, la bypassano: rimbocchiamoci le maniche ed andiamo avanti senza cercare di vedere di chi sono le responsabilità.

FRANCESCO COLOSIMO, *Presidente dell'Associazione agricoltori di Catanzaro*. Noi interveniamo arrivando a mandare i nostri impiegati, perché altrimenti le pratiche arriverebbero sempre oltre i termini.

PAOLO ABRAMO, *Presidente dell'Assindustria di Catanzaro*. In conclusione, voglio assicurare che gli imprenditori, gli artigiani, compiono questi sforzi tutti i giorni. Siamo intervenuti nelle sedi più diverse, anche a livello politico, ma purtroppo i risultati sono stati negativi. Mi dispiace doverlo dire e non voglio mancare di rispetto a nessuno.

SAVERIO DI BELLA. Facendo io parte delle "nuove leve", mi assumo le responsabilità che mi competono, ma non voglio caricarmi sulle spalle quelle che non mi competono.

PAOLO ABRAMO, *Presidente dell'Assindustria di Catanzaro*. Magari si riuscisse ad avere un maggiore dialogo con gli esponenti politici sui problemi delle categorie.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo assicurandovi che terremo conto delle vostre osservazioni.

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Colleghe, ci sono due cose che vorrei farvi rilevare a proposito di questa giornata di lavoro. Mi riferisco al senatore Marini, al senatore Meduri e all'onorevole Caccavale. Il senatore Marini ha ritenuto di dire che la Commissione lavora poco e male, che c'è un calo di attenzione e che non si occupa dei problemi...

CESARE MARINI. Calo di tensione.

PRESIDENTE. Sì, calo di tensione. Stiamo lavorando da questa mattina e arriveremo fino a tutta la giornata di venerdì, per cui non vedo come si possa parlare di calo di tensione. Certamente, non possiamo fare miracoli: interveniamo dove possiamo intervenire, ma veniamo per questo, non per fare una passeggiata.

CESARE MARINI. Comunque, ho parlato della Commissione, non del presidente.

PRESIDENTE. Non ritengo che la Commissione debba essere delegittimata, soprattutto quando sta lavorando e non lo dico per me, ma per la Commissione. Non mi importa assolutamente nulla degli attacchi personali, ai quali tra l'altro sono abituata, ma ritengo che la Commissione non debba essere delegittimata.

CESARE MARINI. Il mio è un giudizio politico.

PRESIDENTE. Sì, ma è un giudizio politico nocivo, soprattutto in un momento in cui dobbiamo esprimere il massimo impegno in zone così disastrose, un impegno che non deve essere solo di facciata (a me la facciata non interessa e non amo la pubblicità). Sono cose estremamente negative per il compito istituzionale che abbiamo: la Commissione non deve essere delegittimata, perché deve venire prima di tutto, e la legittimazione si può ottenere solo con la partecipazione di tutti.

Il secondo aspetto che desidero affrontare è che sarebbe opportuno che quanto viene detto in seduta segreta non esca dalla Commissione, diversamente abbiamo scarsa credibilità di fronte agli altri. Determinate cose si possono anche accennare, ma senza dire esattamente quello che si è appreso: si può fare un accenno, si può dare un giudizio politico ma non si può andare a riferire fuori quanto è stato riferito qui dentro, perché anche questo comporta una delegittimazione. Vorrei pertanto che questi comportamenti che delegittimano la Commissione e ci fanno considerare persone poco serie fossero evitati. Questa costituisce una raccomandazione e una preghiera che sottopongo alla vostra attenzione, nell'interesse della Commissione e di tutti.

CESARE MARINI. Ma se non potessimo esprimere un giudizio politico, verremmo meno alla nostra funzione.

PRESIDENTE. Il giudizio politico si può esprimere, ma è una cosa diversa.

CESARE MARINI. Può essere sbagliato ma è un giudizio politico.

PRESIDENTE. Non contesto questo, non mi interessa se il giudizio è giusto o sbagliato: ho detto che mi interessa che la Commissione non sia delegittimata e che trovi la sua legittimazione in quello che fa. Per questo è necessaria la massima partecipazione, indipendentemente dagli schieramenti politici e da come la si pensa. Vorrei che tutti i comportamenti come quelli odierni, o come quelli passati, fossero evitati.

Ho ritenuto necessario parlarne fra di noi per evitare che ne parlassimo tramite notizie di agenzia, come si usa fare da tempo: è meglio che ci diciamo le cose di fronte. Mi auguro che tutti arriviamo alla conclusione che l'interesse comune è che la Commissione sia legittimata davanti agli altri per quello che può dare. Vi ringrazio.

La seduta termina alle 22.

**SECONDA GIORNATA  
(Giovedì 2 marzo 1995)**

**CROTONE**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
TIZIANA PARENTI**

(per il sottogruppo: Presidenza del senatore Renato Meduri  
indi  
del Presidente Tiziana Parenti)

*Sono presenti il deputato:*

**Michele Caccavale**

*e i senatori:*

**Saverio Di Bella, Cesare Marini e Renato Meduri**

1

## INDICE DEGLI INCONTRI

pag.

Incontro con il sindaco di Crotona.....	2
Incontro con i sindaci di Cirò Marina, Cutro, Isola Capo Rizzuto e Petilia Policastro.....	17
Incontro con il presidente del tribunale, il procuratore della Repubblica e altri magistrati di Crotona.....	46
Incontro con il dirigente del commissariato di PS, con il comandante della compagnia dei carabinieri e con il comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotona.....	89
Incontro con i rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani di Crotona.....	122
Incontro con la signora Marilina Intrieri.....	141

Gli incontri cominciano alle 11,30.

Incontro con il sindaco di Crotone.

PRESIDENTE. Vorremmo che il sindaco di Crotone ci illustrasse la situazione di criminalità esistente nel luogo, i riflessi che ha sull'attività dell'amministrazione e della burocrazia e la situazione sociale e produttiva della zona.

DOMENICO LUCENTE, *Sindaco di Crotone*. Sono sindaco di questa città dal 25 novembre 1993, eletto con la vecchia normativa; il consiglio comunale si è infatti rinnovato nel giugno 1992. Impegnato per la prima volta nel 1992 in competizioni politiche, provengo dalle file imprenditoriali (ero presidente dell'Assindustria di Crotone). E' la terza volta in quattro anni che qui a Crotone viene la Commissione antimafia: credo si tratti di una verifica dello stato delle cose. Era contrassegnata, quando era presieduta dal vicepresidente Cabras, da un cauto ottimismo, come lo stesso Cabras aveva dichiarato, per la risposta incisiva data nel frattempo dagli organi dello Stato e dalle forze dell'ordine, per alcuni duri colpi inferti alla criminalità organizzata del crotonese, che aveva visto nel novembre 1990 - se non sbaglio - una situazione molto più difficile (vi erano stati tre morti ammazzati nelle piazze centrali della città). L'onorevole Chiaromonte ha detto che lo Stato, per combattere la criminalità, era armato con le spade di latta. La situazione è completamente ribaltata, da questo punto di vista; viviamo un momento magico, specialmente nella città di Crotone. La grossa criminalità è un fenomeno sotto controllo, per i processi che si sono svolti e per le condanne che si sono avute, alcune delle quali passate già in giudicato. La situazione attuale quindi è più tranquilla rispetto al passato, ma è necessario che vi sia una risposta. Se possiamo cominciare a respirare da questo punto di vista e ad elevare un po' il tono del discorso non più sulla punta emergente della grossa criminalità, che attualmente risulta sotto il controllo delle forze dell'ordine, è chiaro che il fenomeno non è morto; è sotto controllo, ma è

come una pentola a pressione sulla quale opportunamente bisogna appoggiare sempre la mano per tenerla sotto controllo.

Abbiamo invece bisogno di una risposta migliore per quanto riguarda l'efficienza e l'organizzazione delle forze dell'ordine: abbiamo un corpo di polizia dello Stato che di qui a poco diventerà questura ma che non è presente in tutto il resto del territorio provinciale; è stato rinforzato soltanto nella città, e la sua presenza non si riscontra negli altri ventisei comuni della provincia. Lo stesso comando dell'Arma dei carabinieri è presente soltanto a Crotone e a Cirò e non è presente in tutto il resto del territorio, che reclama la presenza di stazioni di carabinieri. Abbiamo una deficienza degli organici del palazzo di giustizia, dove si protrae il "balletto" dei sostituti procuratori, che vanno e vengono, che non stanno qui con assiduità (Crotone diventa un punto di passaggio). Ciò pone dei grossi problemi: i magistrati e gli operatori del settore meglio di me potranno illustrarvi la situazione di appesantimento e di arretratezza esistente rispetto alle migliaia di pratiche che "dormono" nel palazzo di giustizia e che non danno una risposta sufficiente alla richiesta di giustizia proveniente dai cittadini.

Lo stesso controllo del palazzo di giustizia andrebbe potenziato: fino a qualche giorno fa l'esercito presidiava all'esterno il tribunale; oggi non c'è più, per fortuna, però il controllo andrebbe potenziato attraverso dei meccanismi idonei a garantire la sicurezza di chi vi lavora e la stessa tranquillità delle pratiche.

Se un valido colpo è stato inferto alla criminalità organizzata, non si può dire altrettanto per la microcriminalità; molto preoccupanti sono i furti di auto. Ciò sempre per carenza di mezzi e di uomini. Il fenomeno criminale maggiore in questo momento è lo spaccio e il consumo di sostanze stupefacenti. Da colloqui avuti con le forze dell'ordine è emerso che sarebbero migliaia i giovani dediti al consumo di stupefacenti, allo spinello, alla cocaina, alla marijuana, per cui si stima che in questa città vi sia un giro d'affari oscillante tra gli ottanta ed i novanta miliardi l'anno. Si tratta di un fenomeno che senz'altro incentiva la

microcriminalità, perché ci si deve procurare il necessario per la dose quotidiana.

Molto preoccupante è anche il fenomeno dell'usura, incentivato probabilmente dalla crisi economica che sta scuotendo l'economia della città. Stimiamo che il fatturato complessivo dell'azienda Crotone abbia subito un crollo valutabile intorno al 50 per cento, se pensiamo alla dismissione industriale, che ha creato nelle aziende, nel commercio e negli artigiani una situazione di estrema precarietà economica. Abbiamo avuto diverse riunioni in prefettura per affrontare e discutere questo fenomeno e per capirne le origini e le cause, cercando di arrivare a qualche determinazione che potesse metterci in condizione di contrastarlo. Personalmente ho prospettato al prefetto la necessità di costituire una sorta di commissione di esperti, fornendo anche la mia disponibilità, essendo stato per sei anni consigliere d'amministrazione della banca popolare di Crotone e conoscendo i meccanismi e le motivazioni esistenti all'interno degli istituti bancari, che favoriscono - tra virgolette - il fenomeno dell'usura: le lentezze burocratiche degli affidamenti; la logica che vige negli affidamenti bancari, esclusivamente rivolta alla situazione patrimoniale, mentre nulla viene fatto per analizzare la capacità imprenditoriale e la bontà dell'iniziativa; la mancanza assoluta in Calabria di un mediocredito regionale che possa essere paragonato anche in maniera larvata ad una sorta di Mediobanca, di quella banca-impresa che dovrebbe entrare poi in percentuale, nel capitale diretto dell'impresa e averne un controllo; l'assoluta mancanza, da parte degli istituti di credito, di una sorta di accompagnamento di consigli su come gestire il credito, perché spesso i nostri imprenditori preferiscono la politica del mattone, sottraendo all'impresa capitali che servirebbero invece per affrontare le proprie attività.

L'usura dilaga in soggetti veramente impensabili: siamo partiti dalla convinzione che si trattasse di un fenomeno di finanziarie e che magari potesse trovare, occultamente o in maniera non cosciente, complicità nelle banche. Ma stiamo vedendo, dai personaggi che vengono arrestati, che il fenomeno alligna dove era impensabile potesse allignare: sono stati

arrestati alcuni falegnami, nelle cui case sono stati trovati contanti per miliardi, gente cui non si dava alcun affidamento e che invece svolgeva questa professione. E' un fenomeno inquietante, che sta creando grande sofferenza, ma che deriva dalla crisi economica esistente particolarmente nella città di Crotone.

Passo ora alla questione sociale che investe l'amministrazione: siamo in una realtà del profondo sud, abituata da sempre alla logica del popolo ebreo errante che cammina nel deserto in attesa della manna dal cielo; questo ha spento e frustrato le capacità di crescita endogena di questa porzione del nostro paese. Molte volte, se non sempre, imputiamo questa responsabilità all'assenza dello Stato, senza andare a ricercare quanta responsabilità su tale assenza ci competa e quanta invece spetti ad altri organi. Affermiamo spesso che mancano i finanziamenti, però restituiamo allo Stato centinaia, se non migliaia di miliardi di fondi non utilizzati; le cause di ciò molte volte sono imputabili a ritardi burocratici, al fatto di non predisporre gli atti in tempo e di non mettere le amministrazioni locali (secondo una gradazione di responsabilità, da quelle regionali a quelle provinciali e locali) nelle condizioni di utilizzare opportunità finanziarie erogate dallo Stato.

Questa amministrazione, all'atto del suo insediamento, si è posta quale primo punto del programma il rispetto della legalità, e non è stata una moda. Ho ritenuto che questo senso di responsabilità potesse essere il punto di partenza per educarci e per educare il cittadino al rispetto delle regole e delle norme; questa disciplina poteva cominciare ad acculturarci, ad essere seri negli appuntamenti e negli impegni, conoscendo le possibilità di muoverci rispettando le leggi e il dettato costituzionale.

Ci siamo trovati di fronte ad una situazione estremamente grave: questa è una città abituata da oltre quarant'anni a vivere al di fuori della legalità; anzi l'illegalità è stato il motivo fondamentale dei successi elettorali di tutti coloro che si sono avvicinati in questa amministrazione. Rispetto a questa situazione ho avuto, ed ho ancora, grandi difficoltà a far capire al consiglio comunale - ad una parte di esso - e

al cittadino la necessità del rispetto delle norme. Il fenomeno dell'abusivismo dilagante nel commercio ha trovato in questa amministrazione una puntuale risposta, con centinaia di ordinanze di rimozione e di chiusura per la mancanza di requisiti e di licenze, che però andavano a colpire una situazione che non poteva essere affrontata con il bisturi: ci troviamo di fronte ad una percentuale di abusivismo che si aggira intorno al 50-60 per cento. Uno dei primi atti che abbiamo dovuto fare è stata l'istituzione di una commissione per i barbieri (perché non c'era nemmeno quella) alcuni barbieri esercitavano da oltre trent'anni senza licenza. Quando ci si trova di fronte ad una piaga così vasta riesce difficile amministrare con rigore, perché si va a colpire una fascia sociale di estrema ampiezza, per cui bisogna riflettere prima di agire. Noi siamo amministratori e non dobbiamo correre il rischio di diventare aguzzini.

Abbiamo cittadini che hanno chiesto da anni la licenza commerciale; negli anni passati la commissione per il posto pubblico si è dimessa in massa perché non ha condiviso la proposta delle precedenti amministrazioni. Nel maggio dello scorso anno, abbiamo riformato la stessa commissione, alla quale abbiamo chiesto di lavorare insieme al fine di individuare come possa essere parametrata la città in questi settori, tenendo conto della popolazione, del reddito e di tutti gli altri requisiti che la legge ci impone di considerare. Alla fine questa Commissione ha dichiarato *forfait*, perché non è riuscita a trovare un metodo; e pochi giorni fa tutto è ripiombato sull'amministrazione. Quindi, l'unico atto che noi possiamo emettere nei confronti di un cittadino che attende con fiducia la risposta dell'amministrazione è un'ordinanza di chiusura per un esercizio che tiene aperto teoricamente rispettando i requisiti richiesti dalla legge senza riuscire ad avere risposte dall'amministrazione.

Ho pensato di intrattenere con la procura della Repubblica di Crotone un dialogo aperto, andando ad esporre puntualmente le problematiche al procuratore. Ho trovato grande disponibilità: ci siamo accordati di stabilire una mora di sessanta giorni, sufficiente per definire la pratica e rispondere al cittadino. Mentre è in atto una politica nuova da parte dell'amministrazione nel cercare di rispettare la legge, vi è una condizio-

ne oggettiva così vasta di illegalità che non si sposa con la richiesta; è pertanto necessario, di fronte al grande fenomeno di illegalità diffusa esistente in questa città, stabilire una sorta di tregua mirata e limitata nel tempo (altrimenti diventa un'altra forma di elusione della legge), che consenta agli amministratori di fare il proprio dovere e di chiamare gli altri al rispetto del loro lavoro.

Nel maggio 1993 ho denunciato, con lettera pubblica inviata a tutte le istituzioni - da quelle centrali a quelle più periferiche - che non vi è un solo ufficio pubblico in questa città che risponda alle norme di legge; non vi è una scuola che abbia avuto interventi per abbattimento di barriere architettoniche: ecco come si spiega l'incatenamento di un genitore di due bambini handicappati, che non riusciva a mandare a scuola i propri figli. Sono arrivati avvisi di garanzia, tranne che agli ultimi due sindaci (a me e al precedente); nella precedente amministrazione rivestivo la carica di assessore alla pubblica istruzione e avevo dato una prima e precaria soluzione al problema. La seconda, definitiva, è stata data da me con l'attuale amministrazione, sostituendoci a quelle istituzioni che non facevano il proprio dovere. La scuola in questione ha quattro sezioni di scuola materna al piano terra: ho proposto al provveditore di Catanzaro, fin dallo scorso anno, di sottrarne una alla materna per assegnarla a questi ragazzi, per evitare di farli salire ad un piano superiore con una sorta di ascensore, acquistato nel 1993, che corre lungo la ringhiera della scala, per la verità molto pericoloso. In mancanza di risposta da parte del provveditore mi sono dovuto sostituire a lui e sottrarre questo spazio con un'ordinanza, risolvendo così il problema. Un altro soggetto che si era incatenato era un cittadino che, a suo modo di vedere, non otteneva risposte per alcune licenze chieste e non concesse dall'amministrazione e che invece sarebbero state concesse ad altri. Si tratta di una storia un po' nebulosa; in effetti, licenze ad altri cittadini non ne sono state concesse, e non si sa per quale motivo questa persona non abbia utilizzato le vie legali (come il ricorso al TAR) per ottenere quella giustizia che secondo lui non riusciva ad avere.

PRESIDENTE. Come si è conclusa questa vicenda?

DOMENICO LUCENTE, *Sindaco di Crotona*. Si è conclusa con l'invito, da parte del procuratore della Repubblica, di desistere e di attendere la conclusione delle indagini. Questo soggetto è stato incriminato.

RENATO MEDURI. Di che licenza si trattava?

DOMENICO LUCENTE, *Sindaco di Crotona*. Era una licenza per un bar qui vicino. Questa persona possedeva altre licenze, che aveva venduto. Si tratta di una situazione un po' strana da capire, per la verità. Aveva una licenza per pasti caldi lungo la via centrale di Crotona, e l'ha venduta per centinaia di milioni, cosa che non poteva fare perché le licenze non possono essere messe sul libero mercato, dovrebbero passare attraverso l'amministrazione. L'aveva già fatto un paio di volte. Ma su questo è stata aperta un'indagine, la giustizia sta facendo il suo corso e mi auguro che prima o poi vi saranno delle determinazioni.

Va detto quindi, senza mezzi termini, che le passate amministrazioni, ammantando il tutto sotto l'aspetto sociale, hanno stravolto il principio della legalità, abituando i cittadini alla clientela, con lo scopo esclusivo del consenso elettorale. Ho espresso tali concetti in più occasioni e a diversi livelli, dal Presidente della Repubblica (gli ho scritto invitandolo a recarsi a Crotona, ma mi ha risposto che in questo momento non è possibile e che vedrà nel futuro) al ministro dell'interno del precedente Governo, onorevole Maroni, dal prefetto al procuratore della Repubblica.

La città è stata saccheggiata dall'abusivismo edilizio e da quello commerciale, fenomeni legati entrambi in parte a stati di necessità, ma soprattutto dovuti ad arroganza mafiosa. Nulla è stato fatto fino ad oggi, e nell'ambito dello stesso consiglio comunale si incontrano grosse difficoltà. Il consiglio da circa due anni ha iscritte all'ordine del giorno oltre 150 pratiche di abusivismo edilizio, senza che abbia voluto affrontare neanche un caso e senza assumere una qualsiasi determinazione. Eppure,

noi abbiamo sequestrato le costruzioni e le abbiamo assunte al patrimonio del comune: dovevamo soltanto definirne la destinazione e l'uso, pena la nullità degli atti. Queste pratiche sono state puntualmente portate da me in consiglio comunale decine di volte, ma arrivati all'esame di quel punto i consiglieri preferivano andare via senza affrontare l'argomento.

In consiglio abbiamo avuto tra il pubblico la presenza di decine di abusivi commerciali che gridavano contro la mia persona e contro l'amministrazione per gli atti di rimozione delle bancarelle esistenti nella città (ne siamo oberati). Alcuni consiglieri comunali di fronte a questi soggetti hanno criticato il sindaco per gli atti emessi, perché eravamo sotto Natale, sotto Pasqua, sotto ferragosto o sotto una delle tante festività religiose o non religiose che nella nostra nazione ci sono sempre, un giorno sì e l'altro pure. Alcuni consiglieri attaccano in modo forsennato l'amministrazione ed il corpo dei vigili urbani, reo quest'ultimo di espletare attività di repressione del commercio ambulante. Alcuni capigruppo hanno detto che questa è mafia, che quando chiudiamo un esercizio commerciale noi esercitiamo mafia. Alcuni consiglieri attaccano il corpo dei vigili urbani reo di intervenire, su mia precisa disposizione, per reprimere l'ambulantato, proliferato in modo selvaggio, o di assicurare ordine alla circolazione stradale; qualche mese fa ho dato disposizione al comandante dei vigili urbani di disciplinare il traffico, e siamo passati da un fatturato di 500 milioni di multe ad un miliardo e mezzo, pagando di persona anche quattro volte, come sindaco - ho le ricevute - le multe inflitte a me o ai miei familiari, non consentendo ad alcuno di cancellare la contravvenzione. Questo ha scatenato, da parte dei consiglieri comunali, l'ira contro questo sistema fascista e assolutista.

Gli interessi delle amministrazioni degli anni settanta e ottanta sono stati rivolti a privilegiare in modo totalizzante il sistema cooperativistico abitativo; sta di fatto che, nonostante l'intervento cooperativistico e il notevole intervento dell'IACP, ancora oggi circa 1.500 famiglie (il 10 per cento di quelle crotonesi) sono senza casa. Nessun controllo è stato mai effettuato sulle assegnazioni degli alloggi popolari, per cui i nuclei familiari che sono emigrati mantengono la casa per la loro vacanza;

io sono stato criticato perché una mattina alle 5, accompagnato dai vigili urbani, ho effettuato un *blitz* in alcuni concentramenti di case. Abbiamo circa 80 famiglie che stanno in strutture pubbliche (alcune da 23 anni ed altre da più di 10 anni) dichiarate da tempo pericolanti, reiteratamente raggiunte da ordinanze di sgombero, mai eseguite. Eppure queste famiglie hanno dormito sonni tranquilli (è un discorso che ho fatto con il prefetto ieri mattina) perché è stato loro detto che è stata deliberata - è un fatto vero - una riserva sulle prossime realizzazioni di case alloggio, ma nessuno ha mai detto loro che questa riserva non è stata poi approvata dalla regione. Pertanto queste famiglie non hanno aggiornato la propria posizione all'interno delle graduatorie ed oggi sono tra le ultime delle 1.500 in attesa di una casa. Ho emanato l'ordinanza di sgombero ed ho proposto al prefetto la requisizione di 72 alloggi, che saranno pronti fra qualche mese, per assegnarli a queste famiglie indipendentemente dalla graduatoria, in quanto non possono rimanere in posti dove da un momento all'altro un crollo (che tra l'altro è già avvenuto, per fortuna in assenza di persone) potrebbe uccidere qualcuno.

Questo modo di agire, inoltre, ha creato un buco nella finanza del comune, perché l'assegnazione delle aree è sempre stata fatta a prezzo politico; abbiamo un debito, per l'applicazione della legge n. 167, valutabile in circa 80 miliardi di espropri mai pagati.

RENATO MEDURI. Espropri proletari!

DOMENICO LUCENTE, *Sindaco di Grotone*. Si trattava di cooperative, ed essendo trascorsi dieci anni, non esistono più. A chi andremo a chiedere domani, quando perderemo le cause di esproprio con decine di proprietari, il pagamento del terreno? Dovremmo chiederlo a migliaia di cittadini, il che renderebbe il problema politicamente irrisolvibile. E questo comune si trova con decine e decine di miliardi da pagare di qui a poco esclusivamente di tasca propria. Non so cosa farà la Corte dei conti.

Le tasse sono state un *optional* per gli stupidi, tant'è che l'amministrazione sta lottando con i cittadini per cercare di far pagare i

canoni dell'acqua potabile dal 1987 ad oggi; sono dieci anni che in questa città non si paga l'acqua. Abbiamo attualmente un debito con la regione (è stato accettato un dilazionamento) di 17 miliardi di lire di acqua arretrata non pagata; se non incasseremo tale somma da parte dei cittadini che non pagano (e che sono abituati a non pagare), il comune andrà in dissesto finanziario.

SAVERIO DI BELLA. Lei ha parlato di 150 immobili da acquisire al patrimonio del comune: avete quantificato l'entità dei metri cubi o dei metri quadrati?

DOMENICO LUCENTE, *Sindaco di Crotone*. E' tutto quantificato, abbiamo delle pratiche che possiamo farvi pervenire.

SAVERIO DI BELLA. Tenga conto che potrà farci pervenire una relazione scritta contenente tutti i dati che oggi non dovessero essere disponibili.

DOMENICO LUCENTE, *Sindaco di Crotone*. Mi riferisco ora all'ultimo atto consumato in consiglio comunale venerdì scorso, in questa ricerca di crescita endogena, affannandoci al massimo cercando anche di coprire le deficienze regionali. Accogliendo la legge statale n. 493 del 4 dicembre 1993, la regione ha deliberato nel dicembre 1994, con atto pubblicato sul BUR (bollettino ufficiale regionale) n. 437, la possibilità di interventi nel quadriennio 1992-1995 in campo di recupero urbanistico e di degrado ambientale, sempre in campo urbanistico. Questa pubblicazione è stata diffusa il 17 gennaio 1995; con gli uffici comunali competenti (ufficio tecnico ed ufficio urbanistico) ci siamo impegnati per allestire una progettualità, perché ci si chiedeva al 28 febbraio - ieri - di consegnare alla regione Calabria le nostre idee progettuali, indicando in quali zone della città intervenire e per quale importo, tenendo conto che la Calabria ha una disponibilità di 750 miliardi di lire, destinati a tale scopo.

Anche in assenza delle procedure e delle schede attraverso le quali dovevamo procedere alla definizione del tutto, il 15 febbraio scor-

so, quindi a distanza di 13 giorni dalla scadenza, ci siamo attivati chiedendo chi fossero i soggetti che seguivano la vicenda e, informalmente, ci siamo attivati per conoscere quali fossero le procedure che si stavano studiando. Avendo avuto queste indicazioni, abbiamo definito il tutto e abbiamo presentato alla regione Calabria interventi per 245 miliardi, di cui 86 a carico di enti pubblici (comune, IACP, provincia) e 180 circa a carico di privati. La novità di questa legge consiste nella possibilità di intervento misto pubblico-privato. Abbiamo perimetrato le aree, che sono le più importanti della città di Crotona, anche se sono le più degradate: il centro storico, che conserva una capacità abitativa di 4500 abitanti ed attualmente è occupato da 2800 abitanti circa, e che potrebbe risolvere il problema abitativo e un'altra zona che va dal centro della città fino alla litorale industriale, una zona estremamente degradata che risale all'inizio del secolo. Si tratta di zone interessate da insediamenti Rom da oltre quarant'anni che si trovano intorno alla cittadella degli studi; gli studenti convivono con galline, porci, animali in genere e, se si affacciano dalla finestra, vedono di tutto, anche spettacoli pornografici perché questa gente è abituata a fare tutto fuori.

RENATO MEDURI. A Reggio abbiamo un ospedale in queste condizioni!

DOMENICO LUCENTE, *Sindaco di Crotona*. In quest'area abbiamo insediamenti non autorizzati, oltre che di Rom, di extracomunitari di tutti i popoli, iraniani, cinesi, indiani, di Capoverde (non sapevo neppure dove si trovasse), dello Sri Lanka; la maggior parte comunque proviene dalla ex Jugoslavia. Si tratta di circa 300 soggetti, che compongono una sessantina di nuclei familiari che vivono in tende e roulotte. Sono due aree in cui tutti i requisiti negativi diventavano requisiti per l'accesso alla legge. Considerato che la città di Crotona è stata dichiarata area di crisi, tutto ciò si aggiunge alla possibilità di utilizzare i fondi (Crotona infatti è l'unica città in Calabria che lo abbia fatto).

Di fronte ai progetti presentati in consiglio comunale, qualche consigliere mi ha chiesto se nell'area vi fosse il cittadino proprietario

di immobili, un cittadino che ha avuto il solo torto, qualche mese fa, di dichiararsi disponibile alla costruzione della caserma dei carabinieri e che da allora viene perseguitato.

MICHELE CACCAVALE. Disponibile a realizzarla o ad offrire il terreno?

DOMENICO LUCENTE, *Sindaco di Crotona*. A offrire il terreno e a realizzarla, o a realizzarla su terreno comunale con una concessione di sessanta, settanta od ottanta anni, per cui dopo questo periodo di tempo la costruzione diventerebbe proprietà del comune. Io rispondo che non è questo in discussione; non so se in mezzo a migliaia di cittadini vi sia costui e se abbia o meno una vertenza con il comune, ma ritengo che non sia rilevante. Ho considerato questo come un messaggio, perché gli stessi consiglieri comunali vengono a propormi, in compagnia di altri cittadini, la sospensione di atti di ordinanza; e ciò al di fuori della legge, perché io non ho motivazioni per sospendere un'ordinanza. Dovrei sospenderla solo perché il cittadino è amico; quindi, ci sono cittadini amici e cittadini nemici: questa è la solita storia clientelare del chi appartiene e del chi non appartiene. Dico questo perché poi gli stessi consiglieri comunali votano a favore della proposta e quindi non avevano motivazioni per sollevare eccezioni: la coerenza vorrebbe che votassero contro, invece no. Ciò dimostra che si trattava solo di un messaggio che si voleva inviare a qualche cittadino nel senso di suggerire l'opportunità di essere amici degli amici. Io questi li chiamo messaggi mafiosi.

So di concludere - se questa può essere una conclusione - in maniera traumatica: ritengo - e l'ho scritto - che la città sia ridotta al lumicino, dal punto di vista dell'economia, della cultura e del rapporto sociale. Pensate che ho concluso nel consiglio di qualche sera fa la vicenda della donazione di una biblioteca da parte dell'ancora vivente (98 anni) marchese Armando Lucifero, ex ministro di casa reale, che ha offerto alla città di Crotona, circa vent'anni fa quando era sindaco il dottor Carlo Napoli, tutto quello che ha, compreso l'archivio di casa Savoia, una

grande cosa per la città. Ho concluso la donazione venerdì scorso, dopo vent'anni; non capisco però perché sia occorso tutto questo tempo.

La città è paralizzata perché vige il vecchio sistema dei partiti, delle *lobbies* e dei piccoli e grandi interessi. La prima repubblica sarebbe oro in questa città; siamo ancora al medio evo. Sarebbe indispensabile, a mio parere, lo scioglimento del consiglio comunale e la formazione di una nuova amministrazione con le nuove regole e con l'elezione diretta del sindaco. Questa crisi è politica perché qui con la seconda repubblica si è creato un "brodo" dentro il quale ognuno sta facendo le sue scelte, per cui i vecchi capi dei partiti abituati a contare "noi siamo sette, otto o undici" non tengono conto del fatto che nel frattempo la democrazia cristiana è diventata partito popolare, il quale a sua volta si sta smembrando in CCD, centro cristiani sociali, forza Italia, alleanza nazionale e contano sempre "undici". Non dobbiamo contare più il sindaco che sta facendo la sua scelta; il partito socialista contava nove consiglieri comunali, ma due sono passati ai laburisti, uno è passato al SI, altri quattro stanno passando al polo delle libertà, per cui i numeri sono numeri al lotto. La nuova coalizione sarà un mosaico di singoli che non potrà rappresentare una risposta definitiva e positiva per la città, che ha bisogno, in questo momento, di proseguire sulla via della legalità; invece, già stanno avvenendo riunioni in quartieri popolari raggiunti da lettere con le quali noi stiamo chiedendo l'applicazione dell'equo canone, che non è stato mai pagato. Adesso, le cose tornano come prima; il rischio è il ritorno all'illegalità se questi sono i sintomi dell'alba che sta sorgendo. L'illegalità tornerà nella città, perché in questo terreno ha trovato alimento elettorale e politico.

Il mio appello è quello di sciogliere il consiglio comunale e di andare ad elezioni anticipate, tant'è che avevamo una grossa opportunità, dico "avevamo" perché i tempi erano ristretti: l'articolo 4 della legge sulle riforme istituzionali regionali ci dava la possibilità, se avessimo sciolto il consiglio comunale con decreto presidenziale entro il 5 marzo, di votare addirittura il 23 aprile, senza passare attraverso il tanto deprecato - non so perché - periodo di commissariamento. Se facessimo

presto, potremmo votare il 23 aprile e dare alla città l'assetto che essa merita, essendo diventata, per alcuni versi ed in particolare per quello economico, la città simbolo del sud. Qui c'è una grande sfida, bisognerebbe, però, che la legalità non fosse disturbata ed arrestata nel suo procedere.

SAVERIO DI BELLA. Desidero che sia chiarito un punto a proposito dei bilanci consuntivi della città. Il fatto che non si pagassero le tasse dell'acqua, né - presumo - della spazzatura, oltre che i fitti delle case, è mai stato vagliato dalla sezione regionale della Corte dei conti? Sono mai state prese misure per il recupero da parte dello Stato di queste tasse, la cui mancata esazione rappresenta anche un danno erariale?

DOMENICO LUCENTE, *Sindaco di Crotone*. Stiamo cominciando ad avere l'attenzione della Corte dei conti, da quando è stata approvata la legge n. 142, che ha chiamato la burocrazia e gli amministratori dei cinque anni precedenti alle proprie responsabilità.

Nell'agosto 1992, quando ci siamo insediati, abbiamo subito rilevato la situazione relativa al pagamento dell'acqua e abbiamo dato disposizione di fatturare cinque anni di tasse. Siamo intervenuti pur sapendo che avremmo richiamato l'attenzione della Corte dei conti e che saremmo stati chiamati, anche se ci stavamo attivando. Abbiamo avuto la richiesta da parte della Corte dei conti a seguito della quale abbiamo giustificato ciò che avevamo fatto, per cui eventuali procedimenti potevano riguardare non gli amministratori che avevano attivato una procedura ma quelli precedenti.

La questione dell'acqua è sempre stata riportata nei bilanci come partite da incassare.

SAVERIO DI BELLA. Nel consuntivo risulta che non sono state incassate.

DOMENICO LUCENTE, *Sindaco di Crotone*. Sì, però erano appostate nei bilanci come partite da incassare, come crediti da esigere.

Poiché non tutti pagavano, chi pagava l'acqua doveva farlo anche per chi non lo faceva. A Crotone vi sono circa 15 mila famiglie, ma l'acqua la pagavano soltanto 3 o 4 mila; noi siamo arrivati già a circa 12 mila utenti. Abbiamo recuperato l'abusivismo nel campo dello smaltimento dei rifiuti, per cui tutti sono stati raggiunti dalla fatturazione sul servizio di pulizia della città. Però, stiamo facendo tutto questo in solitudine, suscitando una grossa reazione da parte della cittadinanza che ci vede come microbi infetti, perché stiamo suonando una musica che non è gradita e che non è abituale. Stiamo, quindi, pagando un alto prezzo politico, personalmente e come partito.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua chiara esposizione.

RENATO MEDURI. Chiara ed anche molto coraggiosa.

PRESIDENTE. Sì, molto coraggiosa. Le chiedo di inviarci un documento contenente tutti i dati di cui ci ha parlato.



Incontro con i sindaci di Cirò Marina, Cutro, Isola Capo Rizzuto e Petilia Policastro.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Alla Commissione interessa acquisire notizie sullo stato della criminalità organizzata e comune nei rispettivi territori, sulla sua influenza nell'ambito dell'amministrazione comunale, sulla funzionalità delle amministrazioni comunali, anche con riferimento alla burocrazia, e sulla realtà socio-economica in cui vi trovate ad operare.

DAMIANO MILONE, *Sindaco di Isola Capo Rizzuto*. Guido un'amministrazione variopinta insediata da circa 4 anni; sono il terzo sindaco della stessa coalizione che si succede alla guida del comune. Occupo questa carica da circa 2 anni e mezzo. Il mio è uno dei comuni a più alto rischio mafioso, nel senso che vi sono allocate le famose cosche degli Arena, la cui influenza, comunque, è stata limitata dall'azione di repressione; in qualche modo l'azione delle cosche è stata frenata dall'intervento dello Stato che ha agito in maniera tempestiva in determinate occasioni.

Il comune presenta anche un alto degrado ambientale e sociale; ha 13.500 abitanti ed una spiccatissima vocazione turistica, tanto che vi sono allocate circa il 50 per cento delle strutture ricettive di tutta la provincia di Crotone. All'interno di questo settore si muovono interessi enormi che riguardano l'organizzazione delle strutture e le attività indotte. Un altro cardine dell'attività economica è l'agricoltura: su questi due settori si fonda l'economia isolana. Anche sul secondo vi sono gravi problemi di degrado. Nel complesso, però, i problemi hanno una valenza più generale; infatti, oltre alla polverizzazione delle produzioni non vi è un sistema di immissione sul mercato gestito dagli stessi agricoltori, per cui vi è una perdita di reddito da cui deriva un degrado ambientale e sociale.

Attualmente nel comune vi è una situazione di grande disagio economico. Isola Capo Rizzuto non conosceva l'emigrazione, proprio perché le attività economiche che ho testé evidenziato funzionavano da filtro. Oggi

che queste attività tendono a restringersi per motivi generali ed anche per la loro articolazione nel territorio, è ripreso il flusso migratorio, soprattutto di giovani e quindi di intelligenze e disponibilità, giovani che potevano rappresentare l'elemento dinamico del territorio. All'anagrafe risultano 13.500 abitanti, ma attualmente vi risiedono 8.500-9.000 persone, perché 3.500 cittadini, soprattutto giovani, sono emigrati al nord. In questa piccola cittadina il livello di disoccupazione è insopportabile e produce una spinta nei confronti dell'amministrazione che non riesco più a sostenere. Qualche giorno fa, con il prefetto, ho parlato di "accerchiamento" da parte di questi problemi che premono verso l'istituzione più vicina ai cittadini.

Con mia grande sorpresa, nel comune si registra un dato anomalo relativo alle vedovanze, cioè a donne con carichi familiari notevoli che non hanno lavoro e chiedono al comune contributi ed elargizioni che questo non possiede, essendo stato - inopportuno - dichiarato dissestato. Il comune, infatti, ha un patrimonio immobiliare di 165 miliardi, superiore a quello della provincia di Catanzaro, che però non produce alcun beneficio per la collettività (si tratta per lo più di terreni coltivabili, su cui si sono verificate speculazioni edilizie). Vi è una situazione di disoccupazione ed indigenza che non riusciamo a fronteggiare. Abbiamo predisposto delle graduatorie - la legge non ci consente di intervenire direttamente - ma la spinta è così forte che non siamo in grado di sopportarla. La realtà socio-economica è altamente degradata e in qualche modo va riproposta in chiave nazionale perché credo che la situazione che si registra ad Isola Capo Rizzuto sia simile a quella dei comuni i cui sindaci sono stati convocati per questa audizione.

Vorrei porre in particolare un problema, quello dell'abusivismo che costituisce un terreno sul quale può essere riciclato denaro e sul quale possono innescarsi meccanismi di speculazione ed aggressione selvaggia del territorio che noi non riusciamo a controllare. Il comune che ha quattro frazioni, 13.500 abitanti e un territorio molto vasto (il secondo della provincia di Crotone) dispone di 4 vigili (un comandante, un brigadiere e due vigili, uno dei quali è sulle soglie del pensionamento) che

dovrebbero garantire la vigilanza. Lo Stato è presente con una stazione di carabinieri inadeguata al tipo di tessuto sociale sul quale lavora e con una brigata della Guardia di finanza che agisce su un altro fronte di problemi. Di questa presenza dello Stato i cittadini non hanno un'immagine visiva, tra l'altro in una città che ha la cultura dell'anti-Stato. Ieri si è verificato un suicidio da parte di un ragazzo dell'Arma dei carabinieri; non ne conosco i motivi reconditi, ma so che i carabinieri vivono una situazione di grande disagio, di angoscia personale e di solitudine, quale quella degli amministratori.

Per quanto riguarda l'efficienza dell'ente comunale nel dare risposte ai cittadini, desidero sottolineare che i funzionari ed il personale dovrebbero contare 145 unità: ne abbiamo attualmente in pianta organica 50 (per un rapporto di 1 a 3). Ciò crea disservizi e disagi.

Riteniamo che alcuni problemi potrebbero essere risolti attraverso una presenza maggiore dello Stato. Abbiamo rivendicato - e stiamo sostenendo questa rivendicazione anche in sede di prefettura - un posto pubblico di sicurezza nella frazione Le Castella, la località turistica per eccellenza dell'intera regione, nella quale le presenze nella stagione estiva sono numerosissime ed ingestibili da parte di un comune come il nostro. Però, non abbiamo avuto risposte. Noi stessi ci siamo fatti carico di reperire i locali da destinare a questo tipo di uso.

Ho già fatto cenno all'abusivismo. La nostra è una delle coste più belle della regione Calabria ed è aggredita quotidianamente. Mentre parliamo, nella località Le Castella, si stanno demolendo, anzi rimuovendo, attraverso una mediazione tra il comune e i cittadini che hanno consumato l'abuso, alcune costruzioni abusive che deturpavano il territorio. Siamo costretti a mediare anche su queste cose, perché l'azione di demolizione di una costruzione abusiva presuppone una serie di passaggi tale da vanificare l'intervento. Quindi, stiamo agendo attraverso mediazioni. D'altra parte ritengo che le amministrazioni comunali debbano essere i centri in cui si mediano le esigenze collettive e quelle dei singoli. Stiamo promuovendo, in qualche modo, un'azione di risanamento del territorio, ma è troppo poco rispetto all'abusivismo esistente sulle nostre coste. Sempre

attraverso questo tipo di mediazione, a Le Castella abbiamo abbattuto una serie di giardini per allargare la strada. Laddove, invece, il comune interviene con ordinanze, non riesce a determinare alcuna azione seria sul territorio.

Un altro grave problema è quello della delinquenza minorile, non solo e non tanto per il danno ai cittadini quanto per la cultura che viene immessa nella società civile, una cultura pseudomafiosa cioè l'atteggiamento arrogante da parte di chi non è culturalmente mafioso ma lo è per il contesto in cui vive. Grandi problemi, su questo fronte, abbiamo anche noi che manteniamo una posizione d'avanguardia, nella quale non mancano rischi personali, anche perché siamo assolutamente soli.

Credo di aver fornito un quadro dei problemi del mio comune che comunque avrebbero richiesto una riflessione molto più ampia. Non conosco il senso che si intenda dare a questo incontro del quale comunque vi ringraziamo, perché ci ha dato la possibilità di uscire dalla condizione di solitudine alla quale ci sentiamo vincolati.

PRESIDENTE. Quali iniziative il comune è riuscito a promuovere in tema di occupazione?

DAMIANO MILONE, *Sindaco di Isola Capo Rizzuto*. E' importante che al quadro che ho fornito seguano azioni concrete da parte dell'amministrazione.

Ho detto che il comune è stato dichiarato dissestato, nonostante posseda il patrimonio che ho indicato. Uno dei primi impegni che ho assunto anche sul piano personale è quello di tirare fuori il comune dal dissesto, cioè di normalizzare il rapporto col Ministero dell'interno. Da questo punto di vista, già da due esercizi finanziari, siamo tornati ad una gestione ordinaria dell'ente. Abbiamo recuperato circa 8 miliardi attraverso economie che si sono avute nell'arco di questo periodo (non erano stati presentati i conti consuntivi e la loro approvazione ha sbloccato i trasferimenti dello Stato). Nel nostro bilancio, le voci per il personale sono rimaste immutate, nel senso che non si è provveduto ad assunzioni pur

essendovi una copertura. In questo modo, ogni anno, si accumulano risorse che noi destiniamo al miglioramento dell'assetto dell'ente; si tratta di circa 8 miliardi che andranno a migliorare la qualità della vita ad Isola Capo Rizzuto: viabilità, rete fognante e pubblica illuminazione, gli aspetti più drammatici di questo comune.

La sera sembra di essere in un cimitero. Per i cittadini vi è una vera e propria situazione di insicurezza.

Abbiamo comunque migliorato di molto il collegamento con la società civile. A mio avviso, gli enti locali non debbono essere una sorta di poliziotti, ma debbono invece cercare di operare a fondo sul tessuto sano della società affinché possano imporsi.

Per raggiungere tale obiettivo occorrono un buon governo, atti cristallini, atti che mirino a rispettare le esigenze dei cittadini e a risolverne i problemi; ma c'è anche bisogno di un associazionismo volontario capace di dare risposte organizzative di fronte alle deficienze dello Stato e al degrado ambientale esistente. Per tale motivo stiamo incoraggiando l'attività delle associazioni culturali: abbiamo aperto un museo, stiamo realizzando un anfiteatro, stiamo favorendo attività di promozione del turismo, al fine di aumentare le capacità ricettive delle nostre coste. Operando sul terreno del tessuto sociale si può dare una risposta al fenomeno mafioso! Penso che da questo punto di vista abbiamo operato bene; ricordo che abbiamo anche istituito l'albo comunale delle associazioni, ne abbiamo accettato lo statuto e stiamo dando dei contributi sulla base dei programmi che ci vengono comunicati.

E' questa, in qualche modo, la sintesi del nostro sforzo compiuto in due anni e mezzo. E credo che per la posizione che occupiamo quello raggiunto sia un risultato notevole.

SAVERIO DI BELLA. Può dirci qualcosa a proposito del settore educativo?

DAMIANO MILONE, *Sindaco di Isola Capo Rizzuto*. La precedente amministrazione era stata cacciata dal prefetto sia per la sua inerzia sia perché rappresentava motivo di tensione tra i cittadini.

Il decreto Falcucci stabiliva, per il nostro comune, uno stanziamento di circa 4 miliardi e mezzo, ma questa somma era giacente da una parte senza che nessuno la toccasse, nonostante che le scuole versassero in una condizione vergognosa per un paese civile. Ci siamo pertanto mossi su questo terreno perché lo riteniamo fondamentale: è infatti nella scuola che ha inizio l'opera di recupero di alcuni fenomeni degenerativi; abbiamo pertanto riattivato i servizi tra cui quelli del trasporto dei ragazzi e delle mense. Abbiamo reso funzionanti le due scuole appaltate (Falcucci 1 e Falcucci 2) al fine di eliminare i doppi turni. Abbiamo poi recuperato una scuola materna che era ormai una sorta di monumento al degrado e dove si introducevano i ragazzi per potersi drogare.

Abbiamo utilizzato 500 milioni che ci aveva dato l'ex Cassa depositi e prestiti per l'adeguamento alle norme di igiene e sicurezza. In tale occasione il comune ha speso 400 milioni di propri fondi proprio per cercare di dare il massimo di decoro possibile al mondo della scuola. In questi giorni verranno completati i lavori che ho appena illustrato e ciò è indubbiamente motivo di orgoglio anche per me. Credo che proprio incidendo al massimo sul mondo della scuola potremo in qualche modo rappacificarci con la stessa scuola e le istituzioni.

PRESIDENTE. Come mai il turismo non dà lavoro?

DAMIANO MILONE, *Sindaco di Isola Capo Rizzuto*. Lo dà per un periodo troppo limitato. Da noi il turismo è un fenomeno che si "consuma" in 40-50 giorni, dopo di che molti giovani tornano ad essere disoccupati.

MICHELE CACCAVALE. In relazione all'abusivismo, lei prima ha affermato che con esso si consuma anche una forma di riciclaggio; ci ha anche detto che il comune preferisce mediare piuttosto che...

DAMIANO MILONE, *Sindaco di Isola Capo Rizzuto*. Laddove è possibile. Non è un fatto generalizzato.

MICHELE CACCAVALE. Riuscite a individuare il tipo di abusivismo che viene consumato?

DAMIANO MILONE, *Sindaco di Isola Capo Rizzuto*. Ritengo che il fenomeno del riciclaggio comporti un riutilizzo di risorse di dubbia provenienza. Nella nostra realtà l'abusivismo è di tipo familiare e questo perché da noi è ancora in uso la cosiddetta casa vacanza, ossia dare in affitto il proprio appartamento a persone o famiglie che intendono fare del turismo all'insegna del risparmio. Almeno l'80 per cento di questo abusivismo deriva proprio da questa attività economica, peraltro abbastanza sommersa rispetto ai dati che conosciamo. Ci sono infatti piccoli proprietari di 4 o 5 appartamenti che li affittano ad un milione - un milione e mezzo al mese, procacciandosi in questo modo una risorsa in più, che spesso viene utilizzata realizzando un piano in più negli stessi stabili.

PRESIDENTE. Passiamo al sindaco di Cutro.

SALVATORE MIGALE, *Sindaco di Cutro*. I problemi del comune di Cutro sono simili a quelli di Isola Capo Rizzuto; in entrambi, infatti, si registra una presenza mafiosa. Una presenza che, negli ultimi tempi, si è, a mio avviso, accentuata con il proliferare di cosche più giovani e quindi non controllabili da alcuno. Ciò ha finito con il determinare una situazione di insicurezza nella popolazione civile e nella realtà sociale, ma ciò che è più grave sembra che non vi sia speranza di poter risolvere questi problemi perché manca del tutto la presenza dello Stato. Le forze dell'ordine, infatti, in queste realtà sono molto limitate e non adeguate all'entità del fenomeno della criminalità.

Non so se il compito della Commissione antimafia sia quello di fare delle indagini e di verificare certe situazioni; essa è comunque un organo politico, amministrativo, che sicuramente non può perseguire la delinquenza e la mafia, ma, a mio parere, può dare un aiuto a questi comuni, facendo sì, per esempio, che essi riacquistino una sicurezza, a livello istituzionale, rispetto ad attacchi e alle pressioni della delinquenza.

PRESIDENTE. Come si manifestano questi attacchi?

SALVATORE MIGALE, *Sindaco di Cutro*. Si manifestano in tutta la realtà sociale; ogni cittadino è condizionato dalla presenza, in questo contesto, di una miriade di persone tutte imparentate tra loro. Accade che non ci si possa muovere perché c'è una sorta di cappa che frena la normale attività, anche nelle cose più banali.

Con il sindaco di Isola Capo Rizzuto e con il sindaco di Petilia abbiamo attivato, negli ultimi tempi, una proficua collaborazione, puntando soprattutto sull'associazionismo. Stiamo cioè cercando di favorire quei gruppi che intendono occupare alcuni vuoti che si sono verificati in passato. Abbiamo, per esempio, costituito la Croce Verde, acquistando un'ambulanza grazie anche ad una sottoscrizione popolare; abbiamo costituito un centro anziani. Diverse sono le iniziative intraprese dalle istituzioni locali con il fine di tener fuori dalle stesse tutte quelle persone che possono, diciamo così, diventare permeabili alla delinquenza.

Mi è stato chiesto per quale ragione il turismo non crei lavoro. Come ormai tutti sanno, abbiamo delle zone bellissime (mi riferisco a quelle di Marina di Cutro e di Steccato di Cutro). Queste ultime, lo ripeto, sono delle zone bellissime, ma negli ultimi tempi in esse si è verificata una vera e propria esplosione dell'abusivismo edilizio, anche perché il flusso turistico si concentra soprattutto nei mesi di luglio e agosto, mentre potrebbe benissimo iniziare dal mese di aprile. Ma dirò di più, si potrebbe fare turismo anche nel mese di febbraio perché il clima lo consentirebbe. Nei giorni scorsi abbiamo avuto una controversia con la nostra regione concernente gli agricoltori perché i prodotti ortofrutticoli stanno andando a male per la siccità. Ma come si può fare del turismo, per esempio, a Steccato di Cutro (che d'estate registra una popolazione maggiore di quella del comune di Cutro) quando manca del tutto una rete fognaria e una rete idrica? Più volte abbiamo presentato dei progetti, a tale riguardo; per questo mi sono recato anche presso il ministero dell'interno (si tenga presente che la nostra amministrazione si è insediata nel giugno del 1993).

I problemi dei nostri comuni sono più o meno simili: sono infatti tutti comuni dissestati da una gestione fatta per anni in un certo modo (certo non solo per responsabilità degli amministratori).

Noi abbiamo approvato il piano di risanamento finanziario; finalmente, dopo 8 anni, siamo riusciti ad approvare un bilancio; prima il comune veniva gestito senza avere un bilancio di previsione (non si approvavano bilanci consuntivi dal 1988). Fatto sta che abbiamo dovuto approvare ben 8 bilanci. Prima della fine del 1994 abbiamo approvato il bilancio di previsione dell'anno in corso, bilancio che è già stato approvato dal comitato regionale di controllo. Abbiamo potuto programmare l'attività dei servizi. E' evidente, però, che se un comune è dissestato non è in grado di realizzare con i propri mezzi una rete idrica e una rete fognaria.

Credo che la Commissione potrebbe attivarsi per darci un aiuto concreto, anche perché laddove si sviluppa in un certo modo la realtà sociale, la stessa risulta meno permeabile alla mafia. Un territorio senza risorse idriche e senza una rete fognaria è più facilmente permeabile a forze e a gruppi che negli ultimi tempi si sono rivelati ancor più pericolosi.

Nel comune di Cutro si registra una emigrazione di circa 5 mila unità; un flusso migratorio che non si registra in nessun altro comune della provincia di Crotone. Da diversi anni, infatti, nel comune di Cutro si sta verificando un'emigrazione verso il centro nord e in particolare verso Reggio Emilia. Spesso, da quando sono sindaco, mi reco a Reggio Emilia proprio perché una parte della comunità di Cutro si trova in quella città. Per esempio, domenica scorsa sono stato ospite nella sala consiliare di Reggio Emilia, insieme a 2 mila residenti e ad altri emigrati non residenti.

Ho detto tutto questo perché ritengo che il lavoro sia un fattore determinante nella lotta alla mafia. Senza di esso, infatti, viene meno la fiducia. Una persona potrebbe, al limite, decidere anche di rischiare la vita iniziando una certa attività nella zona, ma lo farebbe senza alcun motivo perché poi non c'è alcun cambiamento.

Se ai comuni di Cutro, di Petilia vi sono persone che vogliono fare una politica trasparente, esse vanno tutelate rispetto a coloro che compiono dei sabotaggi.

Nei nostri comuni abbiamo dovuto ricostituire la finanza. Per far questo - è del tutto evidente - c'è bisogno di introdurre delle tasse e c'è chi approfitta di questa situazione per far sì che tutta l'amministrazione sia messa sotto accusa. Da qui la nostra richiesta di aiuto anche perché c'è chi vuole effettivamente far progredire questi comuni soprattutto nel campo dei servizi. Se per un certo servizio faccio pagare ai cittadini del mio comune un tributo superiore a quello che viene pagato a Milano, è chiaro che dovrò dare ai cittadini un servizio efficiente, ma per la scarsità dei mezzi non sono in condizioni di farlo. Come ho già detto, credo che la Commissione ci possa dare un aiuto in questo senso. Il riammodernamento dei comuni è, a mio avviso, la risposta più forte alla permeabilità della mafia.

Per quanto riguarda la scuola, all'atto dell'insediamento dell'attuale amministrazione abbiamo trovato questa situazione: non veniva assicurata una refezione e non venivano garantiti i libri agli studenti. Inoltre, i dipendenti non percepivano lo stipendio da 6 mesi. E' chiaro che in questo modo si crea un tale disordine per cui gli amministratori finiscono col perdere la testa e non governare più questi processi. Ebbene, abbiamo cominciato con il ripristinare i servizi, chiedendo un aiuto. Ma è chiaro che se non si vedono poi dei cambiamenti, la gente perde la fiducia nei propri amministratori che finiscono col perdere quel grande consenso che avevano ricevuto.

In passato, tutte le spese venivano fatte nel settore delle opere pubbliche. Ce ne sono tante che, pur essendo costate miliardi, non sono ancora state ultimate. Stiamo cercando di recuperare questo patrimonio; in particolare, abbiamo recuperato un'opera pubblica che si trovava in stato di abbandono da 17 anni. Ma per ottenere questo risultato abbiamo dovuto faticare perché ci siamo trovati dinanzi a dei ricorsi alla magistratura che ha addirittura compiuto delle indagini nei nostri confronti. Con quell'opera pubblica abbiamo realizzato un ambulatorio! Ora se uno si

impegna a fare delle cose buone ma deve poi ricevere dei contraccolpi, è evidente che non si progredisce. Si pensi poi che, nel caso che ho appena illustrato, l'unico problema era rappresentato dal fatto che quella struttura pubblica era di proprietà della ex Cassa per il mezzogiorno. Ma se dopo 17 anni questa non era intervenuta per completare l'opera (peraltro da destinare al comune), noi, invece di essere perseguiti, avremmo dovuto ricevere un encomio. Casomai di quella situazione doveva essere ritenuta responsabile l'ex Cassa per il mezzogiorno, anche perché, dopo tanti anni, quella struttura era ormai alla mercé di vandali e con il rischio di finire nelle mani di privati, come è accaduto in altre circostanze.

Come è possibile dunque superare tutte queste difficoltà? Avendo un contatto e una linea diretta anche con la Commissione. Se infatti dopo la riunione odierna dovranno passare altri 5 anni prima di averne un'altra, non avremmo raggiunto alcun risultato. A mio avviso ci deve essere un rapporto diretto, continuo e sereno tra questa Commissione e l'amministrazione comunale. Lo dico anche perché una volta che la Commissione è andata via, il rischio è che la situazione rimanga la stessa, con i problemi di sempre e con una sfiducia ancora più forte. Per quanto ci riguarda abbiamo la volontà di far sì che la situazione migliori giorno per giorno.

PRESIDENTE. Sulla base di quanto ci avete detto vi chiediamo di inviarci una relazione, anche breve, che illustri chiaramente i problemi più gravi, in modo tale che noi, così come è avvenuto in altri casi, possiamo rappresentarli presso gli organi competenti, al fine di attivare contatti capaci di favorire soluzioni concrete e più o meno rapide.

In un ambiente così difficile la burocrazia dell'amministrazione comunale assicura una collaborazione fattiva al sindaco oppure si registra un ostruzionismo, se non addirittura la volontà di non far funzionare la stessa amministrazione comunale?

SALVATORE MIGALE, *Sindaco di Cutro*. Proprio in questi giorni abbiamo avviato un dibattito con i sindacati provinciali al fine di avviare, tutti insieme, una riorganizzazione dei servizi.

Come ho detto poc'anzi, abbiamo puntato sulla modernizzazione dei servizi ritenendo tale misura capace di creare una sorta di soggezione nei confronti di coloro che poi sono animati da uno spirito aggressivo. Attualmente stiamo facendo la computerizzazione dei servizi, per la cui realizzazione abbiamo bandito una gara in questi giorni, dopo aver istituito una commissione *ad hoc* e dato l'incarico ad un tecnico per la stesura del progetto. Complessivamente, la nostra burocrazia amministrativa, che peraltro è composta da numerosi dipendenti, è, (a parte forme di assenteismo, di malati cronici e via dicendo) abbastanza efficiente. Spesso, per quanto riguarda la segreteria, le deliberazioni arrivano in giunta corredate di tutti i pareri. Stiamo cercando di estendere questo tipo di efficienza anche ad altri uffici. Ieri abbiamo fatto la ripartizione numero 2; l'abbiamo completamente riorganizzata, perché dato l'elevato numero di dipendenti, i servizi erano riorganizzati per stanze: in una si facevano gli atti notori, in un'altra si rilasciavano i certificati di nascita e di residenza, in un'altra ancora si rilasciavano le carte d'identità. Ora invece stiamo cercando di unire questi servizi e di assicurare, anche attraverso una procedura di meccanizzazione, il rilascio delle certificazioni presso un unico sportello, analogamente a quanto avviene in banca, al quale un cittadino può rivolgersi senza perdite di tempo. Credo che sotto tale aspetto non esistano lacune gravi che impediscano la realizzazione della programmazione dell'amministrazione e questo anche perché abbiamo potuto contare e utilizzare un numero elevato di dipendenti del comune di Cutro.

SAVERIO DI BELLA. Desidererei sapere se, in generale, siete dotati o meno di strumenti urbanistici.

Il sindaco di Cutro ha detto, all'inizio, che stanno sorgendo delle cosche composte da giovani delinquenti assolutamente incontrollabili, che stanno creando una specie di rete, anche parentale, che condiziona i cittadini. Vorrei sapere se si è arrivati al punto per cui per affermare il proprio controllo sul territorio si chiedono 10 mila lire anche al bidello. Questo punto non riguarda tanto l'aspetto economico ma è più

sottile perché sembra che la tendenza sia di far sì che in un determinato contesto comandi Tizio piuttosto che Caio. Questo tentativo di controllo del territorio passa attraverso una diffusione generalizzata del pizzo e della mazzetta richiesta per qualsiasi attività svolta? E' questa la linea di tendenza? Quali iniziative, a tale riguardo, si intende prendere? Ed eventualmente con la collaborazione di quali organismi?

Sono stato colpito dall'accento alla solitudine dei carabinieri che si trovano a operare in questi contesti. Conosciamo bene la situazione perché è diffusa e legata ad una mentalità ed ad un costume. Ebbene, volevo sapere se anche su questo terreno i comuni abbiano preso od intendano prendere, eventualmente avvalendosi della collaborazione delle scuole o di altri istituti, delle iniziative che facciano capire ai nostri concittadini che il carabiniere è al loro servizio e non è il rappresentante del vecchio Stato nemico.

SALVATORE MIGALE, *Sindaco di Cutro*. Stanno venendo alla ribalta personaggi nuovi, che si dimostrano più presenti. Indubbiamente, in questi comuni si verificano episodi di estorsione, direi anzi che sono frequenti; in alcuni casi di essi ha dato notizia anche la stampa.

C'è capitato, per esempio, un caso che si era già verificato in passato. L'anno scorso abbiamo rifatto tutta l'illuminazione pubblica, alla quale da anni non si provvedeva per mancanza di fondi in bilancio. Si era arrivati al punto in cui Cutro la sera era tutta al buio. Non abbiamo creato dei nuovi punti luce ma abbiamo sostituito tutte le lampadine fulminate. Per Capodanno c'è l'abitudine di sparare; in quel giorno i nostri diventano paesi di guerra. La notte di Capodanno, per tradizione, tutti sparano, non solo i mafiosi. All'ultimo Capodanno sono state prese di mira l'illuminazione pubblica, le cabine telefoniche, le insegne luminose (in taluni casi addirittura *garage* privati). C'è stato riferito che sono stati visti gruppi di giovani che, vestiti da Rambo, sparavano all'impazzata con dei fucili, approfittando della tradizione. A quell'ora nessuno esce di casa, sembra quasi che vi sia una sorta di coprifuoco ufficializzato. Non saprei dire se ciò sia avvenuto per creare un clima di paura. In

ogni caso il 2 gennaio abbiamo prima convocato la giunta comunale, diramando un comunicato stampa in cui si condannavano quegli episodi e successivamente abbiamo riunito il consiglio comunale per approvare un apposito ordine del giorno. Ma, come si sa, questi ordini del giorno si dimostrano inefficaci. Sta di fatto che la maggior parte della popolazione reagisce e rimane indignata rispetto a questi episodi anche perché, certo, non vuole la distruzione dei lampioni. La riunione del consiglio comunale serve a sensibilizzare la pubblica opinione di fronte alla gravità di questi fatti.

Debbo notare che la nostra zona è stata, in passato, impregnata di mafia ma non ha mai raggiunto i livelli attuali. Il rischio è che si arrivi allo stesso clima che c'è stato fino a poco tempo fa nel reggino.

In consiglio comunale abbiamo chiesto la creazione di una caserma dei carabinieri a San Leonardo di Cutro, una frazione (che è nota anche per la presenza di un clan mafioso) che si estende fino al mare e confina con la frazione di Steccato di Cutro. Per ottenere questo risultato ci siamo detti disponibili a reperire i locali necessari, eventualmente anche all'interno della scuola media, le cui classi sarebbero state trasferite all'interno della scuola elementare. E' stato fatto un sopralluogo alla presenza del capo del nostro ufficio tecnico. Stamane verranno esaminate le eventuali modifiche dei locali necessarie per la creazione della caserma dei carabinieri. E' chiaro, però, che se la struttura verrà gestita con gli attuali organici la situazione cambierà di poco. Riteniamo infatti che sia anzitutto necessario un aumento del numero delle forze dell'ordine e poi anche un personale più qualificato ed esperto. A volte, infatti, le forze dell'ordine sono composte da giovani che, nonostante l'impegno profuso (che certo non manca), non sono all'altezza di situazioni come queste, che il trascorrere degli anni ha reso sempre più gravi.

C'è bisogno di iniziative ben concertate con gli organi competenti. Io non so se, anche a livello regionale o nazionale, si registri un'insufficienza d'organico delle forze dell'ordine, non sta a me affrontare questi problemi, ma ho voluto porre l'accento su tale aspetto proprio per

sottolineare le nostre esigenze. La Commissione, eventualmente, potrà valutare se ci siano le condizioni per migliorare la situazione.

Per quanto riguarda i piani regolatori, ricordo che avevamo dei tecnici che erano stati nominati nel 1986. Li abbiamo convocati e abbiamo assegnato loro dei termini entro cui presentare i progetti. Scaduti i termini abbiamo riunito di nuovo il consiglio comunale e abbiamo revocato l'incarico dato, affidandolo ad un nuovo tecnico. Stiamo preparando una convenzione ed intendiamo andare avanti in questa direzione. La scorsa settimana ho avuto un incontro a Roma con i rappresentanti della Finsiel che, come è noto, è una società a partecipazione statale. Abbiamo chiesto all'ufficio AIMA la cartografia del nostro comune, peraltro gratuitamente con un risparmio di ben quattrocento milioni. Il dottor Fallini, della Finsiel, si è detto entusiasta di questa iniziativa che intende portare avanti a livello sperimentale. La Finsiel ha chiesto al nostro comune ben 52 mappe relative al nostro territorio per predisporre un rilievo cartografico da utilizzare ai fini dell'erogazione del contributo per la coltivazione del grano duro. I rilievi così ottenuti saranno utilizzati dal comune ai fini della elaborazione del piano regolatore. Vorrei ricordare che il decreto-legge, reiterato, prevede lo scioglimento per quei comuni che entro il 31 dicembre 1996 non si saranno dotati del piano regolatore generale.

DAMIANO MILONE, *Sindaco di Isola Capo Rizzuto*. Il tema relativo ai piani regolatori può costituire un settore in cui la Commissione antimafia potrebbe impegnarsi in quanto molti soggetti sono interessati all'uso del territorio. Per ben tre volte ho portato davanti al CORECO un atto deliberativo del consiglio e tutte le volte il CORECO, adducendo motivazioni diverse, lo ha annullato a dimostrazione di una capacità di penetrazione di alcuni ambienti anche negli organi preposti al controllo degli atti.

Qualcuno ha sollevato il problema della solitudine dei carabinieri; al riguardo credo che il nostro sia un paese che soffre di disaffezione più che di una crisi economica. Nel nostro comune la stazione dei carabinieri è alloggiata in un edificio, preso in affitto dal comune, nel

quale si trovano quindici ragazzi. Alcuni mesi fa questa caserma fu oggetto di un attentato intimidatorio in seguito al quale fu chiesta l'assegnazione di altri carabinieri e di un comandante con più esperienza del precedente. Al riguardo devo dire che il nuovo comandante, peraltro già assegnato, è giunto il giorno successivo all'attentato. Nei circa cinque mesi trascorsi il nuovo comandante ha usufruito di tre mesi di congedo che aveva accumulato nel corso degli anni, per cui ragazzi di 21-22 anni, in una situazione come quella di Isola Capo Rizzuto, si sono trovati a gestire una caserma in un ambiente difficilissimo senza una guida. Questi giovani utilizzati in un lavoro faticosissimo per le traduzioni dei detenuti, il controllo del territorio, lo svolgimento di indagini, alla fine rischiano di non farcela.

Le caserme non devono essere luoghi freddi in cui c'è disagio e solitudine; purtroppo, le caserme non si integrano con la società civile, rimangono un qualcosa di staccato che alla fine distoglie lo stesso operatore dal contesto che lo circonda al punto da creare uno stato di solitudine e di disagio. Non è sufficiente la visita del sindaco un paio di volte la settimana per superare problemi di questa natura, credo che anche lo Stato in qualche modo dovrebbe agevolare l'integrazione delle forze dell'ordine nel tessuto sociale, senza per questo esserne condizionate. Nello stesso tempo anche le amministrazioni comunali dovrebbero facilitare una migliore integrazione di questi ragazzi all'interno del tessuto sociale in cui operano.

Ho fatto questa riflessione anche ieri durante la visita al luogo in cui è avvenuto il suicidio di quel ragazzo di cui l'amministrazione comunale in qualche modo deve farsi carico, altrimenti la disaffezione andrà avanti fino al punto che non si dialogherà più e ciascuno gestirà la propria solitudine.

NICODEMO FILIPPELLI, *Sindaco di Cirò Marina*. Cirò Marina, è la seconda città in provincia di Crotone, conta circa 15 mila abitanti con una economia mista basata sull'agricoltura (il famoso Cirò), sulla pesca, sull'industria e sul turismo. Un tempo Cirò era considerata una delle cittadine più

ricche della Calabria, mentre oggi le cose sono cambiate a causa della crisi che ha investito i settori che prima ricordavo. E' in crisi la commercializzazione del vino e quindi gli agricoltori versano da tempo in una situazione di crisi profonda e non riescono a trovare adeguate risposte nella regione Calabria. Quest'anno siamo stati costretti a conferire 23 mila quintali di uva all'ARSA, peraltro non ancora pagati, nonostante l'impegno assunto dalla regione a provvedere entro il 30 dicembre di quest'anno. Fino a ieri non credo siano stati reperiti i necessari fondi da iscrivere in bilancio, sempre che sia possibile approvarlo prima dello scioglimento del consiglio comunale. Evidentemente una situazione di questo genere ha creato disagio tra gli agricoltori. Ho voluto dire queste cose pur sapendo che la Commissione antimafia non potrà fare nulla al riguardo.

Al disagio degli agricoltori in questi giorni si è aggiunto quello dei pescatori che dal 1990 (si tratta di una grave ingiustizia commessa nei confronti della marineria di Cirò) non riescono ad avere dal Ministero per le risorse agricole l'autorizzazione per la pesca del "novellame", caratteristica del Cirotano. Questo divieto comporta una notevole perdita dal punto di vista economico per quattrocento famiglie di pescatori. Tra l'altro non si comprende il perché di tale divieto dal momento che l'autorizzazione è stata concessa a tutti i paesi rivieraschi che ricadono nella competenza della capitaneria di porto. Nel 1989 la marineria di Cirò Marina non aveva presentato una determinata statistica, mentre le autorizzazioni vengono rinnovate automaticamente in quanto non si prendono in considerazione le richieste avanzate annualmente.

Le nostre zone possono godere dei benefici del turismo per circa 40-50 giorni l'anno per cui non è possibile fare molto affidamento su questo settore. Tuttavia, gli introiti derivanti dal turismo, dall'agricoltura, dalla pesca consentivano lo sviluppo di un'economia mista che in passato poteva considerarsi abbastanza florida. Purtroppo, a causa anche di inefficienze burocratiche, la nostra economia è entrata in crisi e di ciò siamo preoccupati perché, come è noto, mancando il lavoro la devianza giovanile aumenta.

Il mio insediamento in qualità di sindaco risale al gennaio 1993, in concomitanza con la visita dell'ispettore inviato dal Ministero dell'interno in quanto Cirò Marina era stata inserita tra i 76 comuni a rischio dal punto di vista delle infiltrazioni mafiose. La conclusione della relazione è che sul territorio di Cirò Marina non vi è la presenza di cosche mafiose che condizionano l'attività amministrativa, anche se si rileva un'attività edilizia non controllata. Il nostro è un abusivismo edilizio che non può essere considerato né di natura speculativa né funzionale al riciclaggio, considerato il modesto costo delle costruzioni pari a circa 400-450 mila lire al metro quadro. Purtroppo, vi è stato un errato concetto nell'investimento immobiliare delle famiglie in base al quale si costruisce oltre alla propria abitazione anche quella per i figli e per i nipoti che poi rimangono regolarmente sfitte dal momento che non vi sono inquilini. L'amministrazione comunale ha cercato di dare una precisa risposta sul controllo del territorio coinvolgendo la prefettura, la procura della Repubblica di Crotone, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza e addirittura l'esercito. Attualmente posso dire che l'abusivismo edilizio si è ridotto ai minimi termini e nello stesso tempo, come dicevo, abbiamo cercato di dare una risposta, adottando un piano regolatore che da alcuni mesi è presso la regione Calabria. Ci hanno assicurato che entro il 24 marzo la commissione regionale si riunirà per la definitiva approvazione del piano regolatore.

Come ho detto l'abusivismo edilizio è stato fermato forse anche perché ci si è resi conto che in definitiva non rappresentava un valido investimento. Devo dare atto ancora una volta alle forze dell'ordine e alla procura della Repubblica di Crotone per il loro sollecito e puntuale impegno.

L'ispettore inviato dal ministero ha rilevato la presenza sul territorio di una microcriminalità ed un preoccupante traffico di sostanze stupefacenti che riteniamo sia ancora possibile bloccare in quanto interessa qualche centinaio di giovani. Dal punto di vista amministrativo abbiamo predisposto progetti per il recupero dei giovani devianti istituendo centri di aggregazione sociale. Purtroppo le procedure burocratiche sono lunghe;

infatti, pur essendo stati ammessi al finanziamento dalla Presidenza del Consiglio non abbiamo ancora potuto utilizzare i relativi fondi e quindi non abbiamo potuto procedere all'appalto dei lavori necessari per la ristrutturazione di un edificio da destinare a centro di aggregazione sociale che dovrebbe ospitare anche le associazioni di volontariato. Al riguardo devo dire che le ACLI si stanno muovendo molto bene, così come la croce rossa sta svolgendo un buon lavoro. Per quanto riguarda l'occupazione vorrei sottolineare che attualmente a Cirò Marina l'amministrazione comunale ha appaltato dodici lavori. Per quanto riguarda il lavoro relativo al porto pare che l'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Crotone non abbia rilevato condizionamenti di natura mafiosa. Tuttavia devo rilevare che gli ispettori inviati dal ministero hanno riscontrato una variante nella esecuzione dei lavori, che noi riteniamo non esista. Finalmente pare che il problema sia avviato a soluzione. Infine, abbiamo definito e realizzato un piano per gli insediamenti produttivi.

Chiediamo che la regione Calabria sia più attiva e puntuale nella erogazione dei finanziamenti perché non è possibile che un lavoro appaltato oggi con finanziamento regionale a distanza di un anno e mezzo non riceva l'anticipazione prevista dalla legge, con le conseguenze negative che da ciò deriva alle imprese ed alle amministrazioni comunali. Stiamo procedendo all'appalto della costruzione del palazzetto dello sport; l'amministrazione è particolarmente attiva nel settore dell'edilizia scolastica anche perché ormai i cittadini sono particolarmente sensibili a questi problemi. Tanto per fare un esempio posso dire che l'anno scorso sono stato denunciato perché in un'aula si era creata una piccola infiltrazione di acqua dopo alcuni giorni ininterrotti di maltempo. Naturalmente il magistrato si è reso conto che si trattava di un reato non perseguibile. Ho voluto ricordare questo episodio soltanto per dimostrare la sensibilità della gente al riguardo. Attualmente stiamo realizzando tutte le strutture necessarie (legge n. 430) per adeguare gli edifici alle necessità dei disabili.

Il nostro comune ha il problema del depuratore, della discarica che molto spesso induce i cittadini a lamentarsi. La costruzione del depu-

ratore risale al 1964 quando Cirò Marina contava circa settemila abitanti e naturalmente ora non è più adeguato alle necessità; purtroppo, non riusciamo ad ottenere i necessari finanziamenti nonostante il comune abbia avanzato una richiesta in questo senso e predisposto i relativi progetti. Come è noto, la regione Calabria non è in grado di utilizzare gli stanziamenti previsti dalla CEE; stanziamenti, viceversa, di cui i comuni hanno estremo bisogno.

Per quanto riguarda il problema della discarica ci siamo consorziati con il comune di Crucoli e nonostante il progetto sia pronto l'opera non può essere realizzata per mancanza dei finanziamenti; tutto ciò fa sì che durante il periodo estivo i rifiuti vengano dati alle fiamme provocando disagio alla popolazione e conseguenti denunce all'amministrazione.

Nelle nostre zone le famiglie che possono contare sull'attività produttiva di un proprio componente possono considerarsi fortunate; evidentemente nel momento in cui il capofamiglia viene meno queste famiglie rimangono abbandonate a loro stesse. E' inutile avanzare richieste in base alla legge n. 5 sui servizi sociali perché i finanziamenti al mio comune non sono mai arrivati, così come credo accada agli altri comuni.

La situazione che ho descritto, nei suoi vari aspetti, crea disagio ed esasperazione ma la responsabilità non può farsi risalire sempre al sindaco che fa il proprio dovere. Le responsabilità vanno individuate anche in altri ambiti.

Mi rendo conto che i problemi descritti caratterizzano molti altri comuni; probabilmente Cirò Marina si trova in una situazione migliore grazie alla sua posizione geografica, alla sua economia che, come dicevo prima, può essere considerata di tipo misto e per la mancanza di una importante attività svolta dalle precedenti amministrazioni che non ha risvegliato gli appetiti delle cosche mafiose del circondario.

Anche la nostra amministrazione lamenta un'insufficienza di organico contando soltanto su 98 dipendenti, i quali tra molte difficoltà sono chiamati a svolgere il loro lavoro. C'è anche da dire che non sempre i dipendenti collaborano con l'amministrazione comunale; a questo riguardo i vigili urbani rappresentano una vera e propria piaga non collaborando nel

modo dovuto, nonostante le censure loro rivolte. Grazie ai miei buoni rapporti ho potuto contare sulla collaborazione dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della delegazione di spiaggia. Desidero anche rilevare che a fronte di un organico carente, il corpo dei vigili urbani conta ben 15 unità che potrebbero svolgere un servizio sicuramente migliore di quello prestato.

Difficoltà sono state riscontrate anche nell'ufficio urbanistico; attualmente questa struttura viene superata prendendo i necessari contatti con la procura della Repubblica per arginare l'abusivismo edilizio. In verità, sono più fortunato di altri colleghi in quanto per il controllo del territorio posso contare sull'Arma dei carabinieri, sulla Guardia di finanza, sulla delegazione di spiaggia e sui vigili del fuoco.

Per concludere, nonostante il nostro impegno nell'applicare la legge n. 241 per dare ai cittadini la possibilità di partecipare alla vita pubblica, devo constatare che il loro interesse si risveglia ogni cinque anni nel momento in cui si devono predisporre le liste elettorali.

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Rivesto la carica di sindaco del comune di Petilia Policastro dal 22 novembre 1993. Dall'audizione sin qui svolta non vorrei che la Commissione desse per scontata una sorta di omologazione delle nostre realtà.

PRESIDENTE. Non si dà nulla di scontato.

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Questo mi fa molto piacere e mi consente di svolgere con maggiore disinvoltura il mio intervento. Mi viene in mente un brillante articolo scritto da Pietro Ingrao all'indomani dell'eccidio di Melissa. L'approccio migliore ai problemi è quello di superare le letture omologanti sulle responsabilità. Su *l'Unità* è stato pubblicato un editoriale bellissimo che utilizzo quale linea metodologica per il modo in cui desidero rappresentarvi la realtà in cui operiamo.

Sono sindaco di un paese che si presenta come un comune plurimo in quanto consta di un capoluogo e di tre frazioni distanti ciascuna dal capoluogo non meno di sei chilometri, con fortissima densità demografica, un fortissimo tasso di isolamento, con una peculiarità ed una identità di problemi per cui devo fronteggiare nella medesima giornata la vita - come dicevo prima - di un comune plurimo. Il comune di Petilia Policastro conta 11 mila abitanti che mi permettono di rappresentare al di fuori di possibili letture autocriminalizzanti, con una macroemergenza aggrovigliata, contorta. Ogni questione ripropone fili intrecciati di inadempienze, di ritardi e situazioni al limite dell'assurdo, del grottesco.

Vi prego di riflettere su cosa è stato questo comune amministrato negli ultimi dieci anni da dieci sindaci, due commissari prefettizi e cosa sia ancora questo comune in cui vi è un solo operaio per la sostituzione delle lampadine che purtroppo soffre di vertigini e che quindi non può salire su una scala. I dipendenti comunali ammontano a 85 unità su una pianta organica che ne prevede 116, mentre abbiamo soltanto tre vigili, tra cui il comandante che ha problemi al cuore e gli altri due sono due poveri cristi in croce. In seguito alla chiusura del vecchio carcere il comune ha assunto i sei custodi, il che ci ha consentito di costituire un manipolo di volenterosi vigili, tuttavia dequalificati.

Il settore del commercio vive una situazione di caos, anche per le situazioni che ricordava il senatore Di Bella, per l'esistenza di una "mazzetta" come dinamica dalla valenza ideologica ma anche come evento e come fenomeno quotidiano di contabilità; ma il commercio si trova nel caos anche a causa delle difficoltà che si incontrano nell'accesso al credito. In un recente incontro con le organizzazioni commerciali il problema denunciato non è stato quello dell'esistenza della "mazzetta" ma del costo del denaro. Ci troviamo di fronte ad un abusivismo edilizio sfrenato, a mille disoccupati, a tanta droga, tanto alcol, eccetera.

Sono stati posti diversi problemi tra i quali quello relativo al ruolo dell'ente comunale, alle difficoltà interne, al governo del territorio, al ruolo e alla capacità delle agenzie educative, eccetera. Per tentare di dipingere tutta la povertà di un sindaco di un comune della Calabria

e l'isolamento al quale hanno fatto riferimento i miei colleghi, da Milone, a Migale (Filippelli è più fortunato), posso dire che sono uno dei pochissimi sindaci d'Italia, forse l'unico, che sia stato costretto a scrivere al Presidente della Repubblica ed al ministro dell'interno per avere un segretario in pianta stabile. Ho fatto ciò perché al tempo stesso eravamo bombardati da limiti rigidissimi affidati non al calendario ma all'orologio per la consegna di documenti relativi all'elaborazione del piano di risanamento. Petilia Policastro oltre ad avere questa realtà, fino al 28 gennaio era uno dei 131 comuni dichiarati dissestati nella nostra regione; per fortuna da quella data, grazie alla collaborazione di tutti i dipendenti comunali, siamo riusciti a lasciarci alle spalle il dissesto con un'operazione tecnica. Tuttavia soltanto fra alcuni giorni potremo avere una qualche autonomia di manovra grazie all'approvazione del bilancio per il 1995. Nonostante le sollecitazioni del CORECO ed un telegramma di diffida, impegnati come eravamo a redigere i bilanci del 1992, 1993, 1994, non potevamo occuparci anche del bilancio per il 1995. Per fortuna c'è stato accordato come termine massimo il 10 marzo ed entro questa data mi auguro che Petilia Policastro possa avere il suo bilancio per il 1995.

A questo punto vorrei spiegare come si presenta la società in cui sono chiamato ad operare. Si tratta di una società largamente anomica, caratterizzata da una pluralità di orizzonti giuridici che non sempre collidono nel corso della giornata. Non sempre è possibile la mediazione dal punto di vista delle regole dello Stato, non sempre è possibile addomesticare e mediare sul piano di una pluralità di orizzonti giuridici che collidono.

PRESIDENTE. Cosa intende per orizzonti giuridici?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Con questo termine intendo una pluralità di orizzonti caratterizzati da culture e mentalità diverse nell'approccio della realtà; ad esempio, è normale per un pastore del mio paese non pagare la tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urba-

ni, ed è pazzesco che il sindaco la pretenda. Ci troviamo in una situazione, voglio dirlo senza toni di autocommiserazione, che la valutazione realistica dovrebbe definire in maniera praticamente disperata, vicina al punto di non ritorno. Tuttavia, i fatti ci dimostrano che qualche ritorno si può determinare. Come amministratori siamo condannati ad oscillare tra una valutazione autocriminalizzante ed una valutazione oleografica; appena vediamo ritornare il sereno siamo pronti ad aprire l'animo all'ottimismo. Ritengo che tutti debbano sentire il dovere di svolgere una forte autocritica, così come dobbiamo assumere l'ipotesi che nella realtà calabrese in cui viviamo non siamo esenti da responsabilità, soprattutto noi meridionali di Calabria. E' un'ipotesi suggestiva dell'antropologia e di Lombardi Satriani ed io sono fortemente convinto che la Calabria per quanto si possa essere municipio non si può estrapolare da una realtà più contestuale. Come dato antropologico sul quale riflettere vorrei dire che la nostra è una regione mortificata ma al tempo stesso mortificante, intrisa di violenza.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere quanto incide la criminalità organizzata o la criminalità in genere sull'esame antropologico che ha svolto.

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Voglio rispondere a questa domanda, però credo che si potrebbe ribaltare in questo senso: quanto questa violenza diffusa, questa litigiosità diffusa incide sulla fenomenologia delle singole bande? C'è un rapporto osmotico: la nostra violenza strutturale, fisiologica, alimenta le bande, che si alimentano in questo liquido che ha una contiguità ed una vicinanza impressionanti. A Petilia Policastro le bande si sono alimentate e hanno pesato molto sull'attività dell'amministrazione intorno agli anni settanta, quando si organizzano attraverso l'abusivismo edilizio.

PRESIDENTE. Si tratta di gruppi criminali improvvisati o di criminalità organizzata tradizionale, radicata sul territorio?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Volevo arrivarci lentamente. Sulla frantumazione della rendita fondiaria, sul mercato della casa, nasce un mercato che, negli anni settanta, nell'assenza degli strumenti regolatori - siamo senza piano regolatore, così rispondo al senatore Di Bella -, prolifera essendo dominato dai delinquenti. Si costruiscono 4.130 abitazioni, di cui 1.040 non occupate. Questo dato risale alla fine degli anni settanta; oggi il dato è più grave, perché poi vi è stata l'ondata lunga dell'abusivismo. Le stanze sono 13.500 e quelle occupate 10.000. Quindi, abbiamo una giungla pietrificata di costruzioni abusive non completate. Ecco perché acquista il significato di una sorta di itinerario doloroso per il sindaco, che è costretto ogni giorno a vedere questo spettacolo. Il paese antico è stato assorbito, fagocitato, violentato da questa colata di cemento, ed ora sopravvive in piccoli frammenti, le cosiddette rughe, ma questi ritagli sono ormai deserti perché l'emigrazione ha fatto il resto. Laddove il paese ha resistito è un paese senza uomini; laddove il paese vive, vive attraverso questo scempio del territorio e l'assoluta violazione di qualsiasi norma edilizia.

PRESIDENTE. Poiché non ci abita nessuno, dato che sono opere incompiute, il comune non pensa di poter prendere provvedimenti di demolizione?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Senza voler apparire irriverente, vorrei rivolgere un invito alla Commissione affinché ci faccia l'onore di venire a Petilia per vedere sul campo come potrebbe essere possibile: forse, bisognerebbe "coventrizzare" Petilia, bisognerebbe aprire un nuovo Libano ai piedi della Sila. E' una giungla, presidente, una giungla di costruzioni abusive.

PRESIDENTE. Che resteranno incompiute?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Speriamo, perché stiamo cercando di seminare stimoli culturali di tipo estetico, dato che anche di questo si dovrebbe parlare. Ma la nostra impostazione cozza con le diffi-

coltà connesse alla pluralità degli orizzonti giuridici e con il modo in cui quel tipo di investimento è stato concepito: era l'unica forma di capitalizzazione, era la traduzione in termini moderni della "roba" che passava dal *pater familias* al figlio emigrato (il ragionamento era: quando tornerà, penserà lui a completarla).

Noi viviamo una profonda lacerazione culturale, per cui il paese, qualsiasi paese calabrese, soprattutto quello dissestato, appare come sospeso tra una ricerca di memoria e di continuità culturale (la civiltà contadina, i vecchi che sono più buoni) e l'inserimento, per quanto faticoso quando non drammaticamente illusorio, nell'ordine neo-capitalistico (qui la droga, qui le varie contaminazioni, qui la nuova delinquenza). Adesso i nostri paesi vivono una sorta di *pax* negativa. Certo, si ammazza, e poi dirò quanto si è ammazzato negli ultimi anni a Petilia Policastro, quanti amministratori hanno resistito, il ruolo che ha avuto la scuola, il grandissimo ruolo del liceo scientifico intitolato a Raffaele Lombardi Satriani.

Sul mercato della droga si è arrivati ad una sorta di coesistenza con tutte le altre sfere della realtà: hanno la loro corsia, hanno il loro spazio, hanno la loro riserva. Non incrociano l'amministrazione, incrociano sicuramente i carabinieri, che ne arrestano diversi. Però il grande traffico della droga interessa anche queste zone, se sono vere le cose che ci dichiarano le agenzie americane, e se sono vere le ricerche che si fanno nelle scuole di Crotone. Tempo fa dirigevo un settimanale a Crotone e venni incaricato di svolgere un'indagine nelle scuole. Era il 1981-1982. Emerse che il 15 per cento degli studenti delle scuole medie superiori di Crotone faceva ricorso a sostanze stupefacenti. Credo che da allora la situazione non sia migliorata.

PRESIDENTE. Cosa ha fatto il comune per cambiare questa situazione?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Il mio comune sta svolgendo un lavoro di informazione. Abbiamo dovuto istituire un assessorato alla ricostruzione, non tanto per lanciare una provocazione, quanto per

porre istituzionalmente le condizioni di una ricostruzione sul terreno della ricomposizione civile e dello spazio fisico.

PRESIDENTE. Cosa ha realizzato questo nuovo assessorato?

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Tra poco glielo dirò. Abbiamo dovuto istituire anche un assessorato alla partecipazione, perché le due cose si intrecciano: i successi sul fronte della ricomposizione sono espressioni di quelli sul territorio della partecipazione. Non penso che un sindaco da solo, un comune da solo, soprattutto in Calabria, possa farcela. In questo, l'isolamento dell'amministratore calabrese va considerato in rapporto alla necessità di un dialogo con tutte le altre istituzioni.

Abbiamo realizzato una consulta degli anziani, abbiamo realizzato le premesse, che tra poco si definiranno, per i consigli di frazione; abbiamo realizzato un comitato di quartiere; possiamo contare su un gruppo di volontariato come la Croce rossa di Pagliarelli e su una miriade di soggetti sparsi, che però devono essere coagulati ed organizzati. I risultati, allo stato, lasciano prevedere che è possibile continuare a bussare in questa direzione, e non soltanto per il valore dell'assessore. E' possibile perché la cosiddetta società civile, che non è esente da responsabilità, soprattutto nel mio paese - lo scempio la vede protagonista attiva: non credo che la società civile sia esente da colpe per come sono andate le cose in Italia, nel sud -, sta rispondendo a questi messaggi, a questo tipo di cultura degli anticorpi che stiamo cercando di seminare.

L'altro giorno si è verificato un omicidio che ha turbato l'opinione pubblica nazionale: un giovane di venticinque anni è stato ucciso a coltellate intorno alle 13,30 nella piazza del paese. Nessuno ha visto, nessuno ha sentito, nessuno è stato arrestato. Ma il paese ha risposto all'appello dell'amministrazione che ha organizzato una marcia per l'amicizia cui hanno aderito tutti: non è rimasto a casa nessuno, tranne i paralitici, e coloro che sono rimasti dentro per cause di forza maggiore hanno aperto i balconi. Credo che stia andando avanti un fremito diverso, ma il

dovere del realismo mi impone di non dare soverchia ed enfatica importanza a questi segnali, perché restano segnali che si autoappagano all'interno della casa. Da noi la socialità è frantumata, dispersa. Stiamo cercando, perciò, di parlare alle famiglie. In questo abbiamo trovato due grandi agenzie (uso questo termine per comodità di rappresentazione): la Chiesa e le scuole. Quotidianamente svolgiamo iniziative con le scuole, dall'asilo alle superiori. E soprattutto la Chiesa: negli ultimi dieci anni, la tempesta che ha travagliato Petilia ha visto nella Chiesa la più valida, l'unica ancora di speranza e di salvezza. Attraverso un dialogo continuo con la Chiesa riusciamo a mandare avanti un progetto di ricomposizione civile della socialità e della società petilina.

Fuori da questi percorsi non sapremmo cosa fare. Abbiamo soltanto tre carabinieri o, per meglio dire, un brigadiere e due carabinieri, tutti valorosi (mi inchino al loro valore): però ogni giorno siamo costretti a misurare l'inadeguatezza della presenza dello Stato rispetto alla nostra realtà. Negli ultimi tempi si è fatta pressante l'esigenza di avere una compagnia dei carabinieri che non sia lontana da noi come quella attuale, perché 70-80 chilometri sono tantissimi. Rivolgiamo una sollecitazione al Governo. Sono state presentate anche due o tre interrogazioni parlamentari. Speriamo che la cosa si concretizzi, perché potrebbe essere un aiuto ad un paese da poco uscito dal dissesto dal punto di vista della documentazione, ma che ha di fronte a sé tutto un cammino in fortissima salita.

Negli ultimi tempi, la scuola e la Chiesa hanno salvato il paese. Lo Stato, attraverso una rinforzata presenza istituzionale, può completare questo processo di salvataggio e di ricomposizione: abbiamo bisogno di non essere lasciati soli, non perché riteniamo che le responsabilità siano altrove; ho iniziato con un approccio autocritico alla questione, però vorrei evitare che la conclusione fosse quella di dire: se i responsabili sono dentro le mura cittadine, è lì che deve concretizzarsi la riscossa. Certo, questo è vero, però per il tipo di patologie, per come sono andate avanti le contaminazioni, occorre un aiuto sostanziale e visibile dall'esterno.

PRESIDENTE. Naturalmente, ognuno di voi potrà mandarci una relazione scritta, il più possibile oggettiva, contenente cioè dati che ci facciano comprendere l'evoluzione di determinate situazioni.

GIOVANNI IERARDI, *Sindaco di Petilia Policastro*. Consegnerò subito una documentazione che riguarda Petilia e che è opera della Sezione altocrotonese e del liceo Raffaele Lombardi Satriani, diretto fino all'altro ieri dalla preside Bertonelli, oggi assessore alla partecipazione ed alla cultura. In alcuni di questi quattro volumi è contenuto anche il pregevole contributo del senatore Di Bella, che è stato ospite di queste nostre iniziative. *Nel rovescio del ricamo* contiene una fotografia del paese. Noto una sorta di curiosità: "nel rovescio del ricamo" è un titolo che riecheggia lo Sciascia del *Giorno della civetta*: non vorremmo fare tutti la fine di Bellodi. Il rovescio del ricamo è il tipo di approccio alla nostra realtà, che è quella che si vede, però va vista come va considerato un ricamo secondo il suo rovescio, da sotto, per capire non dico meglio, ma a tutto tondo, una realtà che non può essere vista secondo stereotipi criminalizzanti né secondo logiche autoassolutorie.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.



Gli incontri, sospesi alle 14,30, sono ripresi alle 15.

Incontro con il presidente del tribunale, il procuratore della Repubblica e altri magistrati di Crotone.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra presenza. Dal presidente del tribunale vorremmo sapere qual è lo stato del suo ufficio rispetto all'attuale carico di procedimenti penali e civili.

FRANCESCO DE FRANCO, *Presidente del tribunale di Crotone*. Rivolgo un deferente saluto al presidente ed agli altri componenti della Commissione antimafia a nome di tutto il personale del tribunale di Crotone e anche un anticipato ringraziamento per quello che la Commissione deciderà di fare circa le nostre esigenze. Noi non chiediamo molto, perché il ministero non è avaro di mezzi materiali nei nostri confronti: sono stati forniti mobili, tutti i magistrati hanno un loro studio, le aule sono attrezzate come conviene, abbiamo riproduttori. Mancano alcune cose, come i fax, che abbiamo chiesto.

Il palazzo in cui risiede il tribunale è senz'altro decoroso. Ricordo che prima della sua costruzione le udienze dibattimentali, quando gli imputati erano numerosi, si svolgevano in un basso, in una vera e propria spelonca, in un antro: adesso ci sentiamo come in una reggia. Naturalmente, il palazzo non è completo, perché ha bisogno, per esempio, del sistema antincendio ed anche le altre misure di sicurezza non sono state ancora approntate. Abbiamo trasmesso i relativi preventivi al ministero.

Abbiamo chiesto anche i *personal computer* per i magistrati e l'Olivetti ha in allestimento la computerizzazione degli uffici di cancelleria della sezione penale. Abbiamo anche una certa disponibilità finanziaria, che ci ha consentito di predisporre una discreta biblioteca.

Per arrivare al *punctum dolens*, ci manca l'elemento uomo, e soprattutto l'uomo magistrato. L'organico, di dodici unità, non è stato mai interamente coperto: se il tribunale di Crotone avesse questo organi-

co, che pure gli ispettori, recentemente venuti al tribunale, hanno ritenuto insufficiente, potremmo assicurare un funzionamento soddisfacente della giustizia. Purtroppo dei dodici magistrati in organico, dopo l'ultimo trasferimento già disposto, che avverrà tra qualche giorno, ne sono presenti solo sette: sette magistrati per due sezioni e migliaia di procedimenti operano in difficoltà davvero notevoli.

La giustizia penale deve avere la prevalenza, perché la criminalità in Calabria, compresa la zona di Crotone, è molto pericolosa e diffusa. A Crotone e ad Isola Capo Rizzuto hanno operato cosche agguerrite, che dominavano sulla popolazione, che però sono state contrastate con esiti positivi. Cosche altrettanto pericolose esistono nei comuni vicini. Esiste poi una criminalità minuta molto diffusa, che agisce soprattutto nel settore dei furti, e che è effetto di un'arretratezza culturale e delle condizioni economiche della città: negli ultimi tempi la microcriminalità si è molto ampliata, al punto che la gente non denuncia neanche questi piccoli reati.

Ho parlato delle condizioni economiche perché Crotone aveva un'attività industriale e commerciale vivace, ma negli ultimi tempi sono spariti molti centri di lavoro. C'era un centro lattiero che raccoglieva il latte prodotto in tutta la zona e, in parte, anche fuori; c'era uno zuccherificio che era la ricchezza di Crotone, perché la coltura della barbabietola è molto redditizia; c'erano strutture per la conservazione ortofrutti-cola; si è ridotta l'attività di aziende importanti come la Pertusola e la Montedison. Si tratta di un'economia se non spenta senz'altro depressa.

Dicevo che la situazione penale va tenuta sotto controllo e deve avere senz'altro la precedenza. Però, a Crotone come in tutta Italia, sta esplodendo la situazione civile: abbiamo migliaia di cause cui non siamo più in grado di far fronte. Sono il presidente del tribunale, ma la mia attività prevalente è assorbita dalla funzione di giudice: in quattro giorni della settimana ho udienze che mi assorbono tutta la mattinata. Ho il mio ruolo civile di 600-700 cause, oltre ad occuparmi di tutta l'attività che compete al presidente del tribunale. La sezione civile, dopo il trasferimento del magistrato a cui ho accennato poco fa, è ridotta a tre

giudici, il presidente ed altri due. Ho arruolato anche un vicepretore, applicandolo all'udienza collegiale, che potrà darmi un piccolo aiuto facendo quattro o cinque cause. Però il problema non si può risolvere con i mezzi materiali, che comunque sono senz'altro di ausilio. Anche le nuove norme del codice di procedura penale sono intese a dare maggiore impulso e maggiore sollecitazione alla definizione dei processi civili e danno un piccolo contributo. Ma ciò che può risolvere la situazione e che non si può più eludere è l'assegnazione di nuovi magistrati.

ANTONIO LUCISANO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotone*. Mi associo alle considerazioni espresse dal presidente De Franco. Ricordo che fino all'inizio del 1990 nel tribunale di Crotone c'era un'unica sezione promiscua, in cui tutti i magistrati si occupavano di tutto. All'inizio del 1990 è stata istituita la sezione penale e, nel 1992, dopo l'istituzione della provincia di Crotone, si è proceduto ad un primo ampliamento dell'organico, sulla carta aumentato a dodici magistrati. Si è parlato molto dell'istituzione di questa nuova provincia, ma l'unico organo che da subito ha cominciato ad operare con le competenze che spettano ad un organismo di un capoluogo di provincia è stato proprio il tribunale: al sedicesimo giorno successivo alla pubblicazione della legge, cioè il 16 aprile 1992, da Catanzaro ci fu spedito tutto il carico pendente di misure di prevenzione. Ovviamente, abbiamo iniziato ad operare anche come tribunale della libertà.

In realtà, dei dodici magistrati previsti non ce ne sono mai stati più di otto o nove: per la precisione, per un paio di mesi siamo stati in dieci. Ci siamo trovati ad operare nella sezione penale in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Andava smaltito tutto il vecchio rito. Il dottor Staglianò, attuale procuratore, all'epoca era giudice istruttore: avevamo una pendenza di vecchio rito di quasi 4 mila processi, smaltiti entro il 1994, mantenendo il passo con il nuovo. Ora riusciamo, grazie anche al notevole filtro dell'udienza preliminare ad avere una pendenza di 400-500 processi all'anno (qualche decina di processi in più definiti rispetto a quelli sopraggiunti). Tutto questo

è massacrante, perché abbiamo un ruolo di misure di prevenzione e di tribunale della libertà che da solo richiederebbe l'impegno di una sezione; cerchiamo, anche con i termini perentori esistenti soprattutto per il riesame, di stare dietro al lavoro. A tutto ciò si aggiunga che il tribunale di Crotona è la sede privilegiata per i rinvii a giudizio dei processi istruiti dalla DDA di Catanzaro, perché la maggior parte di questi processi concerne fatti che territorialmente sono di competenza del tribunale di Crotona. Abbiamo quindi ordinariamente processi di criminalità organizzata che si accavallano con quelli provenienti dalla nostra procura, creando parecchi scompensi; tutto questo con un organico di sezione penale di tre magistrati e di un GIP (in alcuni periodi siamo rimasti in due, con costante ricorso al vicepretore). Questo è il quadro.

Quanto ai mezzi materiali, sono anni che la sezione penale richiede dei computer. Si stanno effettuando dei lavori di allestimento nelle cancellerie. Il Ministero da due anni promette i portatili anche per i magistrati; diverse volte dalla Corte d'appello mi hanno rispedito delle sentenze - che noi scriviamo a mano, perché non abbiamo dattilografi - per farle battere a macchina; vorremmo dei computer portatili per scrivere direttamente, in modo che la sentenza sia intellegibile, ma ancora non li abbiamo ottenuti. Questa mattina il cancelliere ha saputo che il consiglio di Stato ha fatto problemi anche per questo approvvigionamento e abbiamo fatto nuovamente una richiesta in tal senso. Quindi, quanto a mezzi materiali e soprattutto a personale di cancelleria, non è che la situazione sia migliore rispetto a quella dei magistrati.

E' una corsa contro il tempo per cercare di tenere il ritmo: lo stiamo tenendo, riuscendo a celebrare qui a Crotona dei grossi processi. Abbiamo definito - e abbiamo avuto l'avallo della Corte d'appello e della Cassazione - il principale processo di mafia riguardante proprio la mafia crotonese, con agganci nel territorio della provincia ed oltre; un processo definito nel 1993, ormai passato in giudicato, in quanto confermato dalla Cassazione. Abbiamo definito decine di processi provenienti dalla DDA, anche di recente, e stiamo riuscendo a mantenere il passo. Non so però fino a quando. Oggi per esempio non avevamo udienze dibattimentali,

perché in genere il giovedì viene riservato alle udienze camerale; abbiamo trattato otto procedure di tribunale della libertà e una di misure di prevenzione. Il tutto insieme alle mille istanze provenienti quando si hanno in gestione processi con decine di detenuti. Di recente la Corte d'assise di Catanzaro per un grosso processo concernente le cosche (cosiddette cosche, perché essendo in corso il giudizio non sappiamo se effettivamente lo siano), Maesano ed Arena, imputate in base all'articolo 416-*bis* e all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, ha dichiarato l'incompetenza per tutto ciò che non era omicidio; ciò significa che si è tenuta due o tre capi di imputazione, mentre un'ottantina di capi di imputazione con un'ottantina di imputati, di cui una cinquantina circa in stato di detenzione, sono venuti a noi. Lunedì si terrà la prima udienza in un'aula che certamente è decorosa, come ha detto il presidente, e che è stata adeguata ad esigenze di sicurezza (hanno impiantato i gabbioni), ma che creerà dei problemi ai fini dell'impostazione del processo stesso. Quindi, anche a livello materiale non è che tutto vada bene. Abbiamo soprattutto necessità di magistrati: potremo riuscire a mantenere questi ritmi soltanto se verrà potenziato l'organico o almeno coperto quello attuale, altrimenti precipiteremo nuovamente nella situazione precedente e tutto quello che abbiamo fatto con un grande lavoro da parte di tutti quanti sarà vanificato e disperso.

Durante il discorso inaugurale del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro ho notato che i numeri sono confortanti, per quanto attiene alle statistiche del nostro tribunale, se rapportati anche agli altri; in proporzione al numero dei magistrati addetti si tratta di cifre considerevoli (ma non so fino a quanto). Per questo semestre abbiamo fissato, a parte l'ordinario, altri quattro o cinque processi per criminalità organizzata che provengono dalla DDA. A parte quello definito 15 giorni fa, nel frattempo ne abbiamo iniziati altri due, che sono in corso di trattazione con rinvii a breve. Un processo inizierà lunedì, e non sappiamo come gestirlo. Tutto ciò quando le stesse tre persone debbono gestire anche tutto il resto. E' davvero un compito gravoso. Sugli organici mi associo alle considerazioni del presidente: speriamo che mandino giovani

uditori, al fine di avere l'organico completo per non disperdere il patrimonio di efficienza, per lo meno come smaltimento del lavoro, non dico per altro, conseguito con l'istituzione della sezione penale.

LISA MAFFEI, *Giudice addetto alla sezione penale del tribunale di Crotone*. Sono un'uditrice con funzioni, mi sono trasferita qui ai primi di ottobre e mi sono trovata in questa situazione notevolmente gravosa soprattutto per me che, essendo all'inizio, ho maggiori difficoltà, rispetto a chi ha più esperienza, a sostenere questi ritmi. Per il resto, mi associo totalmente a quanto affermato dal presidente, perché ovviamente i suoi problemi sono i miei, appartenendo allo stesso collegio. Vorrei ricordare soltanto una cosa piuttosto importante, vale a dire la mancanza dei servizi di sicurezza, inesistenti nonostante il pericolo corso da noi; trattiamo processi di un certo livello e fuori del tribunale purtroppo vi sono soltanto alcuni carabinieri che scortano gli imputati. Quando è stato definito l'ultimo processo io sono tornata a casa con un carabiniere al quale ho chiesto la cortesia di accompagnarmi; non so se correvo dei pericoli, ma comunque credo che un servizio di sicurezza sia necessario.

GIOVANNI STAGLIANO<sup>1</sup>, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Purtroppo non posso limitare il mio intervento alle argomentazioni svolte dai colleghi, perché il discorso che volete da me credo sia di ben altra natura. Mi associo ai problemi del personale, nel senso che la procura della Repubblica ha un organico ridotto del 50 per cento; è una situazione intollerabile. Ho puntualizzato, in una brevissima relazione che consegnerò ai commissari, un fenomeno molto grave e preoccupante che si sta verificando nei nostri uffici: il numero di pratiche che arrivano sul tavolo mio, (faccio il sostituto più dei miei sostituti) e degli altri è tale per cui o si trascurano i termini delle indagini per una parte dei processi oppure si trascurano le indagini *tout court*. Purtroppo, sta prendendo piede questa seconda versione, perché naturalmente il ministero a noi chiede conto di quello che si è prescritto e non di quello che effettivamente non si è fatto. E' quindi necessario potenziare l'organico. Non solo: tra questa

relazione e la situazione reale, che matura di momento in momento, vi è già una differenza, perché un altro funzionario di cancelleria nel frattempo è stato trasferito. Pertanto, ho attualmente tre sostituti (uno sta per andare via, in quanto è stato trasferito) su sei.

Un'altra cosa cui mi devo associare e che anzi devo puntualizzare con maggiore forza è rappresentata dalle condizioni di sicurezza del tribunale, che sono innominabili. La mattina ricevo nel mio ufficio i venditori ambulanti: signori miei, chiunque può accedere dovunque e liberamente, chiunque può entrare, chiunque può fare quello che vuole. E' stata fatta una gara d'asta per la sistemazione delle misure di sicurezza all'ingresso, che è rimasta lettera morta. Abbiamo trasmesso gli atti al ministero, e lì si è tutto arenato. E' questo un problema serio, perché qui si trattano processi di grande rilevanza e di notevole pericolosità.

Per quanto riguarda l'aspetto della criminalità organizzata, che credo sia quello che più di ogni altro vi interessi, penso che il territorio del crotonese debba essere distinto in tre aree, per fortuna tra di loro momentaneamente separate: la zona di Isola Capo Rizzuto e Crotona, la zona di Petilia Policastro e paesi interni, la zona di Cirò e paesi collegati. Mentre in Crotona la lotta alle cosche mafiose ha dato risultati abbastanza brillanti, nel senso che le due grosse cosche che erano qui organizzate sono state debellate (una, come diceva il collega Lucisano, già con sentenze passate in giudicato, l'altra con sentenze pronunziate la settimana scorsa), e mentre la mafia di Isola Capo Rizzuto contemporaneamente è stata gravemente colpita e messa quasi nell'impossibilità immediata di reagire, abbiamo dei santuari nel crotonese che non sono stati mai sfiorati. Mi riferisco al più grave di tutti, al santuario della zona di Cirò, dove opera una cosca mafiosa organizzatissima ed estremamente preparata, che domina assolutamente l'intera economia della zona. Ho scritto ai carabinieri ed alla Criminalpol, insisto continuamente perché si intervenga, ma non si muove niente, forse perché in quella zona non c'è il solito pentito.

PRESIDENTE. Qual è questa cosca?

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. E' la cosca Faraò ed altri. E' notissima a tutti, ma purtroppo non viene toccata da nessuno, forse perché manca il solito pentito, perché qui purtroppo ormai noi svolgiamo le indagini soltanto sulla scorta delle affermazioni dei pentiti! Peraltro, le forze di polizia e le forze dell'ordine sono completamente inerti! Consentitemi anche un appunto polemico: anche la DDA si serve esclusivamente dei pentiti! Al di là dell'audizione dei pentiti non muove un dito! E' questo un fatto da puntualizzare. Altre volte vengono richiesti procedimenti perché si ritiene che le modalità con cui i reati sono stati commessi abbiano delle implicazioni di carattere mafioso; noi li mandiamo, e ci vengono puntualmente restituiti dopo un anno intonsi, con l'affermazione che non si rileva alcun elemento di competenza dell'altro ufficio. Così, anche quei provvedimenti cautelari che avremmo dovuto adottare immediatamente non vengono adottati. Questo è un altro punto ben preciso.

L'altro fenomeno gravissimo di criminalità organizzata è concentrato nella zona di Petilia Policastro, con ramificazioni in Milano, in Bologna e, più recentemente, anche nella cittadina di Cutro, che ha bisogno solamente di essere risvegliata perché tutto quanto si rimetta in ebollizione. Si tratta di una cosca - come ho scritto nella relazione - in movimento, che ha sussulti interni (periodicamente si raccolgono le vittime per terra), che domina il traffico di stupefacenti. Anche questa purtroppo non è stata ancora toccata. Perché? Per un altro grave fenomeno che ho posto in rilievo, vale a dire per l'assoluta inadeguatezza della distribuzione delle forze dell'ordine sul territorio; si tratta di un punto che credo vi interessi particolarmente. In sostanza, attualmente le forze del crotonese sono rappresentate da due compagnie dei carabinieri (una a Cirò Marina ed una a Crotone), da un commissariato di pubblica sicurezza e da una tenenza della Guardia di finanza. Però, mentre la costa è ben coperta, tutta la parte retrostante la costa, cioè quella che praticamente va dalla città di Crotone fino alla Sila, è praticamente abbandonata a se stessa. Nel paese di Petilia Policastro, dove stiamo raccogliendo un sacco di morti, c'è una stazione dei carabinieri composta da un brigadiere e da due

carabinieri. Per avere l'intervento di forze più adeguate bisogna aspettare un'ora e mezza, perché arrivino da Cirò Marina, mentre invece quel paese è raggiungibile da Crotone nel giro di trenta minuti. Quindi, c'è una distribuzione assurda delle forze, di cui la mafia, la criminalità organizzata - diciamo chiaramente - si avvale, sfruttandola adeguatamente. Quando si sa di contare su un territorio nel quale nessuno può valutare quello che fa, in cui non esistono posti di blocco, in cui non c'è un controllo degli esercizi pubblici, in cui non avvengono perquisizioni costanti, adeguate e volte anche a tenere le persone sul chi vive, allora la mafia domina, e lo fa con una sfrontatezza incredibile. Qualche sera fa abbiamo trovato un cadavere sepolto sotto terra, mangiato dagli animali selvatici, quasi divorato; è uno dei tanti spariti nella zona e che adesso cominciano ad uscire fuori a causa degli animali.

SAVERIO DI BELLA. Qual è la cosca di Petilia?

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Non ha un nome preciso, perché si stanno ammazzando di volta in volta. E' la cosca dei Toscano, dello Scandale, del Comberiatì ed altri. Ripeto, è una cosca in movimento, nella quale quelli che giungono al vertice di volta in volta vengono eliminati da quelle che salgono dalla base.

Un altro fenomeno estremamente grave qui a Crotone è quello dell'usura; come ho scritto anche nella relazione, è figlio della gravissima crisi economica nella quale verte tutto il circondario. Vi è una situazione per cui ogni attività economica - almeno quelle residue, perché le più importanti ormai sono in preda ai fallimenti -, le poche iniziative in atto sono veramente ammantate dalla cappa di piombo dell'usura. Stiamo facendo il possibile, ci stiamo dannando l'anima per riuscire a risolvere il problema: i risultati ci sono, sono abbastanza buoni (anche se non dovrei essere io a dirlo), però necessariamente insoddisfacenti. E questo mi preoccupa, perché nessuna delle vittime collabora, nemmeno una: nemmeno quelli che sono apparsi in televisione per dichiarare di essere pronti a vendere reni e cornee per pagare gli usurai, chiamati da noi, si sono

degnati di dire una parola; sono terrorizzati! Una persona chiamata da noi, dopo questa intervista, per rendere delle dichiarazioni ha saputo, come hanno saputo tutti i crotonesi, che si sarebbe suicidata la sera prima: notate la sottigliezza dell'attacco! Il fatto che nessuno parli, il fatto che ci siano queste intimidazioni palesi mi fa presumere, anzi mi fa ritenere con certezza che anche l'usura sia nelle mani della criminalità organizzata.

Il terzo fenomeno gravissimo è il saccheggio sistematico del territorio: è un saccheggio strano, perché non si limita alla costruzione della semplice abitazione o della piccola impresa familiare, si articola in modo massiccio. Prima di venire alla procura della Repubblica non avrei mai sospettato una situazione del genere. Negli ultimi giorni abbiamo sequestrato impianti turistici di 40 mila metri quadrati interamente abusivi, costruiti sul demanio pubblico! Queste strutture sono state create in un arco di tempo notevole, per anni, perché non si possono fare dall'oggi al domani: nessuno le ha viste, nessuno le ha segnalate, nessuno le ha denunciate! Il comune non l'ha fatto, i vigili urbani non l'hanno fatto, l'Arma dei carabinieri, la capitaneria di porto e la Guardia di finanza non hanno visto niente! Adesso finalmente si cominciano a vedere!

Io vi chiedo, e chiedo a me stesso: come si possono fare strutture del genere, con l'enorme crisi economica che attanaglia la zona? Chi le fa non è un imprenditore, ogni volta è uno sconosciuto, un nullatenente, un fallito. Da dove vengono questi miliardi? Mi pare che la risposta sia evidente: visto che non possono uscire dalla tasca di coloro che operano, indubbiamente provengono da un riciclaggio esterno. Purtroppo però ancora è un fenomeno che deve essere totalmente esplorato; fino a questo momento non è stato assolutamente sfiorato. Speriamo che dia i suoi frutti.

Un'altra situazione gravissima è quella delle istituzioni locali: parlo non soltanto di quelle di Crotona ma in genere di tutte le istituzioni. Al comune di Crotona negli ultimi due anni siamo alla terza giunta comunale. I patrimoni dei comuni si trovano in condizioni ridicole (non riesco a trovare altro termine). Abbiamo scoperto che a Crotona le strutture pubbliche create appositamente per la popolazione (come i supermercati,

sono state date in gestione a privati che da oltre dieci anni non pagano neanche una lira.

SAVERIO DI BELLA. Se ne potrebbero appropriare per usucapione.

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotona*. C'è di più: Crotona è forse l'unica città che non ha un mercato pubblico; è abusivo! Questo vi testimonia di una criminalità diffusa, e non soltanto ad altissimo livello, che si giova della illegalità presente in ogni ambiente, in ogni comportamento, in ogni persona. Lei non troverà un solo personaggio di Crotona che non ritenga che gli sia consentito tutto, magari tramite la raccomandazione, l'aiuto, il padrino politico, il sindacato. Nel frattempo, non parliamo delle condizioni in cui versa quello che dovrebbe essere il principale impegno, vale a dire l'educazione della popolazione! Le scuole sono talmente degradate da fare schifo! Scusate il termine, ma ne non trovo un altro adeguato. Alcune sono state chiuse per ragioni di igiene. Non c'è una struttura pubblica per lo sport! Non c'è una struttura pubblica che riguardi la cultura, se non limitata ai quattro o cinque soliti personaggi! Non c'è alcuna prospettiva! Sono centinaia i giovani che vagano da un punto all'altro della piazza senza fare niente; e in mezzo a loro chi ci sta? Ci stanno gli spacciatori di sostanze stupefacenti, Purtroppo la città detiene anche questo primato: insieme a Verona è la quella con il maggior numero di tossicodipendenti in età giovanile. L'AIDS è una malattia diffusissima. Tutto ciò attira criminalità dalle cosche che si sono organizzate per il traffico di stupefacenti ed induce i giovani a credere che solamente per quella strada si riescono ad avere i soldi necessari per sopravvivere.

CESARE MARINI. Ha qualche dato sull'AIDS?

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotona*. Non dispongo di dati precisi, ma è una malattia estremamente diffusa. Vi è un numero

di persone sieropositive impressionante: si parla di oltre 5 mila sieropositivi, ma non è un dato che posso darvi con precisione.

PRESIDENTE. Vorrei che affrontasse il tema di eventuali collegamenti o collusioni tra criminalità organizzata, amministrazioni locali ed esponenti politici.

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Ho scritto questi dati nella relazione, ma ora ve li illustro anche perché qualcuno, nel giro di quarantott'ore, non è più attuale. Ho scritto che non vi sono processi in corso per traffico d'armi: non è vero, perché questa mattina il collega ha iscritto un processo proprio per traffico d'armi. Non esistono collegamenti tra la criminalità organizzata e la massoneria; almeno per quanto ci riguarda, non l'abbiamo accertato. Non abbiamo episodi di riciclaggio in atto, ma si tratta di un problema gravissimo che sarà affrontato dalla procura della Repubblica fra breve per quanto riguarda tutti questi insediamenti pseudo-turistici.

Per quanto riguarda i collegamenti tra varie cosche, tra quella locale e la mafia siciliana o la camorra napoletana, non avevamo alcuna indicazione; soltanto questa mattina ho autorizzato l'acquisizione di alcuni tabulati di telefonate di un nostro mafioso con criminali della Sicilia. Ma siamo ancora allo stato iniziale delle indagini.

Quanto ai collegamenti tra la malavita organizzata e le amministrazioni pubbliche, in parte vi ho già risposto: non è assolutamente possibile creare delle strutture abusive del genere senza il concorso degli organi comunali, politici, pubblici. Quindi, vi è un grosso coinvolgimento. In più qui a Crotone sono in corso indagini molto delicate in relazione al sistema dei subappalti per le opere del comune; io ho casualmente scoperto, guardando dalla finestra, non andando a cercare chissà dove, che i lavori sotto il palazzo di giustizia venivano fatti da un mafioso. Allora mi sono preoccupato di chiedere e ho verificato che la maggior parte degli appalti fatti dal comune vengono poi ceduti in subappalto ai signori mafiosi. Abbiamo in corso un'indagine molto seria per quanto riguarda gli aggan-

ci tra il politico - o quanto meno l'amministratore - e il mafioso, abbiamo in corso l'incriminazione di interi consigli comunali per gli articoli 323 e 328 del codice penale. Alcune si concluderanno a breve.

A questo punto, mi preme dire una cosa che non avrei voluto sottolineare: l'amministrazione pubblica nel crotonese ha goduto di una sorta di impunità assoluta, fino ad oggi; non è mai stata toccata! Il mio collega potrà dire quanti siano i processi contro amministratori pubblici: quasi nessuno!

RENATO MEDURI. Quello che dice è stupefacente! Mica la potevo toccare io! E' lei il procuratore della Repubblica!

GIOVANNI STAGLIANO<sup>1</sup>, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Ma io sono procuratore della Repubblica da novembre, e da novembre ad oggi di incriminazioni in questo senso ce ne sono un centinaio! E le abbiamo fatte in modo diverso dal solito! Ogni volta che abbiamo rilevato l'esistenza di un delitto che potesse essere attribuito ad una complicità attiva dell'ente pubblico o ad una complicità passiva, nel senso dell'omissione delle azioni da parte dell'ente pubblico, non ci siamo limitati a mettere sotto processo quelli che oggi rappresentano l'ente pubblico, andando invece indietro fino alla data di prescrizione nel tempo del reato, incriminando tutti. Quindi, nel giro di quattro mesi è stato fatto un lavoro che qui a Crotone non veniva fatto da decenni. Ecco perché dico che hanno goduto fino a questo momento di una sorta di impunità.

RENATO MEDURI. Per esempio, in relazione ai villaggi di cui si è parlato prima, sono state incriminate le autorità preposte al controllo, dalla capitaneria di porto alla Guardia di finanza, che passando con i propri battelli vedevano...

GIOVANNI STAGLIANO<sup>1</sup>, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Saranno posti tutti sotto procedimento penale e perseguiti; non ne scapperà uno!

Anche perché questa incriminazione capillare spaventerà le persone. Si comincia a togliere di mezzo qualche santuario, l'idea di impunità.

SAVERIO DI BELLA. Ritengo fondamentale ricostruire una delle cose che lei ha detto e che sembrerebbero incredibili - ma in Calabria niente è incredibile -, vale a dire che lei ha individuato il mafioso che faceva il lavoro guardandolo dalla finestra, il che presuppone che lei sapesse che si trattava di un mafioso. A Crotone nessun altro sapeva che questa persona era mafiosa e che lavorava lì?

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Lo sapevano tutti! Io sapevo che era un mafioso perché, avendo fatto per dodici anni, fino al 1990, il giudice istruttore penale, lo conoscevo fisicamente. Tutti conoscono queste situazioni! Pur tuttavia sono situazioni che fino ad oggi sono state tollerate, trascurate o non viste. E' pure vero che la quantità di lavoro è enorme, ma questo sistema degli appalti doveva venire fuori prima. E' venuto fuori adesso. Ringraziamo Dio. Lo manderemo avanti!

SAVERIO DI BELLA. Meglio tardi che mai!

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Lo concluderemo adeguatamente, se avremo un notevole supporto da parte delle forze dell'ordine, che poi sono delegate a svolgere queste indagini; infatti, almeno in questo campo inizialmente le indagini devono essere necessariamente delegate. Siamo quattro gatti, non possiamo andare in giro nei vari enti pubblici a ricercare i documenti; dobbiamo aspettare che ci vengano mandati e poi coordinare tutto quanto.

Quello che importa rilevare anche è che la procura della Repubblica non ha situazioni patologiche; è forse una delle poche procure in Italia in cui le *notitiae criminis* vengono iscritte nei termini di legge, immediatamente. Non si è mai verificato un caso di decorrenza del termine per le indagini. Si procede regolarmente alle impugnazioni, laddo-

ve si debbono fare, ed è anche vero che la procura della Repubblica, tranne che per il personale, è dotata di tutte le attrezzature possibili ed immaginabili. E' proprio questo che ci fa sopravvivere e che consente, specialmente alle nostre cancellerie, di andare avanti (abbiamo un ottimo sistema di informatizzazione).

LISA MAFFEI, *Giudice addetto alla sezione penale del tribunale di Crotone*. Solo la procura!

PRESIDENTE. Il rapporto tra la procura ordinaria e la distrettuale è tale da incrementare il contrasto alla criminalità organizzata o vi sono sfasature delle quali la procura soffre?

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. La procura ordinaria non soffre di questa situazione relativamente al problema della competenza specifica ed inequivocabile: non abbiamo alcuna remora a mandare immediatamente alla procura distrettuale gli atti che non sono di nostra competenza; mai abbiamo trattenuto un processo o avviato un contrasto con la procura distrettuale, rivendicando una competenza. La procura soffre, invece, sotto due altri profili, uno psicologico ed uno materiale. Nel primo caso la sofferenza è dovuta al fatto che non sempre al lavoro preliminare seguono indagini serie. Infatti, le indagini avviate dalla procura della Repubblica si bloccano sempre alla dichiarazione del solito pentito. Intendo dire che i pentiti a Crotone sono veramente straordinari, nel senso che si tratta della infima parte, della parte più bassa delle cosche mafiose, si tratta cioè di personaggi squalificatissimi sotto tutti gli aspetti, indicibilmente squalificati, molti dei quali mentitori, tanto che la procura della Repubblica li ha messi sotto processo sia per false dichiarazioni al pubblico ministero sia per calunnia. Non abbiamo un vero e proprio pentito con la P maiuscola che ci possa dare veramente un aiuto. Quindi, ci si serve di personaggi di poco conto, di basso conio per instaurare grossissimi procedimenti penali che poi si concludono in modo molto dolce. Vorrei ricordare al presidente della sezione penale che il più

grosso processo di mafia che hanno trattato e che si è risolto brillantemente non aveva alcun pentito ma soltanto intercettazioni ambientali.

SAVERIO DI BELLA. Questo tipo di pentito mi ricorda il vecchio "confidente".

GIOVANNI STAGLIANO<sup>1</sup>, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Peggio, perché al confidente davano credito le forze dell'ordine, mentre qui invece il credito viene dato da strutture giudiziarie.

Vi è poi anche una sofferenza processuale, nel senso che quando la DDA chiede un processo per competenza, rilevando che il reato è stato effettuato con metodi mafiosi o degni della criminalità organizzata, questo alla fine ci viene restituito intonso, nelle stesse condizioni, e noi dobbiamo ricominciare da capo.

Recentemente, mi è giunto un processo per usura molto serio, con 10-12 imputati che avremmo messo in galera fin dal primo giorno...

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Sono stati oggetto di indagine da parte della procura della Repubblica.

GIOVANNI STAGLIANO<sup>1</sup>, *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Per rilevare se vi sia o meno competenza, non è necessario aspettare puntualmente un anno (sembra che il termine sia codificato!). Il processo potrebbe essere restituito subito, oppure potrebbero essere svolte indagini per vedere se vi sia effettivamente la competenza. Questa è una sovrapposizione che noi non possiamo combattere, dobbiamo essere ligi alla norma e rispettare più di ogni altro il codice, anche a danno del nostro lavoro (danno personale nostro non ve n'è mai).

PRESIDENTE. L'ho chiesto perché la Commissione si interessa anche di verificare questo aspetto.

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Non so se questo fatto riguardi solo Crotone ovvero sia diffuso a livello nazionale, come io credo.

ANTONIO LUCISANO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotone*. Desidero riferire due fatti che ho sperimentato presiedendo processi penali e facendo parte del collegio dei processi provenienti dalla procura distrettuale antimafia. Si è parlato dei rapporti tra procura ordinaria e procura distrettuale; mi sembra che il problema riguardi lo scarso coordinamento a livello di procure distrettuali. Ho fatto, in sequenza, processi nell'ambito dei quali la mia memoria storica mi portava a chiedermi: "Perché questo signore non lo hanno portato nell'altro processo e perché quell'altro signore, sentito in altro processo, non lo hanno portato in questo?". Ho manifestato questa mia perplessità anche ai sostituti della DDA. La risposta è stata la seguente: "Avere notizie dalle altre procure distrettuali è praticamente impossibile". A questo punto, non so quale funzione svolgano i sostituti procuratori nazionali che dovrebbero attuare il coordinamento. Sono nate per questo la direzione nazionale antimafia e le direzioni distrettuali antimafia: per non disperdere un patrimonio di notizie che si acquisiscono in diverse sedi e fornirle dove occorrono; altrimenti era meglio lasciare la competenza alle singole procure ordinarie! Vi è una mancanza di coordinamento all'interno della singola direzione distrettuale, per cui figuriamoci cosa possa accadere con le altre! Ho verificato che soggetti che potevano dirci qualcosa di importante erano praticamente sconosciuti al sostituto della DDA che conduceva l'indagine ed erano gestiti da un altro sostituto in un altro processo.

Vorrei riferirmi ora al fenomeno dei collegamenti fra le varie cosche e al loro organigramma. Nei processi dei quali ci siamo occupati è emersa l'evoluzione del fenomeno mafioso nel crotonese (conclamata a livello dibattimentale). Il collega Lucenti ha vissuto questa fase in prima persona come GIP prima che entrasse in funzione la DDA. Alla fine degli anni ottanta vi è stata una guerra feroce tra cosche rivali, vi sono state

decine e decine di morti ammazzati in faide, finché all'inizio degli anni novanta, dopo un triplice omicidio avvenuto al centro di Crotona, ai danni di Sorrentino che era capo della cosca emergente che è stata stroncata, si sono riassetati gli equilibri fra le cosche.

SAVERIO DI BELLA. Si tratta dello stesso Sorrentino coinvolto nel processo per le TV?

ANTONIO LUCISANO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotona*. No, siamo ad un altro livello. Sorrentino era a capo di una sanguinaria cosca emergente di Crotona. Ho capito a chi lei si riferisce: quel Sorrentino è stato processato anche da noi per estorsione ed è stato condannato, anche se mi è giunta notizia che è stato assolto in Cassazione. Era collegato al discorso degli attentati ai ripetitori di Videocalabria, collegata con le televisioni Fininvest.

Come dicevo, dopo il triplice omicidio, si sono riassetati gli equilibri, almeno così emerge nei pubblici dibattimenti. La nuova cosca emergente di Crotona, Vrenna-Ciampà, ha preso il sopravvento (si tratta della cosca processata e condannata in via definitiva nel 1993). La riappacificazione è stata caratterizzata da un'unione organica delle varie cosche che operavano nel comprensorio, tant'è che dei soggetti processati nel 1993, faceva parte Nico Megna che era a capo di una 'ndrina particolare che operava nella zona di Papanice. Vi erano, invece, un rapporto di non belligeranza con le cosche Maesano e Arena di Isola Capo Rizzuto, che fra di loro si "scornavano", e un rapporto di riavvicinamento con la cosca di Cirò (Farao, Marincola e compagnia). In mezzo c'era Strongoli che è stato teatro di decine e decine di omicidi in quegli anni, perché la vecchia cosca capeggiata da Dima Bruno si è trovata soccombente rispetto ad altri soggetti di Strongoli che si sono legati ai Farao. Vi sono stati, quindi, omicidi a catena. In quegli anni, cioè all'inizio degli anni novanta, quando è cominciata la riappacificazione- questo è emerso anche dalle dichiarazioni di Covelli Alessandro, un pentito che aveva un ruolo importante a Crotona - vi erano gli affari della strada statale 106 e della

base NATO (F16) a Sant'Anna, Isola Capo Rizzuto. Vi è stata una riunione fra tutti i capi clan per la spartizione degli appalti: Sant'Anna (F16) e strada statale 106 (i lavori poi sono stati bloccati; gli americani hanno "tagliato" gli F16). Il grosso affare economico, insieme all'eliminazione di Sorrentino e della sua cosca emergente, ha permesso l'unione delle varie cosche o con l'assorbimento completo oppure con un rapporto di reciproco rispetto e non belligeranza.

Su questa situazione hanno inciso anche le operazioni di questi anni: l'arresto degli Arena, dei Maesano, dei Megna, dei Vrenna.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Oltre ad associarmi a quanto hanno detto il procuratore e gli altri colleghi, desidero dirvi che forse il nostro è l'unico tribunale in Italia in cui si entra con le chiavi; ognuno di noi ha le chiavi del portone con cui entrare; le stesse chiavi servono agli organi di polizia giudiziaria per le intercettazioni e agli ufficiali giudiziari, per cui spesso e volentieri (in procura siamo fortunati perché abbiamo il filtro di una semiblinkata) troviamo dietro le nostre porte soggetti di ogni tipo. Questo avviene anche in orario serale (personalmente lavoro spesso nel pomeriggio in ufficio), quando lasciamo gli uffici.

Quando leggerete la relazione del procuratore, troverete dati statistici molto eloquenti, però vorrei rassegnarvi un dato preoccupante che proviene dalla mia esperienza personale, mi riferisco alla commistione, sulle nostre persone (tre sostituti ed il procuratore), di procedimenti di competenza della direzione distrettuale antimafia, per tutto ciò che riguarda reati commessi in periodo antecedente la sua istituzione, procedimenti che vengono attratti per poi tornare indietro. Per quanto riguarda le modalità di attrazione, devo dire che io o i colleghi di turno interveniamo la notte sul luogo dell'omicidio e compiamo gli accertamenti urgenti. La mattina, alle 8,30 è già sul nostro tavolo la richiesta del processo da parte della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. A quel punto sorge il problema di stabilire, in un lasso di tempo così breve e soprattutto sulla base di elementi esteriori e di per sé non indicativi,

quale sia la reale competenza. Inoltre, nel nostro territorio, spesso anche reati che non sono da ascrivere alla criminalità organizzata hanno modalità di compimento caratterizzate da particolare ferocia. Circa due settimane fa vi è stato un tentato omicidio che forse è eufemistico definire così, perché alla persona offesa è stata tranciata, a colpi di fucile a canne corte, buona parte del viso, che è stata da me rinvenuta all'interno dell'abitacolo. Ebbene, queste modalità facevano pensare ad un omicidio di stampo mafioso, tant'è che con il consenso del procuratore, ricevuta la notizia, abbiamo trasmesso il fascicolo processuale.

Vi rappresento anche l'esperienza quotidiana delle forze dell'ordine che a Crotone incontrano una serie di difficoltà a colloquiare con i colleghi della DDA, a causa della distanza ma soprattutto perché i colleghi della DDA, per esperienza, si avvalgono di nuclei specializzati, gli stessi che rispondono - quando lo fanno - alle nostre richieste con notevolissimo ritardo ed il più delle volte, quando sono da noi sollecitati telefonicamente, giustificano la loro mancata collaborazione, con il notevole impegno richiesto tanto dalle deleghe della DDA quanto e soprattutto dal servizio di scorta dei magistrati della DDA. Noi magistrati a Crotone giriamo per le strade come comuni cittadini, pur avendo in carico processi di notevole pericolosità.

Ebbene, il brigadiere che sta conducendo le indagini relative al tentato omicidio di cui ho parlato, mi ha detto che sembra si tratti di un fatto riferibile non ad associazione di stampo mafioso ma ad un presunto tradimento dell'uomo nei confronti della propria moglie, per cui immagino che quando l'informativa di reato criminale sarà pervenuta al collega della DDA, il processo tornerà da noi, ma tornerà a notevole distanza di tempo, in particolare rispetto al fatto storico, e quindi con le conseguenti difficoltà che si ripercuoteranno nella ripresa dell'indagine.

Desidero fare un accenno alla difficoltà oggettiva derivante dalla promiscuità delle nostre funzioni, considerato che ci occupiamo anche di procedimenti che riguardano la pretura. Rivolgo un caldo invito a potenziare in maniera energica i nostri organici ovvero a deliberare - così come

la normativa e l'istituzione della provincia richiederebbero - l'istituzione della procura della Repubblica presso la pretura circondariale.

I numerosi processi iscritti per quanto riguarda la competenza della procura circondariale, oltre ad essere dotati di un intrinseco rapporto diretto con il "sociale", e quindi con il territorio e con l'economia, il più delle volte riguardano il reato minore posto in essere dall'accollito dell'organizzazione mafiosa. Non abbiamo reati di ricettazione o di furto che, a seguito di un lavoro investigativo serio, non risultino connessi con organizzazioni, anche non di stampo mafioso.

Riferendomi all'affermazione di un commissario che ha detto che la procura della Repubblica siamo noi, desidero sottolineare che se ciò è vero, è anche vero che il carico di lavoro, la sua complessità e l'enorme sfiducia del cittadino crotonese ed in particolare di quello calabrese dovuta a motivi culturali, ma anche, fino a qualche anno fa, alle mancate risposte dello Stato ai suoi problemi, producono notevolissime difficoltà di impatto, nel momento in cui chiediamo collaborazione.

Condivido quanto ha detto il procuratore, ma per quanto riguarda il tema dei pentiti occorre affrontare la realtà della criminalità organizzata in Calabria, una realtà familiare o parafamiliare. Non sarà facile incontrare collaboratori di giustizia validi, perché - ce ne rendiamo conto anche quando li ascoltiamo - non parleranno mai di una parte della loro vita che coinvolge i più stretti familiari. Questo è un dato che non si può trascurare. Se non affacciandoci dalle finestre e con un po' di fortuna, non possiamo avere conoscenza dei reati perpetrati.

Vi sono poi difficoltà di ordine pratico, perché anche gli organici delle forze dell'ordine sono estremamente carenti. Il nucleo operativo della compagnia di carabinieri di Crotone che dovrebbe rappresentare la punta di diamante, soprattutto per la diretta incidenza che ha sul territorio, è composta di due brigadieri.

Come giustamente evidenziava un commissario (penso che la risposta del procuratore sia stata congrua), anche nei confronti delle forze dell'ordine che hanno omesso di segnalare i reati sono stati aperti procedimenti. Però, bisogna tenere presente che sul territorio, soprattutto su

quello decentrato, le forze di polizia sono estremamente esigue: non troppi battelli della Guardia di finanza hanno solcato i mari sul cui terreno prospiciente sorgevano costruzioni abusive; è vero, comunque, che qualcuno li ha solcati ma ha omesso. Anche questo va detto e va inserito nel contesto.

Se il vostro lavoro deve essere operativo per Crotona e per il suo tribunale, penso che dobbiate levare un grido per quanto riguarda le nostre persone e l'organico dei magistrati, perché solo conquistando la fiducia dei cittadini con risultati, potremo sperare di ottenere la loro collaborazione.

Infine, desidero soffermarmi brevemente sui reati contro la pubblica amministrazione. Apriamo una gran mole di procedimenti per reati contro la pubblica amministrazione, il più delle volte compiendo sforzi di fantasia giuridica, perché la maggior parte di essi provengono dal registro anonimi o dal registro esposti. Anche qui vi è una certa difficoltà, perché non abbiamo dietro la porta - come ha avuto la fortuna di aver il presidente - gente disposta a parlare di quello che accade nelle pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. Non l'ho mai avuta!

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotona*. Qui da noi, questo tipo di reati viene denunciato esclusivamente con esposti anonimi. I pochi risultati che siamo riusciti a raggiungere, e che comunque, considerate le condizioni in cui operiamo, devono essere considerati importanti, sono derivati da uno sforzo investigativo notevole.

PRESIDENTE. E' molto difficile occuparsi di reati contro la pubblica amministrazione; probabilmente sarebbero necessarie forze di polizia molto esperte e professionali in questo settore particolare. Non si può aspettare sempre che qualcuno parli: ci vorrebbe l'attività d'ufficio di un *pool*, che purtroppo oggi manca ovunque.

RENATO MEDURI. Vorrei dire qualcosa dopo aver ascoltato il giovane sostituto che ha parlato poco fa. Questa mattina abbiamo sentito un sindaco che mi ha stupito per la sua chiarezza e per il coraggio con cui ha illustrato la situazione di questa città, scoprendo senza lasciare alcun velo tutto quello che è successo. Ha parlato, ad esempio, del favoreggiamento alle Coop che ha accompagnato per anni gli appalti pubblici, degli espropri, di personaggi che hanno cambiato da un giorno all'altro il loro tenore di vita; ha detto che in questa città si investe in droga. Prendo atto di quanto ha detto il procuratore, che sostanzialmente ha fatto lo stesso discorso. E' vero che tutte queste cose non possono avvenire senza una copertura, senza ignavia o senza una forma di stanchezza da parte delle istituzioni. Forse vi è anche stata connivenza in una città particolare come Crotone, perché chi comandava era così forte, anche a livello di Commissione antimafia, che in qualche modo veniva coperto.

Però, se oggi si instaura una nuova stagione, chiedo al procuratore e ai suoi sostituti se sia il caso di attivare le forze dell'ordine, senza aspettare che la gente parli. Se i lavori su determinate aree vengono fatti stranamente sempre dalle cooperative, qualcosa di strano deve pur esserci! Allora, invece di aspettare, avviamo le indagini, altrimenti si rischia che chi effettua un controllo venga considerato un aguzzino; se il vigile urbano comincia a fare le contravvenzioni a uno di coloro che fanno parte di quel 40 per cento di abusivi conclamati nel commercio, se si comincia a far pagare il canone a chi da anni non lo paga, se si fa pagare l'acqua a chi per vent'anni non l'ha pagata, vi è il rischio che l'amministratore diventi un aguzzino. Se, invece, il cittadino capisce che chi gli ha consentito questo non si aspetta una denuncia ma teme di essere preso per la collottola dal finanziere o dal carabiniere su invito del procuratore della Repubblica, le cose possono cambiare, altrimenti l'illegalità diffusa non è più tale ma diventa normalità in uno Stato che ha scelto di essere illegale.

Ero preparato a sparare a zero, ma lei mi ha spuntato le armi dicendomi che riveste la carica attuale solo da quattro mesi. Ne ho preso atto con piacere, perché mi avrebbe imbarazzato usare un linguaggio diver-

so. Comunque, bisogna cominciare ad agire, soprattutto a Crotone, affinché si sappia che non vi è protezione di alcun genere per nessuno. Questo è indispensabile se si vuole instaurare un nuovo corso.

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Lei ha perfettamente ragione. Io ho posto l'accento sul fenomeno della criminalità diffusa che investe tutte le attività del crotonese: non vi è persona a Crotone che non ritenga di poter fare liberamente quello che vuole, perché ha sempre fatto quello che ha voluto, perché lo Stato è sempre stato assente. Lei ha detto che un sindaco - non voglio sapere quale...

RENATO MEDURI. Il sindaco di Crotone, glielo dico io e poi lo leggerà negli atti.

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Avrei tanto gradito che questo sindaco così coraggioso fosse venuto alla procura della Repubblica a raccontare queste cose, ma non l'ha mai fatto. Se lei me lo manderà, mi farà il più grosso fra tutti i regali.

Quando si parlava di me come procuratore della Repubblica di Crotone, non v'era molto entusiasmo, perché per 11 anni ero stato giudice istruttore e si sapeva che personaggio fossi. Che si pensi che io, il mio ufficio o i miei sostituti possiamo lasciare aree completamente libere o immuni da accertamenti non avverrà mai.

Stiamo facendo qualcosa di fondamentale importanza che non solo vi stupirà ma vi farà rabbrivire: sono riuscito a scoprire, sentendo in giro e aguzzando le orecchie - altrimenti non si sa niente - che le frazioni della città di Crotone, in cui vivono migliaia di abitanti, ricevono acqua che passa attraverso tubazioni fatte di amianto. Vi rendete conto? L'amianto è una sostanza altamente cancerogena, bandita, che non si può adoperare, tuttavia gran parte della popolazione di Crotone beve acqua all'amianto. Stiamo facendo gli accertamenti, dopodiché metteremo il signor prefetto di Catanzaro, responsabile dell'acquedotto, nelle condizioni

di iniziare subito quello che deve fare, altrimenti sarà messo sotto procedimento penale.

Tutto questo non basta, vi sono cose altrettanto serie, vi sono inquinamenti di acquedotti provocati da attacchi abusivi, comuni che soffrono la sete perché altri più a monte succhiano tutta l'acqua degli acquedotti, senza pagare una lira di tassa; non vorrei essere categorico - la polizia lo è - ma pare che qui nel sud i cosiddetti vagoni all'amianto non giacciono nelle stazioni ma prendano passeggeri a bordo. Abbiamo deciso di recarci sul luogo all'improvviso, di fermare i treni ed effettuare i prelievi dei materiali isolanti che vengono adoperati. Come potete vedere l'ambito di attività della procura della Repubblica è estremamente vasto, e ad esso devo far fronte io e tre "poveri e disgraziati" sostituiti. Se avessimo un organico maggiore, potremo fare molto di più. Qui emerge di nuovo quel pericolo che io ho indicato come il principale e cioè il fatto che la necessità di far fronte alla quantità uccide la qualità. Se io in un processo non faccio un approfondimento, nessuno mi dirà mai niente; forse si penserà che sono ignorante. Ma se lascio prescrivere le indagini per un "processetto" di pretura, perché nel frattempo ho dovuto svolgere indagini serie per fatti gravissimi che incidono sulla popolazione, il ministero mi salta addosso, non considerando che ho svolto un lavoro meritevole di lode: si noterà solo che magari non si sia intervenuti puntualmente e tempestivamente contro qualcuno che ha prelevato un secchiello di sabbia.

Quando mi si dice che dobbiamo muoverci, rispondo che ci stiamo muovendo, anzi io ho paura - non paura fisica - di essermi mosso troppo perché non so chi gestirà tutte queste cose. Chi lo farà? Si tratta di indagini serie che richiedono una competenza tecnica altissima. Io qui non ho nessuno e per avere qualcuno mi devo rivolgere alle università di fuori; mi arrivano persone delle quali non posso comunque disporre dalla mattina alla sera.

RENATO MEDURI. State svolgendo indagini patrimoniali?

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Certo, ne stiamo facendo e tante ne saranno fatte. Vi posso garantire che, nei limiti delle possibilità, sarà fatto tutto, fino alla fine.

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica è stato molto chiaro.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Farò una breve premessa relativa alle disfunzioni e alle carenze strutturali, di uomini e mezzi. Dal punto di vista generale richiamo quanto hanno detto il presidente del tribunale ed il presidente di sezione. In particolare, il mio ufficio è composto da me, unico magistrato e da due dattilografe (ex ferroviere) che, con tutta la loro buona volontà, non sono ancora riuscite ad imparare bene a scrivere a macchina (dico scherzosamente che erano abituate a spingere i treni e risulta loro difficile spingere i tasti di una macchina da scrivere). Quando lavoro a casa utilizzo un computer personale e quando sono in ufficio scrivo a mano, anche se tutti si lamentano per la mia calligrafia.

Per riallacciarmi alle critiche che sono state mosse, dirò subito che io non voglio fare il difensore di nessuno. Fino all'anno scorso abbiamo avuto un validissimo procuratore della repubblica, il dottor Elio Costa (che attualmente ricopre la funzione di procuratore della repubblica di Palmi), il quale si è sempre distinto per laboriosità ed impegno professionale. Anche i suoi sostituti hanno avuto modo di dimostrare, all'epoca, competenza e grosso impegno.

Le iniziative sono tante e vanno in tutte le direzioni e non è vero che la gente non collabora. In materia di usura, per esempio, abbiamo condotto delle grosse operazioni, grazie anche a denunce presentate da quelle persone che subivano l'usura, ed irrogato misure cautelari. Purtroppo, la pena edittale prevista per il reato di usura è molto contenuta; spesso le persone che compaiono dinanzi al giudice risultano coinvolte per la prima volta e quindi finiscono con il beneficiare della sospensione della pena ma anche di altri benefici che vanificano, in pratica, i risultati delle stesse indagini. Accade così che dopo poco tempo queste persone

ritornino in libertà, e, se lo vogliono, possono riprendere quell'attività. A noi non rimane altro che fidarci del loro ravvedimento, nella speranza che la lezione sia loro servita.

Voglio soffermarmi ancora sul fenomeno dell'usura visto anche i falsi moralismi che ancora stamane qualcuno ha sbandierato ai quattro venti. Qui ci sono delle finanziarie che operano, nei cui confronti abbiamo condotto delle indagini. Abbiamo fatto delle intercettazioni telefoniche e ambientali; insomma cerchiamo di "scavare", ma il problema è che la nostra società è poco permeabile. Non ci troviamo infatti in un ambiente sociale come può essere, per esempio, quello di Milano. La nostra società difficilmente collabora con noi. A seguito della denuncia ha inizio l'attività di riscontro, ma poi spesso lo stesso denunziante o perché si stanca o perché perde la fiducia nella giustizia finisce col rinunciare. Ciò nonostante le indagini vengono fatte lo stesso anche in materia di criminalità amministrativa è collegata a quella della criminalità organizzata. Proprio nell'operazione, che ha portato al processo del clan Vrenna (di cui hanno parlato prima i colleghi), avevamo avuto degli "spunti" in riferimento ad alcuni amministratori locali. Abbiamo seguito quelle piste e fatto ricorso a tutti quegli strumenti previsti dal nuovo codice; la polizia giudiziaria ha compiuto il suo dovere. Io, come GIP, ho autorizzato intercettazioni telefoniche ed ambientali, ma alla fine abbiamo dovuto sospendere le indagini per l'assoluta mancanza di elementi che giustificassero una qualsiasi iniziativa di carattere penale nei confronti di quelle persone.

Nel campo dell'usura ci sono delle finanziarie che operano a Crotone, nei cui confronti abbiamo fatto delle indagini, di cui una è stata avviata a seguito della denuncia di una "vittima" di questa finanziaria. Ma anche quella indagine si è conclusa male, nel senso che alla denuncia non è seguito alcun riscontro. Vi sono state intercettazioni telefoniche, accertamenti patrimoniali, ma alla fine abbiamo dovuto riconoscere che non c'erano elementi per poter proseguire. Il ministero ha chiesto l'archiviazione, che io ho concesso. Una di queste finanziarie è anche della famiglia Lucente (mio omonimo nonché sindaco di Crotone).

Quanto alla criminalità organizzata debbo dire che il quadro fatto dai colleghi risponde al vero. Nel nostro territorio abbiamo un po' queste isole che individuano dei clan ben definiti e tra loro collegati. Sono state fatte delle operazioni; il nostro tribunale ha avuto il merito di aver concluso le fasi dibattimentali arrivando a delle sentenze di condanna (confermate in appello e poi in cassazione) per quanto riguarda specificatamente il clan che operava dal 1992 in poi, a Crotone. Ricordo, in proposito, che Crotone ha tutta una sua storia in relazione alle lotte tra clan.

Stiamo ottenendo dei risultati (e speriamo che essi siano definitivi) con i processi che si stanno celebrando attualmente. Ma, effettivamente, abbiamo delle isole che sono rimaste intoccate e non si sa per quale motivo. Sembra che i colleghi della DDA abbiano adottato delle iniziative, ma ancora non sappiamo cosa accadrà in concreto.

A Crotone abbiamo avuto una enorme fortuna. Come prima ha ricordato il collega Stagliano, il processo celebrato qui a Crotone nei confronti del clan Vrenna non ha avuto dei pentiti, che qui da noi si sono dimostrati sempre di pessimo livello. In un processo concernente il triplice omicidio di Piazza Pitagora e l'attività di traffico e di spaccio di sostanze stupefacenti, abbiamo avuto ben 8 cosiddetti pentiti. Ebbene, ognuno di questi ha ricostruito i fatti in modo diverso.

Si sono riaperte delle indagini contro ignoti che erano state archiviate oppure altre contro persone note ma che si erano concluse con la loro assoluzione; anche in questi casi i collaboratori di giustizia si sono smentiti reciprocamente.

RENATO MEDURI. Mi auguro che non siano protetti e agevolati dalle leggi!

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Non so se avete avuto modo di leggere che un nostro collaboratore (un certo Sestito) sia morto a Roma, per *overdose*, così almeno sembra perché taluni dicono che sia stato ucciso. All'epoca, il dottor Stagliano, presidente del tribunale della libertà, lo sbugiardò. Tutte le sue criti-

che sono state raccolte, successivamente, anche da altri giudici, ed io, addirittura, nel prosciogliere gli accusati avevo rimesso gli atti al pubblico ministero perché procedesse per calunnia ed autocalunnia. Era quindi venuta meno la protezione nei suoi confronti e anche nei confronti di un altro collaboratore.

Viviamo in un momento di attività quasi frenetica; cerchiamo di sopperire con le nostre modeste forze alla carenza di uomini e mezzi. Spesso i risultati sono modesti perché manca la collaborazione da parte dei cittadini. Questi ultimi, infatti, spesso fuori si lamentano perché non vengono prese delle iniziative; ma quando poi sono chiamati a collaborare, non lo fanno, cominciano a rifugiarsi nel vago, o dicono di non aver visto o di non sapere. In questo modo noi purtroppo brancoliamo nel buio. A tutto ciò si devono aggiungere le carenze di professionalità e di organico delle forze dell'ordine.

Come stavo per dire poc'anzi per quanto riguarda la criminalità organizzata in effetti noi abbiamo avuto fortuna perché abbiamo potuto colpire il clan Vrenna nel momento della sua genesi. Infatti, chiuso, con il triplice omicidio, il capitolo della cosca Sorrentino, abbiamo avuto sentore che si stesse riorganizzando qualcosa a Crotona e abbiamo così messo sotto controllo un capannone. Purtroppo debbo dire, più in generale, che il problema non lo si può risolvere perché non si riescono mai a colpire tutti gli adepti delle cosche. E anche nei confronti di coloro che lo sono, a meno che non venga contestato l'articolo 74, non riusciamo ad irrogare sanzioni consistenti in modo da emarginarli. Spesso, invece, quando questi tornano in libertà tornano ad essere quelli di prima. Come sicuramente saprete meglio di me, queste persone prima di essere accolti fanno giuramento, diventano depositari di notizie e quando non hanno più mezzi finiscono con il tornare nuovamente nella cosca. Sotto questo profilo suggerirei di aumentare le sanzioni, di cui all'articolo 416-bis, perché esse veramente irrisorie. Non si possono infatti dare soltanto due o tre anni quando, in base all'articolo 74, per il reato di semplice partecipazione sono previsti 10 anni e per il reato di organizzazione ne sono previsti 20.

L'organizzazione malavitoso, finalizzata al traffico di stupefacenti, può sorgere anche occasionalmente. Può verificarsi - come è accaduto - che in questi casi la persona colpita, una volta tornata in libertà si ravveda, ma il mafioso mai, una volta in libertà torna ad essere tale. Occorre pertanto che la sanzione sia molto più rigida. Per quanto riguarda l'irrogazione della pena base si parte sempre dal reato - fine e mai dal reato - mezzo; noi invece riteniamo che il reato più grave debba essere considerato proprio quello correlato all'articolo 416-bis, per il semplice fatto che quest'ultima norma riguarda la fattispecie di adesione ad un ordinamento alternativo allo Stato, dal quale non si esce più se non con la minaccia di morte o con la stessa morte.

Quando si stava formando questo nuovo clan abbiamo deciso di collocare delle microspie che ci hanno consentito di "seguire" la vita dell'organizzazione per ben sei mesi, acquisendo tanti importanti elementi al punto tale che proprio sulla base di questi si è arrivati ad una sentenza di condanna.

Da quelle intercettazioni sono emerse collusioni con gli amministratori, collegamenti, per esempio, con i Di Stefano di Reggio Calabria ed anche con un'altra famiglia di Palmi, di cui ora non ricordo il nome.

In un altro processo (che purtroppo si è poi frazionato e gli otto collaboratori sono finiti quasi nel nulla) abbiamo fatto affidamento sulla collaborazione di un certo Alessandro Covelli (è stato l'ultimo dei nostri collaboratori) che è coinvolto nel processo di mafia che si è appena celebrato o si sta ancora celebrando a Modena. In proposito ricordo gli "agganci" tra Modena, Reggio Emilia, Crotone e Cutro; nella provincia di Reggio Emilia, infatti, c'è stata una forte immigrazione di cutresi, tant'è che si dice che Brescello - il famoso paese di Peppone e Don Camillo - sia in realtà una nuova Cutro.

Negli anni '80 abbiamo fatto un altro processo (giudice istruttore era il dottor Stagliano ed io relatore ed estensore della sentenza) ad una cosca di Cutro, la cosca Dragone. Il processo si concluse con una condanna a 9 anni, sempre per il reato di estorsione e mai in base al reato previ-

sto dall'articolo 416-*bis*. La famiglia Dragone è ancora oggi impelagata: un figlio è imputato per duplice omicidio, a Reggio Emilia.

Ma tutti questi collegamenti non hanno poi avuto alcun esito. La DDA, o perché non ha un numero sufficiente di magistrati o perché la mole di lavoro è eccessiva, fa in realtà molto meno di quanto potremmo fare noi che siamo del posto, che conosciamo queste realtà. Le operazioni che abbiamo fatto hanno dato sempre dei risultati. A Catanzaro, invece (il presidente Lucisano, che segue il processo nella fase dibattimentale, può dirlo meglio di me), si verificano spesso delle lacune.

Debbo aggiungere che i singoli processi rimangono limitati al fatto specifico, cioè non emergono mai i collegamenti ipotizzati. Ma ciò è indubbiamente difficile che accada perché in Calabria il fenomeno 'ndranghetistico è basato più che altro sulle famiglie, le quali costituiscono lo zoccolo duro di ogni clan, di ogni 'ndrina.

A che serve dunque la DDA? Essa va smitizzata. Si parla di grossi risultati conseguiti dalla DDA, ma in realtà i risultati sono molto più modesti rispetto a quelli che avremmo potuto conseguire noi - giudici naturali - se ci fossimo interessati delle vicende. Spesso subiamo una vera e propria spoliatura di processi o apprendiamo dai giornali che processi, che rientrerebbero nella nostra competenza, vengono gestiti dalla DDA. Accade poi che da parte nostra si svolga tutta un'attività preparatoria di intercettazione e di acquisizione di elementi, ma al momento opportuno dobbiamo passare i risultati acquisiti a Catanzaro che poi, magari, si prende i meriti che spetterebbero a noi.

In conclusione la DDA, così come è organizzata e funziona oggi, ha fatto il suo tempo e meriterebbe di essere smantellata.

PRESIDENTE. Tutte le DDA (soprattutto quelle delle regioni meridionali) sostengono che il fenomeno lo si può conoscere al centro e non alla periferia, per cui le indagini sulla criminalità organizzata sono state avviate nel 1992 con la nascita delle DDA.

ANTONIO LUCISANO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotone*. Mi scusi ma qui il problema va considerato al contrario: rispetto al fenomeno mafioso sono loro ad essere periferia a Catanzaro! Il centro della criminalità è a Crotone, a Isola Capo Rizzuto, a Cutro, a Cirò. E' questo il centro del fenomeno mafioso nella zona centro orientale della Calabria! Ovviamente, non togliamo i "meriti", anzi glieli lasciamo tutti, della provincia di Reggio Calabria.

Per quanto ci riguarda, Crotone è, diciamo così, la sede privilegiata dei dibattimenti, perché tutti i rinvii a giudizio più importanti arrivano in questa città. Non so invece quale sia la situazione a Paola, a Lamezia Terme e a Catanzaro, ma non ho notizia di processi di criminalità organizzata fatti dal tribunale (non dico dalla Corte di assise).

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Manca il punto fondamentale per cui è stato creato l'organismo, il cui compito sarebbe stato quello di coordinare e capire il fenomeno nella sua globalità. Ma quando mai! Ci si ferma, infatti, solamente a quello che è il singolo episodio; si sente il singolo pentito; si prende per oro colato tutto quello che questi dice e non si fa il minimo riscontro.

Scusate ma vi debbo raccontare quanto è avvenuto nel corso di un processo (parlo del processo a Mannolo di San Leonardo di Cutro). E' venuto da me un avvocato, che conosco molto bene perché è stato il padrino di mia figlia (io non ho mai avuto alcuna parte in questo processo perché al momento della sua istruttoria ero alla sezione civile) e mi ha detto che non riusciva a leggere la carte e a capire se c'era qualcosa contro il suo difeso. Ho guardato quelle carte e dissi: "Ci sarebbe tanto. Se fosse stato in mano mia, il vostro difeso si beccava 15 anni. Oggi sarà assolto". Con una richiesta di una condanna a 24 anni, il tribunale l'ha dovuto assolvere perché non era stata fatta alcuna opera di riscontro. Eppure non ci voleva niente per farlo; sarebbe stato sufficiente che uno fosse andato a controllare dei numeri civici, la posizione di alcune finestre, l'esistenza di alcune cose materiali, scattare due fotografie e la prova sarebbe stata raggiunta. E' questo quello che sosteniamo, presidente! Il nostro

non vuole essere un atteggiamento corporativo o di gelosia professionale. Io sono il primo a dire che tutto ciò che è di loro competenza deve essere immediatamente trasmesso loro. Ma i risultati, mi creda, sono veramente sconfortanti. Gli unici risultati che si ottengono sono centinaia di arresti, un continuo suono di sirene. Ma lasciamo perdere perché è da ridere, ed è quanto fa la gente che sta fuori. Manca il risultato principale, quello del collegamento, quello della comprensione globale del fenomeno, quello di cogliere i vari addentellati e di collegarli tra loro. Sono queste le carenze della DDA!

SAVERIO DI BELLA. Sono convinto che probabilmente siamo arrivati in una fase nella quale, dato per scontato che l'obiettivo è quello di rendere efficiente ed efficace l'azione della legge, bisognerà fare un bilancio sereno, critico ed autocritico sui risultati della DDA e sulle conseguenze che ha avuto la creazione di questa struttura nell'ambito del generale sistema della giustizia. Credo che sia questa una delle cose che dovremmo proporre di fare in futuro.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Non si tiene conto che questi risultati sono il frutto non tanto della struttura della DDA ma di alcune leggi. La DDA, infatti, ha cominciato a funzionare poco dopo il varo della legge sui collaboratori di giustizia, ma soprattutto con la riforma del codice di procedura penale, con il quale è stato dato un potere immenso al pubblico ministero. I risultati ottenuti sono stati, in ogni caso, molto modesti e sarebbero stati raggiunti comunque anche gestendo il processo a livello di indagine e di investigazione dinanzi al giudice ordinario.

SAVERIO DI BELLA. Lei può avere ragione ma io vorrei che fosse chiara una cosa. Noi dobbiamo evitare di dare l'impressione a terzi che ci dovessero ascoltare che la questione invece di essere un problema che si pone con la serietà dovuta (proprio perché sussistono gli elementi per farlo) possa apparire una ripresa, in termini diversi, della diatriba sui poteri...

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Chiedo scusa, senatore, ma a me pare che la maggioranza della magistratura fosse contraria quando si parlò della DDA.

PRESIDENTE. Ma oggi non è così.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Perché si riportano questi dati dicendo che ciò è merito della DDA, mentre in realtà sono stati la conseguenza di modifiche legislative.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Io non vedo quel grosso lavoro di coordinamento e di scambio di notizie. Nei processi che ho fatto, lo ripeto, non ho visto scambi di notizie. Dirò di più, non mi sono stati riportati elementi utili per un processo, che erano emersi in un altro! Qual era dunque la funzione della DDA? Quella di poter avere una visione globale soprattutto con il lavoro delle singole direzioni distrettuali e poi con quello della direzione nazionale. Ma da parte di quest'ultima non sono mai arrivati elementi utili per i nostri processi. Nulla, per esempio, che sia emerso in un processo a Modena e sia stato trasmesso a Catanzaro, dove stavamo celebrando un altro processo.

SAVERIO DI BELLA. Questo conferma che c'è bisogno di fare un bilancio per vedere se ci troviamo dinanzi ad un limite oggettivo oppure se non sono stati conseguiti quei risultati che si sperava di ottenere con la legge. Da questo punto di vista ritengo che si debba compiere un'analisi di tipo scientifico, la più serena possibile, in base ai dati e agli elementi acquisiti.

Detto questo, vorrei formulare un quesito in materia di contrabbando. Questa è una zona che ha dei porti scarsamente sorvegliati e dove si registra un notevole consumo di droghe anche pesanti. Vi sono elementi che ci facciano pensare che le droghe arrivino anche via mare?

Vorrei poi soffermarmi brevemente sui rilievi di carattere politico. Le cose che ci avete fatto presente per Crotone possono valere per

tante altre città meridionali. A me sembra che a volte vi sia la tendenza a circoscrivere le responsabilità di tipo politico solo a livello di responsabilità individuabili, in coloro i quali hanno gestito i comuni.

Personalmente ho un'altra idea. Ritengo infatti che il sistema di potere politico era così graniticamente organizzato, anche in senso verticale, che certe coperture non sarebbero bastate se chi rappresentava poi la provincia o la regione non avesse accettato di "coprire" questo modo di gestire determinate situazioni.

Può darsi, per esempio, che a livello regionale Crotone "rossa" fosse "coperta" perché, contemporaneamente, lo stesso accadeva per Vibo Valentia, che era "bianca". Ciò consentiva una sorta di convivenza e di non ferirsi troppo vicendevolmente. In ogni caso Crotone ha pagato il fatto di essere stata amministrata in un certo modo; credo infatti che i dati sulla divisione dei beni della provincia siano ormai a vostra conoscenza. Saprete anche che la provincia di Catanzaro ha trattato in maniera differenziata le proprie aree. Crotone non è certo tra quelle che hanno tratto guadagno, anzi è tra quelle che ci hanno rimesso sia per quanto riguarda il personale sia per quanto riguarda gli investimenti. Noi vogliamo capire proprio per evitare che in futuro si ripetano determinati errori, fermo restando che se vi sono delle responsabilità di tipo penale queste andranno perseguite. Penso quindi che ci dobbiamo sforzare nel nostro compito proprio per evitare che ci vengano rivolte quelle stesse accuse sono state formulate nei confronti dei colleghi della DDA.

Infine, se ho ben compreso, vi sono delle finanziarie create da persone del luogo. Si tratta di un'eccezione oppure casi del genere sono frequenti? Avete fatto un'indagine a tale riguardo?

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Di finanziarie ce ne sono tante, ma non conosciute.

RENATO MEDURI. Anch'io vorrei formulare un quesito.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Mi scusi, senatore, ma vorrei aggiungere alcune brevissime considerazioni. Sarà perché la mia giovane età mi consente di essere ancora fortunatamente incosciente, ma io ritengo che si debba amaramente constatare - vi prego di smentirmi, questa è la mia speranza di cittadino e di magistrato - il fallimento della vostra iniziativa. A voi è bastato sentire un sindaco che con estrema chiarezza e lucidità vi ha esposto determinati problemi per farvi un'idea. Allora io vi invito anzitutto a venirmi a sostituire perché evidentemente lei, senatore Meduri, riesce a far parlare il sindaco meglio di quanto io ci sia riuscito in due anni.

RENATO MEDURI. L'ho solo ascoltato, non l'ho fatto parlare!

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. In secondo luogo le posso dire che, come giustamente dicevamo con i colleghi, non appena gli atti del vostro operato giungeranno nei nostri uffici, chiameremo il sindaco a rendere conto di quello che ha detto dinanzi a voi.

Il sindaco, che lei definisce chiaro e lucido, è quella stessa persona che ad ogni sequestro di scuola, ad ogni sequestro di mercato o di pubblico bene, ad ogni sua iscrizione nel registro degli indagati, viene negli uffici della Procura della Repubblica ad implorare comprensione e a chiedere che si comprenda il cittadino. E' un sindaco che non accetta la giustizia. Ecco cosa è questo sindaco. E questo vale per tanti altri sindaci.

RENATO MEDURI. Ma non siamo così ingenui!

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Purtroppo siamo a questo livello.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Il collega sta un po' esasperando le critiche che noi possiamo muovere.

RENATO MEDURI. Guardi, io non sono bravo a far parlare nessuno, ma ho solo ascoltato, così come ora sto ascoltando voi. Con la stessa chiarezza con cui ieri ho parlato con il sindaco e con i magistrati di Catanzaro, parlo oggi con voi.

Ciò che ieri ho ascoltato sono state precise denunce e non dei falsi moralismi. Del resto il sindaco è, grazie a Dio, vivo e vegeto e in grado di continuare a parlare.

Faccio politica da tanti anni, purtroppo da troppi anni; nel corso della mia esperienza politica ho potuto osservare in Italia - e lo do per scontato - che negli ultimi venti anni (ma soprattutto negli ultimi dieci), otto magistrati su dieci hanno operato a senso unico e molte volte, probabilmente, con la paura di una non "copertura" o senza la tranquillità di una "copertura", a seconda dei casi e delle località in cui operassero.

Esprimo dei dubbi su come i magistrati hanno operato a Crotone in questi lunghi anni, nel corso dei quali, come ha detto lo stesso dottor Stagliano, si sono accumulati reati senza che nessuno li perseguisse: né le forze di polizia né le procure della Repubblica dove si trovano magistrati inquirenti, che come tali avrebbero potuto benissimo iniziare le indagini.

Rivolgendomi allora al sostituto procuratore non posso che dirgli: faccia lei oggi quello che gli altri non hanno fatto prima! Diversamente sommeremmo il passato a quello che oggi è presente ma che diventerà passato tra qualche anno...

PRESIDENTE. Questa non deve diventare una questione o una polemica personale! Mi sembra che sia veramente fuori luogo.

VINCENZO MONTEMURRO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Crotone*. Non si può chiedere conto a noi.

RENATO MEDURI. ...perché è molto probabile - tanto perché ciò rimanga agli atti della Commissione - che qua, in questo comune, c'era la protezione dell'onorevole Violante!

PRESIDENTE. Senatore Meduri, non usciamo fuori tema. Non c'è bisogno di fare queste cose.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Non so chi proteggesse il comune di Crotone. Francamente credo che di questa protezione non si sia accorto nessuno.

RENATO MEDURI. Io sì.

PRESIDENTE. Senatore Meduri, la prego, non è il caso.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Certamente il dottor Costa non era di idee...

RENATO MEDURI. Non faccio nessun nome.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. E' stato lui che ha inquisito negli ultimi sei anni. Io non ho mai fatto parte della Procura della Repubblica e quindi posso stare un po' al di sopra delle parti e dire la mia con maggiore obiettività.

Quando parlavo di falso moralismo, non intendevo muovere alcuna critica, né tanto meno intendevo smentire...

PRESIDENTE. Non è questo il problema.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. ...le denunce fatte (sono delle vere e proprie denunce) dal sindaco Lucente, il quale vive oggi in una situazione di crisi amministrativa, visto che c'è un po' un caos, con partiti che prima si dividono e poi si riuniscono, per cui non si capisce nulla. Può darsi quindi che la sua amarezza amministrativa l'abbia portato ad andare un po' oltre quelle che sono le sue intenzioni.

Certo è, però, che il sindaco Lucente, come tanti altri amministratori e cittadini, chiamato a mettere nero su bianco e a fare nomi, non l'ha mai fatto. E' questo il punto di fondo.

PRESIDENTE. Ma anche in questa sede, per la verità, non è che abbia detto grandi cose.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Ricordo che alcuni anni fa lo stesso sindaco (allora non era né sindaco e nemmeno consigliere) protestò nella stessa maniera nel corso di una assemblea tenutasi presso una scuola di Crotone. Lui stesso è stato vittima di attentati perché la sua è una delle famiglie (anche se abbiamo lo stesso cognome non vi è parentela) più ricche di Crotone. Ebbene nei processi che si sono avuti, lui non collaborò nemmeno per quegli attentati. Disse che non aveva visto nessuno, che non sapeva chi era stato, che non aveva avuto richieste estorsive. Disse, insomma, le stesse cose che qui tutti dicono. Ciò fa sì - lo dico perché risulti ben chiaro - che la magistratura si trovi nell'impossibilità di raggiungere dei risultati. Se c'è collaborazione, infatti, noi otteniamo dei risultati.

Nel corso di un'operazione, che ha riguardato l'obitorio dell'ospedale civile, abbiamo arrestato dipendenti di imprese di pompe funebri e anche dei medici. L'altra mattina, parlando, mi pare, della vendita di alcuni loculi nel cimitero di Salerno, uno ha detto che si dovrebbero fare anche a Crotone. Un signore che stava leggendo il giornale - io presente - ha risposto così: "Non è vero, perché noi qui abbiamo la prova che quando si fanno le denunce" - denunce che prima debbono essere verificate perché certo non possiamo credere al primo che arriva, mi auguro che su questo siamo tutti d'accordo, compreso il sindaco Lucente - "al momento delle verifiche non accade più nulla". Però quando facciamo i riscontri e troviamo le prove noi procediamo agli arresti. Il tribunale quasi sempre emette sentenze di condanna perché il pubblico ministero mette a sua disposizione elementi sufficienti per arrivare ad un giudizio di colpevolezza. Mi pare quindi che non si possa tollerare questo qualunquismo da parte di una

persona che, anche dal punto di vista istituzionale, svolge una funzione che dovrebbe spingerlo a fornire una maggiore collaborazione.

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Lungi da me qualsiasi polemica, non contesto assolutamente le affermazioni fatte dal membro della Commissione che ha detto cose vere ed esatte. Per un lungo periodo di tempo a Crotone le amministrazioni comunali, provinciali e regionali hanno goduto di una sorta di impunità. L'ho detto io per primo e non vedo per quale motivo dovrei smentirlo. Il cambiamento del clima non è dovuto soltanto al fatto che è venuto un nuovo procuratore della Repubblica, perché il sottoscritto probabilmente non è all'altezza del procuratore della Repubblica che l'ha preceduto, anche perché prevalentemente io mi sono occupato del civile mentre il collega ha fatto il procuratore della Repubblica per tutta la sua esistenza. E' vero che il mutato clima politico e sociale sta portando alla luce dei fatti che prima rimanevano ignoti. Tutto ciò è pur vero! Non che si volesse proteggere qualcosa o qualcuno, ma tutti quanti trovavano comodo tenere nascosti i panni sporchi in casa. Tutti, tutte le forze politiche, sia quelle direttamente coinvolte nell'amministrazione, sia quelle all'opposizione, anche perché qui una vera e propria opposizione non c'è mai stata. Una volta legate, una volta slegate, le forze politiche erano sempre le stesse. Adesso questo velo comincia a squarciarsi e noi speriamo che ciò avvenga su fatti che non siano caduti in prescrizione. Evidentemente se mi parlano di fatti accaduti nel ventennio fascista o dopo la seconda guerra mondiale non posso tenerli in considerazione; mi devono riferire di fatti avvenuti negli ultimi dieci anni o quindici anni nel caso di episodi estremamente gravi, altrimenti si continua a parlare al vento. Speriamo che questi amministratori parlino; d'altra parte stiamo cercando di accertare tutti questi episodi. Il sindaco Lucente, di cui lei parla, che con me ha avuto molti colloqui, non ha mai fatto cenno a tali episodi; ho avuto molti colloqui in quanto è stato incriminato moltissime volte dalla procura della Repubblica. In verità fino a questo momento è stato sempre prosciolto e questo

onestamente devo dirlo; ho chiesto sempre l'archiviazione perché nonostante la ricerca puntuale non è emerso nulla a suo carico.

PRESIDENTE. Per quale tipo di reati è stato inquisito?

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Principalmente in ordine all'articolo 323, per reati di natura amministrativa.

Recentemente abbiamo avuto un esempio di tangentopoli, e precisamente una concussione fatta per finanziare un determinato partito politico. Infatti, tra qualche giorno dovrò andare a Monza ad ascoltare una certa persona che deve parlare e che ha già raccontato per iscritto come si sono svolti i fatti.

Verrà portato avanti un processo sugli appalti; abbiamo un'indagine su alcuni insediamenti turistici; abbiamo un'altra indagine per appalti comunali, sul trasporto degli alunni, il cui costo per il comune di Crotone è di circa 2 miliardi l'anno. Ogni giorno otto pulmini percorrono una distanza di circa 1.200 chilometri in mezz'ora; ad esempio, allorché un pulmino va a prelevare cento alunni in località Farina vengono pagati cento viaggi. Uno per ogni alunno.

Si tratta di episodi sui quali indaghiamo soltanto per impulso della procura della Repubblica o in virtù di qualche esposto o lettera anonima che ci giungono ogni mattina e che sottoponiamo a controllo. Tutti i fatti vengono accertati.

Più di questo obiettivamente non si riesce a fare perché non abbiamo le forze per poterlo fare. Il mio compito sarebbe quello di coordinare le indagini o di occuparmi dei casi più rilevanti; ebbene, la mattina mi devo occupare di 10, 20, 30 contravvenzioni che vanno rubricate, sistemate, per le quali occorre calcolare la pena e che infine vanno inviate al pretore. Anche i miei sostituti lavorano moltissimo considerando che devono far fronte anche alle udienze; più di questo sinceramente non si riesce a fare.

Bisogna tenere presente che una volta che un'indagine viene avviata va portata a conclusione, non può essere lasciata a metà; nel caso in

cui un'indagine viene lasciata a metà per mancanza di mezzi gli sconfitti siamo noi.

PRESIDENTE. La Commissione terrà conto di tutto quanto è emerso in quest'incontro.

LISA MAFFEI, *Giudice addetto alla sezione penale del tribunale di Crotone*. Non è possibile lavorare con questi ritmi, è da esaurimento nervoso.

GIOVANNI STAGLIANO', *Procuratore della Repubblica di Crotone*. Si arriva stanchi alle decisioni e quando ciò avviene si rischia di sbagliare. L'altro giorno sono andato all'udienza civile camerale del presidente e con l'affetto che ci lega l'ho invitato a sospendere il lavoro e ad andare a casa perché nelle condizioni in cui era avrebbe potuto commettere qualche errore.

PRESIDENTE. Al di là di qualche momento di vivacità, vi ringraziamo per la encomiabile attività svolta fino ad ora. Mi auguro che ci sia un seguito dal punto di vista dei risultati.

ANTONIO LUCISANO, *Presidente della sezione penale del tribunale di Crotone*. Lo Stato deve occuparsi di Crotone. La nostra rete ferroviario non è elettrificata, non abbiamo autostrade, la strada statale 106 attraversa tutti i paesi della costa ionica fino a Reggio Calabria. L'aeroporto di Sant'Anna, che non ha nulla da invidiare agli altri aeroporti a livello logistico, è abbandonato. Non abbiamo neppure voli *charter* che potrebbero in qualche modo aiutare l'attività economico-turistica delle nostre zone.

RAFFAELE LUCENTE, *Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Crotone*. Prima di concludere il nostro incontro vorrei raccomandare, se possibile, di aggravare le sanzioni previste dall'articolo 416-*bis*.

PRESIDENTE. La Commissione vi ringrazia e si complimenta con voi. Buon lavoro.



Incontro con il dirigente del commissariato di PS, con il comandante della compagnia dei carabinieri e con il comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotone.

PRESIDENTE. Gradiremmo un'analisi puntuale dell'evoluzione della criminalità organizzata in questi ultimi anni (mezzi di contrasto e loro adeguatezza rispetto alla situazione) e delle indagini che sono state concluse (in particolare su quale territorio e rispetto a quali reati, con tutti i problemi che vorrete evidenziare).

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotone*. Sono dirigente del commissariato di pubblica sicurezza dal 18 ottobre 1994.

E' ormai ampiamente noto che l'organizzazione delle cosche in Calabria è a struttura familiare, anche se non mancano alcuni esempi di cosche in cui sono anche presenti soggetti non strettamente legati con vincoli di sangue o di parentela, pur se solo di "comparaggio" (così viene chiamato). E' questa una caratteristica che mi pare sia stata evidenziata da tutti e che differenzia la criminalità calabrese da quella di altre regioni.

La situazione della criminalità operante a Crotone mostra un momento di stasi e di tranquillità, dopo i fatti eclatanti verificatisi intorno agli anni novanta, fino al 1992, vale a dire dopo una serie di omicidi effettuati nell'area crotone (38 nel 1990, 30 nel 1991, 12 nel 1993 e 14 nel 1994). Non tutti possono essere definiti omicidi legati sicuramente a fatti di criminalità organizzata; circa il 50 per cento è inquadrabile appunto in atti e situazioni di contrasto mafioso. Questo sostanziale calo di omicidi, di fatti gravi, è dovuto probabilmente ad una vera e propria spartizione delle aree, ad una maggiore competenza e definizione delle influenze delle cosche e al fatto - bisogna dirlo - che le forze dell'ordine (polizia, carabinieri, guardia di finanza) hanno compresso, soprattutto a Crotone, questi fenomeni così eclatanti.

Qui a Crotone è presente più di una cosca: la prima, un po' più isolata rispetto al centro storico di Crotone, è quella che fa capo a

Megna, arrestato dai colleghi della guardia di finanza dopo un periodo di latitanza e recentemente condannato a dieci anni di reclusione. Il Megna è il capo di una cosca che si inquadra nel territorio detto di Papanice, un'area a circa dieci chilometri da Crotone ma che fa sempre parte di questo comune; questa cosca è piuttosto autonoma rispetto a quella Vrenna-Ciampà, che negli anni novanta l'ha fatta da padrone su Crotone fino alle prime iniziative di una certa rilevanza da parte delle forze di polizia, in particolare dei colleghi dell'Arma, che sono riusciti ad assicurare alla giustizia la maggior parte dei soggetti più efferati, più violenti, più capaci di creare una situazione di pericolo collettivo.

Evidente e chiaro fu un fatto gravissimo che si verificò nella piazza centrale di Crotone, vale a dire il triplice omicidio legato alla conflittualità tra una cosca proveniente dall'area di Bologna e quella già presente dei Vrenna-Ciampà. Attualmente la cosca Vrenna-Ciampà e la cosca Megna si trovano con i loro capi completamente limitati nella libertà personale, ma riteniamo che allo stato attuale qui vi sia una presenza abbastanza diffusa, logicamente meno evidente, più attenta ad evitare reazioni e pressioni da parte delle forze di polizia, ma sicuramente ancora operante nell'ambito dell'attività dello spaccio di sostanze stupefacenti, degli appalti e così via.

PRESIDENTE. Su questo vi sono indagini in corso oppure è un'ipotesi di lavoro?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotone*. Per quanto riguarda la cosca Vrenna-Ciampà attualmente non sono in corso delle indagini, perché al momento i soggetti presenti non si sono evidenziati per comportamenti particolari. Recentemente abbiamo avuto contezza del rientro a Crotone da Roma di un personaggio appartenente alla cosca Vrenna-Ciampà; è probabile che in quella sede svolgesse attività analoghe e riteniamo che abbia preso le redini della cosca, ma allo stesso tempo non si è evidenziato...

PRESIDENTE. Cosa intende per "non si è evidenziato"? Evidenziarsi cosa significa, per lei?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotone*. Al momento non possiamo dire che stia attuando azioni estorsive.

PRESIDENTE. Su che basi lo afferma?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotone*. Perché al momento non abbiamo alcuna denuncia.

PRESIDENTE. Probabilmente la denuncia non ci sarà mai. Per verificare se esista un'attività illecita e criminale non sempre è necessario aspettare la denuncia. Lei ha dato una certa prospettiva affermando che questa persona è venuta da Roma, dove probabilmente faceva le stesse cose; ma per provarlo - visto che è un fatto abbastanza inquietante e che molto probabilmente, come lei ha rilevato, questa persona è venuta qui per prendere in mano la situazione - occorre svolgere delle indagini.

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotone*. Possiamo svolgere indagini sulla base di elementi oggettivi che ci vengono comunque da qualche comportamento di un soggetto; al momento, seppure riteniamo - ripeto - che non sia venuto qui solamente per cambiare la propria residenza o la sede in cui svolgere la propria attività.

PRESIDENTE. Cosa fa qui? Lo controllate?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotone*. Attualmente gestisce una sala giochi, ma fino a questo momento non possiamo dire...

PRESIDENTE. C'era già questa sala giochi o l'ha aperta?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotona*. L'ha aperta, ma non abbiamo potuto notare fino a questo momento alcuna attività particolare.

PRESIDENTE. Da chi è frequentata la sala giochi? Cosa accade lì dentro? Effettuate dei controlli?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotona*. Abbiamo fatto dei controlli amministrativi, ma non è emerso nulla, fino a questo momento.

PRESIDENTE. A parte questo?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotona*. Grazie ai controlli amministrativi identifichiamo le persone che frequentano questi luoghi e possiamo verificare quali soggetti possano essere legati alla nuova situazione che andrebbe creandosi. Ripeto, al momento non abbiamo altri elementi; per esempio, non ci sono stati fino ad ora attentati estorsivi.

SAVERIO DI BELLA. Potremmo tentare un'altra chiave di lettura. Vorrei partire da quanto ha affermato, vale a dire che dopo la guerra degli anni novanta (delitto Sorrentino) la situazione si è calmata. Ciò potrebbe voler dire - come lei ha accennato - che per effetto della capacità repressiva dello Stato e anche probabilmente per un accordo tra le cosche operanti sul territorio, la situazione dal loro punto di vista si sia normalizzata: chi doveva pagare le mazzette le paga, e non c'è bisogno né di attentati né di fatti eclatanti che denotano estorsione. Non essendoci guerra fra le cosche non vi è neanche il delitto o la concorrenza, perché evidentemente la città è stata divisa per settori.

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotona*. Lo ritengo possibile.

SAVERIO DI BELLA. Quando tutto avviene sotterraneamente, avete la possibilità, all'interno della città, di trovare collaboratori, cittadini che si ribellino e che possano aiutarvi a portare avanti indagini in situazione - chiamiamola così - di normale quiete mafiosa? Oppure diventa tutto più difficile, perché apparentemente la situazione è tranquilla?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotone*. Ho avuto modo di incontrare più volte l'associazione commercianti e l'associazione piccoli industriali, alle quali ho chiesto, anche in via confidenziale, se vi fossero soggetti sottoposti a taglieggiamenti ed estorsioni. Sia l'una sia l'altra hanno escluso ciò in via categorica.

SAVERIO DI BELLA. Per loro non esiste usura?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotone*. No. Per quanto riguarda le estorsioni, hanno escluso categoricamente di essere sottoposte a questo tipo di taglieggiamenti, nonostante le mie insistenze. D'altra parte, non avevano alcun timore di riferire, anche solo per sentito dire, senza dover fare nomi, se vi fossero soggetti appartenenti alle loro associazioni in queste circostanze: hanno sempre escluso questa ipotesi, mentre mi è stata fatta rilevare l'esistenza del fenomeno dell'usura. Nel 1993 vi è stata un'iniziativa della prefettura di Catanzaro tesa a tastare il polso della situazione in relazione a questo aspetto: è stato predisposto un questionario anonimo, e in quella circostanza alcuni - non tutti - hanno risposto, mentre i piccoli industriali nella loro quasi totalità non hanno affatto risposto. Da tale questionario è emerso che parecchi soggetti erano sottoposti a usura. In questo senso abbiamo adottato delle iniziative; nel 1993 sono stati effettuati alcuni arresti e da parte della magistratura sono stati emessi dei provvedimenti cautelari; attualmente sono in corso delle indagini legate a fatti rappresentati anche dalla stampa giornalistica e televisiva e, per certi versi, stiamo cercando di prendere delle iniziative. Il pericolo qual era? Abbiamo riunito questi associati (commercianti e piccoli industriali) con il questore e

abbiamo fatto capire loro che una denuncia anonima attraverso un questionario non risolve il problema, semmai lo aggrava; infatti i commercianti che denunciano anonimamente il fatto ritengono a questo punto di essere a posto, e possono dire, come talvolta si è verificato: noi l'abbiamo detto, l'abbiamo segnalato. Ma non sanno che la denuncia anonima non ha un grande significato, perché serve soltanto per avere un quadro della situazione; anzi ci fa capire che c'è collaborazione soltanto quando sono costretti in qualche modo ad essere ascoltati oppure quando c'è da parte nostra un'iniziativa che li costringe ad aderire.

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica ha posto in risalto la mancanza di indagini d'ufficio, d'impulso, da parte delle forze di polizia. Egli ha affermato in sostanza: se deleghiamo, ci vengono dietro (ovviamente nei limiti del possibile, data la scarsità dell'organico), ma di loro iniziativa non c'è niente. E faceva rilevare proprio che alcune cosche - due particolarmente pericolose - non sono assolutamente oggetto di indagini, mentre anche soltanto guardando fuori dalla finestra è possibile vedere un mafioso che ha un subappalto. Come mai si verifica un fatto del genere?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotone*. Devo dire che iniziative, dal punto di vista della polizia giudiziaria, quindi della repressione, ne abbiamo prese e continuamente siamo in procura portando nuove iniziative relative al traffico di sostanze stupefacenti. Abbiamo in corso una serie di attività, delle quali non parlo, ma che comunque sono di notevole rilevanza, nell'ambito dell'associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Si tratta di un controllo del territorio che comunque offre un segnale dell'iniziativa e della forza che siamo riusciti ad avere a disposizione da parte dell'amministrazione. Nei mesi di novembre e di dicembre abbiamo effettuato 30 arresti (dato non trascurabile) per rapina, per furti anche di una certa rilevanza, per traffico di sostanze stupefacenti, per sequestro di autovetture o non sono molti, per un'area come quella del crotonese, ma sono segnali di un'attività che si sta cominciando a svolgere a certi livelli. Per quanto riguarda

Le imprese ed i subappalti, sono state compiute indagini da parte della guardia di finanza ma non è risultata alcuna situazione che potesse far dire con certezza che si trattasse di un appalto acquisito in maniera evidentemente illegale. Qui vi è tutto un discorso da fare in ordine agli appalti, alle gare d'appalto, agli inviti e alle presenze: si tratta di una questione che va indubbiamente tenuta in considerazione e che si sta cominciando a valutare, ad un certo livello. So che la guardia di finanza - insisto perché sono al corrente di loro iniziative in questo settore - si sta adoperando per cercare di tenere il polso anche della situazione relativa agli appalti. Abbiamo a disposizione due strumenti. Il primo è di prevenzione ed è relativo alle attività che si svolgono sull'area di Crotone: si tratta di attività di informazione e di controllo del territorio, che ci ha consentito di ottenere dei successi. Il secondo è rappresentato dall'attività di repressione, nel cui ambito si stanno adottando iniziative accettabili, anche se non grandissime; però stiamo avviandoci verso attività di un certo spessore.

Le forze sono sufficienti per l'attività del commissariato, che è abbastanza forte: c'è stata data disponibilità di mezzi e di uomini, anche in funzione del fatto che a breve il commissariato diventerà questura; il nostro interesse quindi non dovrà essere più rivolto solamente a Crotone e all'area circostante per i fenomeni più gravi, e dovremo creare una squadra mobile (già l'abbiamo, ma è costituita solo da 13 uomini) che avrà sicuramente una maggiore possibilità di investigare e di ottenere risultati. Bisogna anche dire che nel settembre del 1993, a seguito di indagini rivolte verso l'area esterna (quella vicina al catanzarese), cioè verso Petilia Policastro, il personale dell'ufficio della squadra di PG, fu accerchiato dal gruppo mafioso Ferrazzo e fu fatto segno di colpi d'arma da fuoco. Nel conflitto vi furono feriti da ambo le parti. Recentemente è stata emessa la sentenza: gli autori del tentato omicidio (sette) sono stati condannati a pene variabili tra i dieci e i quindici anni. Successivamente sono stati arrestati gli altri soggetti appartenenti allo stesso clan. Con la squadra mobile di Catanzaro sono state fatte di recente opera-

zioni nell'area di Isola Capo Rizzuto. Posso dire che vi sono iniziative e sforzi in questo senso.

SAVERIO DI BELLA. La vostra presenza fissa sul territorio è limitata a Crotone?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di PS di Crotone*. Non abbiamo altri punti d'appoggio nell'area di Crotone. Consideri che i comuni di competenza, dal punto di vista della polizia amministrativa e giudiziaria, sono 34, compreso Crotone. Solo qui, quando io sono arrivato, eravamo 104; tra la fine di novembre e la fine di dicembre ci sono stati assegnati altri 40 uomini, parecchi automezzi e attrezzature. Ciò significa che il nostro sforzo è stato positivo. L'Arma dei carabinieri è sempre disponibile ad ospitarci quando ci spostiamo in zone come quella di Isola Capo Rizzuto che forse è la più particolare del crotonese. Ci danno una mano ma in tutto dispongono in quella località di una decina di carabinieri. A Petilia Policastro, che dista circa 45 chilometri da Crotone, l'Arma dispone di sei o sette uomini. Le forze che abbiamo a disposizione sono sufficienti per affrontare la situazione attuale. Indubbiamente con la presenza di commissariati e di altri uffici dell'Arma dei carabinieri a livello di comando di compagnia, le cose potrebbero ulteriormente cambiare.

PRESIDENTE. Venite coinvolti dalla DDA in indagini sulla criminalità organizzata?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di PS di Crotone*. Attualmente stiamo svolgendo, con la dottoressa Chiaravallotti, un'indagine su un traffico di sostanze stupefacenti scoperto il 3 dicembre scorso, nell'ambito del quale risulta evidente il collegamento delle cosche di Cutro-Petilia Policastro con elementi del nord Italia.

PRESIDENTE. Si tratta di indagini delegate?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di PS di Crotona*. No, sono indagini di iniziativa. Alcune intercettazioni telefoniche ci hanno fatto sviluppare questo tipo di informazioni. Abbiamo arrestato tre soggetti e sequestrato un'autovettura che, tra l'altro, ci è stata assegnata, perché a bordo vi sono stati trovati circa 110 grammi di eroina (più il resto che abbiamo trovato nella casa in cui abbiamo fatto irruzione). In quella circostanza sono emersi collegamenti tra l'area Cutro-Petilia Policastro e centri del nord Italia, dell'Emilia Romagna e del milanese in particolare. E' logico che con ulteriori sforzi si può arrivare a soggetti e situazioni molto più rilevanti ed importanti. Per ora stiamo cercando di assumere queste prime iniziative che ci stanno portando a dei successi.

SAVERIO DI BELLA. Avete avuto pentiti?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di PS di Crotona*. In quest'area vi sono stati alcuni pentiti. La pubblica sicurezza ne ha gestito uno solo. Mi pare che comunque la gestione dei pentiti abbia dato scarsi risultati, anche a causa del rapporto familiare e di "comparaggio" che si crea nell'ambito della cosca. E' difficile che il pentito dica tutto quello che sa, specialmente in relazione ai familiari; inoltre, spesso si tratta di un soggetto che neppure fa parte totalmente della cosca, ma è da questa utilizzato per certe cose, per cui non sa tutto quello che la cosca fa e non ne conosce tutti i rapporti. Diverso è il caso del pentimento di un capocosca: a Rossano, dove sono stato per circa un anno e mezzo, si è pentito il capocosca; ciò indubbiamente ha dato una svolta alle indagini e il successo è stato totale. Da queste parti, almeno fino a questo momento, non mi pare si siano verificati fenomeni simili. E' logico che con la pressione, con indagini più accurate e mirate qualcosa in più si potrà fare.

PRESIDENTE. Ha altro da aggiungere su questo aspetto?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di PS di Crotone*. Per quanto riguarda le misure di prevenzione...

PRESIDENTE. Personali o patrimoniali?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di PS di Crotone*. Per ora personali; comunque stiamo iniziando l'accertamento patrimoniale, finalizzato al sequestro dei beni, per alcuni soggetti condannati in base all'articolo 416-*bis* (mi riferisco in particolare alla cosca Megna). Si tratta di informazioni recentissime che dovranno avere una loro conclusione nei tempi più rapidi possibile.

E' stata avviata una serie di attività tese a bloccare sul territorio i soggetti più pericolosi che normalmente si spostano su grandi distanze, tanto che nel giro di una giornata riescono a raggiungere Milano, Cremona, Mantova o la Sicilia e a rientrare; il nostro obiettivo è quello di costringerli a fare quei passi falsi che ci potranno consentire di operare nei loro confronti con maggiore successo. Abbiamo a che fare con personaggi capaci di sfuggire ai controlli e di muoversi con quella dimestichezza che solo un grande imprenditore riesce ad avere.

Nei primi mesi del 1995 abbiamo proposto cinque avvisi di reato e dodici sorveglianze speciali: dico questo per dare un'indicazione del lavoro che stanno compiendo, dal punto di vista delle misure di prevenzione, il commissariato di Crotone e la questura di Catanzaro che ha stimolato l'azione, anche inviando personale addestrato.

Per quanto riguarda il sequestro dei beni, occorre dire che quasi sempre risulta che i soggetti interessati, probabilmente molto ben consigliati, hanno limitatissime possibilità economiche e pochissime proprietà, a volte hanno solo la casa, abbastanza decorosa o lussuosa, in cui vivono e qualche autovettura. Per il resto, è probabile che la loro disponibilità economica prenda vie diverse o sia gestita attraverso prestanome lontani dalla famiglia o dalla cosca. La legge, in questo senso, non ha prodotto i risultati sperati, in quanto all'inizio vi è stato chi ha preso provvedimenti. Vi sono stati due sequestri relativi a beni per circa un miliardo e

mezzo-due miliardi (autovetture e beni mobili e immobili), però subito dopo è emersa la capacità di sfuggire all'applicazione della normativa. Noi indaghiamo attraverso gli uffici del registro ed il catasto, ma spesso ci accorgiamo che stranamente il soggetto, oltre alle greggi - vi è ancora una grossa attività relativa alla pastorizia e al commercio di ovini e bovini -, non possiede nulla, in altre parole è riuscito ad aggirare l'ostacolo. Anche in questo senso non è facile, perché la criminalità calabrese è particolarmente attenta ed è - potrei dire - consigliata ed assistita in maniera egregia.

Posso riferirvi alcuni dati statistici relativi agli omicidi: a Crotone, nel 1994, sono stati commessi due omicidi, uno attribuibile a fatti di criminalità organizzata (gestione e spaccio di sostanze stupefacenti) e l'altro, che è stato scoperto, non collegabile alla criminalità organizzata. Nell'ambito del territorio di competenza del commissariato, gli omicidi nel 1994 sono stati quattordici; per trovare lo stesso numero di omicidi, bisogna risalire agli anni 1990-1991, perché nel 1992 vi è stato un calo notevole; nel 1993 ne sono stati commessi tredici e nel 1994 - come dicevo - quattordici, dei quali solo sette sono attribuibili a fatti di mafia ed in particolare a conflittualità sullo spaccio di sostanze stupefacenti oltre che a Catanzaro, a Cutro, Cirò Marina, Isola Capo Rizzuto e Belvedere di Spinello. All'inizio di quest'anno, a Petilia Policastro è stato commesso un omicidio che ha suscitato un certo allarme, anche perché non è collegabile a conflittualità tra gruppi e cosche; probabilmente è scaturito da un contrasto tra giovani per l'uso o la gestione di piccoli quantitativi di sostanze stupefacenti; la vittima è uno studente che si trovava presso la propria abitazione per il periodo natalizio. Un altro omicidio, che è sembrato di stampo mafioso per come è stato realizzato, è stato commesso a San Mauro Marchesato, un comune che si trova a circa 35 chilometri da Crotone. In questa circostanza, siamo intervenuti ed abbiamo acquisito alcuni elementi. Allo stato attuale delle indagini, possiamo quasi escludere - anche se siamo in via di completamento di alcuni accertamenti - che si tratti di un omicidio mafioso, nonostante la sua tipicità. Un altro omicidio è stato commesso a Strongoli: probabilmente si

è trattato della punizione ad un tossicodipendente che non avendo valutato troppo i suoi comportamenti aveva suscitato qualche reazione da parte della cosca che controlla la zona.

SAVERIO DI BELLA. Avete mai avuto pressioni per rilasciare il porto d'armi a persone vicine alle cosche?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di PS di Crotone*. Porto di pistola o di fucile?

SAVERIO DI BELLA. Entrambi.

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di PS di Crotone*. Per quanto riguarda il porto di pistola, facciamo delle informative alla prefettura che ha la competenza amministrativa del rilascio. Se i richiedenti sono di Crotone, l'informativa è del commissariato, se invece non sono di Crotone ma appartengono all'area circostante, l'informativa è dei carabinieri, del comando della stazione o di quello della compagnia, a seconda della rilevanza. Per esprimere un parere favorevole, dobbiamo dotarci del certificato penale: disponiamo di una banca dati che ci fornisce tutti i precedenti penali e di polizia del soggetto. A questo si devono aggiungere le informazioni di polizia che normalmente acquisiamo quando vi è qualche dubbio o qualche perplessità. Non conosco mafiosi o soggetti vicini a strutture mafiose che abbiano ottenuto il porto d'armi; credo che ciò sia impossibile. Però, occorre dire che la situazione in atto è un po' strana, in quanto una legge ha introdotto la possibilità di rilasciare il porto di fucile per uso sportivo. Per il porto di fucile per uso caccia il soggetto deve sostenere esami specifici e noi verificiamo se nell'ambito familiare vi siano persone che potrebbero abusarne (sono sottoposti a controllo non solo i richiedenti, ma anche tutti coloro che convivono nel nucleo familiare: se uno solo potrebbe abusarne, esprimiamo parere negativo). Da questo punto di vista, abbiamo qualche problema perché molte volte ci viene richiesto il porto di fucile per uso sportivo per il quale non si paga nul-

la: occorre eventualmente solo iscriversi al poligono. La difficoltà consiste nel fatto che se il rifiuto non è adeguatamente motivato, può essere avviato un ricorso amministrativo; in qualche caso ci è stato risposto che le motivazioni non giustificavano il rifiuto, per cui siamo stati costretti, oltre che alla concessione del beneficio, al pagamento delle spese.

SAVERIO DI BELLA. Avete svolto indagini sui rapporti tra pregiudicati mafiosi e politici a livello locale o più alto?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di PS di Crotone*. Su questo tema, è previsto a breve termine un incontro con la dottoressa Chiaravallotti, con la quale ci siamo visti in occasione dei processi celebrati nei confronti del clan Megna e dei Ferrazzo. In quella circostanza l'ho avvicinata, essendomi accorto che normalmente la nostra linea di comunicazione con la DDA è indiretta (passa attraverso la procura locale). Ho chiesto alla dottoressa Chiaravallotti la cortesia di ricevermi, con il personale specifico che si interessa delle indagini, non solo per metterci a disposizione per qualsiasi tipo di indagine dovesse esserci delegata, ma anche per quelle indagini di iniziativa per le quali non abbiamo rapporto diretto, in quanto, per una tradizione probabilmente ben motivata, il tramite è la procura locale. Non c'è, quindi, un rapporto costante, ma stiamo portando avanti riferimenti ed indagini. Con la dottoressa Chiaravallotti abbiamo parlato di questa ultima indagine relativa al traffico di sostanze stupefacenti, della quale ha il fascicolo; nell'occasione le ho chiesto se avesse qualche ulteriore elemento da fornirci.

PRESIDENTE. Anche per quanto riguarda i rapporti mafia-politica?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di PS di Crotone*. Sì. Lei mi ha dato alcune indicazioni ed io mi sono reso disponibile ad incontrarla.

Mi risulta, comunque, che dalle indagini specifiche di iniziativa non siano emersi fatti rilevanti. Ho qualche appunto in merito a massone-

ria, mafia e soggetti di questo tipo, ma non risulta alcun elemento. La dottoressa Chiaravallotti mi ha chiesto in quella circostanza se vi fosse questa disponibilità. Io ho risposto: non c'è problema, se lei ci vorrà ricevere, sarò ben lieto di venirla a trovare con il personale della polizia giudiziaria, e daremo il massimo della disponibilità per portare avanti il nostro compito.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotona*. Sono comandante dei carabinieri di Crotona dal settembre 1994. In questo periodo ho avuto modo di farmi un quadro della situazione e di iniziare qualche indagine di un certo spessore nel territorio della compagnia. La fase che stiamo attraversando è successiva ad un periodo fruttuoso, che ha visto numerosi arresti; sono state effettuate molte indagini con l'ausilio dei pentiti, ma l'apporto di questi ultimi non è stato determinante, in quanto hanno confermato fatti di cui si aveva già notizia e risultanze di indagini già acquisite. Quindi, da un certo punto di vista ciò è stato estremamente positivo, perché il corpo dell'indagine si è basato su dati di fatto e non sulle dichiarazioni dei pentiti; questi ultimi hanno rappresentato soltanto un elemento ulteriore. Non abbiamo avuto problemi a verificare la veridicità; i pentiti qui sono di piccolo livello e non appartengono al nucleo centrale delle cosche.

Come divisione abbiamo una zona delicata che riguarda l'asse Petilia-Mesoraca-Cutro, fino a San Leonardo di Cutro. Un'altra zona è quella di Isola Capo Rizzuto, che in passato ha avuto grossi contrasti con l'area di Cutro (attualmente vi è una sorta di collaborazione ad attività illecite). Poi abbiamo la zona di Crotona e quella Cirò. Le cosche hanno avuto grosse battute d'arresto, grazie a numerosi interventi fatti con la DDA di Catanzaro; abbiamo indagini avviate con tutti i magistrati della DDA di Catanzaro. Attualmente siamo in attesa di eseguire numerosi ordini di cattura e provvedimenti di custodia cautelare. Fortunatamente le indagini hanno avuto ulteriori sviluppi, perché a conferma degli stessi elementi che avevamo già raccolto sono emersi ulteriori dati da colleghi

dell'Emilia Romagna: aspettiamo di collegare i due aspetti dello stesso traffico di sostanze stupefacenti.

Il periodo che stiamo attraversando, a mio parere, è più delicato di quello precedente. Prima vi erano delle cosche ben delineate: si sapeva che a Isola Capo Rizzuto la cosca Arena gestiva tutto quello che di illecito poteva esservi; la parte più a sud era della cosca Dragone-Mannolo; a Cutro vi era la cosca storica dei Giampà, che includeva Cutro e Crotone più che altro per gli appalti; a Crotone la cosca dei Vrenna; a Cirò quella dei Farao.

SAVERIO DI BELLA. Negli appalti edilizi è ricompreso tutto il sistema, dal movimento terra alla costruzione?

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotone*. Sì. Stiamo svolgendo delle indagini per questo tipo di attività. Generalmente sul territorio della compagnia questo tipo di attività illecita è bloccato, in quanto c'è poco movimento di denaro; gli unici movimenti riguardano la metanizzazione del territorio e i lavori sulla strada statale 106, oltre a piccole opere all'interno della città. Le attività investigative sono in alcuni casi abbastanza avanti, in altri sono solo all'inizio, per altri sono soltanto ipotesi di lavoro con ricerca di elementi. Sono stati effettuati piccoli interventi, altre indagini sono in corso.

PRESIDENTE. Lei può dire che la situazione del territorio sia sotto controllo da parte vostra?

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotone*. Penso di sì.

PRESIDENTE. Su questo esistono versioni contrastanti. Dal quadro delineato finora sembra tutto il contrario. Non è un addebito nei vostri confronti, naturalmente, ma ci è stato fatto un quadro un po' diverso.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Grotone*. Io ho fatto il quadro delle cosche come era per il passato; ci sono numerosi appartenenti alle cosche tuttora detenuti, ci sono dei processi già celebrati ed altri verranno celebrati nei prossimi mesi. Per quanto riguarda la situazione attuale e il modo di interpretare la calma attuale, sto affrontando questa problematica e per certi versi sono d'accordo con quanto ha detto il dirigente poco fa.

Il movimento terra è una delle maggiori attività, e sono in corso indagini in merito. Comunque, nella zona di Botricello e di Cropani, la zona a sud della compagnia, abbiamo 5 stazioni. Stiamo collaborando con i magistrati di Catanzaro e stiamo lavorando anche con la DDA.

PRESIDENTE. Da quanto c'è stato detto risulta che queste stazioni siano poco fornite di personale. C'è una grossa discordanza, perché finora abbiamo sentito che in queste stazioni non c'è quasi nessuno.

SAVERIO DI BELLA.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Grotone*. Sto facendo il quadro della situazione come era.

SAVERIO DI BELLA. Abbiamo l'impressione che le forze dell'ordine siano dislocate sostanzialmente lungo la fascia costiera, mentre pare ci siano dei notevoli vuoti per quanto riguarda la fascia presilana. E' chiaro che, se questa è la realtà, inevitabilmente le indagini ne verranno a soffrire. Da quanto hanno detto i magistrati sembrerebbe che, mentre sono state colpite le cosche di Grotone- altre anche abbastanza forti - nella zona di Cirò sarebbero intatte, nel senso che non sarebbero state ancora investite da indagini tali da scompagnarle. Può darsi che vi siano indagini in corso e che il fatto - come mi auguro - sia temporaneo.

Attualmente il quadro è il seguente: vi è un'area nella quale, proprio perché le forze esistono ed hanno lavorato, sono stati conseguiti dei successi, e un'area che invece attualmente è intatta, anche per questa

dislocazione, non so quanto precisa. Infatti, se questa fotografia fosse vera, vi chiederemmo se i carabinieri, la polizia e la guardia di finanza abbiano ipotesi di crescita e di dislocazione territoriale diversa e che tipi di bisogni emergano.

Anche i sindaci sottolineano alcune esigenze: per esempio, il sindaco di Petilia Policastro ha chiesto che in quel luogo venga costituita una compagnia dei carabinieri per ragioni che per il sindaco sono convincenti e che a noi sono sembrate abbastanza motivate. La vostra valutazione può essere utile per capire meglio.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotona*. Procederò ora per zone e per difficoltà, parlando delle nostre grandi difficoltà ad operare e di ciò che vorremmo che faceste in nostro aiuto.

Abbiamo 6 stazioni nel catanzarese, dotate di pochi uomini: nel 1994, solo per il servizio di traduzione sono state impiegate circa 200 unità, oltre a quelle che sono state fornite in supporto a Catanzaro; in pratica, sul territorio delle stazioni della zona di Crotona ci sono state 100 pattuglie in meno solo nel periodo gennaio-febbraio, perché impegnate in traduzioni che, ai fini del controllo del territorio, non hanno alcuna influenza. La compagnia di Cirò ha un impegno per traduzioni di entità simile. Abbiamo avuto quindi per due mesi 200 pattuglie in meno, che avrebbero potuto effettuare il controllo del territorio.

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotona*. Vorrei aggiungere che abbiamo circa il 30 per cento del personale impegnato in servizi di ordine pubblico. Occorre considerare che la situazione dell'Enichem Pertusola dal 1993 ad oggi non è sostanzialmente cambiata, una grossa fetta di personale impiegato è stata messa in cassa integrazione, posta in prepensionamento oppure licenziata. Sono stati necessari continui interventi e continue attività di prevenzione personale. E' stata effettuata una vigilanza negli stadi: pensate ai problemi che piccoli e grandi stadi possono comportare in quest'area. Volevo aggiungere al resto anche questo aspetto, che non è trascurabile.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotone*. Per concludere questo aspetto, il territorio ora ha il baricentro sbilanciato, però con la provincia di Crotone viene riequilibrato ed è più omogeneo, anche come fasce di interesse della criminalità. Le cosche storiche sono state scompagnate ed è in atto una ricomposizione delle stesse. Abbiamo ora gli elementi per capire che sta avvenendo un cambiamento, abbiamo indagini in corso per riuscire a comprendere il fenomeno; per evitare che le cosche si organizzino in modo virulento come nel passato abbiamo bisogno di un ulteriore intervento, non tanto di un aumento di uomini quanto di una riduzione degli oneri per operare il controllo del territorio. Un dato negativo è rappresentato dal piantonamento in ospedale dei detenuti: se qualcuno viene ricoverato al momento dell'arresto (perché colto da malore), dobbiamo piantonarlo noi; a tal fine occorrono dieci uomini al giorno, quindi sono cinque pattuglie al giorno in meno a disposizione, per periodi di lunghezza variabile. Se uno è agli arresti domiciliari e viene ricoverato, molte volte deve essere piantonato, con ulteriore aggravio per noi. Inoltre ci sono le traduzioni.

Un dato importante è relativo al territorio di Petilia, Mesoraca e tutta la fascia interna, dove ho raccolto le preoccupazioni di alcuni sindaci sensibili; ho avuto colloqui con il sindaco di Mesoraca, secondo il quale effettivamente le cosche sono state scompagnate, sono stati tutti arrestati (dopo il ferimento di alcuni poliziotti) e condannati con pene abbastanza pesanti. E' emersa una microcriminalità e vi è stata un'impennata di furti nell'ultimo bimestre, registrata anche da noi. Si teme che gli autori possano essere facili arruolamenti per le cosche che si vogliano insediare in quel territorio. Da Crotone non riusciamo a dare il supporto necessario a Petilia. Occorre un comando compagnia, indispensabile dal punto di vista operativo; occorre un nucleo operativo che possa svolgere solo indagini di polizia giudiziaria, un nucleo radiomobile che effettui il controllo del territorio h. 24 (perché ci sono delle fasce completamente scoperte) e un comandante che abbia una visione globale del territorio. Può capitare che Crotone non abbia le forze sufficienti per affrontare un'indagine e neanche i mezzi per poter operare fuori provin-

cia. Noi ci appoggiamo al nucleo antidroga regionale e abbiamo in piedi con loro molte indagini; ve n'è una molto importante con la DDA, che dovrebbe portare in carcere un gran numero di personaggi, concernente il traffico di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda la zona di Cirò, essa non è stata toccata da tutti questi interventi di cui ho parlato; le cosche del cirotano hanno un assetto che purtroppo si sono date con numerosi omicidi. Adesso la cosca dominante è quella dei Faraò. Stiamo svolgendo molte indagini e stiamo lavorando con la DDA. La procura di Crotone è stata informata solo marginalmente, perché si tratta di reati di competenza di Catanzaro. L'iniziativa è stata dell'Arma dei carabinieri e il ROS sta offrendo un supporto alla compagnia di Cirò, come pure il reparto operativo di Catanzaro. Il coordinamento è effettuato da magistrati di Catanzaro (dottor Tocci, dottor D'Agostino, dottoressa Chiaravallotti).

Circa il problema di cui parlavo prima, è stato recentemente arrestato Domenico Megna, capo dell'omonima cosca; di per sé non aveva una grossa importanza né un grosso peso, ma era importante nella zona per le cosche, in quanto faceva da cuscinetto fra le zone del cirotano e di Isola e Cutro e in altro momento da *trait d'union* fra le cosche. In questi ultimi anni abbiamo notato un piccolo evolversi delle cosche calabresi: sono su base familiare, però stanno cercando alleanze che prima rifiutavano; anziché la lotta ora c'è l'alleanza fra cosche, che possono convivere anche sugli stessi territori e negli stessi settori. Cominciano a staccarsi dal controllo del territorio come era inteso prima, quando era totale.

Per quanto riguarda i reati commessi a Crotone, devo dire che abbiamo lavorato sulla base di ipotesi, abbiamo cioè ipotizzato che le cosche si fossero già spartite il territorio, per cui la calma era una *pax* mafiosa che consentiva loro di lavorare tranquillamente. Un'altra ipotesi era quella che non avessero, al momento, la forza per poter affrontare delle guerre. Dalle nostre indagini emerge che questa tranquillità è dovuta alla mancanza di grossi appalti e alla mancanza di una cosca dominante a Crotone. Dagli arresti fatti, abbiamo verificato che il movimento di stupefacenti a Crotone è in mano a spacciatori di Cutro, Isola

Capo Rizzuto, Petilia Policastro, Roccabernarda. Attualmente, quindi, manca una cosca dominante a Crotona. Ciò può far temere che si possa verificare una guerra di mafia, però avendo già qualche elemento, se si riuscisse ad essere più incisivi, rafforzando il comando provinciale, potremmo riuscire ad evitarla. Disponiamo degli elementi di indagine e dobbiamo sviluppare ancora molti punti, però, anche se abbiamo i mezzi e i locali, non abbiamo gli uomini. La compagnia di Crotona è la stessa di prima; aspettiamo il comando provinciale che dovrebbe essere avviato a giugno, però gli uomini non sono ancora arrivati.

PRESIDENTE. Che tipo di stupefacenti è prevalente? Che provenienza hanno?

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotona*. Cocaina ed eroina. La prima proviene dal nord Italia, in particolare dall'Emilia Romagna; non ci risulta che arrivi cocaina direttamente dall'estero: passa attraverso l'Olanda o la Spagna, arriva in Emilia Romagna e da qui nel crotonese. L'eroina, invece, fa la strada opposta. Un notevole traffico di stupefacenti era gestito dalla cosca Dragone-Mannolo; la parte Dragone è stata resa inoffensiva con condanne, la parte Mannolo è ancora attiva: un recente processo, purtroppo, non ha sortito gli effetti sperati, in quanto le condanne sono state miti ed i pentiti non sono serviti. Le indagini hanno dimostrato l'associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, però non ne sono stati sequestrati grossi quantitativi.

SAVERIO DI BELLA. Avete scoperto coltivazioni di cannabis *in loco*?

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotona*. Sì, in particolare di marijuana. Lo scorso anno abbiamo sequestrato cento piante. Vi sono notizie di coltivazioni, che il clima consente.

Per quanto riguarda le estorsioni, non risulta se ne verifichino, se non di piccole. Il fenomeno è presente ma non rappresenta la principale fonte di guadagno delle cosche, perché la crisi economica ha toccato anche

questo settore e non certo perché le cosche siano diventate buone. Inoltre, le recenti indagini di polizia giudiziaria hanno dato un duro colpo alle cosche.

L'usura, invece, è particolarmente redditizia per la criminalità; sappiamo che la grossa criminalità sta investendo in questo campo. Abbiamo avuto due segnalazioni di questo tipo e le relative indagini sono andate a buon fine (gli usurai sono stati arrestati).

PRESIDENTE. Facevano parte della criminalità organizzata?

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotone*. No, in questo caso si trattava di persone estranee. Con altri comandi dell'arma, a Cutro, a seguito di una grossa operazione abbiamo arrestato un personaggio collegato a cosche, che però non ne faceva parte. Normalmente l'usuraio è vicino alle cosche però non figura nella loro pianta organica; in genere è incensurato però ha un collegamento a fini di intimidazione. Una delle strade che abbiamo scelto per essere più incisivi è quella del massimo scambio di notizie tra forze di polizia. Periodicamente ci incontriamo con polizia e Guardia di finanza e ci scambiamo le notizie e le ipotesi relative ai fatti che si verificano. Purtroppo, però, il fenomeno dell'usura amplifica l'omertà. La vittima dell'estorsione a volte trova la forza di denunciare il fatto; riceviamo denunce di piccoli fatti; recentemente è stato denunciato un fatto che si sta configurando come estorsione. Stiamo indagando; non è difficile, se vi è la denuncia, risalire all'estorsore. Quindi, problemi in indagini di questo tipo non ne abbiamo. Per l'usurato il discorso è diverso: l'usurato non fa denuncia, può muoversi e fare qualcosa quando ormai non ha più niente ed è disperato. Però a questo punto è tardi per trovare gli elementi. Anche in questo caso l'omertà rimane.

SAVERIO DI BELLA. Almeno per la prima parte, si tratta di un reato consensuale.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotone*. Sì. Per noi, comunque, attualmente è il reato più importante, il più grave. Alcune attività economiche che hanno subito danneggiamenti o altro non erano tali da giustificare l'estorsione. Se questa è diffusa e sistematica in un settore di attività, è redditizia anche se riguarda cifre molto basse (dieci mila lire moltiplicate per un numero elevato di vittime producono un forte guadagno), però in questa zona ciò non si verifica, qui vi è semmai la piccola estorsione sotto forma di contributo, ad esempio, per i parenti carcerati.

Vi sono personaggi che hanno la capacità per diventare capi qui a Crotone (sono usciti dal carcere recentemente), però dalle notizie che abbiamo e dalle indagini svolte risulta che si tratta di persone isolate dalla famiglia e abbandonate nel periodo di detenzione, per cui sono tornate con propositi di vendetta nei confronti della famiglia piuttosto che con la volontà di riprenderne le redini.

SAVERIO DI BELLA. L'equilibrio a Crotone può rompersi da una settimana all'altra.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotone*. Però le cosche, dopo le battute d'arresto che hanno avuto a seguito delle indagini, sono molto caute, non sono disposte ad affrontare una guerra. Quella storica che si è verificata ha riguardato gli Arena e i Maesano, che alla fine sono rimasti in tre, di cui uno latitante. La cosca è ancora molto pericolosa ed è attiva in particolare nei villaggi turistici della zona di Isola Capo Rizzuto. Comunque, attualmente le cosche, avendo un elevato numero di appartenenti detenuti in carcere, non possono permettersi di affrontare guerre.

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotone*. Rivesto questa carica dall'agosto del 1994. Appena giunto, mi

sono totalmente immerso nell'attività di verifica nei confronti dei dentisti.

PRESIDENTE. Da dove proveniva?

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotone*. Da Palmi.

PRESIDENTE. Come mai ci si occupa tanto degli odontoiatri?

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotone*. Il problema di questa zona è l'illegalità diffusa, quindi occorre individuare quella collegata con le cosche. Qui, tutto è illegale, vi sono paesi interi le cui costruzioni sono quasi nella totalità abusive.

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotone*. Abbiamo avuto poco tempo - almeno io personalmente - di occuparci di criminalità organizzata. Comunque, nel passato, sono state svolte parecchie indagini, specie per quanto riguarda gli appalti pubblici.

PRESIDENTE. Questo non sembra, anzi dai risultati sembrerebbe tutto il contrario. Lei non ha alcuna colpa perché non c'era, però non mi pare che nel passato vi sia stata un'attività così frenetica.

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotone*. La nostra intenzione era quella. Abbiamo svolto una verifica fiscale all'IGECO dei Ciampà, nota cosca del luogo; Ciampà Paolo e Giovanni erano rispettivamente socio accomandatario e accomandante. Vi sono state, però, soltanto rilevazioni di carattere fiscale, per aver omesso di fatturare e dichiarare 162 milioni nel 1990, 900 milioni nel 1991 e 106 milioni nel 1992.

La sede della tenenza ha 70 uomini e due brigate alle dipendenze, quella di Isola Capo Rizzuto con 13 uomini e quella di Cirò Marina con 12

uomini che svolgono solo attività di verifica. Nella nostra circoscrizione, che comprende 27 comuni, l'unico reparto che si occupa di criminalità organizzata è la tenenza. Per il resto se ne occupano il GOA e il GICO di Catanzaro. Nonostante ciò, ultimamente abbiamo arrestato Megna Domenico, noto capoclan.

PRESIDENTE. Si è trattato di un caso o era in corso un'operazione?

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotone*. Abbiamo svolto indagini, forse anche perché l'attenzione principale era rivolta verso la polizia ed i carabinieri (sorvegliavano in particolare i loro movimenti), mentre noi eravamo in un certo senso sottovalutati.

Nel febbraio del 1995, abbiamo arrestato nove persone, associate tra loro, per il delitto di riciclaggio di autovetture. Questi soggetti appartenevano alla criminalità organizzata locale e alla microcriminalità.

Negli anni passati, abbiamo inflitto colpi non molto considerevoli: abbiamo denunciato Mannolo Mario per violazione dell'articolo 292 (contrabbando); abbiamo arrestato due latitanti e un affiliato al clan Cazzato. Nel 1992 abbiamo attuato un sequestro di beni preventivo nei confronti del clan Arena (circa cinque miliardi in immobili, fabbricati, appezzamenti di terreno, ville lussuose). Ultimamente il GICO di Catanzaro ha sequestrato beni per un valore di venti miliardi.

PRESIDENTE. Indipendentemente dagli accessi fiscali, svolgete indagini patrimoniali o accertamenti bancari?

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotone*. Sì, abbiamo svolto accertamenti bancari nell'ambito di due indagini sull'usura. In un caso, proprio attraverso di essi abbiamo notato la differenza notevole tra quanto veniva registrato giornalmente e quanto depositava in banca, una differenza di 500 milioni nell'arco di un anno.

Un'altra indagine sull'usura, condotta ad Isola Capo Rizzuto, ha portato all'arresto di due personaggi che sembra siano affiliati al clan Arena. Sono state emesse dieci informazioni di garanzia.

In questa zona è molto diffusa la frode ai danni della CEE e dell'INPS. Su questo fronte, attualmente sono in corso indagini su 300 persone.

SAVERIO DI BELLA. Vi siete occupati anche dell'INAIL?

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotona*. Per ora no. Sembra siano coinvolte anche persone dell'amministrazione comunale.

PRESIDENTE. In quale indagine?

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotona*. In quella attualmente in corso sull'INPS, che dovrebbe concludersi a breve termine.

PRESIDENTE. Cosa c'entra il personale del comune? Che attività eserciterebbe?

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Crotona*. Falsificazione di certificati.

Abbiamo verificato che quattro società, negli anni 1993, 1994 e 1995, avevano percepito indebitamente circa tredici miliardi. Due agivano nel settore dell'olio di oliva e due in quello dei pomodori. Una era la Pianura Verde, connessa con Russo & Company Sas; c'era una fattura per prestazioni inesistenti, ed abbiamo recuperato diversi miliardi. Un'altra era la Natura Srl e la INCOL Srl; abbiamo recuperato 9 miliardi per indebita percezione di contributi CEE.

PRESIDENTE. Vi risulta che siano stati aperti nuovi esercizi commerciali oppure che sia intervenuto un passaggio di imprese, nell'arco di breve tempo, che desti sospetto?

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della Tenenza della Guardia di finanza di Crotone*. Allo stato no. C'è stato solo un passaggio di appartamenti in modica quantità.

PRESIDENTE. Ci interessa il passaggio di esercizi commerciali e di piccole imprese.

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della Tenenza della Guardia di finanza di Crotone*. Abbiamo svolto delle indagini, ma ciò non è emerso.

SAVERIO DI BELLA. La Guardia di finanza agisce anche a mare?

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della Tenenza della Guardia di finanza di Crotone*. No, non dipende da me.

SAVERIO DI BELLA. Data l'enorme estensione dell'abusivismo, denunciata da tutti, e visto che per costruire bisogna disporre della luce del sole (anche se qualcuno lo fa di notte), sono mai stati controllati i cantieri per verificare il rispetto delle norme sulla sicurezza dei cantieri stessi, oltre al rispetto degli altri adempimenti, come la concessione della licenza e l'accertamento delle ditte addette ai lavori, alla luce del fatto che molte aziende che lavorano nel settore dell'edilizia e del movimento terra sono notoriamente appartenenti a cosche e famiglie mafiose? Oppure questa enorme quantità di costruzioni (si parla di decine di migliaia di vani)...

PRESIDENTE. Si parla di interi villaggi turistici.

SALVATORE MAZZARA, *Comandante della Tenenza della Guardia di finanza di Crotone*. La sezione operativa navale ha operato dei sequestri, a Cirò Marina e a Isola Capo Rizzuto. Ora hanno demandato a noi gli accertamenti patrimoniali. Si tratta di interi villaggi turistici.

SAVERIO DI BELLA. Per quanto riguarda i furti d'arte, tenendo conto che si tratta di una zona archeologica abbastanza importante, avete avuto notizia, attraverso le vostre indagini, di reati connessi a scavi illegali?

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotone*. Abbiamo svolto indagini in tal senso. Grazie a queste, a fonti informative e ad un insieme di elementi raccolti abbiamo individuato alcuni personaggi (che potrebbero essere corrieri o avere contatti con zone estere o con altre parti d'Italia), che sono stati recentemente sottoposti a perquisizioni e controlli, ma con esito negativo.

Per quanto riguarda le indagini, nella zona di Capo Colonna abbiamo trovato molti segni di scavo; questa zona è infatti ricchissima di reperti. Fino alla metà di questo secolo l'area era completamente coperta da boschi, con cinghiali e daini, ma il territorio nei decenni passati è stato completamente distrutto e ciò ha modificato completamente il clima di Crotone. Scavando ad una profondità di 30-40 centimetri sono stati trovati diademi d'oro e corone che ora si trovano nel museo; quindi le buche di piccola profondità che troviamo possono significare l'asportazione clandestina di tesori di valore inestimabile: ci si reca sul luogo con un *metal detector* e si trovano monete ed altri piccoli oggetti. L'erosione del mare seziona il terreno e porta alla luce tombe ed altri resti. E' sufficiente un piccolo sforzo per depredate le tombe. Abbiamo svolto numerosi servizi preventivi, sia da terra sia via mare, con motovedetta, a tutte le ore e in ogni circostanza meteorologica. Purtroppo, in alcuni casi non siamo riusciti ad evitare questi scavi clandestini. Abbiamo scoperto che alcuni malati di mente, facendo piccole buche, riescono a mettersi in contatto con i matematici pitagorici; quindi, non tutte le buche

corrispondono ad uno scavo per furto. Questi episodi hanno portato via tempo alle indagini.

Durante un servizio perlustrativo nella zona di Papanice abbiamo visto delle macchine in atteggiamento sospetto. Abbiamo subito pensato a scavi per tombe fresche ma, trovandoci su piste sterrate in terre montane, non siamo riusciti a raggiungerle: si trattava di una tomba ellenica in cui vi erano, a detta degli esperti, dei frammenti e delle anforette votive. Sono stati poi trovati i segni di altri tre scavi, immediatamente segnalati alla sovrintendenza.

SAVERIO DI BELLA. Non capisco come mai il comune non tuteli queste opere.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotona*. La zona di Papanice per noi era completamente sconosciuta; casualmente abbiamo scoperto che si tratta di una zona archeologica, e l'abbiamo segnalato. Ogni giorno viene effettuato un turno di servizio in quell'area, come quotidianamente controlliamo la zona di Capo Colonna. In questi ultimi mesi è stato dato un *input* notevole all'azione di prevenzione, ma purtroppo non siamo ancora riusciti a prendere i responsabili, nonostante numerose perquisizioni. La zona è ricchissima e qualsiasi scavo effettuato dentro Crotona porta alla luce reperti preziosissimi, purtroppo.

SAVERIO DI BELLA. Per fortuna! Si tratta di una delle ricchezze della Calabria.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotona*. Dico purtroppo perché ogni scavo impoverisce la Calabria; non vedo organi ufficiali dello Stato che scavano, vedo solo la casualità del ritrovamento. Abbiamo dei tesori che mi lasciano sbalordito, rimango sconcertato dalle ricchezze esistenti e dalla facilità con cui possono essere sottratte.

Vorrei ora riassumere ciò di cui i carabinieri hanno bisogno in questo territorio. Riteniamo di svolgere l'attività del controllo del

territorio, perché a Crotone in un anno si effettuano più di duecento arresti; lo stesso discorso vale per Cirò. Le indagini che si svolgono su Cirò e su Crotone sono scaturite da indagini di iniziativa. L'illegalità a Crotone è diffusissima a tutti i livelli; la nostra difficoltà è capire quale sia l'illegalità che garantisce la sopravvivenza delle famiglie, vista la terribile disoccupazione esistente, e quella che invece arricchisce le cosche. Gli enti locali dovrebbero rendersi efficienti almeno per far chiarezza su questo.

SAVERIO DI BELLA. Esiste collaborazione da parte delle parti sociali (dei comuni, della chiesa, degli enti di volontariato) per cercare di individuare i blocchi sociali legati alla miseria, cioè l'illegalità da bisogno, chiamiamola così?

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotone*. Dalla chiesa siamo riusciti ad ottenerla. In alcuni esercizi ci sono dipendenti non in regola; con i proventi di un ristorante vivono otto famiglie: se interveniamo drasticamente e l'esercizio viene chiuso, otto famiglie sono alla fame. Dalla chiesa abbiamo avuto un ottimo contributo ma non abbiamo mai chiesto a chi già collabora in questo settore di farci anche da fonte informativa. Da parte invece dei comuni e di altri enti purtroppo non abbiamo avuto collaborazione per inefficienza degli enti stessi, non penso per cattiva volontà.

Quanto alla caserma dei carabinieri, essa si trova in un seminterato ed è composta da un corridoio che attraversa sei condomini; parte del mio tempo è dedicato all'attività logistica, al funzionamento dei servizi igienici, ai cinque impianti di riscaldamento che dipendono da cinque diversi condomini ed alla corsa da un corridoio all'altro. Questo è il mio problema.

SAVERIO DI BELLA. E' prevista una sistemazione più decorosa oltre che più efficiente?

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotona*. Ci sono dei progetti già approvati e sono stati individuati dei terreni, ma non abbiamo trovato la volontà da parte del consiglio comunale di venirci incontro. Abbiamo trovato ogni genere di ostacoli. Una volta questo problema è stato messo al primo punto dell'ordine del giorno di una seduta del consiglio comunale in cui si sapeva che sarebbe mancato il numero legale.

SAVERIO DI BELLA. Come sono i rapporti con la popolazione, in particolare per quanto riguarda le scuole? Vi è l'immagine delle forze dell'ordine come supporto al servizio dello Stato a favore dei cittadini?

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotona*. Il cittadino viene in caserma a sfogarsi. Al cittadino sono resi molti servizi. Egli non collabora come si potrebbe sperare ma senz'altro più di quanto si possa pensare. Collabora, ma lo fa di nascosto, dicendo la parolina nell'orecchio; rimango sbalordito perché spesso si tratta di delitti che potrebbero sbandierare ai quattro venti.

Quanto alle scuole, esiste una nostra azione, teniamo delle conferenze in tema di tossicodipendenza nelle scuole medie superiori, ma ci scontriamo con la mancanza di spazio, in quanto molti istituti fanno i doppi turni. La situazione dei giardini è disastrosa; spesso la recinzione è divelta, la terra è incolta, piena di vetri e di topi, pertanto è impossibile la fruizione da parte dei bambini. Quanto agli impianti sportivi, ce ne sono ma sono insufficienti. Il pubblico è visto in modo estremamente negativo, perché la scuola qui a Crotona non funziona.

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotona*. Non è che manchi la volontà, c'è innanzitutto un problema molto grave di edilizia scolastica. Alcuni edifici scolastici si trovano a ridosso di un campo nomadi, e ciò ha creato una serie di problemi. Sono stati effettuati degli interventi che, per la verità, potevano anche essere più radicali. Abbiamo chiesto al sindaco di trovare al più presto un'area in cui trasferire i

nomadi, servendola di minimi elementi per una sopravvivenza decorosa, perché i ragazzi affacciandosi alle finestre vedono tutto ciò che vi succede. In un'altra area abbiamo una serie di costruzioni, effettuate da 40 anni a questa parte, e vi è un campo Rom, ormai stanziato sul territorio; so che il comune si sta interessando per realizzare una serie di edifici da destinare a loro in modo che quell'area possa essere utilizzata per uno scopo più adeguato. Si tratta di una zona centrale, in cui sorge tra l'altro il commissariato. Anche per quanto riguarda quest'ultimo abbiamo una struttura ottima e la stiamo ampliando in funzione della prossima trasformazione in questura, avendo bisogno di altri locali.

SAVERIO DI BELLA. Secondo voi, utilizzando ancora di più il coordinamento che le forze al servizio dello Stato hanno raggiunto si potrebbero svolgere indagini tese a porre la magistratura nelle condizioni di condannare le cosche ancora inattaccate o che non sono state sufficientemente attaccate, in un arco di tempo abbastanza breve?

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotona*. Credo che si possa fare - indubbiamente si farà - uno sforzo in questo senso.

PRESIDENTE. Forse sarebbe necessario un tipo di supporto più specialistico, perché non credo che vi sia la possibilità, né numerica né strumentale, per farlo. Trattandosi di indagini piuttosto complesse, penso che dal centro dovrebbe provenire un supporto specialistico adeguato.

VINCENZO ORTOLANO, *Dirigente del commissariato di P.S. di Crotona*. Le nostre sono attualmente iniziative tese a garantire alla provincia, alla questura, al comando provinciale, le condizioni sufficienti per andare avanti.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Crotona*. Noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare. Serve ora una spinta accelerativa.

SAVERIO DI BELLA. Per quanto riguarda i locali faremo "casino" - scusate il termine - con l'amministrazione comunale, perché non si possono fare solo buoni propositi, non siamo all'asilo o in parrocchia, dove si parla di buona volontà. Occorre tramutarla in atti.

ANGELO CARELLA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Grotone*. Per l'emergenza, i locali per ospitare il comando provinciale li abbiamo, anche se angusti; mancano gli uomini. Con un reparto operativo qua e con l'appoggio continuo del ROS di Catanzaro e della sezione antidroga potremmo far molto, ma gli uomini per il reparto operativo devono arrivare. Non ho ancora visto nessuno, mentre i locali già sono a disposizione. Siamo in un momento in cui le cosche sono deboli, almeno così emerge dalle indagini da noi condotte. Per quanto concerne la zona di Cirò, posso tranquillizzarvi circa l'esistenza di indagini in atto da parte dei carabinieri (qualcosa di più potrà dirvi la DDA di Catanzaro). Però, è indispensabile un reparto operativo che agisca in questa zona.

SAVERIO DI BELLA. Speriamo di potervi dare una mano. Sono in ottimi rapporti, per precedente collaborazione e non per altro, con il colonnello Vacca, con il quale ho affrontato una serie di problemi per la zona del vibonese, risolvendoli in maniera soddisfacente per la popolazione. Spero che si potrà fare altrettanto per quest'area. Vedremo poi di discuterne con il generale Federici.

Gli incontri terminano alle 19,20.

SECONDO GRUPPO

PRESIDENZA DEL SENATORE

RENATO MEDURI

INDI DEL PRESIDENTE

TIZIANA PARENTI

Partecipa il deputato: Michele Caccavale.



Gli incontri cominciano alle 17,40.

Incontro con i rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia è in Calabria per svolgere incontri a vari livelli allo scopo di raccogliere elementi utili alla lotta contro la criminalità organizzata.

NAPOLEONE GUIDO, *Presidente della Camera di commercio di Crotona*. Svolgerò alcune considerazioni in ordine allo scenario concernente le nostre zone che non vede la presenza di una mafia storica contro cui combattere anche se abbiamo avuto periodi altalenanti di fenomeni criminali localizzati e finalizzati a scopi ben precisi. In diversi periodi della nostra storia cittadina e provinciale le forze dell'ordine hanno conseguito dei successi in occasione del verificarsi di alcuni picchi nel fenomeno della criminalità. Tutto ciò induce a pensare che la lotta alla mafia nella nostra zona forse è più semplice rispetto ad altre realtà, certamente più semplice che non in Sicilia o nel Reggino dove esistono tradizioni storiche ben più radicate.

La delinquenza si occupa principalmente del traffico di droga, di usura, in piccola parte di estorsione, probabilmente perché nella droga e nell'usura queste organizzazioni avranno trovato una miglior fonte di profitti. Naturalmente il tutto è perfettamente sintonizzato con le condizioni economiche generali del territorio. In questo momento siamo maggiormente esposti. Il prefetto segue con molta attenzione la situazione, soprattutto quella riguardante l'usura e più volte ha invitato le parti sociali affinché costituissero comitati provinciali per monitorare il fenomeno, dal momento che per eliminarlo credo occorra ben altro, soprattutto a livello legislativo, di gestione del credito. In questi comitati saranno di volta in volta chiamati singolarmente a far parte le associazioni di categoria, le vittime dei reati di usura, di anomale erogazioni nel credito e i direttori degli istituti bancari, oppure collegialmente per

facilitare l'accesso al credito. Il fatto che Crotona si trovi in un'area di crisi dovrebbe aiutarci in quella reindustrializzazione e identificazione di una linea di sviluppo nuova e più coerente rispetto alle opportunità offerte dal territorio.

In questa direzione, le associazioni, unitamente alle camere di commercio, hanno stipulato un patto territoriale per lo sviluppo sul quale stiamo lavorando attivamente. Speriamo di poter raggiungere unità di intenti per delineare nuove linee di sviluppo, ma soprattutto speriamo di riuscire finalmente a ragionare e discutere tra di noi. Uno dei problemi più gravi del nostro tempo è che le istituzioni non dialogano tra loro per un fatto di natura culturale a cui dobbiamo cercare di porre rimedio. Come dicevo prima, il fenomeno delinquenziale nelle nostre zone è più facilmente controllabile non avendo radici storiche. Se alla gente lasceremo intravedere una possibilità di sviluppo economico nel medio e lungo periodo, probabilmente riusciremo a tenere questi fenomeni sotto controllo.

MARILINA INTRIERI, *Segretario provinciale della Confartigianato di Crotona*. Motivi familiari non hanno consentito al nuovo segretario generale della Confartigianato di essere presente. Ringrazio per l'opportunità importante che viene data alla Confartigianato di Crotona di sottolineare il disagio che avvertono i nostri circa mille associati. Il fenomeno dell'usura è evidente, importante, grave ed è più diffuso di quanto si possa immaginare. Purtroppo, gli stessi associati si rifiutano, pur tra mille garanzie, di denunciare questo tipo di reato, nonostante l'invio di questionari per i quali non era neppure previsto l'obbligo della firma. Tutto ciò dimostra il timore in cui si vive nella nostra città. Sempre più spesso le banche, in mancanza di garanzie patrimoniali, non sono disponibili ad erogare i prestiti sulla base della solvibilità, della capacità imprenditoriale degli operatori; tutto ciò crea un circolo vizioso per cui i nostri associati molto spesso si trovano di fronte ad un percorso obbligato. Il clima pesante che si vive in questi ultimi giorni nella nostra città rende sempre più difficile la lotta contro questo fenomeno da parte

delle istituzioni che, nel rispetto dei propri ruoli e delle varie competenze, dovrebbero fare quadrato.

PRESIDENTE. Vorremmo capire perché si parla di clima pesante.

MARILINA INTRIERI, *Segretario provinciale della Confartigianato di Crotona*. Clima pesante in quanto legato alla caduta dell'amministrazione comunale (per inciso vorrei dire che rivesto la carica di consigliere comunale) che ha determinato a sua volta l'inasprirsi dello scontro politico raggiungendo livelli di guardia. Da sempre le amministrazioni comunali vanno e vengono senza che ciò significhi abbandonare quella che è la naturale dialettica politica; viceversa, si è giunti al dileggio, alla calunnia (in questi giorni stanno circolando biglietti anonimi in ordine ai quali, se possibile, gradirei in separata sede essere ascoltata dalla Commissione), probabilmente nel tentativo di avvelenare il clima in cui viviamo. Non so che tipo di interessi siano stati toccati o forse non è stato consentito si realizzassero da parte di alcuni consiglieri comunali, i quali oggi si vedono vittime di attacchi anonimi che certamente non fanno onore alla città e alla democrazia.

Credo sia opportuno collegare questi due momenti perché se non riusciamo a districarci in questa vicenda non riusciremo a trovare i punti di riferimento. Ringrazio anticipatamente la Commissione se potrò essere ascoltata.

PRESIDENTE. La Commissione sarà ben lieta di ascoltarla.

SALVATORE SITRA, *Presidente della CNA provinciale di Crotona*. La nostra confederazione, che rappresento da circa un mese, è molto sensibile, al pari degli altri comparti economici, al fenomeno dell'usura che emerge non tanto dalle denunce dei nostri associati quanto dal clima che si vive nella nostra città. Alcuni giorni fa in seguito all'approvazione del decreto attuativo della legge n. 598 del 1993, che trasforma i crediti a breve in crediti a medio e lungo termine per le imprese industriali con un nume-

ro di dipendenti non superiore alle 250 unità, abbiamo inviato una circolare ai nostri associati convinti che anche le imprese artigiane potessero usufruire di questa opportunità. Purtroppo, un successiva nota chiariva che soltanto le imprese industriali e non quelle artigiane potevano usufruire di questa agevolazione. La nostra confederazione si è fatta carico del problema dei nostri associati ed ha proposto una modifica della legge affinché anche le imprese artigiane possano godere di tali benefici.

ROSANNA FIORINO, *Presidente dell'API di Crotona*. Anche i nostri associati vivono il fenomeno dell'usura, così come è stato denunciato da chi mi ha preceduto. Come giustamente ha ricordato il dottor Guido, presidente della camera di commercio di Crotona, il fenomeno della mafia non ha radici storiche nel nostro territorio.

In qualità di presidente dell'API nonché di imprenditore ritengo che sarebbe opportuno un intervento degli organi competenti al fine di snellire le pratiche burocratiche perché molto spesso ci troviamo ad operare in condizioni molto difficili. Non mi riferisco soltanto al problema del rilascio delle licenze, alla lungaggine delle pratiche bancarie ma al fenomeno dell'abuso di potere posto in essere dagli organi istituzionali. In questo senso rivolgo un appello alla Commissione perché sono fermamente convinta che gli imprenditori potrebbero dare molto di più se le istituzioni funzionassero in maniera più trasparente e ci dessero una mano nel nostro cammino quotidiano.

PRESIDENTE. Si riferisce a qualcuno in particolare?

ROSANNA FIORINO, *Presidente dell'API di Crotona*. Mi riferisco innanzitutto alla regione, alla provincia di Catanzaro, alla quale apparteniamo ancora per poco, al comune di Crotona. Non è pensabile che per il rilascio di un semplicissimo certificato un'azienda debba attendere alcuni mesi. Nel momento in cui un nostro associato ha bisogno di un credito le banche istruiscono pratiche il cui espletamento richiede molto tempo. In questo modo l'artigiano, il piccolo imprenditore è costretto a rivolgersi a quel-

la che una volta era la mafia di un certo tipo e che oggi gestisce soldi sporchi. In questo modo non si rischia di pagare soltanto interessi da usura ma pericoli ben maggiori, quali minacce nei confronti dei familiari, eccetera.

Si tratta di un problema che deve essere affrontato in maniera energica e in questo senso rivolgo un invito alla Commissione antimafia.

GIOVANNI MARESCALCO, *Presidente dell'Unione agricoltori di Crotona*. Condivido quanto ha detto il dottor Guido. Qui più che di mafia organizzata si può parlare di delinquenza comune. E' un po' quello che è avvenuto nel secolo precedente, in Calabria, ai tempi del brigantaggio. Quando i Borboni andarono via e arrivarono i francesi cominciò a sorgere la delinquenza: c'era anche prima, in realtà, ma il fenomeno del brigantaggio sorse nei dieci anni di presenza francese. Crotona fu abbandonata, senza alcun presidio francese, perché tutto fu spostato a Vibo Valentia. I briganti determinarono grossi disagi fino a quando i francesi decisero di distruggerli mandando il generale Iannelli, che affermò che in Calabria c'erano solo boscaioli coraggiosi e niente altro e in un anno distrusse il brigantaggio.

Poiché da noi non sono state fatte grandi opere pubbliche, le organizzazioni mafiose non hanno avuto grossi guadagni. Esiste, però, il fenomeno della disoccupazione, che qui raggiunge percentuali forse maggiori al 30 per cento. Gli imprenditori non riescono ad assumere perché i costi sono elevatissimi: non riescono a produrre perché non sono competitivi.

Non siamo competitivi perché tutto rema contro le attività imprenditoriali. Per esempio, il credito ha costi più alti che in qualsiasi altra parte d'Italia. C'è poi la diseducazione al lavoro, perché l'ente di sviluppo ha diseducato al lavoro. Mancano le infrastrutture: le superstrade, l'autostrada, le linee ferroviarie, l'aeroporto.

Non siamo competitivi anche per la burocrazia, come ha detto poco fa la collega, perché purtroppo l'ente regione non pensa a fare politica ma a creare l'intrigo partitico, debbo dirlo francamente. Abbiamo dirigen-

ti regionali che pensano di voler strafare ma che, o per incompetenza o perché sotto c'è qualcos'altro (non so), non riescono a far approvare regolamenti comunitari a sostegno dell'agricoltura. Per sette volte hanno proposto alla CEE regolamenti che sono stati sistematicamente bocciati. Se avessi un figlio all'università che fosse bocciato per sette volte nella stessa materia lo ritirerei. Non capisco perché l'assessore all'agricoltura non solleva dall'incarico il dirigente che per sette volte è stato bocciato dalla CEE.

E' vero che ci sono i furti, e tante altre cose, ma sono fatti di delinquenza comune, o almeno a me non risulta che possano risalire alla grande delinquenza organizzata.

Voglio segnalare un altro aspetto in materia di costi. Si sente tanto parlare di legge antitrust, ma questa deve valere solo per Berlusconi, per le televisioni, o non deve piuttosto tutelare il consumatore facendo in modo che lo stesso prodotto abbia lo stesso prezzo ovunque in Italia? Non capisco perché, per esempio, la nafta agricola da noi debba costare il 45 per cento in più rispetto al resto del paese. Se riusciamo a contenere i costi, creiamo sviluppo, cercando di fare di quest'area una zona competitiva, perché ci saranno investimenti, che determineranno maggiore occupazione e, quindi, anche minore delinquenza.

La maggiore presenza dello Stato nella zona, grazie all'istituzione della nuova provincia, dovrebbe tutelarci di più.

PRESIDENTE. Cosa intende per una maggiore presenza dello Stato?

GIOVANNI MARESCALCO, *Presidente dell'Unione agricoltori di Crotone*. La prefettura, la questura, la legione dei carabinieri, l'intendenza di finanza, consentiranno di contrastare meglio il fenomeno delinquenziale.

MICHELE CACCAVALE. Ho sentito dire che un tessuto storico di malavita organizzata a Crotone non esiste. Allora come spiegate che a Crotone operano ed hanno operato cosche come i Cazzato, i Ciampà, i Megna e i Vrenna? A Crotone, nel 1994, sono stati catturati latitanti come Bonaventura

Giovanni e Vrenna Raffaele. E' risaputo che i latitanti, in genere, si rifugiano in luoghi dove hanno un tessuto che favorisce la loro latitanza, perché lì possono continuare ad operare indisturbati.

GIOVANNI MARESCALCO, *Presidente dell'Unione agricoltori di Crotona*. Quello che dice può anche essere vero...

MICHELE CACCAVALE. No, è comprovato.

PRESIDENTE. Se dite che la delinquenza non organizzata è predominante rispetto all'esistenza di alcune cosche, il discorso può anche avere un senso. Però il dottor Guido ha fatto un elogio alle forze dell'ordine per la loro opera, considerata sufficiente. Allora, colgo una contraddizione, perché qui l'usura è fortissima, le estorsioni sono presenti a detta di tutti e la delinquenza non organizzata sarebbe più facilmente contrastabile. Allora vorrei capire cosa significhi "le forze dell'ordine si muovono con sufficiente attenzione" come ha detto il dottor Guido.

NAPOLEONE GUIDO, *Presidente della camera di commercio di Crotona*. Se mi consente, facendo nomi e cognomi di personaggi malavitosi come quelli citati dall'onorevole Caccavale...

PRESIDENTE. Il collega ha parlato di vere e proprie cosche.

NAPOLEONE GUIDO, *Presidente della camera di commercio di Crotona*. In anni passati abbiamo avuto una cosca che faceva capo alla famiglia Vrenna, che è stata sgominata da un tenentino dei carabinieri che si chiama Tito Livio Onorati, che è arrivato qui ed ha sgominato una cosca. Per cui, paragonare una famiglia, per quanto organizzata, come questa ad una famiglia organizzata del corleonese mi sembra impossibile, perché c'è una differenza abissale, anche se certamente si tratta sempre di delinquenza. Qui il fenomeno è più facilmente dominabile: quando questi signori, a distanza di anni, hanno tentato di riorganizzare l'attività di estorsione,

è bastato un capitano dei carabinieri per sconfiggerli. Questi stessi successi, probabilmente, si stanno raccogliendo altrove solo ultimamente. Per cui, se dovessi fare una comparazione tra le nostre cosche e quelle che operano nel reggino o in Sicilia, sicuramente metterei dei dilettanti di fronte a dei professionisti. Comunque, non voglio negare l'esistenza in questa zona di cosche, che esistono e sono organizzate, ma sicuramente non a quei livelli.

MICHELE CACCAVALE. Posso garantire, però, che il fenomeno della 'ndrangheta è ancora in parte sconosciuto e, probabilmente, ci riserverà delle sorprese.

GIOVANNI MARESCALCO, *Presidente dell'Unione agricoltori di Crotona*. L'analisi del collega Guido è giusta perché, per quanto ne ho capito io, la 'ndrangheta compie un'operazione finalizzata: è una sorta di *joint venture*, nel senso che si mettono d'accordo, fanno l'operazione e l'effetto criminale finisce lì, per tornare nel momento in cui decidono di fare un'altra operazione. Le dimensioni delle famiglie mafiose, in questa zona, non sono eclatanti come a Reggio Calabria o in Sicilia.

MICHELE CACCAVALE. Ma forse proprio per questo è più pericolosa. Voi rappresentanti degli artigiani, dei commercianti e degli agricoltori riconoscete che l'usura costituisce un fenomeno comune a queste categorie. Secondo voi, chi tiene le fila di questo fenomeno? Semplici privati, le finanziarie già oggetto di attenzione da parte delle forze dell'ordine, oppure le cosche, la 'ndrangheta? Il fenomeno dello spaccio di stupefacenti, che purtroppo pone Crotona ai primi posti in Italia, secondo voi da chi è gestito?

ROSANNA FIORINO, *Presidente dell'API di Crotona*. Dalle cosche.

MICHELE CACCAVALE. Dalle cosche. E allora, come si fa a negare una presenza - più o meno storica, non lo discuto - che esiste? Negarla significa

non riuscire ad arrivare a capo di fenomeni come l'estorsione e l'usura. Contesto solo questo, perché altrimenti diciamo che la malavita organizzata qui non esiste, come ci è successo a Corleone, dove perfino i parroci hanno detto che la mafia non esiste. Ma la mafia si respira a Corleone, altro che non esiste...

GIOVANNI MARESCALCO, *Presidente dell'Unione agricoltori di Crotone*. Esiste la cultura mafiosa.

MICHELE CACCAVALE. No, esiste la mafia che spara e che uccide: a Corleone hanno ripreso ad uccidere. E anche qui, due anni fa, i tre morti che avete avuto sulla piazza non erano un fenomeno casuale.

LUIGI SICILIANI, *Presidente dell'Assindustria di Crotone*. Dai discorsi dei colleghi emerge chiaramente che per vincere la delinquenza organizzata è necessario risolvere una delle precondizioni dello sviluppo. Secondo me, se non si viene ad investire in queste zone è proprio perché la delinquenza è molto forte. Sono infatti convinto, forse a differenza di qualche collega, che qui la delinquenza organizzata è molto forte. Però, sono altrettanto convinto che questa delinquenza è variegata da area ad area. Nel 1970 si verificò il primo rapimento a Crotone e gli autori furono arrestati. Dopo di che, quel tipo di crimine si è spostato nella zona dell'Aspromonte e qui non si verifica più. E' fortissimo, invece, il traffico di droga. Ricordo, addirittura, che due anni fa, nel corso di un colloquio che non riguardava affatto i problemi della droga, mi chiesero: ma perché a Crotone sbarca tutta questa droga? In effetti, la costa non è ben controllata.

Anche l'autostrada dovrebbe essere maggiormente controllata. Le assicurazioni non assicurano più le aziende del Mezzogiorno perché la Salerno-Reggio Calabria è nelle mani della criminalità organizzata, che ruba 1.500 TIR all'anno. Sono necessari maggiori controlli anche sugli appalti relativi a grandi opere. Certo, sono pochi, ma questi pochi sono molto ambiti dalla criminalità. So che a Gioia Tauro, dove un'azienda

importante deve investire 300 miliardi - è un'iniziativa di sviluppo per quest'area - la criminalità è attenta su questo: l'imprenditore è fortemente preoccupato.

Lo Stato è poco attento. Lo sbaglio che si continua a fare è che, quando si pensa allo Stato, si fa riferimento sempre al prefetto, al questore, ai vicequestori, e non si pensa al maresciallo del paese che è lì da quindici anni e che ormai convive con il fenomeno criminale locale. La presenza dello Stato deve essere più forte.

Per quanto riguarda l'usura, non ho mai condiviso alcune idee - l'ho scritto al presidente della camera di commercio -, come quella del comitato provinciale che discuta se sia giusto o meno rilasciare un determinato credito. Il problema non è questo, ma quello della prevenzione, della trasparenza dei capitali e nelle finanziarie, di contrastare il riciclaggio. Se nel Mezzogiorno non cade il segreto bancario il problema non si risolve perché ci sono flussi di capitali che derivano da soggetti malavitosi.

Secondo me, non abbiamo ancora considerato il problema della 'ndrangheta calabrese in tutta la sua gravità. Abbiamo visto il fenomeno assai grave in Sicilia e qualcuno di noi dice che qui la situazione è assai diversa: non sono d'accordo, perché secondo me, sotto alcuni aspetti, la Calabria è peggio della Sicilia. Sono molto preoccupato anche perché il fenomeno non può essere risolto soltanto con la repressione, perché oltre a reprimere è necessario che vi siano le condizioni che creino occupazione. Se si va nella Piana di Gioia Tauro a dire "tu non fai il criminale", "tu non fai il corriere della droga", bisogna offrire un'alternativa. Se non creiamo sviluppo in quell'area il problema riguarderà anche le terze generazioni. Non dimentichiamo che il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge il 50 per cento. In una crisi così accentuata, è facile attirare determinate persone su certe attività, su guadagni agevoli, sulla bella vita. Vorrei che la Commissione riflettesse su questi due aspetti. Il primo è una presenza più forte dello Stato, che cerchi di capire il fenomeno della 'ndrangheta, che a volte si manifesta a macchia di leopar-

do; dove non c'è microcriminalità è più forte la grande criminalità, che ha interesse a tenerla buona perché ci siano controlli minori.

Cito in particolare il controllo delle autostrade. La mia azienda alimentare ha contatti continui con la Sicilia, ma purtroppo non possiamo assicurare l'invio delle nostre merci.

MICHELE CACCAVALE. Qualcuno dei vostri associati ha subito estorsioni?

LUIGI SICILIANI, *Presidente dell'Assindustria di Crotone*. A Crotone non ci sono stati associati che ne hanno parlato, ma io sono in carica da pochi mesi. Questo, perciò, non mi lascia tranquillo circa il fatto che non ne abbiano subite. A Catanzaro qualche episodio vi è stato. Prima facevo parte dell'associazione di Catanzaro e so che qualche nostro associato ha subito fenomeni estorsivi, che abbiamo denunciato e che sono a conoscenza del prefetto. Abbiamo cercato di fare da filtro tra le istituzioni e l'associato. Indubbiamente, il problema dell'omertà è ancora fortissimo, per due motivi. In primo luogo, la gente non si sente protetta. Il secondo aspetto è forse ancora più grave. Racconto un breve episodio. Avendo quaranta anni, ho da poco abbandonato i giovani imprenditori, di cui ho fatto parte per tanti anni. Quattro anni fa, quando fu ucciso Libero Grassi a Palermo, partecipai ad un comitato centrale molto teso, ma anche molto sentito, dei giovani imprenditori a Palermo per esprimere la nostra forte opinione circa questo episodio drammatico. Ero accompagnato da un collaboratore che, lungo il percorso, mi chiese: "Che ci andiamo a fare a Palermo?". Risposi che andavamo perché avevano ucciso un imprenditore e che volevamo testimoniare la nostra solidarietà. Ma il collaboratore insisteva ed alla fine disse: "Ma non si rende conto che tanto le cose non cambieranno? Le prime persone coinvolte sono quelle delle forze dell'ordine". Poneva un accento molto forte sulle forze dell'ordine a livello locale, persone che, magari anche per motivi di bilancio, perché gli spostamenti implicano dei costi, restano per anni nello stesso centro e quindi, alla fine, non danno più sicurezza al cittadino. Su questo versante bisognerebbe agire, andando a vedere cosa sta succedendo.

Qui, quando si parla di criminalità, si pensa sempre a Crotone, a Lamezia, a Catanzaro. Ma a Cirò, che è il mio paese d'origine, chi va a controllare? Che fa il maresciallo che sta lì da quindici anni? Chi è, come vive, che fa la sera, quando finisce di lavorare? Si tratta di interrogativi che spesso mi pongo come cittadino prima che come presidente degli industriali e che rivolgo, in questo momento, a tutti noi.

PASQUALE LUMARE, *Presidente della Confcommercio di Crotone*. Vorrei fare alcune considerazioni sulla situazione della nostra città e della nostra provincia. Le organizzazioni mafiose, secondo me, costituiscono un fatto storico anche nel nostro territorio, anche se, rispetto alle organizzazioni delle altre città calabresi, sono meno potenti (mi riferisco a quelle del reggino, della Locride e così via). Però ci sono e hanno anche subito attacchi durissimi e colpi gravissimi da parte delle forze dell'ordine. I miei colleghi hanno detto che nel 1974 a Crotone fu sgominata una grossa cosca: quando lo Stato ha deciso di agire, lo ha fatto e l'ha sgominata. Però dal 1974 al 1990, anno dell'ultimo fatto di sangue in piazza Pitagora (quando furono colpiti i Sorrentino), le organizzazioni si erano ricostituite, in città. Adesso è stato inferto un altro durissimo colpo a queste cosche, e l'ultimo processo è stato fatto in questi giorni. I Vrenna...

MICHELE CACCAVALE. Tutti condannati.

PASQUALE LUMARE, *Presidente della Confcommercio di Crotone*. ... la cattura dei latitanti, eccetera. Quindi, si danno dei colpi, ma una riorganizzazione si verifica. Questo è un fatto storico, non solo della nostra città. Anche in Sicilia - ieri a Corleone, questa mattina a Palermo - si può paventare un ritorno della guerra di mafia.

Perciò, rivolgendomi alla Commissione antimafia, dico che non bisogna abbassare la guardia perché una riorganizzazione nella nostra città può avvenire e noi tutti dobbiamo essere molto attenti. Si parla di Crotone, ma occorre guardare anche ai paesi della provincia, vedere quali sono le cosche che dominano i paesi di Cirò, Rocca di Neto, Cutro, Isola

Capo Rizzuto, Roccabernarda e tutto l'entroterra del crotonese. A Crotona la presenza della malavita attualmente è molto forte, ma all'interno qual è la presenza dello Stato? Si può temere una riorganizzazione delle cosche più forti anche nella nostra città. Addirittura, mi meraviglio di come alcune fortissime cosche, che si trovano alle porte di Crotona, non si siano organizzate nella nostra città. La cosca degli Arena, assai potente, ha preferito organizzarsi nel catanzarese e nel Lametino, ma perché? Ci sono degli accordi, ci sono dei patti, ci sono spartizioni territoriali? Chiedo alla Commissione antimafia di non abbassare la guardia e di favorire una presenza più forte dello Stato a Crotona e nel suo territorio. Noi faremo la nostra parte denunciando e collaborando con le forze dell'ordine.

Alla delinquenza, a Crotona, come dicevo, è stato inferto un colpo durissimo. Il fenomeno che ora ci riguarda più da vicino, piuttosto che quello estorsivo (non ho notizie in tal senso dai miei associati, mentre c'è stato fino a poco tempo fa), è quello dell'usura, oltre a quello della droga. Il fenomeno estorsivo potrebbe essere diminuito perché le cosche si sono dedicate all'usura ed al traffico di droga, più remunerativi e meno facilmente attaccabili dalle forze dell'ordine (in un incontro con il questore di Catanzaro è emersa questa considerazione). Il fenomeno dell'usura a Crotona ha grosse dimensioni perché, come hanno detto i miei colleghi, c'è bisogno di occupazione: siamo a livelli di disoccupazione giovanile vicini al 40 per cento.

E' necessario, perciò, uno sforzo comune cui partecipino le istituzioni dello Stato e le organizzazioni imprenditoriali per superare la crisi di quest'area e garantire lo sviluppo. Non guardo con sfiducia al futuro perché a Crotona ci sono possibilità per andare avanti. Ma è necessario che la giunta comunale funzioni, che le pratiche burocratiche siano espletate per presentare progetti alla regione Calabria o alla CEE. L'obiettivo comune deve essere quello dello sviluppo e dell'occupazione.

L'usura a Crotona si sta accentuando, negli ultimi tempi, perché la crisi è ancora più forte e la gente ha bisogno di capitali ancora maggiori per affrontarla. Le banche sono disponibili a comportarsi anche come

forze sociali per svolgere un ruolo di questo tipo? Non mi pare: non possono o non vogliono farlo? Non si sa. Ma perché i tassi, nella nostra regione, sono più elevati di quelli del nord o centro Italia?

PRESIDENTE. Credo che la maggiore difficoltà sia quella dell'accesso al credito, che comporta il ricorso all'usura. I tassi, in realtà, per quanto alti possano essere, non sono mai come quelli usurari.

PASQUALE LUMARE, *Presidente della Confcommercio di Crotone*. L'accesso al credito è difficoltoso, ci vogliono garanzie: per un fido di 10 milioni si chiedono garanzie per 200. Poi si chiude la porta in faccia al cliente chiedendo un rientro immediato dal debito ad un piccolo imprenditore per il quale 30 o 40 milioni significano una posizione di bancarotta.

PRESIDENTE. Qualcuno, non qui, ci ha parlato della possibilità di legami tra dipendenti di banche e usurai.

PASQUALE LUMARE, *Presidente della Confcommercio di Crotone*. Penso che un fatto del genere sia possibile.

PRESIDENTE. Ai vostri associati è capitato qualcosa del genere?

PASQUALE LUMARE, *Presidente della Confcommercio di Crotone*. Non abbiamo notizie di questo tipo. D'accordo con il prefetto abbiamo preparato un questionario...

PRESIDENTE. Però sappiamo che a questo questionario, peraltro anonimo, molti non hanno risposto.

PASQUALE LUMARE, *Presidente della Confcommercio di Crotone*. Esatto. Nell'incontro che abbiamo avuto con il questore una settimana fa abbiamo deciso di tentare un'altra via, presentando un questionario più particolareggiato, che entri nel merito con domande più specifiche, per cominciare

ad avere un rapporto con i nostri associati più aperto e con maggiore collaborazione. C'è anche il problema che chi sta subendo l'usura non ha il coraggio di parlare.

MICHELE CACCAVALE. Vi sono altre iniziative come, per esempio, quella di un numero verde?

PASQUALE LUMARE, *Presidente della Confcommercio di Crotone*. Il numero verde potrebbe essere una soluzione.

PRESIDENTE. A Reggio, per esempio, l'associazione dei commercianti ha istituito un numero verde per i casi di usura e di estorsione.

PASQUALE LUMARE, *Presidente della Confcommercio di Crotone*. Avevamo proposto al questore l'istituzione di un numero verde e di far preparare un questionario un po' più anonimo, perché in quello precedente si faceva riferimento alla categoria commerciale di appartenenza. Nei paesi rispondere a certe domande, infatti, significa firmare una sorta di biglietto da visita. In altre parole, in un piccolo centro, due o tre magazzini di abbigliamento sono facilmente identificabili. Queste cose fanno sì che ci si blocchi dinanzi a certe domande del questionario.

La nostra associazione cerca di svolgere un ruolo per l'accesso al credito organizzando un consorzio fidi che consenta di praticare ai nostri associati tassi più agevolati, che si collocano intorno a un punto, un punto e mezzo oltre il *prime rate*. A tale riguardo ricordo che i consorzi fidi agiscono con una garanzia al 50 per cento sull'intero importo, per cui la banca è più elastica nell'erogare il credito.

Tali consorzi dovranno poi diventare di carattere regionale, in modo tale da ottenere un ulteriore sconto (circa due punti percentuali) da parte della regione. In questo modo diminuirà ulteriormente il tasso di interesse sui crediti.

Un'altra via che suggerirei alla Commissione è quella del rifinanziamento della legge n. 598. Se ben ricordo si tratta di quella

legge che ha lo scopo di ripianare i debiti delle aziende ad un tasso del 4,50 per cento, in collaborazione e in convenzione tra la regione e gli istituti bancari (il Mediocredito centrale).

MICHELE CACCAVALE. Qui non c'è un Mediocredito regionale?

PASQUALE LUMARE, *Presidente della Confcommercio di Crotone*. C'era.

Noi cerchiamo di operare in questo modo. In conclusione la questione dell'usura è il fatto più rilevante insieme a quella dello spaccio della droga.

PRESIDENTE. Questa è la conferma che sono le cosche a gestire questo grosso movimento di usura e di droga.

ANTONIO CARELLA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Crotone*. Ha già parlato la maggior parte dei miei colleghi, per cui correrei il rischio di ripetermi su alcune cose, desidero tuttavia fare alcune considerazioni in virtù dell'esperienza che ho maturato in vari settori delle attività produttive. Nel meridione, in Calabria, a Crotone, si ragiona sempre per sentito dire mai perché si è presenti. Si sa dunque perfettamente come vanno le cose dalle nostre parti.

Condivido alcune cose dette dai miei colleghi, altre no. Da noi il problema mafia differisce da quello siciliano o reggino solo ed esclusivamente nella quantità, perché per quanto riguarda la qualità siano ormai allo stesso livello.

Mentre la 'ndrangheta si organizza per famiglie (ed è quindi più difficile entrarvi), nelle altre organizzazioni mafiose è più facile riuscirci. A mio modesto parere, la 'ndrangheta è ancora tutta da scoprire dalle nostre parti. Ed è per questo che io sono molto preoccupato, perché se è vero che essa non si vede, è altrettanto vero che si sente in tutte le attività.

Noi, come associazione, facciamo quello che è possibile: facciamo volantinaggio, opera di sensibilizzazione. In tutti i mercati della provin-

cia di Crotone, la nostra organizzazione degli ambulanti è molto forte. Negli ultimi tempi abbiamo distribuito un decalogo in cui si spiega come non cadere nelle mani dell'usura. Abbiamo tentato anche di illustrare questo problema su un giornale mensile, a carattere provinciale, al fine di sensibilizzare al massimo la gente perché non finisca col cadere in questa trappola, che potrebbe anche essere rappresentata dall'amico più fidato.

In effetti qui il problema principale è quello del credito o, meglio, dell'accesso al credito. Dalle nostre parti non esistono medie imprese ma piccolissime imprese; tutto è, infatti, basato sulle piccole imprese che svolgono attività autonoma. Considerata la condizione economica delle nostre parti, per poter accedere a un credito qui bisogna dare delle grosse garanzie, altrimenti non è neppure possibile avviare un dialogo con le banche. Siamo arrivati addirittura al punto che le banche non sentono nemmeno le organizzazioni sindacali; in pratica, se le banche non accertano che sei un cliente con un volume di affari di almeno 600-700 milioni, non perdono tempo a discutere con te.

Ebbene, a voi che avete un determinato ruolo chiedo come bisogna affrontare questo fenomeno se manca il collegamento tra lo sviluppo e l'attività di organizzazione della giustizia. Uno che vorrebbe aiutarvi a risolvere i problemi a chi si dovrebbe rivolgere? Non mi rispondete che ci sono le autorità perché è già tanto quello che stanno facendo anche se, nello stesso tempo, è poco: c'è una carenza degli organici e manca un'organizzazione. La mafia è più avanti, la 'ndrangheta è più avanti; sono meglio organizzati tecnologicamente e contano su una manovalanza assai superiore. Da qui la necessità di affrontare la mafia in modo scientifico. Quando dico scientifico, mi riferisco pure al fatto che occorre sensibilizzare i bambini delle scuole elementari. In effetti voi conoscete la situazione della Calabria meglio di me perché non è da oggi che vi occupate di questi problemi e certo non avete bisogno che sia io a dirvi cosa sia la mafia o la 'ndrangheta. Ma a mio avviso occorre andare ancora più avanti. Ci deve essere data l'opportunità di avere gli strumenti per potervi aiuta-

re (e viceversa) ma con un'organizzazione che stia al passo con i tempi, altrimenti perdiamo tempo sia noi che voi.

PRESIDENTE. Indubbiamente occorre esercitare uno sforzo comune, anche di intelligenza e di ricerca, perché ci sono difficoltà oggettive. C'è un problema legato all'Europa: oggi le banche devono dimostrarsi competitive. Siamo arrivati alla privatizzazione. Come in quella famosa poesia, c'è un caporale tedesco che controlla duramente... il rapporto tra costo e beneficio, tra costo e ricavo. Ormai c'è la logica del profitto.

Nessuno può nascondere che l'accesso al credito delle banche è diventato tanto più difficile quanto maggiore è il numero delle "sofferenze". Lei ha detto una cosa importantissima per il terziario del Mezzogiorno e soprattutto per la Calabria e cioè che, in moltissimi casi, si tratta di piccolissime imprese monofamiliari, dove al massimo si lavora in tre o quattro persone. Quando quella piccola impresa fallisce si hanno tanti disoccupati quanti erano i suoi componenti. Ecco perché tutti quanti noi dobbiamo fare uno sforzo di ricerca in questo senso, soprattutto per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i commercianti ambulanti abbiamo sentito che a Crotona esiste un 40 per cento di abusivismo. Vorrei esortare le vostre associazioni affinché venga abbandonata la vecchia strada del... prosciutto sugli occhi, perché l'abusivismo nuoce a chi paga le tasse, all'ambulante che non è abusivo. Ora pare che ci sia - è emerso dalle varie audizioni che abbiamo tenuto stamane - la volontà di colpire duramente questo settore. Con grande umiltà vi invito tutti a collaborare.

ANTONIO CARELLA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Crotona*. Occorre riflettere sul fenomeno dell'ambulantato perché ci sono casi in cui ci troviamo dinanzi ad ambulanti che sono abusivi perché nonostante abbiano fatto la domanda dieci o dodici anni fa non hanno ancora ottenuto la licenza. Così vi sono casi in cui per una certa area non viene mai cambiata la destinazione d'uso perché il consiglio comunale di Crotona deve risolvere problemi più grossi.

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica, pur nella grande ristrettezza di organico, ci ha esplicitamente detto che è a disposizione per porre mano a queste cose.

Io sono stato per quindici anni consigliere regionale e conosco bene il livello di questa burocrazia. Cominciamo allora anche in quella direzione a fare nomi, a fare denunce, altrimenti non cambieremo mai questa regione. Ve lo dice uno che, come impiegato al Banco di Napoli di Villa San Giovanni e di Castrovillari ha lavorato duramente. Quando poi sono diventato consigliere regionale sono stato un persecutore di tutti quei funzionari che, per quanto veniva a mia conoscenza, non lavoravano o lavoravano male, ed un grande difensore di tutti gli altri.

In quella direzione, infatti, le responsabilità sono personali; non bisogna aver paura, né ridursi nello stato di quel geometra di Reggio Calabria che un bel giorno andò a Catanzaro, chiuse dietro di sé la porta di un ufficio, aprì la sua valigetta, ne estrasse un nerbo e cominciò a picchiarne due. Ciò gli costò soltanto tre giorni di galera; molti lo condannarono ma altri lo difesero. Voglio dire che non è in quel modo che si risolve il problema. Probabilmente quel geometra usò l'arma non giusta. Ma se ognuno di noi si attiva contro questa burocrazia, allora può darsi che si riesca ad ottenere qualcosa anche in questa regione.

Se nessun altro intende intervenire, ringrazio tutti per la collaborazione fornita. Vi assicuro che terremo conto di ciò che avete detto e faremo tesoro dei vostri suggerimenti. Certo, noi non abbiamo particolari poteri se non quelli di suggerimento e di stimolo nei confronti del Parlamento per l'esame di specifiche leggi in materia. Come saprete è già in discussione un provvedimento di legge in tema di usura; riteniamo pertanto più che opportuno acquisire tutti quegli elementi che potrebbero risultare utili, anche ai fini di quella discussione.



Incontro con la signora Marilina Intrieri.

PRESIDENTE. La Commissione, su richiesta della signora Intrieri, procede al suo ascolto per alcune comunicazioni.

MARILINA INTRIERI. Chiedo di essere ascoltata in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**OMISSIS**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
TIZIANA PARENTI

PRESIDENTE. Ringraziamo e salutiamo la signora Intrieri.

Gli incontri terminano alle 19,40.



**TERZA GIORNATA  
(Venerdì 3 marzo 1995)**

**VIBO VALENTIA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
TIZIANA PARENTI**

(per il sottogruppo: Presidenza del senatore Girolamo Tripodi)

*E' presente il deputato*

**Michele Caccavale**

*e i senatori:*

**Saverio Di Bella, Renato Meduri e Girolamo Tripodi**

INDICE

PAG.

Incontro con i sindaci di Vibo Valentia, Acquaro, Serra San Bruno, Arena, Rombiolo, Stefanacani, Limbadi, Cessaniti, San Calogero e Nicotera.....	2
Incontro con il presidente del tribunale di Vibo Valentia.....	71
Incontro con il procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.....	87
Incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine di Vibo Valentia.....	88
Incontro con i rappresentanti delle associazioni degli industriali, degli artigiani, dei commercianti e degli agricoltori.....	98

Gli incontri cominciano alle 10,20.

Incontro con i sindaci di Vibo Valentia, Acquaro, Serra San Bruno, Arena, Rombiolo, Stefanaceni, Limbadi, Cessaniti, San Calogero e Nicotera.

PRESIDENTE. Saluto i signori sindaci. Mi auguro che il contributo delle vostre amministrazioni sia concreto e significativo.

Cominciamo dal sindaco di Vibo Valentia, al quale chiediamo di illustrarci innanzitutto la situazione dell'amministrazione del comune, poi i problemi di criminalità organizzata nel suo territorio, soprattutto con riguardo alle attività economiche, e la situazione socio-economica e culturale del comune.

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. La mia amministrazione è molto "giovane", essendomi io insediato alla fine di luglio dello scorso anno. Non posso dire, quindi, di avere avuto esperienze dirette circa contatti, scontri, o cose di questo genere con la criminalità organizzata, almeno sino allo stato attuale. Né abbiamo potuto rilevare direttamente e immediatamente situazioni di interferenza della criminalità organizzata nelle attività economiche o politiche.

In questi mesi di esperienza, però, ho rilevato un'oggettiva difficoltà di amministrare, di far funzionare i meccanismi amministrativi. Ritengo di essere libero da legami partitici e ancor più di tipo economico, o con associazioni di qualunque natura che, sul territorio, potrebbero ritenersi condizionanti della mia attività amministrativa.

Dicevo che ho riscontrato una grossa difficoltà di amministrare, e soprattutto di amministrare con trasparenza. Diventa difficile la lettura degli atti amministrativi prodotti all'interno di questa struttura amministrativa; così come è difficile la lettura delle procedure poste in essere da tutti gli altri organismi collaterali con cui veniamo a contatto. Mi riferisco agli uffici regionali, al CORECO e, se vogliamo, anche alla magistratura, al tribunale amministrativo.

PRESIDENTE. Dovrebbe precisare meglio. Quali atti sono di difficile lettura?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Gli atti e le procedure. Cerco di operare affidandomi alle procedure indicate dalle leggi. Questa, che dovrebbe essere una cosa estremamente naturale, diventa nei fatti assai complicata. Dicevo, per esempio, che abbiamo difficoltà di contatti con la regione, che ha creato difficoltà nello svolgimento dell'attività amministrativa, per esempio, circa alcune leggi in materia di controllo sugli atti, rendendo possibile a chiunque di fare ricorsi pur in mancanza di qualsiasi interesse legittimo. L'atteggiamento collaterale del CORECO è di non entrare mai nel merito dei ricorsi presentati, automaticamente ribaltando sulla nostra amministrazione l'onere di giustificarsi continuamente, anche quando manca palesemente ogni possibile ragione di immaginare un'illecita finalità dell'amministrazione stessa o dell'atto specificamente considerato, e anche quando magari bisognerebbe valutare, in senso opposto, la personalità, gli interessi o la volontà di chi pone in essere continuamente i ricorsi. Quasi tutti gli atti del consiglio comunale ma anche, spesso, della giunta, sono soggetti a continui ricorsi da parte di un solo cittadino, che in realtà non è soltanto un cittadino ma anche un pubblico funzionario che opera in un altro comune e che pone in essere nei confronti della mia amministrazione un'attività in sostanza vessatoria che finisce con il preoccuparmi: ogni iniziativa della mia amministrazione è soggetta ad una verifica da parte del CORECO, che non dura mai meno di un mese, un mese e mezzo. Non riesco a fare nulla, se non in tempi lunghissimi e con grande difficoltà.

Ho avuto contatti con la prefettura e con altre autorità, chiedendo non dico giustizia ma un'obiettiva valutazione di queste circostanze che si riflettono in una difficoltà di amministrazione che si ritorce a danno della comunità. Però non sono riuscito ancora ad avere risposte.

Facevo riferimento al TAR. Mi capita di rilevare, per esempio, in relazione a situazioni di controllo edilizio, urbanistico, la propensione a concedere sistematicamente la sospensiva in ordine ad atti amministrativi

che intendevano porsi a tutela del territorio, nel quadro dell'esercizio dei poteri di controllo dell'amministrazione, con motivazioni che vanno sempre contro gli interessi dell'amministrazione e della collettività in genere e che finiscono per favorire, molte volte, la consumazione del reato edilizio, con il completamento degli edifici, senza che si pervenga ad una pronuncia sul merito: già la sospensiva rende la situazione definitiva in questo senso. Ho per le mani un caso in cui addirittura, di fronte alla richiesta di proroga della concessione edilizia da parte di un privato - al quale la precedente amministrazione (la gestione commissariale) aveva risposto con un'ordinanza di decadenza della concessione stessa - c'è stata un'impugnativa davanti al TAR, che ha sospeso il provvedimento con la seguente motivazione: fino alla pronuncia espressa da parte dell'amministrazione in relazione alla domanda di proroga. Questa mi pare la negazione del concetto, perché la risposta c'era stata ed era chiaramente negativa nei confronti della domanda di proroga.

Potrei citare molti altri casi. A Vibo vi è stata una vicenda divenuta di dominio pubblico e che riguarda una variante al piano regolatore generale che questo comune cerca di varare da almeno venticinque anni. Nel 1988, una gestione commissariale (abbiamo avuto un lunghissimo periodo di amministrazione "cangiante") assunse una decisione trasmessa nel 1990 alla regione che, nel 1992, si rese conto che gli elaborati trasmessi mancavano del crisma della certificazione di conformità all'originale, per cui presentò richiesta al comune in cui si rilevava che gli originali erano scomparsi. Da lì è partito tutto un contraddittorio, per cui fino allo scorso dicembre nessuno degli organismi regionali preposti era entrato nella valutazione nel merito di questa variante a causa di questo difetto formale. A metà dicembre la cosiddetta variante è stata respinta per questo stesso motivo dalla giunta regionale. A metà febbraio, sulla base di una legge di interpretazione autentica di una normativa che introduceva l'approvazione del silenzio-assenso (interpretazione autentica riferita al caso dell'applicazione di questa procedura agli strumenti *in itinere*), si è resa retroattiva, stranamente, la formazione di tale silenzio-assenso: pertanto, a febbraio sono state revocate le delibere che respingevano

i piani, compreso il nostro che, come ho detto, è stato respinto non tanto per questioni di merito quanto per mancanza di documentazione. Pertanto, si revocano le delibere e si invitano i comuni, compreso il nostro, a verificare se sussistono i presupposti per l'intervenuta approvazione per silenzio-assenso. Quindi, si tratta di meccanismi legislativi stranissimi, che contraddicono principi basilari...

PRESIDENTE. Dovrebbe passare agli altri problemi, poiché questo mi sembra abbastanza chiarito.

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Chiedo scusa, ma mi premeva, non avendo fatti specifici da denunciare nel senso da lei richiesto, mettere in evidenza questo aspetto perché, secondo me, è fondamentale, in quanto finisce con il far dire che si tratta di un contesto globale dove la democrazia compiuta, sostanzialmente, ha difficoltà ad affermarsi. Abbiamo una grande fascia di cittadini nei cui confronti l'applicazione della normativa è obbligatoria e molte altre verso cui non solo è facoltativa, ma costituisce quasi una tendenza a cercare di assecondarne le esigenze e gli interessi. Ovviamente, questo si riflette sulla considerazione di quello che è il tessuto sociale che ne deriva, che non è certo soddisfacente. C'è grande scoramento, una grande difficoltà di rapporto con la pubblica amministrazione, perché non c'è fiducia. Di più non saprei...

PRESIDENTE. Qual è la situazione sociale del comune di Vibo? C'è un'influenza della criminalità organizzata sulle attività economiche che lei abbia potuto rilevare, anche come semplice cittadino?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Sicuramente c'è. Abbiamo una situazione molto debole dal punto di vista occupazionale ed economico. Da semplice cittadino posso dire che la mia famiglia ha subito tentativi di estorsione, in passato, quando l'autovettura di mio padre fu danneggiata e ci furono richieste di denaro, alle quali per fortuna non c'è stato seguito (non ho mai saputo come sia nata e come sia finita la cosa). Per

il resto, certamente ci sono. Dal mio osservatorio, ho potuto ricavarne l'esistenza induttivamente, perché vi sono delle cose strane. Questa è la mia valutazione, però non potrei oggi dire in quali casi e per quali versi si realizzi espressamente questa presenza.

PRESIDENTE. Ci sono casi di abusivismo edilizio e commerciale o problemi relativi ad appalti e subappalti? Quali lavori ha iniziato il comune dando appalti?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. L'appalto più importante che abbiamo dato è relativo alla costruzione della discarica intercomunale: si prevede una spesa di un miliardo e mezzo circa. Fermo restando che la gestione degli appalti è totalmente rimessa alla burocrazia, abbiamo potuto rilevare, con nostra sorpresa, che alla fine ritroviamo a lavorare in questo appalto un'impresa locale, con la quale siamo in contenzioso in relazione ad un'altra opera pubblica - non completata e bloccata da due anni -, dopo che l'appalto era stato vinto da una ditta di Ravenna. Ancora non ho ben capito grazie a quale meccanismo mi ritrovo questa impresa anziché quella, per cui non saprei dire come ciò sia avvenuto.

L'abusivismo edilizio e quello commerciale costituiscono due fenomeni molto diffusi. Il comando dei vigili ritiene di non poter effettuare controlli in misura maggiore rispetto ad ora, cioè in modo insoddisfacente, perché in tutta la città ci vengono segnalati commercianti ambulanti (come venditori di frutta) che si spostano sui camion continuamente da un punto all'altro della città senza alcuna autorizzazione, quindi senza pagare alcuna tassa.

PRESIDENTE. Che provvedimenti sono stati presi contro l'abusivismo edilizio?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Sollecitiamo continuamente il controllo, però il prefetto ci ha di recente convocato, anche alla presenza dei rappresentanti regionali, perché non si è mai pervenuti

all'esecuzione di demolizioni. Normalmente, si fa la sospensione appena si rileva l'abuso, ma ho notato che non si va oltre. Durante l'incontro con il prefetto è emerso che questa è una situazione generalizzata, anche per mancanza di fondi. Il nostro comune non aveva previsto somme destinate all'eventuale esecuzione delle opere di demolizione. Il prefetto ha sollecitato, oltre che una maggiore iniziativa dei sindaci, l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte della regione. Però non si va oltre.

PRESIDENTE. Il corpo dei vigili urbani è adeguato per questi controlli?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Direi di no. Il corpo dei vigili di Vibo Valentia è composto da 35 persone, di cui 5 impiegate sul piano civile; degli altri 30, 3 sono dislocati presso la procura della Repubblica e altri sono impiegati in mansioni interne al comune (almeno due). Ne sono disponibili, perciò, 23 o 24, tre dei quali, però, sono il comandante, il vicecomandante e un graduato, con mansioni interne, cioè di programmazione (almeno così dicono loro). Se poi consideriamo le assenze e le malattie, su un territorio che è abbastanza ampio ne saranno disponibili una decina. Inoltre bisogna dire che il nostro corpo soffre di qualche malanno particolare, essendoci una grossa conflittualità interna. Il comando, secondo me, non ha autorità, nel senso che non è riconosciuta la gerarchia: ho visto delle cose un po' strane, alle quali stiamo cercando il modo di porre rimedio, anche se finora non ci siamo riusciti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il personale amministrativo, le sembra adeguato sia come numero sia per efficienza e capacità?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Come numero potrei dire di sì, perché abbiamo 350 dipendenti. Ma non sono assolutamente convinto che sia adeguato per disponibilità ed efficienza. Magari avranno capacità individuali, ma si fanno sforzi enormi per produrre pochissimo. Peraltro, esiste una conflittualità interna elevatissima che induce ciascuno a lavorare per proprio conto, separatamente e spesso in maniera contraria a

quella di un altro. Poiché è evidente che tutte le attività richiedono un lavoro sinergico, e questo manca, ne deriva un'estrema difficoltà di azione: occorrono tempi lunghissimi per la realizzazione di qualsiasi programma, anche minimo. Per esempio, abbiamo previsto l'utilizzo di cassintegrati in servizi di pubblica utilità. In settembre abbiamo deliberato ma siamo riusciti ad averli a metà gennaio. Questo, comunque, è stato un caso in cui non tutto è dipeso dalla burocrazia interna, perché è stato necessario l'intervento dell'ufficio del lavoro e quello di una commissione regionale, che ha dovuto esprimere un parere. Ma il discorso vale in tutti i casi: anche per un appalto riguardante un lavoro di piccole dimensioni, dalla data in cui deliberiamo a quella in cui il lavoro viene appaltato non passano meno di tre mesi. Mi riferisco a lavori per importi di 20-30 milioni.

I cittadini si rendono conto dell'inefficienza della pubblica amministrazione, ma io stesso, da semplice cittadino, non pensavo di trovare un livello di sconnessione come quello che ho notato operando dall'interno.

PRESIDENTE. Ma questa "sconnessione" deriva dalle persone o da influenze esterne di carattere criminale o di qualche potere come la massoneria, che in qualche modo può esercitare un'influenza?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Sì, può darsi che ci sia anche questo. Questa non è una sconnessione casuale. Per esempio, è difficilissimo trovare tutti i documenti: riunire tutti gli atti, cioè i deliberati, le lettere ed altro relativi ad una sola situazione è sempre stato estremamente difficoltoso. C'è una ritrosia, da parte della burocrazia, a far uscire fuori le carte. Questo non può essere casuale, perché poi abbiamo rilevato che si sono costruite carriere, si sono consentite realizzazioni di varia natura, in campo edilizio... Ci sono pratiche stranissime, anzi, oserei dire che non c'è una pratica che finora abbiamo affrontato che non presenti grosse "particolarità" (definiamole così). Potrei citarne moltissime. Nessuna di queste pratiche può essere letta completamente e

immediatamente: non esiste, per esempio, un fascicolo relativo ai lavori di ristrutturazione che si volevano fare in relazione al palazzo Gagliardi con una richiesta di finanziamento di 15 miliardi, che poi si è persa... allora, abbiamo dovuto ricostruirlo da soli, con difficoltà enormi, andando a pescare tutte le carte.

Non può essere una cosa casuale, perché questa dispersione, questa sconnessione, anche questa genericità che viene usata negli atti e nei documenti, serve a consentire qualsiasi tipo di giustificazione, o copertura, o finalizzazione. Certamente non è casuale, nel senso che c'è una logica in questa casualità.

PRESIDENTE. Vuol precisare la questione dell'appalto di cui ha parlato? Qual è l'impresa interessata e quale è stata la vicenda?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. L'impresa è la Morelli, che lavora su questo territorio.

PRESIDENTE. Ha sede legale qui?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Sì.

PRESIDENTE. Ma non aveva detto che era di fuori?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. No: l'appalto era stato vinto da una cooperativa di Ravenna.

PRESIDENTE. Quale appalto?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Quello della costruzione di una discarica intercomunale. Succede che ci ritroviamo a lavorare pure questa impresa Morelli.

PRESIDENTE. Quindi, la cooperativa ha dato i lavori in subappalto a questa impresa?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Non so, perché non dovrebbe essere possibile.

PRESIDENTE. Ma se ha vinto un'impresa, perché lavora un'altra? Non ha fatto accertamenti?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Non li ho fatti io personalmente, perché stava seguendo la cosa l'assessore ai lavori pubblici. Mi dispiace di non essere preparato sul punto. Però potrei controllare.

RENATO MEDURI. E' un punto molto importante.

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Lo so. Avrei potuto approfondire alcune di queste cose, in modo che il mio intervento fosse meno dispersivo e più utile, se avessi saputo per tempo...

PRESIDENTE. D'altra parte, questi sono gli argomenti in esame (quali altri potrebbero essere?). Su questo punto ci dovrebbe far pervenire...

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Non gli argomenti, è la vostra venuta che per me è stata piuttosto improvvisa: l'ho saputo due o tre giorni fa dai giornali prima che dal vostro telegramma. Avrei potuto compendiare alcune di queste... Però posso cercare di riparare adesso, specificamente, perché l'assessore ai lavori pubblici sta approfondendo la questione. Egli adesso è fuori sede.

PRESIDENTE. Ci deve mandare una relazione su questo quanto prima.

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Va bene.

RENATO MEDURI. Assai dettagliata.

PRESIDENTE. Se i colleghi vogliono rivolgere qualche domanda, li prego di essere veramente sintetici, perché i sindaci da ascoltare sono molti.

GIROLAMO TRIPODI. Signor sindaco, lei ha detto all'inizio che è in carica da poco, però si sanno molte delle cose che sono successe a Vibo Valentia. Qualche anno fa un'importante azienda ha dovuto chiudere per i continui atti di intimidazione e gli attentati che ha subito. Ci sono stati anche molti altri attentati. Vibo è una città in cui la mafia è presente e condiziona: le risulta questa situazione?

A proposito dell'iniziativa dell'amministrazione contro la criminalità, vorrei sapere se abbiate adottato provvedimenti, magari convocando il consiglio comunale per discutere di questi problemi.

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. La mia amministrazione, finora, non ha mai avuto occasione di assumere una posizione pubblica: non abbiamo mai fatto, se non occasionalmente... Qualche sera fa, poiché avevano sparato alcuni colpi di pistola alle finestre della delegazione municipale di Piscopio, una frazione, un consigliere ha ritenuto di portare la cosa all'attenzione del consiglio e di discutere della situazione della criminalità. Quella sera si convenne di fare un convegno su questi argomenti anche se la circostanza non era tale da richiedere convegni.

Non c'è dubbio che questa presenza ci sia. Dicendo certe cose non ho certo inteso negarla, ma ho solo voluto dire che la mia amministrazione non ha avuto l'occasione diretta, lo scontro frontale. Peraltro non escludo che ci sarà, perché dovremo affrontare a breve i problemi relativi alla variante, al piano regolatore: credo sarà quello il momento migliore, o peggiore, in cui si dovrà trattare di queste cose, o potremo avere questa triste prospettiva.

Per quanto riguarda la nostra azione, finora non abbiamo mai dato incarichi professionali esterni, a fronte di una situazione precedente in cui si faceva normalmente ricorso ad incarichi esterni. Erano costantemen-

te presenti determinati professionisti, in numero assai ridotto, alcuni dei quali erano sempre presenti e qualche altro "vagante".

Sugli appalti abbiamo oggettivamente delle difficoltà. Vorremmo metterci in condizione di controllare in qualche modo lo sviluppo delle operazioni portate avanti dalla macchina comunale. Tra l'altro, il regolamento assegna alla giunta il compito di ratificare alla fine l'operato dei funzionari, senza che si possa entrare nel merito. Il momento del controllo da parte nostra rispetto all'attività dei funzionari, per verificare certe cose (perché notiamo che vincono le gare quasi sempre le stesse imprese), non siamo riusciti a trovarlo. Questo in genere vale per tutte le attività di natura amministrativa. Avevamo tentato di impostare una cellula di controllo ritenendo che il decreto legislativo n. 29 imponesse alle pubbliche amministrazioni di dotarsi di uno strumento che gli consentisse di controllare i risultati dell'attività amministrativa e che ponesse anche la componente politica in condizioni di esercitare tale controllo ed eventualmente intervenire.

La delibera con la quale abbiamo cercato di istituire questo nucleo di valutazione è stata bocciata dal CORECO, cui era stata spedita su richiesta dell'altra parte politica. Quindi ci troviamo in difficoltà per capire e per creare un meccanismo che ci consenta di verificare in che modo e in che misura gli indirizzi formulati vengono realizzati.

SAVERIO DI BELLA. Alcuni cittadini vibonesi sostengono che accanto alla gerarchia ufficiale nel comune ed in altri luoghi esista una gerarchia massonica che impartisce gli ordini, per cui si spiegherebbe il comportamento dei funzionari e il perché ai gradi ufficiali non corrisponda il potere reale. In qualità di sindaco ha potuto osservare fenomeni che possano indicare una gerarchia diversa, di poteri reali alternativi o paralleli operanti all'interno della pubblica amministrazione?

GIUSEPPE IANNELLO, *Sindaco di Vibo Valentia*. Ho la netta sensazione di essere privo di poteri. Addirittura, non sono in grado di far chiudere alcune buche sulla strada di fronte alla caserma dei carabinieri. E' noto

che vi sono alcuni funzionari, dipendenti comunali iscritti alla massoneria ad una o ad altra loggia, in quanto ve ne è una ricca rappresentanza. Ad esempio, abbiamo provato a trasferire la ripartizione urbanistica, ma la burocrazia ha soltanto saputo trovare le ragioni per opporsi senza prodigarsi nel tentativo di risolvere il problema. Lo stesso atteggiamento è possibile riscontrarlo in altre situazioni.

Non ho le prove per dire che c'è una burocrazia parallela o momenti decisionali che si esprimono altrove, però posso dire che attualmente si sta determinando un blocco nel meccanismo su cui ruotava un certo accordo affaristico-massonico o di altra natura, in quanto non più assecondato dall'amministrazione comunale. Tutto ciò induce da una parte ad alcune prevaricazioni, ma anche queste hanno dei limiti perché non possono andare oltre una certa misura. Per converso non riusciamo a realizzare servizi per la collettività a causa degli ostacoli che troviamo nel nostro lavoro.

ELISABETTA MARIA LUISA CARULLO, *Sindaco di Stefanacóni*. Ringrazio la Commissione antimafia per la sua presenza sul nostro territorio. Ricordo che allorché la Commissione antimafia si recò l'ultima volta a Reggio Calabria chiedemmo un incontro, convinti dell'importanza non solo simbolica della sua presenza nelle nostre zone, ma perché ciò ci avrebbe consentito di rappresentarvi i nostri problemi.

Sono a capo di una lista civica, in carica da circa dieci mesi, di giovani disoccupati con una voglia concreta di far "pulizia" in un territorio circoscritto, ma difficile da gestire. Da quindici anni a questa parte vi è una microcriminalità ben organizzata dipendente dal punto di vista gerarchico da bande ben più importanti, quale ad esempio quella dei Mancuso. Da ben tre anni il comune di Stefanacóni era commissariato dal momento che l'amministrazione comunale era stata sciolta per infiltrazioni mafiose. In verità, il comune è stato commissariato per circa un anno e mezzo, fino a quando l'ex sindaco ripresentatosi vinse le elezioni, facendo piombare il paese in una situazione di disperazione totale. I giovani come me, che cominciavano a prendere coscienza della situazione, si senti-

vano inermi ed erano allarmati anche a causa della presenza di alcuni strani personaggi che gravitavano intorno al comune.

Il prefetto dichiarò decaduta questa persona e nel mese di aprile emerse di nuovo il problema di presentare un candidato alle successive elezioni. Prima ancora di presentare la nostra lista subimmo moltissimi attentati anche perché la nostra iniziativa rappresentava un evento alquanto straordinario. Vincemmo le elezioni e cominciammo a fare "pulizia" seguendo il metodo della trasparenza e della legalità senza vie di mezzo. A distanza di dieci mesi finalmente si comincia a vedere qualche risultato positivo.

Stefanaconi soffre di tutti i mali di cui può soffrire un comune grande come quello di Vibo Valentia. Abbiamo fatto denunce facendo il nome delle persone sulle quali nutrivamo dei sospetti per il loro modo di comportarsi.

PRESIDENTE. Può spiegarsi meglio?

ELISABETTA MARIA LUISA CARULLO, *Sindaco di Stefanaconi*. Mi riferisco al modo in cui si avvicinavano le persone durante la campagna elettorale, al modo di entrare nelle case e di impedire la libertà di voto. In fondo avevano perso la poltrona. Abbiamo raccolto testimonianze grazie alla disponibilità dei cittadini ed abbiamo inoltrato denunce alle forze dell'ordine. In seguito a tali denunce ben sei persone sono state arrestate per associazione a delinquere di stampo mafioso; successivamente il GIP di Catanzaro per mancanza di prove non ha ritenuto di confermare questi arresti. Tutto ciò ci ha deluso anche perché le nostre dichiarazioni coincidevano e quindi riteniamo che con uno studio più particolareggiato della situazione si poteva fare meglio.

PRESIDENTE. Al di là della campagna elettorale come ha reagito l'ambiente nei confronti della nuova amministrazione? In pratica, cosa siete riusciti a fare, cosa non siete riusciti a fare e per quali motivi?

ELISABETTA MARIA LUISA CARULLO, *Sindaco di Stefanaconi*. La situazione che abbiamo trovato non era delle migliori nonostante i due anni e mezzo di commissariamento. Oggi mi trovo a lottare contro l'abusivismo edilizio e contro un certo tipo di concessioni edilizie concesse dal commissario prefettizio dell'epoca. A giorni demoliremo una costruzione edificata in seguito ad una concessione rilasciata dal commissario prefettizio. Il mio atteggiamento mi crea qualche problema nei confronti dei miei concittadini dal momento che ho assunto un diverso atteggiamento rispetto al commissario prefettizio.

Il fenomeno dell'abusivismo edilizio è diffuso nel nostro territorio; dal giorno del nostro insediamento ho fatto apporre i sigilli a ben quattro costruzioni e demolire un ballatoio edificato notte tempo. Inoltre, mi sono impegnata nella redazione del nuovo piano regolatore, di cui il comune di Stefanaconi è privo da vent'anni, impegnando l'università di Cosenza e precisamente il dipartimento di pianificazione territoriale del professor Tutino che, desidero precisarlo, non riceverà alcun compenso. E' molto difficile varare un piano regolatore in un piccolo paese a causa delle pressioni che si subiscono e tuttavia ritengo sia il modo migliore per affrontare i problemi. Per concludere, sono molto soddisfatta delle scelte operate e dei risultati fino ad ora ottenuti che ci fanno sperare che entro un anno il comune di Stefanaconi potrà avere il suo piano regolatore.

GIROLAMO TRIPODI. Vorremmo avere qualche ulteriore informazione circa gli attentati dei quali siete stati oggetto.

PRESIDENTE. In che periodo avete subito questi attentati?

ELISABETTA MARIA LUISA CARULLO, *Sindaco di Stefanaconi*. Gli attentati risalgono a prima delle elezioni e precisamente nei mesi di maggio e giugno; ricordo che l'esercito, inviato nelle nostre zone per garantire la libertà di voto, vi rimase fino al mese di luglio. Ad agosto quando l'esercito andò via vi furono altri attentati ancor più gravi; ad esempio, alcu-

ni ignoti hanno dato fuoco alla porta di ingresso dell'abitazione dei genitori di un consigliere comunale, che hanno corso il rischio di bruciare vivi. Inoltre, hanno dato fuoco alla macchina di un consigliere, ferma davanti alla porta di casa in un vicolo strettissimo. Faccio notare che un'eventuale esplosione avrebbe determinato gravissimi danni. Nella pro loco un fratello di un consigliere ha subito un attentato.

Al prefetto, peraltro sempre disponibile, abbiamo chiesto che lo Stato fosse presente sul territorio. Per questa ragione ho chiesto l'istituzione di una caserma dei carabinieri.

GIROLAMO TRIPODI. Quindi, Stefanaceni non ha una caserma dei carabinieri?

ELISABETTA MARIA LUISA CARULLO, *Sindaco di Stefanaceni*. La caserma più vicina è quella di Sant'Onofrio, che dista 2-3 chilometri; per questa ragione vorremmo che i carabinieri di Vibo collaborassero con quelli di Sant'Onofrio, il cui organico è incompleto.

ANTONIO GIUSEPPE COSTANZO, *Sindaco di Cessaniti*. Sono stato eletto il 20 novembre scorso e sia pure in maniera più limitata devo dire di aver subito degli attentati nel mese di settembre allorché è emersa la possibilità che mi candidassi. Una sedia è stata bruciata sotto la mia abitazione, ho ricevuto nel mio studio telefonate minatorie con le quali venivo minacciato di un danno facendo riferimento all'articolo 1172 del codice civile che, come è noto, si riferisce alla denuncia di danno temuto. Nel corso di una lunga telefonata, di cui avevo capito il tenore, mi si chiedeva a cosa si riferisse l'articolo 1172. L'indomani ho subito il furto della mia autovettura, peraltro ritrovata dai carabinieri di Briatico.

Pur non raggiungendo il livello di gravità a cui si era giunti al comune di Stefanaceni, ho cercato di mobilitare la cittadinanza ed i cittadini che hanno mostrato la loro solidarietà, informato la stampa, il prefetto perché avevo il timore che si potesse andare oltre. Non riesco a comprendere l'interesse che il nostro comune poteva suscitare trovandosi in una situazione gravissima dal punto di vista economico. Il problema era

il piano regolatore intorno al quale si concentravano interessi di varia natura. Comunque, quella fase si è chiusa, sono stato eletto ed ora dobbiamo affrontare alcuni problemi. Proprio in questi giorni pensavo di farmi ricevere dal procuratore della Repubblica per prospettargli i difficili rapporti esistenti con il personale e la netta sensazione di essere scavalcato. Vi sono documenti-cometa che compaiono e scompaiono, fascicoli inesistenti; peraltro ho denunciato alle competenti autorità la situazione che caratterizza il settore edilizio.

Il commissario prefettizio ha incaricato due persone di ricevere le domande relative al condono edilizio e nonostante ciò ci troviamo in una situazione in cui le domande presentate dai cittadini compaiono e scompaiono. Tutto ciò mi espone notevolmente dal punto di vista personale e penale dal momento che mi è stata addebitata la scomparsa di alcune pratiche. Non siamo assolutamente soddisfatti dei rapporti che abbiamo con il personale perché siamo convinti che all'origine dell'inefficienza e delle difficoltà esistenti nel nostro comune la burocrazia abbia una grande responsabilità. I vigili non riescono a controllare e l'ufficio tecnico ad essere trasparente nel rispondere ai quesiti posti dai cittadini. Per risolvere il problema ho convocato anche le organizzazioni sindacali per capire come organizzare questi uffici ed individuare delle responsabilità. L'unico responsabile è il sindaco, della ragioneria, dell'ufficio tecnico, nessuno emette pareri.

La presenza della criminalità è palpabile e tangibile, i cittadini sono taglieggiati; registriamo continuamente atti estorsivi, furti di macchine.

PRESIDENTE. Che vuol dire "registriamo"? I cittadini denunciano le estorsioni?

ANTONIO GIUSEPPE COSTANZO, *Sindaco di Cessaniti*. Dal momento che la presenza dei carabinieri si è intensificata, immagino che i cittadini abbiano cominciato a sporgere denunce.

PRESIDENTE. L'amministrazione comunale non viene investita del problema?

ANTONIO GIUSEPPE COSTANZO, *Sindaco di Cessaniti*. Ufficialmente mai, anche se registriamo questi attentati, colpi di arma da fuoco contro le serrande dei negozi di piccoli commercianti. Il pericolo, come ho già detto ai miei concittadini, è che tra non molto gli stessi lavoratori dipendenti saranno costretti a pagare le tangenti. Se è vero che adesso viene preso di mira il piccolo commerciante il cui reddito è di 2 milioni al mese, nel momento in cui non sarà più in grado di pagare, il lavoratore dipendente sarà preso di mira.

PRESIDENTE. Cosa ha fatto il comune per invitare i cittadini a denunciare gli episodi?

ANTONIO GIUSEPPE COSTANZO, *Sindaco di Cessaniti*. Ho in animo di recarmi dal procuratore della Repubblica e poi promuovere una conferenza perché accanto alle strutture chiamate a reprimere questi fenomeni malavitosi c'è un problema di prevenzione.

Il mio è un piccolo comune che conta 4 mila abitanti con 6 frazioni di cui 2 con circa mille anime. Laddove è presente la parrocchia e quindi un minimo di attività sociale i giovani, peraltro disoccupati al cento per cento, trovano una risposta ai loro problemi esistenziali; viceversa laddove la parrocchia non è presente i giovani si danno alla droga e la piccola delinquenza aumenta. Purtroppo da noi è presente il fenomeno del cosiddetto "cavallo di ritorno"; in pratica, il cittadino che vuole vedersi restituire la propria auto rubata è costretto a pagare una determinata somma e quindi a sottostare ad una forma sia pure subdola di tangente.

PRESIDENTE. Il comune cosa ha fatto per quanto riguarda il piano regolatore?

ANTONIO GIUSEPPE COSTANZO, *Sindaco di Cessaniti*. Abbiamo sollecitato il progettista ad approntare in tempi brevi il piano regolatore in quanto

siamo convinti che potrebbe rappresentare un'importante risposta ai cittadini. Se è vero che vi è un abusivismo di necessità, peraltro molto diffuso, è anche vero che vi è anche un abusivismo speculativo. Abbiamo molte più case che persone; tuttavia, non credo si possa fare una distinzione nel fenomeno dell'abusivismo, perché la quasi totalità dei cittadini non è stata messa in condizioni dalle amministrazioni passate di costruirsi la propria abitazione in maniera legale. Sono state presentate più di 500 domande di condono edilizio che attendono di essere istruite ed evase.

Il fenomeno che più mi preoccupa è quello della criminalità; a questo proposito vorrei ricordare il caso del telefonista della banda che ha rapito Conocchiella. Nel momento in cui il piano regolatore sarà approvato ho timore per le situazioni che potranno determinarsi in occasione dell'aggiudicazione delle gare di appalto.

GIROLAMO TRIPODI. Gli abusi edilizi sono realizzati su terreni di proprietà o su lottizzazioni abusive? Il comune cosa fa in questo caso?

ANTONIO GIUSEPPE COSTANZO, *Sindaco di Cessaniti*. Abbiamo registrato un solo caso di lottizzazione abusiva; per il resto si tratta di abitazioni realizzate su lotti di proprietà.

GIROLAMO TRIPODI. Nel caso della lottizzazione abusiva si può parlare di ambienti mafiosi?

ANTONIO GIUSEPPE COSTANZO, *Sindaco di Cessaniti*. Si tratta di una lottizzazione abusiva che risale a 15-20 anni fa.

PRESIDENTE. Forse è troppo giovane per saperlo.

PRINCIVALLE ADILARDI, *Sindaco di Nicotera*. Sono stato eletto nel maggio scorso a capo di una lista di alleanza nazionale; nella mia lista, non a caso, vi sono elementi che non sono certamente di partito. Pensavamo di dover fronteggiare una situazione difficile uscendo da una gestione commis-

sariale di un vice prefetto vicario appositamente inviato da Roma forse per evitare un tipo di commissariamento diverso. Ricordo che prima dell'invio del commissario prefettizio era stata effettuata un'ispezione disposta dal Ministero dell'interno sugli atti della commissione edilizia. Successivamente, come ricordavo è avvenuta la mia elezione.

Ho parlato di una situazione difficile in quanto negli anni si è instaurato un clima di illegalità diffusa ad ogni livello, vuoi nelle attività speculative, soprattutto in quella dell'edilizia, vuoi nel modo di fare dei cittadini portati ad eludere la legge. Prima si passava attraverso il "compare", per altre vie, tranne quelle della legalità. Mi sono trovato in una situazione di difficoltà nonostante la mia esperienza maturata in dieci anni di opposizione in qualità di consigliere comunale; pur conoscendo l'ambiente non ero mai entrato direttamente nella macchina amministrativa. Le difficoltà permangono perché per educare la gente non è sufficiente solo la volontà di un povero sindaco di un comune, situato ai confini tra la provincia di Reggio e Limbadi, in cui i cittadini sono abituati ad ottenere favori attraverso il "comparaggio".

Posso dire che nell'ambito della commissione edilizia abbiamo posto un fermo assoluto su quelli che sono i dettami della legge in maniera ferrea; un progetto non "passa" in commissione edilizia se non è conforme al piano regolatore e al regolamento edilizio attualmente vigente, il che significa che soltanto pochissimi progetti vengono approvati perché c'è necessità di ristabilire la legge.

E' difficile portare avanti una battaglia di questo genere perché i cittadini non capiscono, perché da una popolarità molto diffusa nel breve spazio di qualche mese sono passati ad una situazione di crescente impopolarità. Nonostante amministrare un comune di 8 mila abitanti, con 4 frazioni, posso contare soltanto su 4 vigili urbani, 4 netturbini (nel 1989 il comune ha dichiarato il dissesto finanziario), con un bilancio molto striminzito che crea difficoltà anche per l'acquisto delle lampade.

Abbiamo posto sotto sequestro alcuni manufatti e dobbiamo dare corso a qualche demolizione in virtù di alcune sentenze del tribunale passate in giudicato. Vorrei ritornare un momento sulla commissione edili-

zia per dire che si tratta di un organismo composto da professionisti seri, capaci e soprattutto onesti. Nonostante tutto ciò, se non interverranno fatti nuovi, ci troveremo di fronte a gravi difficoltà perché saremo chiamati a redigere il piano regolatore generale, per porre fine ad una telenovela che dura da più di venticinque anni, per il quale siamo stati commissariati per la seconda volta. Ricordo che il consiglio comunale di allora predispose una delibera con la quale chiedeva al presidente della regione di revocare la nomina del commissario prefettizio in quanto il consiglio medesimo aveva il diritto-dovere di porre fine ad una situazione del genere e dare finalmente alla città uno strumento urbanistico in grado di dare tranquillità alla commissione edilizia ed ai cittadini tutti.

Questo atteggiamento ci sembrò allora strumentale perché in effetti il commissario fu revocato, lo strumento urbanistico restò nelle mani del consiglio comunale che non fece nulla al pari degli altri commissari prefettizi. Mi sono insediato nel luglio 1994 e già nel mese di settembre ricevevo la nomina del commissario *ad acta* per il piano regolatore generale. Per la verità durante l'estate non avevo avuto la possibilità di studiare il problema in quanto avevo ereditato una situazione disastrosa dal punto di vista dell'inquinamento delle acque antistanti le nostre coste in cui sfocia un fiume, che non esito a definire una fogna a cielo aperto, in cui si riversano i liquami di molti comuni e i rifiuti di alcune industrie. A nord c'è la zona di Capo Vaticano sprovvista di impianti di depurazione, che soltanto ora cominciano ad essere realizzati. Pertanto, ad ogni estate ci troviamo ad affrontare questo problema. In tale situazione non ho avuto il tempo di pensare al piano regolatore. L'arrivo del commissario prefettizio a settembre non mi ha particolarmente preoccupato per la fiducia che ho nelle istituzioni e nelle leggi che prevedono la collaborazione tra diverse istituzioni, convinto come sono di alcune situazioni oggettive che forse impedirebbero al consiglio comunale di redigere in piena tranquillità il piano regolatore generale.

Al riguardo ho rilevato una certa azione, con l'accordo raggiunto tra alcuni gruppi di potere, tendente a far revocare la nomina del commissario *ad acta*, il che significa che potremmo trovarci di fronte a gravi

ritardi nella predisposizione del piano regolatore generale. Mi auguro che la regione Calabria, il TAR e le altre istituzioni, che devono concorrere al buon andamento dell'amministrazione, valutino la situazione e pongano il commissario *ad acta* in condizioni di svolgere il proprio ruolo.

L'amministrazione comunale, con un grosso sforzo economico, si sta preoccupando di dotarsi dei necessari strumenti cartografici per contrastare il fenomeno dilagante dell'abusivismo edilizio grazie anche a connivenze di vari organismi a vari livelli. Ogni giorno devo fronteggiare una situazione del genere con un ufficio tecnico incapace, in quanto privo di figure professionali adatte, potendo contare su un solo geometra, il quale con tanta buona volontà in qualche modo riesce ad operare, laddove sarebbe necessario un ingegnere o un architetto. Questo non è stato possibile perché al comune dissestato è impedita l'assunzione anche di un consulente. Mi trovo, quindi, in grosse difficoltà e vi invito a valutare gli atti che la nostra commissione edilizia ha prodotto, atti di una rigidità unica dal punto di vista dell'applicazione delle leggi che regolano la materia e dello strumento urbanistico operante nel comune di Nicotera, cioè il regolamento edilizio che, tra l'altro, è anacronistico (risale al 1970). Sto cercando di farlo cambiare ma finché non sarà modificato non posso far altro che basarmi sull'esistente che, per quanto possa essere brutto, non può essere disatteso. Fortunatamente dispongo di professionisti che condividono i miei orientamenti; nonostante ciò abbiamo grosse difficoltà e, in questo senso, vorremmo un'attenzione da parte dello Stato più vera e concreta. Abbiamo due caserme, una a Marina di Nicotera ed una a Nicotera, che non sono sufficienti. E' vero che il paese ha antiche tradizioni culturali, ma esse fanno parte di un retaggio passato che non corrisponde al presente, perché, come diceva la collega Stefanaceni, la delinquenza minore fa spavento, vi sono numerosi spacciatori ed un notevole traffico di stupefacenti. Su questi aspetti la polizia ed i carabinieri potranno essere più esaurienti.

GIROLAMO TRIPODI. C'è la mafia?

PRINCIVALLE ADILARDI, *Sindaco di Nicotera*. C'è la mentalità mafiosa. La mafia spaventerebbe poco: qui c'è la mentalità mafiosa che è ancora peggio. L'atteggiamento mafioso acquisito in questi anni rovina anche il professionista, il laureato, il medico, il commercialista. Questo è il problema che in questi anni si sarebbe dovuto combattere; ora è difficile perché sono state educate generazioni intere. E' difficile smantellare questi comportamenti! Lo Stato deve considerare che la mafia non si combatte con il Vangelo; si tratta di una guerra, nella quale, per quanto brutto possa essere, vale il principio *mors tua vita mea*. Allora, la vita della società civile è la morte dell'antistato. Il Vangelo serve a poco, ci vogliono le leggi che devono essere severe, almeno in un primo momento nel quale devono servire ad educare, con il concorso della scuola e delle attività collaterali. L'ultimo condono, ad esempio, secondo me è assurdo. Mentre il vecchio condono consentiva, trascorsi 90 giorni, di costruire in conformità al piano di fabbricazione, quello attuale consente di costruire anche senza tale conformità. Un comune come il mio, che ha solo un geometra addetto a queste mansioni, non riesce a far fronte alle richieste, così i 90 giorni passano. Ci siamo trovati nelle condizioni di dover ritirare le concessioni edilizie anche dopo che erano trascorsi i 90 giorni. Questa sembra una persecuzione da parte nostra. Mi rendo conto della situazione, anche dal punto di vista occupazionale, considerato che l'edilizia ha un indotto molto vasto.

Gradirei che la Commissione si facesse interprete dell'esigenza che il commissario nominato risolva la situazione. Si tratta di un imperativo categorico non perché il consiglio comunale voglia farsi espropriare - come taluni dicono - per speculare, ma perché diversamente non vi sarebbe la possibilità di portare avanti lo strumento urbanistico. Intendo dire non che esso sia il migliore ma che comunque darà all'amministrazione quell'attimo di tranquillità necessario per poter formulare un piano regolatore.

Credo che la cementificazione di questi anni sia stata fatta *ad hoc*, perché ha prodotto la lievitazione dei prezzi dei terreni. Il vice prefetto venuto appositamente per osservare gli atti della commissione

edilizia sicuramente avrà predisposto una relazione che io non ho mai potuto avere né leggere. In essa sicuramente troverete tante cose e comprenderete il meccanismo che è alla base della cementificazione del territorio.

So che stiamo conducendo una lotta impari, però non vi è più lavoro in questo settore: i progettisti non lavorano più, perché non vi è nella zona neppure il territorio necessario per poggiarvi un metro cubo di cemento.

Come dicevo, gradirei una maggior presenza dello Stato e vorrei che, nel più breve tempo possibile, il commissario conducesse a termine il proprio compito. Mi rendo conto che gli interessi sono talmente grandi che non hanno consentito in questi anni alcun tipo di intervento; forse è in atto un tentativo volto ad impedire ogni intervento anche questa volta, con la scusa di "arzigogolazioni" pseudodemocratiche.

La regione Calabria ha approvato due leggi in materia di piani regolatori generali. A mio avviso si tratta di aberrazioni sul piano della moralità. E' vero che la macchina burocratica non può fermare l'iter di uno strumento urbanistico ma è anche vero che non può essere disatteso il giudizio della commissione regionale incaricata della valutazione degli strumenti stessi. Semmai, si può intervenire comminando sanzioni al sindaco che non evada una pratica; comunque, non si può dire al cittadino di costruire anche se il progetto non è conforme al piano regolatore generale. Allora è bene istituire una, due, tre commissioni che possano lavorare, ma non si può disattendere il giudizio tecnico della commissione regionale urbanistica, che è preposta ad esprimersi sul piano. Su un piano regolatore generale, vi sono tanti interessi ed è bene che la commissione, per quanto politica, esprima un giudizio di fattibilità.

A mio avviso questo aspetto andrebbe fatto presente alla regione Calabria. Grazie.

GIROLAMO TRIPODI. Mi sembra di aver capito che lei ritenga preferibile la presenza del commissario che consentirebbe di accelerare i tempi di predi-

sposizione del piano regolatore. Il comune ha un consiglio di maggioranza, che non ha oppositori.

PRINCIVALLE ADILARDI, *Sindaco di Nicotera*. Nelle elezioni di maggio, l'unica lista presente è stata la nostra; le altre non si sono presentate perché hanno litigato fra di loro, o forse l'hanno fatto volutamente.

GIROLAMO TRIPODI. Lei, in sostanza, non ha opposizione, per cui il consiglio comunale ha la forza per incidere sulle decisioni relative agli strumenti urbanistici ed in particolare al piano regolatore. Sarebbe utile che fosse il consiglio comunale a fare le scelte relative alla destinazione delle varie zone piuttosto che un commissario. Sappiamo che per quanto riguarda la gestione del territorio la competenza è del comune. Quale contributo dà il consiglio comunale affinché il territorio sia utilizzato razionalmente, in base ad esigenze di sviluppo urbanistico, sociale ed economico?

PRINCIVALLE ADILARDI, *Sindaco di Nicotera*. Il comune è stato commissariato nel mese di settembre, subito dopo aver fronteggiato l'emergenza estiva. La regione Calabria ci ha commissariato.

GIROLAMO TRIPODI. Come consiglio comunale in carica?

PRINCIVALLE ADILARDI, *Sindaco di Nicotera*. Sì.

SAVERIO DI BELLA. Il nemico in questo caso è la regione. Hanno ragione i sindaci quando affermano che la legge è devastante; vi sono responsabilità regionali precise che vanno denunciate con forza, perché se quella legge non viene modificata la Calabria sarà il regno dell'anarchia. Poiché da noi anarchia significa mafia, vi è il rischio che ad essa venga dato uno spazio di intervento legittimato incredibile.

PRINCIVALLE ADILARDI, *Sindaco di Nicotera*. Ovviamente la competenza è del consiglio comunale, e noi siamo pronti a farci carico della questione, però ho il timore che, a fronte dell'esiguità di tempo, il consiglio potrebbe subire qualche pressione e non so se sarebbe in grado di farvi fronte. Vorrei comunque portare avanti questo strumento urbanistico che ci garantisce una certa tranquillità; poi un consiglio comunale attento potrà sviluppare il piano migliore, non essendo limitato dalla ristrettezza dei tempi. Se per un motivo qualunque dovesse prodursi un altro fallimento, questo sarebbe il fallimento non del comune, ma della comunità e dello Stato e verrebbero legittimate tante situazioni ai confini della legalità. Predisporre un piano regolatore non è facile, occorre studiare il territorio e concludere numerosi adempimenti: per fare ciò occorre del tempo.

SAVERIO DI BELLA. Apprezziamo il suo sforzo e quello degli altri sindaci per cercare di riportare la legalità in zone nelle quali non è di casa.

Considerato che uno dei canali di investimento delle cosche mafiose è quello edilizio e dell'acquisto dei terreni, sulla base di atti catastali, di notizie in possesso del comune, di documentazioni ufficiali o di voci degne di fede, le risulta che nel comune di Nicotera siano individuabili investimenti effettuati da cosche della nostra zona o del reggino? Mi riferisco in particolare alle cosche dei Mancuso, dei Piromalli e dei Pesce o alle altre cosche della piana che, come è noto, hanno cercato di investire sulla fascia tirrenica che va da Nicotera a Parghelia, a Tropea, a Briatico.

PRINCIVALLE ADILARDI, *Sindaco di Nicotera*. Dire che non esiste il fenomeno mafioso a Nicotera è come dire che non esiste il cielo. Quanti e quali siano gli interessi delle cosche non lo so, meglio di me sicuramente lo sanno i carabinieri e le forze di polizia che hanno svolto indagini in questo senso. Presumo vi siano interessi, perché in questi anni è stato portato avanti un processo di cementificazione del territorio spaventoso che è passato inosservato sotto gli occhi delle istituzioni.

GIROLAMO TRIPODI. Perché vi erano collusioni!

PRINCIVALLE ADILARDI, *Sindaco di Nicotera*. Probabilmente, anche con il famoso silenzio-assenso. Quando, per esempio, a Nicotera venivano date le concessioni in una certa zona, senza che vi fosse stata la lottizzazione, di chi era la colpa? Noi abbiamo addirittura subito un'ispezione ministeriale in tal senso, ma nulla è successo, a nessuno è stato fatto alcun addebito (almeno per quanto mi risulta, perché sicuramente vi sono cose che non conosco).

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombiolo*. Sono sindaco di Rombiolo da circa dieci anni e fra due mesi il mio mandato avrà termine. Non mi presenterò nuovamente, perché sono stanco (ho avuto due infarti). Ho cercato di portare avanti un'amministrazione molto democratica e trasparente di estrazione democristiana (non ho aderito ad alcun partito). Convoco il consiglio comunale ogni venti giorni, massimo un mese così come faccio per la commissione edilizia. L'80-90 per cento degli appartenenti al gruppo di minoranza vota a favore; cerchiamo di affrontare i problemi insieme ed accettiamo qualsiasi tipo di consiglio nell'interesse dei cittadini.

Dal punto di vista delle leggi regionali e nazionali, spesso riceviamo grosse delusioni, perché avviene, ad esempio, che una legge ci dia due o tre giorni di tempo per presentare progetti, un tempo troppo breve per consentirci di intervenire; avviene anche che non ci vengano fornite notizie precise sui finanziamenti che, dopo che ci siamo dati da fare, non ci sono più.

Dopo aver ricoperto per dieci anni la carica di sindaco, sono stato rinviato a giudizio perché a Rombiolo non funzionava il motore di due depuratori. Forse questo è il premio: dopo dieci anni di servizio alla comunità, ho avuto un rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. Lei è l'unico veterano tra i sindaci. Può dirci quale sia stata negli anni l'evoluzione...

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombiolo*. Signor presidente, l'amministrazione di coloro che mi hanno preceduto è stata ottima ed io ho continuato sulla stessa strada con la partecipazione democratica dei cittadini.

Svolgo l'attività di imprenditore e devo dire che nello svolgimento di un lavoro a Sant'Onofrio mi è stato bruciato un mezzo.

GIROLAMO TRIPODI. Perché?

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombiolo*. Non lo so, forse davo fastidio.

PRESIDENTE. Lei non si è preoccupato?

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombiolo*. No, non mi preoccupo, specialmente in questo momento di crisi. Ho fatto regolarmente la denuncia. Avevo oltre duecento operai, ora ne ho sessanta.

PRESIDENTE. Perché?

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombiolo*. A causa della macchina burocratica. Negli uffici vi sono molti portaborse non all'altezza.

PRESIDENTE. Capisco chi è sindaco da quattro mesi, ma in dieci anni vi saranno pur state assunzioni!

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombiolo*. Si riferisce al comune?

PRESIDENTE. Certo.

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombiolo*. Parlavo come imprenditore e non come sindaco. Al comune ho dei buoni collaboratori con i quali risolvo i problemi. Spesso, però, incontro difficoltà negli uffici pubblici dove sono stati "piazzati" portaborse; non dico che occorra mandarli a casa ma

cerchiamo di dar loro un posto consono. In tutti gli uffici, ed anche nel mio, vi sono soggetti che oltre un certo punto non possono andare.

Non ce l'ho con la regione; magari ce l'ho con me stesso che ho votato per una persona per la quale non avrei dovuto votare.

PRESIDENTE. Cosa può dirmi a proposito dell'abusivismo edilizio?

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombio*. Da circa sette anni abbiamo un piano regolatore che sta operando, per cui il problema dell'abusivismo non esiste.

PRESIDENTE. Qual è la situazione dal punto di vista della criminalità? Lei ne ha mai sentito l'influenza?

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombio*. Sì, abbiamo tenuto qualche conferenza, alla quale hanno partecipato il prefetto e le forze dell'ordine, sull'abigeato (mucche, ovini, bovini). Il nostro è un paese agricolo per il 90 per cento. Da un po' di tempo non si verificano più episodi del genere, non so se perché non vi sono più animali. Sulla base di una vecchia legge, ci stiamo attivando con il veterinario della zona per la registrazione degli animali. Il problema, comunque, è generale e non riguarda solo il comune di Rombio.

Grazie anche alle forze dell'ordine che si impegnano continuamente, il fenomeno da un po' di tempo si è fermato.

PRESIDENTE. Quale fenomeno?

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombio*. L'abigeato, un problema che il senatore Di Bella conosce essendosene occupato.

SAVERIO DI BELLA. Signor Restuccia, vorrei rivolgerle una domanda nella sua qualità di imprenditore.

Come tutti sappiamo, la mafia prolifera quando la crisi di un settore sano dell'economia le dà spazi da occupare. Mi ha colpito il fatto che lei aveva duecento dipendenti ed ora ne ha sessanta. Vorrei capire se questo fatto si collochi all'interno della crisi generale del paese oppure se sia legato all'inquinamento locale della malavita organizzata. Dico questo perché vorremmo capire quale sia l'azione del cementificio nella zona e del trasporto di cemento e derivati, considerato che abbiamo avuto alcune segnalazioni che ci fanno apparire la situazione preoccupante. Poiché lei lavora in questo settore, vorrei sapere se abbia avuto modo di constatare questo tipo di presenze.

Lei ci ha detto che le sono stati bruciati dei mezzi. Le sono state chieste tangenti? Fa parte della numerosa categoria di coloro che qualcuno ha tentato di taglieggiare?

GIROLAMO TRIPODI. Insisto sulla questione relativa all'attentato che ha subito: si tratta di un aspetto preoccupante che desidero approfondire. Lei ha detto di non sapere per quale motivo abbia subito l'attentato. Come lei sa il motivo può risiedere nel fatto che ha appaltato un lavoro in quella zona ma non doveva farlo, oppure che ha ricevuto richieste di subappalto che non ha accettato, oppure che non ha accettato proposte di assicurazione o di sbancamento e trasporto da parte delle cosche. Infine, potrebbe aver ricevuto richieste di finanziamenti. Qualcosa deve pur esserci; non è possibile che una mattina questi signori si svegliano e bruciano un automezzo. Due sono i casi: o l'impresa è mafiosa - e non mi riferisco alla sua - oppure è sottoposta ad intimidazioni ed attentati.

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombolo*. Mi sembra che lei stesso si sia dato una risposta quando ha parlato di trasporto e di subappalti.

Le posso solo dire che in questo momento stiamo chiudendo tutti, siamo sull'orlo della disperazione.

PRESIDENTE. Per gli attentati?

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombiolo*. No, per problemi finanziari e di lavoro. La regione Calabria ha chiuso l'esercizio finanziario nel mese di novembre e, fino a ieri non aveva ancora avviato quello successivo. Non abbiamo punti di riferimento; se mi reco in una banca a chiedere, ad esempio, un miliardo, la banca mi chiude la porta in faccia. Ho iniziato a lavorare in questo campo a diciotto anni, nel 1954, figuratevi quante ne ho passate! Dopo trent'anni di sacrifici e di lavoro, vi è il rischio che l'impresa chiuda. Non vi è un punto di riferimento; non vi è più una persona che dia conforto. Questa mattina sono venuto con forza e coraggio; non volevo neppure venire perché non credo più a niente: per questo non ne voglio più sapere di fare il sindaco! Sto con la mia famiglia. Un imprenditore che dà lavoro deve stare tranquillo.

PRESIDENTE. Tranquillo in che senso?

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombiolo*. Deve sapere di poter lavorare ed incassare qualche mandato per pagare gli operai.

RENATO MEDURI. Le banche non accettano la cessione del credito vantato dagli imprenditori sulla regione, perché questa è inadempiente.

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di Rombiolo*. E' proprio così. Allora chiudiamo e andiamocene a casa.

Nel nostro paese i genitori o i nonni danno al ragazzo, la mattina, mille o duemila lire per acquistare la merenda a Vibo Valentia, che è il centro dove i giovani vengono a studiare. Quando in una famiglia di sei persone non lavora nessuno, il sindaco di Rombiolo può chiedere il pagamento della bolletta dell'acqua? Cosa fa il ragazzo che viene a Vibo e non ha neppure le duemila lire per il panino, perché i genitori non hanno potuto dargliele? Come ho detto qualche giorno fa in consiglio comunale, il ragazzo andrà a rubare. E noi ne abbiamo la colpa, io per primo.

Questi sono i problemi che dobbiamo cercare di affrontare e risolvere. Questa è la realtà. Come può venire da me un mafioso a chiedermi la mazzetta quando sa che io da sei mesi non pago gli operai?

PRESIDENTE. Quindi lei non ha più avuto problemi?

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di RombioIo*. Non dico che non ne ho avuti mai, perché ho subito numerosi attentati.

PRESIDENTE. Allora qui c'è una contraddizione.

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di RombioIo*. No, perché sto facendo un discorso generale.

PRESIDENTE. Molto generale.

VINCENZO RESTUCCIA, *Sindaco di RombioIo*. Il discorso è che ognuno di noi è disperato.

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Innanzitutto ringrazio il presidente e i signori componenti della Commissione per averci dato l'occasione di esprimere le nostre valutazioni in ordine alla gestione del territorio di competenza.

Anche se Limbadi è tristemente noto perché vi risiedono persone ritenute mafiose, non ho fatti specifici da riferire.

Risiedo a Limbadi da circa tredici anni, perché ho sposato una limbadese, ma sono nativo di San Calogero, un comune limitrofo. Dal 12 giugno sono sindaco di Limbadi; ho sempre cercato di essere prudente negli atti amministrativi e di prevenire eventuali pressioni che, allo stato, non mi risultano esserci state.

Da allora abbiamo appaltato il servizio della nettezza urbana per carenza di personale e abbiamo privatizzato altri servizi perché il comune versa in condizioni di dissesto finanziario. Abbiamo anche appaltato il

servizio che si occupa della manutenzione delle reti idriche e fognarie e abbiamo appaltato il servizio per la pubblica illuminazione. Abbiamo ritenuto di seguire questa strada perché, specie nel settore della nettezza urbana, il personale veniva assunto con contratti d'opera che l'amministrazione non riteneva giusti perché con ciò non si faceva altro che eludere la legge sul collocamento (pur rendendomi conto della convenienza di cercare di far lavorare la gente del posto). Proprio in considerazione di quanto ho detto sarebbe opportuno rivedere la legge sul collocamento, anche perché si deve tener conto di certe situazioni di carattere umanitario.

Voglio inoltre ricordare che a Limbadi non esistono depuratori, anzi ne è stato costruito uno ma non è funzionante. Non abbiamo una nostra discarica e ci serviamo di una privata che si è assunta la responsabilità di provvedere anche all'onere dell'interramento dei rifiuti.

A Limbadi non si registra un fenomeno di delinquenza minorile, ma una sorta di "vivacità" di giovani che non hanno niente da fare, i quali, quando si trovano insieme, possono procurare qualche piccolo danno ma niente di grave.

Fino ad oggi Limbadi è stato un comune ben tenuto e ben pulito. Per quanto riguarda i dipendenti del comune, anche se non svolgono un lavoro particolarmente complesso e non trattano pratiche di una certa delicatezza, debbo dire che si dimostrano persone che svolgono il proprio lavoro d'ufficio con senso di sacrificio e si dimostrano molto corrette nei rapporti con i cittadini, dando a quest'ultimi tutte le informazioni richieste.

Nei mesi in cui abbiamo proceduto a vari appalti io non ho ricevuto alcuna pressione, né si sono verificate particolari situazioni negative.

PRESIDENTE. Si sono conclusi gli appalti?

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Sì, sono stati tutti conclusi e, per la verità, con grande trasparenza e serenità.

PRESIDENTE. Perché ha parlato di trasparenza?

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Perché per ogni appalto abbiamo cercato di invitare, sulla base del principio della concorrenzialità, molte ditte. Ciò ha consentito al comune, per i ribassi d'asta che si sono verificati, di poter risparmiare. A tale riguardo, debbo però dire, con rammarico, che quando è stata proposta, in consiglio comunale, l'appalto del servizio della nettezza urbana, avremmo potuto aumentare un po' il prezzo base d'asta, visto che poi le ditte fanno la loro offerta sempre in ribasso. Tra l'altro, queste ditte, ricorrendo alla mano d'opera locale, avrebbero potuto dare un trattamento economico dignitoso a coloro che poi svolgono effettivamente il servizio (i netturbini). Di questo ce ne dovremmo fare carico in futuro affinché il servizio possa essere ulteriormente potenziato e le imprese, che si aggiudicano i lavori, possano assicurare una maggiore dignità agli stessi operai, perché se è giusto che le imprese guadagnino non è giusto che offrano un ribasso tale da non poter garantire in tutto e per tutto il servizio.

SAVERIO DI BELLA. Quale è stato il ribasso?

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. L'appalto consisteva in 120 milioni, come base d'asta (oltre l'IVA); il ribasso è stato del 6 per cento: un ribasso che non è certo elevato ma non è nemmeno irrilevante se si tiene conto del fatto che è già basso in partenza. Non si deve dimenticare, infatti, che nel comune di Limbadi ci sono anche diverse frazioni. Qual è la mia preoccupazione? E' che l'impresa non sfrutti troppo i lavoratori, pur avendoci fatto il favore, tutto sommato, di aver assunto gente del luogo, e quindi i soldi, se vogliamo, rimangono a Limbadi. Alzando questo prezzo noi pensiamo, come già detto, che l'impresa possa assicurare maggiore dignità agli operai.

PRESIDENTE. Da quanto lei ci ha detto, sembra che il suo sia un comune fortunatissimo, e che non abbia alcun problema. Ho l'impressione però che sia un comune un po' troppo fortunato.

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Capisco che ciò potrà meravigliarla.

PRESIDENTE. Sì, le dico la verità, mi meraviglia.

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Debbo però confermarle che non ho avuto mai alcuna pressione, e del personale dipendente non posso dire cose diverse da quelle che ho detto, perché sono tutte persone corrette, padri di famiglia che hanno fatto quasi sempre il loro dovere.

Ultimamente ho dovuto affrontare il problema dei venditori ambulanti, perché, ripeto, Limbadi essendo un comune dissestato ha dovuto approvare il regolamento concernente la tassa relativa all'occupazione del suolo pubblico. Abbiamo avuto degli incontri con i venditori ambulanti che si lamentavano per le tariffe elevate. Naturalmente noi, non potendo modificare tali tariffe, abbiamo consentito di ridurre l'attività commerciale (dalle sei ore, previste dal regolamento, a quattro ore di effettiva attività commerciale). Per cui, in questo modo, si è potuta ricomporre la vertenza.

Indubbiamente, i cittadini si lamentano perché si sentono tartassati; del resto nemmeno a Cortina d'Ampezzo credo si paghino così tanto i servizi quotidiani! Il consiglio comunale ha condannato alcuni atti criminali che si sono verificati nel recente passato; ci sono state delle rapine ad uffici postali di alcune frazioni; abbiamo informato il prefetto e chiesto l'impiego dell'esercito. Abbiamo deciso, dopo aver condannato l'efferato delitto, che una via fosse intitolata a Nicholas Green, in memoria appunto di quel ragazzo.

Quando si dice che a Limbadi vivrebbero persone ritenute mafiose, faccio presente che io non ho mai avuto dei rapporti diretti con loro, se non in particolari occasioni: nei funerali, nei bar...

PRESIDENTE. Ma con chi?

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Con qualcuno dei Mancuso. Comunque non ho mai avuto dei contatti diretti.

PRESIDENTE. Se non nei funerali e nei bar?

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Nei funerali, nei bar, lungo le strade. Io sono sindaco e naturalmente lo sono di tutti.

PRESIDENTE. Si può anche evitare di andare...

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Si può evitare, però a volte si è costretti, anche se debbo dire che effettivamente non ho ricevuto pressioni di alcun genere e per nessun motivo.

Per quanto riguarda il piano regolatore generale stiamo compiendo i primi passi. Nell'ultimo consiglio abbiamo proceduto all'approvazione del capitolato concernente l'aerofotogrammetria, che è il presupposto indispensabile per arrivare all'incarico dei progettisti. La mia esperienza, comunque, è di pochi mesi (circa dieci).

GIROLAMO TRIPODI. Ma Limbadi è un paese di mafia. Glielo dico perché, dalle sue parole, Limbadi sembra essere un'isola felice.

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Naturalmente dico quello che so, non posso dire quello che non so. Io non ho avuto questa impressione. Naturalmente so che fuori Limbadi, probabilmente, vengono commessi degli atti addebitati alla cosca Mancuso. Però a Limbadi, sia perché non si sono interessi economici sia per altri motivi, non li vedo. I carabinieri e le forze di polizia saranno al corrente di eventuali atti del genere. Ripeto, non so se poi al di fuori di Limbadi accadono altre cose.

A Limbadi si svolge una delle feste principali della zona: la festa del contadino, a cui partecipano migliaia di persone; non è mai successo niente, né un furto d'auto né un incendio. Queste cose, di cui si è

parlato, non accadono a Limbadi; da questo punto di vista non mi posso lamentare perché a Limbadi, almeno esteriormente, non accade niente.

PRESIDENTE. Può dipendere dal fatto che sia controllato bene da qualche altro.

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Lo controllo per la parte di mia competenza. Posso precisare che per quanto riguarda il settore dell'edilizia a Limbadi, rispetto ai comuni vicini, c'è pochissimo abusivismo; non sono stati costruiti degli stabili in modo tale da far pensare a delle speculazioni o ad altri interessi. L'abusivismo è stato molto limitato e mai di natura speculativa. Di buono abbiamo una distilleria che lavora bene ed è famosa anche fuori di Limbadi, che una volta era famosa per la produzione di vino, anche se oggi è diminuita, probabilmente perché non ci sono le persone che lavorano la terra.

Si è invece registrata, sia di recente che in passato, una panificazione abusiva, probabilmente causata dalla disoccupazione e da altri fattori. Ma i cittadini pare che non gradiscano il pane prodotto dal panificio. Mi sono interessato di questo aspetto e, tramite i carabinieri e i vigili urbani, abbiamo proceduto a porre dei sigilli. Più in particolare, uno dei titolari di panifici è venuto spesso da me a lamentarsi; io ho fatto quello che potevo, denunciando il fatto ai carabinieri e invitando i vigili urbani ad intervenire affinché il problema non dico fosse eliminato, visto che è centenario, ma almeno limitato.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei rivolgerle una domanda sui comportamenti elettorali dei Mancuso. C'è stata una fase nella quale, com'è noto, i Mancuso hanno partecipato anche direttamente alla vita politica, anche da sinistra perché è noto che uno dei Mancuso era iscritto *illo tempore* all'allora PCI, anzi credo che fosse addirittura segretario di una sezione (io l'ho conosciuto allora in quella veste); non aveva ancora avuto inizio la sua carriera "alternativa". C'è stata poi una fase in cui hanno partecipato alle elezioni amministrative dopo lo scioglimento del consiglio, sotto la

Presidenza Pertini. Da questa partecipazione diretta mi pare che si siano tirati fuori, nel senso che non partecipano più direttamente alle competizioni elettorali. Questo comportamento neutrale fa sì che i Mancuso non si schierano, cioè votano senza scegliere e indicare, tra le liste presenti, quella che dovrà essere votata oppure si schierano apertamente? Ed eventualmente, stabilendo delle condizioni oppure no?

Vorrei poi rivolgerle un'altra domanda. Nel territorio che confina con San Calogero sono state individuate, com'è noto, dalla magistratura, dalle forze dell'ordine, delle piantagioni di *cannabis*. Queste piantagioni sono state individuate anche nel comune di Limbadi oppure no?

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Risiedo a Limbadi da 13 anni e quindi non conosco perfettamente le persone. Non sono cioè un vero limbadese; ho sposato una di Limbadi...

PRESIDENTE. Comunque non è svizzero!

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Quello che voglio dire è che non conosco perfettamente le origini della gente.

Ero a conoscenza dell'avvenuto scioglimento del consiglio comunale nel 1983 (è stato forse il primo consiglio comunale in Italia ad essere sciolto dal Presidente della Repubblica). Non ho mai avvertito il fatto che queste persone partecipassero a competizioni elettorali; non l'ho nemmeno avvertito nella campagna elettorale, a seguito della quale sono stato poi eletto sindaco di Limbadi. Modestamente ho ricevuto anche il consenso della gente non solo a Limbadi ma anche nelle sue frazioni, senza alcun compromesso e senza aver fatto promesse di alcun genere. In piena coscienza sono tranquillamente arrivato ad essere eletto sindaco del comune di Limbadi. Provengo da una lista civica, senza particolari "coloriture" politiche. Noi siamo gente della società civile che voleva dare il proprio contributo per il comune di Limbadi. Non abbiamo quindi dei riferimenti specifici. Ho fatto parte del partito popolare italiano, anche se oggi non ne ho neppure la tessera. Ho avuto come riferimento politico

prima la democrazia cristiana e poi il partito popolare. Del resto è naturale che ognuno di noi possa avere dei riferimenti. Vi sono infatti dei consiglieri che hanno dei riferimenti al partito socialista, altri ad alleanza nazionale e via dicendo. La nostra è una lista composita, una lista eterogenea, direi civica. Di alcuni sono stato anche compagno di scuola nelle medie e nel ginnasio.

SAVERIO DI BELLA. Le avevo chiesto se sono state ritrovate delle piantagioni di *cannabis*.

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Non saprei dirle con certezza, comunque non credo a Limbadi. Mi consta invece che queste siano state trovate a Calimera e credo anche a San Calogero.

Colgo l'occasione per far notare che avevo inviato un telegramma alla Commissione distrettuale antimafia e alla procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Non è una Commissione ma una direzione.

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Forse l'indicazione dell'indirizzo non era esatta.

PRESIDENTE. Cosa c'era scritto nel telegramma?

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Ieri abbiamo avuto un incontro con il presidente dell'amministrazione provinciale con l'intento di favorire il completamento di alcune opere finanziate e appaltate già da anni dall'amministrazione provinciale e comunale. I soldi ci sono, si pagano i mutui, però le opere non vengono realizzate.

PRESIDENTE. Come mai non vanno avanti queste opere?

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Non vanno avanti perché ci sono state delle ditte che sono fallite e si dovrà quindi procedere a nuovi appalti.

Oggi la provincia di Vibo Valentia si avvale di un ingegnere capo e di un solo geometra. Cinquanta comuni della provincia di Vibo Valentia sono nelle mani di un solo ingegnere capo e di un geometra! Chiedo che la Commissione si interessi di questo aspetto perché, come si dice, molte opere non possono proseguire per difficoltà di ordine burocratico. Sembra che vi sia un boicottaggio dei funzionari e degli amministratori di Catanzaro nei confronti del Vibonese e del Crotonese, per vari motivi. Probabilmente vi saranno problemi anche di ripartizione del territorio. In questo momento il Vibonese si trova in bruttissime acque: vi sono soldi appaltati ma non spesi! Si tenga presente che il nostro territorio ha una vocazione turistica e quindi ha estremamente bisogno che queste opere vengano realizzate. Senatore Di Bella, si tratta di miliardi per opere appaltate da quattro, cinque o sei anni! E questo vale per Limbadi e per altri comuni vicini.

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Spero di riuscire a riferire fatti e ad esprimere considerazioni in breve tempo.

Dal 1990 sono sindaco di Acquaro, ma si può dire che di fatto lo sono dal 1985 perché da quell'epoca sono amministratore, allora con funzioni di vicesindaco, quasi di sindaco.

PRESIDENTE. Cosa significa quasi sindaco?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Ero io che per motivi contingenti impostavo tutta l'attività amministrativa.

PRESIDENTE. Perché il sindaco non ci riusciva? Cosa c'era di particolare?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Farò una considerazione che forse si ricollega a quanto hanno detto molti colleghi. Io sono politicizzato:

essendo di un partito ho naturalmente fatto politica. Il sindaco di allora, tra l'altro scelto e candidato da me, non aveva alcuna esperienza politica e tanto meno amministrativa.

Io avevo quindi una esperienza, ero stato amministratore dell'USL, mentre allora il sindaco era un persona che purtroppo non riusciva a fronteggiare i problemi. Ciò mi fa dire - senza togliere niente a nessuno - che c'è bisogno dei partiti e dei politici, naturalmente non quelli corrotti. C'è comunque bisogno di persone oneste; se poi queste non hanno un riferimento politico è la stessa cosa, ma io propendo per la prima tesi.

Come stavo dicendo, io sono sindaco di Acquaro, che è un paese interno, situato nell'alto Mesina. Riferirò su alcuni fatti avvenuti proprio l'anno scorso, di questi tempi. A gennaio scomparve un giovane (ed era la quarta persona che scompariva)...

PRESIDENTE. A gennaio di quest'anno?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. A gennaio dell'anno scorso. Scomparve un giovane di ventidue anni. Sull'ondata della preoccupazione e dell'emozione derivante da questa scomparsa, anche perché si trattava di un giovane conosciuto come molto onesto, dedito al lavoro e senza legami con organizzazioni criminose, si sviluppò un moto pubblico spontaneo promosso in parte anche dall'amministrazione al fine di reagire a questo stato di cose perché, come ho appena detto, si trattava della quarta scomparsa. Si costituì un comitato civico per affrontare questo problema connesso alla presenza della criminalità. Questo giovane è stato poi ritrovato (forse la costituzione di questo comitato ha avuto il suo peso). Tale comitato, che ha operato in contatto con la prefettura, con il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, con le forze dell'ordine, ha promosso delle iniziative, delle manifestazioni, dei dibattiti; esso è dunque servito, se non altro, a suscitare l'interesse delle autorità e non solo di queste su queste misteriose scomparse.

Il giovane è stato ritrovato, mi pare, nel mese di marzo, sepolto sotto un buon metro di terra con delle ustioni, il che fa supporre che non

si sia trattato di una morte qualsiasi ma di una morte che evidenzia certi segnali, un rituale.

All'amarezza del ritrovamento, che ha commosso l'intera popolazione, non solo di Acquaro ma anche dei paesi limitrofi, si pensava seguisse qualche novità nelle indagini. Purtroppo dobbiamo registrare che finora non è accaduto niente, eppure sembrava, almeno stando alle dichiarazioni degli inquirenti, che si stessero per individuare i colpevoli del crimine. Da allora, debbo dire che siamo un po' in pace, restano però altre tre persone scomparse di cui non si ha notizia. Di una di queste, un povero sessantenne handicappato, per la cui scomparsa non ci poteva essere alcun interesse, non è stato trovato nemmeno il corpo. Questi si era allontanato dal paese; all'epoca, mi pare nel 1993, c'era la crisi delle sigarette. Questa persona, che fumava ed era claudicante, probabilmente si stava avviando verso un paese vicino, dal quale non ha fatto più ritorno. Una scomparsa, al pari delle altre, del tutto misteriosa. Ciò ha provocato preoccupazione ed agitazione nelle famiglie che temevano che i loro giovani potessero scomparire così, nel nulla.

Questi non sono i soli episodi di criminalità perché ad Acquaro la criminalità vera e propria ha cominciato a manifestarsi già nel 1982 quando cominciarono a scoppiare le prime bombe. Ne rimase vittima (non per i rapporti di parentela con il sottoscritto, ma per altri motivi) mio fratello. Ci fu il rischio che tutta la sua famiglia venisse distrutta. Allo scoppio della seconda bomba, avvertendo il pericolo, si era allontanato da casa assieme alla famiglia.

PRESIDENTE. Che lavoro fa suo fratello?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Mio fratello fa il falegname ed ha un negozio di mobili.

Vi sono poi stati altri episodi di intimidazione, per esempio nei confronti di un geometra. Cominciò così una *escalation* che si concluse nel 1984 con il "sequestro" di Enzerita Stramandinoli. Ci furono poi altri episodi anche se debbo dire che nella tradizione di Acquaro non si riscon-

trano storie del genere. Però in quella fase, a mio parere, ci fu uno sconfinamento di alcune cosche minoritarie sconfitte dalle zone di Gioia Tauro e Rossano, che andavano alla ricerca di un territorio su cui affermare il loro dominio. Tra l'altro erano arrivate alcune persone da Taurianova. Ci fu quindi questa coincidenza. Successivamente c'è stato un aumento di questi fenomeni; noi amministratori abbiamo sempre cercato di farvi fronte.

Senza alcun spirito polemico, debbo dirvi che negli anni ottanta, di fronte a questi fenomeni, l'amministrazione di allora non sentì nemmeno il bisogno di esprimere solidarietà alle persone colpite. Non dico che si sarebbe dovuta mobilitare la cittadinanza, come a mio parere sarebbe dovuto avvenire, ma non ci fu, ripeto, nemmeno un piccolo segno formale di solidarietà. Questo per dire come poi possono sorgere e moltiplicarsi certi episodi. L'amministrazione era democristiana.

PRESIDENTE. La prego però di riferirsi alla sua amministrazione.

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Ho dimenticato di dire all'inizio che Acquaro è un comune dissestato, al pari di tanti altri.

PRESIDENTE. Come mai è dissestato, visto che c'è la sua amministrazione?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Le cause vanno ricercate negli anni passati. Lei sa che, negli anni passati, prima che vi fosse la riforma delle autonomie locali e che entrasse in vigore la legge n. 144 del 1989...

PRESIDENTE. Ma nell'arco di dieci anni, dal 1985 al 1995, non ha avuto modo di intervenire?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Ma lo stato di dissesto fu dichiarato nel 1991, a seguito di una situazione precedente. Con questo non voglio parlare di responsabilità degli amministratori di allora, anche perché

tutti i comuni venivano gestiti in quel modo (non per niente in Calabria abbiamo il più alto numero di comuni dissestati).

Ci siamo sempre posti il problema di quale fosse il ruolo di un'amministrazione democratica di fronte a questi fenomeni, partendo sempre dalla considerazione che un'amministrazione non può limitarsi a realizzare le opere pubbliche, che sono pure importanti, ma deve anche intervenire nella realtà sociale.

PRESIDENTE. Adesso ci dobbiamo occupare delle opere pubbliche, cioè degli appalti, dei subappalti, dell'abusivismo.

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Per quanto riguarda gli appalti non abbiamo mai avuto dei problemi.

PRESIDENTE. Che tipo di opere pubbliche sono state realizzate?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Reti fognarie, reti idriche e sistemazione delle scuole.

PRESIDENTE. Quindi lei afferma che gli appalti non sono mai stati "inquinati"?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. No, per quanto mi consta e da quando è cominciata la mia esperienza amministrativa.

Ricordo che nel 1987 si doveva appaltare una strada; a quell'epoca mi fu segnalata (allora io ero vicesindaco) che una ditta era stata minacciata a non presentare l'offerta. Io inviai allora un telegramma a tutte le imprese, in cui dicevo che la gara era sospesa e avvisai i carabinieri. Volli così dare un segnale per dire che queste cose non si potevano fare nel comune di Acquaro. La gara, come risulta dagli atti, venne sospesa. Credo che sia utile dare certi segnali.

PRESIDENTE. Lei quindi esclude categoricamente la possibilità di un "inquinamento" mafioso degli appalti?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Sì, per quanto riguarda Acquaro. Probabilmente ci sono altre pressioni sulle imprese aggiudicatrici dei lavori; qualche volta ne ho avuto sentore.

PRESIDENTE. Ci sono stati subappalti?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. No, non ci sono stati subappalti.

In ogni caso la situazione è difficile e continua a preoccuparci, anche perché ci sono stati altri episodi di criminalità.

Quanto alla situazione dell'amministrazione del territorio, debbo dire che ci siamo finalmente dotati di uno strumento urbanistico perché Acquaro era preda dell'abusivismo, un abusivismo di necessità, non speculativo. A tale riguardo ho dovuto rispondere più di una volta, con relazioni scritte, al prefetto che mi sollecitava ad operare un maggior controllo. Ma non si sono mai verificate intromissioni da parte di organizzazioni criminali, perché l'abusivismo nasceva dalla mancanza di uno strumento urbanistico.

PRESIDENTE. Da qualunque motivo sia determinato, l'abusivismo edilizio è comunque un fatto illegale, non è una cosa da sottovalutare. Non si costruisce in una giornata, sarebbe d'obbligo vigilare perché ciò non avvenisse.

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Ne sono pienamente convinto. Abbiamo cercato di scoraggiare questa tendenza.

PRESIDENTE. Per scoraggiarla basta impedirla!

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Abbiamo cercato di impedirla intervenendo immediatamente e chiedendo alle autorità di apporre i sigilli.

Oggi abbiamo uno strumento urbanistico finalmente approvato, in base alla legge regionale n. 16 del 1994, legge su cui si può dare un giudizio negativo; io lo do in parte positivo, perché essa ha cercato di stabilire dei termini per l'esame degli strumenti urbanistici. Non condivido invece la legge n. 30, successiva ed integrativa, che addirittura prevede (questo secondo me è mostruoso) l'intervento diretto del cittadino quando la giunta regionale dovesse rimandare indietro il piano regolatore, per chiedere al comune di rivederlo; se il comune non si pronuncia entro 15 giorni addirittura un cittadino interessato può chiedere...

PRESIDENTE. La conosciamo la legge!

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Mi sento in parte responsabile di questa legge - non è presunzione - perché ho dovuto fare delle battaglie. Vengo all'altro aspetto che è stato evidenziato: il rapporto tra amministrazione ed organi della regione. Sono stato il primo sindaco a diffidare l'assessore regionale all'urbanistica perché non rispettava i tempi per l'esame dello strumento urbanistico. Da qui è nata l'idea in alcuni consiglieri regionali di elaborare una legge che regolamentasse i termini in modo preciso. Do un giudizio positivo, per esempio, perché è stato abolito il passaggio nella commissione consiliare; gli strumenti urbanistici prima dovevano passare in tale commissione, organo politico e non tecnico, e lì i sindaci dovevano fare le processioni per sollecitare. In questo senso vi è stato uno snellimento, però forse i danni che la legge integrativa introduce sono maggiori dei benefici. Mi auguro che con lo strumento urbanistico adesso in vigore...

PRESIDENTE. Comunque nel suo territorio c'è abusivismo edilizio?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. C'è stato negli anni settanta.

PRESIDENTE. No, ci interessa la situazione attuale.

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. L'abusivismo edilizio è stato bloccato, anche perché con l'ultima legge sul condono sono pervenute una trentina di domande.

PRESIDENTE. E' stato costruito molto abusivamente?

GIUSEPPE GALATI, *Sindaco di Acquaro*. Negli anni settanta sì, negli ultimi tempi no, perché abbiamo fatto anche opera di persuasione, invitando la gente a non precipitarsi, essendovi uno strumento *in itinere*; qualcuno ci ha ascoltato, qualcuno si è voluto avventurare. Comunque il fenomeno è stato limitato, anche se non eliminato.

Quanto al rapporto con la regione, abbiamo un problema di discarica. La regione ha avuto l'idea nel 1988, se non sbaglio, di fare le discariche consortili: ancora non s'è visto niente, e noi amministratori dobbiamo sopperire a questa carenza. Il mio comune aveva già ottenuto il mutuo della cassa depositi e prestiti per realizzare una discarica sulla base di un progetto regolarmente approvato, ma ancora ne abbiamo una provvisoria, (perché una abusiva ci è stata sequestrata), in quanto la regione non ha ancora realizzato queste strutture.

Dovrei dire qualcosa in merito ad altri fenomeni: esiste una preoccupazione per i minori a rischio, perché negli ultimi tempi sono state individuate delle piantagioni di canapa indiana, poi sequestrate. Ciò evidenzia l'esistenza, a livello giovanile, di un fenomeno di diffusione di sostanze stupefacenti, e ciò preoccupa non solo gli amministratori ma tutta la cittadinanza.

Altro problema è rappresentato dalla polizia municipale e dai vigili urbani: siamo un comune dissestato, con solo due vigili. E' questo un forte *handicap*, perché non possiamo assumere, date le condizioni finanziarie, e ciò limita i servizi di controllo di polizia municipale all'esterno; all'interno, per la verità, anche se il personale non è abbondante, riusciamo a mandare avanti i vari servizi con soddisfazione.

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. Sono stato eletto nel novembre 1993 a capo di un'amministrazione che ha una connotazione politica ben definita, anche se poi, come risultato elettorale, ha avuto una grossa affermazione tra persone che addirittura erano all'opposizione. E' un'amministrazione di sinistra, dove sono rappresentati il PDS, rifondazione comunista e vi è qualche indipendente. Non so nemmeno io come collocarmi...

PRESIDENTE. Ma a noi non interessa come si possa collocare politicamente. Non è questo certamente il problema.

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. Una militanza nel vecchio PCI, poi nel 1991 non ho più rinnovato la tessera, pur ritenendomi...

PRESIDENTE. La prego, arriviamo al punto. Questa premessa non interessa la Commissione e forse non è neppure opportuna. Non le chiedo di qualificarsi politicamente.

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. Dato che si sono qualificati tutti quanti... La questione che sottopongo alla Commissione, che gentilmente ha voluto ascoltarci, che saluto e ringrazio per questa opportunità, è molto semplice: il mio comune di grossi problemi effettivamente non ne ha. Si tratta di un piccolo comune di 2 mila abitanti, dove le amministrazioni che mi hanno preceduto hanno operato, e bene - a mio giudizio -, cercando di tenere lontane le possibilità di infiltrazioni mafiose. Però, alcuni problemi ci sono, perché nelle attività delle amministrazioni precedenti e della mia purtroppo si devono registrare dei fatti che suscitano in noi delle preoccupazioni: si è venuta a creare una microcriminalità proprio con il realizzarsi di opere pubbliche (carcere mandamentale per circa 2 miliardi di investimento, PIP per circa due miliardi, scuola elementare e media). A seguito di questo, si è venuto a determinare un fatto preoccupante: se da una parte gli appalti e la conduzione dei lavori hanno avuto una certa correttezza e trasparenza...

PRESIDENTE. Ce l'hanno avuta o non ce l'hanno avuta?

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. Non ci sono stati subappalti, ci sono state delle licitazioni private; ma a questo fatto si è contrapposta tutta una serie di attentati, che ha fatto determinare una preoccupazione in chi amministra attualmente e in chi amministrava precedentemente. Gli attentati risalgono al 1986, quando è iniziata la costruzione del carcere mandamentale; ci sono stati attentati alla costruenda scuola elementare, attentati anche alla ditta Rastuccia, che stava realizzando una fognatura: un escavatore è stato preso di mira. Questa microcriminalità...

PRESIDENTE. Lei la chiama micro? Forse è qualcosa più di micro. Per microcriminalità si intende il furto d'auto o cose del genere, non gli attentati alle ditte!

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. Microcriminalità con capacità di estorsione. Dico microcriminalità perché ritengo che allo stato sia un fatto prettamente locale - per questo lo sottopongo all'attenzione della Commissione - che se si...

GIROLAMO TRIPODI. Questa è attività tipicamente mafiosa!

PRESIDENTE. Il sindaco esprime il suo pensiero.

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. E' il mio pensiero, perché conosco la realtà. Non sottovaluto questo fatto, tanto che non appena l'ho avvertito, ad ogni azione ho fatto corrispondere una determinata reazione, sensibilizzando il prefetto e organizzando delle manifestazioni vere e proprie (ad una di queste, tenutasi ad Arena, ha partecipato anche il senatore Di Bella ed è stato presente il colonnello Vacca) proprio in contrapposizione a questo fatto. Infatti, Arena era ritenuta un'isola felice, era praticamente il simbolo della zona; da un decennio a questa

parte questi fatti hanno determinato preoccupazione, per cui ci siamo allertati. Però da parte di chi avrebbe dovuto essere presente sul territorio non c'è stata una rispondeva solerte come da parte della società civile e dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Ci sono state denunce di estorsione?

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. Denunce generiche.

PRESIDENTE. Come si fa a perseguire, in assenza di una denuncia specifica?

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. Non sono d'accordo su questo. Anche il prefetto dice che l'imprenditore deve denunciare. L'imprenditore denuncia quando si sente tutelato. In un paese di duemila persone, la maggior parte delle quali a mio avviso è sana, ritengo che ad una denuncia si debba contrapporre un'azione di contrasto molto forte. So che ogni imprenditore ha fatto le sue denunce, ma a ciò deve corrispondere una presenza dello Stato sul territorio (quando dico dello Stato intendo ognuno per la sua parte). Mi riferisco anche ad una presenza fattiva dei carabinieri: c'è una caserma composta da un brigadiere e da tre carabinieri; forse anche a seguito delle interpellanze presentate dal senatore Di Bella, essa è stata potenziata per gestire un territorio come quello di Arena. Ci sono paesi limitrofi in cui questi fenomeni si verificano, e sono questi che mi fanno preoccupare.

Ovviamente, deve esservi la sensibilità da parte del cittadino anche di denunciare, ma io ho avuto contatti con qualcuno che mi ha detto: io denuncio, però non mi sento tutelato, perché Tizio e Caio vengono interrogati, escono fuori e poi continuano a spadroneggiare sul territorio. Non si tratta di microcriminalità organizzata, si tratta di miseria. Questo è il fatto. E' un problema sociale, perché non si riescono a trovare momenti di occupazione; dove non c'è occupazione ritengo che questi fenomeni possano maggiormente proliferare. Ripeto, è un problema di natura sociale.

PRESIDENTE. Anche gli attentati sono di natura sociale? Mi permetta di non essere d'accordo. Con questo chiudo il discorso.

Quali altri appalti ha fatto? Che opere sono state costruire e con quale sistema sono state assegnate?

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. Gli appalti nel comune di Arena sono stati affidati tutti con licitazioni private, quindi pubbliche, cui sono invitate almeno 17 imprese; l'appalto è stato aggiudicato al miglior offerente. E' avvenuto tutto nella trasparenza più assoluta. E non ci sono subappalti: insisto su questo, perché non vorrei che il mio sfogo possa far pensare che ad Arena accadano fatti di natura tale che il metodo degli appalti abbia potuto determinare questi fenomeni. Secondo me, per quanto posso sapere e per ciò di cui sono a conoscenza, con molta probabilità vi è uno sconfinamento di bande subalterne; Arena si trova praticamente tra Acquaro e Serra San Bruno; con molta probabilità ci sono dei fenomeni di inquinamento che provengono da qualche frazione vicina, che si inserisce nel territorio e trova manovalanza.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei che facessimo uno sforzo insieme per non sbagliare l'analisi, perché è un po' come in medicina dove, sbagliando la diagnosi, è difficile trovare la cura adatta. Credo si possa parlare di criminalità allo stato nascente, piuttosto che di microcriminalità, così evitiamo confusioni. Infatti, giustamente il presidente Parenti ha richiamato l'attenzione sul fatto che tradizionalmente ormai per microcriminalità si intende un'altra cosa. Se la chiamiamo criminalità allo stato nascente probabilmente utilizziamo una terminologia che potrebbe andare bene anche per il sindaco, in base a quanto ha detto nelle riunioni alle quali ha fatto riferimento. Esiste una spinta proveniente dalle zone del reggino verso le Serre, e naturalmente c'è da parte delle cosche del reggino che vogliono espandersi in quella zona la ricerca di elementi *in loco* che gli possano fornire non solo la manovalanza ma anche le informazioni, il supporto logistico e forse anche degli adepti, in modo da fare anche lì il

salto qualitativo che poi porta all'insediamento finale di cosche mafiose autoctone.

Gli attentati vanno in questa direzione, perché un attentato ad un mezzo pesante non lo fa il primo venuto, né la paura nella popolazione nascerebbe se questa non avesse per lo meno il timore che il piccolo delinquente locale sia l'avanguardia di cosche più grosse, perché tradizionalmente è così. Ripeto, ciò è importante per capire a che livello sia la crescita del fenomeno mafioso nella zona, se sia nella fase iniziale o a stadi più avanzati. Da questo punto di vista infatti sorge un problema, sul quale personalmente gradirei il parere dei sindaci, rappresentato dal rischio di chiusura della pretura di Serra San Bruno; quest'ultima presupporrebbe un'analisi tranquillizzante della zona, perché lo smantellamento di un presidio della magistratura significa che consideriamo - che la considerano, perché io non sono tra questi - la zona tranquilla per cui possiamo eliminare senza preoccupazione un importante presidio. Se invece per la zona viene fatta un'analisi e viene dato un giudizio diverso, come sindaci potete richiedere - io ritengo - alla Commissione antimafia che faccia quanto è in suo potere presso il Ministero di grazia e giustizia; è una raccomandazione a riconsiderare l'analisi effettuata per evitare che lo Stato si trovi ancora più disarmato di quanto non sia di fronte al fenomeno.

Tenete presente che - se non capisco male - le indicazioni della popolazione e anche dei sindaci vanno nell'altra direzione, perché si tratta di una zona dove si chiedono più caserme e più polizia, vale a dire più presenza dello Stato; dovremmo pertanto evitare che l'amministrazione statale da una parte potenzi le caserme e dall'altra smantelli i tribunali.

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. Non so a quale stadio sia la situazione, non sono uno studioso del fenomeno criminoso, sono il sindaco, un cittadino di Arena, e non lo avverto forse in termini così allarmanti come il presidente della Commissione credeva; ma il fenomeno comunque esiste. Ogni mia iniziativa, da quando sono sindaco, è stata proprio indirizzata a questo; spero che per il fatto di aver usato un termine forse

molto blando - microcriminalità - non si voglia pensare che da parte mia e dell'amministrazione il problema non sia avvertito.

Quando parlo dello Stato non mi riferisco a qualcosa di astratto: lo Stato si identifica in me, principalmente, quale sindaco, e nel cittadino nel momento in cui prende coscienza del fenomeno, per cercare di ridimensionarlo e di renderlo sconfiggibile. Ho concluso la manifestazione cui ha partecipato il senatore Di Bella con l'affermazione che quello mafioso è un fenomeno umano e che pertanto può essere combattuto e vinto. Questa è la convinzione che c'è in me.

Ad Arena è stata abolita la pretura, come pure a Soriano, un paese vicino, dove pure avvengono fatti di natura criminosa; c'è a Serra San Bruno, ma si tenta di smantellare anche questa: ciò significa che, senza la presenza in questi termini dello Stato - lasciando le zone interne, a mio avviso potenzialmente ad alto rischio, limitandosi ad assicurare la presenza di tre carabinieri su un territorio così vasto - qualunque sia l'attività delle caserme, a causa della carenza di organico non si possono controbattere e bilanciare i fenomeni che si stanno sviluppando. Sono purtroppo zone dell'entroterra, abbandonate, per arrivarci occorrono ore: per raggiungere Vibo, distante 29 chilometri, chi conosce la strada - che è abbastanza dissestata - ci mette anche un'ora. Sono zone quasi impenetrabili, e in esse i fenomeni criminali possono proliferare grazie alla certezza di essere quasi irraggiungibili.

In questo senso ho parlato di microcriminalità. Non volevo minimamente provocare una reazione da parte del presidente.

PRESIDENTE. Era solo un'osservazione.

FRANCESCO COSENTINO, *Sindaco di Arena*. Vorrei aggiungere, per quanto riguarda gli organi della regione, che non è pensabile continuare a governare e a demandare tutto ai sindaci, per essere dei questuanti nei confronti dei funzionari e dei politici regionali. Pensate che per un parere o per una variante ad un progetto occorrono otto o nove mesi di insistenze e di presenza presso la regione e la provincia (visto che ora la competenza

per alcuni pareri è demandata a quest'ultima). Questo fa allungare i tempi della prosecuzione di determinati progetti, che poi vengono ad essere sviliti ed abbandonati, anche se ad onor del vero nel mio comune, allo stato attuale, di progetti non realizzati non ve ne sono.

Concludo il mio intervento con la speranza che non sia stato frainteso. Volevo soltanto illustrare la vera realtà del mio paese, per cercare di far arrivare, con l'ausilio delle sinergie che si possono determinare, quella serenità e quel simbolo che era Arena, un'isola felice all'interno del nostro comprensorio, dove pure dei fatti criminosi avvengono.

NAZZARENO SALERNO, *Sindaco di Serra San Bruno*. Sono sindaco da quindici mesi, dal novembre 1993. Ringrazio e saluto la Commissione parlamentare - è la prima volta che la incontriamo -, di fronte alla quale possiamo tranquillamente esporre i problemi presenti nei nostri territori.

Cercherò di riferire i problemi che l'amministrazione non riesce a risolvere. E' vero che quando mi sono insediato ve ne erano molti che ora sono stati risolti ed è quindi inutile ribadirli in questa sede. A Serra San Bruno abbiamo avuto, nel giro di nove mesi, 24 incendi di autovetture di proprietà sia del cittadino comune (operaio, dipendente pubblico) sia dell'operatore economico. Già nel maggio dello scorso anno ho scritto una lettera a sua eccellenza il prefetto, al dirigente del commissariato di polizia di Serra San Bruno e al comandante di compagnia per chiedere un incremento della sorveglianza, richiedendo eventualmente l'ausilio di altri uomini e mezzi al fine di bloccare il fenomeno. Purtroppo non ho ottenuto alcuna risposta. La settimana scorsa ho fatto una mozione d'ordine in seno al consiglio comunale, perché nel frattempo c'è stato un altro attentato ad una autovettura: ho fatto venire tutti gli interessati in consiglio e ho stilato un verbale, spedito alla prefettura, nel quale mi sono fortemente lamentato di questo stato di cose.

La situazione è diventata insostenibile, perché non vi è alcun nesso logico che colleghi i vari attentati; pertanto, siamo tutti a rischio, senza riuscire a capirne la ragione. Tra le forze dell'ordine c'è chi sostiene che si tratti di qualche esaurito, ma vi è anche chi sostiene

l'esistenza di un'infiltrazione di altre cosche mafiose per impadronirsi del territorio. Quindi, è una situazione drammatica, da questo punto di vista. Subiamo anche furti negli edifici scolastici; siamo stati costretti a pagare una vigilanza privata per essere più sicuri, perché sono avvenuti furti seri. Nonostante questo, stiamo vivendo il dramma della chiusura della pretura; per noi è veramente un dramma. Siamo in una zona interna, come diceva il sindaco di Arena, e per percorrere i 42 chilometri che separano Serra San Bruno da Vibo Valentia impieghiamo anche un'ora e mezza. Se cominciamo a disfarcì delle istituzioni presenti nel territorio, purtroppo la situazione a mio giudizio diventerà più difficile. Chiedo quindi alla Commissione parlamentare che, nei limiti delle proprie possibilità, chieda al Ministero di grazia e giustizia di far restare la pretura perché, anche se magari non rientra nelle statistiche, è presente in un territorio isolato che confina con il reggino, un territorio montano, aspro, dove spesso e volentieri sono presenti i carabinieri in quanto è considerata zona ad alto rischio di criminalità.

Ho inviato una lettera riservata al precedente ministro dell'interno, onorevole Maroni, sulla situazione del commissariato di pubblica sicurezza di Serra San Bruno, nel quale si verifica una situazione molto anomala per quanto riguarda sia il dirigente sia il personale. Voglio precisare: per ciò che concerne la collaborazione con le forze dell'ordine, la mia amministrazione è totalmente disponibile; i carabinieri presenti nel territorio possono darne conferma. Purtroppo abbiamo dei problemi per quanto riguarda il commissariato di pubblica sicurezza: negli ultimi tempi, è divenuto il secondo corpo dei vigili urbani, purtroppo.

PRESIDENTE. Vale a dire?

NAZZARENO SALERNO, *Sindaco di Serra San Bruno*. Si tratta di un paese di ottomila anime: tutta gente del luogo, che ha famiglia, tutti parenti e amici. Non so se questa gente si trovi nelle condizioni di operare con la necessaria tranquillità. La legge purtroppo concede questa possibilità: mia moglie è ispettore di polizia e lavora qui a Vibo, quindi riconosco

che purtroppo la legge lo consente, ma ritengo che in un territorio ad alto rischio ciò non dovrebbe essere permesso.

Il discorso dei rapporti con la regione e con la provincia è molto preoccupante. Sostengo che la mafia, la delinquenza organizzata vada avanti anche e soprattutto perché si serve di gente che non ha un posto di lavoro e che non riesce a portare a casa neanche 10 mila lire. A Serra abbiamo un impianto per la trasformazione del legno, approvato dalla provincia ed appaltato nel 1989 (attualmente vi sono solo le fondazioni); questo impianto, da uno studio effettuato, potrebbe occupare 60-80 persone. Una grande risorsa, per l'occupazione di Serra San Bruno. Purtroppo è tutto fermo. Ho scritto numerose lettere e le ho inviate per conoscenza anche al prefetto, sollecitando il completamento di questa e di altre opere: per esempio, del centro sportivo, costato alla provincia 5 o 6 miliardi, è rimasto solo uno scheletro, come pure è bloccata la costruzione di una palestra interscolastica; purtroppo, non riusciamo a dialogare. Le uniche risposte che ci vengono date è che le procedure sono lunghe, si parla di varianti e di imprese che non navigano in buone acque, si parla di lentezza degli accreditamenti e così via. Di questa situazione viene a soffrire l'intera collettività.

Ho sentito parlare di lottizzazioni e di abusivismo edilizio: per fortuna, Serra San Bruno in questo campo non ha grossi problemi; gli unici abusivismi riguardano la verandina sul balcone nel centro storico per la creazione di un bagno e non grossi insediamenti edilizi. Serra San Bruno ha vissuto nel 1989 un'imposizione, da parte della regione Calabria: in una zona C, dove per legge la lottizzazione è obbligatoria, la regione la rende facoltativa. Per fortuna non vi sono famiglie di delinquenti, ma purtroppo abbiamo intere zone dove non possiamo garantire i servizi, le strade, le fogne, gli impianti di pubblica illuminazione. Purtroppo, ci troviamo ad operare in questa realtà. A mio avviso manca un coordinamento tra i comuni, che vivono a diretto contatto con la gente, e gli organi superiori.

Da quando mi sono insediato, per quanto riguarda gli appalti pubblici ho cambiato sistema (tranne per quelli con finanziamento regionale,

per i quali purtroppo la regione ci obbliga a rispettare la lettera d) della legge n. 14 del 1973). Per ciò che concerne gli appalti finanziati con fondi del comune o con altri finanziamenti (cassa depositi e prestiti) ho ribaltato la situazione: faccio l'asta pubblica, cioè non mando inviti. La pubblicizzo in tutti i comuni della provincia, in tutte le organizzazioni di categoria, su giornali a tiratura nazionale (come *Aste e appalti pubblici*) e su alcuni quotidiani. Qualsiasi impresa che possieda i requisiti può partecipare direttamente, senza ricevere il nostro invito; ciò proprio al fine di evitare problemi anche all'interno (magari tra il personale del comune), che per fortuna non ci sono ma che si potrebbero verificare. Nel giro di 20 giorni riesco con questo sistema a fare una gara d'appalto, perché - ripeto - consento all'impresa di partecipare direttamente e di presentare l'offerta. Serra è cambiata: è intervenuta anche la nomina di un nuovo segretario generale; a mio giudizio nei comuni è molto importante la figura del segretario generale, perché in pratica ha il controllo su tutti gli uffici. Vivaddio, da lui ho la massima collaborazione.

PRESIDENTE. Anche dal personale amministrativo ha la massima collaborazione?

NAZZARENO SALERNO, *Sindaco di Serra San Bruno*. All'inizio ho incontrato dei problemi. Vi faccio un esempio: una notte sono uscito, ho visto che i netturbini non stavano lavorando, mi sono recato con i carabinieri a casa loro e poi li ho denunciati; ho comminato anche una sanzione disciplinare e adesso sto adottando altri provvedimenti. Ad un tecnico comunale ho fatto la censura, e vado avanti così. Sto rimettendo in carreggiata alcune persone in questo modo, non disponendo di altri mezzi.

Insisto sulla questione della pretura di Serra San Bruno. I comuni vicini hanno fatto una delibera per confermare la necessità della pretura. Io ho chiesto un incontro con il presidente della Corte d'appello. Purtroppo il consiglio giudiziario di Catanzaro ha espresso parere contrario, nonostante io mi sia recato a prospettare la situazione. Ora dipende dal Ministero, che ha il potere discrezionale di decidere.

GIROLAMO TRIPODI. Si tratta di una zona che nell'ultimo decennio è stata al centro di tante vicende di carattere mafioso, in modo particolare per la presenza delle cosche nella provincia di Reggio Calabria e soprattutto nella ionica (mi riferisco a Mazzaferro, che è stato poi eliminato e che è stato al centro di una serie di vicende che riguardavano la penetrazione in quella zona, a partire dalla costruzione dei due paesi di Nardodipace e di Cardinale). Questo è stato l'inizio dell'inquinamento di quella zona e della diffusione della criminalità organizzata. Vorremmo sapere se qui la mafia si sia diffusa ed insediata come nel resto della Calabria. Una delle attività maggiormente controllate dalla mafia è quella boschiva: vorremmo sapere qualcosa di più in merito.

NAZZARENO SALERNO, *Sindaco di Serra San Bruno*. Per quanto riguarda l'attività boschiva, in passato ci sono stati dei problemi. Purtroppo non solo al comune di Serra San Bruno ma a tutte le amministrazioni comunali della zona è stato imposto un capitolato di appalto redatto dal Corpo forestale dello Stato. I progetti di taglio del bosco venivano redatti dal Corpo forestale dello Stato, che prevedeva il pagamento di questi lotti in forma rateale. Ciò ha scatenato - ad avviso mio e delle forze dell'ordine - un interesse maggiore all'acquisto del materiale legnoso, per poi rivenderlo, da parte di ditte che stavano per nascere o nascevano proprio per intraprendere questo tipo di attività. Il controllo era affidato a personale del Corpo delle guardie forestali, che purtroppo, per carenza di organico, non riesce a controllare tutto il territorio. Basti pensare che solo il comune di Serra San Bruno ha 2.100 ettari tra bosco e radura, quindi un patrimonio immenso.

Come amministratori di Serra San Bruno, ci siamo fatti promotori di un'iniziativa, dopo aver chiesto i relativi pareri e aver avuto un incontro con il prefetto. In passato le amministrazioni che mi hanno preceduto hanno avuto problemi, perché i lotti boschivi non si vendevano oppure si vendevano all'unico offerente presente: questa era la realtà, che poi comportava ritardi anche nei pagamenti delle rate. Finalmente, dicevo, abbiamo ottenuto il nullaosta da parte del Corpo forestale dello Stato

per affidare i progetti di taglio a liberi professionisti, cioè laureati in agraria. Questo ci consente di modificare i capitolati, cosa che abbiamo fatto. Per quanto riguarda il mio comune, abbiamo previsto che il 75 per cento del pagamento del lotto avvenga all'atto della consegna e che il restante 25 per cento sia pagato quando la lavorazione del lotto stesso sia giunta al 25 per cento. Questo proprio allo scopo di evitare ritardi nei pagamenti e pressioni sul personale. Inoltre, abbiamo sempre e comunque applicato il criterio dell'asta pubblica e non più quello dell'elenco chiuso delle ditte da invitare: prima, spesso ci si rivolgeva alla camera di commercio, che mandava un elenco di 20 ditte, nessuna delle quali partecipava. Perciò abbiamo cercato di dare maggiore pubblicità ai pubblici incanti e di favorire la partecipazione di diverse ditte.

In passato, ho fatto presente in prefettura che eravamo disponibili a tentare, in via sperimentale, lo sfruttamento di qualche lotto boschivo direttamente, con progetti di taglio come quelli di miglìoria boschiva della forestale: ciò significa assumere tramite l'ufficio di collocamento operai qualificati, procedere al taglio del bosco e procedere direttamente alla vendita da parte del comune. Su questo mi sono state espresse perplessità, ma vorrei approfondire meglio l'argomento perché, se fosse possibile seguire questa via, eviteremmo tantissimi problemi.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Ringrazio la Commissione antimafia per l'occasione che mi dà di riferire sulla situazione del mio comune. Poiché fa parte del mio carattere non nascondermi dietro un dito, vorrei essere ascoltato con attenzione: del resto, vedo che la Commissione segue molto da vicino questi fatti.

Sono un sindaco alla fine della legislatura, essendo in carica da cinque anni. Durante la mia amministrazione posso dire di avere passato varie esperienze. Un assessore è stato anche arrestato per concussione; però, l'attività amministrativa ne è rimasta fuori, perché un decreto del ministro dell'interno ha rimosso solo questo assessore. Ma intorno a questa vicenda è nata una specie di speculazione sull'attività amministrativa. Anche altre volte ho denunciato - voglio far notare questo fatto alla

Commissione - lo scollamento che esiste nelle varie istituzioni, ma alle mie denunce, fatte anche per iscritto, non ha mai fatto seguito nulla di concreto.

PRESIDENTE. Qual era l'oggetto della denuncia?

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. In tempi non sospetti, quando era mio dovere di sindaco collaborare con le forze istituzionali poste sopra di me, ho riferito alla direzione distrettuale antimafia circa situazioni che potevano crearsi nel mio territorio. Quando ero capogruppo dell'opposizione, nei cinque anni precedenti il mio mandato di sindaco, in consiglio comunale riferimmo sulla lotta all'attività criminosa e anche sulle infiltrazioni della criminalità principalmente nel settore degli appalti, per salvaguardare la pubblica amministrazione da questo tipo di infiltrazioni. C'è una delibera dell'epoca, con una mia nota, in cui denunciavo che San Calogero si trovava in una situazione particolare, perché il sindaco dell'epoca aveva ricevuto un avviso di garanzia essendo indiziato in base all'articolo 416-*bis* per rapporti con il clan Mancuso. Denunciai questo fatto molte volte, e in quella sede, senza voler inveire contro la persona, riferii che era difficile, per l'amministrazione comunale, salvaguardarsi sotto questo aspetto, perché il sindaco era indiziato di reato. Ne avevo anche chiesto le dimissioni. Fornii questi atti anche alle istituzioni.

Ma passiamo all'attività amministrativa. In tempi non sospetti ho presentato denuncia al procuratore distrettuale antimafia. Già in altre relazioni avevo scritto che avevo operato il risanamento dell'amministrazione comunale. Quando mi sono insediato, infatti, i cittadini non pagavano i tributi previsti dalla legge Bucalossi, non pagavano l'acqua, non pagavano le tasse per lo smaltimento della spazzatura; non esisteva un servizio di nettezza urbana perché, a parte la manovalanza di operatori con le pale ed i guanti, mancavano il camion compattatore e i contenitori. Ricordo che l'acqua veniva fornita un'ora la mattina ed un'ora la sera,

con grosso disagio per la popolazione. Pertanto, mi sono subito prodigato per risolvere questi problemi impellenti e li ho praticamente risolti.

Ho notato che questa attività di risanamento era per certi versi impopolare (come diceva il sindaco di Nicotera), avendo io ai cittadini che dovevano pagare la Bucalossi, perché il comune doveva garantire determinati servizi: appena eletto, il comune non poteva spendere neanche 100 mila lire per le spese più banali. Ricordo che io stesso, indossando la tuta, ho fatto volontariato per eliminare la spazzatura dal paese. La discarica fu sequestrata; mi sono rivolto ai sindaci della zona per averne la collaborazione al fine di sopperire a questo problema. Ho fatto grandi sacrifici ed ho risanato il comune, evitando il dissesto (un miliardo e 200 milioni di debito fuori bilancio). Ho dato acqua in abbondanza al mio paese, ho risolto il problema della spazzatura e posso dire che, dopo il risanamento economico, il comune di San Calogero ha potuto contrarre mutui per avviare importanti opere.

Quando si sono concretizzate queste possibilità di appaltare lavori per centinaia e centinaia di milioni (si parlava di appalti addirittura per 15 miliardi circa)...

PRESIDENTE. Che tipo di lavori?

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Sì, adesso li elenco brevemente. Dicevo che ho scritto alla procura distrettuale antimafia - pregandola di avvertire anche le altre istituzioni preposte, come il prefetto - dicendo che le organizzazioni mafiose potevano infiltrarsi nella pubblica amministrazione per questi appalti. All'epoca si parlava di una variante provinciale per 7 miliardi nella frazione Calimera, poi sfumata; ho anche denunciato che era sorto a San Calogero, ad opera di gruppi mafiosi, un impianto di calcestruzzo mirato proprio a questa opera che doveva decollare.

Abbiamo avuto un decreto regionale per una discarica consortile del costo di un miliardo e 200 milioni (sono consorziati altri comuni come Nicotera, Limbadi, Mileto e Pioppolo). Inoltre, poiché avevamo scuole da

terzo mondo (un plesso collocato in una ex stalla-fienile, costruito all'epoca della legge Fanfani), avevo presentato un progetto di ristrutturazione per un miliardo e 300 milioni: i lavori sono stati avviati e stanno per concludersi. Avevo presentato un progetto, dell'importo di 600 milioni, per la realizzazione di una piazza pubblica, che attualmente non esiste, anch'esso in via di completamento. A giorni dovranno partire i lavori, per un importo di 3 miliardi, relativi alla metanizzazione.

Avevo avvertito che la mafia poteva avere mire su questo grosso volume di stanziamenti. Dopo che ho presentato le mie osservazioni al procuratore distrettuale, per speculazioni politiche che tra poco cercherò di spiegare, ho subito - ma è un vanto per la mia amministrazione -, oltre a nostre autodenunce, delle indagini per eventuali infiltrazioni criminose nella mia amministrazione. In questi giorni sto subendo, e mi onoro di questo fatto, un'indagine amministrativa da parte del prefetto sull'attività riguardante il settore dell'edilizia, il settore del personale e quello degli appalti.

Le indagini sono in corso. Gli appalti sono stati fatti nel rispetto della legalità e con la massima trasparenza. In base alla legge n. 142, gli appalti sono fatti dal segretario comunale che (articolo 1, lettera d)) invita 15 ditte, in base all'importo, tramite pubblicazione su quotidiani importanti. Le ditte che hanno vinto l'appalto sono lontane anni luce da ambienti mafiosi. Poiché gli atti sono disponibili, li stanno controllando: non ho nulla da temere sotto questo aspetto.

Per quanto riguarda il personale, non ho potuto fare nessuna assunzione. Il personale che ho "ereditato" si attiva alacremente per la soluzione dei problemi. Ho tentato di metterlo nelle condizioni di lavorare, dotando la struttura di computer (grazie al risanamento a cui accennavo prima, siamo in grado di contrarre mutui).

C'è un fatto, però, di cui vorrei parlare, ricollegandomi al coraggio di cui ha parlato il sindaco di Serra San Bruno. San Calogero costituisce una realtà difficile. Io, come sindaco, non posso dire di non conoscere molto bene la mia realtà e non posso neanche nascondermi dietro il dito dicendo di non conoscere i mafiosi, i presunti mafiosi o i clan mafiosi

che possono esistere nella zona. Ultimamente sono successi fatti molto gravi, che in consiglio comunale abbiamo denunciato anche noi. Mi riferisco all'attentato al presidente della Cassa rurale ed artigiana. Dietro questo fatto ho subito speculazioni politiche. Ho scritto e riferito in questo senso e sono anche stato costretto a denunciare. Dico che la realtà sancalogerese è difficile in quanto tutto è convogliato nel grande canale della politica: se una persona o una famiglia politicamente vicina a me subisce qualcosa, c'è l'abitudine, invece di andare alla ricerca della realtà, di addossare la cosa a me. Ognuno ha le sue condizioni familiari, particolari, di lavoro, vive in un certo ambiente, ha i suoi problemi personali, ma risulta facile mimetizzarsi sotto il grande manto della politica. Poiché è vicino alla mia corrente politica, l'attentato deve addebitarsi a motivi politici; viceversa, quando è toccato qualche mio avversario, si tenta di fare una speculazione parlando di rapporti politici.

Escludo categoricamente queste cose, perché non fanno parte della mia cultura né dell'ambiente generale sancalogerese: ho il diritto-dovere di difendere la mia comunità ed ho anche il dovere di denunciare i fatti specificamente, tentando di isolarli. San Calogero non è un paese di criminali, ma un paese che subisce molto l'influenza della vicina provincia di Reggio Calabria, di Rosarno, dove si spostano molte masse di lavoratori, come i senatori Tripodi e Di Bella sanno perfettamente. Il nostro comune confina anche con quello di Limbadi, dove si trova il clan predominante del vibonese. Inoltre, ci sono presenze mafiose anche nella collettività sancalogerese. Perché nascondere queste cose? Si sanno. Io non sono commissario di polizia o brigadiere dei carabinieri, ma sono, istituzionalmente, il sindaco e tento di salvaguardare sia la pubblica amministrazione sia quello che è il fattore sociale della comunità da tutti questi malanni: sono sempre stato vigile su questi aspetti.

Diceva il sindaco di Serra San Bruno che molte volte le istituzioni, poiché sono scollate tra loro (aggiungo io) o non sono sensibili quando un sindaco... sono almeno 15 giorni, per esempio, che cerco di avere un incontro con il prefetto inutilmente. Come è possibile che un sindaco non

possa parlare con il prefetto, se dovesse subire dei danni per infiltrazioni mafiose, quando è più facile arrivare attraverso i canali...? Si subisce un danno ma non si possono manifestare le proprie frustrazioni...

PRESIDENTE. Se non le dispiace, torniamo alla situazione del suo comune.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Sì, accetto qualunque domanda e sono pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Degli appalti di cui ha parlato, sono arrivati al termine solo pochi?

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Semplicemente quello della scuola.

PRESIDENTE. Si sono mai verificati attentati nel corso di questi lavori?

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. No, mai. L'impresa Stagno di San Calogero ha appaltato e non ci sono stati problemi.

PRESIDENTE. Questo è avvenuto durante la sua amministrazione?

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Sì, parlo delle opere riguardanti la mia amministrazione. Questo è il lavoro che ha l'importo più alto e che è stato iniziato circa sei mesi fa. Gli altri appalti sono stati già fatti, presidente. Quello riguardante il metano è stato appaltato alla CCC, e riguarda dieci comuni del consorzio del bacino 3 Calabria di Mileto. Quello della discarica controllata è stato vinto dalla CER di Bologna. Ho detto che abbiamo appaltato a gente lontana anni-luce da ambienti mafiosi...

PRESIDENTE. Non siamo in grado di valutare. Questo lo dice lei e noi prendiamo atto. Passiamo ad altri argomenti.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Lo dico perché le conosco, trattandosi di ditte locali: per quella che è la mia esperienza, non sono vicine ad ambienti mafiosi.

PRESIDENTE. Passiamo oltre. Mi pare volesse aggiungere qualcosa.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Dicevo che molte volte lo scollamento tra le istituzioni e anche un certo atteggiamento che io denuncerò nelle sedi opportune... Cosa succede in un ambiente piccolo? In paesi come San Calogero, Limbadi o Rombiolo, che hanno 4 o 5 mila abitanti, ci si conosce tutti per cui è difficile non incontrare determinate persone nei tre bar o nei due ristoranti di fronte...

PRESIDENTE. Lei qui non deve fare la sua difesa, perché non è questa la sede.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. No, assolutamente, però volevo dire...

PRESIDENTE. Ho capito il suo problema, però non mi pare opportuno che insista, perché questo poi lo dirà al magistrato, se del caso.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Sì, senza dubbio. Volevo parlare della questione edilizia. Vi ho detto che gli appalti li abbiamo fatti nella massima trasparenza e che hanno appaltato ditte che non sono vicine ad ambienti mafiosi.

PRESIDENTE. Questo lo ha già detto ed io le ho già risposto che ne prendiamo atto perché non abbiamo la possibilità di valutare.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Certamente.

L'attività edilizia. San Calogero è un paese interno che, non avendo il mare, non ha turismo. In paese la gente costruisce la casa per

sé e, al massimo, per i propri figli. E' un paese di emigrati, di professionisti che lavorano, di gente che fa anche due o tre lavori: sotto questo aspetto, è una cittadina operosa. L'unico investimento che la gente fa è nell'edilizia privata, intesa come abitazione per sé ed i propri figli.

PRESIDENTE. Abusiva?

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. No, no.

PRESIDENTE. Con tanto di licenza?

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Il piano regolatore è stato approvato, anche se l'abusivismo è stato dilagante prima della mia amministrazione: dopo un anno dal mio insediamento, è stato approvato il piano regolatore generale. Non ci sono speculazioni edilizie in questo senso, perché ho detto che la gente costruisce al massimo la casa per sé ed i propri figli.

PRESIDENTE. Più che il motivo ci interessa sapere se hanno le concessioni edilizie.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Chi costruisce lo fa in base a progetti presentati senza dubbio in conformità con le norme di piano regolatore generale. Abbiamo avuto anche casi di abusivismo, che abbiamo combattuto e denunciato. Gli atti sono presso la procura della Repubblica.

Ho detto della situazione che, generalmente, è sotto l'appetito della mafia e ho detto anche che abbiamo denunciato queste presenze nelle sedi opportune.

PRESIDENTE. Poiché insiste molto su questo, lei ha denunciato un timore generico o delle persone precise?

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Ho fatto quello che era mio dovere fare. La procura distrettuale sa. Per essere più preciso, ho fatto delle denunce in base alle mie conoscenze di sindaco. Ho detto che non mi sono nascosto dietro il dito. Ma l'ho fatto in maniera molto riservata, anche perché uno può temere per la propria incolumità.

Per quanto riguarda la realtà sociale, di cui hanno parlato anche gli altri sindaci, ho detto che San Calogero è un paese per molti aspetti difficile, sotto questo aspetto, perché subisce molte volte influenze esterne. E poi, ecco il tentativo di speculazione da parte di alcune forze politiche - ho incluso anche la mia parte politica - per tentare di criminalizzare, oltre quella che è la realtà, queste questioni.

PRESIDENTE. Lo ha già detto due o tre volte. Mi sembra inutile che insista, perché altrimenti non capiamo neanche il significato.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Per me va bene così.

PRESIDENTE. Poco fa si è parlato di piantagioni che riguardano anche il territorio di San Calogero.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Sì, sono state trovate piantagioni di canapa indiana. Gli inquirenti sono venuti a prendere copia delle mappe in comune, perché questo territorio, che è demaniale, si trova in un punto dove si incontrano i confini dei comuni di Rosarno, San Ferdinando, Nicotera, Limbadi e San Calogero. Non sono stati identificati cittadini, proprietari di San Calogero.

PRESIDENTE. Credo anche di nessun altro comune.

PASQUALE GRILLO, *Sindaco di San Calogero*. Le coltivazioni erano fatte su terreno demaniale, per cui non è stato possibile rintracciare il proprietario. Mi pare che siano state denunciate alcune persone di Limbadi.

PRESIDENTE. Bene. Abbiamo così terminato questo lungo incontro.

NAZZARENO SALERNO, *Sindaco di Serra San Bruno*. Vorrei sapere perché non siano stati invitati i sindaci di Fabrizia e Nardo di Pace, comuni che sono in situazioni catastrofiche. Qualche mese fa il sindaco di Fabrizia, il geometra Minniti, aveva inviato una comunicazione riservata al ministero: era venuto il sottosegretario Gasparri perché stavano subendo una serie di attentati.

SAVERIO DI BELLA. Se il presidente me lo consente, rispondo io. Non abbiamo avuto il tempo, questa volta, di sentire tutti i sindaci. Si è trattato di ascoltarne alcuni che potessero offrire spaccati di realtà diversi, cioè di comuni delle Serre, delle zone collinari e di quelle marine. Comunque i sindaci possono anche scrivere, come ricorda sempre il presidente. Il fatto di non averli ascoltati, per motivi di tempo, non significa che ignoriamo le realtà di quei posti, per quello che la stampa o gli stessi sindaci hanno segnalato: non sono considerate comunità marginali, anzi, perché ci batteremo per la pretura di Serra San Bruno (conosciamo la distanza che intercorre tra Ragonà - tanto per fare un esempio - e Vibo Valentia). Conosciamo queste realtà drammatiche. Tenete conto che potete scrivere anche sulle cose che avete detto o su altre che vi verranno in mente, così come possono scrivere anche gli altri sindaci. Vorremmo che le autorità statali - e vi consideriamo tra queste - diano ai cittadini la certezza che ci si batte perché in Calabria ci siano finalmente la legalità e la giustizia (oltre alle altre cose che ne derivano, come il lavoro). Sappiamo tutti che non è facile né siamo abituati a fare promesse. Quello che vi possiamo garantire è che il nostro impegno sarà totale, anche al di là delle polemiche giornalistiche per cui sembrerebbe che la Commissione antimafia attraversi una fase di stanca: non è affatto vero. Vi posso garantire che dalla presidente agli altri, e la presidente in particolare, lavoriamo dodici ore al giorno e anche più. Come si suol dire, però, i risultati non dipendono solo da noi: quello che possiamo garantire è l'impegno.

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. A Limbadi si è speso circa un miliardo per costruire la sede municipale, che è una struttura grandissima in cemento armato. Per il suo completamento occorrerebbe almeno un miliardo e mezzo. Potremmo offrire la sede per un eventuale posto di polizia della provincia di Vibo, se qualcuno si adoperasse per farla completare. Tra l'altro, Limbadi è vicina a Nicotera, a Rosarno, a San Calogero e a Rombiolo.

SAVERIO DI BELLA. Sapete - mi rivolgo anche al sindaco di Nicotera - che da tempo è in corso una pratica per istituire una squadra mobile a Nicotera. Se a Nicotera non ci sono locali disponibili, data la vicinanza si può pensare a Limbadi.

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Ripeto che si tratta di uno stabile grandissimo e che non sappiamo cosa farci.

PRESIDENTE. Allora perché è stato costruito?

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Perché allora la Cassa depositi e prestiti elargiva finanziamenti con molta facilità. Oggi i finanziamenti non ci sono più, il comune è dissestato e non può contrarre mutui: non sappiamo cosa farne.

Vorrei anche che interveniste presso il Ministero dell'interno per chiedere la modifica dei parametri obiettivi sui comuni di degrado. Abbiamo fatto delle domande per contributi sui fondi nazionali speciali e vorremmo che la Commissione ci aiutasse, perché in questi giorni faranno il riparto e questo contributo per Limbadi è vitale. Da fonti ufficiose ho saputo che Limbadi non rientra nel minimo dei parametri obiettivi. Chiedo a voi che possa rientrare, non avendo altre possibilità di finanziamento. Abbiamo la necessità di alcune opere pubbliche.

PRESIDENTE. E' necessaria una relazione più precisa.

VINCENZO CALZONE, *Sindaco di Limbadi*. Vi consegno senz'altro una copia della domanda che abbiamo presentato al Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Come ha già detto il senatore Di Bella, vi assicuriamo il massimo impegno, ma non le soluzioni, che non dipendono da noi. Però mi auguro che l'impegno abbia risultati positivi. Vi ringraziamo.



Gli incontri, sospesi alle 14,15, riprendono presso il palazzo di giustizia di Vibo Valentia alle 14,40.

Incontro con il presidente ed il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Vibo Valentia.

PRESIDENTE. La Commissione è interessata a conoscere la situazione relativa al tribunale per quanto riguarda gli organici dei magistrati, del personale amministrativo, il numero dei processi e quant'altro riteniate utile portare a nostra conoscenza.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Il tribunale di Vibo credo abbia gli stessi problemi che affliggono tutti i tribunali meridionali e calabresi in particolare. E' un tribunale di frontiera al quale vengono assegnati magistrati di prima nomina, dal momento che nessuno fa domanda per venire a fare il giudice nel nostro tribunale. Naturalmente bisogna farsi carico dei problemi familiari ed umani di questi ragazzi che lasciano le famiglie, gli affetti. A mio parere il problema potrebbe essere in qualche maniera risolto prevedendo una norma secondo la quale, in presenza di un organico carente per il 20-30 per cento, un magistrato non può essere assegnato ad altra sede fino al momento in cui è disponibile una sostituzione. Nei circa cinque anni di mia permanenza in questo tribunale ho visto transitare negli uffici 7-8 uditori. Durante la mia assenza, circa un mese, il tribunale si è fermato; è inconcepibile che una struttura così importante, uno dei pochi presidi di legalità, sospenda la propria attività per motivi di questo genere. E' un problema strutturale da affrontare radicalmente e che prima o poi dovrà essere risolto.

Fino all'ottobre scorso il tribunale lavorava con il 40 per cento dell'organico, attualmente avendo preso servizio due uditori abbiamo raggiunto il 60 per cento dell'organico previsto. Ciononostante durante la mia gestione, dal maggio '90, abbiamo azzerato il lavoro penale svolgendo 1266 processi penali definiti; attualmente sono pendenti 155 processi

penali. Questo risultato è stato possibile facendo leva sul grande spirito di sacrificio e la volontà di questi giovani. La più anziana è il GIP Gabriella Reillo a fronte di sei sostituti e di un procuratore capo. Non possiamo avere due GIP perché non riusciremmo a comporre i collegi. Come è noto oltre al lavoro penale c'è il civile, misure di prevenzione, eccetera, per lo svolgimento del quale non abbiamo avuto alcun apporto di nuovo personale.

Se potessi contare su un organico al completo, sia per quanto riguarda i magistrati, sia per quello che concerne il personale ausiliario, non avrei alcun problema nell'espletamento dei nostri compiti e la crisi della giustizia, almeno per quanto riguarda questo tribunale, scomparirebbe. Da un recente censimento è emerso che delle circa 6.200 cause civili ben 3.000 sono cause che gli avvocati iscrivono a ruolo per servirsene come strumento per poi conciliare contrasti tra le parti. Le cause vere non sono più del 50 per cento del totale. Se potessimo adibire un presidente e quattro giudici allo svolgimento delle sole cause civili in un paio di anni il lavoro arretrato scomparirebbe. Purtroppo le carenze attuali impediscono di sviluppare le capacità e le competenze del personale che devo riconoscere è valido.

Attualmente non abbiamo grossi processi di criminalità organizzata e di traffico di armi; sono pendenti sei processi per criminalità organizzata di cui uno per traffico di sostanze stupefacenti la cui udienza preliminare dovrebbe svolgersi il 25 maggio 1995. Abbiamo inoltre sei processi penali piuttosto rilevanti, di cui uno a carico di diversi usurai della zona. Devo dire che dalle carte non è emerso un fenomeno di usura, che tuttavia esiste e dietro il quale indubbiamente vi è la mafia. Vi sono 33 imputati per usura con alcune centinaia di testimoni di cui ci occuperemo il 7 marzo; mentre del procedimento per la strage di Sant'Onofrio (associazione a delinquere di stampo mafioso) ci occuperemo il 31 marzo. Inoltre abbiamo un procedimento per 416 (non *bis*), concernente un traffico di autovetture rubate in tutta la Calabria e riciclate a carico di 116-117 persone, che siamo stati costretti a differire al gennaio 1996 per mancan-

za di personale. I 50 processi nei quali sono stati adottati provvedimenti di custodia cautelare si riferiscono tutti al traffico di stupefacenti.

I carabinieri hanno scoperto nelle campagne di San Calogero un appezzamento di terra di 18.000 metri quadri coltivato a marijuana, dotato di un perfetto impianto di irrigazione, in una proprietà di Francesco Mancuso noto capo mafia del clan di Limbadi, gestito da Giovanni Porfidio il quale ha sposato una sorella di Giovanni Mancuso. Da prove generiche e specifiche è emerso che Porfidio cogestiva questo fondo. Francesco Mancuso non risulta imputato ma la responsabilità di Porfidio è certa. Probabilmente avrebbe potuto essere ipotizzato un concorso di Mancuso nella consumazione del delitto di abusiva coltivazione di canapa indiana imputato a Porfidio. Come dicevo, si tratta di un fondo di circa 18.000 metri quadri con 178.000 piantine, alte dai due metri ai due metri e mezzo, con un diametro di circa 5-7 centimetri, il tutto nascosto da un mandarinetto. Da una perizia è emerso che da questa piantagione si sarebbero potute ricavare 7 milioni di dosi; al prezzo di diecimila lire a dose avrebbero consentito di realizzare un incasso di circa 70 miliardi. Tutto ciò fa pensare che si coltivi la droga come in Thailandia.

SAVERIO DI BELLA. Il fondo si trova in località di San Calogero?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Il fondo si trova in località di San Calogero ed è intestato a Francesca Pagano, madre di Francesco Mancuso.

SAVERIO DI BELLA. Si trovava ai confini del comune di Nicotera?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Credo di sì. Comunque è un agro in località di San Calogero.

SAVERIO DI BELLA. Il sindaco di San Calogero dice che si tratta di una coltivazione lontana dall'abitato su un terreno di proprietà demaniale.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Si tratta di un fondo circondato da altri fondi agricoli in perfetto stato di coltivazione nei quali si producono agrumi, arance, mandarini attraversati da una strada comunale ben tenuta ed accessibile.

Come stavo dicendo non risulta l'esistenza di un traffico di armi, anche se tutto lascia pensare che ci sia, dal momento che vi è un elevato numero di processi per detenzione e porto abusivo di armi, quasi sempre clandestine, cioè con matricola contraffatta. Quest'elemento ci induce a pensare che si tratti di armi di provenienza malavitosa. Così come non abbiamo in corso processi in cui si ipotizzi un rapporto tra mafia e politica. Ve ne è soltanto uno riguardante il consigliere Fabiano Lavorato, per abuso di atti d'ufficio.

Le ordinanze di custodia cautelare emesse riguardano quasi sempre delitti concernenti il traffico di stupefacenti. L'anno scorso abbiamo celebrato un processo che offre uno spaccato sulla realtà di queste zone concernente il telefonista della banda che ha sequestrato ed ucciso presumibilmente Conocchiella. Nella mia sentenza, di 164 pagine, ho cercato di non fermarmi al dato strettamente ed aridamente tecnico ma di illustrare l'ambiente sociale ed economico in cui si è innestata la tristissima vicenda del sequestro Conocchiella. Si è trattato di un processo indiziario conclusosi con una condanna a 26 anni di reclusione.

Abbiamo inoltre pendente un altro processo per il sequestro di Enza Stramanghino, in cui è imputata Giuseppa Scullino, il cui dibattimento è stato fissato per il 12 maggio. La Stramanghino vive ormai stabilmente a Firenze ed ogni qualvolta torna in queste zone cade in preda a crisi depressive. Per questi motivi dopo 4-5 rinvii ho pregato il padre di questa giovane di accompagnarla il 12 maggio per poter celebrare il processo. Giuseppa Scullino, madre dei sequestratori inizialmente è stata accusata di favoreggiamento e successivamente per concorso in quanto potrebbe essere stata tra le persone che portavano del cibo. Comunque è tutto da dimostrare in quanto si tratta di un processo poco consistente.

PRESIDENTE. Può dirci qualcosa in ordine alle misure di prevenzione?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Come ho già detto al prefetto e al questore le misure di prevenzione arrivano piuttosto "svestite"; per evitare di rigettarle siamo costretti ad acquisire le sentenze. Recentemente abbiamo dovuto acquisire una serie di documenti che né la questura né la procura della Repubblica ci avevano trasmesso. Ho pregato chi di dovere di trasmetterci le misure di prevenzione istruite quanto meno a livello documentale per evitare di perdere tempo. Non dimentichiamo che molto spesso a distanza di anni viene meno la pericolosità sociale e quindi si corre il rischio di applicare una misura di prevenzione ad una persona che non è più pericolosa socialmente. In definitiva, posso dire che questo lavoro non è stato svolto in maniera soddisfacente; peraltro, vi è la completa assenza di misure patrimoniali che ritengo siano di fondamentale importanza.

SAVERIO DI BELLA. Può dirci qualcosa in ordine allo sfruttamento delle cave e al danno ambientale?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Al riguardo non abbiamo processi pendenti.

SAVERIO DI BELLA. Le popolazioni interessate hanno protestato da questo punto di vista?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Attualmente abbiamo un processo per disastro colposo a carico di un costruttore per danni provocati ad una strada pubblica in quanto sulla stessa si affacciano alcune abitazioni.

SAVERIO DI BELLA. In ordine al fenomeno del subappalto può dirci qualcosa?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Non abbiamo nulla a questo proposito.

SAVERIO DI BELLA. Abbiamo ricevuto delle segnalazioni in ordine al cementificio.

GABRIELLA REILLO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Vibo Valentia*. Sul cementificio è stato presentato, dalle associazioni ambientaliste, un modello 700 presso la pretura. Ma quest'ultima, dopo aver disposto una consulenza, l'ha rigettato perché si superavano i limiti massimi previsti per l'inquinamento.

Mi sono occupata della vicenda relativa alla cava di Serra San Bruno (mi pare in località Bianchino), vicenda nella quale alcuni amministratori erano imputati di abuso per aver avvantaggiato i gestori della cava. Dopo essermene occupata, posso dire che il reato di abuso non si prospettava e pertanto ho emesso una sentenza di archiviazione, di non luogo a procedere. Sicuramente, però, si prospettava un reato di omissione da parte degli amministratori perché non avevano inviato le pratiche per la riscossione del canone. Ma tale omissione era prescritta perché si trattava di fatti risalenti al 1985-1986.

SAVERIO DI BELLA. Al di là dell'aspetto ambientale, sembra che i lavori per il reperimento del materiale (che poi viene lavorato dal cementificio) verrebbero compiuti da aziende malavitose. Inoltre sembra che le pochissime aziende non malavitose rimaste in attività vengano lentamente ed inesorabilmente estromesse da ogni tipo di lavoro.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Questo è un fatto piuttosto noto. A questo punto potremmo fare anche delle indagini sociologiche, ma un minimo di processi bisogna pur farli.

GABRIELLA REILLO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Vibo Valentia*. Mi sono occupato della vicenda della ditta Barbalago, indiziata per mafia. Tale ditta si era sostituita a quella vincitrice dell'appalto (la ditta Gentile). In quel caso è emersa una copertura di tutto l'ambiente, che ha visto coinvolti il direttore dei

lavori e il tecnico. Si sono rese necessarie delle misure cautelari, soprattutto quella concernente il sequestro dei beni della ditta, un sequestro che ho mantenuto, mi pare, per un anno e mezzo. Poi, essendo venuti meno gli indizi e poiché la situazione si andava chiarendo, ho deciso per il dissequestro. Questo è l'unico procedimento che io ricordi.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Proprio oggi, nel settore edilizio, abbiamo confermato due provvedimenti, aventi carattere preventivo, di sequestro di immobili abusivi. E' noto che l'edilizia è quasi sempre "demanio" della mafia.

SAVERIO DI BELLA. Qual è il valore degli immobili?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Quasi tutti gli immobili sono inseriti in villaggi turistici. Stamane abbiamo mantenuto il sequestro preventivo di due palazzine il cui valore è certamente cospicuo; ognuna di esse aveva una superficie complessiva di 250 metri quadri, articolata su due piani. Il valore di questi immobili, una volta completati, è stimabile intorno ai 400-500 milioni. Ne abbiamo confermato il sequestro conservativo proprio perché le palazzine non erano ancora finite, e questo per evitare - come dice la legge - che "il reato venga portato a conseguenze ulteriori". In questi casi il tribunale aiuta la pretura, a meno che non si tratti di errori marchiani di diritto. Tendiamo comunque a mantenere certe cautele per consentire che le indagini vengano approfondite e dare l'immagine di un apparato che funziona e reagisce positivamente nei confronti di questo tipo di aggressione ai beni ambientali.

SAVERIO DI BELLA. A proposito di preture, qual è la valutazione che fa il tribunale sulla soppressione o meno della pretura di Serra San Bruno?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Indubbiamente questi sarebbero tempi di sinergie, però è anche vero che in

Calabria permangono delle difficoltà di comunicazione, nonostante che la viabilità sia molto migliorata rispetto a quella di 30-40 anni fa. A Serra San Bruno, dove gravitano i criminali delle Serre, abbiamo un processo (da me presieduto) che rappresenta una sorta di spia dell'associazione di tipo mafioso. L'articolo 416-*bis* prevede reati di estorsione, di taglieggiamenti, di danneggiamenti con esplosivi, compiuti da una mafia barbara, feroce, rozza, com'è quella calabrese. Da noi non vi sono criminali sofisticati; la truculenza è una caratteristica della nostra mafia.

E' in corso una faida tra i Viperari e gli Strazzi. Dei Viperari fa parte Vallelunga Antonio, il cui processo, insieme ad altre dieci persone detenute, è fissato per l'11 marzo 1995. Nella prima udienza si è proceduto alla costituzione delle parti; poiché era emersa una irregolarità in un decreto di citazione, l'abbiamo fatto rinnovare per evitare di incorrere nella nullità del processo. Questo sarà un processo importante e servirà per capire gli *interna corporis*, le segrete cose della mafia delle Serre.

Per tornare a Serra San Bruno, questa è il punto di riferimento della cosiddetta mafia dei boschi; pare infatti che, ad un certo punto, questa mafia si appropri indebitamente di intere montagne, deturpando l'ambiente e distruggendo, in particolare, alberi secolari che fanno parte del demanio pubblico (in Calabria c'è ancora una tradizione di foreste demaniali). Spero di condurre bene questo processo perché a mio avviso, come ho appena detto, esso ci insegnerà molte cose. Serra San Bruno è un po' il capoluogo di questa *enclave* boschiva e forestale delle Serre catanzaresi.

PRESIDENTE. C'è una sola pretura?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. La pretura è ormai circondariale ed è concentrata a Vibo. Lì c'è una sezione distaccata, con un solo pretore.

Quello che voglio dire è che la soppressione delle preture mandamentali in certi posti di montagna, in cui tante volte il pretore è vera-

mente il simbolo vivente della presenza dello Stato (che poi, però, è tanto lontano per altri versi), ha questa forte controindicazione, ossia di accentuare il sentimento di lontananza tra cittadini e Stato.

Sono passati più di trent'anni da quando fui nominato pretore per la prima volta e fui mandato in Sicilia perché allora non c'erano posti liberi in Calabria. Viceversa, adesso sono più che scoperti, perché anche la gente del luogo non vuole più rimanervi e preferisce andare a fare il pretore a Roma perché qui la qualità della vita è scadente. Io, ho due figli che stanno a Roma perché qui non sono voluti rimanere. Abbiamo tanti giovani che, dopo aver vinto il concorso, hanno preferito andare in altre parti d'Italia a svolgere il loro compito. Da qui la necessità di creare un qualche ancoraggio strutturale e normativo che "costringa" anche i giovani a rimanere in questi posti per un certo numero di anni affinché sia possibile normalizzare il servizio in questi tribunali, che diversamente continueranno a permanere in condizioni disastrose. Bisogna inventare qualcosa da questo punto di vista, magari prevedendo degli incentivi.

PRESIDENTI. Quanti uditori ci sono in tribunale?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. La De Martino è diventata giudice l'anno scorso; la Reillo è giudice di tribunale da tre anni. In questo momento abbiamo tre uditori: Chiriaco, Toni e Manganaro.

PRESIDENTE. Quindi in pratica lei deve sempre presiedere?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. No, perché dopo un anno di servizio possono presiedere. La De Martino, infatti, adesso mi sta dando una mano; però ci sono stati anni in cui ho presieduto soltanto io, con un ritmo di due udienze a settimana. Mi sono dovuto sacrificare e non le nascondo che se mi dovesse capitare un posto migliore me ne andrei perché certo non sono chiamato a fare l'eroe e a difendere la trincea con un... bazooka. Avevo fatto la domanda per la procura di Roma,

ma non me la assegnano perché c'è gente più anziana di me. Infatti, mentre io ho vinto il concorso nel 1964, ci sono colleghi, peraltro preparati, che l'anno vinto nel 1959.

PRESIDENTE. Lei, dottoressa, ha intenzione di andarsene?

GABRIELLA REILLO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Vibo Valentia*. Io no.

SAVERIO DI BELLA. Nell'interesse della città, mi auguro che trascorra un tempo sufficiente perché si possa sistemare anche il settore civile.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Credo che il settore civile possa essere sistemato in due o tre anni. Spesso accade che non appena c'è un motivo di contrasto tra due persone si fa una causa. Ma molte di queste cause sono veramente "zavorra". Se quattro o cinque persone si occupassero a tempo pieno di queste cause, sarebbe possibile "risanare" il settore civile in pochi anni.

Colgo l'occasione per far presente alla Commissione che siamo sotto organico anche per il personale ausiliario; attualmente mancano un cancelliere, tre dattilografi ed un assistente di cancelleria.

SAVERIO DI BELLA. A che punto è il processo di informatizzazione?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Dopo anni di combattimento diciamo all'arma bianca, nel dicembre del 1994 ci hanno mandato sedici computer ma senza stampante, modem e CD ROM. Alcuni cancellieri sono in grado di utilizzarli. Io stesso ho comprato un computer per casa e sto seguendo dei corsi per imparare ad utilizzarlo perché ho capito che può essere uno strumento utile per il mio lavoro.

Debbo poi lamentare una paurosa carenza di dattilografi per il settore civile. Anche quelli che iniziano la propria attività lavorativa

come dattilografi dopo un po' vogliono essere assegnati ad altre mansioni e ciò crea dei problemi di tempo per la dattiloscrittura delle sentenze.

GABRIELLA REILLO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Vibo Valentia*. Premesso che tutti i miei colleghi, oltre alla sottoscritta, hanno un computer a casa, ma perché l'hanno acquistato, rilevo che il mio ufficio è anche abbastanza aggiornato, nel senso che non vi è lavoro arretrato. Ma tutto questo è stato ottenuto a prezzo di un personale sacrificio e talvolta senza avere i tempi necessari per un approfondimento, che sarebbe invece indispensabile proprio per l'ufficio che rivesto. Dico questo non tanto riferendomi ad ordinanze di custodia cautelare, che sono un provvedimento semplice, ma al lavoro precedente, di lettura, comprensione e valutazione degli atti. Avendo infatti la responsabilità di decisioni, che possono anche incidere sulla libertà delle persone, ci sarebbe bisogno dei tempi necessari per valutare i singoli casi. Il fatto di essere l'unico GIP non mi consente spesso di avere questi tempi e accade così di non essere abbastanza tempestiva di fronte alle richieste dei pubblici ministeri che vorrebbero che io emettessi *ad horas* i provvedimenti richiesti, per i quali invece impiego diversi giorni, talvolta anche una settimana. Insomma non riesco a stare al passo con le loro esigenze. Più volte mi è accaduto di emanare provvedimenti di notte come è accaduto per i responsabili dell'omicidio di Nicholas Green.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Abbiamo fatto una bellissima ordinanza (di 38 pagine), che è stata inviata alla Cassazione, un'ordinanza motivata in cui c'è la prova sicura dell'individuazione dei responsabili dell'omicidio.

GABRIELLA REILLO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Vibo Valentia*. Anche per la vicenda relativa al ritrovamento del corpo di un bambino nomade di sei anni, che era stato ucciso, abbiamo dovuto sentire di notte tutti i parenti (di origine slava) che stavano per fuggire verso varie località.

Interpretando le esigenze dei vari uffici faccio presente che c'è bisogno di un aiuto perché è insufficiente la presenza di un unico GIP. Quando i sei colleghi della procura diventeranno, come mi auguro, molti di più, un unico GIP non potrà corrispondere in maniera adeguata alle diverse esigenze delle indagini. Attualmente sono costretta ad occuparmi anche delle udienze preliminari, cercando di operare come filtro, ma purtroppo il GIP è oberato dalle richieste di indagini, di misure cautelari, per cui talvolta accade che si accumula il lavoro del collegio penale e i tempi di alcuni processi si prolungano, quando invece dovrebbero essere svolti in maniera rapida. Questo vale soprattutto per i processi in cui sono coinvolti soggetti che sono stati trovati in possesso di sostanze stupefacenti.

PRESIDENTE. Si fa ricorso ai riti alternativi?

GABRIELLA REILLO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Vibo Valentia*. Abbastanza, ma non in maniera rilevante, proprio perché si fa affidamento sui tempi lunghi del processo, sulle amnistie. Se sapessero con certezza che rinunciando al rito alternativo, da lì a 5 mesi, essi avrebbero una condanna più pesante, probabilmente non sarebbe così. Inoltre qui si tende sempre a fare pressioni sui testi e quasi sempre si cerca di andare alla fase dibattimentale dove il teste quanto meno dice "non ricordo", mentre altre volte smentisce o corregge quanto detto in precedenza. Da qui la necessità di potenziare i tribunali, gli organi giudicanti e gli organi inquirenti. E questo perché, nella nostra zona, il mio ufficio si deve occupare di moltissime rapine compiute proprio sull'autostrada da parte di balordi provenienti da zone limitrofe, per esempio Palmi. Qui, nella zona, c'è sicuramente una banda, di cui ogni volta si prendono i singoli episodi ma manca chi riesca a collegare le fila di tutto questo.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. La cosca è quella di San Leo.

GABRIELLA REILLO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Vibo Valentia*. C'è anche quella di San Giovanni di Mileto.

Lo stesso discorso vale per le armi. Risulta che tante persone incensurate, vagamente collegate fra loro, portano armi che dicono di aver trovato in campagna o nei cassonetti della spazzatura.

PRESIDENTE. Questo è un classico.

GABRIELLA REILLO, *GIP presso il tribunale di Vibo Valentia*. Manca, purtroppo, l'approfondimento necessario per riuscire ad arrivare a questo mercato. Qualcuno parla, dice chi gli ha venduto la pistola. Ma non si tratta di un difetto della procura perché il collega che si occupa di indagini in notturna riguardanti l'omicidio colposo sull'autostrada, l'assassinio o il ritrovamento di un cadavere carbonizzato, necessariamente non può riuscire ad approfondire tutti gli aspetti concernenti l'arma.

Lo stesso problema riguarda i reati contro la pubblica amministrazione: si avverte assolutamente la carenza di un'adeguata preparazione, anche da parte nostra, sulle norme amministrative, e di un tempestivo intervento.

SAVERIO DI BELLA. Avete indagini in corso su determinati comuni?

GABRIELLA REILLO, *GIP presso il tribunale di Vibo Valentia*. In questo momento no, abbiamo in corso indagini quasi tutte per rapina, omicidi...

PRESIDENTE. Quanto meno quelle che fino ad ora sono arrivate all'ufficio...

GABRIELLA REILLO, *GIP presso il tribunale di Vibo Valentia*. Tra quelli che fino ad ora sono arrivati, sono pendenti processi con richieste di rinvio a giudizio, quindi con l'udienza preliminare, per abuso: riguardano quasi tutti amministratori dell'USL. Si tratta, però, di processi diluiti: si è intervenuti tardi e male, in maniera non mirata, si sono perse le carte, si sono persi elementi che poi è difficile dimostrare in

maniera precisa se non si è intervenuti sul momento, perché i pochi testi esistenti, a distanza di tre anni - magari sono professionisti, sono amici, hanno una frequentazione quotidiana con gli imputati -, cominciano a diluire le loro dichiarazioni. Alla fine, è difficile ottenere un risultato positivo.

Inoltre, quelle poche volte che abbiamo "stretto" abbiamo avuto assoluzioni in appello, anche se non per demerito dei colleghi ma per una realtà processuale: anche lì, infatti, le risultanze si sfilacciano, per cui possono essere valutate in maniera differente.

I reati ambientali risultano di fatto necessariamente trascurati, perché i colleghi sono troppo pochi e non riescono a perseguirli. Il reato ambientale è difficilmente perseguibile, anche a causa della legislazione complessa e confusa, oltre che continua. Si richiede una certa professionalità e preparazione...

PRESIDENTE. Anche nelle forze di polizia.

GABRIELLA REILLO, *GIP presso il tribunale di Vibo Valentia*. Certamente. Anche qui c'è una grossa carenza, nel senso che se si verificano due omicidi contemporaneamente si fanno le indagini soltanto su uno dei due, perché le forze non sono sufficienti. A causa di queste carenze non si riesce ad incidere in maniera approfondita, ma solo sui casi eclatanti, se si riesce ad essere tempestivi. E' difficile seguire il filo delle tante matasse esistenti.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Occorrerebbe un'attività sistematica e, soprattutto, costante, perché se un determinato sostituto procuratore viene trasferito si perde la memoria storica di ciò che egli ha fatto.

GABRIELLA REILLO, *GIP presso il tribunale di Vibo Valentia*. Oltre, naturalmente, alla mancanza di mezzi. Per esempio, mi sono capitati un sequestro di persona ed un tentato omicidio, ho autorizzato per entram-

bi le intercettazioni ambientali ma purtroppo ho saputo che i mezzi disponibili consentivano di seguire soltanto un'indagine.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Per il caso Green ci avevano mandato le microspie.

GABRIELLA REILLO, *GIP presso il tribunale di Vibo Valentia*. Per il caso Green, sì. A settembre è scomparso Aloj: probabilmente si tratta di un caso di lupara bianca (hanno ritrovato un piede sulla spiaggia), ma non si possono fare...

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Questo è un problema che devono risolvere in procura.

GABRIELLA REILLO, *GIP presso il tribunale di Vibo Valentia*. Ma anche a livello di giudice deve essere tutto più celere, nel senso di riportare immediatamente i risultati dell'indagine nei giudizi, perché in dibattimento tutto si diluisce, nel senso che non si riesce a raccogliere...

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Se l'inchiesta è unica, seria e sistematica, lo sbocco sarà un unico processo in dibattimento. Nel processo che ho prima citato abbiamo raccolto molta interessante documentazione che è nuovamente allo studio della procura che sta cercando di rielaborare tutto il materiale probatorio per risalire ai mandanti e agli esecutori.

Voglio ricordare che qui non sono mai scaduti i termini di custodia cautelare: nessuno è mai uscito per questo motivo.

SAVERIO DI BELLA. Chiedo di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, seguiamo in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'INCONTRO CON IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI VIBO VALENTIA.

SAVERIO DI BELLA. Presidente, ho chiesto di procedere in seduta segreta perché la domanda riguarda la magistratura. Ci è stato segnalato che il magistrato Pititto, che non so se sia in servizio a Vibo Valentia...

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia.*

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Comunque, gli sarebbe stata costruita una villa nella zona di Briatico da parte di ditte alcune delle quali in odore di mafia, in cambio dell'aiuto nell'affossare determinati processi. Tenga conto del fatto che il nome potrebbe anche essere stato indicato "ad arte", nel senso che si cita Pititto per parlare in realtà di un altro giudice del tribunale di Vibo Valentia. Avete mai sentito voci di questo genere?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia.*

OMISSIS

GABRIELLA REILLO, *GIP presso il tribunale di Vibo Valentia.* Pititto è stato giudice istruttore molto prima che venisse il presidente Vitale.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia.*

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Sì, ma queste voci sono continuate. Avevano la loro "data di nascita" la gestione Scrivo, che a sua volta ha avuto una serie di...

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia.*

OMISSIS

GABRIELLA REILLO, *GIP presso il tribunale di Vibo Valentia.* Il presidente Lombardo aveva avanzato vari esposti al CSM.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica. Vi ringraziamo per il vostro intervento e per i dati che ci avete fornito.

**Incontro con il procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.**

PRESIDENTE. Signor procuratore, la Commissione le ha fatto pervenire un questionario riguardante gli argomenti di nostro interesse.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Sì, e mi riservo di far pervenire alla Commissione le risposte scritte: purtroppo, è arrivato pochi giorni fa.

PRESIDENTE. Sì, abbiamo deciso di venire in tempi piuttosto brevi. Non si preoccupi, ce le farà pervenire prossimamente.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Già la ricerca dei dati ha richiesto un certo tempo al mio ufficio. Tra l'altro sono stato impegnato anche nell'attività giudiziaria propriamente detta.

PRESIDENTE. Oltre all'evoluzione della criminalità organizzata, ci interessano anche i rapporti tra mafia, politica e massoneria, e con i pubblici amministratori, passati e presenti.

Le ricordo che potrà chiedere in qualunque momento di proseguire l'incontro in seduta segreta.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Sarebbe opportuno che l'incontro si svolgesse tutto in seduta segreta, anche perché parlerò di importanti indagini in corso.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, proseguiamo in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica. Ringrazio il procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, dottor Laudonio, per la collaborazione che ha fornito alla Commissione antimafia.



Incontro con il dirigente dell'ufficio della polizia di Stato, il comandante della compagnia dei carabinieri e il comandante della tenenza della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. La Commissione ringrazia i rappresentanti delle forze dell'ordine per le osservazioni che riterranno opportuno fornire in ordine al fenomeno della criminalità organizzata e alla situazione del proprio ufficio.

E' presente anche il capitano di fregata Giuseppe Bellantone, comandante della capitaneria di porto. Se non vi sono obiezioni, può partecipare all'incontro.

MICHELE CACCAVALE. Ritengo che possa partecipare.

PRESIDENTE. Sta bene. Cominciamo dal dirigente del commissariato.

MARIO CERULO, *Dirigente del commissariato di Vibo Valentia*. Nel Vibonese la situazione è alquanto preoccupante sotto il profilo della pericolosità delle organizzazioni criminali. Sul territorio sono state individuate circa 11 cosche mafiose, di cui una dominante e le altre in qualche modo collegate tra di loro. I settori in cui operano le cosche mafiose sono quelli dell'estorsione, dell'usura, del traffico di stupefacenti, in ordine ai quali stiamo svolgendo indagini anche in merito ad attentati dinamitardi ed incendi.

Circa due anni fa abbiamo svolto un'indagine, abbastanza complessa, concernente l'usura che ha portato all'arresto di 27 persone; l'ultima indagine è quella che riguarda l'omicidio di Nicholas Green.

L'ufficio della polizia di Stato è stato potenziato, sia per quanto concerne gli uomini sia i mezzi, anche perché tra non molto il nostro commissariato dovrà diventare una questura. Tutto ciò ci ha consentito di aumentare l'attività di controllo del territorio, quindi di prevenzione ed un'azione di repressione. Abbiamo oggi la possibilità di utilizzare, nell'arco delle 24 ore, una o due macchine per ogni turno di servizio.

Questo ci consente di controllare una parte molto più ampia del territorio. Ovviamente abbiamo potenziato anche le attività prettamente investigative, aumentando in numero e in mezzi la squadra di polizia giudiziaria che dovrà essere la futura squadra mobile della questura. Abbiamo altresì potenziato l'ufficio misure di prevenzione. In questi ultimi tempi è stato inoltrato al tribunale di Vibo Valentia un maggior numero di richieste di misure di prevenzione.

Oltre a queste attività ordinarie di prevenzione sul territorio, svolgiamo per circostanze particolari dei servizi *ad hoc* spesso coordinati tra le tre diverse forze di polizia. Mi riferisco a situazioni particolari, quali, per esempio, quelle riguardanti il comune di Stefanaceni, e il problema dell'abigeato sul monte Poro. A questi servizi ha anche concorso l'esercito.

Il controllo autostradale viene tuttora effettuato, oltre che dalla polizia stradale, anche da pattuglie del nucleo anticrimine Calabria, con il nostro concorso perché noi svolgiamo anche dei servizi di controllo agli svincoli autostradali della nostra provincia. Noi tre ci alterniamo nella vigilanza nel controllo di tali svincoli.

Stiamo cercando di potenziare i nostri servizi, che lo saranno ulteriormente allorquando sarà completato l'organico della futura questura di Vibo Valentia. Il commissariato di Serra San Bruno farà parte della questura di Vibo Valentia. Attualmente il posto di polizia di Tropea ha un organico di oltre venti uomini. Abbiamo poi proposto la costituzione di un commissariato a Nicotera, un punto della provincia di Vibo Valentia che riteniamo ad altro rischio proprio perché è vicino al reggino; per quella zona riteniamo sia necessaria una presenza più corposa delle forze di polizia.

LUIGI LA GUARDIA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Vibo Valentia*. L'analisi fatta dal dottor Cerulo è perfettamente in sintonia con i dati in possesso dell'Arma dei carabinieri. A nostro avviso, la ricostruzione fatta dal dottor Cerulo è quella più aderente alla realtà.

I reati che danno maggiore preoccupazione, al di là dei fatti comunque "fisiologici" della criminalità comune, sono effettivamente quelli relativi alle estorsioni. A completamente della tipologia del fenomeno dell'estorsione, che ci fa effettivamente pensare più che a vere e proprie bande di singoli soggetti criminali ad un qualcosa di più, che può essere effettivamente ricondotto ad un'organizzazione criminale, mi vorrei soffermare sulla metodologia usata per le estorsioni. Si tratta di una metodologia *sui generis* che vorrei condensare in una frase che si riscontra spesso nell'ambito dell'attività investigativa (credo di non svelare nulla di particolare): allorquando viene effettuata una richiesta estorsiva non ci si trova di fronte alla solita richiesta del denaro o del "pacchettino" (che per noi non sarebbe particolarmente difficile scoprire), ma alla seguente richiesta: "Gira, gira, rivolgiti agli amici". Questo crea nella vittima una situazione di terribile imbarazzo, comprensibilissima peraltro e che crea, dico la verità, non poche difficoltà dal punto di vista investigativo. In base alla mia modesta esperienza, credo che questa sia una metodologia particolarmente accentuata nella zona del Vibonese.

Come è comprensibile che accada, vi è una scarsa collaborazione da parte delle vittime, anche perché queste si pongono il problema di come poter collaborare in una situazione del genere.

PRESIDENTE. Cioè in quale situazione?

LUIGI LA GUARDIA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Vibo Valentia*. Di fronte a questa richiesta: "Gira, gira, rivolgiti agli amici", la difficoltà diventa proprio questa, perché spesso l'estorsione non si concretizza in una sola richiesta.

PRESIDENTE. Ho capito, ma se uno dice ad un altro: "Rivolgiti agli amici", è evidente che l'altro sa chi sono gli amici.

LUIGI LA GUARDIA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Vibo Valentia*. Il fatto è che non sempre c'è collaborazione in questo senso.

Spesso, la richiesta estorsiva si diluisce nel tempo, cioè non è limitata soltanto ad un fatto criminoso che si consuma lì per lì, o al massimo in un certo periodo di tempo, ma invece si prolunga un mese o due, creando delle situazioni di imbarazzo nella vittima.

Come Arma dei carabinieri non abbiamo registrazioni del fenomeno dell'usura, forse anche per la naturale tendenza a non denunciare all'Arma questo tipo di reato. Ma certamente questo fenomeno esiste.

Abbiamo poi una serie di dati riguardanti le rapine che sono tante. Nel 1994 ne sono state denunciate all'Arma dei carabinieri 26 e 4 in questa prima parte del 1995, di cui due sono già state scoperte. Numerosi sono i furti, cioè i reati contro il patrimonio, anche se noi non li ricompriamo nell'ambito della criminalità organizzata. Più che altro, infatti, si tratta di piccoli delinquenti locali, spesso tossicodipendenti, tante volte individuati e denunciati. Ma quello della tossicodipendenza è un fenomeno più generale.

Quanto all'attività di contrasto, è vero (anche se spesso si rischia di diventare retorici) che l'Arma dei carabinieri (almeno a Vibo Valentia, al di là dei servizi di pronto intervento nell'arco delle 24 ore) che interveniamo su un vasto territorio (da Filadelfia fino a Briatico, poco prima di Tropea). Siamo presenti con 12 presidi. E' prevista, entro poco tempo, l'apertura di una nuova stazione. Purtroppo non ho con me i dati che si riferiscono alle compagnie di Serra San Bruno e di Tropea, perché non rientrano nella mia giurisdizione.

SAVERIO DI BELLA. Affinché il presidente possa meglio comprendere la dislocazione territoriale, vorrei precisare che, fermo restando alcune lacune dell'organico, l'ubicazione delle compagnie è molto più razionale sul territorio di quanto non lo sia in provincia di Crotone.

LUIGI LA GUARDIA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Vibo Valentia*. Il nostro impegno - non è un dato di fatto, né tanto meno retorica - è rilevante nell'azione di contrasto.

Per esempio, dal 1° agosto 1994 ad oggi per la sola Stefanaconi sono stati effettuati 114 servizi con l'impiego di 343 militari, fermo restando quanto ha detto poc'anzi il dottor Cerulo e cioè che l'attività sul territorio è stata svolta con il concorso dell'esercito, per i noti fatti di cui si è parlato.

Il vero handicap che attualmente riscontriamo (ma anche questo è un fenomeno generale) e che non ci consente di essere efficienti più di quanto già siamo, è dato dal servizio delle traduzioni. Non possiamo sotto-cedere che Vibo Valentia è sede di carcere, di procura e di tribunale. Nel 1993 abbiamo dovuto svolgere 650 servizi di traduzione di 935 detenuti, impiegando 2404 militari; nel 1994 abbiamo svolto 505 servizi di traduzione di 934 detenuti, impiegando 2766 militari. Nel 1995 (i dati sono aggiornati fino al febbraio) abbiamo svolto 91 servizi di traduzione di 137 detenuti, impiegando 347 militari. Non è tanto il numero delle traduzioni in sé e per sé, che pure ha una sua valenza anche dal punto di vista della responsabilità per chi le effettua, ma è chiaro che non pochi sono i problemi che si pongono per una piccola stazione di carabinieri (un sottufficiale e cinque carabinieri), anche in ragione degli orari e dei riposi che rappresentano un sacrosanto diritto. Prima dicevo scherzosamente che ciò che è straordinario diventa ordinario, fatto sta che noi facciamo di tutto; per fortuna possiamo contare sulla collaborazione di un reparto speciale presente sul territorio (mi riferisco al gruppo operativo Calabria). Anche oggi, per fare un esempio concreto, tra le traduzioni operate e i sei militari che ho dovuto inviare a Catanzaro per rinforzarne il presidio, ho dovuto ricorrere all'aiuto di coloro che fanno parte di questa compagnia speciale. Per noi l'unico vero handicap è quello delle traduzioni.

Quanto alle prospettive, è chiaro che l'adeguamento della nostra struttura a quelle che saranno le esigenze della provincia (mi riferisco alla creazione del comando provinciale dei carabinieri) ci sta portando, piano piano, ad un aumento degli organici ma con le ovvie difficoltà logistiche che peraltro sono in via di risoluzione. Certo, se riuscissimo ad avere un maggior contributo nell'ambito dell'attività investigativa e del

personale appositamente preposto, credo che tutti ne trarremmo vantaggio, noi per primi.

Si tenga conto che le richieste che arrivano all'Arma dei carabinieri sono le più varie: di natura amministrativa, di sorveglianza, di impiego presso la prefettura, di rilascio di passaporti. Dobbiamo spesso lamentare la scarsa collaborazione da parte delle amministrazioni comunali per dei servizi che dovrebbero, anzi devono, essere di loro specifica competenza. Un esempio concreto lo si ha nel campo dell'abusivismo edilizio. Non è possibile trovarsi dinanzi alla scarsa collaborazione dei vigili urbani! Farò un altro esempio. Sabato scorso, in una cittadina qui vicina, Mileto (la cui stazione dei carabinieri è stata la più impegnata nella vicenda dell'omicidio di Nicholas Green, che per fortuna si è conclusa con l'individuazione dei presunti colpevoli), si è tenuto un congresso per il quale si è lamentata la scarsa presenza di carabinieri. Il sindaco, nel riferire il numero dei carabinieri (peraltro in maniera inesatta, perché lui ha parlato di quattro) presenti sul territorio, ha ommesso completamente di citare che lì c'erano anche sette vigili urbani. Non saprei dire se si tratta di un *lapsus* freudiano, ma credo comunque ciò che la dica lunga su quella che è poi la realtà del territorio. Più di questo non saprei proprio cosa si possa fare.

PRESIDENTE. Avete tempo per poter controllare gli appalti e i lavori in corso d'opera?

LUIGI LA GUARDIA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Vibo Valentia*. E' molto limitata la possibilità di un nostro intervento concreto e selettivo perché ci dobbiamo occupare di tutto. Da soli non riusciamo a fronteggiare fatti di una certa rilevanza.

PRESIDENTE. Cosa può dirci a proposito di collusioni fra amministratori, politici e malavita?

LUIGI LA GUARDIA, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Vibo*

*Valentia*. Nel 1992 o nel 1993, nel corso di un'indagine la cui competenza è stata poi trasferita alla direzione distrettuale antimafia, è emersa una situazione alquanto ambigua riguardo al coinvolgimento di alcuni amministratori relativamente alla gestione di una discarica pubblica (quella di Vibo Valentia). Un problema, quest'ultimo, che aveva suscitato degli interventi da parte del senatore Murmura. La vicenda ha registrato l'arresto di quattro persone, di cui due erano amministratori locali e gli altri due un pregiudicato e un piccolo imprenditore. Non conosco l'esito di tale vicenda, ma credo che siano ancora in corso delle indagini. Comunque, dalle prime indagini compiute è emersa una serie di fatti riconducibili all'edilizia pubblica di Vibo Valentia. Per quanto mi consta è in atto una perizia richiesta dall'autorità giudiziaria, che non si è ancora conclusa.

AGOSTINO LANGELLOTTI, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Dalla tenenza di Vibo Valentia dipendono tre brigate della Guardia di finanza, quella di Tropea, quella di Nicotera e quella di Vibo Marina. Abbiamo una forza effettiva di 82 uomini in un territorio molto vasto su cui insistono tre compagnie dei carabinieri, due commissariati di polizia ed un posto di polizia. Siamo impegnati, ovviamente, su fronti un po' diversi da quello concernente i reati tipici della criminalità organizzata, come per esempio l'estorsione. Nonostante questo, concorriamo attivamente al controllo coordinato del territorio con l'impiego settimanale di cinque pattuglie composte da quattro militari ciascuna. Abbiamo effettuato, nel 1994, 230 turni con 920 uomini: ovviamente, questo impegno ha pesato distogliendo dall'impiego operativo 20 uomini alla settimana.

Abbiamo svolto servizi nel campo dell'usura, reato tipico della criminalità vibonese. Nel 1993 abbiamo arrestato una persona. Attualmente abbiamo in corso cinque indagini assai importanti, di cui tre delegate dall'autorità giudiziaria. Abbiamo svolto servizi nel campo della repressione delle sostanze stupefacenti. L'anno scorso abbiamo sequestrato due piantagioni contenenti complessivamente 30 mila piante di marijuana. Abbia-

mo inoltre sequestrato 115 chilogrammi di marijuana già essiccata, 100 grammi di eroina, nonché 710 grammi di canapa grezza.

La Guardia di finanza, nel vibonese, è impegnata anche contro il traffico di armi e munizioni. Nel 1994 abbiamo effettuato tre arresti, sequestrando varie armi e munizioni.

Avvertiamo l'esigenza di consolidare l'organico. Questa è una fase di transizione, in quanto siamo in attesa dell'istituzione del gruppo provinciale. Al momento sono l'unico ufficiale della finanza in servizio a Vibo Valentia: con l'istituzione del gruppo è previsto l'arrivo di un ufficiale superiore nonché, probabilmente, di un altro ufficiale inferiore.

PRESIDENTE. Avete effettuato verifiche su società che vi abbiano fatto rilevare infiltrazioni mafiose?

AGOSTINO LANGELLOTTI, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Abbiamo in corso indagini nei confronti di una finanziaria, di un soggetto particolare. Ovviamente, però, dobbiamo seguire i programmi ministeriali. L'effettuazione dei controlli sugli odontoiatri in questo momento ha bloccato la nostra attività di iniziativa. Non possiamo iniziare alcuna attività prima di aver completato questi controlli, tranne casi...

PRESIDENTE. ... eccezionali.

SAVERIO DI BELLA. Quanti sono gli odontoiatri?

AGOSTINO LANGELLOTTI, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Sono 55, nel territorio vibonese. Il nostro comando generale ha fornito disposizioni lungimiranti in tal senso, nel senso che dobbiamo procedere tranne i casi di verifiche o accertamenti disposti dall'autorità giudiziaria - che hanno priorità assoluta - e indagini in corso. In questo momento, è in corso un'indagine internazionale

sugli acquisti intracomunitari di carne bovina, che ci ha consentito di accertare evasioni fiscali per 100 miliardi, fino ad ora, da parte di parecchi soggetti in tutto il territorio nazionale, con connivenze in altri paesi comunitari.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per le notizie che ci avete fornito. Se vorrete integrarle con una documentazione scritta, potrete senz'altro inviarla alla Commissione.

AGOSTINO LANGELLOTTI, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Sì, anche perché stiamo compiendo un'attività specifica contro il riciclaggio.

PRESIDENTE. Bene. Vi ringraziamo.

Gli incontri terminano alle 17,50.



SECONDO GRUPPO

PRESIDENZA DEL SENATORE  
GIROLAMO TRIPODI

Partecipa il deputato: MICHELE CACCAVALE



L'incontro inizia alle 14,20.

Incontro con i rappresentanti delle associazioni degli industriali, degli artigiani e degli agricoltori di Vibo Valentia.

PRESIDENTE. Come sapete, la Commissione antimafia è in Calabria da tre giorni dopo aver fatto, alcuni mesi fa, un sopralluogo nella provincia di Reggio Calabria.

Abbiamo ascoltato gli amministratori comunali, l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine pubblico ed ora ci accingiamo ad ascoltare i rappresentanti delle associazioni di categoria. A causa del prolungarsi degli incontri precedenti, questo pomeriggio la Commissione si è dovuta dividere in due diverse delegazioni. La presidente Parenti si è recata presso il palazzo di giustizia.

Invito il dottor Bilotta ad avviare la serie di interventi.

DOMENICO ANTONIO BILOTTA, *Presidente della camera di commercio di Vibo Valentia*. Vi ringraziamo per aver dimostrato sensibilità nei confronti dei problemi della nuova provincia.

E' estremamente difficile fornirvi elementi utili in una provincia la cui economia è particolarmente depressa ed in cui il 60 per cento delle aziende dichiara un giro di affari inferiore ai 100 milioni e la disoccupazione supera il 28 per cento (quella giovanile forse supera anche il 50 per cento). Si tratta, nel complesso, di una situazione a rischio, nella quale vi è una certa tranquillità dovuta al fatto che evidentemente le grosse organizzazioni si occupano di cose diverse. Però, la delinquenza minorile comincia a fare veramente paura, perché è incontrollata ed incontrollabile da parte delle forze dell'ordine. Questo è un male nuovo che si aggiunge al vecchio cioè alle estorsioni, la cui incidenza è comunque diminuita; si ha la sensazione che le grosse organizzazioni criminali nella provincia di Vibo Valentia abbiano interesse a mantenere una certa quiete, a fare meno rumore possibile. Questo mi fa molto più paura di

quanta me ne farebbe una guerra violenta, perché non so indicare quali potranno esserne gli sviluppi.

In questa provincia a basso reddito, il risparmio molto limitato che si forma non viene mai reinvestito in attività imprenditoriali che vanno al di là della famiglia. La piccola impresa, spesso commerciale, attenua notevolmente la disoccupazione, però le iniziative, avviate proprio per creare quel piccolo reddito che consente di tirare avanti, partono con scarsi mezzi economici. La volontà di lavorare e la limitatezza dei mezzi economici spesso portano a non avere un dialogo corretto con gli istituti bancari e al ricorso all'amico che presta cinque o dieci milioni di lire. Questa situazione che potrebbe apparire innocua richiede invece un'attenzione particolare perché può produrre effetti gravi. L'economia del vibonese è costituita da aziende sottosviluppate che spesso, per cattive informazione o formazione imprenditoriale o per il cattivo dialogo che hanno con gli istituti di credito, rischiano di finire nelle mani di chi ha grosse disponibilità finanziarie.

L'associazione di categoria sta cercando di andare avanti, ad esempio, creando i confidi che però non hanno ancora la capacità di sostenere i fidi; la giovane camera di commercio cerca di portare avanti programmi di formazione imprenditoriale, in particolare dal punto di vista dei rapporti con gli istituti di credito (occorrerebbe anche dimostrare che le aziende, al di là di quanto risulta dalle carte, hanno una realtà forse più solida di quella che ufficialmente può apparire).

Vi è una lotta per la sopravvivenza e l'elusione consente di creare quel piccolo reddito necessario per mandare avanti una famiglia. Questa non vuole essere un'accusa, tutt'altro! Spesso chi è obbligato a vivere tutti i giorni ai limiti della legalità fiscale dimostra coraggio, perché è esposto a pericoli da tutte le parti, anche dalla parte dello Stato che dovrebbe proteggerlo.

E' necessaria la creazione nella provincia di fondi di solidarietà che diano la possibilità di accedere a forme di credito per la costituzione delle aziende e per l'avviamento delle imprese; devono essere create forme associative e cooperative che per ora non esistono. La nostra è una

situazione di economia "primitiva" che ha bisogno di crescere. Per questo bisogna dare al piccolo imprenditore l'opportunità di crescere e di dichiarare ciò che effettivamente ha per poter accedere alle agevolazioni. In questo modo si porrebbe anche freno al fenomeno dell'usura che oggi, a causa della disoccupazione, arriva oltre che nelle aziende anche nelle famiglie.

PRESIDENTE. Lei ha fatto cenno al fenomeno dell'usura, che quindi esiste. Dispone di dati più specifici e di esperienze? Può fornire alla Commissione antimafia elementi di conoscenza in questo campo?

La Commissione desidera capire come agiscono le organizzazioni criminali in questa zona, in particolare nei confronti dei settori produttivi e delle attività commerciali. Sappiamo, infatti, che la mafia agisce in questi settori in modo prepotente, controllando i flussi finanziari e costringendo le imprese a sottomettersi con atti di violenza di ogni tipo.

Mi permetto di chiederle notizie sulla diffusione nella zona dell'usura.

La camera di commercio è giovanissima e non ha molta esperienza, ma credo che voi conosciate bene il fenomeno del *racket*, che nel vibonese è controllato largamente dall'organizzazione criminale mafiosa.

DOMENICO ANTONIO BILOTTA, *Presidente della camera di commercio di Vibo Valentia*. L'attività della camera di commercio è in fase di realizzazione, per cui non abbiamo elementi specifici per individuare i fenomeni estorsivi, se non quelli che apprendiamo dalla stampa. Però, desidero sottolineare che le attività commerciali o industriali tendono ad avere una forma diversa di ricatto: nel momento in cui si avvia un cantiere, vengono delle persone a suggerire che è preferibile prendere il cemento da Bilotta, anziché da un altro.

PRESIDENTE. Come si esprime questo fatto, considerato che qui vi è il cementificio?

DOMENICO ANTONIO BILOTTA, *Presidente della camera di commercio di Vibo Valentia*. Vi sono molti impianti di betonaggio che forniscono il cemento con le pompe.

Queste forme di pressione sono molto numerose anche se sono poco appariscenti. Non sono in grado di fornire elementi su altri fenomeni.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'usura?

DOMENICO ANTONIO BILOTTA, *Presidente della camera di commercio di Vibo Valentia*. Non sono al corrente di casi specifici, però so che diverse persone... Purtroppo non ho elementi istituzionali da fornire. Mi dispiace, perché avrei voluto essere più esplicito.

MICHELE CACCAVALE. A proposito dell'usura, quali iniziative ritiene di dover assumere la camera di commercio?

DOMENICO ANTONIO BILOTTA, *Presidente della camera di commercio di Vibo Valentia*. Intanto la camera di commercio ha stanziato fondi per la realizzazione di confidi per dare aiuto agli operatori. Inoltre sta istituendo una consulta del credito: la camera di commercio di Vibo ha presentato una proposta in tal senso al prefetto di Catanzaro il quale l'ha rivolta a tutte le camere di commercio. Noi stiamo già organizzando la consulta alla quale potrà rivolgersi qualsiasi operatore abbia problemi con il credito. Ne fanno parte i rappresentanti di categoria e anche i direttori di banca, proprio per discutere i casi difficili e per vedere se un'azienda venga respinta perché effettivamente decotta oppure in base ad altri elementi. Questo può rappresentare una remora. Anche i cofidi naturalmente possono costituire una remora, ma ritengo che forse un fondo di solidarietà, che spero possa essere istituito nell'ambito del prossimo bilancio, possa spingere le vittime a denunciare gli usurai, per poter fruire di un sia pur modesto finanziamento.

MICHELE CACCAVALE. Durante l'ultima visita della Commissione antimafia a Vibo Valentia questo fenomeno non è stato evidenziato: l'usura ancora non si affacciava. Alla luce della sua breve esperienza, ciò va attribuito allo sforzo iniziale effettuato dal commerciante nell'intraprendere la propria attività oppure alla crisi occupazionale verificatasi negli ultimi anni?

DOMENICO ANTONIO BILOTTA, *Presidente della Camera di commercio di Vibo Valentia*. Secondo me, dipende dall'uno e dall'altra. L'inizio di una attività commerciale è un rifugio dalla disoccupazione, e quindi è stata una remora; chi ha avuto dieci milioni di risparmi ha aperto magari un magazzino d'abbigliamento, mettendosi in un'attività dalla quale non ha poi avuto un reddito sufficiente. L'allargamento del fenomeno dell'usura dipende da ambedue i fattori: dalla crisi, che ha già piegato anche aziende più forti, e dalla mancanza di occupazione, veramente terribile. Purtroppo, anche le famiglie oggi stanno diventando vittime dell'usura, del compare che gli presta i soldi.

MICHELE CACCAVALE. In genere è sempre il migliore amico ad offrirsì!

DOMENICO ANTONIO BILOTTA, *Presidente della Camera di commercio di Vibo Valentia*. C'è un tessuto economico molto debole, dal punto di vista finanziario, che deve essere fortificato. Occorrerebbe prevedere una forma non di assistenza ma di accesso al credito, in certe condizioni (dobbiamo essere anche educati alla legalità); io prima con molta franchezza e libertà parlavo di aziende e aziendine che tendono ad ottenere un utile evadendo l'IVA, tanto per dire le cose come stanno. Questo crea spesso situazioni abnormi anche per le banche, perché magari un'azienda che ha un giro di 500 milioni ne documenta 50.

MICHELE CACCAVALE. Poi però chiede un accesso al credito illimitato!

DOMENICO ANTONIO BILOTTA, *Presidente della Camera di commercio di Vibo Valentia*. Si potrebbe creare un meccanismo che ci abituasse alla legalità, in base al quale per poter accedere ad un credito agevolato si dovrebbe dimostrare che l'azienda opera nella legalità, acquistando e vendendo nell'osservanza delle normative amministrative e fiscali; è una mia ipotesi, ma potrebbe essere una strada percorribile, perché servirebbe anche ad educare e a crescere. Così non vi sarebbe nulla da nascondere. Inoltre le aziende potrebbero aggregarsi tra di loro, diventando più forti.

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Il fenomeno dell'usura è stato segnalato presso la procura da me e dall'amico Carbone, presidente della Confartigianato della provincia di Vibo Valentia, circa un anno fa. Venimmo invitati da sua eccellenza il prefetto Capriulo per valutare la situazione sul territorio; il capitolo dell'usura è stato aperto perché io e il collega ci tenevamo molto a sottolinearlo. L'usura infatti è nata proprio, come diceva l'amico Bilotta, in parte da una carenza professionale dell'imprenditore (perché a livello di imprenditorialità molti non capiscono niente), in parte dagli istituti di credito. E' in corso un'indagine su alcune banche di Vibo avviata dalla dottoressa Pasquin, sostituto procuratore della Repubblica, tendente ad accertare il fenomeno praticato da alcuni funzionari di banca che agevolerebbero compari o amici nell'attività di usuraio pur non avendo alcuna azienda. Molte delle persone che gestiscono questi soldi si sono viste aprire dei conti correnti presso istituti di credito locali senza dichiarare alcuna attività. Con quale facilità - la dottoressa Pasquin ormai lo sa bene - si mette a disposizione sul conto corrente di certi personaggi una grossa somma quando al piccolo imprenditore si chiedono garanzie reali e non personali!

MICHELE CACCAVALE. Parlando di certi personaggi, a chi si riferisce?

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Non essendo io l'investigatore, non sono venuto a conoscenza di nomi, ma la

dottorressa Pasquin, investigando, è riuscita a sapere i nomi delle persone che hanno avuto con facilità accesso al credito e delle banche che hanno messo a disposizione queste somme.

PRESIDENTE. Non sa quale banca prevalentemente?

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. La dottorressa Pasquin a me non ha confidato di quale banca si tratti, mi ha detto soltanto di essere sulla buona strada, almeno in ordine ad una banca. Pare che qualche funzionario di questa banca, con modi molto garbati, facesse capire, a coloro che avevano bisogno e a cui le banche chiudevano i rubinetti del credito, che esistevano fonti alternative e che presumibilmente la tale persona poteva aiutarli. E' normale che molti operatori, molti commercianti presi per la gola, dovendo coprire immediatamente un assegno, si rivolgano a queste persone. A quanto ne so io, come presidente della Confcommercio, queste persone non vanno alla ricerca del "pollo", sono i "polli" che vanno alla loro ricerca, perché inviati da determinate persone o perché si è sparsa la voce che, rivolgendosi ad un certo ambiente e ad una certa persona, si potrebbe essere indirizzati sul canale giusto.

Dopo il nostro intervento in procura, sono stati sentiti...

PRESIDENTE. La denuncia è stata fatta da voi?

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. L'ho fatta io personalmente, poi è stata sostenuta dal collega Carbone, il quale conosce il problema, tant'è che il prefetto Capriulo si è immediatamente adoperato per convocare un vertice, con i direttori delle maggiori banche locali operanti sul territorio, per verificare perché i funzionari di alcune di queste invitassero gli operatori, facendo capire l'esistenza di forme alternative, a rivolgersi ad esse.

Accade molto spesso che ad un piccolo imprenditore, che dispone per esempio di un fido di 30 o 40 milioni, arrivi una partita di merce il cui pagamento è richiesto a mezzo assegno. L'imprenditore non si rende

conto di aver emesso assegni per 41 milioni a fronte di un fido di 40 milioni; sicuramente gli assegni arrivano prima che egli abbia potuto incassare delle somme, e per i clienti che non sono i migliori finiscono dal notaio. Qualche dipendente della banca avvisa la persona in questione che l'assegno è dal notaio; il piccolo operatore si reca dal direttore e lo prega di non rovinarlo e di concedergli due o tre giorni di tempo per coprire l'assegno. Se l'assegno è di piccolo importo il problema non sussiste, perché anche l'amico personale è disposto a prestare i soldi senza praticare tasso d'usura. Se però i direttori di tutte le banche locali rispondono all'operatore: "a noi ce ne frega poco se lei ha l'assegno dal notaio, faccia il suo versamento, se ha la disponibilità, altrimenti provveda diversamente", questo è un gesto di chiusura. Anche se il direttore non gli ha detto apertamente di rivolgersi al signor y, l'ha messo in condizione di andarci per procurarsi i soldi per coprire immediatamente l'assegno, per non venir protestato. Infatti, nel momento in cui l'operatore viene protestato vengono chiusi tutti i rubinetti, nessuno gli concede più credito. E' sbagliato, perché poi si innesca il meccanismo dell'usura e, di usuraio in usuraio, si finisce in una spirale da cui non si esce più.

Qualche giorno fa è venuto a trovarmi alla Confcommercio un operatore commerciale che mi ha raccontato la sua storia: mi ha detto di aver presentato una denuncia alla dottoressa Pasquin, che sta già indagando, e di voler raccontare apertamente in televisione la situazione verificatasi. Ho chiamato RAITRE, che è accorsa nel giro di mezza giornata; a quel punto quella persona è stata presa dal panico e non se l'è sentita di dire in televisione quello che era accaduto. Gli è stato suggerito di voltarsi di spalle, ma ha rifiutato affermando che i suoi persecutori avrebbero capito che era lui; inoltre, visto che ha fatto una denuncia apertamente, con nomi e cognomi, di cui la dottoressa Pasquin si sta interessando, ha dichiarato di preferire che ad occuparsene sia la magistratura.

Per quanto riguarda l'estorsione, ne esistono varie forme. Non conosco la situazione delle altre regioni, ma so come viene praticata in

alcuni casi: per i piccoli operatori, avviene non più con l'impaurimento della persona, ma attraverso una richiesta di cambio d'assegni. Ci si presenta presso gli imprenditori per chiedere cortesemente di cambiare un assegno per esempio di 2 milioni perché, essendo venerdì pomeriggio, la banca è già chiusa: questo è già un sintomo. Molti imprenditori hanno cambiato assegni che nessuno ha mai pagato, perché erano trafugati oppure perché il conto corrente era chiuso. Al rifiuto, si verificano le minacce, le persecuzioni.

Un'altra forma di usura ai danni dei piccoli operatori è la colletta per aiutare gli amici in carcere: come ci si può rifiutare, quando entrano nei negozi a chiedere soldi per aiutare il loro compare che ha avuto un problema? Questa è un'altra forma subdola di usura. Non c'è bisogno di dire: "se non mi dai un milione al mese io ti metto la bomba"; a quel punto infatti l'operatore si sentirebbe umiliato e sarebbe in grado di sporgere denuncia. Ma contemporaneamente occorre che le forze dell'ordine siano in grado di recepire questa comunicazione. Diciamocelo apertamente: abbiamo delle buone forze dell'ordine, ma non sono in grado di comunicare. Sapete cosa è accaduto una ventina di giorni fa nel mio portone? Io sono stato fatto oggetto di diverse persecuzioni, non ultima una rapina ai danni di mia moglie nel garage, forse per fare un danno a me, perché probabilmente parlo un po' troppo. L'hanno anche intimorita: "dica a suo marito di parlare di meno". Mia moglie è impaurita; pensate che per due volte hanno tagliato le piante che sono nella mia terrazza. Nel mio condominio abitano quattro famiglie, una delle quali è composta da una signora di 80 anni e sua figlia di 40; una ventina di giorni fa la figlia è entrata nel portone ed ha visto sotto il vano scala degli individui. Si è avvicinata ed ha chiesto loro cosa stessero facendo; loro le hanno detto di allontanarsi perché li stavano inseguendo e si erano rifugiati nel portone. La sera dopo, verso le 20,40, è entrato l'architetto Barbuto ed ha trovato due individui con il passamontagna e con le armi in mano; si è avvicinato ed ha chiesto loro cosa stessero facendo; gli hanno risposto che gli avrebbero bruciato la testa se non se ne fosse andato. Il terzo ad

entrare avrei dovuto essere io: se i due precedenti non erano interessati, sicuramente l'interessato ero io.

Ora mia moglie vive nel terrore; ogni volta che l'accompagno a casa la sera, prima di parcheggiare la macchina, devo accompagnarla fino alla porta per poi scendere nel garage e salire di nuovo con l'ascensore. Nel condominio abbiamo dovuto fare installare i cancelli di ferro anche fuori della porta dell'ascensore, perché individui avrebbero potuto entrare dal portone d'ingresso, prendere l'ascensore e giungere nel piano sottostante, dove è avvenuta la rapina a mia moglie. Certo la nostra situazione non è tranquilla.

Come le dicevo, le forze dell'ordine non sono pronte a recepire i nostri messaggi, perché - a mio avviso - non sono preparate psicologicamente ad accogliere le persone che sporgono denuncia. Ognuno di noi, quando si presenta a fare una denuncia, non dico che venga maltrattato, ma non viene neppure invitato ad accomodarsi e non gli viene offerto neanche un bicchiere d'acqua per metterlo a suo agio. Viene lasciato in una saletta d'attesa, quando c'è, perché quando non c'è deve rimanere nel corridoio alla vista di tutti quelli che passano e che possono facilmente capire per quale motivo si sia recato presso la sede dei carabinieri o del commissariato. Ciò evidentemente fa paura.

Due anni fa è stato commesso un omicidio ai danni di un congiunto del mio collega - non so se sono autorizzato a fare il nome, ma egli è presente - Mimmo Piccione. Il fatto è avvenuto a 150 metri dalla caserma della polizia ed a 150 metri dalla caserma dei carabinieri. Sono stato intervistato nel corso di un programma televisivo in diretta e me la sono presa con le forze dell'ordine: mi sono domandato come mai siano occorsi 40 minuti per intervenire sul luogo dell'omicidio, avvenuto a 150 metri dalle caserme. Si tratta del caso Filippo Piccione; forse non ne avrei dovuto parlare ma far capire che abbiamo buone forze dell'ordine che forse non sono organizzate adeguatamente, perché 40 minuti sono molti. Se la persona fosse stata ancora in vita, forse con un intervento più rapido avrebbe potuto essere salvata.

Non abbiamo la sicurezza di essere capiti; contro chi lottiamo? Contro i mulini a vento. Non sappiamo nemmeno se occorrano più forze di polizia per controllare il territorio. Forse è così, ma devono essere ben distribuite.

PRESIDENTE. A Vibo vi sono tante forze di polizia.

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Ci sono la scuola di polizia, la polizia, i carabinieri, i vigili urbani, la Guardia di finanza, ma forse non sono coordinati tra di loro. Questo non vuole essere un attacco alle forze dell'ordine. Se vengo sentito dire di nuovo queste cose, probabilmente sarò messo in condizione di non vivere bene nemmeno con loro. Ho chiesto il porto d'armi e il commissariato di Vibo ha inviato al prefetto una relazione nella quale si dice che io non ho bisogno di camminare armato. I delinquenti hanno i mitra e ad uno come me, che rappresenta una categoria esposta e che presenta una domanda per avere il porto di pistola viene detto che non ho motivo per andare in giro armato. Allora mi dica lei chi debba avere la pistola. Noi non chiediamo la scorta: qualcuno di noi chiede il porto di pistola, non per ammazzare gli altri ma per cercare di sopravvivere.

PRESIDENTE. Glielo hanno negato?

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Il commissariato, nel suo verbale, afferma che non ho motivo per chiedere il porto di pistola.

PRESIDENTE. Lei che attività svolge?

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Ho due attività commerciali e sono sposato con la figlia di un grosso imprenditore locale, per cui posso anche temere anche per la mia famiglia perché siamo nell'occhio del ciclone.

Di fronte alle nostre richieste vediamo un muro, per cui siamo indotti a chiederci per quale motivo dobbiamo essere in trincea.

L'abusivismo commerciale genera delinquenza, evasione fiscale e di tributi comunali; nonostante tutte le denunce che abbiamo fatto noi, la Confartigianato e le altre forze imprenditoriali, scrivendo continuamente ai sindaci, al comandante dei vigili urbani, alla polizia e a sua eccellenza il prefetto, l'abusivismo cresce sempre di più. Possibile che nessuno voglia intervenire e reprimere una volta per tutte questo fenomeno?

Senatore Tripodi, nonostante tutte le nostre denunce e richieste, non si è mossa una foglia. A Vibo Valentia sono stati assegnati, con la giornata del sabato, 220 posti per il mercato ambulante. Lo sa che ogni sabato sono 300 o 350 e litigano tra di loro? Si sono anche presi a sprangate, perché ognuno che arriva vuole il posto, anche se non è autorizzato, per cui non paga alcun tributo, evade IRPEF ed IVA e chissà dove compra la merce. A nessuno interessa conoscere questo fenomeno. Possiamo facilmente capire che il mercato, in parte, è controllato dalla delinquenza locale. Se chi ha il dovere di controllare il territorio non lo fa, significa che qualcosa sotto c'è. Sbaglio? Se io sono preposto alla tutela del territorio e non mi preoccupo di intervenire, nonostante le segnalazioni, o non so fare il mio dovere oppure sono connivente; e se non lo sono posso diventarlo.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere qualche cosa di più a proposito dell'attività criminale nei settori del commercio e del turismo. Oltre a quanto lei ha indicato, vi è nella zona la presenza di supermercati o di attività turistiche gestite in un certo modo?

Vibo è stata più volte all'attenzione nazionale per l'attività svolta dalla mafia nei confronti dei commercianti, alcuni dei quali hanno dovuto chiudere.

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Nel 1990 si è svolta una grossa manifestazione - con l'aiuto delle forze sindacali - a seguito di attentati ai danni del figlio di un imprenditore. Dopo vi

sono stati attentati ai danni di un altro nostro collega, che rappresentava la categoria. A quel punto abbiamo deciso di scendere in campo con una grandissima serrata e coinvolgendo i mezzi di comunicazione per sensibilizzare coloro che gestivano le istituzioni. Da allora è scaturita una serie di "cosucchie" nei confronti miei e di altri. Probabilmente c'era qualcosa sotto.

A malincuore devo dire che molti operatori vengono alla Confcommercio non a denunciare ciò che si verifica, ma a chiedere forme di finanziamento alternative alla banca, cioè a chiedere come possano ottenere fondi. A questo proposito abbiamo costituito il 27 febbraio scorso, la Confidi per fungere da garanti presso le banche. La Confidi, infatti, garantisce per il 50 per cento il credito concesso ai piccoli imprenditori. Se lei si rivolge alla Confidi per avviare una pratica per la richiesta di 50 milioni, noi esprimiamo un parere favorevole e garantiamo il 50 per cento del credito; se lei non dovesse restituire alle banche il prestito, noi interverremmo per il 50 per cento. Questa è una grossa responsabilità, ma con l'aiuto della Confcommercio, della Camera di commercio e delle altre istituzioni, crediamo di poter conseguire l'obiettivo.

Sicuramente vi è anche un altro fenomeno che io non conosco a fondo: mi riferisco alle forniture. Molte volte si vedono cambiare i fornitori di pane, di birra o di vino presso determinate attività e non si capisce per quale motivo, magari dopo venti anni, un villaggio turistico di un supermercato abbia scelto un altro fornitore, del quale forse neppure si conosce la provenienza. Dovrebbe essere presa in considerazione anche questa forma estorsiva, che non consiste nella richiesta di denaro ma nell'imposizione di una fornitura di prodotti.

PRESIDENTE. A suo avviso tutti i commercianti sono soggetti all'attività estorsiva della mafia?

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. No, non credo, perché nel momento in cui si riesce a fare un piccolo piacere come cambiare un assegno od aiutare...

PRESIDENTE. Come spiega gli attentati nei confronti dei suoi due colleghi?

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Vi sarà stato un rifiuto.

PRESIDENTE. Quindi, in qualche modo ciascuno paga sotto forma di colletta o di tangente.

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Magari anche con l'acquisto di mezzi che poi non vengono pagati.

PRESIDENTE. Sono sorti supermercati che potrebbero suscitare sospetti?

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Non glielo so dire. Facevo parte della commissione che rilasciava le licenze commerciali e devo dire che il più delle volte le richieste relative all'apertura dei supermercati sono a nome di donne.

PRESIDENTE. Può trattarsi di prestanome.

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Può essere, ma noi non abbiamo potere inquirente. Ci chiediamo chi sia la signora che vuole aprire il supermercato e da dove venga. Può essere una persona residente a Taurianova o a Reggio, ma se vi sono i requisiti di legge, l'iscrizione al REC ed il locale, non possiamo non rilasciare la licenza. A volte, per cercare di ritardare l'apertura dell'esercizio, tiriamo anche fuori il problema dei parcheggi.

PRESIDENTE. Sono molti i commercianti esterni che vengono ad insediarsi qui?

GIUSEPPE RITO, *Presidente della Confcommercio di Vibo Valentia*. Sì, vi sono diversi casi. Quando ero presente in commissione, spesso mi domandavo

che interesse avessero soggetti residenti magari a Reggio Calabria ad investire a Vibo. Può darsi che la zona di Reggio Calabria sia già satura.

DOMENICO PICCIONE, *Presidente dell'API di Vibo Valentia*. Ho fiducia nel fatto che la vostra presenza possa essere utile e sarei tentato di lanciarvi una sfida. Vi chiederei cento uomini e carta bianca per risolvere personalmente il problema. La mia famiglia è stata colpita amaramente dalla *longa manus* della mafia. La mafia c'è, ci sono gli uomini, gli ominicchi e gli uomini di merda, come dicono da queste parti. Si sa perfettamente quale sia la geografia delinquenziale del territorio: ce l'avete agli atti, conoscete perfettamente nomi e cognomi. Noi possiamo darvi delle conferme, probabilmente informali. Il problema esiste e può essere risolto anche approntando determinate attenzioni. Voglio fare un esempio: voi avete la mobilità degli ufficiali ma non quella dei sottufficiali, che restano qui per generazioni. Io non vedo le forze dell'ordine in divisa per strada; sono tutti in borghese - credo facciano parte di un reparto speciale - e non capisco perché la bella divisa italiana, studiata dai migliori stilisti, non venga indossata da questi baldi giovani. Il territorio di Vibo vede una presenza enorme di forze: vi sono una caserma della polizia, una scuola di polizia, la caserma dei carabinieri, la Guardia di Finanza e reparti speciali, però se lei va in giro per Vibo non vede un uomo delle forze dell'ordine "dichiarato", che potrebbe servire come deterrente.

Ho inviato una lettera di congratulazioni al capitano dei carabinieri, perché per un certo periodo si vedevano per le strade due carabinieri con una radio ricetrasmittente. Per la prima volta vedevamo, non dico l'ordine ma un tutore dell'ordine, cioè una figura molto importante.

Quello della delinquenza minorile crescente è un problema che purtroppo non si può risolvere dalla sera alla mattina. È un problema di lavoro che costituisce un serbatoio per le organizzazioni mafiose, perché non passa giorno che nella mia azienda non venga un padre di famiglia a chiedermi lavoro perché non può comprare un paio di scarpe al figlio o una camicia alla figlia.

Il problema della mafia e della 'ndrangheta dovete risolverlo voi a livello politico per questo nostro territorio che già geograficamente è penalizzato, essendo l'estrema punta della penisola proiettata verso il mondo arabo e non verso l'Europa dove noi dovremmo cercare sbocchi. Questo è un territorio minato, pericoloso; la mafia c'è, l'ndrangheta c'è ovunque. Vi ringrazio.

MICHELE CACCAVALE. Desidero rivolgerle solo una richiesta di maggiore chiarimento. Lei afferma che la mafia c'è; lo affermo anch'io.

DOMENICO PICCIONE, *Presidente dell'API di Vibo Valentia*. Lo affermo con dati di fatto, perché ho avuto in famiglia un sequestro di persona irrisolto e l'omicidio di mio fratello irrisolto (non si sa come sia successo). Sappiamo perfettamente quali siano le famiglie; sappiamo chi sono - certamente non il signor Carbone, che lavora dalla mattina alla sera - coloro che stazionano davanti al bar dalla mattina alla sera e gironzolano con macchine di alto costo che né io né Carbone né altri potrebbero mantenere. Perché non li controlliamo? A Vibo Valentia rubano venti macchine ogni settimana, ogni sabato, quando c'è mercato; abbiamo solo quattro vie d'uscita dalla città, non di più.

FRANCESCANTONIO STILLITANI, *Presidente dell'Unione provinciale degli agricoltori*. Il mondo agricolo sta vivendo uno dei periodi più neri; il problema si sta risolvendo con l'abbandono delle terre da parte dei coltivatori e dei proprietari. Per quanto attiene più specificatamente alle possibili infiltrazioni mafiose, assistiamo ad acquisti effettuati da parte di personaggi anche non del settore, e prevalentemente di una determinata zona, di terreni abbandonati o di aziende di agricoltori che decidono, per impossibilità di andare avanti, di vendere la terra.

MICHELE CACCAVALE. Quindi, non per libera scelta?

FRANCESCANTONIO STILLITANI, *Presidente dell'Unione provinciale degli agricoltori*. No, anche perché vi è stato un periodo, in epoca passata, in cui le banche - torniamo sempre al discorso del credito, perché noi purtroppo al sud vi siamo legati, non operando con mezzi propri - erano particolarmente larghe nella concessione dei crediti, soprattutto ipotecari, sui terreni e soprattutto su alcune coltivazioni, perché valevano parecchio; pertanto, si concedevano mutui decennali e quindicennali anche a non richiederli. Cosa è successo? Tutti abbiamo usufruito di questa possibilità, abbiamo acceso le ipoteche sui fondi, e adesso non siamo più nelle condizioni di ottenere i redditi che ci aspettavamo, per il cambiamento generale del mondo agricolo, per l'allargamento della CEE, perché siamo stati e siamo compressi dalla concorrenza straniera. I valori dei terreni sono diminuiti; negli ultimi quattro o cinque anni non dico che si siano dimezzati ma certamente si sono ridotti di un buon 30-40 per cento. Così non si riesce più a far fronte alle rate di mutuo. Pertanto, o si fallisce (si può constatare un notevole incremento dei fallimenti degli agricoltori, fenomeno che prima non si verificava o era rarissimo) o si vende a chi ha capitali, senza andare a vedere da dove provengano. Questo fenomeno si sta realizzando nel mondo agricolo soprattutto a danno di quelle aziende che hanno avuto crediti facili da parte delle banche.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'estorsione e dell'usura, senz'altro esiste ma fondamentalmente non viene denunciato perché non si ha fiducia nelle istituzioni. Su proposta del prefetto è stato predisposto un questionario, di cui sarete sicuramente a conoscenza; le nostre organizzazioni lo hanno diffuso tra tutti i loro associati per sapere anonimamente se vi fossero delle aziende oggetto di fenomeni estorsivi o di usura. Le risposte sono state pochissime.

Nella mia qualità anche di sindaco di Pizzo ho voluto fare una campionatura più vasta: un paio di mesi è stato inviato a tutti i nuclei familiari di Pizzo - sono circa 3.300 - lo stesso questionario anonimo invitandoli a denunciare a noi o direttamente alla prefettura eventuali fenomeni di estorsione e di usura. Non abbiamo ricevuto alcuna segnalazione; questo ci fa pensare. Possibile? Si tratta di un campione di migliaia

di persone! Non c'è usura? Non lo so! O non c'è, oppure quando lo Stato, le istituzioni chiedono una collaborazione, questa collaborazione non c'è perché non ci si crede. Un aiuto in questo senso potrebbe essere quello di dare certezza nelle istituzioni, altrimenti subentra la paura anche di compilare un questionario anonimo e di imbucarlo in una cassetta della posta. E' fondamentale affinché il fenomeno mafioso sia debellato.

Per quanto riguarda invece la delinquenza comune, i furti di bestiame erano all'ordine del giorno; non so se per il chiasso che se ne è fatto o per l'effettivo intervento delle forze dell'ordine, sono stati fatti dei passi in avanti e l'abigeato è molto diminuito. Ciò dimostra che nel momento in cui si interviene in maniera decisa qualcosa si può ottenere.

PAOLO PILEGGI, *Presidente della Confagricoltori di Vibo Valentia*. Vorrei sottolineare anch'io uno degli aspetti che a me pare debba essere evidenziato in quest'occasione, nel momento in cui la Commissione incontra i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, e quindi anche la nostra. Mi riferisco al problema dell'abigeato, cui ha fatto riferimento poco fa l'avvocato Stillitani: vorrei che questo aspetto venisse colto come un fatto non marginale ma sostanziale relativamente ai problemi che l'agricoltura oggi si trova di fronte.

E' un dato di fatto che dal 1993 ad oggi si sono verificati centinaia di casi che hanno riguardato il furto di bestiame. Possiamo dire che tutte le aziende agricole, di piccola, media e grande dimensione, hanno subito più di un furto. Sottolineo questo aspetto perché la nostra è una provincia prevalentemente agricola; nel momento in cui l'agricoltore viene privato del proprio bestiame praticamente viene privato dei propri mezzi di produzione. Non siamo in presenza di un semplice fatto delinquenziale che può riguardare il furto del motorino o della macchina, si tratta di un fatto sostanziale, perché mette a repentaglio la stessa esistenza di molte famiglie del nostro comprensorio. C'è quindi un problema che riguarda gli interessi economici di una realtà importante, c'è un problema di ordine pubblico; è stato giustamente ricordato che l'intervento da parte delle

autorità c'è stato, e dobbiamo dare atto al prefetto di Catanzaro di essersi adoperato, da questo punto di vista, riuscendo a contenere i danni per il mondo agricolo nel corso di questi anni. Ma il problema dell'ordine pubblico rimane: è vero che oggi i furti di bestiame sono diminuiti, grazie all'intervento delle forze dell'ordine, ma ciò anche perché gli agricoltori ormai sono costretti a vivere nelle campagne e sono loro stessi a sorvegliare la proprietà. Infatti, nel momento in cui affermo che rispetto al 1993 vi è stata una riduzione del fenomeno, affermo al tempo stesso che i casi continuano a verificarsi. I due o tre furti di bestiame durante la settimana ancora si verificano, anche se il fenomeno non è della stessa entità di prima.

A suo tempo abbiamo fatto la nostra valutazione su quanto stava accadendo in quest'importante area agricola della Calabria, in polemica con esponenti politici e con autorità dello Stato che tendevano un po' a minimizzare il fatto, rapportandosi alle statistiche e non ai dati reali; infatti, da parte di qualcuno si sosteneva che poi tutto sommato si trattava di una trentina di furti, sottovalutando il fatto che quei trenta furti riguardavano solo le denunce presentate all'Arma dei carabinieri, mentre poi da un'indagine da noi condotta è emerso che i casi effettivamente verificati erano oltre 300. Abbiamo sostenuto polemicamente che non si trattava di un fenomeno di lieve entità ma che si trattava e si tratta di un'organizzazione che agisce a livello territoriale e che molto probabilmente ha rapporti anche con altre strutture criminali al di fuori del territorio di Vibo Valentia. Infatti, la zona prevalentemente interessata dal fenomeno è quella che noi chiamiamo Monteporo, ma ha riguardato anche le stesse Serre calabre; quando parliamo di Monteporo parliamo di Rombiolo, Spilinga, Zungri, Drapia, Filandari. Si tratta di un'area che si trova al confine con un'altra area molto importante e calda dal punto di vista dell'ordine pubblico, vale a dire Gioia Tauro. Ci siamo posti un interrogativo: dove va a finire il bestiame che viene rubato, dal momento che non si tratta di qualcosa che può sparire nel nulla? Come è possibile che questa organizzazione possa agire indisturbata, quando sappiamo che i tempi di trasporto del bestiame non sono gli stessi di un

percorso effettuato con un'automobile? Ci siamo posti questi interrogativi, e qualche risposta l'abbiamo avuta. Abbiamo capito qualcosa, anche sulla base di testimonianze che venivano direttamente dai nostri agricoltori. Secondo noi, la questione andava in una duplice direzione: il bestiame veniva macellato (e quindi è aperto tutto un discorso sulla macellazione clandestina e sul commercio delle carni macellate) e veniva trasportato fuori della provincia di Vibo, appunto nell'area limitrofa di Gioia Tauro. Rispetto a tutto ciò abbiamo fornito delle valutazioni; non ci siamo messi a fare gli investigatori, abbiamo sollecitato degli interventi energici da parte delle forze dell'ordine, che hanno corretto una negligenza prima esistente da parte delle caserme dei carabinieri locali, nel senso che gli agricoltori che si presentavano per denunciare il fatto in molte occasioni si sono sentiti dire di tornare la mattina dopo perché non c'era chi doveva registrare la denuncia. Da questo punto di vista, il fatto che ci sia un periodo di relativa calma non significa che questa organizzazione non continui ad agire, anche perché due o tre furtarelli ogni settimana comunque si verificano; ciò significa che continua a colpire decine di persone, decine di attività imprenditoriali.

Vorrei sottolineare che, a fronte di un'azione investigativa che noi riconosciamo come positiva, a mio parere non vi è stata un'azione giudiziaria adeguata. I fatti in parte sono stati denunciati, e noi abbiamo contribuito a far conoscere alle autorità - al prefetto, alla procura della Repubblica - l'entità del fenomeno. Qualche arresto è avvenuto; ne ricordo qualcuno nella zona delle Serre. Sono stati messi sotto controllo alcuni capi di bestiame individuati in stalle ubicate nella zona del Poro; sappiamo di altre iniziative promosse dalla prefettura, sollecitando iniziative dell'ufficio veterinario e così via. Quindi, l'azione investigativa è stata svolta. Non riusciamo a capire come mai non si sia ancora riusciti a recuperare un solo capo di bestiame e perché nessuno dei responsabili sia stato arrestato. Quando parliamo di fiducia dei cittadini verso lo Stato intendiamo questo: nel momento in cui si è visto un interessamento da parte delle forze dell'ordine, nessuno ha più parlato di richieste per il porto d'armi o si è posto il problema di garantirsi da solo l'ordi-

ne pubblico. Se però non si riesce ad arrivare fino in fondo, cioè a far pagare i responsabili di un determinato reato, evidentemente si alimenta la sfiducia del cittadino verso lo Stato.

PRESIDENTE. Esistono in queste zone interventi della delinquenza organizzata sui proprietari per imporre la vendita dei terreni oppure la vendita viene esercitata prevalentemente in alcune zone dalle cosche mafiose?

PAOLO PILEGGI, *Presidente della Confagricoltori di Vibo Valentia*. Non abbiamo racconti da parte di persone interessate da problemi di questo tipo che mi possano indurre a dire che questo fenomeno esista. Ciò per diverse ragioni: intanto perché non tutti i problemi vengono evidenziati; quello agricolo è un mondo molto strano, come si sa. Poiché il fenomeno ha avuto un'esplosione molto evidente, si trattava di scendere in campo se si voleva rimanere attivi dal punto di vista economico. Ma rispetto alla domanda che mi si è posta non ho una conoscenza diretta dei fenomeni.

*L'intervento del signor Rosario Carbone è stato segretato con decisione successiva della Commissione.*

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA.

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. Per conto sia della Confartigianato sia delle piccole imprese private ci siamo esposti più del dovuto, perché abbiamo fatto denunce non anonime ma con raccomandate con ricevuta di ritorno, però non abbiamo mai avuto alcuna risposta.

PRESIDENTE. Denunce a chi?

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. Persino ai tre prefetti della regione Calabria.

MICHELE CACCAVALE. Per quale motivo?

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. Per abusivismi, per la mancata applicazione da parte delle varie motorizzazioni civili della legge sui trasporti (n. 298), che tra l'altro non è ancora rispettata. Abbiamo presentato progetti e programmi volti a debellare l'abusivismo (oltre ad essere presidente provinciale della Confartigianato, sono presidente nazionale della Confartigianato trasporti). Come ben sapete, il contrabbando di sigarette ed il traffico di droga interessano il settore dei trasporti. Più volte le forze dell'ordine hanno operato sequestri, ed in quelle occasioni non è mai emerso che il mezzo appartenesse ad un trasportatore regolarmente iscritto: si è sempre trattato di trasportatori abusivi.

Per parlare di abusivismo non sarebbe sufficiente un mese, perché abusivo è l'impiegato della Nuova Pignone che svolge lavoretti privati nei vari condomini e nelle varie aziende; abusivi sono l'operaio del cementificio, l'impiegato o l'operaio del comune di Vibo. L'artigiano deve pagare le tasse, nonostante alla crisi degli ultimi anni si aggiunga l'abusivismo.

Quando inviamo ai vari sindaci denunce scritte, nominative e firmate nei confronti, ad esempio, di chi fa il pane abusivamente, non riceviamo risposta. Un sindaco, dopo essere stato da noi diffidato per la seconda volta attraverso una raccomandata, ci ha risposto: "Ci siamo recati dal soggetto da voi denunciato; lo abbiamo trovato che faceva il pane ma ci ha dichiarato che era per uso proprio. Distinti saluti". Come dare fiducia a queste istituzioni?

Ci avete chiesto notizie sulle banche. Ne cito qualcuna: un artigiano, cliente del Banco di Napoli di Mileto da trenta anni, ha avuto per venti anni un fido di 30 milioni (prima di 10, poi di 20, poi di 30); lo scorso anno gli è arrivato un assegno di 5 milioni che non era in grado di coprire per l'importo di 750 mila lire. La banca ha inviato l'assegno al notaio ed ha intimato al cliente di rientrare del fido entro 24 ore, altrimenti avrebbe chiuso il conto ed avrebbe inviato tutto al notaio. L'associazione è dovuta intervenire dicendo alla banca che saremmo ricorsi alla procura di Vibo perché non poteva agire in quel modo nei confronti di un cliente, un artigiano che si era sempre comportato in modo corretto, per un ammanco di 750 mila lire. Dove va a finire questo artigiano dopo aver lavorato per una vita? Va direttamente dall'usuraio. Questa è l'usura delle banche.

A proposito di criminalità organizzata la Confartigianato, a settembre scorso, ha presentato al comune di Vibo Valentia un progetto ed ha messo a disposizione gratuitamente le sue strutture ed il personale. Il progetto prevede l'istituzione di una cooperativa composta da circa 100 ragazzi. In questo modo avremmo contribuito ad attenuare il fenomeno della criminalità minorile che a Vibo Valentia è molto diffuso. Il comune avrebbe dovuto metterci a disposizione delle aree di parcheggio che avevamo già individuato. Noi avremmo avviato la cooperativa fornendole strutture e personale finché essa non fosse stata in grado di proseguire per proprio conto. Le aree di parcheggio avrebbero occupato almeno cinque o sei ragazzi in turni di due o tre per otto ore (due per 24 ore considerando anche la notte). In questo modo avremmo tolto tutte le autovetture parcheggiate nel centro di Vibo Valentia, dove non si può circolare nemmeno a

piedi, ed avremmo consentito a questi giovani di guadagnare qualcosa onestamente. Avremmo utilizzato gli utili per l'assistenza agli anziani e per altri servizi. Il progetto è pronto ma, da settembre ad oggi, non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

Il 3 febbraio 1993 abbiamo presentato alla procura della Repubblica una querela penale con la quale denunciavamo per abuso l'allora amministrazione del comune di Vibo Valentia. Abbiamo espresso il sospetto che nella vicenda fossero implicati personaggi mafiosi. A giugno o luglio del 1994, in occasione di un incontro sull'usura con il prefetto, ho chiesto di essere convocato dalla dottoressa Pasquin. Ho portato copia della denuncia con le fotocopie del fascicolo e quando lei l'ha vista l'ha ricordata e mi ha detto che era sul suo tavolo, che l'aveva istruita ma poi il fascicolo era scomparso. A quel tempo la dottoressa Pasquin era procuratore della Repubblica; nel suo ufficio è scomparso un fascicolo: che fiducia possiamo avere? Come posso dire ai nostri associati di firmare denunce contro determinate persone? Ho lasciato alla dottoressa Pasquin un'altra copia del fascicolo e lei mi ha promesso, nel *pour parler*, che se ne sarebbe occupata molto presto. Ancora aspetto.

MICHELE CACCAVALE. Contro chi era diretta la denuncia e per quale motivo?

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. A Vibo Valentia vi è stata una gara per una stazione di controllo, revisione e collaudo per conto della motorizzazione civile. Il capitolato d'appalto era l'offerta più vantaggiosa all'utenza. Eravamo tre concorrenti: ha vinto la gara chi ha fatto l'offerta più alta (che è stata abbattuta); per ben due volte è stata mandata all'ufficio tecnico del comune, per individuare l'offerta più equa e l'ufficio tecnico per ben due volte ha indicato alla giunta comunale l'offerta più equa. Non sono stati contenti e si sono rivolti all'esterno. Questo è un capitolo del quale si parlerà.

MICHELE CACCAVALE. E' un capitolo che a noi interessa.

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. E' alla procura. Ce l'ha la dottoressa Pasquin. Se volete posso darvene una copia.

MICHELE CACCAVALE. No. Contro la giunta comunale?

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. Sì.

MICHELE CACCAVALE. Quella attuale?

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. No, quella precedente.

MICHELE CACCAVALE. Probabilmente la dottoressa Pasquin non è voluta entrare nel dettaglio ed ha superato l'argomento dicendo che era sparito il fascicolo.

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. Lei mi ha detto che c'era un fascicolo e che erano state raccolte molte informazioni al ministero ed al comune. Ha chiamato gli impiegati che ricordavano il fascicolo; nessuno però sapeva dove fosse finito.

Facevo parte di una commissione dell'UNATRAS, alla quale appartenevano la dottoressa De Marsilis dell'Interpool ed il dottor Iovine e posso parlare di un fatto molto grave che è stato già denunciato al Ministero dell'interno. Parliamo del cemento, che è diventato l'oro bianco, come i prodotti petroliferi sono l'oro nero. L'Italcementi di Vibo Marina per diversi anni ha lavorato utilizzando trasportatori artigiani regolarmente parcheggiati con i loro mezzi. Il cementificio prima effettuava la vendita del cemento franco destino, (il trasporto era a carico del cementificio) però qualche cliente era un po' restio nei pagamenti. L'Italcementi ha ritenuto giusto chiamare un malavitoso della regione Calabria e farlo diventare esattore. Costui, andava dal cliente e intimava il pagamento. Anche il malavitoso era un piccolo commerciante di cemento e

per ricompensa gli veniva offerto uno sconto particolare sull'acquisto del cemento. Come voi sapete, i malavitosi hanno un'intelligenza rivolta verso il male, quindi, il malavitoso di cui sopra, ha sentito il dovere di andare dai clienti che pagavano a dire di non pagare perché dopo venti o trenta giorni sarebbe venuto lui a riscuotere. Questi avrebbero così avuto in pratica una dilazione di trenta giorni. Con qualcuno il giochetto è riuscito, con qualcun altro no. A chi non ha ceduto sono stati bruciati una ruspa o un camion o è stata messa una bomba. A lungo andare i clienti sono diventati parecchi. Non sappiamo, in effetti, se la proposta sia partita dal malavitoso o dall'Italcementi: "Il cemento tu lo vendi a me ed io ai tuoi clienti. Il responsabile della moneta per te sono io".

Nel frattempo, una grossa industria di laterizi di Siderno, la ditta D'Agostino, importava cemento dalla Grecia: non era buono come quello del cementificio di Vibo Marina, però lo vendeva più a buon prezzo, facendo così una concorrenza spietata. Il cementificio allora ha iniziato a praticare a tutti i clienti della provincia di Reggio Calabria uno sconto di 20 lire al chilo per combattere questa concorrenza. Inoltre, ha imposto ai trasportatori di Vibo Marina di non fare trasporti per D'Agostino, perché la prima volta che costoro, non avendo viaggi da effettuare, avessero lavorato per quel cementificio di, sarebbe stata loro tolta la macchina dal parco (ed è successo). L'Italcementi ha poi studiato il sistema di assorbire la ditta D'Agostino. La trattativa è andata avanti da circa un anno e mezzo senza giungere a conclusione. Il figlio di D'Agostino è stato ucciso e dopo un mese l'affare è stato concluso. Sarà un caso? Non lo sappiamo. Ora la ditta D'Agostino fa parte dell'Italcementi, per cui questa concorrenza non c'è più. Però questo signore, questo malavitoso, comprando per conto proprio il cemento di Vibo Marina, ha sempre quelle venti lire al chilo di sconto. Il 70 per cento di produzione del cementificio di Vibo viene venduto a questo signore. Quella che vi lascio è l'ennesima fotocopia che produco, perché l'ho data al questore di Catanzaro e l'ho fatta pervenire al Ministero dell'interno. Vi fornisco il certificato penale di questi signori: la cosa più leggera è l'interdizione dai pubblici uffici, poi vi è il sequestro di

persona, minacce a mano armata e così via. Lavora sotto il nome della moglie...

MICHELE CACCAVALE. Ha denunciato questi episodi?

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. Su questo aggiungerò poi qualche altra cosa.

A Vibo Marina oggi abbiamo dieci trasportatori: con un autotreno fatturano due milioni e mezzo di lire al mese, grazie all'Italcementi, che si presta a queste cose. Il prefetto di Catanzaro ci ha convocato con tutte le forze dell'ordine (polizia, carabinieri, guardia di finanza); io non sono molto addentro alle questioni del cemento, ma i trasportatori del cementificio ne sanno più di me, stando da anni là dentro. Pare che loro stiano facendo delle indagini, perché sembrerebbe esservi un collegamento tra i personaggi che operano nel cementificio di Vibo Marina e una piccola industria, che prima produceva calce, nella zona di Marcellinara. Ora la calce non si adopera più, e allora compra il klinker a Vibo dal cementificio, lo macina con i suoi mulini, non viene un buon cemento, però vende con pagamento a 90 giorni. Da un conteggio effettuato tenendo conto che un calcestruzzi consuma in media un autotreno e mezzo di cemento al giorno, su 75 giorni lavorativi e per il numero dei fornitori che ha, dovrebbe avere un credito di 60 miliardi. Considerata la persona che è, benestante quanto può essere, né noi né il questore di Catanzaro - da quanto ci ha fatto capire - riteniamo che sia all'altezza di avere un credito del genere. Si sospetta che "in pentola" vi sia un forte "lavaggio" di denaro sporco. Ora, è giusto che si svolgano delle indagini: i nostri associati non possono continuare a fatturare con un autotreno 2,5-3 milioni lordi al mese, perché così quando il dottore arriva l'ammalato è morto. Vi preghe- rei gentilmente di tenere in considerazione particolarmente questo caso, perché dieci aziende sono con l'acqua alla gola, anzi hanno ormai la testa quasi completamente sommersa.

Consegno questa documentazione alla Commissione.

PRESIDENTE. Ha mai trasmesso questo documento alla procura della Repubblica?

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. No. La procura della Repubblica è l'unica che non abbiamo interpellato.

PRESIDENTE. E perché?

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. Perché pensavamo che il prefetto ed il questore potessero essere ...

MICHELE CACCAVALE. Sono competenze diverse.

PRESIDENTE. Si tratta di un fatto molto grave, di competenza dell'autorità giudiziaria.

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. Ognuno di noi dovrebbe nascere con cinque lauree!

PRESIDENTE. Lei ha messo in evidenza un fatto di una gravità eccezionale, rappresentato dalla vicenda relativa al cementificio, dominata dalla presenza mafiosa, perché Giuseppe Mazzagatti è un personaggio molto noto. C'è poi il fatto del prestanome, Giuseppina Polimeni, che è sua moglie. Dato che lei è molto addentro alla questione, ha avuto notizia che negli anni passati un sindacalista di Vibo, dipendente dello stabilimento (mi pare si chiami Rubino), abbia denunciato delle vicende di illegalità - anche se non di questo tipo - e di prevaricazione esistenti all'interno dello stabilimento stesso? E' stato più volte fatto oggetto di attentati. Vi risulta qualcosa in merito?

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. Sì, l'ho saputo, però non sapevo da dove nascesse il problema. Vi dico solo che qualche anno fa - per questo crediamo che vi sia una complicità del

personale del cementificio -, il cementificio di Vibo doveva portare il cemento alla ditta Condotte d'acqua che allora stava effettuando dei lavori per la nuova strada che collega Rosarno e Gioiosa. Questo signore si recò da tre o quattro trasportatori che erano davanti al cementificio, intimandogli: "se vi assegnano questi viaggi, non li fate, li devo fare io". Una sera assegnano il viaggio ad un trasportatore di nome Condello. Questo signore arriva...

PRESIDENTE. Di dov'è?

ROSARIO CARBONE, *Presidente della Confartigianato di Vibo Valentia*. Credo di San Nicola. Questo signore arriva e gli toglie il buono dalle mani, ricordandogli di aver già avvertito che questo viaggio lo avrebbe fatto lui. Si reca nell'ufficio del cementificio, fa modificare il buono, gli fa assegnare un altro viaggio. Questo episodio è stato denunciato perché vi è stata una lite; si è svolto un processo a Vibo Valentia, questa persona è stata condannata, ma non è successo proprio niente! Il cementificio è collegato alle cave; vi sono anche altri trasportatori che viaggiano e lavorano dove fa capo questo signore.

PRESIDENTE. L'intervento del signor Carbone è stato svolto in seduta segreta e riteniamo che sia opportuno che il massimo segreto sia mantenuto pure da parte vostra. Anche se la documentazione è stata trasmessa ad altre autorità, pensiamo che questo intervento debba rimanere segreto anche alla luce dei suoi risvolti penali e delle misure che potrebbero essere adottate, nonché per rispetto allo stesso signor Carbone. Se queste affermazioni dovessero trapelare, ognuno se ne assumerebbe la responsabilità.

VITO RUBINO, *Presidente della Confcoltivatori di Vibo Valentia*. Insieme all'Unione degli agricoltori, alla Camera di commercio e alla Coldiretti già da un anno abbiamo tenuto un convegno sul Monteporo per l'abigeato. Guarda caso, nel 1993, su 400 aziende, 370 sono state visitate dai ladri. Ma non è solo il Monteporo; qui nel circondario di Vibo Valentia, nei comuni di Sant'Onofrio, Stefanacoli e Filogaso sono rimaste pochissime aziende, e quelle poche che sono rimaste hanno dovuto costruire la casa sulla strada. Non rimangono trattrici nelle aziende. In effetti, le lamentele che provengono dal mondo agricolo giorno dopo giorno sono sempre le stesse: furti e abusi di ogni genere.

Senza un intervento incisivo da parte delle forze dell'ordine non avremo mai la possibilità di vedere ampliate le aziende. Si è parlato delle forze dell'ordine: penso che facciano più del loro dovere; semplice-

mente non esistono leggi adeguate, perché l'Arma conosce benissimo - non c'è bisogno che le indichiamo noi - le persone buone e meno buone di ogni comune, conosce le persone che danno fastidio. A mio avviso basta poco, basta prendere le dichiarazioni dei redditi per vedere chi si è arricchito in poco tempo e chi invece ha ereditato beni di famiglia. Ognuno di noi lavora e, dopo 40 anni di lavoro, è riuscito sì e no a farsi una casa, mentre vediamo palazzi dappertutto di gente che non lavora e che ha macchine di grossa cilindrata. E' questo il problema. Non c'è bisogno di andare lontano, bastano due finanzieri che, in una città come Vibo, facciano un giro in macchina per sapere chi ognuno di noi è e che cosa possiede. E' inutile ripetere quanto hanno detto il dottor Stillitani e il dottor Pileggi. Abbiamo tenuto un convegno proprio per attirare l'attenzione dello Stato sulle nostre necessità; il prefetto ci ha dato una mano, ed anche l'Arma cerca di effettuare, quanto più possibile, dei controlli su questi territori. Però, la delinquenza è ben organizzata e quindi riesce continuamente a fare la sua opera con grande professionalità.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei fare una precisazione: la Commissione non desidera conoscere nomi, perché probabilmente, come anche lei ha detto, le forze dell'ordine li conoscono meglio di voi. Noi vogliamo soltanto acquisire nuovi aspetti o comunque situazioni che si sono verificate per segnalarle e per far intervenire, a seconda dei casi, i ministeri, le istituzioni, le autorità competenti, proprio per rimuovere tali situazioni. E' questo lo scopo che intendiamo raggiungere con la nostra presenza.

VITO RUBINO, *Presidente della Confcoltivatori di Vibo Valentia*. Ho cercato di andare oltre proprio per invitarvi, se ne avete la possibilità, ad intervenire...

MICHELE CACCAVALE. Noi ce l'abbiamo!

VITO RUBINO, *Presidente della Confcoltivatori di Vibo Valentia*. Qui il mondo agricolo potrebbe moltiplicarsi, e molti giovani potrebbero avere

dei posti di lavoro che non trovano in altre attività; ma non si riesce a decollare perché ognuno ha paura anche a farsi vedere. Già con una macchina piccola mi chiedono una mazzetta, figuriamoci se ne avessi una grande! Ho capito il vostro ragionamento, ma io dico il mio, perché qui siamo tutti nelle stesse condizioni. La vostra azione deve essere più incisiva. Occorre modificare la legge perché i tutori dell'ordine sono efficientissimi e conoscono vita e miracoli di ognuno di noi, solo che le persone che prendono la sera, la mattina sono fuori.

GIUSEPPE ASCOLESE, *Direttore della Coldiretti di Vibo Valentia*. La provincia di Vibo è nata; ci hanno dato la "caramella" della targa; chiediamo maggiore e migliore presenza dello Stato, anche nel decentramento operativo degli uffici. Partire da Serra San Bruno per fare una partita IVA a Catanzaro significa odiare la lentezza burocratica di questo Stato, perché non si possono percorrere 150 chilometri su queste strade (sono di Salerno ed opero in Calabria) ed aspettare poi tre ore per un pezzo di carta! L'istituzione della provincia deve essere reale altrimenti era meglio non istituirla.

Si parla di agricoltura, di commercio e di reddito, ma non si ha nemmeno l'interlocutore ufficiale (enti, assessorati provinciali); si sta costituendo la provincia, ma vi è gommosità, si annaspa. Aspettiamo le elezioni provinciali, dalle quali però non mi aspetto molto perché, da come è partita la cosa, sembra che nemmeno tra dieci anni vi saranno gli uffici provinciali. Ciò è triste, perché vi è una grossa potenzialità turistica, agrituristica e commerciale. Abbiamo le carte ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di giocarle.

PRESIDENTE. Le questioni sollevate saranno oggetto di esame ed approfondimento da parte della Commissione il cui lavoro in Calabria si concluderà con una relazione. Nella sua predisposizione terremo conto delle realtà che ci sono state illustrate e delle proposte.

Il discorso relativo alla necessità di una legislazione che consenta di svolgere indagini sugli arricchimenti non giustificati è molto più

vasto e su di esso vi sono molte resistenze. Ricordo che il Parlamento ha affrontato la questione due anni fa senza risultati. E' stata respinta l'ipotesi di indagare sugli arricchimenti di provenienza sospetta.

MICHELE CACCAVALE. Ciò è previsto però nei confronti degli amministratori.

PRESIDENTE. Certamente.

Vi ringraziamo per il contributo che ci avete offerto. Vi invito a scrivere alla Commissione se vi si presenteranno problemi incresciosi o gravi.

L' incontro termina alle 16,30.



PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

*Camera dei Deputati*

*Senato della Repubblica*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**VII**

**Missione in Liguria  
6 aprile 1995**

**GENOVA  
SANREMO**



## **GENOVA**

### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**

#### **TIZIANA PARENTI**

**(Per il sottogruppo: Presidenza del deputato  
Vittorio Tarditi)**

*Sono presenti i deputati:*

**Michele Caccavale, Vittorio Tarditi e Sonia Viale.**

## INDICE DEGLI INCONTRI

pag.

Incontro con il prefetto di Genova.....	2
Incontro con il dirigente della Criminalpol della Liguria.....	16
Incontro con il responsabile della DIA di Genova.....	28
Incontro con il questore, con il comandante ed il vicecomandante operativo della regione carabinieri Liguria, con il comandante della legione e con il comandante del GICO della Guardia di finanza di Genova.....	40
Incontro con il presidente del Tribunale, con il procuratore aggiunto e con sostituti procuratori della Repubblica di Genova.....	62
Incontro con i rappresentanti della Confindustria e della Confesercenti della Liguria.....	97

Gli incontri cominciano alle 10.

Incontro con il prefetto di Genova.

PRESIDENTE. La finalità di questa audizione è quella di conoscere la situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla criminalità organizzata in Liguria ed ai suoi effetti sull'economia; mi riferisco al fenomeno dell'usura, che in questa regione dovrebbe essere abbastanza diffuso. Vorremmo inoltre che il prefetto Marino ci riferisse sull'impiego delle forze dell'ordine.

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Premesso che sono stato nominato prefetto di Genova nel gennaio dell'anno scorso, vorrei ricordare che, in una situazione di degrado terribile, nel luglio dello stesso anno, vi è stata la rivolta del centro storico nei confronti degli extracomunitari; di conseguenza, da questo punto di vista, ho trovato un impianto consolidato.

Per quanto riguarda la situazione della criminalità organizzata a Genova e, più in generale, in Liguria, di cui ho il potere-dovere del coordinamento, non siamo ai livelli delle altre regioni (mi riferisco alla mia Calabria). Non vi è assolutamente l'impossessamento del territorio da parte della criminalità organizzata. Vi sono segnali di tentativi in questo senso; alcune famiglie si sono trasferite in Liguria, a Genova e a Sanremo, e sono i Fiandaca, gli Angiollieri, gli Asciutto, i Grimaldi e i "Marechiaro". In particolare, gli Angiollieri, per un certo periodo di tempo, hanno fatto "il bello e il cattivo tempo", nell'ambito della criminalità organizzata, specializzandosi soprattutto nel controllo di numerose attività, anche lecite, in campo commerciale, e nell'usura, in particolare. Avevano trovato anche un accomodamento con la camorra napoletana; infatti, non dimentichiamo che qui vivono i famosi "Marechiaro", che provengono da una famiglia napoletana, i quali, ormai da decenni, sono installati a Genova, e i cui figlioli hanno avuto una serie di vicissitudini giudiziarie. In questo momento la famiglia "Marechiaro" dovrebbe gestire, o ha gestito, fino all'altro giorno, il traffico di sostanze stupefacenti.

In questo contesto, si inseriscono gli extracomunitari, i quali, in un primo momento, hanno fatto da "cavalli", come vengono chiamati i piccoli spacciatori. In particolare, i maghrebini stanno tentando di sostituirli e di compiere un salto di qualità, di andare avanti nella scala gerarchica della criminalità. Questo ha creato un momento di tensione tra il gruppo napoletano ed i maghrebini.

Il gruppo dei Fiandaca è molto numeroso, molto agguerrito, ed hanno collegamenti con i Madonia. Per un certo periodo di tempo è sembrato che i Fiandaca governassero completamente la situazione, tanto che non era possibile inserirsi o comunque iniziare qualsiasi attività illecita; anzi, sembra che, senza il permesso dei Fiandaca, non fosse possibile neanche commettere delitti, punizioni o cose del genere. Ultimamente i Fiandaca hanno subito una serie di procedimenti penali; stanno perciò vivendo un momento di raccolta e si sono di nuovo "mascherati" per far passare questo periodo.

Effettivamente, sono state svolte importanti operazioni di polizia; è in corso un processo contro vari gruppi, al termine del quale dovrebbero essere pronunciate talune condanne, che dovrebbero scompaginare, almeno per un certo periodo di tempo, la situazione. D'altra parte, questo fatto ci fa stare particolarmente attenti, perché tutti sappiamo che nel momento in cui un gruppo viene colpito e sparisce non solo ci sono le forze provenienti dal basso, cioè la truppa, che immediatamente cercano di prendere il possesso del comando, ma ci sono altri che approfittano della situazione di crisi dei gruppi dominanti per sostituirsi ad essi.

Tra i gruppi familiari di questo tipo bisogna aggiungere i Fucci, i Ferro ed i Boccia, che hanno assunto come riferimento il centro storico di Genova; come è noto, quello di Genova è il più grande centro storico europeo, ma lo è anche dal punto di vista del degrado. Esiste, dunque, una situazione di estrema difficoltà, che cerchiamo di dominare con l'impiego di circa cento uomini nei vari turni (forze di polizia, carabinieri e guardie di finanza). I nostri uomini, in forze, pattugliano costantemente il centro storico; il loro impiego sta dando notevoli risultati, perché la gente è tornata a vivere nel centro storico; anche via Luccoli è tornata a

vivere, ed ha ripreso la sua attività. Tuttavia, via Prè, ed i vicoli più bui, soprattutto di sera, sono ancora pericolosi e non si riesce assolutamente a debellare due fenomeni. Innanzitutto, lo spaccio di droga, che, invece, si va diversificando in vari modi, i più ingegnosi. Abbiamo scoperto, infatti, che le bustine venivano nascoste nei vasi adibiti all'abbellimento della città; addirittura, nelle case vecchie, venivano spostati i mattoni e creata una nicchia. A quel punto diventa difficilissimo effettuare operazioni di polizia, perché, per il loro successo, bisognerebbe seguire gli spacciatori e sorprenderli mentre prelevano la droga dai vari nascondigli.

Un'altra operazione di polizia, che sta dando certi risultati, è lo sgombero dei dormitori. Esiste un grande problema con il comune, che non riesce, per difficoltà proprie, ed anche per ragioni finanziarie, a restaurare ed a far rivivere il centro storico, dove vi sono una miriade di case abbandonate. Quando gli stabili sono di proprietà del comune si riesce ad ottenere dallo stesso comune, dopo lo sgombero, la tamponatura delle entrate, anche delle finestre, ma quando la proprietà è privata non possiamo adottare queste misure, salvo che non intervenga la magistratura con un ordine. Di conseguenza, noi effettuiamo lo sgombero e, dopo dieci giorni, le case vengono rioccupate, nella maggior parte dei casi, da "irregolari". Fino all'altro giorno, anche forzando le cose, eravamo riusciti ad espellere un certo numero di queste persone, poi è stata emessa la sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 7-bis, e non abbiamo più potuto adottare certi provvedimenti. Questo problema è molto sentito a Genova, soprattutto nel centro storico, dove la popolazione, al di là delle dichiarazioni ufficiali di non razzismo, vive in maniera conflittuale tale situazione.

Bisogna poi considerare il fenomeno della prostituzione, che non è certamente limitato a Genova, anche se in questa città sta assumendo connotati più gravi; essa è praticata soprattutto da nigeriane, da un po' di tempo anche da albanesi, e ultimamente da russe. Tutto questo determina iniziative da parte della popolazione e dei comitati spontanei, che, proprio in questa sala, ricevo almeno una volta al mese. Insieme cerchiamo di

coordinare gli interventi e, per la verità, in questi ultimi tempi, stanno collaborando moltissimo, soprattutto dopo che ho chiesto loro di segnalare a me, al questore, ed al colonnello dei carabinieri, qualunque situazione poco pulita. Devo dire che tali segnalazioni non vengono effettuate in modo anonimo, ma personalmente, oppure per iscritto; per esempio, a seguito della segnalazione dei vari presidenti di circoscrizione e dei comitati spontanei, noi interveniamo con immediatezza.

Come dicevo, stiamo scoprendo l'esistenza di tantissimi dormitori; rispetto a questo problema, vi è un'ottima collaborazione anche con il comando dei vigili urbani, che procede in maniera altrettanto adeguata.

Certo, il centro storico di Genova è vastissimo, e non sempre si riesce a debellare il fenomeno della droga, che voi conoscete benissimo. Inoltre, per contrasti con la gente, non riusciamo neanche a provvedere all'ubicazione dei SERT; a Genova ne è stato istituito uno in un ospedale, ma gli altri sei o sette, già programmati, non riusciamo a collocarli, pur avendo individuato gli stabili idonei, perché la gente non li vuole, per una serie di false notizie.

Abbiamo dovuto affrontare anche i problemi derivanti dall'occupazione di suoli pubblici, interruzioni di strade e così via. Non appena sul giornale appare la notizia che il comune, a seguito di una riunione in prefettura, ha localizzato uno dei SERT, sorge, come un fungo, un comitato spontaneo, che impedisce qualunque azione. Quindi, anche questo crea nella città una situazione di tensione, di cui veramente non ha bisogno.

Dobbiamo tenere presente che questa provincia, e tutta la regione Liguria, è vissuta fino all'altro giorno sull'impresa IRI; oggi che essa è in recesso, la città subisce perdite di posti di lavoro. Vi è effettivamente una ripresa del porto - è un dato di fatto - rispetto al quale, devo darne atto alla città di Genova, è riuscita ad arrivare ad una unità di intenti. Abbiamo firmato in prefettura l'accordo tra la CULM, la vecchia compagnia, e l'Autorità portuale, per la concessione di tre moli alla compagnia (allora era ministro l'onorevole Fiori). Il giorno 18, in prefettura, con un'azione congiunta, da parte di tutti, siamo riusciti ad ottenere la trasformazione in impresa della CULM, proprio in zona Cesarini,

perché eravamo proprio agli ultimi minuti della trattativa. Poi, una lettera del ministro dei trasporti, che assicurava un certo finanziamento, ha consentito tale trasformazione.

In questo settore, effettivamente, la rivitalizzazione del porto si manifesta con un aumento sensibile dei commerci. Infatti si sta raggiungendo una pace sociale, che è validissima, e soprattutto rispondente alle esigenze di quell'indotto, che speriamo emerga dall'utilizzazione del porto, in modo da riassorbire tutti i posti di lavoro perduti.

Nei primi mesi del 1995 risultano iscritti nelle liste del collocamento 77.457 unità, di cui 60.737 nella circoscrizione di Genova; 14.591 in quella di Chiavari e 2.129 in quella di Busalla.

Ho predisposto una relazione, che non credo sia opportuno illustrare in questo momento, che riguarda le unità giovanili, le forze di primo lavoro, o che sono alla ricerca della seconda, terza e quarta occupazione.

Questi problemi sono legati alla situazione industriale dell'IRI; in particolare, mi risulta, per la Piaggio aeronautica, che, proprio ieri sera, tre commissari governativi hanno finalmente presentato un progetto per il rilancio della Piaggio. Fino all'altro giorno sembrava che la *Rolls Royce* non rinnovasse le *royalties* per l'utilizzazione dei motori per i propri aerei. Invece, nei prossimi giorni, dovrei ricevere un loro rappresentante per vedere quale utilizzazione può avere l'ultimo aereo della Piaggio per le forze dell'ordine, che sarebbero interessate ad una fornitura di circa 60 miliardi.

Inoltre, dobbiamo tenere presente la situazione dell'Ansaldo, che aveva finalizzato tutta la sua produzione al nucleare; tra l'altro essa era la maggiore fornitrice di apparecchiature per la centrale di Montalto di Castro. Venuta meno l'attività di questa centrale, l'Ansaldo ha subito una crisi. Proprio l'altro giorno ho ricevuto, insieme ai rappresentanti dell'Ansaldo, il presidente Iliescu, ufficialmente in visita a Roma. E' stato invitato a Genova, perché credo siano in trattativa con l'Ansaldo per il completamento di alcune centrali adibite alla trattazione delle acque; inoltre, la Romania dovrebbe concorrere, con un appalto, speriamo favorevolmente, alla costruzione della metropolitana.

Un problema di cui mi sto occupando da tempo è quello delle ditte alluvionate nel 1993. Il decreto-legge (di cui ora non ricordo il numero), che stanziava cento miliardi per le zone alluvionate della Liguria, stabiliva che il prefetto, con un proprio decreto, accertava il danno per l'accensione di mutui e di contributi a fondo perduto. La conversione in legge del provvedimento, non solo diminuisce lo stanziamento a 50 miliardi, non solo comprende insieme alla Liguria anche altre regioni alluvionate alla fine del 1993, ma attribuisce tale competenza alla camera di commercio. Nel frattempo, prima della conversione in legge, ero riuscito ad emettere 24 decreti di individuazione delle ditte, con l'indicazione delle somme spettanti a ciascuna per i danni subiti; peraltro, una volta attribuita la competenza alla camera di commercio, i proprietari delle ditte dovrebbero ripercorrere tutto l'*iter*, senza riuscire ad ottenere, in tempi ragionevoli, la liquidazione del danno, come poi è stato.

Poiché il decreto del prefetto è il punto finale di un procedimento, di concerto con il ministero dell'industria e del tesoro, ho sostenuto che tutta la validità dell'*iter* debba essere ricondotta al decreto-legge, e non alla legge di conversione. Di conseguenza, le ditte che hanno ricevuto il riconoscimento da parte del prefetto, devono accedere a quei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla vecchia disciplina. La Presidenza del Consiglio è d'accordo, a voce, ma per iscritto ancora non abbiamo avuto nulla. Di queste 24 imprese, in questo contesto socio-economico della provincia, almeno una decina sono in stato fallimentare, ivi compresa la famosa valigeria Samson... che sta mettendo sul lastrico cento famiglie.

Ora, è mai possibile che dal centro non riusciamo ad avere collaborazione di alcun genere? Ieri sera ho mandato un telegramma al sottosegretario Cardia, al segretario generale Traversa e al direttore dell'ufficio studi e legislazione De Roberto, perché prendano in mano questa benedetta situazione. Non possiamo consentirci, in questo paese, di mandare in fallimento le ditte che hanno voglia di lavorare, nel momento in cui c'è possibilità di lavoro e si tratta soltanto di interpretare in una maniera piuttosto che in un'altra una norma.

Per tornare alle attività illecite, effettivamente quando sono arrivato mi sono preoccupato del fenomeno dell'usura. Premesso, forse saranno le mie antenne calabresi, che ritengo che di isole felici non ce ne siano in questo paese e che soprattutto in una zona ricca come la Liguria certi fenomeni sono assolutamente presenti e inevitabili, soprattutto considerata la presenza di quelle famiglie di cui parlavo prima, uno dei fenomeni su cui ho incentrato la mia attenzione e per il quale ho tenuto due comitati regionali dell'ordine pubblico è quello dell'usura e dell'estorsione, cui è legato naturalmente il discorso delle finanziarie. Nel momento in cui verifico che in una provincia c'è un certo numero di finanziarie originarie, ma soprattutto ci sono una miriade di sportelli aperti da finanziarie che hanno sede legale a Napoli o a Reggio Calabria e via dicendo, questo naturalmente mi deve far pensare, perché una finanziaria meridionale che viene ad aprire sportelli qui non dovrebbe aver senso. Invertiamo l'onere della prova: mi devono dimostrare che sono persone serie.

Tutto questo all'inizio mi ha indotto a far svolgere un'indagine attraverso le camere di commercio, in maniera assolutamente anonima, distribuendo ai commercianti e agli esercizi un formulario mirato soprattutto all'estorsione e all'usura. Abbiamo avuto un risultato assolutamente negativo: su 7 mila questionari distribuiti alle ditte operanti abbiamo avuto soltanto 546 schede restituite, di cui soltanto 37 risposte che in qualche modo potevano esserci utili ai fini dell'indagine.

Ho intenzione di ripetere questa ricerca a distanza di un anno, quindi immediatamente dopo le elezioni. Però, nel frattempo, è partita anche una ricerca da parte dei carabinieri. Per loro conto, hanno proceduto alla distribuzione di questionari in una ricerca svolta in maniera più precisa, non solo perché nella provincia sono ovviamente distribuiti meglio sul territorio, ma anche perché nel paesino il maresciallo o il brigadiere hanno la possibilità di chiamare il commerciante e di dirgli: "Il modello lo compilo io, tu dimmi solo come stanno le cose". In effetti, tale ricerca sta dando notevoli risultati, tanto che in questi ultimi mesi l'Arma, ma anche la questura, stanno scoprendo una serie di fatti di usu-

ra. Gli ultimi arresti sono di due giorni fa: i proprietari di un distributore di benzina insieme con un commercialista avevano dato vita ad una piccola società di questo genere.

Fino a questo momento, però, quel che è venuto fuori - o meglio che sta venendo fuori - per quanto riguarda l'usura è un po' di piccolo cabotaggio. Tranne una finanziaria che è risultata implicata in fatti di usura, per il resto fino a questo momento si tratta di piccoli usurai; non abbiamo ancora la prova della grande organizzazione. Abbiamo invece più la sensazione che se riusciamo ad allargare il campo... e qualcuno comincia a parlare, per la verità.

PRESIDENTE. Camere di commercio e associazioni di categoria collaborano?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Collaborano, anche se in effetti abbiamo visto che il risultato... ho chiamato parecchie volte l'ASCOM e la Confesercenti, soprattutto quando escono fuori i soliti articoli di giornale piuttosto allarmistici. Li ho chiamati e mi hanno detto: "Qui no, qui non c'è, eccetera". Invece, devo dire che le cose cominciano a dare ragione a noi che eravamo preoccupati e non a loro che evidentemente non riescono a farsi dire dai loro associati le cose come stanno. Anche perché ci sono altri segnali che vanno interpretati: l'incendio della macchina, l'incendio della porta di ingresso del negozio, certe risse che sembrano non avere motivazione e poi si rivelano veri e propri pestaggi, e così via. E' una realtà nella quale i segnali ci sono tutti. Ci sono veramente tutti. Occorre un'attenzione assoluta e un'investigazione mirata, che finalmente stiamo ottenendo.

Sto aspettando i risultati di alcune indagini di cui ho incaricato i carabinieri e la Guardia di finanza in particolare, perché non sono tranquillo su certi passaggi di proprietà. Voglio vedere, soprattutto nell'ambito del centro storico, in mano di chi sono andati a finire certi palazzi, certe abitazioni. Soprattutto per quanto riguarda gli esercizi commerciali, ci sono numerosi passaggi di proprietà in un anno. Perché? Ho sempre detto - con i miei collaboratori uso citare la Calabria, perché

così nessuno si può sentire offeso - che se il contadino calabrese è venuto a comprare qui un podere, mi deve spiegare perché. Devo individuare da dove arrivano questi soldi, che cosa aveva in Calabria e che cosa è venuto a comprare qui. Facendo riferimento alla provincia di Pisa, dove ho lavorato per cinque anni e quindi ho avuto la possibilità di fare qualcosa, ad un certo momento, avevamo scoperto che un'intera famiglia aveva già rilevato, in una via centralissima di Pisa, ben 12 esercizi commerciali fra ristoranti, bar, paninoteche e via dicendo. Di fronte a fatti di questo genere bisogna andare in profondità, capire chi sono, perché, cosa c'è sotto, da dove vengono i soldi, che cosa si prefiggono. Perché corriamo effettivamente il rischio di arrivare a quell'occupazione del territorio che ancora non è consentita perché la popolazione è sana, perché questo tipo di cultura è assolutamente lontana da quella ligure. Però, trent'anni fa questo era vero anche per altre regioni che oggi si trovano occupate. E' questo che occorre evitare.

Sono state compiute nel campo della droga due bellissime operazioni - molto probabilmente ve ne parleranno i responsabili delle forze dell'ordine - da parte dei carabinieri e da parte della Guardia di finanza. Nel gennaio 1994 un intero *container* è stato scoperto a Genova attraverso numerose intercettazioni, poi lo hanno seguito fino a Torino dove hanno avuto la possibilità di arrestare i responsabili, praticamente sgominando una banda. Nell'altra operazione, da parte della Guardia di finanza, è stato sequestrato un grosso quantitativo di stupefacenti; parliamo di quintali.

PRESIDENTE. Sul casinò di Sanremo, che è di confine, lei che coordina tutti gli altri prefetti della regione può dirci se sono state condotte indagini e quali risultati hanno avuto?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Il problema del casinò effettivamente esiste ed è sentito. Non dimentichiamo fra le altre cose che questo casinò è commissariato da una vita; ancora adesso è a gestione commissariale.

In una riunione il collega di Imperia mi diceva che in effetti il problema del casinò è l'usura e il riciclaggio di denaro, che è in atto; questo credo non lo possa nascondere più nessuno. Così come notoriamente il mercato dei fiori è in mano a famiglie calabresi installatesi in riviera 20-30 anni fa. Se avessero fatto allora un accertamento del tipo di quello che stiamo tentando di fare oggi, molto probabilmente questo non si sarebbe verificato.

PRESIDENTE. Qual è la situazione delle forze dell'ordine rispetto al lavoro che ha elencato?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Non abbiamo problemi, prima di tutto perché vi è una piena collaborazione fra di noi.

PRESIDENTE. Quindi, c'è un buon coordinamento?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. C'è un buon coordinamento. Non abbiamo problemi di alcuna natura: chi può, fa o supplisce alle eventuali deficienze organiche di quel momento. La riprova, ammesso che ve ne fosse stato bisogno, l'abbiamo avuta in occasione degli incidenti dopo la partita Genoa-Milan, quando il coordinamento da me seguito sul posto ha dato buoni risultati. Ho tentato di venire in ufficio, però non resistevo, nonostante tutti i collegamenti, per cui ho preferito rimanere con loro sul posto e ho visto che proprio questo stare insieme alla fine ha portato ad evitare lo scontro fra le tifoserie, ad evitare che i genoani si accorgessero che avevamo la sensazione precisa che l'accoltellatore era insieme agli altri nella cosiddetta gabbia, a far stemperare la situazione a Genova e poi a far partire con i pullman i milanisti. Mentre la questura non era fornita di automezzi dotati di fotocopiatrici per i documenti di identità, i carabinieri li avevano e ne hanno portati due allo stadio, per cui abbiamo potuto procedere.

Per la situazione del centro storico, devo dire che giornalmente il centro ci manda rinforzi. Qui abbiamo i reparti mobili, dai quali gior-

nalmente si prelevano, su ordine del centro, gli uomini che devono fare il controllo del centro storico. Quindi, da questo punto di vista, le cose funzionano. Naturalmente, ci sono le piccole gelosie ("sono arrivato io, tu non c'entri"), ma sono gelosie di mestiere, niente altro; quando si tratta di cose serie, si procede.

PRESIDENTE. Quindi, come numero e dislocazione sul territorio si può dire che siano sufficienti?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Recentemente ho chiesto soltanto un rinforzo per l'estate su Rapallo e Recco, più per dare un segnale alle amministrazioni. L'anno scorso - me ne sono accorto tardi, perché come sapete non abbiamo più il controllo sugli atti del comune - addirittura si sono rivolti ad un'agenzia privata per controllare alcuni beni comunali e alcune strade dai *raid* notturni. Siccome naturalmente non possiamo consentire che un comune, un'amministrazione pubblica si rivolga a privati, quest'anno non solo ho convocato i sindaci per avvertirli che non avrei consentito loro di rifarlo, ma ho anche chiesto questo rinforzo, quanto meno per aprire a Recco una stazione mobile con quei furgonati che sono disponibili, in maniera da stare più tranquilli soprattutto di notte per le migrazioni da una discoteca all'altra.

Volevo aggiungere, proprio in relazione alle famiglie mafiose, che sto utilizzando molto l'articolo 14 della legge n. 203, che consente al prefetto di nominare una commissione ispettiva per singoli atti. Innanzitutto, sin dal mio arrivo ho cominciato a mandare al CORECO, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 203, le deliberazioni che non mi convincono. Per la verità, finora il CORECO non ha collaborato molto: le ha approvate quasi tutte, tranne un paio, perché si trattava di ricorso a trattativa privata per oltre 1 miliardo, un fatto così macroscopico che non consentiva interpretazioni diverse. Spero che il CORECO si convinca ad andare in profondità.

Attraverso l'invio di queste deliberazioni ho potuto verificare che la maggior parte dei comuni si sta servendo di una sola ditta per il

trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Guarda caso è la ditta Nucera, che fino a ieri aveva nel suo consiglio d'amministrazione un Nucera Antonio inquisito per 416-*bis*. Nel momento in cui ho negato la certificazione antimafia a Nucera Antonio, lo hanno tolto e ci hanno inserito un altro Nucera, al quale ho dovuto rilasciare il certificato antimafia, dopo una serie di indagini, perché non ho trovato elementi per rifiutarlo, altrimenti mi avrebbero potuto denunciare. Però, ho fatto quel che potevo fare, cioè ho chiesto alla regione il consenso sulle commissioni ispettive. Il presidente della regione mi ha dato i nominativi, la magistratura ordinaria e amministrativa mi ha fornito i nominativi dei presidenti ed ho già costituito le commissioni per i comuni di Lavagna, Pieve Ligure, Casarza e Rezzoaglio, mentre è in corso - sto aspettando i nomi - l'emissione dei decreti per i comuni di Zoagli, Rapallo e Sestri Levante. In totale sono sette commissioni ispettive dalle quali mi attendo dei risultati. Che la famiglia Nucera si stia impadronendo del trasporto dei rifiuti mi pare assolutamente lapalissiano. Se la commissione trova gli elementi, provvederò alla denuncia alla procura della Repubblica con la speranza di arrivare a delle condanne.

Per quanto riguarda la situazione degli stranieri a Genova, dove arriva di tutto attraverso il porto, recentemente ho emanato due provvedimenti, dopo aver cercato di capire lo stato delle cose. Sapete che la legge non stabilisce quanto debbano possedere per vivere in Italia coloro che entrano con visto turistico. Qui a Genova hanno chiesto 50 mila lire al giorno. Ho detto di aumentare la cifra e credo che l'abbiano portata almeno a 150 mila lire al giorno. Credo che già stiano cominciando ad arrivare a Tunisi - perché qui arrivano soprattutto navi tunisine - rimozioni nei confronti dell'ambasciata.

Ho fatto adottare un altro provvedimento dal nostro ufficiale che comanda la Polmare. Questi benedetti extracomunitari dopo mezza giornata non hanno più il passaporto: o è smarrito o, secondo noi, viene prelevato dalle associazioni criminali per indurre l'extracomunitario a fare quel che magari non vorrebbe. Però, c'è un momento in cui il passaporto lo devono necessariamente mostrare, ed è il momento in cui sbarcano: sbarcano

con il visto turistico e poi ovviamente spariscono. Allora, fotocopiamo il passaporto e il visto turistico, prendiamo nota dei giorni in cui dovrebbe rimanere sul territorio nazionale, perché c'è scritto pure da quale frontiera deve ripartire. In tal modo, quando costoro vengono fermati dalla polizia o dai carabinieri, dopo lo scadere del termine di permanenza nel nostro paese, si ha in mano qualcosa per poterli identificare. Adesso, non si ha nulla, per cui il fermato dice di chiamarsi in un certo modo, ma in realtà non vi è possibilità di identificarlo correttamente. Nel momento in cui abbiamo copia del documento con cui è sbarcato e soprattutto del visto turistico che è scaduto, quanto meno abbiamo una prova da fornire alla magistratura, perché oggi come oggi a loro è sufficiente dire al magistrato che hanno telefonato al loro consolato e che stanno aspettando il documento per essere rimessi in libertà. Con questo sistema speriamo di ottenere qualche risultato. E' un esperimento che è stato avviato solo quindici giorni fa.

VITTORIO TARDITI. Magari si allontanano, vanno da un'altra parte. Quindi, i due settori su cui dice di avere i maggiori problemi sarebbero lo spaccio di droga e la prostituzione?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. No, questo riguardava gli extracomunitari. Per quanto riguarda la criminalità organizzata, c'è il tentativo di impossessamento di attività commerciali.

VITTORIO TARDITI. Ad un certo punto, dopo aver nominato alcune famiglie mafiose, dopo aver parlato del centro storico degradato e dei buoni risultati ottenuti con i pattuglioni, ha detto di avere due problemi che non riesce a risolvere...

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Mi riferivo agli extracomunitari.

VITTORIO TARDITI. Ah, ecco. Uno era lo spaccio...

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Certo.

VITTORIO TARDITI. Il secondo era la prostituzione, della quale non abbiamo parlato molto.

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Si tratta sempre di extracomunitari. Stiamo tentando di attuare le stesse cose.

VITTORIO TARDITI. Nigeriane, albanesi...

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. E ultimamente le russe.

SONIA VIALE. Ci sono stati o ci sono segnali di tentativi di infiltrazione nelle amministrazioni?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Mi richiamo a quel che ho detto prima sulle commissioni ispettive. Un tentativo potrebbe essere questo degli appalti, soprattutto quelli di questo genere. Sappiamo, anche perché è avvenuto in altre parti d'Italia, che il *business* della raccolta, del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani è un affare d'oro sul quale le famiglie meridionali si sono buttate in maniera totale. Non dimentichiamo che stranamente la maggior parte dei camion che trasportano per l'Italia questi rifiuti sono targati in un certo modo. Recentemente e anche meno recentemente si è scoperto che la camorra in provincia di Napoli gestiva direttamente le discariche. Quindi, questa serie di appalti vinti dai Nucera mi fa ritenere che qualche connivenza con le amministrazioni comunali ci deve essere. Non posso scoprirlo direttamente; posso solo ricorrere a questi meccanismi, che sono gli unici che mi offre la legge.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Incontro con il dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria".

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere la situazione della criminalità organizzata in Liguria, quindi le famiglie mafiose che si sono stabilite in Genova e provincia e in generale in Liguria, nonché notizie sui fenomeni collegati dell'usura e dell'estorsione e sui problemi legati al casinò, cioè se sono in corso o se sono state effettuate operazioni contro il riciclaggio.

Da quanto tempo è a Genova?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria"*. Da vent'anni. Dal 1974 al 1980 sono stato alla squadra mobile e dirigevo la I sezione. Dal 1980 al 1988 ho diretto un distretto sempre a Genova. Poi, per quattro anni ho diretto la squadra mobile e da due anni dirigo la Criminalpol. Ho conosciuto il fenomeno malavitoso genovese negli anni caldi in coincidenza con il terrorismo e poi l'ho ripreso ora. Ho una visione variegata di tale fenomeno, sia pure con un intervallo di alcuni anni.

Quindi, di Genova ho forse una conoscenza più diretta, mentre delle altre tre province ho una conoscenza indiretta.

La criminalità organizzata a Genova esiste certamente. Il problema è di inquadrare il fenomeno: non è un discorso di qualità, ma di quantità, cioè bisogna cercare di individuare quali sono le cosiddette famiglie e il tipo di attività che svolgono.

Per molto tempo abbiamo pensato che ci fossero soggetti provenienti da aree criminali e in particolare dalla Sicilia e dalla Calabria. Però, pensavamo che questi soggetti, pur non avendo reciso i legami con le zone di provenienza e pur avendo sempre un rapporto non di dipendenza ma tra l'affettivo e il rispettoso con i gruppi di provenienza, si fossero per lo meno in parte sganciati. Così non era e così non è stato. Abbiamo cominciato a capire che così non era quando si sono verificati certi episodi, certi omicidi. Adesso, con l'arresto della famiglia Fiandaca abbiamo

avuto la conferma che questo legame con i paesi di provenienza, in particolare con la provincia di Caltanissetta, non si era mai reciso.

Dopo questo discorso generale, passiamo al concreto. Genova, dal punto di vista criminale associativo, la possiamo dividere in tre zone. Il centro storico è appannaggio della pittoresca famiglia Fucci, che fa capo ad una donna, una certa Ferro Carmela, in arte "Marechiaro". E' un discorso nato come folkloristico, con ricettazione e contrabbando - parlo per gli anni dal 1974 al 1980 - e poi si è andato evolvendo verso qualcosa di più serio e cioè lo smercio quasi esclusivamente di eroina. Per potersi assicurare l'esclusiva della zona, la "Marechiaro" sicuramente ha rinforzato i suoi rapporti con il paese di origine, anche perché negli ultimi tempi hanno avuto problemi con i tunisini e i marocchini. All'inizio li assumevano per farsi coadiuvare nello spaccio, poi questi nordafricani sono cresciuti ed hanno avuto anche scontri abbastanza violenti. Adesso hanno raggiunto un *modus vivendi*: sembra che i nordafricani spaccino di notte e gli altri di giorno. Comunque, il grosso, l'importazione di droga è sempre in mano ai napoletani.

Nel centro storico dalla parte di San Bernardo, alle spalle di piazza Matteotti, ci sono gli Aversi, una famiglia di calabresi, credo originari di Cittanova, il cui capofamiglia avrà 60 anni. Anch'essi hanno sempre spacciato eroina, da ultimo anche la cocaina. Era una situazione abbastanza pacifica: spacciavano, lo sapevamo, ogni tanto facevamo degli arresti, ma non veniva mai fuori un discorso organizzativo.

Nel ponente c'erano gli Angiollieri, una famiglia di Torre Annunziata arrivata intorno agli anni sessanta. Gli Angiollieri hanno un po' cambiato la fisionomia del crimine genovese. Fino ad allora la "Marechiaro" e i napoletani si occupavano del centro, poi vi era un gruppo di ragazzotti genovesi molto intraprendenti che facevano rapine e sequestri di persona, ma non emergeva un discorso organizzativo. Quando sono arrivati gli Angiollieri è cominciata l'infiltrazione pacifica, incruenta: hanno cominciato con piccoli prestiti, si fingevano imprenditori casa per casa, insomma i classici magliari napoletani. Però, non è successo mai nulla di eclatante: mai morti, mai nessuno ha fatto denuncia. Ad un certo

punto, sono cresciuti, hanno comprato un albergo e discoteca, il Mediterraneo, però non è mai successo nulla. A cose fatte ci siamo resi conto che avevano messo su una vera industria. Siamo arrivati dopo, quando si erano già affermati. Allora, sono stati arrestati, hanno avuto condanne, uno è morto e l'altro ha avuto la sorveglianza speciale. Adesso sono ridimensionati. Dei due fratelli, Angelo e Carmine, il primo è morto e il secondo ha avuto la sorveglianza speciale. Il terzo fratello è un *minus habens*, non è molto pericoloso. Però, nel frattempo, costoro avevano portato un certo tipo di inquinamento. Per esempio, tre anni fa come squadra mobile abbiamo arrestato tre o quattro persone che con l'usura si erano impadronite di piccoli esercizi, con il classico meccanismo dei dieci milioni che diventano cento e del debitore che non riesce a pagare.

Cosa ci ha impedito di intervenire tempestivamente o comunque prima di quando siamo intervenuti? Il fatto che la gente non denuncia. Fino a quando non abbiamo qualcosa di concreto su cui basarci, facciamo brillanti deduzioni, scriviamo ricche relazioni, le mandiamo ai magistrati che ci dicono: "Sì, va bene, ma le prove dove sono?".

Comunque, con gli Angiollieri le iniziative sono andate a buon fine, perché questa famiglia è scompaginata. L'elemento nuovo, incisivo, è rappresentato dall'arrivo della famiglia Fiandaca, cioè dei riesini, della provincia di Caltanissetta. Intorno al 1980 è arrivato un gruppo di ragazzotti abbastanza rozzi e violenti: i fratelli Fiandaca, i fratelli Riccio, un certo Stuppia Angelo. Hanno cominciato ad andare nei *night* e a pretendere in maniera rozza la tangente, attaccando addirittura figure di prestigio, quasi di colore locale, come il titolare dell'Astoria, un certo Della Caglia Umberto, detto "Tubbetiello", un guappo napoletano ma figura di medio calibro. Sono arrivati lì, lo hanno aggredito e umiliato. Sono stati arrestati dalla squadra mobile e hanno scontato tre o quattro anni di carcere e poi sono usciti. Il guaio è che hanno imparato la lezione: hanno cominciato a fare quel che volevano fare all'inizio ma in maniera meno rozza, meno eclatante. Hanno capito che qui aggredendo la gente non andavano lontano. Allora, da una parte hanno cominciato recuperando certe attività criminali: si sono impadroniti subito delle bische. Hanno

picchiato i titolari e li hanno fatti scappare, ma lì non hanno avuto problemi, scontrandosi con altri pregiudicati. Poi, hanno cominciato ad occuparsi di toto e lotto clandestino che a Genova è abbastanza fiorente, perché la gente è attaccata ai soldi, gioca, i *bookmaker* pagano regolarmente, anche perché non sempre sono malavitosi. In questo settore hanno avuto un problema perché nel frattempo dal carcere era uscito un elemento della banda Rossi, un certo Gardini Gaetano. La banda Rossi era costituita da ragazzi del '43 che a 23-24 anni a Genova si erano resi responsabili di tre o quattro rapine al giorno e di alcuni sequestri (Schiaffino e Sara Domini). Era una banda di genovesi molto precoci, molto agguerriti, che si sono bruciati velocemente perché hanno avuto fretta. Uscito questo Gardini, si è impadronito, insieme ad un altro tizio, del 50 per cento del lotto. Allora, era un affare da 500 milioni l'anno. Chiaramente, i Fiandaca non erano molto contenti. Essi gestivano il ponente, mentre Gardini gestiva il centro e il levante. Non erano molto contenti; si accordarono con gli ergastolani, con gli ex componenti della banda Rossi, e fecero uccidere Gardini.

PRESIDENTE. In che epoca?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria"*. E' avvenuto il 20 ottobre 1990. Allora, il gioco si è fatto pesante. Ci aspettavamo una reazione da parte degli amici di Gardini ma non è successo niente, perché i Fiandaca hanno mostrato doti di diplomazia non indifferenti: avevano già organizzato tutto.

Poi, hanno cominciato a sviluppare le attività cosiddette lecite. Hanno preso un garage in via Barabino, vicino la questura. Poi, due bische - una qui in Carignano, una zona residenziale, "Gli Aristogatti" e il club Carignano, frequentate anche da non pregiudicati -, due discoteche, un ristorante-discoteca. Quindi hanno cominciato ad allargare il discorso, ma poi evidentemente hanno esagerato con questa influenza. Un anno e mezzo fa un pregiudicato di vecchia data e di grosso spessore, come si dice oggi, ci disse che ogni mattina doveva andare da Salvatore Fiandaca a chiedergli

se poteva respirare; tutti sostenevano che tali soggetti facevano il bello e il cattivo tempo e che noi non eravamo abbastanza efficaci nella nostra azione. In realtà non è che non eravamo efficaci: non riuscivamo a dimostrare con elementi di prova quello che loro stavano facendo. Poi il lavoro svolto da tutti ha portato le nostre attività a confluire in un unico rapporto. Nella Criminalpol abbiamo scoperto che Gaetano Fiandaca era il mandante di un omicidio compiuto nel 1991; nel frattempo per fortuna un certo Sorrentino Domenico si è pentito spontaneamente ed ha rivelato gli altri omicidi. La mobile aveva raccolto altri elementi sui traffici di droga ed alla fine tutto questo ha fatto sì che questi signori fossero presi; non solo ma, nell'ambito di questa analisi conclusiva del fenomeno Fiandaca, è venuto fuori che i legami di questi signori con il loro paese d'origine non erano solo di tipo affettivo e sentimentale, ma erano molto stretti. In poche parole le fonti di lettura sono le seguenti: l'omicidio Gardini, compiuto nell'ottobre 1990; un mese dopo viene ammazzato un certo Stuppia Angelo, un uomo di Riesi, ucciso non per contrasti con i Fiandaca per interessi locali, ma per una guerra di Riesi (il mandante dell'omicidio sarebbe stato Madonia). Quindi essi hanno fatto uccidere un loro connazionale che operava con loro dal 1980, da undici anni, perché egli era coinvolto in una lotta a Caltanissetta. E' venuto fuori che essi prendevano ordini da Caltanissetta, da Piddu Madonia, che ha incaricato dei killer, i fratelli Emmanuello, per eseguire questo omicidio; essi avevano l'obbligo di servirsi di questi killer per regolare i loro conti e noi abbiamo il sospetto che non fossero tanto contenti, cioè che avrebbero voluto gestire autonomamente le loro cose.

Abbiamo scoperto che effettivamente non ci sono elementi mafiosi che intrattengono rapporti con la madrepatria, ma che ci sono elementi mafiosi con rapporti di dipendenza con la madrepatria. Adesso vi sarà il processo Nappi e penso che li condanneranno tutti poiché credo che su queste cose non ci siano dubbi.

Per il resto, vi sono anche i calabresi: abbiamo avuto a che fare con la faida di Cittanova, con Santo Asciutto e i Grimaldi da una parte e i Comandè e i Maiolo dall'altra; ci sono stati scontri sul territorio,

conflitti a fuoco e ferimenti, sempre in conseguenza di questioni nate e portate avanti nei paesi d'origine. Ciò conferma che il legame tra il paese di provenienza e quello d'arrivo non è stato mai reciso.

Vi è inoltre un fatto non dico inquietante, ma da non sottovalutare: alla fine di quest'anno abbiamo inviato alla procura distrettuale la conclusione di un rapporto su alcune figure minori, sempre di origine nissena, D'Antona Lorenzo, Pasqualino Carmelo ed altri: sono dei mafiosi di serie B i quali, approfittando di questa carenza di potere conseguente all'arresto dei Fiandaca, stavano creandosi un loro spazio. Il discorso classico sarebbe se anch'essi si occupassero di bische, ma in realtà essi non fanno solo questo: abbiamo infatti scoperto che volevano impadronirsi di un complesso alberghiero residenziale ai piedi di Framura, in quel di La Spezia, e con la storia del prestito hanno messo sotto un poveraccio, grossista di prodotti ittici, per servirsi della copertura e bidonare i fornitori. E' un classico. Con quali metodi: non estremamente cruenti, al massimo qualche schiaffo, minacce e pressioni psicologiche. Questa è gente che si è riciclata intelligentemente e che cerca di infiltrarsi in attività lecite, evitando episodi cruenti che possano richiamare la nostra attenzione.

PRESIDENTE. Ci sono state denunce?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria"*. Una donna ha raccontato qualcosa di abbastanza confuso: si è trovata a gestire dei locali, ma non si era resa conto che erano senza licenza. Pertanto, vedendosi dei malavitosi in casa, non ha capito esattamente che la stavano usando ed allora ci ha raccontato questi episodi. In questo modo, sia attraverso lei sia attraverso le varie vittime, abbiamo raccolto una serie di elementi, parlando anche con un curatore fallimentare. Poi siamo stati anche fortunati perché la mobile, svolgendo indagini sulla droga, ha intercettato questi signori in altre attività estorsive ai danni di altri negozianti, oggetto di usura, che non pagavano ma al massimo erano presi a schiaffi oltre a ricevere intimidazioni.

Abbiamo quindi scoperto che ci sono persone che vengono costrette a pagare, ma che alla fine non vi è violenza oggettiva. Non abbiamo, cioè, il morto per strada: ovviamente non ce lo auguriamo, ma di fronte al morto siamo costretti a fare delle indagini, mentre di fronte agli schiaffi, alla scrivania rovesciata o al tizio che va all'uscita della scuola del figlio della vittima, se non te lo viene a dire la parte lesa...

PRESIDENTE. E la parte lesa non sporge denuncia?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria"*. No, la parte lesa non lo fa.

PRESIDENTE. Forse perché si sentono intimiditi?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria"*. Innanzitutto penso che la gente spera di potersela cavare, di poter ripianare i propri debiti anche se non ci riesce mai; in secondo luogo forse non ha tanta fiducia nell'apparato della giustizia in genere; inoltre - mi riferisco alla polizia, perché so che i carabinieri hanno predisposto un formulario, che è meglio di niente - non abbiamo fatto abbastanza per avvicinare la gente. I rappresentanti della Confcommercio e dell'ASCO hanno inviato dei questionari ("è vero che qualcuno di voi subisce estorsioni ed è costretto a pagare tangenti?"), ma non hanno ricevuto risposte, probabilmente perché un foglio di carta non ispira.

Parlo come dirigente di un distretto di ben 260 mila abitanti: avevo pochissimo personale, facevamo quello che potevamo, però su una cosa non transigevo, volevo l'educazione ed il rispetto della gente. Questa politica ha pagato perché la gente, quando aveva bisogno, invece di comporre il 113, faceva le sei cifre del numero del commissariato: chiamavano noi, ci davano le notizie e noi le giravamo alla mobile o a quelli che potevano fare le indagini.

Penso che bisognerà, non dico privilegiare, ma rivalutare il controllo del territorio perché se in città vi è un rapporto personale, come

avviene in campagna, la persona angustata racconta i propri problemi al maresciallo, all'appuntato o al sovrintendente. Altrimenti ci troviamo ad agire sempre dall'alto: noi, i cosiddetti investigatori, andiamo appresso ai personaggi, riusciamo a capire che cosa fanno, ma ci limitiamo alle statistiche ed ai bei discorsi, senza tuttavia dimostrare niente. Di fronte alla semplice denuncia di uno che afferma: "Mi ha dato un assegno di 10 milioni e me ne è venuti a chiedere 30, non glieli ho voluti dare e mi ha dato un fracco di legnate", a quel punto si è in presenza di un reato ed il magistrato non ha molta scelta.

Ho constatato anche una cosa: non è necessario eseguire i provvedimenti. In due occasioni è stato sufficiente che scoprimmo che dietro l'apparato si celava un'attività di usura per mandare a chiamare i titolari, che erano dei pregiudicati con un notevole pelo sullo stomaco: hanno immediatamente cambiato attività; è vero che ne hanno subito intrapresa un'altra, ma intanto sono passati dei mesi e nel frattempo il tipo di attività che avevano iniziato è venuta meno. Questo tipo di infiltrazione sul territorio - parlo della mia esperienza, del mio punto di vista personale, che senz'altro è meglio di niente - è molto importante perché consente di avvicinare la gente. A Genova abbiamo validissimi investigatori, anche nei commissariati sezionali, che forse sarebbe bene indirizzare verso la prevenzione, cioè ad andare a cercare il cittadino.

PRESIDENTE. Ha qualcosa da dire a proposito dei problemi collegati al casinò?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria"*. Per Imperia bisogna fare un discorso storico: si tratta di una zona di forte immigrazione calabrese (la prima volta che ci sono andato mi sono detto che quel dialetto ligure era un po' strano, ma in realtà parlavano calabrese!), dove però ora è intervenuta un'evoluzione del fenomeno criminoso. I calabresi, che prima avevano occupato le buone e le cattive attività, sono stati scalzati dai napoletani: sono arrivati due fratelli, un certo Tagliamento e un certo Alberino, che li hanno proprio butta-

ti fuori fisicamente; pertanto questo Condoluci, che aveva comandato fino a poco tempo prima, è emigrato. Comandavano i napoletani: ci sono stati i soliti quattro o cinque omicidi e poi, come succede sempre in questi ultimi tempi, sono saltati fuori tre o quattro "cantanti", è stata fatta una strage e adesso anche lì appaiono abbastanza scompaginati. Ora stranamente stanno arrivando elementi dalla Sicilia: dunque abbiamo avuto prima i calabresi, poi i napoletani, che li hanno rimpiazzati, ed ora stanno arrivando i siciliani. Tuttavia non esiste un qualcosa di organizzato o di delineato. Prima c'erano questi signori, che lavoravano soprattutto come "prestinari": questa gente vive soprattutto sugli sciagurati che vanno al casinò, si giocano tutto, poi escono e si fanno spolpare. Campavano soprattutto su questo; la droga da e per la Francia, con relativa esportazione di capitali (infatti Condoluci è residente in Francia e ci risulta che faccia la spola tra Nizza e Parigi).

Hanno inoltre cercato di entrare nei casinò sia in Italia sia all'estero, ma non ci sono riusciti ed al massimo hanno fatto entrare qualche capitale: entrano, giocano, riciclano i soldi. Sul casinò abbiamo lavorato, arrestando anche trenta *croupier*. Per quanto riguarda il resto, non posso affermare che vi sia una determinata condotta sospetta o che abbia attirato la nostra attenzione, della quale i colleghi ci abbiano avvertito. Esistono figure molto strani, per esempio un tizio che andava a giocare lì e che adesso abita a Rapallo, coetaneo ed ex collega di Buscetta, che ha il fratello a Porto Azzurro: egli era in buoni rapporti con il direttore, che gli faceva credito fino a 200 milioni; pertanto avevamo deciso di svolgere delle indagini. Tuttavia alla fine si sono trovati in difficoltà, gli hanno dato la diffida ed egli non ci va più. Sembrava uno che volesse entrare, oserei dire, in maniera abbastanza casareccia, partendo dal basso: evidentemente aveva trovato il filone, l'appoggio interno per giocare e per vincere. Non abbiamo constatato l'esistenza di un piano per infiltrarsi nel casinò, per farselo assegnare; abbiamo ottimi rapporti con il questore e con il collega della mobile e non siamo a conoscenza di questi fatti. O sono talmente bravi da non essersi fatti

individuare, oppure dobbiamo pensare che la malavita abbia rinunciato a questo progetto.

PRESIDENTE. Di acquisire il casinò?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria"*. Sì, perché tanto tempo fa - ancora non ero alla Criminalpol, ma al commissariato - uscì sui giornali la vicenda di Merlo e di Borletti (quindi è patrimonio di tutti), per cui sembrava che vi fosse la mafia e questi signori non fossero indipendenti (Lello Liguori ed Epaminonda). Tuttavia, quando si parla di miliardi non è facile andare a vedere da dove vengano e chi siano i soggetti, perché spesso quelli che comandano sono proprio occulti.

So che il casinò è stato commissariato fino a poco tempo fa e credo che lo sia ancora: prima il gestore era Lucchese, poi è arrivato un altro e credo che dovrebbero assegnarlo ai privati. Probabilmente il prefetto dovrebbe saperne di più. Tuttavia, nel momento in cui vi è un allarme, trattandosi di una grossa rogna, ci chiamano subito (siamo l'ufficio delle rogne): siccome nessuno ci ha chiamato, si presume che le cose non vadano male.

PRESIDENTE. Come Criminalpol vi occupate, da quello che ho capito, soprattutto di Genova e molto poco della provincia.

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria"*. La Criminalpol è divisa in due settori: il primo è quello informativo, per cui dovremmo apprendere cosa fanno i colleghi qualificati della polizia giudiziaria della regione, magari partecipare anche alle indagini e poi elaborare un concetto, una conoscenza completa da restituire ai colleghi. Siamo come un computer: abbiamo i dati che inseriamo. Sul piano personale abbiamo buoni e cattivi rapporti, qualcuno che ci da informazioni e qualcun'altro che ci dice di meno, ma piano piano la qualità del nostro intervento sta crescendo perché stiamo migliorando i rapporti con

gli altri. Non siamo assediati dagli arresti e quindi, pur non avendo molto personale, abbiamo la possibilità di collocarci in maniera più serena e più distaccata di fronte al fenomeno criminale.

Dovremmo inoltre perseguire i nuovi latitanti e svolgere nuove attività, però dobbiamo sempre fare i conti con i colleghi operanti sul territorio, non essendo disposti a scavalcarli. Per esempio, di recente abbiamo lavorato a La Spezia, dove agiva una banda di truffatori internazionali: americani ed italiani fabbricavano titoli di credito stranieri, li presentavano in America e si facevano fare degli *affidavit*, che una persona poi presentava in Italia. La legge prevede che il responsabile della banca di fronte a questi *affidavit*, possa dare un anticipo consistente, il 25 per cento e forse più. Per esempio il 25 per cento di un miliardo sono 250 milioni. Poi, nell'arco di quattro o cinque mesi arrivava la risposta degli americani che dimostrava come si trattasse di un falso, ma nel frattempo il truffatore si era preso due, tre o quattro miliardi di anticipo e se ne era andato. In questo caso aveva assunto l'iniziativa la squadra mobile di La Spezia, con la quale abbiamo lavorato insieme quattro o cinque mesi. Alla fine, magari fra dieci anni, potremmo avere la *scientia omnia* del fenomeno criminoso. Questo tipo di collaborazione porta veramente ad una visione più completa, sempre che riusciamo a mantenere i rapporti con coloro i quali devono lavorare con noi.

Anche a La Spezia ci sono i calabresi e due anni fa abbiamo recuperato una trentina di chili di droga proveniente dal Sudamerica; non risulta che questi personaggi, oltre che trafficanti di droga, fosse gente che, invece di limitarsi ad investire 300-400 milioni per guadagnare due miliardi, avesse mire di riciclaggio.

PRESIDENTE. Com'è la situazione in Versilia?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria"*. Non arriviamo fin là. Possiamo dire che c'è la famiglia Saccà - parlo di cose che non mi competono, ma che comunque non sono un segreto - che sta facendo un gioco un po' pesante: credo che abbiano cercato di

impadronirsi delle bische e anche di altre attività; sono da ricollegare a loro anche diversi incendi. Mi pare che i ROS stiano lavorando bene in Toscana.

I fratelli Eugenio, Davide e Dante Saccà hanno sempre tenuto un piede a Viareggio; Eugenio Saccà, il capoclan, ha provato ad aprire un supermercato a La Spezia, ma noi abbiamo avvertito il collega Gallucci, che tre anni fa dirigeva la mobile: gli hanno fatto ostruzionismo, non hanno preso le licenze ed allora si sono trasferiti verso la Toscana, dove già erano presenti (hanno anche interessi in Sardegna). Si tratta di soggetti pericolosi, che ormai fanno attività quasi esclusivamente economiche, di infiltrazione: so che in Sardegna hanno acquistato un *residence*, però l'unico elemento certo è che hanno denaro sporco. Non risultano fenomeni derivati come l'intimidazione, la sopraffazione o l'esproprio coatto, però si tratta chiaramente di malavitosi che rimangono tali.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, le chiedo se può accompagnare questa sua esposizione orale con una relazione scritta.

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol "Liguria"*. Sta bene. Vi farò avere al più presto una documentazione più organica concernente la situazione di tutta la regione.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

**Incontro con il responsabile della DIA di Genova.**

PRESIDENTE. Nel porgerle il saluto della Commissione, premetto che vorremmo avere un quadro completo della situazione della Liguria dal punto di vista dell'infiltrazione delle famiglie mafiose sia nel Levante sia nel Ponente nelle attività economiche (eventualmente anche se risulti in appalti pubblici) e non solo dal punto di vista dell'usura, del *racket* e delle estorsioni.

Vorremmo inoltre sapere se siano state svolte indagini sul casinò di Sanremo e comunque come si presenta la situazione anche in relazione al problema del riciclaggio, ai rapporti ed agli scambi che vi possono essere oltre frontiera.

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. L'attività che è stata condotta dalle varie forze di polizia in maniera così incalzante e determinata ha portato progressivamente qui in Liguria ad un ribaltamento delle posizioni sul territorio fra le azioni delle forze di polizia e l'esistenza delle organizzazioni criminali. In tali attività ci siamo inseriti anche noi della DIA, tentando di non svolgere un'attività simile a quella delle altre strutture provinciali per non creare una situazione di confusione e di sovrapposizione, ma cercando di comprendere effettivamente la presenza e la consistenza sul territorio delle varie organizzazioni criminali, le attività condotte, il loro modo di prosperare, nonché affiancare l'attività di analisi alla parte operativa per comprendere gli sbocchi futuri di queste organizzazioni. Per noi è infatti fondamentale fare cultura, cioè non fermarsi alla cultura del pentito o del criminale ma possibilmente anticipare ed affrontare con sufficiente indirizzo lo sviluppo futuro di queste organizzazioni, anche al fine di vedere quelle destinate a riempire i vuoti lasciati dalle altre una volta disarticolate.

Questa è stata l'impostazione strategica che abbiamo conferito a determinate operazioni; abbiamo così potuto comprendere l'importanza strategica della zona di Ventimiglia, in provincia di Imperia, dove la 'ndrangheta, che è fortemente presente, ha dato alla propria struttura uno

sviluppo armonico ed aderente al territorio. Ventimiglia, infatti, è stata definita la camera di controllo e di transito. Camera di controllo per tutte le attività svolte dai vari gruppi affiliati alla 'Ndrangheta sul territorio: qualsiasi controversia di carattere regionale, ad esempio spezzina, doveva essere discussa e affrontata a Ventimiglia, dove, a dispetto di quanto affermano i giovani 'Ndranghetosi, si svolgono ancora quelle affiliazioni di vecchio stampo che tanto fanno sorridere anche gli stessi giovani. Tanto è vero che i soliti nomi sono quelli di Frisina, Morabito, Palamara, noti e stranoti. Poi ci sono anche nomi emergenti a cui accenneremo in seguito.

Come è noto, tale camera di controllo riceve le direttive strategiche dalla Calabria, dai "pozzi", come dicono loro, dall'Aspromonte, dove si radunano una volta all'anno. Ogni famiglia è collegata alle famiglie di provenienza, e stabilisce di volta in volta le alleanze utili ai propri affari.

L'altro importantissimo compito è quello di camera di transito, in quanto vi è un collegamento diretto con la Francia, dove la 'Ndrangheta ha realizzato altre due camere di controllo (questo accade anche in Germania, data la presenza degli immigrati che vi sono affluiti nel tempo), una sulla Costa Azzurra e l'altra nel nord della Francia. I paesi più importanti sono Mentone ed Antibes, più volte emersi nel corso di varie indagini, che hanno la funzione di nascondere i latitanti i quali, sfuggendo alle varie operazioni di polizia svolte in Calabria, vengono momentaneamente ospitati in Liguria e poi trasferiti in Francia. In più vi è la presenza delle case da gioco, che rivestono una notevole importanza per le varie organizzazioni criminali.

A Ventimiglia troviamo la presenza dei Palamara, dei Sergi, dei Pellegrino e dei Cedro, che sono le famiglie più importanti collegate ai paesi d'origine; principalmente si tratta di quelle della costa tirrenica (raramente abbiamo constatato la presenza di quelle della ionica, che sono maggiormente presenti in Piemonte).

PRESIDENTE. Quali sono le famiglie attualmente più forti o emergenti?

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Le solite, quelle del reggino, cioè le famiglie di Seminara, di Platì e di Palmi: i Pellegrino, i Raso, i Gullace, gli Albanese, i Mazzaferro. I Pellegrino e i Pedullà sono quelle maggiormente dotate di spessore e valenza sul territorio.

Le famiglie calabresi sono in contatto anche con le organizzazioni presenti a Milano; difatti abbiamo notato, in relazione agli sviluppi futuri che stiamo analizzando, che moltissimi appartenenti alla 'ndrangheta che operano nel milanese hanno scelto come rifugio la Liguria e la Francia, da dove possono portare avanti la loro attività criminale, decentrandola. Da lì riescono a gestire anche il traffico degli stupefacenti dalla Costa Azzurra, in parte anche con la presenza di qualcuno di loro in Liguria, perché tutte le operazioni vengono svolte tramite la Spagna e in parte anche la Francia. In Spagna avvengono da tempo reimpieghi di denaro perché vi sono stati trasferiti notevoli capitali e perché vi si può costruire; spagnoli di madrelingua, colombiani e peruviani hanno notevoli insediamenti e possono facilmente intraprendere scambi e creare attività di copertura legali per poi operare l'introduzione dello stupefacente. Stiamo pertanto indagando su personaggi che svolgono queste attività per poi attivarci con operazioni di polizia giudiziaria.

Vi sono delle famiglie, come quella dei Nucera ed altre a La Spezia, che nel passato avevano tentato di attuare il controllo del territorio. A Ventimiglia i calabresi erano riusciti a fare ciò grazie all'estorsione, che è il primo gradino per attuare il controllo del territorio; successivamente sono stati scalzati in questa attività dai napoletani e adesso stanno tentando di nuovo di riprendere il controllo. Stiamo quindi indagando sulle prime manifestazioni, quali bottiglie incendiarie, qualche attentato od estorsione, che per noi sono sintomi di una riconquista del territorio che stiamo seguendo con particolare attenzione. Essi arrivano, fanno una serie di attentati - come è avvenuto a La Spezia - e poi cominciano a muoversi come già facevano nelle loro terre di origine. Lì non sono stati molto seguiti e così molti criminali di natura mafiosa si sono riciclati nel traffico di stupefacenti, che ha permesso immediati guadagni

e che poi molte volte ha disperso le naturali radici di criminalità organizzata o di mafia.

Parallelamente abbiamo svolto operazioni riguardo alla criminalità organizzata di stampo mafioso siciliano, rivolgendo particolare attenzione a ciò che avviene sul territorio ed a come si sta evolvendo. Bisogna comunque distinguere fra Cosa Nostra ed altre formazioni; la mafia in senso lato l'abbiamo vista maggiormente presente su Genova. Nel passato e tuttora era una mafia che ha sempre fatto maggiormente riferimento alla parte occidentale della Sicilia, cioè a Catania e Caltanissetta; infatti la principale famiglia della Sicilia orientale sono i Madonia, che hanno sempre sostenuto i Corleonesi nel controllo in Cosa nostra. Infatti a Catania vi sono state soprattutto le attività dei Madonia. A Genova abbiamo registrato una grandissima presenza dei Madonia. Ogni famiglia mafiosa dipende dal vertice, però passa sempre dal mandamento, perché ogni famiglia è suddivisa in un capo provinciale, vice provinciale e poi in vari capi mandamento. La presenza principale su Genova è sempre stata quella dei riesini, originari di Riesi in provincia di Caltanissetta, del vecchio capo Di Cristina, che poi è morto, fino all'attuale famiglia predominante, i Fiandaca (che abbiamo disarticolato assieme alle altre forze di polizia), legati alla famiglia di Cammarata, anche se vi sono state discordie interne. Tramite la famiglia di Cammarata arrivavano poi al vertice, cioè a Madonia.

Adesso abbiamo riscontrato anche la presenza di gelesi (che non sono legati alla struttura di Madonia come Cosa Nostra), che grazie al gruppo di Emmanuello e alla presenza sul territorio, che conosciamo e stiamo seguendo con attenzione, di Alessandro Emmanuello, stanno prendendo nuova forza e riempiendo i vuoti lasciati dalla famiglia dei Fiandaca. Per quanto riguarda i siciliani, sono queste le forze della criminalità organizzata presenti. In passato ci sono state anche quelle dei Cursoti, però ora sono state disarticolate; le troviamo presenti soltanto a Milano e a Catania, dove ogni giorno continuano a combattersi, come dimostrano i morti che ci sono stati ultimamente a Catania. Abbiamo inoltre esportato le indagini anche in Sicilia, per studiare alla radice il fenomeno per

capire quello che avviene sul territorio: mentre in Sicilia vengono discusse le strategie da effettuare, per loro la Liguria è una piazza e Genova è un mercato degli stupefacenti, oltre che per il reimpiego del denaro, per cui spesso lo stupefacente, oltre che da Milano, arriva anche dalla Sicilia. In questo modo si capisce perché il denaro, che dovrebbe arrivare da una parte, spesso arriva da un'altra.

Abbiamo sempre seguito con attenzione un altro personaggio importante, il Bono, siciliano, capo della famiglia Bolognetta, legata ai palermitani, il quale è un rappresentante di Cosa Nostra che segue in maniera distaccata ma con attenzione le attività sul territorio; tante volte dà le indicazioni per portare avanti un affare, perché essi si contattano ai vertici per sapere a chi potersi rivolgere per fare un affare. Sa dare le giuste indicazioni sul territorio, nel senso di indicare la persona a cui rivolgersi. Perciò, nello svolgimento delle indagini su queste attività, bisogna stare attenti a non dare connotazioni di organizzazione che tante volte potrebbero risultare errate.

Per quanto riguarda i napoletani, abbiamo compiuto una prima operazione che ci ha consentito di comprendere tante cose, e principalmente l'importante ruolo dei casinò, oltre alla perpetrazione di tante forme di reato. Mi riferisco all'operazione Mare verde, di un anno e mezzo fa circa, resa possibile proprio dalla parte calabrese, che aveva notato l'impudenza di alcuni napoletani nel muoversi sul territorio. Ci siamo resi conto - grazie all'analisi, che va sempre affiancata alla parte operativa - che i napoletani erano riusciti ad ottenere il controllo del territorio, forti della presenza, a Ventimiglia e a Sanremo, di Alberino e Tagliamento, oltre a quella di Zaza nella vicina Francia. Avevano fatto venire gente agguerrita da Napoli, persone pronte a frenare gli "ardori" delle altre organizzazioni. Poi sono arrivati anche i tecnici, perché l'operazione era studiata a tavolino. Vi sono molti reati che determinano reddito assai più facilmente di altri pur con minor rischio di condanna, come per esempio il contrabbando, che la mafia sta riprendendo, perché produce lauti guadagni comportando poche pene, oltre a non permettere una lettura immediata dell'organizzazione, come può al contrario avvenire con

il traffico di stupefacenti (seguendo il filo del traffico di droga si stabilisce subito la presenza di un reato associativo).

Dicevo che la camorra napoletana aveva portato i tecnici sul territorio, come era avvenuto anche in altre parti d'Europa, per perpetrare determinati reati ed effettuare truffe internazionali. Mi riferisco, per esempio, alle estorsioni e all'usura, che ha due facce: nei tempi di magra, come oggi, si ricorre all'usura per determinati motivi (gli stessi di centinaia di anni fa), mentre in quelli di abbondanza si ricorre all'usura per reimpiegare il surplus di denaro. L'usura serviva anche come mezzo per rilevare attività e per avere contatti con il sistema bancario, alla base di questi reati. Questi tecnici avevano rilevato delle finanziarie; gli operatori finanziari, addirittura, lavoravano per i tecnici della camorra. Riuscivano così a costituire i pacchetti mobiliari necessari per fare le scalate nelle varie organizzazioni. Dicevo che avevano bisogno dei casinò, e specialmente di quello di Montecarlo.

A questo proposito, è necessario distinguere tra i casinò italiani, quelli francesi e quello di Montecarlo. La differenza sta nella gestione delle casse fidi, perché in quelle di Montecarlo rientrano direttamente i privati mentre nella gestione di quelle dei casinò italiani questo non accade, per cui le operazioni e i guadagni sono molto limitati. Si deve pertanto avere il controllo del casinò (ricordo le vecchie operazioni compiute quando le famiglie mafiose, tramite Corallo o Merlo, avevano tentato di gestire il casinò di Sanremo). Poiché a Montecarlo i privati hanno la gestione diretta delle casse fidi, si possono fare operazioni nettamente superiori.

Abbiamo notato che le finanziarie di livello interessante venivano assorbite: i napoletani avevano assorbito una finanziaria genovese perché avevano scoperto che questa poteva gestire in proprio un direttore di banca. Poiché i tecnici della criminalità organizzata sono di alto livello, hanno saputo avvicinare direttori di banche. Il casinò serviva per portare assegni sui conti correnti presso le banche, e il direttore di banca poteva dimostrare alla sua sede centrale perché determinati movimenti erano saliti vertiginosamente all'improvviso. Abbiamo visto che c'erano

contatti con il cuore del Banco di Napoli. Dato che si sapevano offrire al direttore della banca, pian piano, con abilità, riuscivano a portare nella loro organizzazione ciò che a loro realmente serviva.

Tutta questa serie di reati sfociava in una truffa internazionale in ambito europeo. Naturalmente, si facevano truffe anche riguardo all'IGE o alle varie tasse doganali, perché tutto vale per arricchirsi.

Dicevo dell'importanza dei casinò, e specialmente di quello di Montecarlo. Stiamo svolgendo un'attività che presto porteremo alla magistratura. Abbiamo ricavato notizie dal colloquio con vari pentiti, tra i quali lo stesso Galasso. Galasso aveva capito l'importanza della cassa fidi di Montecarlo. L'aveva capita anche Alfieri, che aveva costretto Galasso a fare una società, per rilevare insieme la cassa fidi del casinò di Montecarlo. Infatti, in tale casinò operano dei tecnici direttamente collegati con le formazioni criminali nazionali: il reimpiego del denaro avviene portandolo presso le casse fidi del casinò di Montecarlo. Grazie ai tecnici di cui ho parlato, si riesce a compiere il classico riciclaggio (non solo di denaro eventualmente segnato, ma anche di assegni), oltre al normale reimpiego. A questo punto, si possono perpetrare le varie attività di usura con prestiti nei confronti dei giocatori d'azzardo. In sostanza, c'è una banca aperta ventiquattr'ore al giorno che può finanziare qualsiasi tipo di attività. A ciò si aggiungono gli assegni ritirati periodicamente dalle persone che gestiscono il fido, assegni che permettono alle varie organizzazioni criminali di prosperare, anche attraverso l'usura. Il meccanismo è, per esempio, questo: si prestano 80 milioni a un giocatore, facendogli firmare sei assegni da 20 milioni, applicandogli quindi all'istante un tasso usurario (80 milioni in contanti contro 120 in assegni). Poi si va a ritrovare il giocatore cambiando questi 120 milioni con altri otto assegni da 19-20 milioni, applicando nuovamente un tasso usurario.

Di qui, dunque, l'importanza del casinò di Sanremo. Ho detto dei collegamenti diretti con le organizzazioni criminali del sud. Si reimpiega il ricavato delle bische clandestine di varie città, per cui il denaro segue un doppio giro.

PRESIDENTE. Ci sono state altre operazioni che hanno identificato canali di riciclaggio attraverso il casinò?

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Sì, in forma minore sia nel casinò di Sanremo sia in quelli francesi. Come ho detto prima, ci sono casinò controllati principalmente dai calabresi (per esempio, quello di Mentone). Tramite operazioni che abbiamo effettuato, abbiamo visto che gruppi siciliani, in particolare, operavano sul casinò di Sanremo. Stiamo indagando su personaggi che si occupano di usura e di reimpiego di denaro. La parte operativa, che stiamo compiendo insieme alla magistratura, oggi riguarda proprio questo aspetto. Le nostre attività hanno riguardato soprattutto il reimpiego di capitali e i sistemi di riciclaggio.

PRESIDENTE. Come può essere divisa la Liguria rispetto alla criminalità tradizionale?

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. E' un'appendice interessante delle varie organizzazioni criminali napoletane, calabresi e siciliane. Nel settore degli stupefacenti, la Liguria costituisce un luogo di transito di eroina, cocaina eccetera. Le attività di transito si sono in parte ridotte perché abbiamo compiuto indagini che hanno permesso di conoscerle e di disarticularle. Ora seguono un percorso più largo, che stiamo seguendo. E' anche un luogo di spaccio, perché a Genova lo spaccio di eroina è notevole. I tanti tossicodipendenti dell'imperiese, del basso Piemonte e dell'area di La Spezia vengono a rifornirsi qui.

In passato il reimpiego di capitali aveva dimensioni maggiori perché si costruiva. Siamo stati fra i primi ad applicare l'articolo 416-*bis* del codice penale con un'operazione compiuta a Savona. Ora l'attività di reimpiego è molto limitata. Ho parlato dell'attività di reimpiego relativa ai casinò. Però hanno spostato la maggior parte delle loro attività in Francia e, ora, in Spagna. Stiamo lavorando su questi filoni in stretto contatto con la magistratura.

In Liguria, inoltre, si rifugiano latitanti. Qui, in passato, si tenevano le persone sequestrate e avvenivano i pagamenti dei riscatti, anche se ora ciò non accade più. Le varie forze di polizia stanno indagando per la ricerca dei latitanti e penso che arriveremo a buoni risultati. Comunque, la Liguria non è più appetibile come qualche anno fa, per queste organizzazioni, perché la magistratura e le forze di polizia hanno svolto un'azione più penetrante. Anche grazie alla collaborazione di molti pentiti, abbiamo ottenuto la conoscenza di un certo quadro, che deve essere la base di partenza di ulteriori sviluppi (ritengo non ci si debba arenare sulla cultura dei pentiti ma occorra sviluppare anche altre attività). Stiamo lavorando anche su alcune diramazioni in Sicilia.

PRESIDENTE. Qual è la situazione a Genova e provincia?

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Per quanto riguarda le famiglie siciliane, a Genova assistiamo ad una ripresa di quelle gelesi, che però non sono inserite in Cosa nostra ma sono strutture a sé stanti. C'era qualche affiliato di Cosa nostra. In maggioranza era malavita proveniente da Riesi, che era il mandamento di una famiglia. Pertanto tanti episodi accaduti a Genova - ed anche in altre città - possono essere collegati alla strategia della famiglia; tante altre cose, invece, si riferiscono a realtà locali.

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa sulle infiltrazioni negli appalti pubblici? Sembra inoltre che ci sia una sorta di monopolio di una certa famiglia per quanto riguarda il riciclaggio dei rifiuti.

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Sì, stiamo indagando sui Nucera, collegati con l'omonima famiglia in Calabria, e che hanno diramazioni anche in Piemonte.

Le infiltrazioni non sono presenti in modo massiccio come avviene altrove, ma in passato abbiamo accertato che c'è una certa presenza. Ci saranno anche sviluppi operativi. Qui, però, manca la strategia della

famiglia, il controllo del territorio che avviene in Sicilia. Abbiamo in programma di svolgere operazioni riguardanti determinati personaggi che permettevano di risolvere certi problemi ad altri, per esempio agli stessi Fiandaca e ad altri.

VITTORIO TARDITI. L'attività di gioco clandestino nelle bische come viene generalmente svolta? C'è una polverizzazione delle bische, si adotta il sistema "porta a porta"?

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Sì, c'è il "porta a porta" e ci sono anche diversi tipi di bische, alcune di basso livello ed altre di livello superiore, ben attrezzate dal punto di vista tecnico. Queste bische operano nel Lazio, in Calabria, in Sicilia e in Campania e sono gestite direttamente dalla criminalità organizzata.

VITTORIO TARDITI. Mi riferivo espressamente alla Liguria.

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Sì, anche in Liguria. Proprio ieri abbiamo compiuto un'operazione. C'erano bische sul territorio, come un Milan club e altre, gestite direttamente da affiliati alla mafia che avevano organizzato presso dei locali pubblici sale da gioco clandestine. In queste bische veniva perpetrata l'usura, si tenevano i contatti riguardanti il traffico di stupefacenti e si compivano altri reati.

PRESIDENTE. Le rivolgo una domanda di carattere organizzativo. La DIA è stata costituita non molto tempo fa. Poiché dovremo affrontare anche il problema del coordinamento, e dal dirigente della Criminalpol, per esempio, abbiamo sentito che i compiti dei due organismi sono molto simili (quello di analisi e quello operativo), vorremmo sapere che rapporto c'è tra le altre forze di polizia e la DIA.

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Poiché provengo dai ROS e dalle vecchie sezioni anticrimine, e avendo fatto anche l'antiterrorismo, prima di occuparmi di criminalità organizzata (lavoro in questo settore dal 1978), è stato facile stabilire il coordinamento tra noi, anche per il grandissimo apporto della magistratura. Abbiamo sempre fatto riferimento al magistrato, che per noi è stato l'unico elemento di raccordo e di conforto per poter operare in modo soddisfacente e produttivo. Noi facciamo sempre riferimento al magistrato (e non vuole essere una frase fatta). Lo stesso avviene con i colleghi, anche perché ci conosciamo da molto tempo. Per cui, il coordinamento è facile. I compiti, invece, tentiamo disperatamente di mantenerli su un determinato e diverso livello. Logicamente, però, le attività sono le stesse. Essendo vecchio del mestiere, posso dire che a volte si avverte preoccupazione, specialmente quando si lavora su un reato associativo (il presidente, che è magistrato, lo sa meglio di me): quando si lavora su un'associazione non si può mantenere tutto fermo, perché la strategia di lavoro su un'associazione è diversa da quella sul fatto singolo. Per cui il nostro lavoro, come si tenta di far comprendere (ma non si è compresi, perché facciamo le stesse cose degli altri), tante volte è frustrante e anche penalizzante. Essendo vecchio del mestiere, credo di poter dire che occorre il comando, non il coordinamento, perché il coordinamento, secondo me, è confusione: occorrono direttive chiare, competenze definite e cultura. Quando sono andato alla DIA, non vedevo l'ora di lavorare con i colleghi della Guardia di finanza, perché un conto è fare una verifica in senso lato, che secondo me non ha senso, un conto è affiancare l'ufficiale della finanza. L'operazione Mare verde ha indicato in un certo senso una traccia da seguire. Nel processo di ieri, per esempio, la corte ha condiviso l'impostazione nostra e dei magistrati, perché abbiamo dimostrato tecnicamente le affermazioni di un pentito, con arresti in flagranza e sequestri. Si ha una sovrapposizione di compiti e questo genera confusione.

PRESIDENTE. Manca un'attività informativa dalla base o qualcos'altro?

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Ci manca essenzialmente l'attività informativa dalla base, perché a noi servirebbero moltissimo le segnalazioni: tante volte reati come l'usura, l'attentato o l'intimidazione costituiscono spiragli per vedere un'organizzazione mafiosa. Mancandoci queste segnalazioni, mancandoci questo apporto, siamo costretti a scendere sul territorio, dove logicamente ci andiamo a sovrapporre alle altre forze di polizia. Per cui, acquisiamo le stesse informazioni e svolgiamo la stessa attività, creando confusione, e in questi varchi si infila la criminalità organizzata, che poi si va ad accreditare fornendo notizie e anche, molte volte, depistaggi. Per cui, mancano una base informativa e, a livello superiore, la possibilità di avere mezzi maggiori di effettuare una ricerca tecnica e anche la competenza: se si ha la competenza, il fenomeno si può studiare e non rimane conoscenza di pochi. Quando stavo all'antiterrorismo avevamo il problema dei mezzi e dei sistemi di comunicazione che non funzionavano; ora, alla DIA, i problemi sono analoghi. In venti anni ho cambiato diverse organizzazioni, ma i problemi sono sempre gli stessi: non abbiamo i mezzi, manca la base informativa, mancano gli uomini, non è possibile sviluppare organicamente un'operazione in modo da produrre cultura, analisi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, la ringraziamo. Se ritiene di farci pervenire ulteriore documentazione, può farlo senz'altro.

Incontro con il questore di Genova, con il comandante ed il vicecomandante operativo della regione carabinieri Liguria e con il comandante della legione e il comandante del GICO della Guardia di finanza di Genova.

PRESIDENTE. La Commissione è interessata soprattutto ai problemi determinati dalla criminalità organizzata, alle indagini effettuate in questo campo, all'evoluzione del fenomeno in questi ultimi anni, all'attività della criminalità organizzata non solo per quanto riguarda i reati tipici (traffico di stupefacenti e così via) ma anche nel settore economico. Cominciamo dal signor questore.

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Dagli anni sessanta in poi si è verificato un trasferimento di famiglie campane, siciliane e calabresi a Genova. Esse si sono insediate nel territorio, soprattutto nel centro storico e nel ponente e hanno man mano accresciuto il numero di queste persone perché arrivavano parenti ed amici; hanno sempre mantenuto i collegamenti con le organizzazioni criminali di origine ma non si sono mai agglomerate con la malavita locale. Per esempio, l'organizzazione di stampo mafioso che fa capo ai Fiandaca, che era attiva nelle estorsioni, nel...

PRESIDENTE. Adesso non è più attiva?

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. In questo periodo si sta celebrando il processo all'organizzazione, che faceva capo ai Madonia (si tratta di 33 persone).

PRESIDENTE. Quindi, questa organizzazione è stata destrutturata?

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Sì. Abbiamo delle sensazioni che qualche cosa sta muovendosi, perché noi e le altre forze di polizia abbiamo raccolto indicazioni, a proposito della celebrazione del procedimento in atto, che sono arrivate altre persone: addirittura, si parlava di un

tentativo di evasione del principale protagonista. Perciò ho detto "era attiva".

Naturalmente, non esiste il vuoto nella criminalità organizzata, nel senso che, nel momento in cui qualche pedina è sottoposta a procedimenti penali, altri si avviano a prendere il loro posto.

Per quanto riguarda l'attività della camorra, qui fa capo alla famosa "Marechiaro": a suo tempo, occuparono soprattutto lo spazio del centro storico (via Prè), ed erano particolarmente attivi nell'ambito delle sostanze stupefacenti, delle estorsioni, del gioco del lotto clandestino. Ho detto "erano" perché questo gruppo è stato un po' decimato, nel senso che delle 14 persone che facevano parte della famiglia di "Marechiaro" sette sono sottoposte a sorveglianza speciale.

Anche il gruppo calabrese è nel centro storico cittadino, nell'ambito della Maddalena, e nel ponente cittadino. Attualmente, stiamo esplorando l'attività di inserimento nell'economia, perché investono nell'acquisto di palazzi, di supermercati, nelle attività immobiliari, i proventi dello spaccio di droga.

Un'altra componente che sta diventando importante a Genova è quella straniera, nel senso che i gruppi di origine extraeuropea sono particolarmente attivi nel campo della prostituzione e in quello dello spaccio di stupefacenti. Mentre prima le prostitute italiane si erano affrancate dallo sfruttamento da parte dell'organizzazione, nel senso che si erano messe in proprio, ora fanno venire ragazze dall'estero: se sono slave, di pelle bianca, il costo è maggiore, se sono nigeriane il costo è inferiore. Sottraggono loro i passaporti e le mettono a "lavorare" in questo settore. Questo sta diventando un problema importante, anche perché si riflette sul territorio, sui marciapiedi: sono le prime avvisaglie dell'impossessamento del territorio, nel senso della gestione del territorio stesso, anche se di impossessamento vero e proprio in provincia di Genova non si può parlare. Qualche avvisaglia si potrebbe intravedere soltanto negli investimenti che queste persone possono fare per riciclare i proventi delle attività criminali.

Per quanto riguarda le indagini, stiamo svolgendo due attività investigative, da un paio di mesi a questa parte. La prima riguarda un gruppo di calabresi che probabilmente sta riprendendo le fila di coloro che sono stati scompagnati da precedenti interventi, particolarmente attivi nel levante. Stiamo indagando sugli investimenti fatti con l'acquisto di immobili o di supermercati o di altre attività produttive. L'altra riguarda un gruppo che sta accorpando elementi malavitosi indipendentemente dall'origine mafiosa, camorristica o 'ndranghetistica. Anche costoro stanno procedendo ad investimenti fatti con l'acquisto di immobili. Praticamente, è un'attività tendente a questo tipo di investimento.

Un altro tipo di investimento è l'usura, nella quale sono attive molte organizzazioni; anch'essa è un mezzo per entrare in possesso di beni immobiliari, perché, il poveretto, che gestisce una piccola industria o un'officina, il quale chiede un prestito con interessi usurari, alla fine, nella maggior parte dei casi è costretto a cedere la proprietà, non riuscendo a far fronte alle richieste esose di chi gli ha prestato i soldi. Purtroppo, come è noto, in questo settore, le denunce sono molto inferiori al reale fenomeno.

PRESIDENTE. Come si spiega questa diversità, in una regione come la Liguria?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Probabilmente vi è una sorta di autodifesa; ritengo che molte persone ricorrano all'usura perché non possono rivolgersi ai normali canali di finanziamento, avendo subito un fallimento o per altri motivi. E' anche probabile che lo facciano per ragioni di immagine, nel senso che se si viene a sapere che una persona ha chiesto un prestito in banca e gli è stato negato vi è una perdita di immagine. E' anche possibile che i genovesi siano afflitti da una specie di sindrome di Stoccolma, per cui ritengono che la loro sopravvivenza dipenda dagli usurai.

PRESIDENTE. In questo settore, sono stati compiuti atti di intimidazione?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova*. Personalmente non li escludo; tuttavia fatti concreti, prove, denunce e documenti in tal senso non mi risultano.

PRESIDENTE. Rispetto agli attentati incendiari?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova*. Gli incendi ci sono, ma non sono tantissimi, e solo alcuni sono dolosi. Nel 1993, gli incendi denunciati alle forze di polizia, sono stati 201; nel 1994 sono stati 102.

PRESIDENTE. Si possono riferire tutti ad una matrice intimidatoria?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova*. Credo proprio di no; per la maggior parte di essi, credo di no. Ritengo che gli incendi, riconducibili a fatti dolosi, siano una percentuale molto limitata. Gli incendi sono tutti dolosi, ma a fatti di intimidazione, di vendetta, di costrizione ...

PRESIDENTE. Vorremmo che il comandante Greco illustrasse quale è stata, negli stessi settori, l'attività svolta dall'Arma dei carabinieri.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Nella mia qualità di comandante, sono interessato soprattutto ad un'azione a livello regionale.

La Liguria, per la sua compartimentazione e per i suoi problemi socio-economici, di natura diversificata, non presenta un quadro omogeneo di insieme; infatti, una cosa sono i problemi di Ventimiglia, Imperia e in parte Sanremo, un'altra cosa sono quelli di Genova, che li comprende tutti e, completamente diversi dagli altri, sono i problemi di La Spezia.

Vi sono pertanto fenomeni, come la droga, che investono tutta la regione; rispetto al traffico di droga, la Liguria è una regione di transito ed anche un punto di arrivo. Essa è un punto di transito, perché la costa è lunghissima e caratterizzata da tutta una serie di porti. Le droghe pesanti arrivano qui dalla Colombia, quelle leggere dal Nord Africa.

Lo scorso anno abbiamo conseguito un grandissimo risultato quando, a Genova, abbiamo sequestrato il più consistente quantitativo di cocaina di tutti i tempi, di tutto il mondo. Quando è arrivato il *container* lo abbiamo osservato a lungo, insieme ai ROS; lo abbiamo scortato fino in Piemonte, dove abbiamo compiuto un primo *blitz*. L'indagine è proseguita e si è arrivati - la notizia è di pochi giorni fa - all'arresto di quaranta elementi di spicco della 'ndrangheta calabrese. Questo conferma quello che io sostengo, e cioè che i porti della Liguria sono posti di transito, difficili da sorvegliare, perché quando arrivano tutti questi *container* è impossibile controllarli uno per uno, salvo che non vi sia un *input* da altre fonti. Come ho detto, i porti sono anche punti di arrivo, come dimostra il numero dei morti per *overdose* ed i quantitativi di droga sequestrati continuamente. Lo spaccio esiste ...

PRESIDENTE. I morti per *overdose* sono aumentati nell'ultimo anno e mezzo, problema di cui si parla molto poco?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova*. L'anno scorso sono stati 22; l'anno precedente 14. Siamo in controtendenza, perché, mentre a livello nazionale vi è un calo, a livello regionale vi è, per così dire, una certa vivacità.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Anche perché la droga, man mano, si diffonde nei piccoli comuni, dove il problema diventa più difficile.

Mi chiedo per quale motivo questa benedetta regione, che anticamente ha conosciuto la pace, ora sta attraversando un momento che coinvolge sia la criminalità comune, sia quella organizzata. Credo che i motivi siano i seguenti; abbiamo avuto innanzitutto una immigrazione interna dal sud. Basti pensare a tutti i soggiornanti obbligati, che sono stati trasferiti nell'area imperiese. Questi soggetti si sono assestati, hanno individuato le fonti di guadagno; moltissimi di loro si sono sistemati bene, lavorando correttamente, ma sono divenuti il punto di attrazione della

base. In seguito si è presentato il fenomeno degli extracomunitari; è vero che il problema esiste a livello nazionale, ma in questa regione la loro presenza è fortissima, non solo a Genova, con il suo centro storico, ma anche ad Albenga e nella zona di Ventimiglia. E' troppo facile sostenere che li possiamo rimpatriare, perché i più furbi fanno sparire i documenti di identità e dicono di chiamarsi Cicillo Cacace e di provenire dal Senegal. Quando ci rivolgiamo al consolato ci viene risposto che nessuno ha quel cognome e a quel punto non sappiamo cosa fare: li possiamo rimettere in mare, o consegnarli alla Francia?

Un altro problema è rappresentato dal casinò di Sanremo (so che la Commissione si recherà anche in questa città), il quale, come tutte le case da gioco italiane, costituisce motivo di preoccupazione, perché attira delinquenti e quant'altro.

La regione Liguria confina con la Francia, con la quale abbiamo una bellissima collaborazione, che ci consente di superare talvolta alcuni problemi derivanti dalla diversità delle disposizioni legislative. Tuttavia, poiché abbiamo il comune interesse di controllare determinate persone, esiste una valida collaborazione a fini operativi. Ciononostante la delinquenza marsigliese arriva in Italia, così come i nostri malviventi, che hanno interesse a rendersi "ucel di bosco" attraversano il confine via mare, eludendo i controlli. Personalmente, quest'estate, con una barchetta da Sanremo sono arrivato a Nizza, senza che nessuno mi ha fermato.

Infine, un altro motivo che attira la delinquenza è la vocazione turistica della Liguria; nel periodo estivo infatti una massa ingente di persone, compresi i delinquenti, proveniente dal Piemonte, dalla Lombardia e così via, viene in Liguria. Nel periodo estivo, quindi, registriamo una serie di reati stagionali, che ci obbligano ad adottare contromisure in tutto il territorio, impiegando uomini in manovre non facili da realizzare, che ci costringono a sguarnire alcune zone interne per concentrarci sulla periferia.

Per quanto riguarda la criminalità comune, assistiamo al fenomeno dello sfruttamento della prostituzione; alcune donne lo fanno spontaneamente, altre vengono sfruttate dalla piccola criminalità comune, la quale è

incentivata anche dalla presenza degli extracomunitari (piccoli spacciatori, commercianti, abusivi ambulanti, che sono numerosi), utilizzati come manodopera nera.

Il centro storico, di cui si è già parlato, ci impegna con costi elevatissimi; lo controlliamo e continuiamo a controllarlo, anche con rinforzi esterni, come i battaglioni del Piemonte, della Lombardia e così via.

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova*. Vengono impegnati 270 uomini al giorno!

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Tutto questo costa enormemente alla società.

Ho prestato servizio in Campania e ricordo che eseguivamo un arresto nel quartiere spagnolo di Napoli solo se eravamo in 30-40 uomini, per non correre rischi. In Liguria, invece, vi è la giusta mentalità della gente che vuole un centro storico pulito, come se fosse una zona residenziale. Data la struttura del centro storico, è necessario però impiegare 80 uomini al giorno in azioni di contrasto, che ci costano molta fatica; ciononostante lavoriamo con piacere e ci consola il fatto che il fenomeno non è paragonabile alla realtà di Napoli o di Bari. Il fenomeno esiste, ma non raggiunge quei livelli.

Sempre con riferimento alla criminalità comune, illustrerò ora la nostra azione di contrasto, che è un tema interessante; le statistiche dimostrano che, in generale, vi è stata una diminuzione dei reati del 6,5 per cento. Abbiamo preso in considerazione tutti i tipi di reato commessi nel 1994 e li abbiamo confrontati con i dati del 1993; è risultata una loro diminuzione, con un aumento dei reati "scoperti". In sostanza abbiamo avuto un calo globale di reati e un aumento di quelli "scoperti".

E' invece aumentato il numero delle persone arrestate a livello regionale; nel 1993 erano 2.876 e sono arrivate a 3.605, con un aumento quindi del 25 per cento. Questo significa che il fenomeno esiste, ma l'impegno delle forze dell'ordine non viene meno.

Abbiamo risolto una volta per tutte il fenomeno degli omicidi, nel senso che qui essi non hanno le caratteristiche di quelli compiuti in Sicilia (dove sono nato) ed in Calabria; nel 1993 gli omicidi sono stati 17 e nel 1994 ne sono stati compiuti 14, ma di questi ultimi soltanto due sono collegabili alla criminalità organizzata. Si trattava di un asiatico, che era stato eliminato da connazionali della malavita cinese, e di un calabrese, che era stato ucciso nell'ambito di una faida interna. Questa diminuzione dei delitti si spiega anche con l'interesse della criminalità organizzata a ridurre fenomeni così virulenti, per dedicarsi di più ad altri affari.

In tutta la regione il dato assestato è di 250 l'anno, di cui il 53 per cento, ossia 104, sono "scoperti". Anche quest'anno, nel primo trimestre, ne sono stati consumati 37, di cui il 49 per cento, cioè 18, sono "scoperti". Questi dati dimostrano qual è la situazione reale.

Per quanto riguarda il fenomeno delle estorsioni, dopo un attento studio, abbiamo individuato una linea strategica. Si tratta di un reato facilissimo da scoprire, ma difficilissimo da colpire, se non vi è la collaborazione della parte lesa.

La criminalità organizzata, in Liguria, non ha una struttura verticistica. Ho studiato la situazione della Sicilia, dove oltre ad esservi nato, ho lavorato come impiegato, e della Campania; ho constatato che in Liguria - ripeto - non vi è una struttura di quel tipo, anche se è vero che vi sono le famiglie. Come giustamente ha osservato il questore, la criminalità organizzata non ha occupato il territorio, nel senso che non ha imposto alla collettività la sua soggezione. Tuttavia, esistono famiglie siciliane, della camorra napoletana e della 'ndrangheta, che si dedicano al traffico di droga per grandi flussi, e non per lo spaccio al dettaglio.

Ci risulta che si dedicano anche alla prostituzione; hanno provveduto a far arrivare in Italia, dai paesi dell'Est, le ragazze da avviare al marciapiede, perché anche la prostituzione è motivo di guadagno. La criminalità organizzata, inoltre, si occupa di riciclaggio di denaro spor-

co e di usura. Stranamente il fenomeno dell'usura è presente anche in questa regione.

La situazione nelle province di Imperia e di Savona è assimilabile solo in parte, perché nel tempo si sono installate alcune cosche calabresi. Inizialmente, gli elementi calabresi sono arrivati qui per tanti motivi, hanno trovato occupazione, ma costituiscono la base per il collegamento della delinquenza con il territorio di provenienza. In origine hanno compiuto qualche atto violento, come per esempio due sequestri di persona (Baldone e Mazzocco), avvenuti nel periodo 1986-1988, ma da allora non hanno più compiuto atti del genere. Oggi si dedicano all'estorsione, rapine, traffico d'armi e di sostanze stupefacenti. Vi è stato solo un caso di omicidio, un certo Ferraro, nel 1994, appartenente ad una faida calabrese, che è stato eliminato da alcuni uomini di Taurianova, i quali volevano vendicarsi.

Sicuramente il collega vi avrà informato di una importantissima operazione della DIA, che si è conclusa con l'individuazione di 39 persone, accusate di associazione per delinquere; i reati contestati erano estorsione, traffico d'armi e droga. Per questo gruppo, che ha abbandonato le attività veramente delittuose, i settori per loro redditizi sono quelli che ho ora indicato.

Anche nel savonese, proprio ultimamente, sono state compiute due belle operazioni di servizio, una da noi ed una dai colleghi della polizia di Stato; quella condotta da noi si è conclusa con l'arresto di 16 persone, 57 denunciate, tutte di origine calabrese, o collegate fra di loro, oltre al sequestro di droga e quant'altro (preferisco non illustrare i dettagli dell'operazione).

Se volessimo "mappizzare" la zona di Imperia, constateremmo che nell'area Ventimiglia-Bordighera opera un clan collegato con la 'ndrangheta calabrese, con la famiglia Piromalli, Mazzaferro, e Mammoliti.

PRESIDENTE. Qual è questo clan?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Mi sembra opportuno restare sulle generali.

PRESIDENTE. Sempre che non si tratti di notizie riservate.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. A Sanremo è presente un altro gruppo, di circa venti persone, i quali sono collegati con la camorra napoletana e svolgono attività di riciclaggio, usura, ed altri reati del genere.

PRESIDENTE. Questo altro gruppo come si chiama?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Tagliamento; la presenza di questi clan arriva a Taggia, Riva Ligure e Diano Marina. Da tempo stiamo svolgendo un'attenta attività info-operativa, come del resto avviene in tutta Italia, ma il nostro interesse è quello di individuare i collegamenti tra loro e le zone di origine per svolgere un'adeguata azione di contrasto.

Una bella operazione di servizio è quella denominata *flash dance*, effettuata nel 1984, che si è conclusa con l'arresto di 31 persone, oltre a quella che ha interessato 39 persone. Quindi, l'azione di contrasto è in atto e viene svolta.

Nel savonese sono presenti due gruppi calabresi che hanno contatti con la regione di origine, ma sono collegati anche fra di loro; anche su questo gruppo svolgiamo un'attività info-operativa.

PRESIDENTE. Quali sono i cognomi di tali gruppi?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Il gruppo Stefaniello e Prozano, che sono collegati.

Io conosco la "mappizzazione" dei clan, e sono anche abituato a ben altri elenchi di persone, ma non bisogna abbassare la guardia; dobbiamo prendere atto che questi soggetti sono presenti, dobbiamo controllarli

ed evitare che si possa ripetere qui quello che è successo altrove: questa è la nostra filosofia. Non sarebbe invece degno di credibilità criminalizzare una zona, a qualunque costo.

Sulla situazione della provincia di Genova, il questore ha illustrato un ampio quadro; posso ribadire che nelle varie zone troviamo la presenza di calabresi, siciliani e campani, con quelle linee che il questore ha chiaramente ...

PRESIDENTE. Costoro vivono tranquillamente nelle diverse zone?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. I Fiandaca, gli Emmanuello, cui ha fatto riferimento il questore, sono collegati con gli altri, ma qui ognuno segue i propri interessi.

PRESIDENTE. Vivono pacificamente ognuno nella propria area.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Esatto, non vi è un'organizzazione, una strategia; i loro uomini si dedicano ai reati di spaccio ed altro. Siamo ancora a questo stadio, e ciò spiega perché ci preoccupiamo di conseguire determinati risultati.

La situazione a La Spezia è diversa, perché risente un po' dell'influenza della Toscana, dove in passato abbiamo avuto la presenza di due clan; ho detto in passato perché ora sono circa dieci anni che non ci sono più e pensiamo di averli smantellati.

In base ai risultati ed ai fenomeni che si verificano, posso dichiarare che nel 1993 abbiamo arrestato sette pregiudicati dell'area camorrista, che avevano esercitato un'estorsione nei confronti di importanti industriali locali. Costoro li hanno denunciati, li abbiamo seguiti fin giù, ed alcuni li abbiamo trovati con le mani nel sacco. Poi, un altro è stato arrestato per motivi di minore importanza.

Vorrei approfondire il problema dell'estorsione e dell'usura, che oggi sta suscitando, anche per l'importanza data a tali fenomeni dai *mass media*, un certo allarme sociale.

Il fenomeno dell'estorsione lo conosciamo tutti; l'usura, invece, secondo la nostra valutazione, ha ricevuto una spinta, soprattutto con il crollo dell'economia locale, poiché prima non era un fenomeno così rilevante. Ci risulta che vengono coinvolti liberi professionisti e artigiani, i quali hanno bisogno di approvvigionarsi di denaro, perché non riescono ad ottenerlo dalle banche, non essendo in condizioni di offrire opportune garanzie; essi tentano di evitare il fallimento, rivolgendosi a chiunque. Peraltro, il fenomeno è difficilissimo da contrastare, perché se due persone si mettono d'accordo ed altri non lo sanno è arduo venire a conoscenza del reato, salvo un'esame attento dei casi di fallimento.

Talvolta si è verificato che il pensionato, una volta ricevuta la liquidazione, abbia deciso di investirla (a seguito del verificarsi di certi fatti, abbiamo arrestato molte persone). Infatti, a questo punto, interveniva il piccolo delinquente, e poi, in fase di fallimento dell'esercizio, la criminalità, per acquisirne la proprietà.

Di fronte alla crescita del fenomeno, abbiamo cercato di individuare uno strumento per avvicinare le persone, perché le forze dell'ordine non possono contrastare un fenomeno, se nessuno lo denuncia. Abbiamo capito che bisognava individuare uno strumento di approccio con la gente, per carpire qualche elemento, sulla base del quale procedere poi alle indagini. A tal fine abbiamo redatto due questionari, uno sull'estorsione ed uno sull'usura; tali questionari, se meramente inviati, come ha fatto la Camera di commercio, non avrebbero dato un risultato positivo. Noi, invece, sfruttando la nostra capillarità, li abbiamo affidati ai comandanti di stazione, i quali, conoscendo singolarmente i soggetti da avvicinare, li hanno consegnati di persona, assicurando loro la massima segretezza. Quando ci è stato richiesto, abbiamo anche collaborato alla compilazione del questionario; in questo modo siamo riusciti a venire in possesso di una massa di dati veramente utili. Devo dire che l'iniziativa è stata accolta molto bene e fino ad oggi abbiamo distribuito 3.761 questionari ed abbiamo ricevuto 1.786 risposte, cioè il 48 per cento, un dato veramente significativo.

Questa iniziativa ci ha permesso di lavorare; infatti, dal mese di ottobre ad oggi, abbiamo denunciato ben 46 usurai, ed abbiamo potuto redigere una "mappizzazione" dei soggetti che si dedicano a questo tipo di attività. Sappiamo che vengono effettuati prestiti che vanno dal 100 per 100 al 600 per 600; questo significa che il piccolo risparmiatore trova il modo di arrotondare e altrettanto può dirsi per la piccola delinquenza, ma la grande delinquenza porta i malcapitati al fallimento. Tale fenomeno l'abbiamo scoperto ad Albenga, Savona, Bordighera, Sestri Levante, Sarzana e, un po' diluito, in tutte le zone.

In questo modo non mi aspetto di risolvere tutti i problemi, perché sarei veramente un ingenuo; tuttavia, di fronte alla chiusura che c'era prima, questa apertura al dialogo ci consente, se non altro, anche per la criminalizzazione che di questi fenomeni è stata fatta dalla stampa, di diffondere un po' di timore e di rispetto.

I fenomeni esistono, ma li contrastiamo efficacemente.

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Si verifica anche un altro fatto. Quando qualcuno viene a sapere che, per esempio, Tizio è stato arrestato per usura, dopo qualche giorno, arrivano altre persone che confermano il reato.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. E' un fenomeno indotto.

PRESIDENTE. In genere, infatti, accade proprio questo.

Al comandante Abbati chiediamo di approfondire gli aspetti patrimoniali, relativi a confische, a misure di prevenzione e ad attività e ad attività di riciclaggio.

GIULIO ABBATI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. Devo fare una brevissima premessa per sottolineare che la struttura della Guardia di finanza, nel contrasto alla criminalità organizzata, è articolata su tre diversi livelli operativi.

Il primo è il servizio centrale investigativo contro la criminalità organizzata, articolato a livello provinciale, in gruppi investigativi; il maggiore Sassaroli, che è qui presente, è il comandante del locale GICO. Il secondo è rappresentato dal nucleo speciale di polizia valutaria che, a seguito della liberalizzazione delle frontiere, dopo l'accordo di Maastricht, è stato riconvertito nelle indagini in materia di antiriciclaggio.

In nucleo di polizia valutaria opera su attivazione del questore di Genova, sulla base delle segnalazioni che provengono dagli istituti di credito operanti nella provincia di Genova; le segnalazioni, dal luglio del 1991, data di entrata in vigore della legge n. 197, sono state pochissime.

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Sono state nove!

GIULIO ABBATI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. A fronte di queste pochissime segnalazioni, di questi pochissimi sensori di possibili casi di riciclaggio, si è poi scoperto che soltanto in una circostanza, le indagini sono state sviluppate, ampliate ed approfondite, senza arrivare all'obiettivo. Quindi, il sistema del sensore e della collaborazione attiva del direttore dell'agenzia, del singolo funzionario di banca, o cassiere, pur inquadrato nell'ambito di un documento - mi riferisco al decalogo della Banca d'Italia - stenta purtroppo a decollare.

Ritengo che, molto spesso, si sia portati a riversare la situazione sul sistema bancario, mentre in realtà la legge n. 197 del 1991, riguarda tutto il sistema di intermediazione creditizia, abilita ad effettuare movimenti di contante, anche oltre i 20 milioni. Di conseguenza, mancano all'appello le società di intermediazione mobiliare, gli agenti di cambio inseriti, le società operanti nel settore del *leasing* e del parabancario, in generale. Probabilmente, il fenomeno deve essere interpretato, nel senso che dobbiamo chiederci se, nell'ambito della provincia di Genova e della Liguria, l'assenza di tali segnalazioni derivi da una manca-

ta conoscenza della clientela da parte dell'intermediario abilitato, ovvero da una scarsa sensibilità della struttura dell'intermediario abilitato nei confronti di tale fenomeno.

Non so se il signor prefetto vi abbia riferito di un'iniziativa assunta nei confronti del direttore locale della Banca d'Italia per cercare di sensibilizzare gli operatori del sistema finanziario. Probabilmente, in questo sistema di collaborazione attiva, esiste una contraddizione, che deriva dalla piena disponibilità, a livello istituzionale, e da una probabile maggiore disponibilità e sensibilità a livello individuale, del singolo organismo, che opera nel settore del credito. Questo fenomeno sfugge alla realtà locale.

Il terzo livello è rappresentato dai reparti ordinari, dai nuclei di polizia tributaria e dai reparti territoriali della regione. I fenomeni osservati in particolare sono stati due; uno riguarda la frontiera con la Francia, dove si è notato, soprattutto attraverso i risultati operativi, un notevolissimo incremento dei traffici di sostanze stupefacenti, sia leggere, sia pesanti. I quantitativi sequestrati in questi ultimi mesi sono 203 chilogrammi di *hashish* e 20 chilogrammi di cocaina, su singoli episodi. In generale, ci troviamo di fronte a soggetti extracomunitari, quindi, a corrieri, cosiddetti cavalli, che hanno come punto di riferimento non certo le imprese, ma l'area dell'*hinterland* milanese. Sappiamo che qualcosa rifluisce, nel senso che minori quantitativi di droga vengono riportati a Genova, sempre attraverso soggetti extracomunitari.

Ci siamo chiesti il motivo dell'inserimento degli extracomunitari in un settore che era tradizionale campo d'azione della criminalità organizzata; probabilmente, in questo momento, assistiamo ad una fase di trapasso nella quale il soggetto extracomunitario interviene nell'associazione ai minori livelli, in qualche caso come corriere, senza alcun altro ruolo. In qualche caso marginale, abbiamo avuto la sensazione, per quantitativi minori, che volessero lavorare in proprio, sfruttando collegamenti con l'area maghrebina di origine, per attivare - ripeto - microcatene in proprio.

Un secondo settore che desta preoccupazione è quello dei porti; il generale ha fatto riferimento al caso dei *containers*. In questi giorni, nel porto di La Spezia, in cui il gruppo investigativo di Firenze ha operato con il nostro apporto, sono state sequestrate dodici auto di grossa cilindrata, e 14 tonnellate e mezzo di tabacchi lavorati esteri. Anche questa situazione è sintomatica. Le informazioni le abbiamo ottenute dall'attività investigativa sviluppata nell'ambito toscano, quindi, al di fuori della Liguria, lontano dal porto di La Spezia. Il traffico appariva completamente anonimo, scortato da documenti di transito comunitario (un T1 perfettamente compilato) che riportavano un mittente ed un destinatario di fantasia. Le auto di grossa cilindrata (grandi Mercedes, Porsche e Ferrari) risultavano rubate nelle aree milanese e veronese.

Questo fatto desta in noi grande preoccupazione perché il porto di La Spezia è oggi il più grande, nel settore dei *containers*, a livello nazionale ed è anche il maggiore europeo nel Mediterraneo. Il *container* è in sostanza uno scatolone: ha delle sigle identificative, ma quando ne transitano 1.500 al giorno è facile immaginare che solo un'attività investigativa mirata può ottenere risultati concreti.

Mi soffermo infine sui casinò di Montecarlo e Sanremo. In questo momento, è allo studio il seguente fenomeno: vi sono soggetti che si qualificano come garanti - soprattutto a Montecarlo -, cioè in grado di cambiare assegni, dietro compenso, a persone non conosciute, presso il casinò. Abbiamo la sensazione che qualcosa del genere accada anche a Sanremo, anche se in forma minore. Nel caso di Montecarlo ci siamo trovati di fronte al classico autista delle corriere, che quindi può andare avanti ed indietro senza destare molti sospetti (vi sono corriere che fanno la linea fino a Nizza), che è stato sorpreso con dieci assegni per un totale di 88 milioni. Da un esame più approfondito abbiamo dedotto che il sistema consente al giocatore sprovveduto di giocare al casinò in quanto egli ritiene che c'è qualcuno che lo tutela: in realtà, probabilmente, questo sistema serve a nascondere un canale di riciclaggio.

PRESIDENTE. Abbiamo sentito in precedenza che vi sono esercizi commerciali che passano, in un solo anno, per le mani di numerose persone. Questo tipo di fenomeno, che si può rilevare anche tramite verifiche fiscali, lo avete rilevato? Mi riferisco ad esercizi commerciali, o anche a società, che cambino proprietario.

GIULIO ABBATI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. Un cambio molto rapido senz'altro. Ma bisogna domandarsi: qual è l'interpretazione da dare a questo fenomeno? Ci troviamo in un momento di crisi economica, per cui è chiaro che l'esercizio o l'impresa marginale sono espunti dal mercato. A Genova, in particolare, il momento di crisi ha anche una connotazione generazionale: sono molti gli imprenditori anziani che, invece di trasferire l'attività ai figli, la chiudono, a livello familiare, trasferendola ad altri. L'individuazione di vere e proprie pressioni l'abbiamo ottenuta soltanto a seguito di indagini sull'usura, ma come fatto marginale.

PRESIDENTE. Che ci potete dire circa la confisca di patrimoni in seguito a misure di prevenzione?

ATTILO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Non ci sono state ancora misure ai sensi dell'articolo 416-*bis*.

GIULIO ABBATI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. Posso citare quanto è successo, per esempio, nei confronti di Gullace Carmelo, di Albenga, in collegamento con le famiglie Raso ed Albanese di Gioia Tauro, cioè il sequestro di beni per un valore di circa 20 miliardi, ex articolo 12-*quinquies*. Ciò è avvenuto nel giugno 1993. Nel gennaio 1994 sono stati sequestrati beni immobiliari per 2 miliardi circa a Caso Giuseppe, di Alassio, proveniente da Torre Annunziata. A seguito del fermo di Corci Mario, di Bergamo, riconducibile al clan Saccà, è stato compiuto un lavoro che ha portato al sequestro di una pistola mitragliatrice e di due fucili a canne mozze che sarebbero dovuti arrivare in

Versilia. Sempre in materia di articolo 12-*quinquies*, nel luglio 1994 sono stati sequestrati beni per 3 miliardi a Barreca Antonio, di Diano Castello, proveniente da Reggio Calabria.

BRUNO STEGAGNINI, *Vicecomandante operativo della regione carabinieri Liguria*. Aggiungo qualcosa ad integrazione di quanto ha detto il generale Greco con riferimento alle due aree estreme della Liguria. Comincio da La Spezia.

Come ha detto giustamente il generale, La Spezia non ha un alto indice di criminalità radicata nella città anche se, come è stato ricordato, ha un porto molto importante. Invece, l'*hinterland* è una sorta di santuario per la criminalità che opera in Versilia, una criminalità un po' atipica, dedita al gioco d'azzardo, che in Versilia è una piaga ormai ben conosciuta. In inverno, infatti, quest'area dello Spezzino è pressoché disabitata: è molto facile affittare appartamenti in nero e quindi in qualche modo ripararsi dall'attività investigativa operata sul territorio della Toscana. Lerici è una città importante, in questo settore: abbiamo svolto operazioni importanti nel settore del traffico di droga ed in quello dello spaccio di valuta falsa, proveniente da stamperie clandestine di altre zone.

La provincia di La Spezia si trova al confine di tre regioni, Emilia, Toscana e Liguria, ed è un'area che vede un'affluenza periodica non solo per l'attività portuale ma anche per quella industriale. Ricordo che ci sono fabbriche di armi e che il personale della marina militare si reca anche in paesi stranieri. Quindi, è un'attività non significativa dal punto di vista criminale ma può esserlo da quello criminogeno.

Per quanto riguarda Imperia, vorrei sottolineare un problema che ho verificato di persona. La provincia di Imperia è caratterizzata da due realtà, quella verso la Francia e quella dell'imperiese tradizionale, dedita alla coltivazione dei fiori. La prima, cioè la parte di Ventimiglia, è una bomba innescata: si sono trasferiti a Ventimiglia alta - che noi definiamo il "Bronx" -, che l'onorevole Viale conosce meglio di tutti noi, moltissimi calabresi, mandati lì a svernare oppure "in area di

parcheggio". Costoro si avvalgono di quest'area un po' atipica (basti dire che a Ventimiglia alta c'è una curia vescovile, molto autorevole). La zona di confine (la Mortola, eccetera) è bellissima, ma sicuramente vi avvengono traffici illeciti davvero rimarchevoli. In atto, questi personaggi non commettono gravi reati, nel senso che sono "in sonno", come si suol dire; però Ventimiglia alta andrebbe veramente ripulita perché si è creata una concentrazione pericolosissima in un'area delicata di confine, che è a cavaliere tra la riviera ligure e la Costa azzurra (con i casinò di Montecarlo, Nizza, eccetera). Occorrerebbe pertanto intervenire in qualche modo, anche se capisco che, se non vengono commessi reati, è difficile smobilitare questo insediamento che si è costituito.

Per quanto riguarda Sanremo, è stato ricordato che il casinò è fonte di determinate attività. Pensiamo inoltre che ogni anno si svolge a Sanremo il festival, che comporta la venuta di giornalisti e di tutto un mondo che sicuramente è molto complesso, che è anche un mondo che vive di espedienti, che vive su questioni molto fatue.

PRESIDENTE. Se la sentono i giornalisti...

BRUNO STEGAGNINI, *Vicecomandante operativo della regione carabinieri Liguria*. E' la verità, è il mondo della musica leggera.

Vi è poi il porto turistico di Sanremo, molto importante: occorrerebbe verificare un po' tutte le barche che vi sono parcheggiate, alcune delle quali sono dei veri e propri patrimoni galleggianti. Molte volte non si riesce a sapere chi sono i proprietari.

Direi pertanto che, nella prospettiva futura di una nostra azione, bisognerebbe focalizzare l'impegno in queste due aree non perché vi siano attualmente pericoli contingenti, ma perché potrebbero essere criminogene per il futuro. Attualmente la frontiera con la Francia è ancora semiaperta, ma quando sarà completamente aperta potrebbe essere una via di transito molto pericolosa per la criminalità, forse anche più pericolosa dei valichi alpini con la Francia e con la Svizzera.

Per quanto riguarda la città di Genova, vorrei aggiungere un "carico da 11", come si suol dire, a quanto hanno detto il questore ed il generale Greco. Mi riferisco al problema costituito dall'enorme presenza di extracomunitari. La nostra possibilità di contrasto è ridotta a zero dalla nota sentenza della Corte costituzionale che ci ha tolto il potere di procedere all'arresto di chi non è in regola con il permesso di soggiorno e con il foglio di via obbligatorio: ci hanno tolto l'unico strumento che avevamo a disposizione per contrastare questo fenomeno. Il 90 per cento dei reati tradizionali che si verificano in questa città (furti, estorsioni, risse, spaccio di droga) è commesso da extracomunitari. Quindi, la criminalità genovese è in realtà irrisoria rispetto a quella extracomunitaria.

Tra l'altro, vi prego di credermi, le forze dell'ordine sono frustrate perché sono impotenti: adesso, da parte di costoro, c'è anche arroganza, perché quando noi andiamo per compiere un intervento rispondono sapendo di avere l'impunità perché non abbiamo alcuno strumento per contrastare questo fenomeno. Quindi, la richiesta che rivolgo alla Commissione, per il suo ruolo di indagine, ma anche, credo, legislativo - perché alla conclusione delle indagini dovrà redigere una relazione -, è che il Governo si faccia carico di risolvere il problema degli extracomunitari. Ripeto che nelle forze di polizia sta nascendo una sorta di frustrazione e di impotenza che avvilisce il nostro impegno, che pure è tanto forte e che costa al contribuente italiano, a tutti noi, energie veramente notevoli.

ATTILO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. La consapevolezza di questi cittadini stranieri della difficoltà di effettuare le espulsioni - il prefetto firmerà centinaia di fogli di espulsione, ma quelli realmente allontanati saranno 15 su 4 mila - comporta arroganza ed anche improntitudine: girano in gruppi e danno luogo a risse nell'ambito del centro storico.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Ricorro anche all'*éscamotage* di dire che siamo noi che li abbiamo picchiati.

BRUNO STEGAGNINI, *Vicecomandante operativo della regione carabinieri Liguria*. Sì, denunciano i carabinieri. La situazione è veramente insostenibile e potrebbe anche portare, da parte di chi è preposto al contrasto, a dire "beh, non ne vale la pena, lasciamoli fare". Non abbiamo gli strumenti per combattere questo fenomeno.

Ci sono accoltellamenti, risse, moti...Prima di venire a Genova, non avrei mai potuto credere a quello che accade di notte nel centro storico: bisognerebbe farsi un giro per rendersi conto. Bisognerebbe entrare con i lanciafiamme...

PRESIDENTE. Il colonnello ci suggerisce sistemi drastici...

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della regione carabinieri Liguria*. Vi vuole stimolare...

VITTORIO TARDITI. Siamo già stimolati...

BRUNO STEGAGNINI, *Vicecomandante operativo della regione carabinieri Liguria*. So che non ce n'è bisogno perché la Commissione è ben consapevole e sicuramente allertata.

VITTORIO TARDITI. Un'ultima domanda. Ci ha detto il prefetto che si potrebbe adottare il sistema di fare una fotocopia dei passaporti al momento dell'ingresso di queste persone.

ATTILO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Sì, il prefetto lo ha suggerito alla polizia marittima, per le navi che arrivano. Lo stiamo adottando. Ma il problema è che non è escluso che sbarchino a Genova e poi vadano via da Milano: la ricerca si dovrebbe estendere a tutte le frontiere.

VITTORIO TARDITI. Però, nel momento in cui ritrovo una determinata persona sul nostro territorio, in questo modo ho in mano un'arma.

ATTILO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Sì. Infatti questo sistema lo stiamo attuando. Ma alla fine si ricorre sempre al provvedimento di espulsione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Gli incontri, sospesi alle 13,40, sono ripresi alle 14.

Incontro con il presidente del tribunale, con il procuratore aggiunto e con sostituti procuratori della Repubblica di Genova.

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto della Commissione ai presenti, che ringrazio per la disponibilità dimostrata; so che siete molto impegnati con il vostro lavoro, perciò cercheremo di non rubarvi troppo tempo.

Mi dispiace che non sia potuto intervenire il procuratore Virdis, con il quale mi sono sentita ieri mattina per telefono; mi ha tuttavia fatto pervenire una relazione.

Do ora la parola al dottor Ghiglione, presidente del tribunale di Genova, al quale chiedo di illustrarci il carico di lavoro del tribunale, e la situazione degli organici, e l'incidenza dei processi contro la criminalità organizzata.

GIOVANNI GHIGLIONE, *Presidente del tribunale di Genova*. Nel 1960 l'organico del tribunale di Genova era costituito da 60 magistrati; man mano ci sono stati sottratti ed ora si è ridotto a 40. In trent'anni, quindi, l'organico è stato ridotto di un terzo; negli ultimi sei anni ce ne hanno sottratti quattro, che sono stati assegnati ai tribunali (di nuova costituzione) di Nola e di Torre Annunziata. Quindi siamo con l'acqua alla gola, soprattutto se si considera che, per la sezione penale, verrà costituita la procura distrettuale, che incide con i suoi GIP; un altro giudice per le indagini preliminari verrà trasferito ad Alessandria ed il suo posto rimane un posto vacante.

PRESIDENTE. Quanti sono i GIP?

GIOVANNI GHIGLIONE, *Presidente del tribunale di Genova*. Sono sei, compreso il presidente ed il procuratore aggiunto; poiché un GIP - ripeto - verrà trasferito ad Alessandria fra tre giorni, rimane un posto vacante; tra l'altro, il processo contro i calabresi di Ventimiglia, in cui sono

imputate 40 persone, era affidato proprio a lui. Un altro collega ha la broncopolmonite, e dovrò trovare una soluzione, perché fino adesso siamo andati avanti con le supplenze e le applicazioni.

La sezione lavoro è composta solo da tre membri; tra l'altro, due presidenti ed un giudice che lavoravano in pretura, presso la sezione lavoro, devono astenersi in continuazione contro le sentenze che avevano emesso come pretori. Le altre sezioni si compongono di quattro membri, compreso il presidente; la situazione è nota, ed è particolarmente grave a Savona. Infine mi risulta, che il tribunale di Nola e di Torre Annunziata ha un'unità di meno.

PRESIDENTE. Mi sembra opportuno un'illustrazione più precisa della situazione.

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Non si riesce a fronteggiare la situazione, che diventa sempre più pesante e l'organico è ridottissimo; si cerca di osservare una scaletta di priorità tra i diversi problemi, ma al primo posto ci sono tutti, nel senso che non si riesce a fare una cernita.

GIOVANNI GHIGLIONE, *Presidente del tribunale di Genova*. Al tribunale di Savona abbiamo mandato, in applicazione, per cinque mesi, un magistrato della III sezione, composta di quattro magistrati, compreso il presidente; tale sezione ha per competenza tutti i diritti reali, le evasioni e molte altre materie. Non so se riuscirò con i vicepretori a trovare il sistema per...

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. L'incarico di GIP non è più ambito come fino ad un paio di anni fa, quando vi era un certo interesse. Diventa molto, molto pesante, lavorare mattina e pomeriggio, perché non si riesce proprio a smaltire il lavoro; una caratteristica - credo - di tutto il territorio è quella di

non riuscire a rispettare i termini. Si cerca, nei limiti del possibile, di essere più puntuali, anche se l'organico è molto ridotto.

PRESIDENTE. I processi contro i detenuti sono comunque assicurati...

GIOVANNI GHIGLIONE, *Presidente del tribunale di Genova*. Vi era una situazione non tanto tragica fino a due o tre anni fa; adesso gli imputati sono centinaia: non vorrei che sembrasse la solita lamentela!

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Mi soffermerò innanzitutto sui problemi organizzativi; ovviamente quelli della procura presso il tribunale sono duplici: da un lato la direzione distrettuale antimafia, dall'altro la procura ordinaria per tutti gli altri reati.

La Commissione è interessata al primo di questi problemi; come è ovvio le problematiche della DDA si riflettono su tutta l'organizzazione dell'ufficio, del quale, oltre al procuratore capo ed al procuratore aggiunto, fanno parte tre sostituti, addetti alla direzione distrettuale antimafia. Oltre a me, sono assegnate a tale ufficio, le colleghe Francesca Nanni, che è presente, e Anna Canepa, assente per un interrogatorio all'estero.

Nella fase iniziale in cui fu costituita la DDA, quando si dovevano avviare le indagini preliminari, i problemi erano probabilmente contenuti; poiché è passato del tempo, i risultati sono stati, a nostro modesto avviso, soddisfacenti e tutta l'attività di indagine che si è svolta lo scorso anno e in quello precedente è stata ormai riversata nel dibattito. A questo punto la situazione è diventata decisamente insostenibile, perché il dibattito ha la precedenza rispetto alle indagini in corso, se non altro perché il tribunale, o la Corte di assise, fissano le udienze, e noi dobbiamo essere presenti. Infatti, la Corte di assise ha le proprie esigenze; le varie sezioni di tribunale - nel caso di Genova sono tre - hanno anch'esse le loro esigenze, che sono quelle di definire in termini sufficientemente rapidi i processi. Quindi, non possono tenere

conto dei vari problemi dell'ufficio della procura; la conseguenza è che in questo momento si susseguono le udienze dibattimentali, le quali, con il nuovo codice - è superfluo sottolinearlo - sono particolarmente lunghe.

Parlerò ora a titolo personale, perché sono in grado di riferire meglio i miei problemi, ma ritengo che lo stesso possa dirsi per i colleghi. In questi mesi, a decorrere da gennaio, sono tutti i giorni in udienza: spesso, mattina e pomeriggio. Credo che il primo giorno in cui non terrò udienza sia il 5 maggio; è probabile che con i successivi impegni di maggio e giugno, non riuscirò ad avere libero neanche quel giorno. È chiaro che, essendo in udienza tutti i giorni, e dovendo preparare le udienze, perché i testi vanno esaminati dal pubblico ministero (non ci si può più richiamare agli atti esistenti nel fascicolo, come accadeva in base al vecchio codice di procedura penale), è necessario preparare e studiare le cause.

In questo momento non siamo più in grado di seguire nuove indagini, perché se le udienze iniziano alle 9 - a Genova siamo abbastanza puntuali - terminano intorno alle 13,30. Per esempio, oggi ho terminato alle 13,45, e avrai dovuto riprendere alle 15 (lavorando di più questa mattina, sono riuscito a liberarmi per l'incontro di oggi pomeriggio), ma, di norma, alle 15 si riprende l'udienza; peraltro, non mi riferisco ad un unico processo, perché, in questo periodo, ne sto seguendo sei, mattina e pomeriggio con una media di circa venti imputati ognuno. Abbiamo poi un processo in Corte d'Assise, al quale ci stiamo maggiormente dedicando in questo momento, ed a per oggetto violazioni di norme (l'articolo 416-*bis*), alcuni omicidi in cui sono imputati vari esponenti del cosiddetto clan Madonia, ivi compreso lo stesso Madonia, che deve rispondere di un omicidio in qualità di mandante. Quindi, di fatto, in questo momento, siamo nella impossibilità di portare avanti nuove indagini; nei limiti del possibile cerchiamo di far fronte alla situazione, di prendere conoscenza delle segnalazioni di reato, di avviare le intercettazioni telefoniche che ci vengono richieste. Ben diverso, invece, dovrebbe essere il ruolo del pubblico ministero, e più incisiva la sua partecipazione alla direzione delle

indagini, come in fatto è avvenuto fino allo scorso anno, quando avevamo questa possibilità.

Lo stesso discorso vale per le colleghe; in particolare, la dottoressa Nanni, in questo periodo, sta portando a termine una serie di indagini, alcune già concluse con il rinvio al giudizio, altre che stanno per concludersi. Ricordo che la collega si occupa soprattutto di reati commessi nel ponente ligure, in provincia di Savona ed Imperia. I processi sono in corso di celebrazione, ed altri dovranno svolgersi in Savona, Imperia e Sanremo, con la conseguenza che la collega dovrà trasferirsi in tali località. Visto che ho fatto riferimento ai tribunali di Sanremo, Imperia e Savona, apro una parentesi: non si pone tanto un problema organizzativo, quanto legislativo, però particolarmente rilevante. Non sappiamo se in altre regioni esso si sia posto e come sia stato eventualmente risolto; da noi il problema si è posto una volta davanti al tribunale di Massa ed altre due o tre volte - se non sbaglio - davanti a quello di Sanremo. La norma legislativa che qui ci interessa presta il fianco a problemi di interpretazione: qual è, nell'udienza preliminare, il giudice competente a valutare la richiesta di rinvio a giudizio del pubblico ministero e, quindi, ad emettere il decreto che dispone il giudizio? La norma non è chiarissima e noi l'abbiamo sempre interpretata nel senso che la competenza è del giudice per le indagini preliminari del capoluogo; quindi ci siamo sempre rivolti al GIP presso il tribunale di Genova. In questi casi, i difensori, cui ho fatto riferimento, hanno sollevato la questione, eccependo l'incompetenza e sostenendo che la richiesta di rinvio a giudizio deve essere rivolta al GIP del tribunale competente per territorio a giudicare dei fatti di cui si parla. Il tribunale di Massa, invece, ha respinto la tesi difensiva; quindi, il processo ha avuto il suo corso, ma non altrettanto è avvenuto a Sanremo; in ben tre occasioni, il problema si è posto e si è risolto - illustrerà meglio la questione la collega - con una sentenza interlocutoria, nel senso che gli atti sono stati rimessi alla Corte costituzionale. I tempi non si presume siano brevi ed il risultato pratico è la scarcerazione degli imputati per decorrenza dei tempi che, inevitabilmente, arriverà. Riteniamo che sul punto sarebbe utile un intervento legisla-

tivo, peraltro molto semplice, per indicare chiaramente quale giudice per le indagini preliminari o per l'udienza preliminare - se si preferisce chiamarlo così - è competente a decidere in materia. Non voglio dire che noi preferiamo l'uno o l'altro: è indifferente; il giudizio spetta al legislatore, che dovrebbe predisporre una norma di tre righe, che chiarisse, in termini inequivocaboli, il problema. Questo ci consentirebbe di risolvere la questione; ovviamente, ogniqualvolta si dovesse ritornare, anche in futuro, davanti al tribunale di Sanremo, dove si è ormai consolidata detta giurisprudenza, e fino a quando non dovesse intervenire una decisione della Corte Costituzionale, esso dovrebbe continuare a comportarsi allo stesso modo. Non è prevedibile che il tribunale muti il proprio orientamento, sempre che non intervenga una decisione della Corte costituzionale o della Corte di cassazione, che non ci risulta essere stata - fino ad oggi - investita del problema. Ci risulta soltanto un altro precedente davanti al GIP di Milano, che ha respinto l'eccezione, ma non ci risultano altri casi. Quindi, da un lato il problema organizzativo, che penso sia a voi perfettamente noto, in particolare quello dei trasferimenti; sappiamo che molte altre procure hanno problemi maggiori dei nostri. Per quanto ci riguarda, nel momento in cui il pubblico ministero è in udienza a Genova, può sempre apporre la propria firma sui provvedimenti urgenti o su altre richieste banali che il segretario gli sottopone direttamente in aula, impegnato nell'interrogatorio. Ciò è possibile perché le aule per l'udienza si trovano nello stesso stabile (al secondo piano) degli uffici della procura, o al massimo nell'aula magna, utilizzata per i processi in cui sono coinvolti molti imputati. Se il pubblico ministero si deve trasferire a Sanremo, Imperia o Savona, ed è praticamente assente per l'intera giornata, non può, neanche durante l'intervallo, firmare gli atti urgenti. Infatti, in genere le udienze si interrompono intorno alle 13,30; ci si reca in ufficio per visionare le pratiche urgenti, si mangia un panino nel bar di fronte (e non a quello che vista cento metri, perché troppo lontano), e le udienze riprendono alle 15. Se invece il pubblico ministero deve essere fuori sede per molti giorni o settimane non può nemmeno adottare questi provvedimenti tampone; mi rendo conto che altri

colleghi hanno problemi di natura diversa, come per esempio trasferirsi da Palermo ad altri tribunali locali.

Oltre a quello organizzativo, vi è il problema di carattere legislativo cui ho accennato, che ha già comportato la stasi di tre processi, tutti con imputati detenuti: non sappiamo quale sarà la sorte di tali processi. Quello organizzativo è il maggiore problema; il secondo - non so se può interessare la Commissione - è quello dei collaboratori; ormai le nostre indagini si basano sul loro contributo. Trattandosi di organizzazioni criminali, è necessario avere la collaborazione di persone inserite in tale organizzazione. Abbiamo parecchi collaboratori (ovviamente il livello varia), e la norma legislativa di riferimento è alquanto generica, perché non opera alcuna distinzione e non richiede necessariamente che i collaboratori siano inseriti in una specifica organizzazione mafiosa (Cosa nostra, 'ndrangheta). Ritengo che nella fase iniziale vi sia stato un "abuso" dei collaboratori nel senso che il servizio protezioni si si è trovato a gestire un numero di persone imponente, decisamente superiore alle aspettative, che hanno reso dichiarazioni a carico di terzi. Se è vero che una persona, la quale in ipotesi faccia parte della cupola mafiosa, può dare un contributo maggiore alle indagini rispetto a persone che occupano ruoli di minor rilievo, ciò non toglie che i collaboratori esistono e riferiscono ciò che sanno; queste notizie, di fatto, si sono rivelate utili per le nostre indagini. Quindi, se in teoria si può parlare di collaboratori di serie A e B, non si può parlare di collaboratori di serie Z e, a disparità di trattamento, determinare la situazione che ora vi illustro. Intervengo ora a titolo personale, perché non conosco l'opinione dei colleghi, per sottolineare che nella fase iniziale, in virtù delle norme esistenti, i collaboratori avevano determinate aspettative. Vorrei precisare che i collaboratori non sono pentiti; dal 1981 ho persone che collaborano sia nel terrorismo, all'epoca delle brigate rosse, sia nella criminalità comune. Può darsi che via sia qualcuno che è pentito, ma il problema non ci interessa, perché il nostro obiettivo è soltanto quello di verificare se le dichiarazioni di determinate persone siano veritiere ed abbiano riscontro. I collaboratori, in base alla legge, avevano determinate aspet-

tative; del resto, nessuno parla per una ragione fine a se stessa, e chi collabora spera di ottenere taluni benefici: una pena più contenuta, un rito abbreviato secondo il nuovo codice, e la possibilità di misure alternative alla detenzione.

Nel momento in cui si assicura un intervento dello Stato si garantisce ai collaboratori in primo luogo il trasferimento in una località cosiddetta protetta; in secondo luogo, un contributo economico sufficiente al mantenimento loro e dei congiunti esposti al pericolo; in terzo luogo un'attività lavorativa, perché non si può mantenere un nucleo familiare a tempo indeterminato. Queste sono le garanzie offerte ed i patti devono essere rispettati. Diverse persone, che io ho seguito, hanno deciso di collaborare ed abbiamo quindi affrontato il problema della loro collaborazione. Oggi, di mia iniziativa, non incentivo più alcuna forma di collaborazione; se qualcuno vuole collaborare è un suo diritto, a farlo, ma da parte mia non vi è alcuna spinta in tal senso, ormai da sei mesi. Del resto, non si può trascorrere il tempo a ricevere telefonate di protesta dei collaboratori, o vedere arrivare in aula persone che dichiarano di avvalersi della facoltà di non rispondere, perché non hanno ricevuto i soldi, oppure vederle arrivare in ritardo. Mi risulta, infatti, che vi sono sempre problemi per le spese relative alle varie udienze, oltre al problema della tutela della salute, assai deficitario. Molto spesso esiste un unico medico (quello militare) che ha in cura sia il collaboratore, sia la moglie, sia il neonato: quindi egli è allo stesso tempo pediatra, cardiologo, ginecologo e medico generico, essendo l'unico sanitario che può visitare il collaboratore. Inoltre, non mi risulta che alcun collaboratore, pur avendo già definito il programma di protezione, sia riuscito, avendolo richiesto, ad ottenere un lavoro; in verità, alcuni non lo chiedono, ma altri vorrebbero lavorare perché non sanno come impiegare il tempo in casa, e sarebbero quindi interessati ad un'occupazione. Gli ostacoli sono vari, a cominciare da quello delle generalità; non mi risulta, almeno per i collaboratori genovesi, che nessuno abbia ottenuto una nuova identità. I problemi sono quelli quotidiani, di tutti i tipi, i più banali; il rapporto con il referente locale, che spesso dà luogo a situazioni di

disagio, in parte dovute anche a pretese dei collaboratori o a comportamenti non giustificati, ma non è sempre così.

A mio avviso, si stanno verificando situazioni che sono riconducibili ad un problema organizzativo del servizio centrale protezione, che non ha diramato norme ben precise a tutti i referenti, con la conseguenza che taluni vengono trattati in un certo modo, ed altri in modo diverso. Voglio citare un caso concreto: proprio ieri è stata chiesta la citazione al dibattimento per l'udienza davanti alla sezione del tribunale di un collaboratore per essere sentito in un procedimento connesso; il collaboratore, non si sa per quale motivo, non si è presentato. Abbiamo dovuto telefonare e chiedere il motivo della sua assenza: ormai siamo al limite dell'assurdo! Anche l'altro ieri il collaboratore è venuto a conoscenza del fatto che doveva essere tradotto per l'interrogatorio; ha informato il difensore affinché fosse presente, e lo ha informato che probabilmente non sarebbe stato tradotto per mancanza di fondi. Ho dovuto telefonare a Roma e, avuta conferma di questa situazione, ho pregato affinché si provvedesse alla traduzione di questa persona, la quale doveva intervenire al dibattimento e non essere sentita dal pubblico ministero, che può anche rinviare di qualche giorno l'udienza, in attesa che arrivino i fondi. Anche questa mattina doveva comparire in udienza un collaboratore, che invece non si è presentato; ho telefonato a Roma e mi è stato risposto che, poiché oggi era impossibilitato, sarebbe venuto domani: peccato che domani non vi sia udienza davanti al tribunale! Non possiamo andare avanti così!

MICHELE CACCAVALE. Quanti sono i collaboratori?

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Non saprei dirle con precisione; credo una quindicina, forse di più.

MICHELE CACCAVALE. Attendibili?

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Questo lo deve decidere il tribunale; faccio presente che per stabilire se un collaboratore sia attendibile o meno è decisamente difficile; si tratta soltanto di opinioni personali e di sensazioni, poi vi sono le sentenze, le quali non dichiarano se il collaboratore è attendibile o inattendibile, anche perché per certi reati è più facile stabilire se una persona riferisce il vero o il falso, mentre per altri è decisamente più difficile. E' più facile arrivare alla verità per i reati che si sa essere accaduti con certezza, in presenza di testimoni, ed aventi data certa: il caso classico è quello della rapina in banca; è molto più difficile accertare l'attendibilità di un collaboratore che riferisca sul traffico di sostanze stupefacenti. In tal caso, poiché si tratta di un'attività abituale, professionale, una vera e propria attività lavorativa, che si protrae per un lungo periodo di tempo, è difficile poter stabilire se il collaboratore riferisce sempre la verità. Anzi, si può dire che il collaboratore, anche nell'ipotesi in cui volesse sicuramente riferire la verità, potrebbe con molta facilità commettere errori. E' come se mi venisse chiesto di riferire della mia attività di pubblico ministero in tutti gli anni che l'ho svolta, cioè dal 1979 ad oggi; se mi chiedessero di riferire quanti e quali processi ho seguito, oppure i nomi degli imputati, pur non avendo motivo di dire il falso rispetto ad una domanda del genere, avrei difficoltà a ricordare tutti i particolari (di me si dice che ho buona memoria!). Voglio dire che pur ricordando i fatti, potrei sbagliare l'anno in cui sono stati celebrati certi processi; ritengo cioè che certi problemi sulla propria attività lavorativa siano comuni a tutti e debbano valere anche per i collaboratori. Per stabilire la loro attendibilità, il problema è quello di trovare sufficienti elementi di riscontro.

PRESIDENTE. Come mai il servizio centrale presenta queste disfunzioni? Esse sono note da tempo o soltanto negli ultimi mesi?.

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Le disfunzioni che ho riferito come esempi concreti si

riscontrano da poco tempo, a differenza di quelle generiche che si riscontrano da più tempo, come le doglianze dei collaboratori, in merito alla tardività con cui viene corrisposto il contributo; i problemi inerenti alla tutela della salute, ossia la disponibilità del sanitario, ed i problemi relativi alla possibilità di utilizzare un'autovettura. Si è verificato il caso di un collaboratore che chiedeva di poter usare l'autovettura per gli spostamenti; stiamo parlando, ovviamente, di persona non agli arresti domiciliari, ma libera. Gli era stato posto il problema che non poteva utilizzare la propria autovettura perché targata Genova. Allora, ha pensato di vendere la propria autovettura e di comprarne un'altra. Gli hanno detto che lo poteva fare, ma è stato un po' troppo precipitoso, nel senso che prima ha concluso il contratto di vendita della propria autovettura - come per la verità qualsiasi persona accorta dovrebbe fare - e quando si è trattato di acquistare la nuova, ovviamente il venditore gli ha chiesto un certificato di residenza e lì si è bloccato tutto ed è rimasto senza macchina.

E' un problema successo con più persone: in questo caso si è giunti alle estreme conseguenze, perché ha venduto e non ha potuto acquistare; altri invece non hanno potuto concludere per questo problema della residenza. D'altra parte, ritengo che non sia particolarmente rischiosa la presenza di un'autovettura in località protetta, perché è molto più facile che un terzo riconosca il collaboratore che non l'autovettura, ma è una opinione personale.

Ci sono poi problemi di disparità di trattamento. C'è stato il caso di un collaboratore che, prima dell'entrata in vigore di questa legge, aveva già iniziato una forma di collaborazione e poiché aveva subito determinate traversie a seguito di questa collaborazione si era scelto una località protetta, nel senso che si era trovato un'abitazione lontano da Genova dove viveva senza che nessuno andasse a cercarlo, senza avere rapporti con nessuno, perché questa località era sconosciuta. In seguito, si è determinato a fornire una più ampia collaborazione nell'ambito di un'indagine in corso e quindi è stata avviata la proposta, nella quale chiedeva di rimanere in quella località, dove aveva sempre vissuto tranquillo, ed

il contributo mensile. Gli è stato risposto che non era possibile concedere il contributo mensile perché esso è subordinato ad un trasferimento. E' stato poi fatto osservare che il trasferimento era avvenuto per ragioni indipendenti dalla sua volontà. Poi, la questione è stata superata.

Però, non vedo per quale motivo per alcune persone, direi un po' per tutti i nostri collaboratori, ci siano sempre questi problemi di ordine economico, che poi vengono riversati sul pubblico ministero, che non dovrebbe avere alcuna competenza in materia, quindi non dovrebbe essere destinatario di lettere di doglianze o di telefonate. Cosa può fare il pubblico ministero? Può solo cercare di tranquillizzare queste persone, cercare di far sì che proseguano la collaborazione, affinché vengano a deporre in aula e poi riversare queste lamentele al servizio di protezione. D'accordo, ci saranno indubbiamente problemi economici, di fondi, però allora non si può ad altri collaboratori far fare le vacanze in località turistiche, in albergo a quattro stelle, con tutti i familiari e con il personale di scorta, per tre settimane, in una località dove credo non ci sia alcuna garanzia di sicurezza. Faccio riferimento ad un caso concreto: a Santa Margherita Ligure, un collaboratore ha trascorso tre settimane di vacanze in agosto all'hotel Continental. E a Santa Margherita ce ne sono di personaggi mafiosi che girano, anche se non vanno a sparare. E questa persona è molto nota, è comparsa anche in televisione; eppure girava regolarmente con sei familiari. Poi, per i nostri andiamo a discutere delle 100 mila lire di rimborso delle spese per medicinali per una persona affetta da asma che non riesce a farsele rimborsare? Dimenticavo il caso di un collaboratore che recentemente ha dovuto anticipare di tasca propria le spese per la traduzione, perché altrimenti non sarebbe stato tradotto.

Allora, se non ci sono i fondi, bisogna che venga fatta chiarezza: che l'interessato lo sappia e se vuole collaborare, collabora, se non vuole collaborare non collabora. Non è possibile incentivare le collaborazioni e poi non riuscire a mantenere quel minimo di aspettative che l'interessato ha.

PRESIDENTE. Parliamo dei processi che sono in corso riguardo alla criminalità organizzata in Liguria.

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Vi è il processo in corte d'assise, cui accennavo prima, con una trentina di imputati che devono rispondere di tre omicidi, di commercio di stupefacenti ed alcuni di 416-*bis*. Questo processo è a carico di persone tutte o quasi originarie della provincia di Caltanissetta.

In Liguria la mafia sicuramente è stata presente nel corso di tutti gli anni ottanta: in particolare, risulta la presenza di persone originarie di Riesi, Vallelunga Pratameno e Gela. Il primo insediamento è di origine riesina, principalmente. Stando agli accertamenti emersi dalle indagini svolte, che sono ormai divenuti di dominio pubblico perché siamo giunti al dibattimento, tutto sarebbe iniziato intorno al 1982-1983, quando, su disposizione data da Giuseppe Madonia - ovviamente, riferisco quel che risulta dagli atti, non c'è ancora sentenza sul punto; stiamo svolgendo il processo -, un primo nucleo di persone legate o appartenenti a Cosa nostra si sono trasferite a Genova per problemi connessi ai soggiorni obbligati ed hanno iniziato un duplice tipo di attività: commercio di sostanze stupefacenti e gestione di bische clandestine e controllo di alcuni esercizi pubblici.

Questo gruppo di persone faceva capo a Fiandaca Salvatore, Riggio Salvatore e Stuppia Angelo, tutti di Riesi, e ad altre persone che ruotavano attorno a questo nucleo, direttamente collegato a Giuseppe Madonia.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, abbiamo in corso le indagini. Per quanto riguarda invece la gestione di bische ed il cosiddetto racket a taluni esercizi pubblici, le indagini vennero svolte nel 1983 e agli inizi del 1984 e si conclusero con l'arresto di quasi tutte le persone coinvolte in questi reati, perlomeno a livello locale: non fu possibile identificare le persone che dalla Sicilia davano disposizioni in materia. Tutte queste persone sono state condannate con sentenza ormai passata in giudicato. In particolare, Fiandaca Salvatore, Riggio Salvato-

re, D'Antona Gaetano e Stuppia Angelo, credo - penso di esserne sicuro al 99 per cento - siano le uniche persone sino ad oggi condannate in Liguria per violazione dell'articolo 416-*bis* con sentenza passata in giudicato. Peraltro, la pena è stata abbastanza contenuta: in primo grado era elevata, ma in appello è stata ridotta, con la conseguenza che sono stati rimessi in libertà abbastanza presto per effetto di liberazioni anticipate, semilibertà, eccetera. Quindi, già nel 1987 queste persone hanno regolarmente ripreso la loro attività. Ovviamente, i tempi erano cambiati e quindi prevalentemente si sono dedicati al commercio di sostanze stupefacenti.

Sempre nello stesso periodo, a Genova operava un altro gruppo, che faceva capo a tale Loiacono Antonino, originario di Vallelunga Pratameno, e, a partire dal 1986, ad un certo Di Giovanni Calogero, anch'egli mi pare originario di Vallelunga. Queste due persone hanno ripreso il traffico di stupefacenti durante la detenzione degli altri soggetti di cui vi ho parlato e colui che dirigeva il traffico era sempre il Madonia, che, alla luce delle dichiarazioni dei collaboratori, risulta essersi recato più volte in Genova dal 1986 in poi.

Questo traffico di stupefacenti, diretto da Loiacono Antonino, aveva per oggetto sia eroina sia cocaina. L'eroina veniva fornita dal clan Madonia per il tramite dei Rinzivillo, che all'epoca operavano in Milano. In particolare, chi teneva i contatti con il Loiacono erano i cugini Flamia Pietro Giuseppe e Flamia Pietro Giovanni, entrambi originari di Bagheria, collegati al Madonia. Quindi, sull'asse Milano-Genova si muoveva questo traffico di stupefacenti, che risulta essere poi proseguito sino ad epoca di poco anteriore agli arresti eseguiti nel 1993, avendo però come destinatari non più il Loiacono e il Di Giovanni (il primo era stato arrestato ed il secondo era deceduto per cause naturali), ma i Fiandaca e soprattutto, a partire dal 1989, i fratelli Emmanuello, originari di Gela. Costoro erano stati scarcerati con l'obbligo di non dimorare in Sicilia e in altre province del meridione ed anch'essi avevano scelto Genova.

In altri termini, a Genova, a decorrere dal 1987-1988 e soprattutto dal 1989, erano operanti due gruppi: quello di Riesi, facente capo a Fiandaca Salvatore e al fratello Gaetano (che comprendeva originariamente

anche Riggio Salvatore e Angelo Stuppia) ed il gruppo dei cosiddetti gelesi, che inizia la sua attività nel 1989, facente capo ai fratelli Emmanuello, Nunzio, Davide e Alessandro.

Nell'ambito della famiglia di Riesi, si verifica poi quella spaccatura, che si estende ad altre famiglie della provincia di Caltanissetta, fra i favorevoli e i contrari a Madonia. Ovviamente, questa spaccatura si riflette sull'attività svolta a Genova, con la conseguenza che il Riggio Salvatore e lo Stuppia Angelo si separano dal gruppo Fiandaca e dal gruppo Emmanuello. Scoppia una guerra in Sicilia, che si riflette su Genova ed il 20 novembre 1990 viene ucciso a colpi d'arma da fuoco Angelo Stuppia. Di questo omicidio si discute nel processo in corso; si ritiene che mandante sia stato Madonia, con la collaborazione del Salvatore Fiandaca e che il gruppo di fuoco che ha eseguito l'omicidio sia stato costituito dai fratelli Emmanuello.

Poco meno di due mesi prima era stato ucciso anche il Gardini Gaetano. Il fatto è rilevante perché questa associazione, emanazione diretta di Cosa Nostra, oltre alla gestione di bische, a decorrere dal 1987-1988, ha iniziato ad occuparsi della gestione dei giochi clandestini, lotto e totocalcio. Sono attività che non destano particolare allarme sociale; peraltro, quando sono gestite da organizzazioni di questo tipo possono dar luogo a reati di diversa natura, per i contrasti che possono verificarsi se due organizzazioni operano sul medesimo territorio.

Si ritiene che questo gruppo nuovo (nuovo per quanto riguarda la gestione di queste attività) volesse prevalere sul gruppo preesistente, che da anni operava a Genova e che faceva capo a una banda di rapinatori diretta da tal Rossi Ubaldo Mario, con tal Chiti Cesare ed altri personaggi protagonisti. Questo gruppo di persone, molte delle quali detenute, ha iniziato a gestire il gioco del lotto e il totonero sin dai primi anni ottanta, affidandone la gestione a quelle poche persone in libertà, affinché parte dei guadagni venisse inviata ai detenuti (tutte persone in carcere con condanne all'ergastolo o a pene detentive pesanti). Alla fine, la gestione era stata presa da Gardini Gaetano ed altri e l'attività di questo gruppo è venuta in contrasto con quella svolta dal gruppo Fiandaca,

con la conseguenza che quest'ultimo - secondo l'accusa e secondo le risultanze delle indagini - avrebbe ordinato l'omicidio del Gardini, avvenuto il 9 ottobre 1990. Anche in questo caso l'incarico di eseguire l'omicidio sarebbe stato affidato al gruppo Emmanuello.

Un altro omicidio è stato commesso circa un anno dopo, quello di tal Giuliana Juliano. Si trattava di una persona dedita al commercio di stupefacenti che aveva accusato qualche anno prima altre persone, che erano state processate e condannate. Costui si era allontanato dall'Italia per ragioni di cautela. Alla fine, ritenendosi tranquillo, era rientrato e dopo pochi giorni è stato ucciso su mandato di uno di coloro che erano stati accusati. Questa persona, non essendo di particolare spessore criminale, era dedita al commercio di stupefacenti e i suoi fornitori erano i Fiandaca. Si era pertanto rivolto a Gaetano Fiandaca in particolare, affinché provvedesse ad uccidere questo Giuliana Juliano. Anche in questo caso l'incarico è stato affidato ai gelesi; questa volta gli Emmanuello non sono esecutori materiali, ma a loro volta hanno fatto arrivare delle persone dalla Sicilia che hanno provveduto ad eseguire l'omicidio.

Di questi tre omicidi si discute in Corte d'assise. Si ritiene poi - siamo a livelli di sospetto e di indizi, non certo di prove - che altri omicidi siano stati commessi dal gruppo Fiandaca. In particolare, quelli di Sanso Salvatore, nel giugno 1993, e di un certo Rapallini; anche in questi casi per questioni inerenti la gestione del lotto e del totonero nella città di Chiavari. Su questi episodi non possiamo dire di avere prove ed infatti non siamo a giudizio; a livello di voci, di sospetti e di qualche elemento indiziario, anche questi due omicidi sembrerebbero riconducibili ai Fiandaca.

Questo è il panorama della presenza di Cosa nostra con riferimento a queste famiglie in Genova. Sempre parlando di Cosa nostra vi è stata una presenza rilevante, molti anni or sono, dei catanesi. La vicenda peraltro si è chiusa anche processualmente e allo stato non risulta un'attività particolarmente consistente da parte di catanesi inseriti in Cosa nostra. Almeno fino al 1993, dovrebbe essere un'area di predominio esclusivo dei riesini e dei gelesi. Questa presenza dei catanesi è iniziata verso la

fine del 1982 e si è protratta fino al 1984, in due momenti distinti. Gli organizzatori - si trattava di un traffico di stupefacenti - erano in ogni caso i fratelli Ferrera Franco e Giuseppe, i "cavatuzzi", cognati di Nitto Santapaola e all'epoca vice di Santapaola a Catania. Queste due persone dirigevano un traffico di stupefacenti, che per la verità si estendeva a varie provincie italiane: Roma, Torino, Milano e Genova. In Genova era stato preposto tal Capuano Mario, che gestiva un albergo nel centro storico, che teneva i contatti diretti con i fratelli Ferrera e con Turi Ercolano (Ercolano Salvatore, altro parente di Santapaola), che gestiva la piazza di Torino. Quindi vi erano scambi di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina e hascish) in quantitativi ingenti. Questa attività si è protratta, da parte del gruppo facente capo al Capuano, in Genova sino all'aprile 1983, quando venne sequestrato un carico di 250 chili di hascish, il che comportò una sorta di congelamento dell'attività. Passati alcuni mesi, l'attività venne ripresa da altre persone e portata avanti ancora per circa un anno e mezzo. Poi, tutti vennero arrestati e quasi tutti condannati. Da allora la presenza dei catanesi si è ridotta e comunque non risultano organizzazioni catanesi operanti in Genova in materia di commercio di stupefacenti. Tutto si è trasferito sulla provincia di Caltanissetta, probabilmente per decisioni prese a livello siciliano.

La differenza essenziale era questa: mentre questi gruppi catanesi che operavano con un referente locale utilizzavano anche persone locali, genovesi di origine e di dimora, questi nuovi gruppi provenienti dalla Sicilia sono quasi esclusivamente costituiti da personaggi siciliani; pochissimi sono i genovesi entrati a far parte di quest'organizzazione. Certamente, si è verificato, per esempio nel caso delle indagini a carico dei Ferrera e del Capuano, che a seguito degli arresti i genovesi hanno subito collaborato, rompendo quel fronte omertoso che invece ha continuato ad esistere per tutti gli altri. Utilizzando invece soltanto soggetti legati alla famiglia di origine, spesso anche da rapporti di parentela, diventa più difficile ottenere queste collaborazioni. Nel periodo 1982-1983 vi era un solo genovese aggregato al gruppo, che poi si è reso latitante. Più recentemente, vi era una persona non siciliana entrata in

questo commercio di stupefacenti, che infatti è uno dei collaboratori, anche se per la verità abbiamo avuto collaboratori anche siciliani o per lo meno una persona che, anche se originaria di Acerra, era strettamente collegata sin dall'infanzia ad uno degli Emmanuello, a Davide, e che ha confessato di essere stato uno degli esecutori materiali degli omicidi Gardini e Stuppia, unitamente agli Emmanuello.

Per quanto riguarda l'omicidio Stuppia, posso aggiungere che è stato già celebrato il processo a carico di Emmanuello Davide, uno dei presunti autori, perché sull'autovettura che si ritiene essere stata utilizzata per la fuga furono rinvenute impronte digitali. Al termine di un travagliato processo di primo grado, l'Emmanuello è stato assolto e recentemente in corte d'appello è stato condannato all'ergastolo. Quindi, ora stiamo procedendo per l'omicidio Stuppia a carico delle altre persone che si ritengono coinvolte, più le altre persone presunte responsabili degli altri due omicidi di cui vi ho parlato e dei traffici di stupefacenti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la camorra?

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Per quanto riguarda la presenza napoletana in Genova, vi è quella storica dei fratelli Angiollieri, anche se uno è recentemente deceduto.

Questo discorso richiede una puntualizzazione, che si estende anche ai siciliani di cui parlavo prima. Una delle attività primarie degli Angiollieri - e che negli ultimi anni credo sia diventata e sia tuttora una delle attività primarie del gruppo Fiandaca - è l'usura. In questi ultimi anni, tale reato si è molto diffuso.

VITTORIO TARDITI. A sentire i rappresentanti di commercianti e industriali, non ne sanno niente: i numeri verdi non funzionano, dicono che non c'è, che non risulta.

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Non contesto questa affermazione. Purtroppo, invece, pare che ci sia. Dal punto di vista penale, dall'usura si finisce per arrivare all'estorsione, perché fino a quando uno paga, usura è e usura rimane, ma quando non si riesce più a pagare, iniziano le minacce. A quel punto, poiché si tratta di una pretesa che non può essere fatta valere davanti al giudice, perché i tassi in media si aggirano intorno al 20 per cento mensile, è chiaro che si va a finire nell'estorsione tentata o consumata. Pochi giorni fa, una persona ha denunciato di essere vittima di minacce, all'origine di usura e quindi di estorsione quantomeno tentata. Ha indicato i nomi delle tre persone che lo minacciavano; una di queste persone è tale Maurici. I Maurici sono diversi, tutti imparentati tra loro, originari di Riesi e tutti legati ai Fiandaca, in particolare Maurici Giacomo, che è uomo d'onore della famiglia di Riesi, come sono uomini d'onore Fiandaca Salvatore (che è capo decina), Fiandaca Gaetano, Loiacono Antonino. Queste tre persone sono state arrestate pochi giorni or sono.

Qualche caso isolato di denuncia c'è. In particolare, ho in corso un'indagine, che però è ancora in fase di indagini preliminari e quindi è riservata, nel senso che non si sa ancora nulla ufficialmente, per cui ritengo opportuno procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

**OMISSIS**

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Per quanto riguarda invece i napoletani che operano nel commercio di stupefacenti, a prescindere dagli Angiollieri che gravitano nella zona di Pegli e Arenzano, vi è il gruppo di residenti nel centro storico, in particolare in via Prè e dintorni. E' un fatto notorio da anni. Questo gruppo di napoletani opera in Genova nel centro storico ed ha

una sorta di monopolio nel commercio di stupefacenti. Non stiamo parlando di un commercio a livelli elevati, non siamo al livello dei siciliani; però, è un traffico di una certa consistenza che viene gestito con una certa autonomia. Non possiamo dire che si tratti di un'attività sicuramente posta in essere per conto della nuova camorra, anni or sono, o comunque di famiglie napoletane: sono persone residenti a Genova, che vivono nel centro storico - com'è noto in stato di degrado - e che commerciano stupefacenti sin da quando si è diffusa la droga a Genova, cioè sin dai primi anni ottanta. Sono sempre le stesse persone, purtroppo sono tante, che alternano periodi di detenzione a periodi di lavoro, cioè di commercio di sostanze stupefacenti. C'è la famosa Ferro Carmela, meglio nota come "Marechiaro", che è stata oggetto anche di un film per il numero dei figli, i famosi Fucci. Uno dei Fucci è stato ucciso in Genova e gli autori di questo reato sono stati anche identificati, condannati all'ergastolo in primo grado, assolti in appello, con sentenza riformata in Cassazione; nel frattempo, uno dei due è stato ucciso e per il secondo ci sarà il processo a Milano.

La loro attività dura da sempre ed è un fenomeno preoccupante per la sua diffusione. Vi sono varie famiglie, intese non in senso mafioso, ma come nuclei familiari, che operano sostanzialmente e fortunatamente in accordo fra loro; quindi, non vi sono guerre all'interno di questi gruppi. Ve ne sono alcuni più potenti ed altri di minor peso. Quello principale era sicuramente formato dai Cuomo, Vincenzo e il figlio Antonio ed altri due parenti, Giovanni e Salvatore; tre di essi sono stati arrestati per commercio di stupefacenti e per associazione a delinquere e si ritiene fossero direttamente collegati agli Angiollieri.

Più in generale, il fenomeno del commercio di stupefacenti in Genova, con la sola eccezione dei siciliani, si può definire come caratterizzato in questi termini. Vi sono alcuni gruppi dediti a questo commercio, anche in ingenti quantitativi e che si procurano l'eroina sulla piazza di Milano. Ormai tutta l'eroina è del tipo *Brown*, è di origine turca, arriva in Italia attraverso la ex Jugoslavia e si ferma a Milano, poi di lì viene distribuita. Vi sono organizzazioni locali che trattano ingenti

quantitativi di stupefacenti, dell'ordine di decine e decine di chili, che fanno capo o direttamente a personaggi turchi o indirettamente facendo riferimento alle organizzazioni milanesi dedite a questa attività. In molti casi, le attività investigative, in particolare della squadra mobile, hanno portato a concreti risultati e molti di questi gruppi hanno cessato la loro attività, perché si trovano attualmente detenuti per violazione degli articoli 73 e 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990. Molti di costoro erano in contatto con i turchi. Per esempio, abbiamo un gruppo che ha commerciato ingenti quantitativi di eroina, formato da tali Gudassi, Sorrentino e Mancinelli, più personaggi minori. Questo gruppo si era direttamente collegato ai Bruzzaniti di Africo, insieme al quale si riforniva di sostanza stupefacente direttamente dalla Turchia. Tra parentesi, i fornitori turchi che hanno diretti contatti con personaggi genovesi sono gli Epguler di Istanbul, una famiglia ormai molto nota alle cronache. A Genova hanno operato inizialmente fra il dicembre 1988 ed il giugno 1989: il 9 dicembre 1988 fu sequestrato a Genova un camper con 25 chilogrammi di eroina proveniente direttamente dalla Turchia e l'11 giugno 1989 vennero eseguiti gli arresti dopo che era arrivato un carico di 33 chili che si era fermato a Milano (26 chili furono trattiene da Leo Bruzzaniti di Africo e smerciati - credo - sulla piazza milanese, mentre gli altri 7 proseguivano per Genova). C'era dunque tale tipo di legame fra questo gruppo di persone e Leo Bruzzaniti, figlio di tale Bruzzaniti Natale, certamente noto anche a voi, facente parte di una delle famiglie calabresi, i Morabito-Bruzzaniti.

Un altro gruppo composto da tali Farris, Tiberi e Alessiera legato ad un certo Paradiso Leonardo che, per quanto riguarda l'eroina, aveva anch'egli contatti diretti con Milano e si riforniva di quantitativi ingenti, anche dell'ordine di 100 chili per volta. Parlando di Paradiso, colgo l'occasione per accennare al problema della cocaina, che egli trattava in via principale. Genova si sta dimostrando, anche per la presenza del porto, il punto di arrivo di navi che trasportano cocaina proveniente dal Sudamerica; solo una minima parte di questo stupefacente è destinato alla piazza locale perché la maggior parte è in transito, sbarca a Genova o a

Savona e poi segue le più disparate vie. L'operazione più importante che è stata conclusa e che ha visto ingenti quantitativi di cocaina transitare nel porto di Genova - operazione iniziata dalla nostra DDA e che, seguendo le tracce dei *containers*, ha condotto a Torino - si è conclusa con il sequestro di 5 tonnellate di cocaina. L'operazione è stata portata avanti da Torino per ragioni di competenza territoriale che credo vi siano note. Sono dunque moltissimi i carichi di cocaina che entrano in Italia: in particolare Genova è uno dei principali porti di transito, ed è anche vicina a Torino e a Milano, dove operano determinate organizzazioni che poi provvedono alla distribuzione della cocaina sul mercato.

Per quanto riguarda la 'ndrangheta, è decisamente prevalente nel Ponente ligure (ma su questo vi intratterrà la collega Nanni): a Genova abbiamo persone appartenenti alla 'ndrangheta, tipo i Bruzzaniti di cui vi ho parlato, che hanno delle basi, pur non essendo residenti; vi sono poi dei gruppi che operano a Genova per conto dei loro referenti calabresi, ma principalmente il fenomeno della 'ndrangheta è riscontrato da anni nella provincia di Imperia.

Il fenomeno degli incendi dolosi è un po' più complesso, potendo essere ricondotto ad un duplice aspetto. Abbiamo avuto dei casi specifici che si sono conclusi in sede processuale, ma nella maggior parte ci si è fermati alle indagini a carico di ignoti. Quando si parla di indagini a carico di ignoti si possono formulare tutte le ipotesi, perché con questa fattispecie è difficile poter comprendere quale sia la causa dell'incendio (non mi riferisco al fatto che sia un incendio accidentale o doloso, ma a che cosa sia dovuto). Se non ricordo male, gli incendi iniziarono proprio con l'attività dei fratelli Fiandaca nel 1983-1984: vennero bruciati, per esempio, il *night club* Astoria ed una discoteca di largo 12 ottobre (stiamo parlando di episodi riconducibili ad estorsioni, o comunque inseriti in questa attività di tipo mafioso).

Ho avuto occasione di occuparmi di alcuni incendi che, per la verità, erano riconducibili ad altri aspetti: per quanto riguarda il primo, dell'aprile 1980, avvenuto nell'albergo Zodiaco, che si trova al Passo dei Giovi, le indagini conclusero nel senso che erano stati gli stessi

gestori dell'albergo a bruciare il locale, a causa di problemi economici ed al fine di ottenere il risarcimento da parte dell'assicurazione (che poi i gestori fossero pregiudicati è un altro discorso). L'altro fatto del quale mi sono occupato è stato l'incendio di una discoteca dell'entroterra: anche in quel caso al termine dell'indagine si è ritenuto che i gestori l'avessero bruciata per le stesse ragioni e perciò furono condannati, almeno in primo grado (non conosco l'esito del processo di appello).

Per quanto riguarda altri casi specifici riconducibili ad estorsioni, ve ne sono stati due che ho personalmente seguito. Parlando di presenza mafiosa in senso stretto, cioè di Cosa nostra, un personaggio storico della mafia genovese è tale Eugenio Saccà. La sua presenza risale alla fine degli anni settanta, quando si trasferì a Genova proveniente da Milano, dove era stato accusato di un omicidio ed arrestato; era poi riuscito a trovare un teste che alla fine ne aveva consentito la scarcerazione. A Genova aveva stretti rapporti con la cosiddetta banda Rossi, dedita alla commissione di rapine ed autrice di due sequestri di persona: stiamo tuttavia andando molto indietro nel tempo, poiché stiamo parlando del sequestro di Sara Domini e del sequestro Schiaffino negli anni 1975-1976. Forse furono questi i soli due sequestri a scopo di estorsione commessi a Genova; vi fu il sequestro Costa, ma quello fu un episodio di terrorismo, in quanto ascrivibile alle brigate rosse. Vi fu poi il noto episodio del sequestro del collega Sossi, ma anche lì siamo in tutt'altra materia. Vi è stato un altro episodio di sequestro di persona a scopo di estorsione, ma in realtà la vittima fu immediatamente uccisa, trattandosi di due persone che avevano improvvisato il sequestro, non certamente di organizzazioni criminali, che quindi non erano in grado di gestire un sequestro di persona.

Si è detto più volte che Eugenio Saccà commerciava stupefacenti, ma sul punto non sono stati mai acquisiti specifici elementi di prova. Si è constatato che il Saccà ha cominciato ad estendere la propria attività nel settore immobiliare, per esempio con l'acquisto di un complesso turistico in Sardegna e di immobili in Versilia. Si tratta di fatti in relazione ai quali la direzione distrettuale antimafia di Torino, circa due anni

or sono, ha emesso misura cautelare nei confronti di Saccà Eugenio e del fratello Saccà Dante. Non conosco l'esito del processo, ma so che Saccà Eugenio, che venne arrestato per il 416-*bis*, interveniva con metodi ritenuti mafiosi nel settore immobiliare e nella gestione di attività di imprese. Non so dirvi di più, ma sul punto è informata la DDA di Firenze.

Poco prima dell'arresto di Eugenio Saccà vi fu la denuncia di una persona che affermò di essere vittima di estorsioni; l'origine era però un debito privato tra questa persona ed un terzo - stiamo parlando di un importo di circa un miliardo di lire - il quale, non riuscendo ad ottenere il pagamento, ed essendovi un contrasto sull'esatto ammontare del debito (l'interessato riteneva che il debito fosse di circa 800 milioni, mentre la parte lesa asseriva che era di circa 300 milioni) si era rivolta ad Eugenio Saccà, il quale era intervenuto con metodi di tipo mafioso. Egli fu pertanto accusato di aver incendiato un ristorante di proprietà di questa persona, sito in corso Sardegna, un secondo ristorante - sempre di proprietà di questa persona sito in via Macaggi - e successivamente, non avendo ottenuto ciò che desiderava, aveva proceduto ad intimidazioni di tipo verbale, di persona, telefoniche e ad percosse fino a quando il fatto non fu denunciato ed il Saccà fu condannato in primo grado ad otto anni di reclusione pendente appello.

Non sono in grado di riferire altri casi specifici in materia di incendio e quindi non posso affermare che esista un'attività estorsiva ai danni di imprese che si concreti in commissione di reati di questo tipo.

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Francesca Nanni affinché ci illustri la situazione nel Ponente.

FRANCESCA NANNI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Genova*. Cercherò di essere più sintetica del dottor Macchiavello, anche perché ho molta meno memoria di lui, che è la vera memoria storica del nostro ufficio.

Conosco abbastanza bene la situazione del Ponente, avendo lavorato a Sanremo per un po' di anni prima di trasferirmi qui a Genova. Vi sono

insediamenti di personaggi calabresi e napoletani e mi sono arrivate segnalazioni sporadicissime di presenze siciliane (grazie al cielo, per il momento non ve ne sono di significative). Mi riferisco soprattutto alla provincia di Imperia, all'estremo Ponente ligure, cioè alla zona che va da Imperia a Sanremo fino ad Arma di Taggia ed a Ventimiglia. La zona è storicamente una zona di fortissima immigrazione di soggetti di origine calabrese, che hanno cominciato a lavorare nelle serre come floricoltori e che poi vi si sono stabiliti, mantenendo i contatti con i calabresi di Calabria. Questi contatti si sono tradotti operativamente in scambi continui, che purtroppo abbiamo motivo di ritenere siano tuttora in corso, di soldi e di stupefacenti.

Per quanto riguarda i calabresi, le zone di maggiore infiltrazione sono quella di Taggia - un centro non troppo grande prima di Sanremo - e la zona di Ventimiglia, soprattutto Vallecrosia e Bordighera. Essi si sono divisi il territorio con i napoletani (quando parlo di napoletani mi riferisco sostanzialmente all'associazione di Tagliamento Giovanni, suo fratello Alberino Antonio e compagni), i quali si sono insediati nella zona di Sanremo, un territorio più ristretto ma più lucroso dal punto di vista strettamente economico e monetario. Infatti, avere il predominio della zona di Sanremo significa gestire i prestiti ad usura intorno al casinò. Non parlo dell'ufficio fidi perché non ho motivi di sospetto, stando agli atti ed alle carte; a Sanremo vi erano dei processi sull'infiltrazione nell'ufficio fidi ma, per quanto mi risulta, non vi è niente che sia andato a giudizio, almeno negli ultimi anni. Invece Tagliamento Giovanni e compagni si sono dedicati ai prestiti ad usura intorno al casinò: si noti bene che si tratta di una specie di usura di secondo grado, nel senso che non vi è una partecipazione diretta al fenomeno; non si taglieggiano direttamente i giocatori ma gli usurai, che hanno fra i loro clienti soprattutto i giocatori della zona intorno al casinò di Sanremo. E' in corso un procedimento, quello cui accennava il collega, ed il dibattimento è stato - ahimé - sospeso con rimessione degli atti alla Corte costituzionale; gli imputati, fra cui lo stesso Tagliamento ed il fratellastro Alberino, sono tutti detenuti in attesa della decisione della Corte costituzionale sulla

questione relativa al GIP e GUP distrettuale alla quale accennava il collega. Si tratta di una situazione drammatica perché i termini massimi della custodia cautelare scadranno nel febbraio prossimo.

Tagliamento si dedicava essenzialmente al traffico di stupefacenti, all'usura ed al riciclaggio e vi è traccia in un procedimento della procura di Napoli di un suo tentativo di inserirsi nella gestione del casinò di Mentone. Tali zone sono infatti facile preda di questo tipo di criminalità; abbiamo traccia dello spostamento di notevoli somme in contanti da Napoli verso il Ponente ligure e verso la Francia ed abbiamo anche traccia dello spostamento di carichi di stupefacenti. Tagliamento costituiva anche un elemento importante per l'associazione di Michele Zaza in Francia, che lo aveva come suo referente a Sanremo.

L'importanza del Ponente ligure è dovuta, oltre che alla presenza del casinò, nonché di forti investimenti immobiliari, cantieri edili e case (vi è stato un incredibile sviluppo immobiliare nel passato), anche alla facilità del passaggio dei latitanti attraverso la frontiera di Ventimiglia, Fanghetto ed i vari valichi, comunque per i contatti con la Francia. Tutte le volte che organizziamo un'operazione per la cattura di un discreto numero di persone, mettiamo in conto una percentuale più o meno fissa di latitanti che riescono a raggiungere il territorio francese prima di essere arrestati. Abbiamo comunque ottimi rapporti con i colleghi francesi, cosa che ci ha consentito di arrestare un discreto numero di latitanti; nonostante il processo di estradizione in Francia sia abbastanza complesso - è una procedura amministrativa e non prettamente giudiziaria, quindi comporta tempi abbastanza lunghi - siamo riusciti ad ottenere in diversi casi le estradizioni in tempi ragionevoli.

Per quanto riguarda Tagliamento ed i napoletani a Sanremo, a mio avviso essi hanno raggiunto tutti i caratteri tipici dell'associazione mafiosa, compreso il fatto che sono riusciti ad infiltrarsi in certe frange delle forze dell'ordine. Avevano infatti contatti con persone corrotte della polizia di Stato; sicuramente uno dei maggiori fornitori di stupefacenti del fratellastro di Tagliamento, Alberino Antonio, era un carabiniere in servizio presso la stazione di Bordighera, oggi collaboratore di

giustizia (almeno quello!). Un altro collaboratore di Tagliamento, anche se non imputato del 416-*bis*, era un poliziotto della frontiera di Ventimiglia. Questi personaggi erano importantissimi per l'associazione dei napoletani perché avevano il libero accesso in frontiera, nessuno sognandosi di controllarli; il carabiniere di cui ho parlato, oggi collaboratore, trasportava tranquillamente decine di chili di droga sulla sua macchina dall'aeroporto o dalla stazione ferroviaria di Nizza in Italia perché sapeva che i suoi colleghi non l'avrebbero mai controllato. E questo lo sapeva anche Tagliamento, che oltre allo stupefacente gli affidava forti somme di denaro da portare in Francia.

Per quanto riguarda i calabresi, le cose sono un tantino diverse. Mentre i napoletani sono caratterizzati dai prestiti ad usura e dalle estorsioni, Tagliamento è stato condannato per estorsione in un procedimento presso il tribunale di Sanremo, mentre Alberino e Iorio, uno dei maggiori collaboratori di Tagliamento, sono stati rinviati a giudizio per usura. Si tratta di episodi ancora sporadici, che però cominciano ad uscire fuori. Il discorso dei calabresi è simile, ma certamente non analogo. Come dicevo, sono riusciti a dividersi bene il territorio, non solo in termini di suddivisione territoriale netta (Sanremo ai napoletani e Taggia e Ventimiglia ai calabresi), ma anche in termini di settori distinti. I napoletani sono specializzati nelle truffe e nel taglieggiare gli usurai: non ho traccia di fenomeni diretti di usura, ma testimonianze di altri criminali, ora collaboratori, che affermano di essere stati contattati per entrare in questo sistema di taglieggiamento ai danni degli usurai (come dicevo prima, l'usura di secondo grado). I napoletani sono dunque dediti all'usura, alle truffe, al totocalcio clandestino, allo spostamento di capitale ed agli investimenti, al riciclaggio ed ai rapporti con la Francia. I calabresi hanno invece un ambito di operatività diverso, soprattutto in materia di stupefacenti e di controllo della criminalità di base. Hanno luoghi di assoluta preminenza - pochi per la verità -, tipo Ventimiglia alta, che, andando avanti di questo passo, saranno completamente ingestibili.

La presenza dello Stato a livello di istituzioni e di tentativi di sottrarre queste zone a certe influenze di criminalità organizzata, è molto deficitaria. Sarà la lontananza, sarà la difficoltà dei rapporti ed il fatto che certe zone sono state, almeno fino ad un certo periodo, sottovalutate ingiustamente dal punto di vista criminogeno, ma la situazione è questa. Negli ultimi anni sono state portate avanti una serie di operazioni e di processi; la situazione è sotto controllo, però può degenerare da un momento all'altro.

Anche i calabresi hanno investito in quelle zone essenzialmente in immobili: serre, attività economiche, alberghi, ristoranti, attività turistiche. Queste zone sono state sempre volutamente tenute tranquille dai vari Condoluci, Palamara e Morabito, tutti nomi storici della presenza e dell'infiltrazione mafiosa a Ventimiglia; non si aveva infatti interesse, da parte degli stessi calabresi, almeno del gruppo dominante (cioè la vecchia guardia), ad attirare l'attenzione delle forze dell'ordine o comunque anche dell'opinione pubblica non direttamente coinvolta nelle zone di appartenenza, per evitare che si avviassero delle indagini proprio sulle loro attività di riciclaggio e di investimento. Era dunque una zona che doveva essere mantenuta assolutamente tranquilla per consentire vita facile ai latitanti sia negli spostamenti da e per la Francia sia nell'investire e portare i soldi: si noti infatti che anche la vicina Costa Azzurra è una preda ambitissima per gli investimenti di origine illecita. Ho avuto un'esperienza di questo genere quando si è verificato quello che credo sia l'unico sequestro di persona a scopo di estorsione degli ultimi anni in Liguria: è accaduto a Sanremo ai danni di un imprenditore, Marzocco Claudio, che è stato trasportato in Calabria e tenuto per circa quaranta giorni in quel di Platì. Egli è stato poi liberato senza il pagamento del riscatto; la principale preoccupazione delle forze dell'ordine in quel periodo è stata quella di raddoppiare, triplicare o decuplicare, per quanto possibile, i controlli nei confronti di tutti. In pratica, rompere le scatole a tutti quelli che fino a quel periodo avevano vissuto abbastanza tranquillamente ed erano sospettati almeno di essere in contatto con personaggi di origine calabrese implicati, se non in sequestri di persona,

anche in altri tipi di reato. Abbiamo motivo di ritenere, anche se non vi sono prove certe negli atti del sequestro, che Marzocco Claudio sia stato lasciato andare dall'Aspromonte, da dove è noto non si possa entrare od uscire agevolmente. Pare che si sia liberato e vi è una perizia che afferma che egli ha segato la catena, ma ovviamente vi è stato qualcuno che ha lasciato che egli lo facesse, perché era diventato un sequestro molto scomodo, che rischiava di portare in auge all'opinione pubblica una zona che fino a quel momento era vissuta molto tranquillamente nell'ombra.

Un altro esempio di questo genere lo abbiamo nel caso dei fratelli Maffodda, di Arma di Taggia, un gruppo di giovani associati alla 'ndrangheta particolarmente violenti. Essi per un certo periodo di tempo hanno compiuto scorrerie nelle zone di loro massima influenza, Taggia e Sanremo, e si sono messi in contrasto con gli stessi napoletani di Tagliamento; per un certo periodo i napoletani sono stati soggiogati ed hanno pagato una specie di tangente, poiché una parte dei proventi del totocalcio clandestino finiva ai fratelli Maffodda. Infine è successo che hanno osato troppo: essi, che fino a quel momento si erano dedicati ad episodi molto gravi di estorsioni, attentati dinamitardi, esplosioni (quattro bombe in pochi mesi ad uno stabilimento balneare, materia di indagine di questi giorni), hanno tentato un sequestro di persona a fini di estorsione nei confronti di un bambino di undici anni, figlio di un farmacista locale, tale Balboni Lorenzo. Il bambino è stato liberato dopo pochi giorni grazie all'intervento dei carabinieri e quindi il sequestro si è concluso abbastanza felicemente, senza il pagamento del riscatto. Tuttavia è stato un punto di rottura, perché so dai collaboratori che, a seguito di quel sequestro, i Maffodda sono stati espulsi in quanto considerati elementi pericolosi e non hanno più avuto appoggi all'interno dell'associazione generale della 'ndrangheta presente nella provincia, proprio perché si erano esposti troppo ed il caso del sequestro Balboni aveva fatto notizia.

A parte questi brevi *flash*, se qualcuno avrà qualche chiarimento, sarò ben lieta di fornirlo. Vorrei ancora attirare la vostra attenzione sul problema giudiziario che si sta ponendo nella provincia di Imperia in relazione alla presenza di questi fenomeni. Presso il tribunale di

Sanremo abbiamo due processi per associazione mafiosa, uno nei confronti dei napoletani Tagliamento Giovanni e compagni e l'altro nei confronti di un'associazione di circa quaranta calabresi della provincia di Imperia. Vi sono inoltre altri processi ad Imperia e a Savona. Il tribunale di Sanremo non è assolutamente in grado di far fronte alle necessità - non sto qui a ripetere le solite doglianze, che conoscerete bene, sulle strutture e sulla carenza di organici dei vari tribunali locali - ed ha anche fortissimi problemi di sicurezza, nel senso che diversi collaboratori hanno problemi - e sinceramente riesco anche a capirli - nel recarsi a Sanremo a fare le loro deposizioni perché il procedimento, che è stato finora trattato esclusivamente a Genova, quindi in una zona lontana dalle origini e dalle influenze locali, dovrà tornare nell'ambito di stretta competenza territoriale. Laddove sono presenti tutti i familiari ed i collaboratori, che hanno paura, l'aula del tribunale è assolutamente ridicola; se non si riuscirà a creare una struttura come il tribunale distrettuale o qualcosa di analogo, in grado di assorbire e portare avanti i tentativi compiuti fino a questo momento dalla procura distrettuale per cercare di chiarire questi fenomeni, se non si riuscirà a creare una struttura anche un po' lontana ma comunque in grado di avere mezzi, energie e strumenti necessari a fronteggiare il fenomeno, a mio avviso questi processi avranno vita assai difficile.

La situazione del procedimento di Tagliamento è grave, perché i maggiori imputati sono ancora detenuti: se la Corte costituzionale non farà in fretta a decidere o se il Parlamento non interverrà con una minima modifica legislativa, queste persone usciranno per decorrenza dei termini.

Faccio presente un'altra cosa: vi è stata un'ondata di collaborazioni nel Ponente ligure, iniziata circa due anni fa e protrattasi per un anno, che ha avuto uno sviluppo molto rigoglioso. I risultati sono questi processi, l'ultimo dei quali mi avvio a mandare a giudizio entro pochi giorni. Vi è stato poi un momento di riflusso nelle collaborazioni (in un certo senso fisiologico, in quanto già altri avevano parlato di questi fenomeni e quindi c'erano problemi di ripetizione e di assorbimento della materia già descritta da altri) ed il problema del trattamento dei collabo-

ratori, cui ha accennato il collega Macchiavello, ha peggiorato enormemente le cose. Il tipo di trattamento subito nella maggior parte dei casi dai collaboratori non ha assolutamente aiutato nuove persone a decidersi a collaborare; è pertanto necessario intervenire celermente a risolvere i problemi delle magistrature locali. Mi riferisco al tribunale di Sanremo, ma la questione è identica a quella della corte di assise di Imperia, che non è assolutamente in grado, per bocca del presidente stesso, di fronteggiare decentemente - non parliamo di aule bunker o di riprese audiovisive, ma di decenza - dibattimenti del tipo di quelli che si stanno prospettando. Se non si riuscirà a fronteggiare questa emergenza in occasione della scarcerazione dei napoletani - i primi che sono capitati, perché il rinvio a giudizio è stato più veloce per loro - si porrà lo stesso problema per i calabresi, che abbiamo rinviato a giudizio da poche settimane, e si avrà una forte ondata di scarcerazioni sull'uno o sull'altro fronte (napoletani e calabresi). A quel punto vi sarà il blocco totale delle collaborazioni, perché ogni qualvolta vi è un momento di difficoltà i collaboratori sono molto attenti e mi telefonano dalle varie parti d'Italia per chiedermi i motivi della scarcerazione di una persona o della concessione ad un'altra degli arresti domiciliari.

La tensione è dunque molto forte ed a mio avviso si rischia un blocco totale della collaborazione, con il risultato di sprecare il lavoro di due o tre anni finora svolto dalle forze di polizia e di far ripiombare queste zone in quel clima di tranquillità solo apparente di cui parlavo all'inizio.

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Vorrei aggiungere alcuni elementi che mi ero dimenticato, non avendo preparato nessuna relazione. Per quanto riguarda la 'ndrangheta, ho dimenticato di accennare alla presenza di un gruppo di persone, tutte o quasi tutte originarie di Taurianova, presenza che risale ad alcuni anni or sono e che attiene alla manifestazione di attività delinquenziali negli ultimi anni, in coincidenza con la cosiddetta faida di Taurianova, che in Calabria ha dato luogo ad uno scontro fra cosche con-

trapposte, quella degli Asciutto-Grimaldi e quella degli Zagari-Viola. Questa faida ha poi avuto riflessi anche in Genova: avevamo in precedenza un'attività di commercio di sostanze stupefacenti diffusa soprattutto nella zona del centro storico della Maddalena; poi, con l'inizio della faida in Calabria, i problemi si sono trasferiti in parte anche a Genova, dando luogo a tentativi di omicidio ed anche ad un omicidio, tutti episodi che sono stati poi sottoposti a giudizio della corte d'assise (attualmente è pendente il processo d'appello).

In particolare si è poi recentemente verificato l'inizio della collaborazione dei fratelli Grimaldi, Salvatore Roberto l'uno e Vincenzo l'altro; abbiamo in corso ulteriori indagini in base alle dichiarazioni di questi ultimi, utilizzate anche dai colleghi di Reggio Calabria, dove sono in corso altre indagini che riguardano in modo specifico l'attività svolta *in loco* in numerosi episodi delittuosi. Mi riferisco in modo particolare ad omicidi che hanno visto protagoniste queste due organizzazioni contrapposte, a loro volta collegate ad altre organizzazioni, per esempio a quella dei Piromalli-Molè, ed a gruppi operanti a Torino e Milano (a Torino tale Sasà Belfiore e a Milano i Pisano). Si tratta di persone che avevano stretti collegamenti, che commerciavano sostanze stupefacenti e che, per quanto ci interessa in modo specifico, erano i fornitori del gruppo di persone che a Genova facevano capo a Santo Asciutto, ritenuto il responsabile di diversi omicidi, secondo le indagini attualmente in corso in parte a Genova (sono stati arrestati circa 60 soggetti un paio di mesi or sono) ed in parte a Reggio Calabria. Più in generale, la caratteristica di questi gruppi genovesi, oltre allo specifico gruppo calabrese facente capo alla 'ndrangheta e a quello siciliano, è la presenza di nuclei organizzati, composti da un numero di persone non particolarmente elevato, che hanno stretto i rapporti con organizzazioni di tipo mafioso in senso ampio (possono essere sia di Cosa nostra sia della 'ndrangheta), che operano a Milano o a Torino. Abbiamo per esempio i Marando di Plati, che operavano a Milano e a Torino con vari rappresentanti: sia gli uni sia gli altri fornivano diverse organizzazioni genovesi. Poi sono stati quasi tutti arrestati nell'ambito di indagini sia genovesi,

sia torinesi, sia milanesi (la famosa operazione Riace - forse ne avrete sentito parlare - che abbraccia fatti accaduti a Torino, Milano ed in parte anche a Genova).

Per quanto riguarda l'accento della collega Nanni al tribunale distrettuale, conoscete benissimo l'argomento. Noi, come giudici della DDA genovese, siamo favorevoli da una modifica legislativa che comporti l'attribuzione della competenza per questi reati al tribunale di Genova, evitando...

PRESIDENTE. Se aumenta il personale, però, perché altrimenti non credo che ce la potrebbe fare.

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Per quanto riguarda le riprese audiovisive, di fatto non è possibile effettuarle.

PRESIDENTE. Nei tribunali di Imperia, Sanremo...?

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. In nessuno, neanche a Genova. In un processo in corte d'assise dobbiamo sentire alcuni collaboratori di giustizia, ed in particolare Leonardo Messina che, per ragioni di sicurezza, non può venire a Genova. Pertanto, il prossimo 26, la corte d'assise di recherà a Roma a sentirlo nell'aula-bunker. Ci recherà tutti lì, compresi i 31 imputati, se chiederanno di essere presenti. Recentemente, la corte d'assise di appello ha dovuto trasferirsi a Roma per l'audizione dello stesso collaboratore. Si tratta di problemi di carattere pratico con i quali ci scontriamo.

Questo problema specifico è analogo a quello della riforma legislativa che si vorrebbe attuare e che prevede l'obbligatorietà della registrazione degli interrogatori degli imputati detenuti. Vi sono problemi pratici che renderebbero inattuabile la norma, qualora dovesse entrare in vigore.

MICHELLE CACCAVALE. Dottoressa Nanni, alcuni collaboratori di giustizia hanno riferito del sostegno che i Mafodda hanno dato a candidati di Ventimiglia, cioè Cordone Giovanni, Scriva Matteo e Teardo Alberto. Ci sono altri episodi di sostegno dato da gruppi malavitosi a uomini politici, amministratori, o comunque candidati ad elezioni regionali o nazionali?

PRESIDENTE. Ritengo opportuno procedere in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'AUDIZIONE DEI MAGISTRATI DI GENOVA, RIFERITA ALLA PAGINA 95 DEL RESOCONTO STENOGRAFICO DEL 6 APRILE 1995.

FRANCESCA NANNI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Quello a cui ha fatto riferimento è forse l'episodio più chiaro. Un collaboratore di giustizia ha inoltre parlato dell'appoggio fornito ad un amministratore locale del comune di Riva ligure da parte di Mazzaferro Giuseppe, che era a Riva ligure in soggiorno obbligato. Come è noto, Mazzaferro Giuseppe è un noto esponente della 'ndrangheta a Milano, ma prima di diventarlo è stato in soggiorno obbligato per qualche anno a Riva ligure, dove ha "riorganizzato" l'ambiente dei calabresi. Secondo le dichiarazioni del collaboratore, ha garantito, attraverso le sue conoscenze ed amicizie, un appoggio al sindaco. Fino a quel momento c'era stata, mi pare, una giunta di sinistra; da allora in poi, è stato eletto un sindaco di area democristiana.

Abbiamo poi le dichiarazioni di un altro collaboratore in merito all'appoggio dato da Tagliamento Giovanni, quindi dal gruppo dei napoletani, ad un parlamentare, o ad alcuni parlamentari - non ricordo - eletti nelle zone di influenza di napoletani e calabresi. Si tratta di accenni, ma diciamo che è una caratteristica che emerge dall'insieme dei procedimenti. Penso sia abbastanza comune, nel senso che l'associazione mafiosa, grazie ai suoi addentellati, potendo garantire un numero elevato di voti di adepti, di familiari, di amici, di conoscenti, di sostenitori, era, e forse è ancora, considerata una facile base di appoggio per risolvere certi problemi elettorali a livello locale.

PRESIDENTE. A che anni si riferisce?

FRANCESCA NANNI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Per quanto riguarda la presenza di Mazzaferro, sono fatti abbastanza lontani: ritengo i primi anni ottanta. Per quanto concerne, invece, l'appoggio di Tagliamento Giovanni, i fatti sono un po' più recenti. Se ricordo bene, le dichiarazioni del collaboratore - che io ho letto,

perché non sono state da me curate, avendo ereditato la maggior parte di questi processi - non hanno un riferimento preciso, ma ritengo possano riguardare fatti risalenti agli ultimi anni ottanta o ai primi anni novanta.

MICHELE CACCAVALE. Per quanto riguarda Scriva, si tratta delle elezioni amministrative del 1992.

FRANCESCA NANNI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Non mi sono dilungata su questo perché ho visto che lei è perfettamente al corrente.

Faccio presente che le dichiarazioni dei collaboratori che ho indicato (per quanto riguarda Mazzaferro, mi riferivo al collaboratore Raguseo Antonio) sono state depositate con l'ultimo rinvio a giudizio riguardante i calabresi, risalente a qualche settimana fa. Quindi, insieme alle dichiarazioni dei collaboratori cui le faceva riferimento, sono state depositate e non sono più coperte da segreto istruttorio. Sono in corso ulteriori indagini sugli aspetti cui ho accennato poco fa, ma queste dichiarazioni sono state pubblicate.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Il procuratore si scusa per non essere stato presente, ma oggi aveva un'audizione al Consiglio. Ha inviato due documenti, uno dei quali, in particolare, è costituito da osservazioni del collega Massimo Terrile su alcuni punti della bozza del disegno di legge che riguarda i problemi della custodia cautelare ed altri.

PRESIDENTE. Benissimo. Se vorrete far pervenire osservazioni inerenti ai procedimenti o altra documentazione concernente questioni tecniche, più strettamente normative, le riceveremo volentieri. Non siamo una Commissione legislativa, ma cerchiamo di dare il nostro contributo anche per quanto riguarda le questioni tecniche.

Vi salutiamo e vi ringraziamo.

Gli incontri terminano alle 16,40.



SECONDO GRUPPO

PRESIDENZA DEL DEPUTATO  
VITTORIO TARDITI

Partecipa il deputato: SONIA VIALE



L'incontro comincia alle 12,30.

**Incontro con i rappresentanti della Confindustria e della Confesercenti della Liguria.**

PRESIDENTE. Come voi sapete, il nostro obiettivo è di verificare lo stato del territorio in relazione alla presenza della criminalità organizzata. Desideriamo sapere se nei rispettivi campi della vostra attività abbiate notizia di inserimenti o tentativi di inserimento della criminalità organizzata. Abbiamo notizie certe che è in atto questo tentativo di inserimento nei pubblici esercizi. Inoltre, vorremmo sapere quali misure avete adottato al vostro interno e in rapporto alle forze dell'ordine, come telefoni verdi e campagne informative.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Per dare un'immagine della nostra rappresentatività, premetto che in Liguria, dall'anagrafe delle camere di commercio, risultano 5.500-6.000 aziende industriali e noi ne associamo oltre 2.000 nelle quattro province; ovviamente, il maggior numero, circa 900, è a Genova. Abbiamo tutte le grandi imprese, sia private sia multinazionali, le poche medie che ci sono in Liguria ed una forte rappresentanza anche delle piccole imprese. Quindi, questo è il nostro peso in termini di rapporto con gli associati.

Da tre anni, con l'associazione di Genova, abbiamo istituito un numero verde, sulla base di un accordo che il presidente Abete aveva preso con l'allora ministro dell'interno Scotti. Circa tre anni fa vi fu un vertice tra Abete, un rappresentante del comitato di presidenza di Confindustria e il ministro dell'interno, nel corso del quale si raggiunse l'intesa di attivare un telefono verde a livello di Confindustria e presso alcune associazioni. Fu istituito un telefono verde direttamente in Confindustria e presso una serie di associazioni (per la Liguria, quella di Genova, che è la più rappresentativa). A questo numero verde risponde il direttore dell'associazione.

Da tre anni, da quando esiste questo numero verde, non abbiamo avuto una sola segnalazione.

PRESIDENTE. Pur avendolo pubblicizzato?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Abbiamo fatto un'intensa opera di pubblicizzazione. Abbiamo nostri notiziari tecnici. Abbiamo inviato circolari riferite alla provincia di Genova, quindi alle 900 aziende associate nella provincia. Nei tre anni nei quali è esistito questo numero verde, non mi risulta che ci siano state segnalazioni. Oltre tutto, abbiamo avuto un riscontro dal numero verde in Confindustria, che invece fa riferimento al vicedirettore generale, dottor Massimo Fabio. Anche lì il numero verde è stato attivato pochissime volte da imprese che direttamente segnalavano situazioni di pressione o quant'altro. Ovviamente, il numero di segnalazioni è stato più alto, ci sono state richieste di intervento, però meno di quante ci si aspettasse.

Tra l'altro, Abete era all'inizio della sua presidenza ed ha fatto di questo sportello riservato - risponde il direttore dell'associazione per garantire la massima riservatezza, non un funzionario delegato - uno degli elementi centrali della sua iniziativa, per cui vi è stata una vasta azione promozionale. Parallelamente, Abete, con un nostro presidente, che è diventato consigliere delegato di Confindustria, ha varato un codice etico. Quindi, vi è stata un'azione sia per tutelare il rapporto con il mondo esterno sia rivolta all'interno nei confronti di imprenditori che avessero situazioni particolari, come avvisi di garanzia, per le quali avrebbero dovuto lasciare le loro cariche. Quindi, vi è stato un doppio binario: interno ed esterno, per tutelare i nostri associati verso l'esterno.

A livello ligure, abbiamo rilevato la non rispondenza delle aziende associate, almeno per quanto riguarda Genova. In vista dell'incontro con la Commissione previsto per la scorsa settimana, il nostro presidente Oliva ha chiesto ai colleghi direttori di fornire indicazioni per le altre province. La provincia che ha posto alcuni problemi è quella di Imperia. Le imprese associate ad Imperia sono oltre 150; le più grandi sono multina-

zionali, come la Nestlé e la Danone, quindi grandi realtà industriali che non hanno alcun tipo di problema.

Vi sono invece grossi problemi nel settore dell'edilizia, che è molto presente ad Imperia e nell'imperiese. L'associazione di Imperia rappresenta anche le imprese edili, mentre a Genova queste ultime hanno un'associazione separata da quella delle imprese manifatturiere. Il collega Narbona, presidente dell'unione di Imperia, evidenziava che il settore edile ha grossi problemi, perché ci sono imprese che utilizzano lavoro nero. E' un fenomeno che essi hanno già denunciato alla camera di commercio, al prefetto, al sindaco e al presidente della provincia. In occasione degli incontri locali su queste problematiche, essi hanno evidenziato tale fenomeno, che si sta estendendo anche nel savonese, sempre nel settore edilizio ed anche in alcuni servizi. Il direttore dell'associazione locale, Pasquale, mi segnalava il caso di alcune imprese di pulizia, che adesso sono associate a Confindustria, che ha portato avanti un discorso di allargamento al settore dei servizi e del terziario. Egli evidenziava nell'edilizia e in alcuni campi del terziario e dei servizi l'utilizzo massiccio di manodopera clandestina o non in regola.

PRESIDENTE. Il cosiddetto lavoro nero è oggetto di un'indagine che non ci compete, ma potrebbe essere un sintomo di una qualche attività illecita che sia comunque collegabile al campo proprio della nostra indagine, quello della criminalità organizzata. La domanda che le pongo è questa. La titolarità di queste imprese che utilizzano lavoro nero si può ricondurre a persone locali o a famiglie o enti...

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Le nostre aziende, siccome pagano il contributo sui dipendenti... Abbiamo un doppio controllo incrociato: l'azienda paga l'associazione e questa paga Confindustria. Quindi, le nostre aziende non fanno utilizzo di lavoro nero, a meno che non ci siano dichiarazioni... C'è un doppio controllo, sia del Cerved, che ora rileva anche l'occupazione, sia dell'INPS.

PRESIDENTE. La titolarità di queste imprese è riconducibile...

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Pare che siano di famiglie non locali. Secondo il collega Narbona, per quanto riguarda la realtà pre-Ventimiglia, non hanno radici locali, non sono associate. In Liguria esiste anche la Confapi, che nella provincia di La Spezia è stata assorbita dalla nostra associazione locale. La Confapi associa circa 200 aziende, sempre con un sistema di trasparenza nel rapporto associativo.

PRESIDENTE. Siamo sicuri che l'attività svolta dagli associati sia lecita, ma siccome ci interessa conoscere l'illecito...

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Nell'imperiese ci sono imprenditori o famiglie che si improvvisano imprenditori non liguri.

PRESIDENTE. Utilizzando lavoro nero.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Soprattutto nel campo dell'edilizia e di alcuni servizi, come le imprese di pulizia, che è un'attività significativa, sembra marginale ma non lo è.

PRESIDENTE. Gli occupati nel lavoro nero sono comunitari o extracomunitari?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Su Savona ho indicazione che siano extracomunitari. Su Ventimiglia, no.

PRESIDENTE. Sono locali?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Sono locali o vengono da altre regioni, ma non sono clandestini o immigrati.

PRESIDENTE. Se apparentemente questa situazione non sembra esistere a Genova e nella sua provincia, lei è a conoscenza di imprese delle altre province che abbiano subito pressioni di natura mafiosa, come intimidazioni, minacce, tentativi di estorsione?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Che ci risulti, no. Sentendo i colleghi direttori, non ci sono casi di questo genere. Mentre a loro risultano, per segnalazione di imprenditori, tentativi di scalata di piccole imprese, cioè tentativi di acquisizione soprattutto di aziende in difficoltà da parte di gruppi, tramite finanziarie di comodo o quant'altro; questo sì. Però, a livello nostro associativo, abbiamo un sistema di consorzi fidi di garanzia molto efficace, molto presente sul territorio, che opera nelle quattro province. Delle 2.000 aziende nostre associate, circa 800-900 fanno parte di questo sistema e si tratta di piccole imprese. Questo sistema garantisce il rapporto con le banche, perché in effetti le banche hanno una politica molto vessatoria nei confronti del piccolo imprenditore che non offre garanzie. Il consorzio fidi, fornendo garanzie fideiussorie che accompagnano la richiesta dell'imprenditore, riesce a garantire a quest'ultimo l'accesso al credito, anche a tassi agevolati rispetto a quelli che spunterebbe un piccolo imprenditore privo di garanzie.

Abbiamo anche un sistema-paracadute per le situazioni particolarmente difficili dal punto di vista della liquidità in cui versano le nostre aziende. Tempo fa vi è stato un tentativo lodevole della regione Liguria di approvare un progetto di legge regionale sull'usura, che prevedeva di mettere in campo la finanziaria regionale. Questa legge regionale, in attesa di un provvedimento nazionale, prevedeva di attivare come forma di tutela la finanziaria regionale. Si trattava di un disegno di legge di iniziativa di alcuni consiglieri di varie forze politiche, dal PDS a forza Italia. Era un'iniziativa che ci trovava abbastanza favorevoli. Poteva costituire un'iniziativa valida per quelle 4 mila piccole industrie che non aderiscono al sistema di Confindustria e di cui non sappiamo nulla. Purtroppo non esiste uno sportello, neanche nelle camere di commercio;

adesso stiamo organizzando uno sportello aperto *erga omnes*, quindi non solo ai nostri associati, cui presteremo nostri funzionari per dare informazioni su provvidenze comunitarie ed altro ancora. Potrebbe essere uno strumento utile per il piccolo imprenditore che non ritiene di essere associato a noi o alla Confapi. In quanto distribuito capillarmente sul territorio, potrebbe essere anche uno strumento per riuscire ad avere un quadro completo di certi fenomeni che investono probabilmente persone che non hanno una struttura di riferimento, mentre le aziende associate hanno un minimo di tutela. Purtroppo, il numero verde non funziona perché scatta un meccanismo psicologico: il piccolo imprenditore, anche se sa che c'è riservatezza, preferisce non telefonare ma contattare direttamente - quando decide di farlo - le forze dell'ordine. Questo rientra anche nella mentalità ligure, per cui molte imprese cercano di nascondere di essere in difficoltà.

SONIA VIALE. Vorrei porre una domanda sul rapporto con le amministrazioni pubbliche in materia di appalti. Desidero sapere se questi appalti vengano vinti preferibilmente da aziende provenienti da regioni a rischio per quanto riguarda la criminalità organizzata.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Questo riguarda soprattutto il settore dell'edilizia. C'è molta concorrenza delle cooperative emiliane. So che c'è una fortissima presenza nella realizzazione delle opere pubbliche da parte delle cooperative sia liguri sia emiliane. Quindi, c'è questa presenza esterna, però proveniente da regioni forti.

SONIA VIALE. Intendevo di regioni a rischio.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. No, sono concorrenti veneti ed emiliani, anche perché abbiamo un tessuto edile abbastanza povero. Le poche grandi imprese edili hanno avuto problemi per alcune opere pubbliche, centri direzionali ed altro, che le hanno messe in

gravi difficoltà finanziarie; si sono un po' tolte dal giro. La concorrenza di grandi imprese edili venete o emiliane ha tolto molto lavoro alle imprese locali. In più, abbiamo assistito ad un blocco delle opere pubbliche negli ultimi due o tre anni. Molti imprenditori edili genovesi stanno lavorando parecchio all'estero, in America o in Germania, dove riescono ad avere prezzi più remunerativi. Cercano una diversificazione di mercato e lavorano pochissimo con le amministrazioni locali. C'è una presenza di regioni forti: gioca il rapporto qualità-prezzo e fattori non diversi dalle logiche di mercato. Se si perdono quote di mercato è per un problema di competitività.

SONIA VIALE. Non per eventuali connivenze con le amministrazioni?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. No.

SONIA VIALE. Ci sono più aziende che chiudono o più aziende nuove?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Purtroppo, abbiamo un saldo negativo. Vi sono più imprese che chiudono che imprese nuove. Negli ultimi dieci anni abbiamo avuto una grave crisi nel comparto industriale: abbiamo perso 60 mila addetti nell'industria, sia pubblica che privata, dal 1981 al 1991 (sono i dati del censimento). Questa forte crisi di deindustrializzazione ha fatto sì che la Comunità economica europea riconoscesse per tre province lo stato di zona di crisi; prima solo la provincia di Genova, poi nell'ultimo obiettivo 2, che riguarda il triennio 1994-1996, questo riconoscimento si è esteso alle province di Savona e Spezia. Ciò comporta l'arrivo di provvidenze comunitarie, ma a fronte della perdita di posti di lavoro nell'industria. Quindi, tre province su quattro sono riconosciute zone in declino industriale dalla Comunità. Questo porterà 650 miliardi di contributi comunitari a tali province, a fronte di un programma, che la regione ha varato in queste settimane, nel quale sono previsti anche ingenti investimenti. Le nostre aziende potranno utilizzare circa 1.000 miliardi di investimenti e quindi dovremmo

avere una certa rivitalizzazione del tessuto industriale. Almeno lo speriamo, perché purtroppo queste risorse se non vengono spese verranno dirottate su altri paesi membri della Comunità: è già successo in passato che risorse destinate alla Liguria siano andate in Francia o in Irlanda.

Quindi, ci troviamo in una situazione nella quale giungeranno molte provvidenze comunitarie, sia come contributi a fondo perduto sia come infrastrutture, per cui riusciamo ad avere una prospettiva ottimistica. Stiamo compiendo, insieme con le camere di commercio, un'intensa azione tesa a diffondere le opportunità fornite dalla Comunità, soprattutto nei confronti di quelle 4 mila imprese che non dispongono della documentazione che la nostra associazione giornalmente invia alle imprese associate.

PRESIDENTE. In questa situazione di crisi, lei ritiene che sia un segnale preoccupante il tentativo di scalata di piccole o di nuove imprese nel settore edile?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Indubbiamente sì. Più che altro si tratta di imprese già esistenti. Gli ultimi due o tre anni di ciclo negativo sono stati veramente terribili per le piccole imprese, per cui è possibile che molte di esse siano in situazione pesantissima dal punto di vista economico-finanziario.

PRESIDENTE. Quindi, facilmente possono essere acquistate?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Sì.

PRESIDENTE. Non ha segnalazioni particolari in questo senso?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. E' una situazione che avverto come imprenditore. A livello di associazione non ci risulta questo tipo di fenomeno. In quel settore qualunque modifica degli assetti di controllo delle imprese traspare subito. Purtroppo, abbia-

mo avuto molte perdite di imprese: negli ultimi quattro o cinque anni più di 300 aziende hanno chiuso. Sono scomparse, dal punto di vista dell'iscrizione alla camera di commercio ed anche alla nostra associazione. I bilanci delle nostre associazioni hanno perso svariate centinaia di milioni negli ultimi anni. Questo è un fenomeno che interessa anche l'artigianato ed in parte il commercio; da questo punto di vista, la nostra regione è in controtendenza rispetto alle statistiche nazionali.

PRESIDENTE. Il rappresentante della Confesercenti può illustrarci un'altra realtà, quella dei pubblici esercizi, che svolgono un'attività a più diretto contatto con il pubblico, quindi più facilmente aggredibile sotto il profilo dell'intervento della criminalità organizzata, con atti intimidatori ed altro. Lei ha notizie di fatti di questo genere tra i suoi associati?

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Abbiamo attivato un numero verde nella città di Genova ed anche a Savona ed è stata certamente una delusione, perché anche noi, come diceva il signor Sola, non abbiamo ricevuto segnalazioni degne di rilievo: qualche telefonata non attendibile, ma niente che potesse dare indicazioni precise.

Per quanto riguarda la sua domanda, vorrei avere la possibilità di dare indicazioni precise, ma purtroppo non ce l'ho. Cogliamo delle sensazioni, però non riusciamo a metter mano su niente di concreto.

C'è indubbiamente un ricambio molto veloce, soprattutto nei pubblici esercizi. La mia opinione - parlo a titolo del tutto personale, sia ben chiaro, perché avendo confrontato queste mie valutazioni, alcuni concordano ed altri no - è che questi rapidi cambiamenti siano dovuti a due motivazioni. In primo luogo, è dovuto al fatto che c'è in giro molta miseria, per cui la gente cerca di fare comunque qualcosa, sia chi è disoccupato sia chi viene espulso dall'industria; in quest'ultimo caso, non può mettersi a fare l'industriale, ma magari può facilmente fare il fruttivendolo. Questa è la prima motivazione del rapido avvicendamento che riscontro, maggiormente nei pubblici esercizi.

L'altra motivazione è molto semplice: si tratta di un lavoro molto duro. Sembra facile, ma in realtà comporta sacrifici notevoli: alzarsi presto la mattina, tenere aperto il negozio per 14 o 15 ore al giorno, e così via. La gente si stufa subito; non ci sono più le temprate di una volta, né la voglia di lavorare.

Però, potrebbe esserci anche qualcos'altro; anche questa è una mia opinione, assolutamente non probante. Vediamo che in alcuni esercizi ci sono investimenti che sembrano spropositati in riferimento all'utile che se ne può ricavare. Vi sono esercizi che all'occhio esercitato di uno che fa questo mestiere ci si domanda come facciano a stare in piedi, con affitti tra i 5 e i 10 milioni al mese, con le spese che tutti conosciamo, con la forte pressione fiscale che esiste. Eppure, continuano a stare aperti e spesso ci si domanda come questo possa avvenire. D'altra parte, non possiamo dire niente di più.

Questo per quanto riguarda l'aspetto del cosiddetto riciclaggio.

SONIA VIALE. Si dice che i nuovi negozi ritenuti sospetti operino soprattutto nel campo dell'abbigliamento; si tratterebbe di catene di punti vendita a poco prezzo. Questo si è verificato in alcune zone a rischio che abbiamo visitato. Avete notato un proliferare di negozi di questo tipo?

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Di abbigliamento, direi di no. Notiamo un grande proliferare - che poi non è tale, perché siamo al 6 per cento in campo nazionale - degli *hard discount*, di questo tipo di grandi magazzini, ma comunque sono pochi: in tutta Genova, tre o quattro. Non si può parlare di proliferazione.

PRESIDENTE. Parliamo di quelli con super sconti?

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Quelli despecializzati, dove accatastano la roba, la gente compra con sconti enormi merce non di marca. Tra l'altro, inquinando le strade e causando molto traffico. Nel campo alimentare c'è una crisi enorme, paurosa, causa-

ta da questo nuovo sistema distributivo; non soltanto gli *hard discount*, ma in genere i supermercati: il negozio tradizionale, di quartiere, che pure secondo me ha una sua funzione, crolla. Onestamente, però, in questo settore non vedo nessun segnale. Ci sono poi catene francesi o tedesche, ma non credo che vi siano fenomeni di questo tipo. Invece, nel campo dei pubblici esercizi si nota un certo avvicendamento: ci sono i vecchi genovesi che possiedono un bar da trenta o quaranta anni, però ci sono anche quelli che negli ultimi anni hanno cambiato gestione sette o otto volte. Questo potrebbe essere dovuto ad una sorta di investimento di denaro: se uno ha il denaro che gli esce dalle tasche, compra un ristorante.

PRESIDENTE. Siete nelle condizioni di aiutare coloro i quali fossero incapaci nelle maglie degli usurai? Ha sintomi della tendenza dei titolari dei pubblici esercizi di ricorrere a finanziamenti privati?

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Abbiamo il preciso sentore di un grosso affaticamento finanziario nella categoria, generalizzato, dovuto a mille fattori che vi risparmio, perché altrimenti dovrei parlare tre ore. Preda degli usurai: può essere, però, onestamente, in tutta la mia vita è venuta da me una sola persona dicendo che doveva trovare un po' di soldi perché un tale che glieli aveva prestati lo avrebbe ammazzato se non glieli avesse restituiti. Ripeto, una sola persona, che fra l'altro - detto in confidenza - non era nemmeno il migliore dei nostri associati, cioè era uno su cui dubitare che diceva il vero. Comunque si sente dire, si riferisce, si vocia che ci sarebbe qualcuno che presta i soldi, ma queste sono cose che si possono leggere sui giornali.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Comunque è molto diffusa l'usura sul cittadino comune.

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Se mi è consentito, ripeterò il discorso che ho fatto poc'anzi: l'usura è maggiormente diffusa nel cittadino comune più che nel commercio, anche perché il

commercio ha altre armi. Lei mi chiedeva se abbiamo modo di aiutare i commercianti: sì, attraverso i consorzi di garanzia fidi. Abbiamo Mediocom, che eroga il credito al commercio, gestito dalla Finse come Confidi, abbiamo una cooperativa di garanzia fideiussoria, la Creditcom, con la quale finanziamo qualche decina di milioni. Ovviamente cerchiamo di non finanziare aziende decotte e facciamo un minimo di istruttoria anche per dieci o venti milioni. Facciamo solo un'opera di garanzia al 50 per cento perché la banca rischia già il 50 per cento sui depositi vincolati.

Abbiamo dunque questi consorzi e queste cooperative che, devo dire, funzionano abbastanza bene ed alle quali si fa molto ricorso. E' questo che poc'anzi mi faceva parlare di un segnale di forte peso soprattutto nei periodi di pagamento delle tasse: questo dà la misura della fatica del commercio. Quando infatti un commerciante è costretto a farsi prestare i soldi per pagare le tasse, checché se ne dica, al di là delle accuse di evasione fiscale, vuol dire che il reddito...La cosa parla da sola. Vi sono poi i piccoli negozi, travolti da un'economia diversa e da un mercato diverso.

PRESIDENTE. Stava dicendo che i privati cittadini sono molto colpiti dall'usura.

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Sì, ho riscontrato più volte casi di disperazione. Parlavo poc'anzi con il signor Sola della vicenda di chi ha contratto i mutui in ECU: conosco due o tre famiglie alle quali porteranno via la casa. Certamente, se al momento di pagare il mutuo arriva qualcuno che chiede loro: "Hai bisogno di un milione? Te lo do io e poi me ne ridarai tre", quelli ci cascano senz'altro.

PRESIDENTE. Tornando allo specifico campo del commercio, durante l'audizione abbiamo avuto dal prefetto e dalle autorità preposte la segnalazione che in alcuni esercizi commerciali si possono svolgere attività illecite, quale gioco d'azzardo e bische clandestine. Lei ha qualche notizia che

qualcuno dei suoi associati sia stato colpito da provvedimenti di chiusura o da fatti clamorosi?

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Si possono contare sulle dita di una mano: per esempio hanno fatto chiudere un chiosco di fronte alla stazione di Genova Principe dicendo che era malfrequentato per la frequenza di abituali tossicodipendenti. Si è trattato di un provvedimento del questore, il quale peraltro non dimostra che c'è la malavita; tra l'altro, trovandosi sulla pubblica via, è stata punita la frequenza della pubblica via.

Certamente vi è stata la chiusura di qualche esercizio, soprattutto nella fascia dell'angiporto, che tuttavia non frequento molto anche perché non abbiamo molti associati in quella zona; ne abbiamo di più nel ponente, nella periferia della città, verso Nervi, la zona di San Fruttuoso e di Marassi.

PRESIDENTE. Comunque, per non continuare con domande ripetitive, mi sembra di capire che a livello delle vostre associazioni avete soltanto qualche segnalazione sintomatica dalla quale potete fare deduzioni e che l'attivazione dei numeri verdi non ha dato esiti di alcun genere.

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Diciamo che abbiamo ottenuto risultati pressoché insignificanti.

PRESIDENTE. Pertanto sotto questo profilo avete soltanto la segnalazione di una difficoltà a livello personale, di associati che hanno contratto debiti ai quali non sono in grado di far fronte, per motivi diversi da quelli di un cattivo metodo di investimento, per esempio in ECU invece che in marchi.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Da sei anni la provincia di Genova è zona di intervento di programmi comunitari ed ha ricevuto provvidenze sulla cantieristica e la siderurgia. I con-

tributi vengono dati a fronte degli investimenti e siccome sono stati già utilizzati parecchi miliardi abbiamo il controllo da parte del Ministero, il quale eroga nel momento in cui si fa l'investimento: il contributo è a fondo perduto ed una quota dell'investimento la fa l'azienda. E' prevista anche una verifica degli investimenti, che beneficiano di un regime di agevolazione comunitaria e nazionale: si tratta di un controllo ministeriale volto a verificare la trasparenza del circuito finanziario, dovendosi attivare il Mediocredito, le banche e quant'altro.

Le aziende non avrebbero dunque interesse a ricevere un afflusso di capitale dall'esterno, essendo soggette ad un regime particolare: questo purtroppo è un dato caratteristico della nostra regione, che è una regione in declino. Si tratta dunque di un vantaggio ma nello stesso tempo di uno svantaggio, dovuto ad una situazione di grande debolezza industriale. Da noi non è presente il fenomeno che caratterizza realtà come quelle della Lombardia e del Veneto, dove è più facile che vi siano circuiti finanziari alternativi che, volendo allargarsi, riescano ad entrare in una compagine finanziaria od imprenditoriale. Pertanto, non avendo la provvidenza nazionale né il contributo, chi vuole investire e non si vuole indebitare con le banche o è già indebitato...Vi è una contraddizione tra aree forti...

PRESIDENTE. La criminalità organizzata a volte si inserisce proprio nelle aree deboli.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Da quello che ho visto frequentando la Confindustria, questo tipo di presenza è tipica proprio delle aree forti, soprattutto il Veneto e la Lombardia.

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Si tenga presente che, secondo i nostri sentori, il fenomeno è molto più radicato nel Ponente; vi è stato anche un convegno, ma i dati li aveva il prefetto. Ho una conoscenza minore di quelle zone perché vivo ed opero a Genova, ma indubbiamente la situazione...

SONIA VIALE. Nemmeno lì ha funzionato il numero verde?

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. No, non ha funzionato.

SONIA VIALE. Forse c'è una sorta di sfiducia nella possibilità di intervenire.

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Ripeto, nessuno ha mai telefonato.

PRESIDENTE. Ringraziamo e congediamo i nostri ospiti.

L'incontro termina alle 13,50.



## **SANREMO**

**PRESIDENZA DEL DEPUTATO  
VITTORIO TARDITI**

*Sono presenti i deputati:*

**Michele Caccavale e Sonia Viale**

INDICE DEGLI INCONTRI

	pag.
Incontro con il prefetto di Imperia.....	2
Incontro con il commissario straordinario dell'ente casinò comunale di Sanremo.....	15

Gli incontri cominciano alle 18,10.

Incontro con il prefetto di Imperia.

PRESIDENTE. Nell'ambito delle audizioni previste con le autorità della Liguria, la Commissione ha ritenuto opportuno incontrare anche il prefetto di Imperia, dottor Cesare Ricci, al quale do subito la parola.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Desidero esprimere vivo apprezzamento e ringraziamento per questa visita per due ordini di motivi; innanzitutto perché la Commissione non si era mai recata nella provincia di Imperia, ma aveva effettuato una visita a Genova nell'estate del 1993. Io non ero ancora prefetto di questa provincia, dove sono arrivato proveniente da Cagliari, il primo settembre. Il secondo motivo di soddisfazione è che questa riunione avviene nel ponente ligure, a Sanremo, nelle vicinanze di Ventimiglia, la zona più afflitta dal fenomeno della criminalità.

Nell'ambito della provincia possiamo senz'altro operare una distinzione geografica, peraltro molto rilevante ai nostri fini; il capoluogo conta 40 mila abitanti e può ancora essere considerato un'oasi abbastanza felice, incontaminata. Certo, andando avanti, se non si continua nell'azione intrapresa, vi può essere il rischio di un debordamento. Qualcosa era emerso nel comune di Diano Marina, dove vi erano due personaggi, poi deceduti; ci siamo così liberati della loro presenza.

Qui il fenomeno della criminalità organizzata, fino a due, tre anni fa, era stato sottovalutato; si è preso contezza di esso dopo gli anni novanta, soprattutto con l'istituzione della procura distrettuale antimafia e, parallelamente, della DIA a Genova. Talune indagini, in corso da diversi anni, hanno trovato uno sbocco positivo quando sono state assunte in carico dalla procura distrettuale antimafia. La prima operazione importante, denominata Mare verde, compiuta nella primavera del 1993, ha portato alla scoperta di due organizzazioni potenti, specializzate in grossi traffici, soprattutto in materia di riciclaggio ed usura, dove venivano impiegate anche squadre violente per riscuotere crediti e suben-

trare nelle attività economiche. Altri traffici riguardavano attività di finanziamento, di "prestasoldi", presso il nostro casinò e quello della vicina Francia. Il tessuto economico è favorevole a questa infiltrazione; basti pensare alla ricchezza di Sanremo, alla presenza della casa da gioco, ed alla frontiera, in particolare al fenomeno transfrontaliero di criminalità, e non solo di lavoratori. Esiste infatti un passaggio ed una comunicazione continua con la frontiera ed un rapporto costante con la vicina Francia.

I gruppi criminali, di cui il primo è quello coinvolto nell'operazione Mare verde, avevano qui soltanto sette elementi; inoltre, sono stati colpiti da ordinanza cautelare in carcere 35 persone, appartenenti anche a paesi diversi (Francia e Germania), che avevano basi logistiche in altre regioni.

Tale operazione si è conclusa con il giudizio; se non che, un'ordinanza che ci ha lasciato alquanto perplessi, ha stabilito che il tribunale di Ventimiglia...

PRESIDENTE. Conosciamo il problema: ce ne hanno parlato altre autorità.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Le ordinanze sono due e riguardano, in totale, 36 imputati; gli atti sono stati rimessi alla Corte Costituzionale e corriamo il rischio che scadano i termini della carcerazione preventiva.

Come dicevo, questa è stata la prima operazione, ma dal 1993 al 1994 ne sono state compiute altre. Ora sono in carcere, tra appartenenti al gruppo napoletano e quello calabrese, 85 persone, più cinque latitanti; quindi, il rischio esiste.

Tali operazioni si sono sviluppate nel tempo, un po' come il gioco delle scatole cinesi, perché vi è stata una forte collaborazione dei pentiti, che hanno aperto squarci in situazioni prima oscure. Le attività preponderanti della criminalità, oltre al riciclaggio, di cui per la verità si parla soltanto nella prima operazione Mare verde, sono il traffico di sostanze stupefacenti, per quantitativi rilevanti, che dalla Liguria vengo-

no trasportate su Milano; traffico di armi e qualche omicidio. Questi gruppi, in realtà, mantengono collegamenti costanti con le regioni di origine; talvolta gli ordini di cattura emessi dai giudici siciliani vengono eseguiti qui, e ciò non è un caso, nel senso che i malviventi hanno in questa zona le loro basi logistiche; basti considerare che una parte della popolazione di Ventimiglia è di origine calabrese. Ricordo che un quotidiano, a diffusione nazionale, definiva Ventimiglia la quarta provincia della Calabria, come vi può confermare l'onorevole Viale.

Vi è il rischio che, con le due ordinanze che ho menzionato, le quali interessano 36 persone, si allontani il momento del processo; è peraltro vero che parecchi di questi individui sono stati colpiti da diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere, per cui i tempi dovrebbero essere abbastanza lunghi. Tuttavia, sarebbe auspicabile che la Corte costituzionale intervenisse presto; non voglio entrare nel merito della questione, ma se si sono istituiti organismi specializzati, con una competenza funzionale *ad hoc*, ritengo che sollevare l'eccezione sul punto che dispone i rinvii a giudizio sia un po' ultroneo. Sta di fatto che gli avvocati di questa zona, probabilmente più agguerriti ed anche più spregiudicati, hanno visto accolta la loro richiesta.

L'ultima operazione compiuta, il cui risultato ci lascia tranquilli - ritengo che ora stiamo vivendo un periodo di calma - è quella denominata Colpo della strega, che ha avuto luogo nel maggio del 1994, con la quale è stata disarticolata una potente organizzazione di gruppi calabresi, dediti a traffici illeciti; tutti sono stati imputati per l'articolo 416-*bis*, ma anche per reati particolari come l'usura, il traffico di armi, stupefacenti e qualche omicidio per faide interne, compiuti all'inizio ed alla fine degli anni ottanta. Comunque, tutte queste operazioni dimostrano che il fenomeno esisteva da anni, ma che non era emerso. Ora, ripeto, viviamo una fase di relativa tranquillità, perché questi soggetti sono tutti in carcere; certo, il pericolo esiste, anche per la forza propulsiva che il fenomeno ha in sé. In questa regione non si può parlare di mafia in senso verticistico, perché si tratta di gruppi più o meno isolati, che hanno contatti, si spartiscono il territorio, ma rifuggono da

azioni eclatanti; tuttavia, vi è sempre il rischio che qualcuno cerchi di prendere il posto di chi ora è in carcere. Esistono collegamenti e, probabilmente, questo tentativo ci sarà.

Un sintomo di questa presenza forte, terminale, si concretava nei continui incendi dolosi, che, per troppo tempo, la stampa ha attribuito a fatti fortuiti. Si parlava sempre di corto circuito, ma poi si è appurato che tali incendi facevano parte di una tecnica particolare, adottata per indebolire il tessuto economico e che, comunque, si inquadravano nel fatto estorsivo e nella pratica dell'usura.

Il fenomeno dell'usura esiste, ma non è facile da quantificare, perché è quanto mai scarsa, per forti resistenze, la collaborazione degli interessati. Sono stati effettuati vari sondaggi, uno da parte della Confcommercio ed uno da parte dei carabinieri; al riguardo, si dice che quest'ultimo stia dando qualche risultato, probabilmente per la forza di persuasione del personale dell'Arma, il quale si reca di persona presso i titolari degli esercizi commerciali. Al loro sondaggio ha risposto circa il 50 per cento degli interpellati, mentre a quello della Confcommercio aveva risposto circa il 3 per cento; quindi, un fallimento totale, nonostante il fatto che sia io, sia il questore avessimo lanciato un appello, attraverso la stampa. Poi, l'altro giorno, nel corso di una riunione abbiamo affrontato il problema ed abbiamo ritenuto che la loro esitazione sia stata strumentalizzata ed attribuita alla scarsa sensibilità dei genovesi. Non so se ciò sia effettivamente dovuto al carattere dei liguri, piuttosto riservati, che cercano di salvaguardare una certa immagine, ma anche a quella sorta di patto - che ben conosciamo - tra usuraio e la persona estorta. Sta di fatto, che le uniche operazioni contro l'usura ed il riciclaggio, a prescindere dagli sbocchi che avrà il processo penale sulla prima operazione di cui si parlava, sono quelle d'iniziativa delle forze dell'ordine. Quindi, dovendo illustrare una situazione di sintesi, posso dire che ci troviamo in una situazione interlocutoria, di relativa tranquillità; purtroppo, in taluni di questi fatti criminosi sono stati coinvolti due appartenenti alle forze dell'ordine (un carabiniere ed un poli-

ziotto); anzi, uno di loro è stato addirittura incriminato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Il problema enorme è quello della eccessiva permanenza delle forze dell'ordine nella sede di servizio, il quale - ritengo - dovrebbe essere affrontato a livello nazionale. Gli ufficiali dei carabinieri, invece, dopo due anni di servizio vengono trasferiti, e così dovrebbe avvenire anche per i sottufficiali ed i commissari di pubblica sicurezza, che non dovrebbero permanere venti anni nello stesso luogo; si comincia dal contatto in discoteca e non si sa dove si può andare a finire.

La zona di frontiera, come ho detto, è delicata; per esempio, proprio di recente, è transitato un autotreno che trasportava una tonnellata e mezza di *hashish*. E ciò si verifica nonostante l'esistenza di un servizio che verrà smantellato con l'attuazione degli accordi di Schengen; tra l'altro, dovremo provvedere ad arretrare i servizi sulla fascia di confine, senza mai indebolirli, perché la mafia ha una mobilità a livello internazionale. Anzi, ora vi è un apparente contrasto con il resto d'Europa, ma è sempre presente il rischio che la mafia aumenti la propria mobilità.

Il casinò di Sanremo - di cui vi parlerà il collega - rappresenta per noi una preoccupazione; ora le cose vanno meglio, perché la gestione è molto attenta, anche al fenomeno della criminalità, mentre, l'anno scorso, dopo il festival, vi erano state cattive frequentazioni delle quali ci siamo liberati. Si trattava di gente che movimentava, anche in pochi mesi, oltre 2 miliardi e che ha pagato in contanti un debito di 180 milioni; tali personaggi li abbiamo allontanati con il foglio di via e adesso la situazione, con l'attuale gestione, è molto migliorata ed il casinò comincia a riacquisire una clientela di un certo livello.

Vi è tuttavia la preoccupazione per l'esito della gara di appalto, la terza indetta negli ultimi tempi; il termine della presentazione delle domande di partecipazione scade il 13 aprile e, entro 60 giorni, possono essere presentate le richieste di ammissione. In questa fase bisognerà stare molto attenti; il Ministero dell'interno dovrà effettuare accertamenti rapidi, accurati e anche molto mirati. Non possiamo escludere che si

presenti qualche società di facciata, a copertura di organizzazioni criminali; del resto non sarebbe la prima volta, perché nel 1993 vi è stato il tentativo da parte della mafia (il clan di Zaza) di entrare nel casinò.

La gara è per noi motivo di ulteriore preoccupazione; ritengo che se essa dovesse andare deserta, debba rimanere il commissario, che ha dato buona prova.

Quanto alla permeabilità del mondo politico e delle amministrazioni locali, qualcosa di negativo si è verificato in passato; mi riferisco a fatti che risalgono alla presidenza della giunta regionale. Ricordo che vi era stato un processo per associazione a delinquere di stampo mafioso, poi derubricato in associazione. Ora, come sapete, vi è stato il rinnovo delle amministrazioni locali, che sono più forti, e certamente non permeabili a tali fenomeni. Non abbiamo avuto, almeno da quando ho assunto l'incarico di prefetto e per le informazioni acquisite, fenomeni di collusione tra amministrazioni locali: questa è una provincia sostanzialmente sana, salvo qualche episodio del passato.

Abbiamo il problema enorme degli extracomunitari, che interessa una massa incontrollata di persone. Proprio l'altro ieri è stata effettuata una bella operazione di polizia, a conclusione di indagini durate sette mesi, con migliaia di intercettazioni telefoniche. Infatti, a Sanremo esisteva una base che agevolava l'ingresso degli extracomunitari nel nostro paese ed il transito di parecchi cittadini di etnia curda, diretti in Francia e poi in Germania. Una decina di persone in questa organizzazione erano dei nostri ed essa aveva sede - siamo stati informati - nell'albergo cittadino Colombo.

PRESIDENTE. Abbiamo già sentito parlare dell'albergo Colombo.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Il titolare è in carcere ed è stato già adottato un provvedimento di sospensione dell'attività, ma insisterò per la chiusura dell'albergo: bisogna dare una lezione a chi opera con una licenza ...

PRESIDENTE. Queste persone sono state già rinviate a giudizio?

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. No, sono state denunciate e sono in carcere per ordine della procura di Sanremo.

Esisteva questa base, vi era un passaggio continuo di curdi, i quali pagavano 7 mila marchi per raggiungere la Germania; attraversavano la ex Jugoslavia, sbarcavano in Puglia e raggiungevano Milano, dove veniva assicurato un collegamento. Infatti, salivano su dei pullman o addirittura dei furgoni e arrivavano a Sanremo; facevano tappa in città, per tre-quattro giorni, si organizzavano con i documenti, e proseguivano per la Germania. Si tratta di un mercato indegno, con un'organizzazione che operava qui, ma che aveva collegamenti anche all'estero; ora è stata sgominata, ma è probabile che si riorganizzi.

Assistiamo alla crescita del fenomeno degli extracomunitari, i quali vendono oggetti con il marchio contraffatto per cercare di tirare avanti; la loro presenza alimenta la microcriminalità e, in prospettiva, vi può essere il rischio che siano chiamati a collaborare con gruppi criminali.

Abbiamo un numero consistente di persone, anche di spicco, in carcere e attendiamo lo svolgimento dei processi; l'attività investigativa continua molto intensamente. Ogni tanto raggiungiamo qualche piccolo risultato, anche per la collaborazione dei pentiti.

PRESIDENTE. Collaborano?

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Sì, sono utilissimi; ho detto in premessa che vi è stato lo svelamento, in questa provincia, del fenomeno criminale, il quale esisteva da anni, ma era sottovalutato; da qualche parte era affermato, ma erano più le voci che lo negavano. Ora vi è una forte presa di coscienza e si sa che i gruppi, specialmente quelli della 'ndragheta, con la sua tipologia ed il suo modo di operare, erano radicati da tempo nel territorio ligure, almeno dalla metà degli anni settanta;

essi hanno iniziato con l'attività del casinò, della prostituzione, del totocalcio e prima ancora con i sequestri.

Ora ripeto, viviamo una situazione di relativa tranquillità, ma non bisogna assolutamente abbassare la guardia, bensì continuare nell'opera intrapresa.

PRESIDENTE. Al di là del quadro che lei ci ha illustrato, peraltro confermato dalle dichiarazioni del suo collega di Genova e dalle altre autorità (carabinieri, guardia di finanza, questore), vorrei porle alcune domande. Vorrei innanzitutto sapere se, in questa regione, il fenomeno della disoccupazione è in crescita o meno.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Su questo argomento ho un'opinione personale; ritengo che il fenomeno della disoccupazione sia in parte ingigantito dai *mass media*.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha la sensazione che il fenomeno sia particolarmente grave.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. In base al sistema di funzionamento dei nostri uffici e dal metodo di predisposizione delle liste di collocamento, siamo in grado di accertare che i giovani oggi si laureano intorno ai trent'anni; peraltro il limite di età per partecipare ai concorsi è fissato in quarant'anni. La disoccupazione esiste, indubbiamente, ma voglio esprimere la mia opinione personale. In qualità di prefetto, che ha prestato servizio per venticinque anni presso la prefettura di Genova; di addetto all'ufficio di gabinetto e poi in qualità di capo di gabinetto ho ricevuto continuamente delegazioni sindacali, che mi informavano della chiusura delle fabbriche. Probabilmente i sindacati ignorano la presenza del prefetto, perché ho l'impressione che non vi sia una forte disoccupazione, anche se questa mattina ho ricevuto una delegazione sulla questione dell'elettrodotto. Può anche darsi che il sindacato sia inattivo, ma non ho la sensazione - ripeto - che vi sia una grande sofferenza. Quanto affer-

mo ora non lo ripeterei mai in una sede sindacale; ritengo che la disoccupazione si mantenga nei limiti fisiologici, ma è inferiore a quella di altre province. In questa zona vi è benessere e se ci si accontenta si può trovare un lavoro; ho notato che, bandi di concorso, indetti da amministrazioni pubbliche, per posti di lavoro *part-time*, sono andati deserti. La disoccupazione è intorno al 10-12 per cento, però tale percentuale andrebbe interpretata.

Non so se l'onorevole Viale, che è di Sanremo, condivide questa mia impressione.

SONIA VIALE. In parte sì, anche se mi risulta che ultimamente sono stati chiusi molti posti di lavoro; mi riferisco, tra l'altro, al problema dell'autoporto di Ventimiglia.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Sì, ma si tratta di fenomeni secondari, perché il tessuto economico è molto ricco, molto diffuso, molto capillare; il territorio assorbe bene tali fenomeni.

SONIA VIALE. Certo, questa non è una zona industriale; l'incidenza della disoccupazione è maggiore sul settore terziario.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Se parliamo degli extracomunitari, mi risulta - se non sbaglio - che 300-400 di essi hanno trovato un'occupazione nel terziario e nell'agricoltura. Ho premesso che sul problema dell'occupazione ho una visione del tutto personale, anche perché il mio è un'osservatorio privilegiato: infatti, certe situazioni vengono rappresentate al prefetto. Non lo vorrei dire, ma è probabile che il sindacato sia scarsamente sensibile ai problemi occupazionali; ribadisco che personalmente non tocco con mano un forte disagio.

PRESIDENTE. Vorrei qualche informazione sul fenomeno dell'usura, in particolare sugli eventuali passaggi di proprietà di esercizi commerciali o di

licenze: ha notato se essi avvengono rapidamente nell'arco di un anno? E' vivo questo fenomeno?

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Non l'ho constatato; l'usura esiste senz'altro, anche nella forma impropria, che mira a subentrare nelle attività economiche; gli usurai potrebbero, per esempio, agire in modo perfetto, oppure lasciare al suo posto il vecchio titolare dell'esercizio commerciale. Comunque, non ho notizie di questo fenomeno.

PRESIDENTE. Intorno al casinò, è praticata l'usura?

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Essa esiste all'interno del casinò e nella zona adiacente (nei bar); la polizia ha intensificato la sorveglianza in questi luoghi ed ha allontanato parecchi personaggi indesiderabili. La stessa casa da gioco, per la parte di sua competenza, dove non poteva arrivare la polizia, perché non ricorrevano i presupposti, ha provveduto al loro allontanamento. Comunque il fenomeno dell'usura è fisiologico, vi è sempre stato; si tratta di intensificare il servizio di vigilanza.

PRESIDENTE. Mi risulta che parecchie società alberghiere sono in difficoltà; io stesso ho visto chiusi diversi alberghi, come il Parigi ed il Londra: la loro chiusura è dovuta a passaggi di proprietà o a fallimenti?

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. I due casi che lei ha citato non li conosco, ma non dobbiamo dimenticare che vi può essere una flessione di fronte alla congiuntura economica sfavorevole. In seno al comitato per l'organizzazione e la sicurezza pubblica e nelle conferenze regionali discutiamo continuamente di questi problemi; il prefetto di Genova ha rilanciato questi temi nella conferenza regionale, ma non è emerso nulla. Per esempio, contro il riciclaggio, non abbiamo alcun elemento; da accertamenti delle forze dell'ordine non abbiamo la prova che esso sia praticato. D'altra parte, come voi mi insegnate, il riciclaggio si svolge spesso lontano dalle zone di provvista, salvo il subentro nelle attività commer-

ciali economiche, che è un fatto diverso dal riciclaggio. Certamente ci sarà qualcosa, però, se dobbiamo attenerci alle risultanze delle indagini, possiamo affermare che il riciclaggio, salvo la prima operazione, non è praticato.

SONIA VIALE. Intervengo su alcune questioni che, per me che abito in questi luoghi, sono abbastanza evidenti; a Sanremo, soprattutto, si assiste ultimamente alla continua apertura di sportelli bancari. Molti negozi vengono chiusi, soprattutto nella zona centrale, per fare spazio alle banche. Questo fenomeno può essere interpretato come un sintomo di un'enorme circolazione di denaro, a fronte di un impoverimento dell'attività principale di Sanremo, che è quella commerciale.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Ci siamo rivolti, ed abbiamo ottenuto, dall'ufficio italiano cambi l'elenco degli sportelli regolari; abbiamo avuto anche l'elenco di tutte le società di intermediazione. La Guardia di finanza da tempo sta svolgendo un lavoro a largo raggio in tutta la regione, ma per ora non è emerso nulla.

SONIA VIALE. Lo stesso fenomeno si è verificato per le agenzie immobiliari; tra Sanremo, Ospedaletti e Bordighera, ogni cinque metri vi è un'agenzia immobiliare. E' vero che recentemente si è costruito, però, anche in questo caso, sorgono dubbi sulla tempestività sull'apertura e chiusura delle agenzie.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Approfondiremo la questione degli sportelli bancari e delle agenzie immobiliari.

SONIA VIALE. Ultimamente, a Bordighera, vengono chiusi negozi per aprire agenzie immobiliari; questo significa uccidere l'economia di una città a fronte di non si sa bene quale altro beneficio.

Un altro fenomeno recentissimo è quello della prostituzione di persone straniere, perché, già soltanto l'anno scorso, non esisteva. Negli

ultimi quattro, cinque mesi, le strade, anche quelle vicinissime al centro, sono frequentate da prostitute dell'est e nigeriane.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. In concorrenza con le prostitute locali...

SONIA VIALE. ...che sono praticamente sparite.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Anche questa situazione fa parte del fenomeno migratorio; per ora non stiamo male, perciò cerchiamo di combattere il fenomeno con gli strumenti inadeguati che abbiamo. Si pensi alla diffusione dell'AIDS nel nostro paese, che richiederebbe qualche iniziativa concreta, e non la semplice "retata" di polizia che lascia il tempo che trova. Peraltro non possiamo neanche espellerle, perché, la maggior parte di esse, provengono da paesi dell'ex Jugoslavia. E' un problema di polizia, di vigilanza, che continuiamo a seguire.

SONIA VIALE. Più che altro per l'organizzazione che c'è dietro.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. La polizia è impegnata. Ci sarà certamente un'organizzazione e mi auguro che sarà scoperta. Comunque, dedicherò una particolare attenzione a questi due aspetti, che peraltro non ci sono sfuggiti; però, effettivamente, non abbiamo avuto ancora risultati.

Ripeto che per la particolare competenza professionale, di queste cose si occupa la Guardia di finanza. Ora, abbiamo un nuovo comandante, perché purtroppo il precedente è rientrato nelle inchieste sulla Guardia di finanza a livello nazionale. Abbiamo avuto il cambio di guardia proprio in questi giorni. Mi sembra una persona molto impegnata e speriamo con la sua collaborazione di riuscire a scoprire qualcosa.

Comunque, non è facile scoprire qualcosa. Insisto sui risultati positivi emersi negli ultimi due o tre anni, perché i fatti che vengono addebitati a questi gruppi criminali risalgono alla fine degli anni settanta. Quindi, c'è stata un'inertza durata circa quindici anni. Dal 1992 in

poi è cambiato molto; sono stati disarticolati tutti i maggiori gruppi criminali.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor prefetto.



**Incontro con il commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.**

PRESIDENTE. Siamo qui per ascoltare da lei notizie in merito alla situazione della casa da gioco ed ai problemi che eventualmente ella avesse rilevato sussistere per infiltrazioni o tentativi di infiltrazione, diretta o indiretta, di criminalità locale od organizzata.

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Vorrei fare una brevissima introduzione. Quando sono stato mandato qui a Sanremo, sinceramente sono arrivato molto prevenuto, perché - si sa - la calunnia è come un venticello e pensavo di trovarmi in una fossa dei leoni o cose del genere. In effetti, toccando con mano, con l'esperienza di 35 anni di servizio in polizia, ho visto che la situazione non era così nera come la si dipingeva.

C'è stato un periodo in cui diversi dipendenti, approfittando di una gestione direi poco oculata, essendo liberi di fare quel che volevano, hanno sperperato grossi capitali: mi si dice che addirittura incassavano 40-50 milioni al giorno. Poiché ora tocchiamo punte massime di oltre 100 milioni in un giorno, evidentemente all'epoca o non c'erano giocatori o - più probabilmente - c'era qualcuno che faceva la cresta sulla spesa.

Sono arrivate le gestioni commissariali ed i miei predecessori hanno fatto moltissimo, con i vari blitz del 1991 e del 1993 ed altri. Le cose all'interno si sono sistemate. Non è che siano tutti santi, però con le nuove direttive, con i nuovi regolamenti, con l'impianto delle telecamere a circuito chiuso (ogni tavolo da gioco ha una telecamera, così come tutti i punti salienti, all'ingresso, al segretariato, davanti alle toilette), le cose dal punto di vista della correttezza interna sono andate bene e vanno ancor meglio.

Il mio compito è stato quello di limare qualche stortura e preparare un ambiente tranquillo e sereno per la prossima gara, se ci sarà un acquirente. L'ultimo mio atto è stato il contratto di lavoro, stipulato in quattro giorni quando prima occorrevano tre mesi e quindici giorni di

sciopero. Ci siamo trovati d'accordo con i sindacati, anche perché se in un'azienda si fanno tre giorni di sciopero la produzione può essere recuperata nell'arco dell'anno, ma se il casinò resta chiuso tre giorni e perde un miliardo, un miliardo e mezzo, si può stare tranquilli che anche facendo lo straordinario, anche lavorando 24 ore al giorno, i soldi persi non vengono recuperati, perché il giocatore arrivato a Sanremo, se trova la casa da gioco chiusa, va a Montecarlo.

Per quanto riguarda l'infiltrazione, innanzitutto devo dire che c'è un ottimo rapporto con le forze di polizia. All'interno del casinò abbiamo un ufficio di polizia. Ad un certo punto, ho chiesto al questore di controllare un elenco di nominativi. Perché questi nominativi? Forse loro non sanno che al casinò di Sanremo, come in tutti i casinò, si fanno ai giocatori diverse cortesie, naturalmente ai giocatori di un certo interesse. Ci sono le carte d'argento, che comportano il 25 per cento di sconto sia al bar che al ristorante e l'ingresso gratis; ci sono le carte d'oro e quelle di diamante, che comportano anche l'alloggio gratis.

Ho voluto effettuare un controllo su questa gente, per cui tutti coloro che avevano problemi con la giustizia (associazione a delinquere e reati altrettanto gravi) sono stati eliminati. In che senso? Possono venire al casinò, ma pagano il biglietto come clienti comuni: entrano, giocano, vincono o perdono, ma non hanno alcun canale preferenziale, perché da questo ad essere accusati di connivenza il passo è breve.

Qual è la preoccupazione? Questi signori possono arrivare in due-tre, vengono a giocare e si fanno notare. Come? Con laute mance, grosse puntate, in gergo si dice che fanno rumore. Facendo rumore tutti gli ispettori e gli addetti li notano: quando uno gioca tre, quattro, quindici, trenta milioni in una sera diventa un cliente appetitoso, viene avvicinato, gli si offre lo champagne, entra in confidenza con l'ambiente. Entrando in confidenza, cominciano a portare altri amici e si arriva facilmente a far entrare una specie di cosca, che può darsi da fare. In che senso? Nel senso che alla fine possono introdurre nella casa da gioco l'usura. Possono fare solo quello o corrompere il *croupier*, ma questo non è possibile per la presenza delle telecamere. E' un problema gravissimo, che però

grazie alla collaborazione intensa fra il casinò e le forze dell'ordine non esiste, sinceramente non esiste.

Ci sarebbe la questione del riciclaggio del denaro sporco. A questo punto, voglio fare una disamina molto chiara per capirci meglio. Il cliente che entra nel casinò, va al cosiddetto segretariato, in pratica l'ufficio cassa, e già lì ci sono due telecamere che lo inquadrano da tutti gli angoli. Acquista il biglietto e viene identificato e noi fotocopiamo il documento di identità. Dopo di che rilasciamo la tessera, che costa 15 mila lire, di cui 5 mila vanno alla SIAE. Quindi, si va di sopra a giocare. Per giocare bisogna avere i soldi e allora le strade sono due: o i contanti o gli assegni. Se viene con i contanti, va alla cassa e cambia, fino a un massimo di venti milioni; se volesse cambiare più di venti milioni, il cassiere lo inviterebbe ad accomodarsi all'ufficio fidi, che è il cuore del casinò e poi spiegherò in che senso.

MICHELE CACCAVALE. Quindi, applicate la legge n. 197?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Sì, anche se non siamo organi denuncianti. Non solo, ma siccome la Banca d'Italia due mesi fa ha mandato una circolare spiegando che il riciclaggio sussiste non solo per i reati di estorsione o sequestro, ma per tutti i reati, di tale informativa ho tratto i punti salienti che ho fatto girare a tutti gli organi competenti.

Dicevo che questo tizio può andare all'ufficio fidi per cambiare un assegno. Di solito, accettiamo solo circolari. Da tre mesi a questa parte siamo convenzionati con l'Assichecke: nel momento in cui una persona ci dà un assegno, sia circolare sia di conto corrente, noi componiamo un numero telefonico e ci dicono se accettarlo o no. Dopo di che, se viene pagato o no, a noi non interessa: nel caso di non pagamento, informiamo la ditta, che ci paga e non perdiamo una lira, se non un piccolo costo di intermediazione. Addirittura, se superiamo i 500 milioni di incasso, l'aliquota che si paga, che è a scaglioni, viene ridotta del 50 per cento.

PRESIDENTE. Quindi, più assegni portano, meno pagate?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Sì.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, si fa un controllo sugli assegni, però, anche se le dicono che l'assegno non è pagabile, voi lo incassate ugualmente?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. No, nel momento in cui lei presenta l'assegno, interpelliamo l'Assicque, che ci dice di accettarlo o di non accettarlo.

PRESIDENTE. Quindi, seguite quel che vi dice l'Assicque?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Certo. Se non viene pagato, ci pensa l'Assicque.

Il tizio ritira i soldi, va a giocare, vince o perde. L'incasso viene raccolto al mattino da tutti i cassieri, con il controllo di telecamere e di ispettori, e viene contato.

MICHELE CACCAVALE. Come fate la quadratura?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Dagli incassi di tutti i tavoli. Si conta quel che è stato pagato e quel che è stato incassato, la differenza è la vincita. Come si fa? Vengono contati sia il denaro contante sia i gettoni, per cui la differenza è la vincita.

Quindi, una banconota da mille lire che entra in casinò, fino a quando non vengono gli addetti dell'agenzia di vigilanza per ritirare l'incasso, è sempre controllata. Ecco dov'è la difficoltà del riciclaggio. E' inutile che un delinquente che venga trovato ad un controllo della finanza con un miliardo dica: "L'ho vinto al casinò di Sanremo", perché

dice una fesseria. E' sufficiente che la finanza ci chieda se è vero, perché noi segniamo tutte le grosse vincite, tutte quelle da 5 milioni in su e addirittura anche le perdite. Non solo, ma se io vado al casinò dieci volte, sono registrato dieci volte, per cui in qualunque momento possiamo dire alle autorità quante volte quella persona è venuta e quante volte ha giocato, perché poi ci sono anche i furbi. A proposito delle carte di cui parlavo prima, cosa succede? Ogni mese organizziamo gare di *chemin de fer* ed invitiamo questi giocatori, i più accaniti, i più brillanti. Essi vanno all'ufficio fidi, danno un assegno, prendono le *fiches*, poi vanno in sala e invece di andare a giocare dopo due o tre ore cambiano le *fiches* alla cassa e vanno via. Qual è l'utilità? Per noi è presente, perché abbiamo l'assegno firmato, mentre questo tizio se ne va a dormire in albergo e mangia al nostro ristorante, il tutto gratis. Ce ne accorgiamo, non lo invitiamo più la seconda volta e la terza lo diffidiamo dall'entrare.

Possiamo dire che il grande riciclaggio al casinò si può fare in un solo modo: se la direzione e un gruppo di impiegati e cassieri sono d'accordo. Nel senso che, se una sera il casinò incassa un miliardo, fanno figurare ufficialmente che ne abbia incassati due e mezzo, così il miliardo e mezzo che proviene dal traffico di droga o da altri reati viene punito. In altri modi, per queste dimensioni, il riciclaggio non si può fare. Se uno poi vuole riciclare solo 20 milioni, scusatemi ma è un fesso, non è degno di considerazione.

L'ufficio fidi è il polmone del casinò, perché da lì passano tutti gli assegni; pensate che l'anno scorso il casinò ha incassato 104 miliardi dei quali 55 o 56 di assegni. Nel modo in cui è organizzato, non è possibile fare riciclaggio, perché ci sono tutti quei controlli di cui parlavo.

Cosa può succedere e che pare succeda in altri casinò, come Montecarlo? Una cosiddetta società collaterale, nel caso in cui l'ufficio fidi non conceda il denaro, effettua veri e propri prestiti all'interno del casinò. Sta di fatto che se a noi non pagano, non ci rimane che andare dall'avvocato e sperare che paghino, perché si tratta di un'obbligazione naturale; mentre quelli stranamente incassano sempre il credito.

MICHELE CACCAVALE. Una precisazione che riguarda l'ufficio fidi. Durante i colloqui con altre autorità svolti oggi, mi è sembrato di aver capito che nei casinò italiani, nella gestione della cassa fidi, non entrino i privati, come invece avviene nei casinò stranieri.

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. So soltanto del casinò di Montecarlo, dove entrano. Altrove non lo so.

MICHELE CACCAVALE. E questo potrebbe condizionare, a favore di chi vuol riciclare, questo scambio di assegni. Quindi, questo problema qui non esiste?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. No. L'ufficio fidi è composto da personale dipendente del casinò.

MICHELE CACCAVALE. Sembra che allo sportello del casinò di Sanremo siano stati negoziati titoli di conto corrente o assegni circolari per circa un miliardo e mezzo da associazioni malavitose.

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Prima che arrivassi io so che addirittura davano fidi sulla parola di 90-100 milioni. Appena sono arrivato, ho imposto il limite di 30 milioni e per gente fidata. Questo significa che se lei viene a chiedere il fido, noi raccogliamo informazioni bancarie, ci rivolgiamo ad agenzie di investigazione. Non solo, ma attraverso la telematica, con un modem, ci colleghiamo al Cerved, immettiamo il nominativo ed in tempo reale abbiamo la strisciata degli eventuali protesti. Adesso dovrebbero inserire in rete anche i beni patrimoniali. Dovremmo così riuscire ad avere un'anagrafe patrimoniale del soggetto.

MICHELE CACCAVALE. Quindi, è un luogo comune che il casinò sia fonte di riciclaggio?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Per l'esperienza maturata in questi cinque mesi scarsi, posso dire che riciclaggio di grandi dimensioni non può avvenire, a meno che non ci sia la connivenza di alcune persone, non di una sola. Anche perché per riciclare un miliardo attraverso il casinò occorre molto tempo. Poi, cosa ricicla? Perde? Entra, gioca e perde sul malguadagnato, ma questo non è riciclaggio.

MICHELE CACCAVALE. E' una questione di gestione del casinò?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Esatto.

MICHELE CACCAVALE. Allora, lei condivide la mia preoccupazione, che è tempo che il Parlamento approvi una legge-quadro sulla gestione dei casinò, perché non è possibile che l'esercizio delle case da gioco avvenga soltanto in deroga agli articoli 718 e seguenti del codice penale.

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'ente casinò comunale di Sanremo*. Sì, le dico questo: finché c'è una gestione commissariale, o meglio da parte di un delegato del Governo, comunque di un organo fuori della mischia, che non abbia nulla a che vedere con la politica, che sia un funzionario dello Stato, il casinò va avanti, perché se si guadagnano 100 milioni, tolte le spese, il resto va al comune. Se viene un privato, oltre quello che deve andare al comune, bisogna che questi abbia il suo guadagno.

MICHELE CACCAVALE. Però, tutti questi casinò affidati ai comuni, come Venezia e Sanremo, andavano male fino a quando non c'è stata una gestione manageriale.

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Più che manageriale, perché io sono un semplice poliziotto, direi di buonsenso. Ad un certo punto, bisogna avere il coraggio di dire no. Nel momento in cui si fa come dico io - non perché sia la scienza infusa - va bene, se vogliono modificare qualcosa sempre nell'ambito legale, posso essere anche d'accordo, ma se cominciano a farmi discorsi strani, a parlare di nero, non ne voglio sapere niente. Posso assicurare che da quando c'è la gestione commissariale, se entrano mille lire, entrano alla luce del sole ed escono alla luce del sole; non ci sono vie traverse. Tenga presente che gestiamo come se fossimo privati. Per mio scrupolo faccio fare più preventivi, ma in qualunque momento potrei contattare direttamente una ditta e mettermi d'accordo sul nero. Non tratto personalmente con i fornitori per evitare che si dica che prendo la mazzetta. Faccio trattare gli altri, salvo effettuare un controllo.

MICHELE CACCAVALE. Da questo incontro esco sollevato, poiché sono il primo firmatario della proposta di legge-quadro.

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Prima di arrivare mi avevano messo in guardia e stavo quasi per rifiutare, certamente non per paura. Sinceramente, bisogna dare il dovuto merito a questi lavoratori onesti. Certo, qui comanda il dio denaro e quando dirige il dio denaro...

Dimenticavo la questione delle mance. Per quanto riguarda il gioco, le mance vengono tutte raccolte in un contenitore sigillato che viene aperto assieme a tutto il resto in seconda battuta davanti ai controllori comunali e davanti ai nostri, tutta gente fidata. Su 10 milioni di mance, metà va al casinò e metà resta ai dipendenti, che se la dividono. Restano fuori da questo discorso altri soggetti, come i posteggiatori, gli addetti al guardaroba, gli stessi dipendenti dell'ufficio fidi (spesso cambiando ingenti somme si lasciano le 50 o le 100 mila lire). Però, è importante questa distinzione: una cosa è darle di propria volontà, altra è chieder-

le. Le assicuro che se mi accorgo che qualcuno chiede la mancia, per quello non c'è più posto. In questo ho il consenso dei sindacati.

Ripeto che ci vuole una gestione manageriale, che sia governativa, comunale, regionale, a livello centrale, ma che non abbia interesse a guadagnare mille lire in più. Per deontologia, per onestà professionale, vado là a fare il mio dovere. Qual è il mio dovere? Rilanciare l'immagine del casinò, anche con attività culturali collaterali, e far guadagnare di più, perché più guadagna il casinò, più guadagna il comune.

MICHELE CACCAVALE. Quanti dipendenti ha il casinò?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Circa 500.

MICHELE CACCAVALE. E' piccolo ma occupa molte persone. Come è classificato il casinò di Sanremo, piccolo, medio?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Dipende da chi fa le statistiche. Lo metterei al terzo posto. Però, adesso, con le *slot machines* (ne abbiamo 250, nuovissime, che non ha nessun altro casinò) abbiamo messo a sedere anche Montecarlo, anche grazie al franco.

MICHELE CACCAVALE. Ho letto che avete aperto anche al mattino alle persone anziane. Ha dato risultati?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Dodici milioni in un'ora, che si aggiungono all'incasso giornaliero.

SONIA VIALE. L'installazione delle telecamere ha funzionato?

